STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA
E VERONESE

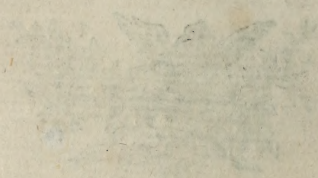
DI GIAMBATISTA VERCI.

TOMO DECIMOSETTIMO.

MDCCXC.

IN VENEZIA

PRESSO GIACOMO STORTI.

CON PUBLICA APPROVAZIONE.

STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA.

LIBRO VIGESIMO.

Era ancora radicata nella mente degli uomini quella falsa massima, che la gloria di un popolo dee principalmente consistere nel vincere gli altri popoli, e nell'estendere i limiti de' proprj stati. Essi erano nati con tali idee, ereditate da' loro maggiori, i quali similmente da' più vecchi antenati le avevano avute in retaggio. Credevano che un Principe conquistatore fosse nato alla gloria della sua gente non meno che alla sua propria, amplificando e dilatando il suo stato colla conquista dell'altrui terre, e provincie; e questo è il vero motivo, per cui a que' tempi calamitosi tutto spirava guerra, nè d'altro trattavasi, che di guerra, e di conquistare. Ma non comprendevano quegli uomini malaccorti quanti mali la guerra portasse seco. La spopolazione de' pae-

1387

1387 si, l'abbandono dell'agricoltura, il commercio turbato, e ciò che è assai peggiore, le migliori leggi indebolite, e i costumi corrotti, la gioventù indisciplinata, la giustizia postergata, l'interesse anteposto alla ragione, erano i funesti effetti, che da tal sorgente ne derivavano. Ecco il frutto che ci somministra la Storia proponendoci negli avvenimenti de' nostri antecessori gli esempj o da imitare, o da fuggire, accomodandoli egregiamente al nostro uso con salutari insegnamenti. Se l'inavveduto Scaligero avesse fatto a tempo queste riflessioni giustissime, egli non si sarebbe impegnato in una guerra, che lo portò alla perdita dello stato, e della vita; e così il Carrarese che nudriva nell' animo simili guerreschi sentimenti ebbe anch'esso un fine cattivo.

Intanto il giorno dopo la partita di Antonio da Verona avendo gli ambasciatori di Cesare lasciato il Castello per dinari alle genti del Visconti, furono stabiliti e sottoscritti i capitoli da' Cittadini, e consegnata la Città al Conte di Virtù. Il Bevilacqua entrò nel Castello, e quivi avendo trovato i segnali di tutte le fortezze, prese quelli di Vicenza, e cavalcò a quella Città. Que' Cittadini avean già preso la loro deliberazione, e fecero i loro patti col Bevilacqua, e con Ugolotto Biancardo, promettendo ambedue di riceverla a nome del Visconti, nè dar

la

la Città in altre mani nel caso che il Visconti non la volesse accettare, ma di restituirla nelle mani del popolo di Vicenza (1).

Il Carrarese, che ancor viveva senza sospetto di alcuna frode, credette che Ugolotto Biancardo avesse ricevuto la Città per consegnargliela dappoi, e su questa credenza egli ne partecipò alla Comunità di Cividal del Friuli con somma allegrezza l' acquisto, e la totale distruzione dello Scaligero (2). Ma la cosa andava altrimenti. Avevano i Vicentini mandato ambasciatori a Pavia per trattare le condizioni della loro dedizione; e la principale era stata, che in alcun tempo, nè per qualunque titolo, o motivo, o ragione egli non dovesse concedere Vicenza al Carrarese loro mortale nimico; e glielo avea fermamente promesso, confermando la promissione con solenne sottoscrizione (3).

Il Signor di Padova ignorando questi segreti trattati avea mandato il Conte da Carrara suo figliuolo a Vicenza, credendo che il Biancardo secondo le convenzioni già fatte col Visconti dovesse senza ritardo cedergli la Città. Ma chi può dire qual fosse la sua sorpresa, quando egli sep-

(1) Andrea Gattaro pag. 620.
(2) Ved. Doc. num. 1907.
(3) Ved. Doc. stampato nel Pagliarini Cronica di Vicenza lib. 11.

1387 seppe, che Ugolotto avea risposto di aver data una solenne promessa a' Vicentini o di consegnarla al Visconti, o di restituirla al popolo nella sua primiera libertà? Ciò inteso spedì subito oratori a Pavia per intendere, se il Conte di Virtù voleva, come era stabilito fra loro, cedergli Vicenza. Ebbe in risposta, che appunto egli voleva ciò fare, e che stesse di buon animo sapendo il suo dovere per le condizioni della loro alleanza; ma intanto il disleale Visconti faceva presidiar la Città da' suoi officiali, e così le Castella del territorio. Di che il Carrarese doluto essendosi, Giangaleazzo che era di animo malvagio e frodolento gli fece intendere, che sapeva benissimo di avergliela promessa, e che credeva di essere tenuto a rendergliela; ma che egli non voleva pregiudicare alle ragioni di sua moglie, alla quale, e non a lui s' erano dati i Vicentini, perchè essendo essa figliuola di Regina dalla Scala pretendeva di succedere ne' beni Scaligeri (1).

Egli è ben vero che i patti e le promissioni presso i Principi valevano in quel tempo quanto i proprj interessi, ed hanno ragione gli Storici Fiorentini e Padovani di aggravar la memoria di questo Signore sempre disposto di mancare a' pro-

(1) Andrea Gattaro pag. 622.

proprj doveri ad ogni incontro di con- 1387 quista o di avvantaggio. Che dispetto, e che rabbia allora rodesse il cuore di Francesco da Carrara, ognuno facilmente può immaginarselo. Conobbe allora che per isbrigarsi da un debile nemico, se ne era tirato addosso uno più potente, e più forte, e il principio della sua rovina. Con tutto ciò egli conservò sempre qualche raggio di speranza, poichè il Visconti con doppiezza di animo seguitava ad ingannarlo burlandosi di lui col promettergli di operare in modo presso sua moglie, che egli avesse a restare contento. E perchè in que'dì i Veneziani gli aveano raddoppiato i dispiaceri con molti danni arrecati a'confini, egli si vide costretto a far chiudere tutti i passi del Padovano, e del Trivigiano, che andavano verso Venezia mettendo bando, e grave pena, che alcun suo suddito non dovesse andare con robe in alcun luogo de' Veneziani senza sua licenza; e questo ordine fu osservato per molti mesi (1).

Nè perciò egli aveva tralasciato mai di far la guerra in Friuli; e per tutto il mese di decembre attese a mandar genti da piedi, e da cavallo, le quali andavano da Conegliano a *Sacile*, e si fermavano a *San Vito*, scorrendo spesse fiate fino

(1) Andrea Gattaro loc. cit.

1387 no a Maniago, e a Spilimbergo, e facendovi grossi bottini, ed abbruciando molte ville di quelle contrade. E cosiffatte ostilità si proseguivano, quantunque si fossero ravvivati i maneggi della pace, e Papa Urbano avesse eletto un nuovo Patriarca. Imperciocchè i Friulani stanchi di così lunga ed acerba guerra alla loro Provincia funesta, e solamente utile al Carrarese, aveano spediti ambasciatori al Papa a chiedergli un buon Patriarca. Egli è verisimile, che si fossero mossi a rinnovare le istanze dopo che seppero, che il Cardinal d'Alansone, origine di tutte quelle guerre civili, in Roma avea lasciato di vivere.

Il Pontefice procurò nella elezione del nuovo Patriarca di scegliere un personaggio, che fosse gradito ed accetto a tutto il popolo del Friuli: e però essendo in Perugia a' 27 di novembre creò Patriarca d'Aquileja Giovanni di Moravia trasferendolo dalla Chiesa di Leutmeritz di Boemia. Egli era figliuolo di Giovanni Arrigo Marchese della Moravia già fratello dell' Imperatore Carlo IV (1), e però falla il P. de Rubeis (2), e dietro a lui il Liruti, ed altri Storici di minor con-

(1) Ved. Genealogia delle case più illustri di tutto il mondo data in luce da Antonio Chiusole alla pag. 212.

(2) Monum. Eccles. Aquilej. pag. 978. e 981.

conto, che lo fanno figliuolo naturale dell' Imperatore Carlo. 1387

La nuova di questa elezione acquetò alquanto gli animi commossi de' Friulani, e parve ancora che le discordie inclinassero ad un vicino accomodamento. Nè cessava il buon Patriarca Gerosolimitano, che ancor nel decembre ritrovavasi in Udine, di eccitare con tutto il calore i dissidenti ad una stabile pace, sfoderando a quell'oggetto, e publicando per tutta la provincia le lettere Papali, che gli ordinavano di fare ogni sforzo, affine di ricondurvi la concordia, e la pace (1). Anzi prima che egli si partisse dalla provincia, essendosi offerto il Marchese d' Este per mediatore dell'accordo, egli deputò Ottobono da Ceneda Decano della Chiesa d'Aquileja colle opportune facoltà di presentarsi al Marchese, perchè fossero restituite le terre, e le Castella della Chiesa Aquilejese occupate dal Signor di Padova (2).

Questo Principe aveva accettata anch' egli la mediazione del Marchese (3); ma con

(1) Ved. Doc. num. 1908.
(2) Ved. Doc. num. 1908.
(3) Il Caresino vi aggiunge per mediatrice anche la Comunità di Firenze, ed anche quella di Bologna, e sull'autorità di quel Cronista scrive la medesima cosa il P. de Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. pag. 981, e il Liruti Notizie del

1387 con tutto ciò non si tralasciavano dalle sue genti le ostilità nel Friuli, e nel 1388 gennajo del 1388 fecero alcune imprese sopra que' luoghi, che egli non aveva potuto ancor sottomettere (1). Par che raffrenassero alquanto il loro furore, quando giunsero al Carrarese lettere affettuosissime del Patriarca eletto, che gli raccomandava la pace della Provincia, e la difesa della Chiesa d'Aquileja (2). E queste raccomandazioni furono avvalorate eziandio con altra lettera di Giodoco Marchese di Moravia fratello di esso Patriarca, aggiungendovi che procurando la quiete egli farà una cosa gratissima e all'Imperatore Venceslao, e al Re d'Ungheria (3).

Ma per quanto si adoperasse il Marchese d'Este, non potè mai in alcun modo ridurre a concordia quegli animi troppo inaspriti; e se vogliamo credere alla lettera di Francesco da Carrara, che egli scrisse a' suoi amici del Friuli, tutta la colpa fu degli Udinesi, e de' loro Collegati (4); quando non volessimo sospettare, che

---

Friuli Tom. V. pag. 139; ma i documenti non accennano se non che il Marchese. Ved. Doc. num. 1911.

(1) Andrea Gattaro pag. 622. 623. Ailino Chron. P. de Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. pag. 984.

(2) Ved. Doc. num. 1909.

(3) Ved. Doc. num. 1909.

(4) Ved. Doc. num. 1911.

che il motivo maggiore venisse dal Carra-
rese stesso, che non volea restituire i
luoghi occupati nella Provincia (1).

Viveva tuttavia il Signore di Padova in
continua speranza, che il Conte di Virtù
dovesse una volta attendere la promessa
circa le cose di Vicenza, quando vennero
le nuove, che il Visconti aveva eletto
per Podestà di quella Città Pietro dalla
Rocca, e per suo Vicario Andrea de' For-
zadura da Bassano. Perdette egli allo-
ra ogni lusinga di quell' acquisto; con
tutto ciò rinnovò le ambascerie al Con-
te per la osservazione de' Capitoli conve-
nuti fra loro nella colleganza, che insie-
me avean fatta. Ma egli persistendo sem-
pre nell' incominciato inganno ne gettava
la colpa sopra la Contessa sua moglie,
che non voleva a verun patto cedere a'
suoi diritti. E veramente la resa di Vicenza
sotto quest' aspetto, e condizione fu certa-
mente un colpo della più fina politica; poi-
chè valendosi della circostanza dell' odio im-
placabile che i Vicentini nudrivano contro
il Carrarese, fece divenire o parer neces-
sario l' accordarla, e riguadagnò quelle
ragioni, che nell' accordo col Carrarese
aveva tacitamente abbandonate, e che fe-
ce

(1) Galeazzo Gattaro pag. 627. dice che la pa-
ce fu guastata dal Conte di Virtù, il quale desi-
derava che si proseguisse la guerra.

1388 ce valer tanto in progresso colla forza dell'armi.

Era il Signore di Padova molto turbato nell'animo, perchè già prevedeva col pensiero, che il Conte ingannatore andava in traccia di un pretesto per muovergli guerra; ed egli non aveva forze da opporgli trovandosi esausto di danari dopo tanti anni di fierissima guerra, e quel che è peggio odiato da' suoi sudditi per le continue imposte e gravezze. Era anche sprovveduto di milizie, perchè il malizioso Visconti aveva operato in modo, che egli licenziasse i suoi stipendiarj, i quali furon presi da lui al proprio soldo. Sapeva in oltre che i Veneziani tenevano pratica col Conte di collegarsi con lui a' danni suoi (1).

In mezzo a tali angustie giunsero a Padova Beltrame Rosso, e Guglielmo Bevilacqua ambasciatori del Conte non già per cedere al Carrarese Vicenza, ma perchè si compiacesse di liberarlo dalla fede, e dalla promessa fatta della suddetta Città, e liberamente concederla per compiacere a Madama la Contessa. E perchè meno amaro gli riuscisse il boccone, egli si offeriva di acquistargli a tutte sue spese la Patria del Friuli, ricordandogli nel tempo medesimo, che mol-

(1) Andrea Gattaro pag. 625.

molte persone lo sollecitavano ad inimi- 1388
carsi con lui.

Non gli riuscì nuovo ed inaspettato questo tentativo, poichè Giacomo Turchetto suo ambasciatore a Pavia già lo aveva preventivamente avvisato, e però rispose agli ambasciatori assai umanamente offerendo a' piaceri del Conte e della Contessa non solamente Vicenza, sopra la quale egli aveva giusto diritto fondato sopra le convenzioni, e le promesse, ma anche Padova, e Treviso, e Feltre, e Belluno col restante dello stato suo, purchè il Conte seguitasse ad essergli amico, perchè essendo oramai vecchio desiderava di stare in pace e in quiete, come il tempo, e gli anni suoi ricercavano (1). E per togliere anche alla Repubblica di Venezia ogni motivo di disgusto publicò sicurezza nel Trivigiano, e negli altri stati del suo dominio a tutti que' Veneziani, che avessero affari in quelle parti (2).

Non poteva però ingojar con pace l'amarezza di quest' iniquo tradimento, e non sapendo in qual altro modo vendicarsi pensò di svergognare il Conte di Virtù scrivendo a tutti i Principi Cristia-

(1) Andrea Gattaro pag. 625.
(2) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

1388 tiani, Marchesi, e Conti, e Duchi, e Comuni, e sopra tutto all'Imperatore, e al Papa facendo palese a tutto il mondo l'iniquo procedere di quel Principe. E con questo spediente credendosi di riparare alla furia della fortuna accelerò imprudentemente la sua rovina. Imperciocchè appunto cercava il Conte un plausibile pretesto di rompergli la pace, nè avendolo trovato ancora mandò Guglielmo Bevilacqua a Padova a domandar Montegalda, e le torri di Novaglia, e la bastia di Berica, aggiungendo di voler che fosse rotto, e tolto via il ponte colla catena, che attraversa l'Adige a Castelbaldo. Molto maravigliossi il Carrarese di queste ingiustissime dimande di lui, pure per non aver guerra con quel Principe contentossi di levare il ponte, e la catena, e si esibì di rimettere al giudizio di qual Principe egli meglio volesse le altre sue richieste (1).

Ma già aveva il Visconti fermato nell' animo suo di recare ad effetto l'ingiusto suo proponimento, ed avea mandato ambasciatori a Venezia Giacomo dal Verme, e Niccolò da Napoli per collegarsi colla Signoria a' danni del Carrarese. Egli prometteva di acquistar Trivigi, e darlo liberamente a' Veneziani con tutto il territo-

(1) Galeazzo e Andrea Gattari pag. 627. 628. 629. 631.

ritorio, purchè Padova col suo distretto rimanesse in suo dominio. Prometteva ancora di non far guerra mai co' Veneziani, e per sicurtà avrebbe dato loro il Castello di Sant'Ilario, e la Torre del Curame, che sono le chiavi del territorio Padovano verso Venezia, e diroccato Castelcaro, e il Castello d'Oriago (1). 1388

Furono lunga pezza sospesi gli animi de' Veneziani a queste proposizioni lusinghiere, altri consigliando ad accettarle condotti dall' odio, che professavano alla casa da Carrara, ed altri che prevedevano di dover peggiorare per la vicinanza di un Principe assai più potente, e più astuto, sostenevano che non si dovessero ammettere ad alcun patto. Finalmente dopo varj discorsi prevalse l'odio, e lo spirito di vendetta alla politica, e alla buona ragione, e la Republica consentì alla lega col Conte di Virtù a condizione, ch'egli fosse obbligato a fare, che il Marchese Alberto da Ferrara, e il Signore di Mantova entrassero ancor essi nella stessa confederazione. E così fu stipulato l'istrumento della lega a' 29 di marzo. Era pe' capitoli la Signoria obbligata di tenere in campo sul Padovano mille e cinquecento pedoni, mille balestrie-

(1) Gattari pag. 629. e 630.

1388 trieri a piedi, trecento balestrieri a cavallo, cento uomini d'arme a due cavalli per uno, guastatori, carretti di vettovaglie, munizioni, e bombarde (1).

Signoreggiava allora Ferrara il Marchese Alberto succeduto a Niccolò, il quale era passato a miglior vita a'26 di marzo con incredibili lagrime e dolore del popolo Ferrarese. Principe glorioso, che in mezzo alle gravi tempeste de' suoi giorni saggiamente seppe governare i suoi popoli, ed accrescere anche il dominio. Furono sommamente magnifiche le sue esequie, alle quali intervennero gli ambasciatori de' Veneziani, di Francesco da Carrara, de' Fiorentini, de' Bolognesi, del Conte di Virtù, e di altri Principi e Comunità d'Italia (2). Egli morì per somma disavventura anche del Signore di Padova, il quale aveva conservato sempre una fedele amicizia; ma Alberto non seppe difendersi dalle premurose istanze del Conte di Virtù, il quale si obbligò, se entrava nella Lega, di restituirgli la nobil Terra di Este, antico dominio della sua casa, occupata da' Padovani tanti anni prima nelle discordie domestiche de' medesimi Estensi (3), nè potè resistere agli

(1) Sanuto Vite de' Dogi pag. 758.

(2) Chron. Estens. pag. 517. Muratori Antich Estens. Par. II. Cap. VI. pag. 152.

(3) Muratori Antich. Estens. loc. cit.

agli stimoli lusinghieri della Republica di Venezia, la quale per maggiormente obbligarselo lo ascrisse co' suoi figliuoli ed eredi fra i nobili del maggior Consiglio (1). Alberto dunque andò a Pavia a' 25 d'aprile per meglio stabilire col Conte l'amicizia, e a' 15 di maggio fu rogato l'istrumento della lega con lui (2).

Fu manifesta a tutti i Padovani una tale collegazione, e come suole accadere nelle menti volubili de' Cittadini, chi ne sentì piacere pel desiderio di uscire delle mani del Carrarese, e chi sommo affanno per timore di maggiore oppressione. Il Signor Francesco convocò subito i più ragguardevoli Cittadini a consiglio per trattar de' modi da tenersi in quelle difficili circostanze. Vedevano tutti non esser possibile il difendersi contro un turbine così violento nella situazione de' presenti affari; e però alcuni consigliavano di fare accordo col Conte di Virtù dandogli a patti la Città di Padova, e ritenendo Treviso cogli altri luoghi del suo dominio. Alcuni altri proponevano, che si dovesse dare la Città di Treviso a' Veneziani per ottener da quelli soccorso contra il misleale Visconti; e così stavano le cose

(1) Ved. Doc. stampato nelle Antich. Estens. loc. cit.

(2) Muratori loc. cit.

1388 cose dubbiose ed incerte senza prendere partito alcuno (1).

Finalmente dopo varie inutili proposizioni risolse il padre di cedere al figlio la Signoria di Padova, sperando che essendo egli assai più amato da' Cittadini, e non avendo mai in cosa alcuna offeso il Conte di Virtù, potesse schivare l'impeto di così orribile tempesta, o almeno con più vantaggio difendersi, sostenuto dall'amore de' sudditi, e dalla giustizia della sua causa. V'ebbero però alcuni nel consiglio, che dissuadevano il figlio dall'accettare la Signoria, facendogli riflettere alle deboli sue forze, alle poche speranze de' soccorsi così stranieri come Italiani, e alla grande potenza de' nimici. Nella perplessità di tutte le opinioni fece il vecchio Carrarese radunare il consiglio generale del popolo, e fatti gli Anziani secondo gli ordini antichi, quando la Città reggevasi a Comune uno per quartiere, e creato un Confaloniere di giustizia, e un sindico dopo una lagrimosa, e compassionevole orazione al popolo fatta da Paganino da Sala dimostrando le cagioni oneste, che movevano il Signor Francesco a rinunziare la Signoria nelle loro mani, fece l'atto solenne della rinunzia agli Anziani con publico istrumen-

(1) Andrea Gattaro pag. 631. 632. 633. 634. e segg.

mento stipulato da autentico notajo. Dopo 1388 questo uffizio i Signori Anziani andarono a pranzo col Podestà, il quale era il Conte Rizzardo da Sanbonifazio, e fecero bandire gran Consiglio pel dopo desinare (1).

Era già piena la sala grande del palazzo del popolo Padovano, e già gli Anziani, e il Confaloniere, e gli altri Senatori eran seduti a' loro posti, quando tutti si accordarono di eleggere per Signore della Città Francesco Novello. Comparve anch' esso in quella adunanza, e dopo eloquentissimo discorso di ringraziamento Alvarotto degli Alvarotti come Confaloniere a nome di tutto il popolo, e di tutta la Comunità gli presentò lo stendardo del Comune, e il fece Capitano e Signore della Città di Padova. Dappoi Jacopo de' Zacchi gli presentò la bacchetta della Signoria, e Galeazzo de' Gattari il sigillo del Comune, e Domenico de' Descalzi le chiavi della Città, e Antonio Torcolo i segni delle Castella. Fornito tale offizio, e giurata giustizia, come è solito, fu accompagnato il Signore da tutto il popolo alla Corte di continuo gridando: *Carro, Carro, viva il Signor nostro messer Francesco Novello*, e per tutta la Città furono fatte grandissime

(1) Andrea Gattaro pag. 642.

1388 me allegrezze, e feste in tutto quel giorno, che fu il vigesimo nono di giugno (1).

Francesco Novello desideroso di conservare l' amicizia e la buona armonia colla Republica di Venezia, scrisse subito alla medesima lettera offiziosa, notificandole come suo padre avea liberamente rinunziato il dominio, e come esso era stato eletto Signore, e però le dimandava un salvo condotto per trattar le differenze, che vertevano con essa (2). Ma le cose col Visconti erano troppo avanzate; sicchè que' padri neppur gli diedero risposta.

L'afflittissimo vecchio s'era ritirato in Castello temendo della sua vita per la furia del popolo. Egli partì nel dì seguente, che fu a' 30 di giugno, e montato in carretta accompagnato da molti gentiluomini, e cittadini e forestieri andò a Treviso accolto da quella Comunità con somma amorevolezza (3). Subito egli

---

(1) I Gattari pag. 643. 644. dicono che fu alli 29, e però falla il Cronico Bellunese ms. che dice a' 26 e di fatti, il Doc. num. 1912 de' 30 di giugno dice *heri libere renuntiavit*.

(2) Ved. Doc. num. 1912.

(3) Il Cronico Bellunese racconta una particolarità curiosa dicendo, che partì da Padova, e andò a Treviso, e poi a Conegliano, e a Serravalle, poi ritornò a Treviso, e nel ritorno giunto nella campagna di Campardo si spogliò nudo, e si fece tutto radere il corpo credendo in tal gui-

egli si diede alla pratica co' Fiorentini, 1388
e co' Bolognesi per avere soccorso, nel qual maneggio adoperava per suo oratore Simone da Noventa Padovano. Mandò ancora in Alemagna al Duca Alberto d'Austria trattando lega e parentado col promettere a Leopoldo suo figliuolo Giliola figliuola di Francesco Novello con dote delle due Città di Feltre e di Belluno, e di cento mila ducati d'oro finita la guerra. Ed era vicino anche a concludersi questo trattato, se non che avendolo risaputo il Conte di Virtù donò all' Austriaco sessanta mila ducati, e così fu sciolto l'affare (1).

I Fiorentini uniti al Carrarese con tanti vincoli di antica amicizia erano anche essi tutti propensi a soccorrerlo, ma tra il timore, che essi avevano della grande potenza del Visconti, e tra che erano oppressi da altre guerre straniere, non poterono ajutare questo loro amico (2).

Allorchè al Visconti parve di essere all'ordine per ogni cosa, e dopo di aver mandato moltissime genti d'armi nel Veronese, e nel Vicentino con munizioni, ed

sa di aver soddisfatto à una profezia, che diceva che nudo doveva egli uscire di Padova.

(1) Gattari pag. 643. 644. e seg.

(2) Ved. Doc. stampato nel Tomo XVI Deliciæ eruditorum &c. pag. 87, e Ammirato Stor. Fiorent. pag. 554. e seg.

1388 ed altre cose necessarie alla guerra, così d'accordo colla Republica di Venezia spedì a Padova due trombetti con una lettera al Carrarese, in cui si lamentava del suo procedere, e lo disfidava alla guerra (1). La Republica di Venezia fece anch'essa lo stesso, non avendo alcun riguardo a' capitoli dell'ultima pace conchiusa, che ne stabilivano il tempo per trent'anni, e subito furono chiusi i passi, che mettevano nel Padovano, e nel Trivigiano, e per tutto fu gridata la guerra. Nella disfida accordavasi al Carrarese il tempo da difendersi per tutto il mese, ed era già vicino a spirare.

Francesco Novello trovavasi in un estremo imbroglio, perchè sapeva che molti occulti rumori erano tra' Cittadini, i quali nimici del publico bene desideravano mutazione di stato, e sempre amici delle novità attendevano con allegrezza l'arrivo dell'esercito Lombardo per sottoporsi alla dominazione del Conte ingannati dalla falsa apparenza della sua bontà, e piacevolezza, e persuasi di aver a tro-

(1) Ved. Doc. stampato nella Storia Milanese del Corio, nel Lunig, nel Gattaro, nell'Epistole Principum virorum &c. Molti autori dicono che questa disfida fu de' 21 giugno, ma i Gattari la pongono a' 29, ed anche il Cronico Bellunese ms. assicura che la disfida giunse a Padova il dì penultimo di giugno.

trovare sotto di lui quella pace, che avea- 1388
no perduta da tanti anni, smunti ed esausti dalle continue guerre de' Carraresi. Capo de' malcontenti era Albertino da Peraga, il quale aveva intelligenza con Ugolotto Biancardo, e con Guglielmo Bevilacqua per tradire il Signore di Padova. Secondavano la mala disposizione di Albertino Geremia, e Peraghino suoi fratelli con altri gentiluomini di Padova mal soddisfatti del governo Carrarese. Il Signor Francesco, che lo seppe, volle usare clemenza, e benignità invece di rigore, e di giustizia, e credette cogli onori di guadagnar l'animo de' traditori, innalzando Albertino al grado di Maresciallo di campo, ma le sue speranze furono deluse, e quello fu anzi il principio della sua disgrazia, e della perdita della Città di Padova (1).

Erano già le genti del Conte di Virtù entrate negli Stati del Signore di Padova, avendo posto il loro campo intorno a Bassano. Il Carrarese avea mandati a' serragli tutte le sue genti d' armi sotto la direzione di fidatissimi compagni, raccomandando spezialmente al Conte di Carrara, e a Giacomo suo fratello, e à Pattaro, e a Francesco Buzzacarino la custo

(1) Andrea Gattaro pag. 646.

1388 todia di que' luoghi importanti. Quando però fu avvisato, che i nimici erano sotto a Bassano, fece cavalcare il Conte da Carrara a Curtarolo con tutte le genti d' armi, aggiungendovi alla compagnia del Conte da Carrara Romeo de' Pepoli con mille cavalli.

Giacomo dal Verme era Capitano delle genti Visconziane, e siccome egli tenea la pratica con Albertino da Peraga Maresciallo del campo Carrarese, egli si mosse da Bassano, e avvicinossi a Curtarolo per tentarne il passaggio, e intanto staccò Ugolotto Biancardo con una valorosa truppa di soldati, e andato verso Cittadella passò la fossa di Sant' Eufemia, la quale gli fu data dalle guardie, che non fecero resistenza veruna. Per quel passo entrarono allora le genti del Visconti entro a' serragli, e tutte si ridussero a Limena. Il Conte da Carrara, il quale era non men valoroso Cavaliere, che avveduto Capitano, ciò vedendo pensò di assaltare i nemici, prima che si facessero forti. Egli adunque diede l' assalto con tanto coraggio, e con tanto valore, che già le truppe s' erano volte in fuga, e la sconfitta sarebbe stata intera, se Albertino da Peraga traditore della Patria invece di secondare la vittoria non avesse ridotto alle bandiere le genti contro la mente del Conte da Carrara, il

qua-

quale molto si turbò per tale iniquo procedere (1). 1388

Giacomo dal Verme ricuperò subito il campo fortificandosi a Limena, anzi non andò guari, che a' 22 d'agosto per trattato n'ebbe il Castello. La qual cosa dispiacque assaissimo al Signore di Padova; poichè egli vide subito i nemici giungere fino alla porta di Codalunga. Fu immantinente tolta l'acqua delle Brentelle, che andava in Padova, e fu scorseggiato tutto il paese per quella parte. Il Conte da Carrara ridusse tutte le sue genti alla difesa della Città, e giunsero opportune anche quelle, che il Signor Francesco aveva assoldato in Friuli secondo gli ordini, che aveva dati alla Comunità di Cividale (2). Egli procurò nel medesimo tempo di rendersi benevoli i Bellunesi col rivocar alcuni Capitoli di una sua legge, perchè pretendevano, che fossero contrarj a' loro privilegj (3); ma più di tutti il Vescovo esentandolo da tutti gli aggravj, e imposizioni, e gabelle (4). E come se in que' funesti momenti le traversie non fossero state sufficienti ad abbattere qua-

(1) Andrea Gattaro pag. 650.
(2) Ved. Doc. esistente nell'archivio di Udine.
(3) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Lucio Doglioni.
(4) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico suddetto.

1388 qualunque animo coraggioso, venne in aggiunta un messo dell' Alemagna per commissione del Re di Boemia, e del Patriarca eletto ad intimare al Carrarese, che dovesse subito restituire Sacile, e San Steno, e Canipa, e Savorgnano, altrimenti da parte loro egli aveva ordine di intimargli la guerra (1). Nè guari andò che gli arrivò all'orecchie un'altra funesta nuova non meno terribile e disgustosa, cioè che il Visconti aveva conchiuso una lega con Alberto Duca d'Austria contro di lui (2).

In mezzo a tante disgrazie procurava di provvedere a tutti i bisogni della Città. E perchè i nimici avean già prese le Torri di Novaglia dopo quindici giorni di ostinatissimo assedio, ed avean levato a Padova a' 24 di settembre anche le acque del Bacchiglione in modo, che non si potea più macinare nella Città, egli come meglio potè provvide a tal difetto facendo venire la Tesena in Padova pel serraglio di Monselice con molte roste tanto che pure co' molini di Torreselle potevasi macinare (3).

Giacomo da Carrara con un grosso corpo di truppe, prima che il Verme entras-

(1) Ved. Doc. num. 1914.
(2) Ved. Doc. num. 1915.
(3) Andrea Gattaro pag. 652.

trasse nel Serraglio, era andato nel Vicentino con Facino Cane, e Antonio Balestrazzo, e quivi scorrevano il paese facendovi de' grandissimi danni. Ma Giacomo dal Verme, che vedevasi già padrone della campagna, mandò Ugolotto Biancardo con tre mila cavalli, ed obbligò i Carraresi a ritirarsi verso i monti Padovani, e ritornar per la via di Monselice sul serraglio della Riviera (1).

1388

Il Capitan generale delle genti del Visconti, il quale non trovava più opposizioni da alcun lato, passò la Brenta, e la Tergola, e andò ad alloggiarsi a Peraga, ed ebbe la bastia senza combattere. Poi s'andò ad appostare fra Mirano, e Stiano cercando di avere que' luoghi per trattato. Ma v'erano dentro due fedeli Cittadini Padovani, cioè in Mirano Andrea da Curtarolo, e in Stiano Giacomo da Scaltenigo, i quali intendendosi con Giacomo degli Enselmini Capitanio e Vicario a Camposampiero fecero tagliare gli argini del Musone in più luoghi di modo, che convenne al Verme di levarsi, se non voleva che le sue genti restassero affogate dalle acque. Egli allora tentò di passare il serraglio di Rin, ma il valoroso Conte da Carrara vi si oppose con tan-

(1) Andrea Gattaro loc. cit.

1388 tanto coraggio, che fu costretto di abbandonare l'impresa (1).

Intanto i tradimenti di Albertino da Peraga erano giunti all'eccesso, e tutti mormoravano degl' iniqui suoi procedimenti; e il Conte da Carrara più volte avea scritto al Signore, che lo levasse dal campo, altrimenti sarebbe egli sforzato a far quello, che esso non voleva fare per utile e onor suo. E tali rimostranze furono così forti ed efficaci, ed accompagnate da tali prove, che finalmente Francesco deliberossi di farlo prendere; e il Conte eseguì le commissioni assai volentieri mandandolo sotto buona custodia a Padova. Fu messo alla tortura, e subito confessò il suo delitto palesando i complici, e dicendo come egli aveva concluso con Ugolotto Biancardo di dargli la porta degli Ognissanti, e quella di Santa Sofia, se gli riusciva di passare il serraglio di Rin. Il Carrarese lo diede in mano del Podestà, il quale formatogli giuridicamente il processo lo fece decapitare sul poggiuolo del palazzo verso la piazza della biada. Gli altri complici furono tutti appiccati (2).

I Veneziani dal canto loro incominciarono anch' essi le ostilità venendo con molte barche armate agli undici di settem-

(1) Andrea Gattaro pag. 652.
(2) Andrea Gattaro pag. 653.

tembre al luogo detto il Gorgione, ove 1388
presero la bastia. Andarono poi per passare nell'Isola di Conselve, ma Pattaro Buzzacarino, e il Tripolino fedelissimi al Carrarese si opposero con valide forze, e fecero tagliare gli argini dell'Adige, che allagando le campagne obbligò i nemici a ritornare in dietro con qualche danno di genti annegate nell'acque. Tentarono allora il Castello di Borgoforte, e l'ebbero per forza di battaglia a' 17 di settembre, nella quale morirono molti soldati dell'una, e dell'altra parte. Questa conquista li lusingò a tentare anche l'acquisto di Castelcarro per potere andare nel Pievato di Sacco, e vi diedero molte battaglie, ma con pochissimo profitto, essendo il Castello fortissimo, e ben fornito di valorosi combattitori (1).

Con tutto ciò temevasi, che egli non potesse resistere all'impeto furioso de' nemici, e però il Conte da Carrara per commissione del Principe lasciata la guardia del passo di Rin ad Arcuano Buzzacarino andò con prestezza a provvedere al bisogno di Castelcarro. E di qua ebbe origine la mala riuscita di tutta la guerra, poichè Giacomo dal Verme, che stava attento per voler passare ad ogni costo, saputa avendo la partenza di Conte ne ten-

(1) Andrea Gattaro pag. 654.

1388 tentò l'impresa; e senza saper come la cosa fosse andata, si videro tutti i nemici, che avean passato la Brenta sopra il Castello di Stra a' 13 di novembre, e che tutti allegri andavano gridando *Galeazzo, Galeazzo*. Arcuano si mise in fuga con tutte le genti abbandonando ogni cosa su quella guardia, cioè il ponte delle navi, il quale era fatto posticcio, e il ponte di Fossa Lovara. Allora fu preso il Castello di Stra, e tutto il Pievato di Sacco fu messo a saccomanno. Questo era il momento di ricuperare il perduto, avendo i nemici abbandonato le bandiere dispersi, e sbandati fra le ruberie, e fra i bottini, e il bravo Cermisone da Parma consigliava il Principe ad assaltar quel campo disordinato, promettendogli sicurissima la vittoria. Ma egli era attorniato da traditori, che desideravano la sua rovina, e si perdette il momento favorevole, che presentavagli la fortuna (1).

Fu grandissimo lo scompiglio del popolo Padovano sempre fomentato segretamente da' traditori, che odiavano il Carrarese, di modo che sollevatosi tutto in un tratto era corso all' armi alla piazza delle biade protestando di non voler più guerra. Francesco procurò di acquietare i malcontenti con umane parole dimostrando,

(1) Andrea Gattaro pag. 656.

do, che la Città era bastevolmente fornita di vettovaglie; che i soldati erano pagati per quattro mesi; che l'inverno era vicino, e per conseguenza i nemici non avrebbon potuto campeggiare lungo tempo, essendo stati tutti i foraggi abbruciati di modo, che egli potea benissimo tenersi per sei mesi, sperando che in quel frattempo potesse aprirsi la via a qualche soccorso. 1388

S'acquetò il popolo a quelle ragioni, ma levossi di nuovo a rumore con grandissimo strepito, quando si ebbe la nuova nella Città, che i Veneziani aveano preso la bastia di Lugo, il Castello di Bovolenta, e Castelcarro, e come andavano abbruciando, e rovinando tutto il paese. Allora grida confuse si sentirono per la Città degli ammutinati, che gridavano *Viva il popolo*. Il Principe dubitò moltissimo di sua persona; pure facendosi coraggio portossi alla piazza, e procurò con umili e graziose parole di sedare il popolare tumulto.

Gli affari di questo Principe infelice erano a mal partito, poichè ogni dì più si accresceva il numero de' traditori, i quali procuravano di persuaderlo a pigliar partito col Visconti ad ogni patto, e sotto simulata pietà lo pregavano, e lo sollecitavano a mettere in sicuro la propria vita, e quella de' figliuoli, e de' suoi servitori, che stavano in pericolo, se in così

dis-

1388 disperata impresa avesse voluto persistere. Allora il Signor di Carrara chiaramente conoscendo il desiderio, che avevano della sua partenza in disperazione di causa mandò ambasciatori a Giacomo dal Verme Capitanio del Conte di Virtù (1), al Marchese Spineta Malaspina, ed a Giovanni Azzone degli Ubaldini Consiglieri, co' quali convenne di ceder liberamente il dominio di Padova, di Treviso, di Ceneda, di Feltre, e di Belluno, e tutte le Terre, e i Castelli a queste Città soggetti; di andar personalmente a trovar Galeazzo, ed eseguire le sue commissioni, e in tanto di ricevere dentro il Castello di Padova i Capitani dell'esercito, ma col patto però che finchè esso sarà presso il Visconti non abbiano da far alcuna novità, o danno, o molestia contra la Città; le quali cose essi promettono sotto la fede del giuramento (2).

Appena si seppe quest'accordo, che il popolo sollevatosi corse a saccheggiare il fontico delle biade, e la gabella della camera del sale, e commise molte inique ruberie. Anche Giacomo dal Verme nemico implacabile della casa da Carrara introdusse nel Castello più di cento lancie con Ugolotto Biancardo, e mise in guar-

(1) A' 19 di novembre dice il Sanuto pag. 759.
(2) Ved. Doc. num. 1916.

1388

guardia della Saracinesca un altro Contestabile con cinquanta fanti; le quali cose erano contro i patti, e le promesse fatte. Perlochè vedendosi l'infelice Principe da tutti dislealmente tradito s'affrettò di mettere in una barca la moglie, i figliuoli, e i parenti del sangue Carrarese (1); e in altri navigli i suoi mobili, panni, argenti, e gioje, e denari, ed altre cose preziose avviandoli verso Monselice. Egli poi tutto vestito di bianco, afflitto, e addolorato dopo di aver fatto un patetico discorso al suo popolo, che pianse per tenerezza, e per compassione a'24 di novembre montato a cavallo in compagnia di Conte da Carrara, e di altri Carraresi, e col resto di sua famiglia, che erano circa cinquanta cavalli, uscì per la porta della Saracinesca, ed avviossi ancor esso verso Monselice. Altri cinquanta cavalli lo avevano preceduto, i quali facevano la scorta alle barche, che discendevano pel fiume (2).

El-

(1) Galeazzo Gattaro dice che questi erano i Carraresi, i quali entrarono nella barca, cioè Taddea sua moglie figliuola di Niccolò Marchese d'Este, Giliola, Francesco, Jacopo, e Niccolò suoi figliuoli legittimi, Ugolino, Gionata, Stefano, Servio, e Andrea naturali, con altri suoi fratelli naturali e parenti, fra i quali Ridolfo, e Pietro, e Jacopo da Carrara, e Pietro e Brigalino Pappafava da Carrara.

(2) Nel racconto de' casi occorsi a questo Prin-

1388 Ella è cosa pur grave oltre modo e pesante a tutti l' essere sforzati dall' avversa fortuna ad abbandonare la patria; ma spezialmente a' Signori soliti a dominare, e principalmente se ciò accade per colpa degli uomini, ne' quali più si fidavano, come avvenne a questo Principe sfortunato. Tutti i suoi nemici esultarono a questa sua disgrazia, nè prevedevano che si erano tirati addosso un nemico assai maggiore, e più pericoloso di lui.

Furono eccessive le allegrezze del Visconti a tal nuova, e scrisse egli subito lettera d'allegrezza alla Republica di Venezia mandandole l'istrumento dell'accordo e delle convenzioni (1). E così pure mandò una circolare a tutti i suoi sudditi, imponendo che in segno di allegrezza facessero solenni processioni per tre giorni (2). Gli Udinesi anch' essi alla grata novella ordinarono, che si facessero nella Città publiche allegrezze, e feste (3). Si die-

cipe nel tempo che fu costretto di andare ramingo lontano dalla patria, noi seguiremo scrupolosamente i Capitoli, che si attribuiscono a Francesco il vecchio, e che furono stampati nel Tom. XVI delle Delizie degli eruditi Toscani del Chiariss. Lami.

(1) Ved. Doc. num. 1916.

(2) Ved. Doc. stampato nella Storia Milanese del Corio pag. 519.

(3) Ved. Memoria nel Doc. num. 1913.

diedero parimente in Venezia grandi di- 1388
mostrazioni di giubilo; le quali si raddoppiarono alla notizia, che a'29 di novembre i Trivigiani si erano sollevati contro Francesco il vecchio, il quale per timore della vita si era ritirato in Castello con tutti i suoi stipendiarj mostrando di volersi difendere (1).

Fu quello un tumulto, che mise a pericolo quasi tutta la Città. Nella sollevazione il popolo gridava ad alta voce *Viva San Marco*. Vennero intanto i soldati del Visconti, ed entrarono nella Città; e sentendo quelle acclamazioni voleano farle cessare, pretendendo che gridassero *Viva Giangaleazzo*; imperciocchè questo Principe doppio e frodolento avea dato ordine, che a nome suo si prendesse il dominio di Trivigi, per consegnarlo dappoi a' Veneziani, almeno così diceva, ma forse per ritenerselo per se come avea fatto di Vicenza. Se non che qui la cosa andò in altra maniera, poichè quel popolo ben affetto al nome della Veneta Republica sempre più gridava *Viva San Marco*. Ugolotto Biancardo conduttore delle genti Milanesi in Trivigi irato per tale ostinatezza volea colla forza far cangiar pensiero al popolo; ma egli s'era già fatto forte tagliando i ponti,

(1) Ved. Doc. num. 1917. e Cronico Bellunese ms.

1388 ti, e barricando le strade in modo, che Ugolotto fu costretto a non tentare l' impresa pericolosa (1).

Peraltro in quel tumulto nacquero moltissimi disordini, e furon rubate, e saccheggiate molte case di que' Cittadini, che si credevano partigiani del Carrarese (2). Fu subito convocato il Consiglio, e fu deliberato di far la dedizione alla Republica Veneta della Città senza alcun patto, o riserva. In vigor di che sul fatto stesso fu eletto Franceschino da Borso a far l'atto solenne della dedizione; il qual parimente come Anziano della Comunità presentò le chiavi della Città a Guglielmo Querini, che venne a prenderne il possesso col titolo di Vice-Podestà e Capitanio (3).

Si sottomisero subito senza alcuna contraddizione tutti i Castelli del Territorio, ed anche i Coneglianesi nel dì primo di decembre mandarono Oratori alla Republica per significarle il loro ardentissimo desiderio di ritornar sotto il Veneto dominio, e a' dì 18 di detto mese effettivamente si sottoposero di nuovo,

(1) Redusii Chron. pag. 790.
(2) Ved. Doc. nel Tom. IX. della Raccolta Scotti.
(3) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

vo, e venne in Podestà Pietro Bragadino (1). 1388

L'esempio de' Trivigiani è stato subito seguito anche da' Feltrini, e da' Bellunesi, i quali sollevandosi tutti a rumore scacciarono le genti del Carrarese, ed alzarono per tutto il vessillo del Conte di Virtù; e furon fatte grandi allegrezze di publici spettacoli, di astiludj, e di galli, spezialmente quando a' tredici di decembre fu consegnato anche il Castello, che fino allora al Carrarese s'era conservato fedele (2). Il tumulto però, che in quell' incontro levossi in Feltre, avrebbe messo in estremo risico tutta la Città, se Giovanni Teupone Cittadino di molto senno, e valore non lo avesse destramente acquietato. Per la qual cosa in benemerenza di aver ovviato agl' infiniti disordini, che in quella ribellione potevano accadere, meritò il Teupone di essere investito dalla Comunità stessa delle ragioni della Chiusa di San Vittore con alcuni privilegj, come dimostra il documento (3). Dopo di che essendosi sottomessi a Giangaleazzo formarono decreto di fes-

(1) Memorie di Conegliano del Sig. Domenico dal Giudice ms.

(2) Chron. Bellunens. ms.

(3) Ved. Doc. nel Cambrucci Storia ms. di Feltre.

1388 festeggiare solennemente il dì settimo di decembre, in cui le genti di lui presero solenne possesso della loro Città (1); e in quel giorno fu fatta la medesima cosa anche in Belluno. Ed essendo venuto a' dieci Antonio da Camisano Cremasco a prendere il possesso colle solite formalità, come lo avea preso ne' dì avanti a Feltre, il Clero Bellunese colle religioni fratesche, e con tutta la nobiltà, e col popolo cantando inni di allegrezza gli andò incontro sino alla fossa del borgo di Campedello verso Santa Maria Nova, e fra mille acclamazioni popolari lo accompagnarono al publico Palazzo (2). Dopo di che furono eletti ambasciatori al Conte di Virtù Vittore da Doglione, Niccolò de' Persicini Dottori, Andrea degli Spiritelli, e Tato dal Tato, i quali ottennero da quel Principe l'approvazione di tutti i capitoli presentatigli a nome della Città, contentandosi della metà del censo, che solevasi pagare a' Signori da Carrara per cinque anni (3).

Ripigliando ora la serie delle peripezie del giovine Principe Carrarese, egli s'era avviato a Monselice con intenzione di fermarvisi a cena; ma quel popolo scono-

(1) Ved. Doc. nel Cambrucci suddetto.
(2) Chron. Bellunens. ms.
(3) Ex libro A. Magnificæ Communitatis Belluni pag. 268.

noscente ed ingrato sollevatosi, e gridando *viva il Conte di Virtù* fece prigione il Podestà, e ricusò di ricevere il Principe dentro la terra. L'atto inumano e barbaro accrebbe l'afflizione dell'infelice Signore, il quale fu obbligato di proseguire il viaggio fino ad Este. Quivi pure quegl'infedeli Cittadini gli negarono l'ingresso, ma fatto avendo loro sapere, che entrerebbe per la via della Rocca, e darebbe fuoco alla Terra, risolsero di aprirgli le porte. Le donne riposarono quella notte nella Rocca, e buona parte anche dell'altro giorno sino a pranzo, e Francesco lamentandosi con que' terrazzani dell' atto incivile, e disonesto, fecero le loro scuse con molte ragioni, e s' offersero sempre a' suoi piaceri.

1388

Di là andò verso Montagnana, e quando ne fu poco lontano, trovò molti Cittadini, che erano venuti incontro ad onorarlo, dolendosi delle sue disgrazie. L'accoglimento non poteva essere più onesto, se non che dopo la sua partenza il popolo tumultuò, e corso alla piazza gridando *viva il Conte di Virtù*, andò alla casa del Podestà, che era Bortolammeo da Montecuccolo, e il tagliò a pezzi, perchè volea fare qualche resistenza per onor suo, e di casa da Carrara (1).

Par-

(1) Noi seguitiamo i Gattari nel racconto di questi fatti dalla pag. 676. e segg.

1388 Partito da Montagnana mandò un messo a Verona a far sapere a que' Rettori la sua andata, e se a loro piaceva, che egli entrasse nella Città. Erano Rettori in quel tempo Bortolammeo Visconti con titolo di Podestà, e il Marchese Spineta Malaspina con quello di Capitanio, i quali gli andarono incontro fuori delle porte per buon tratto facendogli le debite riverenze, ed invitandolo nella Città. Al suo entrare fu molto onorato da' Veronesi, dimostrando essi il dolore, che sentivano dello sfortunato caso, che rinnovellava alla loro memoria quello del loro Signore, il quale per suo difetto era incorso in somigliante fortuna. Fu accompagnato all'alloggiamento, che gli era stato apparecchiato; e nel dì seguente giunse la moglie coll'altra nobile comitiva, e le gentildonne Veronesi la onorarono assai, come era conveniente, e la accompagnarono all'albergo, dove era il Principe.

Francesco deliberò di lasciare in questa Città la moglie co' figliuoli, finchè egli andava a Pavia; ma quando volle partire i Rettori gli dissero di avere commissione di non lo lasciare uscire da Verona, se prima la Città di Trivigi non era data da suo padre al Visconte. Molto egli si dolse veggendo, che non gli erano attesi i patti, ma dopo di avere alcuni giorni aspettato volle in ogni modo partire;

ed

ed uscì da Verona accompagnato da Con- 1388
te, e da cinquanta cavalli, e andò a Brescia, a Bergamo, e finalmente a Milano. Al suo ingresso eragli andato incontro Francesco Visconti con gran compagnia di gentiluomini Milanesi, il quale con magnifici onori lo accolse, e lo accompagnò alla casa, che fu dell' Arcivescovo di Milano, apparecchiata e fornita di tutte le cose necessarie abbondantemente per lui. Questo primo accoglimento piacque assai a Francesco; perlochè deliberò di mandare a Verona per prendere la moglie e i figliuoli, ma i Rettori avevano l'ordine di non la lasciare partire.

Erano intanto passati alcuni dì, dacchè Francesco soggiornava in Milano, ma non aveva mai potuto ottenere da Giangaleazzo, che era a Pavia, la permissione di andare a lui. Quell' uomo astuto, ed ingannatore prolungava l' abboccamento, finchè Francesco il vecchio avesse ceduto il Castello di Treviso. Comprendeva benissimo, che tutti gli acquisti suoi non potevano essere di lunga durata, finoattantochè il vecchio fosse in libertà di se stesso. Egli operò pertanto col giovine Carrarese, perchè scrivesse al padre, acciocchè si determinasse anch' esso di abbandonare ogni cosa, e di andare a Pavia. E con questa commissione il Conte di Virtù mandò il Marchese Spineta a Trivigi con Paolo da Lione per far ri-

sol-

1388 solvere il buon vecchio al durissimo passo. Egli è vero che il giovine Francesco diede a Paolo da Lione segreti ordini di dire al padre, che non si fidasse in conto alcuno nè del Visconti, nè de' suoi ministri, perchè tutti erano traditori, che non sapevano usare se non che false lusinghe, e finzioni per giungere all'adempimento de' loro disegni. Ma tali erano le strette circostanze di Francesco il vecchio, che poco più oltre potea tenersi in quel Castello; poichè nella rivoluzione universale di tutto il Trivigiano egli non potea sperare il più piccolo soccorso da parte alcuna; e vedeva imminente la sua rovina, o di cadere prigioniero in mano de' Veneziani, che egli giudicava i suoi più fieri nimici, o di rendersi volontario alla discrezione del Conte di Virtù.

Il Marchese Spineta col più lusinghiero discorso lo volle persuadere a sperar tutto dalla grandezza dell'animo di Giangaleazzo, e gli promise la osservazione inviolabile di alcuni capitoli, che il Signor Francesco dimandava prima di ogni altra cosa; cioè un salvo condotto di andare, stare, e ritornare con tutte le sue robe a suo piacere; che in termine di sei mesi gli siano fatti pagare venti otto mila ducati d'oro, de' quali egli era creditore da alcuni gentiluomini Trivigiani; che gli siano pagate per la somma di

di cinquanta mila ducati d'oro le munizioni, che erano nella Città, e nelle fortezze del Trivigiano; che Giovanni d'Azzo lo debba accompagnare a Pavia con quella scorta, che più sembrerà conveniente; nè che Giacomo dal Verme debba fare alcuna mutazione in Treviso se non che dopo trenta giorni, che glie l'avrà consegnata, e venti dopo che il Conte di Virtù gli avrà data udienza. 1388

Queste dimande parvero oneste, e subito fu scritto a Giacomo dal Verme, che era a Vigodarzere, perchè le ratificasse, e ne promettesse l'osservazione. Egli mandò subito Ugolotto Biancardo, e Giacomo Spinelozzo con quattrocento lancie a Treviso per ricevere intanto dal Carrarese l'esecuzione delle cose stipulate. Giunte a Treviso queste genti a' 14 di decembre fu in quel dì stesso nel Consiglio maggiore della Città formato publico decreto, in cui detestandosi con termini oltraggiosi la dominazione di quel vecchio infelice già Signor di quasi tutta la Marca Trivigiana, ed accusandolo di quelle ingiustizie, che per avventura non avea mai commesse, si consegna a Giacomo dal Verme la Città, e tutti i Castelli e fortezze del Territorio Trivigiano (1). In vigore di che il Carrarese rila-

(1) Ved. Doc. num. 1917.

1388 lasciò subito gli ordini necessarj a tutti i Capitani di quelle fortezze, acciocchè consegnar le dovessero alle genti del Visconti (1). E bisogna dire, che questi ordini fossero senza opposizione eseguiti, poichè nell'archivio segreto della Repubblica di Venezia sotto quel dì esiste il giuramento di fedeltà, che fu fatto da' Trivigiani, e da' Coneglianesi, e da' Cenedesi, e dagli uomini di Serravalle, di Valdimareno, di Cordignano, di Portobuffoletto, della Motta, di Asolo, di Castelfranco, e di Noale.

E mentre che tali cose si facevano, si apparecchiarono le carrette da portare le robe del Principe, che in numero di cinquanta furono caricate. E poi fatto chiamare a se tutto il popolo di Treviso prese egli commiato pregando tutti, che se contro la loro Comunità avesse commesso per avventura qualche fallo, glie lo dovessero perdonare. Prima di partire chiamò ancora i gentiluomini Friulani, che erano venuti a lui per amichevole compassione, e a tutti restituì le loro fortezze acquistate nella Patria del Friuli. Dopo questo entrò nella Città Ugolotto Biancardo, e ne prese il possesso, e nell'istesso modo gli fu consegnato il Castello. Lo volevano accompagnare in Lombar-

(1) Andrea Gattaro pag. 688.

bardia molti Cittadini Trivigiani, che 1388
tutti già non lo odiavano, e molti gentiluomini forestieri, e genti d'arme, che erano state al suo soldo; ma ringraziò tutti in bel modo, e diede loro licenza. Non tenne seco se non che cento cavalli di Cittadini Padovani, che a viva forza lo vollero accompagnare, e quattrocento altri cavalli de' suoi stipendiati. Egli il misero vecchio con due sue figliuole naturali montò in carretta, ed uscì di Treviso a' 15 di decembre (1), e andò ad alloggiare la sera a Castelfranco, e il dì seguente a Bassano, che già s'erano dati anche i Bessanesi al Visconti (2).

Restò in tal guisa tutta la Provincia libera dal dominio Carrarese, e di quanta consolazione sia stata la partenza di questo Principe a' Veneziani, i quali non bene allora prevedevano i mali, che ne potevano derivare dalla vicinanza di un Signore ambizioso e potente, si può raccogliere dalla lettera ducale del Doge Veniero al Podestà di Pirano, colla quale gli dà ragguaglio di questi fatti (3). Essi subito elessero i Rettori, che governar dovessero col titolo di Podestà i luoghi del nuovo acquisto, e così a Conegliano spediro-

(1) Ved. Doc. num. 1918.
(2) Galeazzo Gattaro pag. 687.
(3) Ved. Doc. num. 1918.

1388 rono Pietro Bragadino, come abbiam detto, a Serravalle Andrea Dandolo, a Oderzo Alessandro Loredano, a Castelfranco Dardi Giorgio, ad Asolo Ottaviano Buono, a Noale Niccolò Vettori, a Valdimareno Pietro Condulmiero, alla Motta Antonio Pisani, a Portobuffoletto Francesco Dolfino, a San Martino di Ceneda Paolo Canale (1). Nè guari andò che con decreto speziale prescrissero quale esser dovesse il salario di questi Rettori, e quale la loro Corte (2).

Furono poscia ordinate solenni processioni per la Città, e pe' luoghi soggetti al dominio Veneto; furono liberati carcerati, e ad altri prigionieri abbreviate le loro condanne (3). In Trivigi furon decretati solenni i giorni 29, e 30 di novembre in memoria della loro liberazione dal dominio Carrarese (4); e più solenne il dì 13 di decembre, in cui seguì la seconda dedizione della Città alla Serenissima Repubblica di Venezia, stabilendosi che in quel giorno consecrato a S. Lucia correr si dovesse in ogni anno un pallio di velluto (5).

Il

(1) Sanuto Vite de' Dogi pag. 779.
(2) Ved. Doc. num. 1915.
(3) Sanuto Vite de' Dogi pag. 759.
(4) Ved. Doc. num. 1921.
(5) Ved. Doc. num. 1937.

Il Carrarese ricevette da' Bassanesi tutte le più onorevoli accoglienze, il che non fecero i Vicentini ne' due giorni, che si fermò nella loro Città alloggiato all' osteria, nè da alcuno di loro visitato. Per la qual cosa il Marchese Spineta, che sempre gli stava a fianco, gli disse che quella Comunità era molto selvatica; ma egli s' accorse da qual fonte proveniva quella tanta selvatichezza, e molto si turbò pronosticando peggior fine da questo cattivo principio. Quando fu vicino alla Città di Verona, trovò i Rettori con molti gentiluomini Veronesi, che gli venivano incontro, e lo ricevettero con molta onorificenza accompagnandolo nel palagio, ove era Taddea sua nuora con tutti i figliuoli. Fu tenero e compassionevole quest'incontro, e lagrimando entrambi egli la sollevò, poichè s' era inginocchiata, e la baciò nel viso, e poi baciò ad uno ad uno i nipoti, di modo che a quell' atto s'intenerirono tanto gli animi de' Veronesi, che non poterono trattenere le lagrime.

Egli voleva partire nel dì seguente, ma vennero commissioni del disleale Visconti, che ordinava a' Rettori di Verona, che fino a nuovo ordine non lo dovessero lasciar partire. Egli allora maggiormente s' accorse di essere assassinato da quel Principe, e da' suoi ministri; e vie meglio ancora, quando passati otto

gior-

1388 giorni Paolo da Lione spedito a Pavia al Conte gli riferì, che non aveva potuto avere udienza, e come nella istessa condizione era Francesco Novello a Milano, quantunque nobilmente accolto, e spesato. Queste cose aggiunsero al cuore del Principe sventurato nuovi affanni, e nuovo cordoglio.

In questo tempo la Città di Padova era piena di molti travagli. Il popolo stava sempre in armi alla guardia della piazza per dubbio degli odj, che erano fra i Cittadini, e le genti d'armi del Visconti, di cui non si fidavano nè molto, nè poco. Fu radunato il Consiglio maggiore per dar un qualche ordine alle cose necessarie pel miglior governo della Città, e furono prima eletti quattro Capitani del popolo, uno per quartiere, a' quali fu data commissione di fare buona custodia e guardia di tutta la Città sì di giorno, come di notte. Dipoi eletti furono cinquanta Cittadini per quartiere, che avessero a provveder alle cose buone, e onorevoli della Republica, e ad onore ed esaltazione del Conte di Virtù. E sopra questo nel Consiglio furono diverse opinioni fra i Cittadini, perchè buona parte intendeva, che si dovesse aspettare la risoluzione dell'accordo compreso ne' Capitoli fra Francesco Novello e il Conte di Virtù. Altri volevano che la Terra si desse liberamente al Conte.

fu-

Furono però creati gli Anziani secondo la vecchia usanza della Città, quando si reggeva a popolo, e così furono eletti otto uomini de' più sapienti, e di maggiore gravità, parte di famiglie nobili, e parte plebei, ma di onorate e più antiche famiglie, i quali furono Alvise de' Cortusj, Bortolammeo Zacchi, Francesco Capodilista, Giovanni de' Volpi, Ottonello de' Pasini, Bortolammeo Capodivacca, Buongiovanni Mussato, e Francesco Pimbiolo. Fu licenziato Ugolino de' Preti da Bologna, che era Podestà, facendolo rinunziare l'uffizio al Consiglio; e in luogo suo fu eletto Giovanni de' Porcellini, il quale fecero giurare secondo l'usanza dandogli la bacchetta della Podesteria. 1383

Regnava però una grande confusione in quella Città, poichè in due partiti era stranamente divisa. Molti erano gli amici de' passati Signori, i quali desideravano il bene loro, e volevano in ogni modo sostentare le loro ragioni. Altri che li odiavano, si opponevano con gran forza a tutte le proposizioni, che loro sembrassero favorevoli, sicchè in grandissime contraddizioni, e discordie erano continuamente que' Cittadini. La qual cosa veggendo gli Anziani, e immaginandosi, che le confusioni procedessero dal gran numero delle persone, che intervenivano al Consiglio, proposero che tanta quantità

1388 tà fosse ridotta a cento, come anticamente s' usava a reggere la Città, i quali cento fossero chiamati i patrizj del Senato, e quelli co' Signori Anziani avessero il governo col mero e misto impero. E ciò fu fatto non senza grande contraddizione e bisbiglio. Allora elessero un Capitano del popolo, che fu Bonifazio Lovo Marchese di Soragna, il quale era nel numero de' cento patrizj. Oltre di ciò si venne all' elezione di otto Cittadini, che avessero a formare i Capitoli di ciò che dovessero dimandare al Conte di Virtù per utile e onore della Città di Padova, e suo distretto. E furon subito creati dodici ambasciatori de' più nobili, e de' più prudenti della Città, perchè presentar dovessero que' Capitoli al Conte di Virtù, che ancor era a Pavia (1).

Non si può dire appieno quanti, e quali fossero i romori, quando furon letti questi Capitoli nel Consiglio de' cento radunato a' 26 di decembre. Molti grandemente li biasimavano riputandoli imprudenti e nojosi; ma posti alla ballottazione ottennero il maggior numero di voti (2). Per la qual cosa data a' dodici ambasciatori l' incombenza di partire si mi-

(1) Andrea Gattaro pag. 692.

(2) Ved. questi Capitoli stampati nel Tomo XVI. del Lami Delitiæ Eruditorum &c.

misero in viaggio a' 29 di decembre, e 1388
quel dì andarono ad alloggiare a Vicenza, e poscia a Verona, ove stettero per due giorni.

Essi non trovarono più Francesco il vecchio in quella Città, poichè egli era partito colla sua famiglia per Cremona nel dì primo di gennajo del 1389. Cre- 1389
devano di raggiungerlo a Peschiera, ma esso aveva avanzato il cammino, ed ivi intesero, come egli andava a stare a Cremona, dove il Conte gli aveva fatto preparare un alloggio, ed assegnatigli per sua spesa dugento scudi al mese. Il Signor Francesco desiderava di parlare con essi, ma se ne astennero per più riguardi, e così senza vedersi egli andò a Cremona, essi a Milano.

Dopo alcuni dì di riposo si portarono a Biagrassa, dove era il Conte di Virtù, e furono subito ammessi all'udienza. Esposta l'ambasceria con eloquentissimo discorso da Gianlodovico de' Lambertazzi ebbero ordine di andare a Pavia, e colà aspettare la risposta; e questa fu lor data a' 15 di gennajo, ed era in sostanza, che assai grata gli era l'offerta della Comunità, e però egli riceveva assai volentieri la Città loro; ma alla particolarità de' Capitoli non faceva allora altra risposta, perchè in breve arebbe risposto in modo, che i Cittadini ne sarebbono rimasi contenti. Poscia egli volle parlar

1389 con essi, ma separatamente, ad uno ad uno interrogandoli dello stato e della condizione della Città di Padova, e del suo distretto. Nella partenza egli promise a' medesimi, che se Iddio gli dava vita cinque anni, farebbe sì che i Padovani, e i Veneziani starebbero del pari senza essere maggiori l'uno dall'altro.

E forse queste espressioni di lui saranno state riportate a quella Republica, poichè non andò guari, che divenne nimica del Conte, e incominciò a favorire sottomano gl'interessi de' Carraresi. Intanto essa non ometteva attenzione, e sollecitudine, onde ristabilirsi ne' nuovi acquisti, e riguadagnar l'animo e l'affetto de' nuovi sudditi. Agli Asolani negli orridi tempi delle confusioni della guerr erano stati levati dieci Villaggi, e sotto posti al Capitanio di Romano, e posci usurpati dal Comune di Castelfranco. C vollero i Veneziani, che fossero tut dieci restituiti agli antichi loro possesso ri; e ne fu presa parte in Senato, e co Ducale de' dieci gennajo di quest' anno partecipata ad Ottaviano Bono Podes di Asolo (1).

In Ceneda era mancato di vita ne ultimi dì dell'anno il Vescovo Andre perlochè portossi subito a Venezia Piet Ar-

(1) Ved. il Doc. nell' Esame delle Pretensi di Asolo ec.

Arcidiacono della Cattedrale per avere l'assenso dal Senato di eleggere un Vicario in temporale in quella Città, ed un gastaldo nel Contado di Tarso; di costituire un esattore delle rendite del Vescovato, e di poter senza contraddizione di chi si sia esercitare in spirituale l'offizio suo. Fu esaudita ogni cosa, a condizione però che con le prime riscossioni fosse data la paga a'soldati del Castello; e di ciò con Ducale de'27 di gennajo ne fu data la commissione al Vicerettor Canale (1). Alla qual Ducale ne venne dietro un'altra, la quale ordinava al Vicerettore in esecuzione della parte del Senato, che sino a tanto che la Città fosse provveduta di capo, egli dovesse tenere un Capitanio con dieci soldati per custodia di quella fortezza (2). 1389

Furono provveduti anche i Trivigiani nelle circostanze, in cui si trovavano, e sopra ogni cosa fu ordinato, che fossero restituiti senza contraddizione i beni usurpati dal Carrarese alli particolari di Trivigi, ed alle Comunità (3).

Era oramai passato un mese, dacchè Francesco Novello stava in Milano senza aver mai potuto ottenere un abboccamento

(1) Ved. Doc. nella Dissertazione ms. de'Vescovi di Ceneda presso l'autore.

(2) Ved. Doc. nella Dissertazione suddetta.

(3) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

1389 to col Conte di Virtù; e dall'arresto del padre, e de' suoi s'avvedeva già della incertezza delle promesse di quel Principe, e de' benefizj, che volea fargli. Con tutto ciò consigliato da' Segretarj di lui a fargli una libera cessione della Città di Padova, e vedendosi egli custodito, e quasi prigione in modo che le istanze, e le persuasioni dovevano essere piuttosto intese come comandi, risolse di fare la volontà del Conte, e con publico istrumento degli undici di febbrajo gli cedette liberamente Padova col suo distretto (1).

Molto piacque al Visconti quest' atto del Carrarese, e mandò subito a Padova Spineta Malaspina per Podestà, e Benedetto Visconti per Capitano, i quali avevano l'incombenza di pigliare la tenuta della Città, e de' Castelli: ed elesse poscia Luchino Rusca per Capitano delle genti d'armi. Allora fu scritto a Verona per far venire la moglie di Francesco a Milano insieme co' figliuoli, e colla famiglia. Al di lei arrivo le furono fatti grandissimi onori, perchè le maggiori gentildonne della Città co' gentiluomini le andarono incontro fuori di Milano cinque miglia, e la condussero dentro all' albergo altamente onorandola.

Fu ancora Francesco riccamente presentato dai gentiluomini Milanesi, e molti

(1) Andrea Gattaro loc. cit.

ti doni egli ricevette dallo stesso Conte di Virtù, il quale ad arte avea sparso voce di volergli dare la Città di Lodi invece di Padova: e Francesco mostrava di crederlo, quantunque vedesse apertamente di essere da lui aggirato e tradito. Ma come prudente seppe por legge alle sue passioni, e celando l'altezza del suo disgusto sotto la più fina dissimulazione incominciò a tener gran corte di banchetti, e a praticar le feste, e i balli, e tutti i trattenimenti per farsi credere desideroso solo di vivere, e del riposo dell'animo, a segno che da molti incominciò ad essere dispregiato come o privo di sentimento, o di onore nella dimenticanza della sua presente fortuna. 1389

Se non che egli intanto volgea nel pensiero un grande colpo, attendendo l'occasione di vendicarsi, poichè s'era messo in animo di ammazzare il Conte di Virtù, mentre usciva alla caccia accompagnato da poca comitiva; e a questo effetto voleva pigliare una casa per andare a piacere in Villa, dove intendeva appostare un buon numero di armati. Egli sapeva che il Conte era provveduto di velocissimi cavalli, e però sperava di salvarsi oltre Po o Tesino, dove avrebbe avuto cavalli freschi per suo viaggio. E questo colpo gli sarebbe per avventura succeduto conforme il disegno, se non fosse stato rivelato il segreto da Artuso Conti

1389 Padovano, al quale il Signore da Carrara l'aveva confidato.

Per questo rispetto quantunque non avesse prestato fede alle parole dell'infedele Artuso, prese il Conte di Virtù il partito di placar l'animo feroce e sdegnato di Francesco donandogli in piena giurisdizione il Castello di Cortesone, che è nel distretto d'Asti, e cinquecento ducati d'oro al mese di provvisione; benchè molti interpretassero malignamente questo suo atto di liberalità, e fosse avvisato il Signor da Carrara, che il detto Castello era tutto rotto e cadente, e che non gli era dato per altro fine se non perchè fosse ammazzato dagli uomini di quel paese, che erano tutti micidiali, nè mai avevano tollerato presidj, nè governatori del Conte di Virtù.

Ma il Signor da Carrara, che non aveva altro in animo, che di uscire dalle mani del Conte disleale, vi acconsentì volentieri, e chiese grazia di potere per alcun tempo trattenersi colla famiglia in Asti, fino a tanto che facesse acconciar Cortesone; ed ottenutala partì da Milano colla moglie, co' figliuoli, e con tutta l'altra famiglia. Giunto a Pavia mandò sua moglie alla Contessa Visconti per vedere, se egli potesse parlare al Conte, ma tutto fu vano. Allora proseguì il suo viaggio per Alessandria, e giunse in Asti verso la fine del Carnevale, dove fu dal

Go-

Governatore molto onorato, e magnificamente accolto. Le gentildonne Astigiane fecero anch'esse de' grandissimi onori alla moglie del Carrarese in tutto il tempo della sua permanenza in quella Città. 1389

Dopo tre dì Francesco cavalcò a Cortesone per pigliare il possesso del paese; ma fu assai ruvidamente accolto da quegli incolti abitanti, che professavano tutti fazione Ghibellina. Il Carrarese per cattivarseli, quantunque non avesse in animo di fermarvisi, fece chiamar subito un notajo, e li liberò con publico istrumento da ogni gravezza e fazione reale, e personale per dieci anni, e protestò publicamente di voler esser Ghibellino per l'avvenire; per la qual cosa tutti incominciarono a gridare *Viva il Signor nostro*.

Il Governatore d'Asti era un uomo di buonissimo cuore, che prese a compassionare le funeste vicende di quel Principe disgraziato. Egli governava il luogo a nome del Duca d'Orleans genero del Conte di Virtù, perchè aveva in moglie Valentina di lui figliuola, sicchè la Città era fuori della giurisdizione del Visconti; e però egli promise a Francesco ogni assistenza e favore. Allora concepì il pensiero di sottrarsi alle oppressioni di Giangaleazzo, e di ritirarsi a Fiorenza, dalla qual Comunità aveva speranza di essere soccorso a ricuperare il suo stato, sì

pei

1389 pei benefizj ch'essa aveva ricevuto da suo padre, sì per ostare all'ambizione del Conte di Virtù, il quale s'era disposto di portare le sue conquiste anche nella Toscana.

Comunicata quest'intenzione al Governatore ebbe promessa da lui di avere per raccomandata la sua famiglia contro chiunque, e di supplicare il Re di Francia, che gli fosse favorevole nella ricupera del suo stato, e lo fece accompagnare con buona scorta di cavalli fino sui confini dello stato del Duca di Savoja. Volea Francesco lasciar la moglie in Asti per non esporla ad un viaggio lungo e disastroso; ma quella donna intrepida, e coraggiosa volle piuttosto sottomettersi ai disagi, ai pericoli, e alle paure, che abbandonare il marito. Giunto in Savoja, e licenziata la scorta scrisse Francesco al Conte di Virtù, che egli e la sua donna erano partiti per Sant'Antonio di Vienna per compire una sua divozione; e per trasferirsi anco con tal occasione in Avignone, sperando di provvedere con benefizj ecclesiastici a tanti figliuoli naturali, che da se non poteva sostenere, pregandolo intanto a compatire la sua necessità, che gli aveva proposto questo partito, e di aver protezione de'suoi figliuoli, e degli altri del suo sangue, che erano rimasti in Asti. Furono presentate queste lettere al Conte di Virtù, che le mandò al vecchio

chio Signor da Carrara, soggiornante allora in Cremona, il quale lo pregò a non isdegnarsi contro di lui per la partenza del figliuolo, disposto essendo di vivere e morire sotto la sua protezione, e promettendogli di far sì con suo figlio, quando sapesse ove fosse, che sarebbe tornato all' obbedienza del suo Signore. 1389

Intanto Francesco Novello avea salito il monte volgarmente detto Moncenisio, ed era giunto alla Fenera, dove per gran freddo gli battevano i denti, poichè era ancora il mese di marzo, e tanto era il ghiaccio, che non si vedeva il sentiero. Così andando giunse ad Acquabella, pregando sempre Dio, che lo soccorresse in tanto bisogno. Poscia andò verso il Delfinato, e giunse a Grenoble, indi alla Motta, dove si onorarono le reliquie di Sant'Antonio del fuoco: e quivi egli trovò il Maresciallo del Re di Francia, che gli fece grande onore (1).

Partito quinci dopo aver fatta la sua divozione a quel santuario dismontò a S. Marcellino, indi andò verso Romano, che è una Città nel Delfinato sull'Isera. Pro-

(1) Sempre s'intenda, che nella descrizione di questo viaggio si seguitano i Gattari, e i Capitoli dello stesso Francesco, or gli uni, or gli altri secondo l'occorrenza.

1389 Proseguì il suo cammino, e giunse a Valenza, e poi a Santo Spirito altra Città di Linguadocca sulla riva destra del Rodano. In Avignone si portò per acqua, dove presentò lettere al Papa Clemente per parte dell' Arcivescovo di Ravenna suo amico, che era il Cardinal Pileo da Prata. Egli fu dal Papa assai ben visto, ed accarezzato, e molte promesse gli furon fatte, se volea restare appresso di lui. Ma egli era entrato in isperanza di ricuperare il suo stato, poichè i Fiorentini gli promettevano assistenza e favore.

Accomiatatosi dal Pontefice montò in nave, e andò in Arli, e poi ad Acquamorta, ove patì gran fame. Uscì però in quel giorno medesimo, ed imbarcatosi sopra una nave Catalana diretta verso Pisa entrò in mare, e andò Marsiglia. Il Vescovo di quella Città di nome Raimondo era già stato Vescovo di Padova, e però lo accolse con sommo onore e riverenza, e di assai doni lo presentò. Anche le gentildonne della Città fecero de' grandi onori a Taddea; ma fu costretto di partire in fretta, perchè fu avvisato dal Vescovo, che il Capitano il voleva ritenere per aver danari da lui. Egli salì sopra una nave per andare a Genova, dove era aspettato da alcuni Fiorentini suoi amici per ridursi secretamente a Fiorenza.

Era nell'istesso giorno, che partì, arrivato a Marsiglia Tommaso dal Fuoco

co'

co' cavalli di Francesco, che avea lasciati 1389
a Sant' Antonio di Vienna, per andar con più comodo pel Rodano in Avignone; e perchè fu creduto, che egli fosse Conte da Carrara, fu messo in prigione, in cui fu trattenuto per lo spazio di un mese, finchè conosciuto non esser della casa da Carrara, fu rilasciato con tutti gli altri, ma spogliato però delle armi, de' danari, e de' cavalli. Oh perfide usanze di quegl' infelicissimi tempi!

Navigava al suo viaggio il Signor da Carrara, quando sorpreso da una fiera burrasca gli convenne por piede a terra, e andare a Grimaldo. Ivi giunto fu fatto prigione colla sua famiglia, nè sarebbe stato lasciato partire se non avesse mostrato lettere di familiarità del Re di Francia. Gli fu d'uopo peraltro sborsare una buona somma di danaro (1). Volle Taddea proseguire il viaggio per terra, e però montata sopra una cavalla andò egli cogli altri di sua famiglia fino a un luogo de' Fieschi, dove fu dal Capitano benignamente ricevuto, e provveduto di una nave per continuare il suo viaggio.

Ma la fortuna congiurata a' suoi danni sollevò di nuovo così grossa tempesta, che

(1) Ne' capitoli suddetti si dice, che pagò solamente cinque ducati, ma Galeazzo Gattaro pag. 727 dice 400.

1389 che avvisato da' marinari del pericolo si fece mettere nel porto di Torbio, dove non potè celarsi a Niccolò Spinola, con tutto che si fingesse prima mercante, e poi uomo d'armi. Volle lo Spinola, che gli palesasse il suo vero nome, assicurandolo di essere disposto di ajutarlo. Francesco affidato dal suo benigno parlare, se gli scoperse, e commise la sua persona e quella de' suoi alla fede dello Spinola, il quale avendogli protestato di volerlo mettere in luogo sicuro, si levò di notte tacitamente, e si portò a Genova per significare al Doge Antonio Adorno, grande amico del Conte di Virtù, come aveva lasciato Francesco Novello nel porto di Torbio.

Aveva quella notte dormito il Signor da Carrara colla moglie in una chiesa diroccata sotto l'altare per timore del Castellano della Rocca, che aveva inteso dallo Spinola essere amico del Visconti. Accortosi poi della partenza di questo Genovese, dubitò di essere tradito, e s'appose al vero, che fosse andato a Genova, e contrastandogli la partenza i venti prese il viaggio a piedi seguitato dalla sua nave, che costeggiava la marina. Passato un luogo detto le Chine avvicinavasi a Vintimiglia, quando s'incontrò in un mercante, il quale avendo preso sospetto, che la Signora moglie di Francesco fosse qualche donna rapita, s'affrettò per

per avvisare il Podestà del luogo, riferendogli come appresso il bosco avea trovata una certa brigata di Lombardia, che trafugava due donne, una delle quali mostrava nell' aspetto essere di gran lignaggio. 1389

Udito questo mandò subito il Podestà un uffiziale con dieci soldati per fermarli, e convenne al Carrarese ridursi in un luogo eminente co' fratelli, e colla moglie difendendosi co' sassi, acciocchè quelle genti non se gli avvicinassero. Intanto giunse la nave a dargli soccorso, e mentre che Francesco ritiravasi in essa, avendo dato ad un soldato venti ducati d'oro da darsi all'uffiziale, affinchè non lo molestasse, questo dal padron della nave fu avvisato della condizione del Signor da Carrara. Allora fece ritirar subito le sue genti, ed onorò molto il Signor Francesco, chiedendogli perdono dell'errore inavvertentemente commesso, e gli disse, che egli era Guelfo, e buon servitore della Casa da Carrara. Lo invitò ad entrare nel Castello trattenendolo con molto onore a desinar seco, dove anche dal Podestà di quel luogo fu presentato. Gli fu fornita la nave di vettovaglie, e restituiti i suoi venti ducati, e lo voleano trattenere anco la notte; ma il Signor da Carrara lo ringraziò, e montato in barca proseguì il suo viaggio, e giunse sul terreno del Marchese del Carretto, dove disceso

si

1389 si trasse fuori di strada, non volendo accostarsi alla fortezza del Marchese per sospetto di quello che con Niccolò Spinola gli era avvenuto.

Salito sopra una collina, che guardava il mare pose un famiglio ad osservare, se venisse persona verso di loro; e fece ascendere sopra un arbore Ugolino suo fratello col medesimo fine, perchè egli voleva stare con quiete e sicurezza, finchè mangiava un capretto cotto colla sua famiglia. Non andò guari che Ugolino avvisò il Signore, come egli vedeva venire uno con quel famiglio, che avea messo alla guardia. Presentatosi avanti a Francesco lo riverì, e dissegli di esser Fiorentino, e messaggiero di Pacino Donati da Fiorenza, il quale era a Genova, e l'aspettava.

Queste parole posero in sospetto il Signor da Carrara, che egli non fosse perayventura qualche spia del Marchese del Carretto, però gli rispose: amico, io non ti conosco, nè so cosa alcuna di Pacino Donati, nè di venire a Genova. Onde il Fiorentino replicò: Signore, io ho nome Nozio, e son vero messaggiero di Pacino Donati, ed anco è meco un famiglio del Signor Antonio Adorno Doge di Genova. Allora il Signor da Carrara entrò in maggior sospetto per la nota amicizia del Doge di Genova col Conte di Virtù, e soggiunse: io non so che

tu

tu ti dica, nè che vogli dire; tu prendi errore, e non so chi mi tenga, che io non ti faccia ammazzare, e mangiare a' cani. Al che rispose il messo: Signore, ho qui un segno, che mi diede Pacino, e tutto tremante glielo mostrò. 1389

La Signora Taddea prese il segno, che era un mezzo dado, e scontratolo col suo si certificò, che egli veramente fosse mandato da Pacino Donati loro amico, al quale aveva mandato quel segno avanti che partissero da Asti, per essere certo della sua venuta a Genova, e così rallegratisi, e rendute grazie al Signore, che gli desse speranza di arrivare a Fiorenza, fecero chiamare il famiglio del Doge. Esso gli espose, che il suo Signore avvisato da Niccolò Spinola aveva fatto preparare palischermi per levar lui, e la sua famiglia; ma che lo pregava di non entrare in Savona, nè in Genova; e se per qualche necessità v'entrassero, quanto prima ne uscissero più occultamente che fosse possibile. E così discesi dal Colle alla marina trovarono il palischermo mandato dal Doge di Genova, e in quello entrati furono gettati da una fortuna di mare in Savona, dove ebbero incontro Niccolò Spinola, e Pacino Donati tutti spaventati, i quali pregarono il Signore per ogni maniera a partirsi immediatamente, imperocchè a Genova era giunto un messo del Conte di Virtù,

1389 che andava intendendo, e cercando di lui, ed era con quelli dal Carretto, e cogli Spinoli.

Così convenne fare al Signor da Carrara, e con tutto che non avesse cenato, si mise di nuovo in mare con gran pericolo; e giunto vicino a Genova smontò, ed in abito da pellegrino entrò colla moglie in quella Città, dove preso un poco di cibo, e di ristoro tornò di nuovo in mare. Pacino Donati con un famiglio del Doge lo seguì per terra, e si raggiunsero prima a Capona, e poi a Porto Venere, e a Mastrone, dove il Signor Francesco licenziò il famiglio del Doge con regalo di trenta ducati d'oro per segno di animo grato. In quel luogo corse egli un nuovo pericolo; perchè, mentre s'era posto a mangiare, giunse all' osteria un famiglio, che addimandò all'oste alloggiamento per quaranta cavalli di Galeazzo Porro uffiziale del Visconti. Pacino Donati dimandò dove andava, e intese, ch'era diretto a Pisa. Non è tempo di star qui, disse Pacino; e così subito partirono, ed entrarono in un bosco sino a tanto, che Galeazzo passasse oltre.

Allora l' addolorato Carrarese mandò Nozio a Pisa a far sapere a Pietro Gambacorta Signor di quella Città, come egli era ivi, ed a pregarlo, che si compiacesse di mandargli de' cavalli, che sarebbe andato a visitarlo. E poi rivolto a consola-

re

re la moglie, le narrò che il detto Signor di Pisa era stato come lui fuggitivo, ricoverato co'figliuoli, e colla sua famiglia in Padova dal Signor Francesco vecchio suo padre, e per sua intercessione rimesso dall'Imperadore nella sua Signoria. Onde potea cominciare a rallegrarsi, che sarebbe omai posto fine a' travagli di così lungo, e sfortunato viaggio; assicurandosi di essere accolto con ogni amorevole affetto in Pisa, e fatto accompagnare in Fiorenza. 1389

Per tali parole la Principessa molto si confortò; e più arditamente incominciò a camminare con isperanza di prender quella notte qualche riposo, e compensare i danni di tante notti, nelle quali avevano dormito in terra, e sulla paglia dopo la partenza d'Asti. E così lieti camminando riscontrarono Nozio, che ritornava da Pisa, il quale riferì al Signore, che Pietro Gambacorta si scusava con lui di non gli potere dar cavalli, nè altro, e nè meno riceverlo in Pisa, perchè colà era giunto Galeazzo Porro, che andava ricercando di lui sotto coperta di altre faccende, e che di ciò l'avesse per iscusato, non volendosi inimicare il Conte, e porre in pericolo il suo proprio stato. Allora si dolse il Signor da Carrara di sua mala fortuna; e voltatosi alla moglie la confortò a tollerare questo resto di travaglio molto minore di quello, che

1389 aveva passato, che sebbene si trovava ingannato dell' opinione, che aveva dell' amistà del Signor di Pisa, non era però da lasciare il loro proponimento.

Ma la Signora Taddea, la quale era gravida, vinta dalle fatiche del viaggio, e dall'afflizione dell' animo, cascò come semiviva in terra; tuttavia sostenuta nelle braccia da Ugolino da Carrara, che era giovanetto, e confortata a confermar la grandezza dell'animo suo, giacchè essendo vicini a Fiorenza era presso il termine del loro cammino, riprese vigore, e camminò dietro il marito, che andava innanzi. Il Signor Francesco preso Nozio Fiorentino entrò in Pisa incognito, e andato a un'osteria comprò carne cotta, vino, e pane abbastanza, ed anche prese un ronzino a vettura, il quale mandò a Taddea per Nozio con ordine, che andassero verso Cascina. Egli si fermò a Pisa trasvestito con tre famigli, e girò per la Città per sentire ciò che andava facendo Galeazzo Porro. Ma non potendo rilevare cosa alcuna uscì da Pisa, e camminando a buoni passi raggiunse la sua brigata presso Cascina. Ed era quasi notte, quando tutti insieme arrivarono alla Terra; e non potendo entrare dentro gli convenne alloggiare all'osteria di fuori, e dormire nella stalla co' suoi cavalli sopra la paglia, se volle stare al coperto.

Erasi avanzata la notte quasi alla metà,

tà, quando i famigli, che facevano la 1389
guardia al luogo, sentirono un gran calpestio di cavalli, e videro arrivare un famiglio del Signor Pietro Gambacorta con dieci cavalli, e una lettera diretta al Signor Francesco. Arrivato chiamò l'Oste, e Pacino Donati gli disse, ch' egli era desso. Allora gli dimandò, se si trovava in quel luogo il Signor Francesco da Carrara, che fu Signor di Padova, perchè voleva riverirlo per parte del Signor di Pisa, e dargli dieci cavalli insellati. Il che udito il Signor da Carrara uscì, e il messo gli fece molte scuse per parte del suo padrone, e presentatigli i cavalli partì avendo comandato all'oste, che lo trattasse come la propria persona del Principe istesso, e non prendesse alcun danaro.

L'oste gli fece allora moltissimo onore dandogli il proprio letto, ove il Signor Francesco riposò alcune ore colla fedelissima sua consorte, dopo tante notti passate assai disagiatamente. La mattina seguente giunse a Fiorenza, il che fu secondo l'Ammirato (1) a mezzo il confalonierato di Zanobi da Mazzola, vale a dire sui primi giorni d'aprile di quest'anno 1389. Il Principe infelice credeva di aver posto termine a tanti acerbissimi casi, che lo avevano oppresso fino allora; egli

(1) Storia di Fiorenza Lib. XV. pag. 557.

1389 egli credeva di trovare in Fiorenza un
Republica, che lo accogliesse nel di le
seno; che lo consolasse nelle di lui scia
gure, che lo ajutasse ne' suoi bisogni
Ma quanto lo sventurato Carrarese rima
se deluso dalle sue speranze! Perchè non
fu incontrato, che da un suo particolar
amico, cioè Francesco degli Allegri co
quattro cavalli, ed alle porte gli furon
aperte le valigie, acciocchè pagasse la ga
bella, nè fu visitato da' Signori della Cit
tà, nè da alcun vecchio amico del pa
dre, i quali si fingevano di non cono
scerlo: tanto egli è vero, che le nuov
disgrazie mettono in dimenticanza i vecch
benefizj. Egli andò ad alloggiare in un
casa, che Pacino Donati aveva fatta ap
parecchiare, e molto si doleva con ques
to buon amico, e coll'Allegri del rusti
co ed incivile trattamento, che egli rice
veva da quel Comune. Dopo alcuni d
arrivò un Fiorentino, che parve mandat
da que', che reggevano la Comunità,
venne con simulato artifizio a condolers
delle sue sfortune, e a persuaderlo ne
medesimo tempo a partirsi da Fiorenz
per non mettere quella Republica nel pe
ricolo di incorrere nell'odio, e nella in
dignazione del Visconti.

Stordito il Signore da Carrara da ques
ta ambasciata stette un poco fra se,
poi con isdegno rispose: Amico, io no
mi maraviglio, che la tua Comunit

C. C-

cacciasse di qua Antonio dalla Scala, il 1389
quale era sempre stato suo capitale nemico, perchè era della parte Ghibellina; ma li miei maggiori sono stati sempre vostri amici, ed hanno speso il sangue, e i loro danari ne' vostri bisogni, e sono stati sempre mai Guelfi. Si sa che mio avo Ubertino da Carrara fu vostro Capitano contro la lega de' Sanesi, e mio padre ancora fu Capitano vostro e di tutta la lega; e liberò molte Città del Patrimonio, e di Campagna, della Marca, e della Toscana, nè si vide mai sazio di farvi servigio per l'affetto, che vi portava. Oltre di questo ho altra ragione di star qui, e di essere ricevuto, perchè son Cittadino di Firenze. Ma se resterò qui, sarà più utile de' Fiorentini, che non si pensano; perchè io so di certo, e l'ho inteso a Milano, che l'ambizioso Conte di Virtù cerca ogni modo di farsi Signore di tutta Toscana, e vedrete che non istarà troppi mesi a mandare il campo suo attorno a Bologna. E con tal risposta licenziò il Fiorentino, la qual fu sparsa subito per la Città tutta, ed universalmente commendata.

Queste particolarità ho voluto fin qui notare intorno alle vicende di Francesco Novello da Carrara, perchè ho avuto in pensiero di rappresentare con queste memorie la grandezza dell'animo suo, e la

1389 costanza, con che sostenne tutti i colpi dell' avversa fortuna; sebbene non sono peravventura questi racconti alieni dal filo della nostra Storia, manifestandosi quanto fossero ancora rozzi i costumi de' popoli, qual salvatichezza regnava ne' paesi dell' Italia, e quanto pericolosi e disastrosi fossero allora i viaggi pe' grandi Signori.

Era rimasto il Signor Francesco molto dubbioso ed incerto sopra le parole di quel Fiorentino, e dopo molte consulte tenute coll' Allegri, e con Pacino Donati fu concluso, che egli andasse a parlare con Donato Acciajuoli, e con Niccolò Niccolai, che erano due de' dieci della Balìa, e vedesse di farseli amici. E di fatti fu ottima la risoluzione, avendo avuto da quelli buonissima risposta; e appresso molte pratiche fu confortato, che mandasse pei figliuoli, e per tutte le robe sue lasciate in Asti. Egli scrisse subito a Conte da Carrara, perchè si mettesse in viaggio, e verso la fine d'aprile egli arrivò a Fiorenza a salvamento con tutta la famiglia Carrarese, e con tutti i danari, che furono circa ottanta mila ducati d'oro, e colle gioje per la somma di altri sessanta mila. Nel medesimo tempo fu consigliato di procurarsi ajuto da qualunque parte egli credesse di poterlo avere, e cominciò a concepire qualche buona speranza, e perciò mandò subito Baldo

da

dà Piombino suo famigiare al Conte Stefano di Croazia suo cognato a dimandargli soccorso. 1389

Francesco Vecchio da Carrara dopo la partenza del figliuolo da Asti era stato condotto a Como, ed ivi stava in istanza libera quanto alla vista, ma nondimeno era segretamente guardato. Quivi il Conte di Virtù lo avvisò, che suo figliuolo era a Fiorenza; per la qual cosa di consenso del Conte mandò subito Enrico Galletto suo familiare a Francesco Novello, e gli commise, che publicamente con ogni istanza lo esortasse a ritornare alla grazia del Conte di Virtù; e se non voleva ritornare negli stati del Visconti, che almeno volesse partire di Fiorenza, e che andasse a fermarsi a Genova, o a Pisa, che gli sarebbon passati mille ducati al mese di provvisione.

Quest'uffizio fatto in publico, e alla presenza de'Signori Anziani privatamente, diede riputazione al Signor Francesco Novello, onde i Fiorentini cominciarono a fargli maggiore onore; ma il Galletto segretamente lo avvertì a nome del padre a non fare cosa alcuna di quelle, che piacevano al Conte di Virtù; e che se mai ritornasse in sua casa, e ricuperasse il suo stato, non rendesse cosa alcuna al Conte per la sua libertà, perchè era apparecchiato prima di entrare in prigione, o morire, purchè il figliuolo ria-

1389 vesse le sue terre, come se fosse presago di quello, che doveva succedergli.

Continuavano i Fiorentini a dargli qualche speranza di rimetterlo nel suo stato, e un giorno, ch'egli era andato a visitare i dieci della Balìa gli suggerirono di intendere qual fosse l'intenzione de' Bolognesi verso di lui. Per la qual cosa egli andò personalmente in Bologna, e fu accolto amorevolmente da Ugolino de' Ghisilieri, che molto lo avea servito nella guerra contro i Veneziani, e fu grandemente onorato da tutti que' Signori; ma si scusarono di non potere allora ajutarlo essendo in pace col Conte di Virtù. Onde tornato a Fiorenza deliberò per consiglio di Donato Acciajuoli di andare a trovare suo cognato Stefano Conte di Segna. Pertanto egli partì con Conte da Carrara, e Rodolfo suoi fratelli con circa venti cavalli, e andò a Cortona, dove da Carlo Casali Signore della Città fu con onore ricevuto, e dal Signor Carlo Visconti, i quali lo pregarono di entrare nella compagnia di Giovanni Aucud, e scriver dugento lancie per essere al soccorso di esso Carlo; il quale ricuperato lo Istato di Milano prometteva di esser con lui a rimetterlo in Padova.

Ma il Signor Francesco si scusò, perchè era risoluto di far prima il suo viaggio, avendo avuto relazione dal Conte di Segna, che gli darebbe tale ajuto, che

res-

resterebbe contento; e poi sorridendo ver- 1389
so il Visconti disse: Signor Carlo, io vorrò esser prima in Padova, che voi partito di Toscana, perchè vi giuro per la fede di uomo leale, che quando anche io non abbia soccorso da uomo del mondo, io colla mia famiglia fo ſpensiero di entrare in Padova: tanto confido nella virtù di que' Cittadini Padovani, e nella mala signoria, e ſne' tristi portamenti del Conte di Virtù in quella Città. Ma quando il Signor Aucud si compiaccia, io sono contento di metter nella sua compagnia mio fratello Conte da Carrara, il quale è così valoroso Cavaliere oggidì, come Cavaliere che porti arme, e scriverà cento lancie.

Questo piacque a que' Signori, i quali subito accettarono il partito, e diedero al valoroso Conte il bastone, come uno de' marescialli del campo, che dovevano essere contro il Conte di Virtù. Dopo di ciò il Signor Francesco travestito andò a Perugia, e di là a Porto Cesenatico, ſove montò in barca per andare in Ancona. Allargato in mare fu preso da così furiosa tempesta, che più volte la barca fu in gran risico di sommergersi. Errò tutta la notte portata da' venti, e nel far del giorno trovaronsi i nocchieri vicini a Chioggia. Ivi il padrone volle racconciare la barca, e convenne al Signor Francesco smontare, benchè lo faces-

1389 cesse mal volentieri temendo di essere riconosciuto. E di fatti non andò molto, che fu raffigurato da un Chioggiotto pel Signor da Carrara, il quale correndo verso le case de' lidi incominciò gridare all' arme. Per questo rumore comandò Francesco al padrone, che uscisse subito da que' porti, e così se ne fuggì, e la fortuna gli prestò tanto di favore, che con buonissimo e prospero vento si misero in viaggio. Nè ci volea di meno di tanta sollecitudine, poichè Francesco Cornaro Podestà di Chioggia udito avendo, che ivi era Francesco da Carrara, avea fatto armare molte barche, che lo avean seguitato per tutto il giorno; ma sopraggiunta la sera quelli ritornarono a Chioggia dopo un' inutile persecuzione: ed il Signore navigò tutta la notte, e il dì seguente arrivò al porto del Savio.

Non volle più montare in nave, ma per terra andò a Ravenna, e poi a Bertinoro, dove fu trattenuto con onore da Colombano da Piacenza, o per dir meglio da messer Ramondino, come si legge nel capitolo ottavo de' viaggi di esso Francesco, che vi era Podestà, ricordevole di essere già stato ricevuto con molta cortesia in Padova da Francesco il vecchio. Da quel luogo egli scrisse a' Fiorentini i pericoli corsi nel mare, gli agguati che gli furono tesi, il rischio di Chioggia; e come Carlo Malatesta avea tentato di

pren-

prenderlo per darlo al Conte di Virtù. 1389
Per queste lettere scrissero subbito i Fiorentini a Bologna, acciocchè gli fosse data una scorta di cento cavalli, colla quale Francesco ritornò a Fiorenza avendosi prima abboccato co'Bolognesi, i quali avevano già incominciato a disgustarsi col Conte di Virtù per un trattato di esso Conte di aver Bologna. Ivi egli ebbe nuova certa, come il vecchio sventurato padre era stato messo nella Rocca di Como colle due figliuole naturali (1), e dieci altri servitori, e gli erano stati tolti tutti i suoi danari, argenti, e gioje, che di valore arrivavano alla somma di trecento mila ducati, ed assegnati settantacinque ducati al mese per il suo vivere. Consideri ognuno quanto dolore trafiggesse l'animo del travagliato Francesco, il quale meritamente portava a suo padre un tenerissimo affetto.

Era il Conte di Virtù pieno di grandissimi sospetti vedendo, che il giovine Carrarese avea incominciato a trovar patrocinio presso i Fiorentini, ed i Bolognesi. Egli sapeva che Francesco avea man-

(1) La Cronaca ms. di Cremona di Girolamo Guiscardi presso il Chiariss. Sig. Prevosto di Bordolano dice, che Francesco fu messo nella Rocca a'24 di luglio 1389: *Francesco da Carrara, ch'era en Cremona, fo menato adi 24 de lullio a Como.*

1389 mandato un suo servo fedele a Venezia a Samaritana moglie di Antonio dalla Scala (1), donna savia e di gran valore, nè avea potuto penetrarne il vero motivo; e inoltre sapeva, che poscia avea preso la via del Friuli, dove da Michele di Rabatta, da Febo dalla Torre Signor di Castellazzo, da Riccardo di Valvasone Capitano di Portogruaro, da Morando da Porzia, e da molti altri affezionatissimi amici della sua casa era stato ricevuto colle maggiori dimostrazioni di amorevole accoglienza. Sapeá finalmente come dal Patriarca aveva avuto le più cortesi risposte, e come era disposto di ajutarlo, tanto più che in quest' anno a' dieci di marzo avea fatto la pace, e stabilita concordia colla Comunità di Udine per la morte di Federico da Savorgnano (2).

Queste cose tutte, quantunque egli fosse pieno di se stesso, e tanto presumesse della sua potenza, gli facevano temere qualche burrasca; e perciò procurò di affezionarsi i nuovi popoli a lui soggetti con nuove beneficenze. Al corpo rispetta-

(1) Sempre s'intenda, che nella descrizione di questo viaggio si seguitano i Gattari, e i Capitoli dello stesso Francesco, or gli uni, or gli altri secondo l'occorrenza.

(2) Ved. Doc. num. 1920.

tabile de' Sette Comuni, che formano una 1389
riguardevole Reggenza nelle montagne del Vicentino, confermò amplamente i Privilegj antichi, che li esentavano da ogni peso reale e personale colla Città di Vicenza (1). Procurò di mantenere i Vicentini in affetto, ed in amorevolezza lodando con lettere affettuosissime la loro fedeltà, ed ubbidienza (2), e creando la loro Città camera del suo stato (3).

In Verona ancora furon fatte per di lui commissione moltissime cose. Edificò in primo luogo la Cittadella, dentro la quale teneva le milizie, principiando il recinto da quel luogo, ove era il monastero di San Fermo detto di Bra fatto da lui demolire, onde i Monaci costretti furono con seicento scudi d'oro edificare l'altro, nel quale ora abitano i Preti dell'oratorio. Per circondare questa Cittadella si valse il Visconti di quelle mura, che nel 1015, come piace al Canobio, furono dirizzate per difesa della Città. Queste principiando dall' Adige rimpetto alla suddetta Chiesa di San Fermo, ora detta del Crocifisso, continuano sino alla porta di Rofiol, che aveva un ponte levatojo sopra la fossa, e proseguono,

co-

(1) Ved. Doc. stampato nel Libro Privilegj de' Sette Comuni pag. 19.
(2) Ved. Doc. stampato nel Pagliarini.
(3) Ved. Doc. stampato nel Pagliarini.

1389 come tuttora si vede, sino alli portoni della Bra, e quivi formato un angolo fece costruire un nuovo muro, e lo tirò fino all' altro della Città, ove fu poi edificata la Porta nuova. Quasi rimpetto alla Chiesa di Sant'Antonio aperse una porta con ponte sopra la fossa, di cui se ne veggono ancora le vestigia; la qual porta per esser così vicina alla Chiesa suddetta avea preso il nome di Sant'Antonio. L'antica Rocca situata sopra il monte di San Pietro, ampliata e fortificata, fu da lui ridotta a forma di Castello. E per maggiormente assicurare la Città cominciò la fortissima Rocca di S. Felice sul Colle alla Città soprastante, la quale al tempo presente da' Veneziani è stata con mura di grandissima opera, e con validissimi bastioni, cavatasi la fossa nel sasso, ridotta a maravigliosa fortezza. E di qui il Castello edificato da Cangrande per distinguerlo da' suddetti nuovi, cominciò a denominarsi il Castelvecchio (1). E in mezzo a questi lavori egli ottenne dal Vescovo la investitura di tutti i feudi, che dalla Chiesa

sa

(1) Ved. Tinto Cap. VIII. Biancolini Supplemento al Zagata Croniche di Verona Par. I. pag. 122, e 188. Dissertaz. sopra i Vescovi e Governatori ec. pag. 107. Chiese di Verona lib. 1. pag. 354. Corte, Saraina, Moscardo ec.

sa (1); e fu parimente investito di tutti i beni patrimoniali, che furono di que' Principi sventurati (2). 1389

Provarono anche i Bassanesi in quest'anno gli effetti della grandezza, e della beneficenza di quel Sovrano; imperciocchè egli diede ordine a Stefano Montecornaro suo Podestà in Bassano, che riformar si dovessero gli antichi statuti, e compilarli in un volume, e regolarli in guisa che accordar si potessero co' diritti della sua potenza (3). Alla qual opera furono eletti dal Consiglio otto de' più letterati Cittadini, i quali accintisi all'opera cavarono da molti e diversi antichi volumi di statuti di Bassano i presenti, che poi dal Visconti approvati, e dalla Republica Veneziana confermati, quand'ebbe il dominio

(1) Ved. Doc. stampato nell'Ughelli Italia Sacra Tomo V. pag. 897.

(2) Biancolini Chiese di Verona Lib III pag. 50.

(3) La prima compilazione di questi Statuti fu fatta nel 1259 subito dopo la morte di Ecelino, quando i Bassanesi respirarono libertà, e questi si conservano autentici presso il Sig. Dott. Valerio Tattara; ma in progresso cangiandosi il dominio, ed accrescendosi i bisogni secondo la varietà de' tempi, e delle circostanze ne fu fatta una seconda compilazione nel 1295 per ordine della Republica di Padova, sotto la cui protezione reggevansi i Bassanesi, e questo volume per accidente trovato di fresco si conserva autentico nell'archivio della Città con aggiunte in margine, e a piedi, che furon fatte negli anni susseguenti.

1389 nio di Bassano, formano presentemente le leggi, colle quali il foro Bassanese governasi (1). Egli diede pure principio in quest'anno alle nuove fortificazioni di questa Terra a lui carissima, ampliandone l'estensione con nuovo circuito di forti mura, fabbricandovi di tratto in tratto delle buone torri, che furono in tutte dodici, ed assicurando le porte con una fossa, e con un ponte levatojo (2).

Nel medesimo tempo per meglio provvedere a' bisogni di Feltre destinò suoi Vicereggenti, e Commissarj Pietro Filargo di Candia Vescovo di Vicenza, e Pietro dalla Corte Milanese (3). E perchè i Bellunesi erano ancora senza Podestà, egli vi spedì Franchino de' Crivelli Milanese, il quale entrò nell'offizio il dì primo di maggio, seco conducendo Filippino dal Mangano Pavese per suo Vicario. E fu opportunissima la venuta dell'uno e dell'altro, prima per acquetare gli animi de' Bellunesi dallo spavento, ch'ebbero a provare pel terremoto, che si fece sentire orribilmen-

(1) Questi sono quegli Statuti, che poi furono messi a stampa, ma il Volume autentico, che fu scritto per ordine del Visconti in quest'anno in carta pecora, sta presso il Sig. Valentino Novelletti.

(2) Memmo Storia del Ponte di Bassano pag. 19.

(3) Cambrucci Stor. ms. di Feltre.

mente nella notte de' 20 d'agosto, e in secondo luogo per estinguere ne' suoi principj le faville di una congiura suscitatasi nel settembre in favore del Carrarese. Bartolammeo Mozzono Pievano di Alpago ne andava ordendo la trama mosso dalle lettere che egli avea ricevuto da Francesco Novello; ma scoperto nella sua origine fu preso, e messo a' tormenti, e convinto fu condannato in vita a starsi in fondo di una Torre a pane ed acqua, dove morì pochi mesi dopo (1).

Nella procella, che andavasi preparando, non volle l'astuto Visconti aver nimico il Marchese d'Este, e però piegossi finalmente alle istanze, che gli andava facendo per la consegna di Este, siccome antecedentemente gli era stato promesso. Onde in Pavia a' 30 d'agosto segnò Giangaleazzo il decreto con quelle condizioni, che si veggono espresse nel lungo istrumento, le quali nondimeno furono alquanto diverse dalle prime promesse (2). In vigor di che esso Marchese a' 17 d'ottobre si portò in persona con riguardevole accompagnamento a prendere il possesso della Terra d'Este, con gioja inesplicabile di quel popolo, che riacquis-

(1) Clementis Milliarii Chron. Bellunens. ms.
(2) Ved. Doc. stampato nelle Antichità Estens. T. II. pag. 153.

1389 quistava gli antichissimi suoi Signori, i quali sempre avevano seguitato col titolo di Marchesi d'Este a rendere famosa quella contrada (1).

Non tralasciava intanto Giangaleazzo alcuna pratica per farsi Signore della Toscana, e per sottomettere principalmente i Bolognesi, ed i Fiorentini. Essi aveano i loro ambasciatori a Pavia per impedire i mali effetti della pessima sua volontà, ma non avevano mai potuto avvicinarsi al Conte; se non che udivano bene di fuori gli ordini che si davano contro di loro. Onde vedendo il Comune di Firenze quanto travaglio potea dare all'orgoglioso Conte Francesco da Carrara pel suo valore, e per la grande esperienza nell'armi, lo chiamò un giorno, e gli significò la sua disposizione di soccorrerlo, e di rimetterlo nel suo stato per potersi opporre alle vaste idee di quel Principe oltre modo ambizioso. A questo effetto giudicarono i Fiorentini, che egli dovesse andare come loro ambasciatore al Duca Stefano di Baviera, e procurasse di farlo discendere in Italia al servigio loro contro il Conte di Virtù.

Francesco mostrossi apparecchiato al viaggio, e pregò le due Comunità, che gli ottenessero dalla Signoria di Venezia li-

(1) Chron. Estens. pag. 519. Muratori Antich. Estens. Par. II. pag. 157.

libero il passo pel territorio Trivigiano, 1388
perchè in quella parte era più sicuro il suo ritorno dalla Baviera. Assettate le cose sue egli uscì di Fiorenza il primo dì di settembre con quattro cavalli, e andò a Pisa, dove Pietro Gambacorta, dopo molte onorevoli accoglienze, gli fece preparare una nave, che lo trasportasse in Provenza. E prima di partire incontrossi in un famiglio del Signor vecchio suo padre, che gli raccontò come di salute stava bene, ma che era a San Colombano in prigione nella Rocca, dopo che l'avido Visconti gli avea tolto ogni cosa. Con tutto ciò gli erano restati tre ricchissimi rubini del valore di cento e cinquanta mila ducati, che glieli mandava, perchè con essi potesse ajutarsi a ricuperare lo stato. Furono quelle gioje carissime al Signor Francesco, e molto commendò l'amore paterno, e le spedì alla moglie, acciocchè le conservasse fino al suo ritorno.

S'imbarcò a Livorno, e con buon vento giunse in Provenza, e di là pel paese degli Svizzeri si portò in Baviera, dove benignamente accolto, e compassionato dal Duca Stefano ebbe parola da esso di discendere in Italia con dodici mila cavalli a danni del Conte di Virtù, non già in grazia dei Fiorentini, o de' Bolognesi, a' quali non prestava alcuna credenza, siccome a persone, che procuravano sola-

1389 mente di fare i loro interessi; ma per amor suo, e per vendicar la morte di Bernabò Visconti suo suocero, e rimettere in istato Carlo, e i fratelli suoi cognati.

Avuta questa risposta mandò Francesco immantinente un messo a Fiorenza a portarvi l' avviso della buona disposizione del Duca con quelle condizioni oneste, che si sarebbero accordate. Indi dopo molti onori ricevuti a Monaco, dove contrasse familiarità ed amicizia con Guglielmo dalla Scala, che dopo la disgrazia della famiglia s'era ritirato in Baviera (1), prese licenza dal Duca, e andò per paesi disastrosi a Modrussa a visitare Caterina da Carrara sua sorella moglie del Conte Stefano di Segna, il quale molto lo confortò, e gli promise di prestargli ogni assistenza possibile. Di là rispedì a Fiorenza un altro messaggiero con lettere dirette al Capitano Aucud, al Priore, a Carlo Visconti, a Lucchino di lui fratello, e al Conte da Carrara, dando a tutti notizia de' suoi maneggi.

Aveva intanto l'astutissimo Conte di Virtù presentita l'andata di Francesco in Alemagna, e l'accordo fatto col Duca di Ba-

(1) Ved. Josephi Justi Scaligeri Epistola de Vetustate & splendore gentis Scaligeræ in Tom. IX. Par. VII. Thesaur. Antiqu. del Burmanno.

Baviera, e però trovandosi ancora in Pavia gli ambasciatori de' Fiorentini, e de' Bolognesi, che nulla di ciò sapevano, che s'era fatto in Alemagna, li fece venire alla sua presenza, e dopo una lunga escusazione per averli fatti tanto tempo aspettare, incolpandone le continue faccende, che lo tenevano oppresso, non che occupato, concluse seco loro buona pace ed alleanza per dieci anni, e volle che ne fosse rogato subito publico e solenne istrumento. A Fiorenza giunse più presto la nuova di questa pace, che il messo dell' accordo fatto in Alemagna col Duca di Baviera, sicchè quando arrivò a Fiorenza gli fu risposto, che molto incresceva a quella Comunità l'affanno preso dal Signor Francesco per sua cagione, ma che al presente aveva fatto buona pace e lega col Conte di Virtù, la quale intendeva di osservare, e di tenere i suoi popoli in sicuro riposo, e fuori del travaglio dell' armi.

1389

Avuta questa risposta rimase il Signor da Carrara fuori di se; tuttavia il Conte di Segna suo cognato lo confortò, promettendogli per un anno cinque mila cavalli, parte suoi e parte d'altri Signori, che erano con lui collegati, e lo consigliò a chiedere ajuto al Re di Bossina, al quale con sue lettere lo avrebbe raccomandato. Ma avanti di partire per compiacere alla sorella parlò con una incanta-

1389 trice, che viveva in una montagna di quelle vicinanze con fama di grandissima sapienza, e rispondeva a' popoli, come se fosse una Sibilla. Francesco, non perchè fosse persuaso delle predizioni di quella donna, ma per vederla, e conoscere i modi da lei tenuti, la fece venire a Modrussa, parlò con lei lungamente, e liberamente le aperse tutti i suoi segreti, e le intenzioni dell'animo suo. La donna prese tempo a rispondere, e poi gli predisse, che l'anno seguente nel mese di giugno entrerebbe senza fallo in Padova, e se ne farebbe felicemente Signore; che lasciasse le speranze di Bossina come infruttuose, ma tornasse in Alemagna, che sarebbe eccitato ancora da' Fiorentini a muovere il Duca di Baviera contro il Conte di Virtù. Per queste parole Francesco non prestò fede ad alcuna cosa, ben sapendo che nuovamente s'erano fra loro accordati. Allora disse la donna: Voi non lo credete, ma io vi accerto che il Conte di Virtù ha già rotto la nuova pace, e violata la fede sua con un trattato fatto a questi dì nella Città di Bologna; perlochè i Fiorentini, e i Bolognesi vogliono la guerra con lui, e per questo vi manderanno cercando. Volle interrogarla anche sopra il destino del vecchio suo padre, e gli disse che dovea morire in prigione.

Questa predizione l'avrebbe sommamen-

te addolorato, se avesse prestato credenza 1389
alle parole di questa nuova profetessa.
Egli però congedatosi dalla sorella e dal
cognato montò nel dì seguente a cavallo
per andarsene in Bossina; ed ecco presentarsi
a lui Pietro Guazzalotti da Fiorenza,
il quale riveritolo lo pregò a soprassedere
dal suo viaggio, e per nome della
sua Comunità gli fece intendere, che era
risoluta di far guerra col Conte di Virtù,
e perciò lo pregava di tornare in Baviera
a sollecitare il Duca. Allora il Signor
Francesco si dolse grandemente di
essere stato beffato da' Fiorentini, onde
non era più certo di aver i soccorsi del
Duca non bene disposto verso di quel
Comune instabile ne' suoi pensamenti, e
mal fermo ne' suoi propositi: tuttavia accertato
dal Guazzalotti della buona volontà
de' Fiorentini, e de' Bolognesi, e lusingatosi
di avere amici i Veneziani, e il
Marchese di Ferrara, senza più pensare
alle genti di Bossina troppo barbare, e
troppo dall'Italia lontane, si dispose di
tornare in Alemagna al Duca di Baviera.

I motivi di questo subito cangiamento
negli animi de' Fiorentini e de' Bolognesi,
furono perchè a chiari segni si avvidero,
che il Conte avea fissato i suoi
pensieri sopra l' acquisto di Bologna, e
poi anche sopra quello di tutta la Toscana;
e da ogni parte udivano i grandi preparamenti,
che egli andava facendo per
ques-

1389 questa guerra. Gli avea confermati ne' loro sospetti una lettera artifiziosa del Visconti al Comune di Fiorenza, in cui lamentavasi ad arte dopo l'alleanza fatta di fresco, che alcuni Fiorentini vi fossero cotanto arditi e temerarj, che avessero congiurato di ammazzarlo; per la qual cosa egli era stato costretto a scacciare da' suoi stati tutti i Fiorentini, e così pure i Bolognesi, non perchè li credesse colpevoli, ma perchè avendo correlazione co' congiurati egli era stato a ciò fare consigliato da prudenziali riguardi (1).

Erano le due Comunità rimaste non poco sorprese per la novità della cosa, e per la ingiustizia della esecuzione, quantunque il Conte procurasse di assicurarle, che sua intenzione non era di opporsi alla condotta delle mercanzie col pagare i soliti dazj, ma voleva che i conduttori non fossero nè di Bologna, nè di Fiorenza. Risposero al Conte sembrar loro impossibile, che nessuno fra i Fiorentini potesse aver cospirato contro la vita di lui; e però essi giudicavano questa una mera calunnia di coloro, che procuravano di turbare la loro buona amicizia (2).

Allora l' accortissimo Conte per dar qual-

(1) Ved. Doc. stampato nel Tom. XVI Delitiæ Eruditorum pag. 73.

(2) Ved. Doc. stampato nel Tomo suddetto pag. 77.

qualche colore all'ingiusto suo procedere 1389
con altra lettera a' Fiorentini medesimi indirizzata fece autore di quell' attentato contro di lui il Signor Ricci loro ambasciatore a Milano (1). Se non che questa falsissima imputazione fu purgata pienamente con altra lettera della Comunità di Fiorenza (2); la quale già persuasa, che quello fosse un pretesto di lui per muover la guerra contro i Bolognesi e la Toscana (3) scrisse lettere a' Veneziani, a' Genovesi, a' Lucchesi, e ad altri popoli dell'Italia, lamentandosi della violenta condotta di Gian-Galeazzo, e della pace turbata (4). Scrisse parimente a' Bolognesi a' sei di decembre, confermando con più ferme promesse l' alleanza fra loro contratta (5).

E perchè tutti i popoli dell' Italia fossero consapevoli delle mire ambiziose del Conte, e venissero informati de' veri motivi di quelle vertenze, diressero i Fiorentini un' altra lettera enciclica a tutti gl' Italiani, rendendo manifesta l' ipocrisia

(1) Ved. Doc. stampato nel Codice Diplomatico di Bernardo Pez. T. V. P. III. pag. 85.

(2) Ved. Doc. stampato nel Dodice Diplomatico suddetto loc. cit.

(3) Ved. Doc. stampato nel Cod. suddetto.

(4) Vedile nel fine de' Capitoli di sopra accennati nel Tom. XVI. Delitiæ eruditorum &c.

(5) Ved. Doc. nelle Delitiæ eruditorum Tom. XVI loc. cit.

1389 sia del Visconti, e dove andavano a parare le sue fallacie per estendere la sua tirannide sopra di tutti; esortandoli a temere le insidie di quel serpente, che tentava con lusinghevoli modi di tenere il suo veleno nascosto (1). E principalmente essi inviarono ambasciatori a' Veneziani per impegnarli nel loro partito con lusinga quasi sicura di poter ottenere quanto bramavano, atteso che essi ben sapevano, come non erano molto contenti delle azioni, e della sincerità del Visconti. Imperciocchè sollecito il Senato di ricuperare alcune possessioni dell'antichissima Badia di S. Ilario già concambiate con altri beni da Francesco da Carrara il vecchio, avea scritto a' 10 di giugno lettere efficacissime al Podestà di Padova, perchè ne ordinasse la restituzione (2); ma esso non avea fatto niente, poichè que' beni erano passati nelle mani di un certo Bonjacopo Mantovano per vendita da lui fatta al giovine Carrarese, quando il padre gli rinunziò il dominio di Padova; e però i Veneziani replicarono le istanze allo stesso Conte di Virtù, affinchè si compiacesse di rivocare, e di annullare quel-

(1) Ved. Doc. stampato nel Tomo XVI. Delitiæ Eruditorum pag. 87.

(2) Ved. Doc. stampato nel Tomo IX. delle Chiese Venete pag. 412.

quella vendita, come ingiusta e malfatta (1); e dello stesso tenore scrissero a Giacomo dal Verme, e a Niccolò da Napoli, e ad altri Consiglieri del Visconti per ottenere la esecuzione delle loro richieste (2). 1389

A tali e così replicate istanze il governo Milanese destinò Giudice delegato in quella causa Giovanni Priore di San Salvatore, il quale avendo sentenziato, che que' beni fossero restituiti al Monastero, il Senato inviò al Podestà di Padova con lettere del primo di settembre Ilario Abate di quello, acciocchè ne fosse messo in possesso; e perchè le raccomandazioni avessero maggior peso, aggiunsero in quella lettera, che avevano ricevuto quel Monastero sotto la loro speziale protezione, siccome quello che era stato fondato da' Dogi di Venezia, e delle proprie rendite da essi dotato (3). Se non che a quella sentenza s'era opposto Bonjacopo, e l'Abate Ilario non avea potuto ottenerne l'esecuzione; di modo che furono costretti i Veneziani di replicar lettere allo stesso Visconti, a Jacopo dal Verme, e agli altri Consiglieri di lui, ma sempre invano (4); quantunque l'affare fosse stato com-

(1) Ved. Doc. stampato nel Tomo IX. loc. cit.
(2) Ved. Doc. stampato nel Tomo IX. loc. cit.
(3) Ved. Doc. stampato nel Tomo IX. loc. cit.
(4) Ved. Doc. stampato nel Tomo IX. loc. cit.

1389 commesso da Gian-Galeazzo a certi Commissarj a questo effetto destinati; i quali mentre esaminavano la materia, avvenne che Padova fu liberata dalla Signoria del Visconti (1).

Nel medesimo tempo i Rettori pel Visconti in Padova avevano esaminato un altro ricorso, che quasi era dello stesso 1390 tenore; quindi a'27 di gennajo del 1390 Giacomo Regna Vicegerente di quel Principe avea con sua sentenza restituito a' Monachi di S. Maria di Porciglia le decime di Campolongo, le quali erano state usurpate a' medesimi da' Carraresi (2). Nè saprei dire se la sentenza del Podestà di Castelfranco sopra contese insorte fra il Comune di Godego, e i possessori di quel feudo antichissimo, che già fu degli Ecelini, e poi de' Camposampieri, ed ultimamente della famiglia Carrarese, fosse a tutti di aggradimento (3). So bene che quel nobile feudo venduto da Marsilio da Carrara a Leonardo Renieri, come abbiam detto, passò poscia in Lazzaro Mocenigo seniore qu. Andrea, la di cui nobilissima famiglia lo gode ancora al presente.

Fran-

(1) Ved. Doc. stampato nel Tomo IX. loc. cit.

(2) Ved, Doc. stampato nel Tomo VI. Annali Camaldolesi pag. 569.

(3) Ved. Doc. in un Codice membranaceo in fol. presso il Comune di Godego.

Francesco da Carrara in questo mezzo 1390 era ritornato a Monaco, dove il Duca gli avea ratificato le sue promesse di venire in Italia. Quivi giunsero anche gli ambasciatori de' Fiorentini, i quali s'erano fermati in Friuli, finchè avessero nuove dell'operato del Carrarese, e furono tolte di mezzo colla interposizione di questo Principe tutte le differenze, che vertevano fra il Duca, e la Comunità di Fiorenza. Fu pure a quest' effetto convocata una dieta a Lanzoch di tutti i Baroni Bavari, a' quali il Duca partecipò il suo fermo desiderio di calare in Italia al servigio de' Fiorentini, e de' Bolognesi, e del Carrarese, e li ammonì del tempo, che dovessero essere in pronto, e ne furono stabilite le condizioni, e 'l Signor Francesco in sua spezialità si obbligò, oltre a quello che promettevano i Bolognesi e i Fiorentini, di dare al Duca quattro mila ducati al mese. E così fermaronsi i Capitoli, e subito i Fiorentini consegnarono dieci mila ducati d'oro.

Non potevano essere maggiori le allegrezze del Signor da Carrara nelle calamitose sue circostanze; se non che la fortuna non era ancor sazia di perseguitarlo, e di tribolarlo. Egli era andato a visitare il Conte d'Ottemburg suo zio, marito di Lieta da Carrara sorella del vecchio suo padre, e lo trovò in iscoruccio, perchè Lieta era morta in que' dì. Fu pe-

1390 però molto ben veduto dal Conte, e molto onorato, e confortato assai alla sua impresa. Quindi partì per passare a Modrussa, e prendere quel soccorso dal Conte Stefano suo cognato, che gli avea promesso; ma per viaggio trovò genti armate, che lo obbligarono a mettersi in salvo colla fuga, e volendo passare un torrente corse un gran risico di restarvi annegato. Dopo di ciò si ammalò per viaggio in un'osteria gravemente, e per più dì stette anche con pericolo della vita. Per maggior affanno ivi arrivò un Boemo, che veniva d'Italia, il quale gli raccontò, che Carlo Malatesta nella Marca Anconitana avea rotto e preso Conte da Carrara (1): la qual novella rattristò tanto Francesco, che di sua infermità molto peggiorò, e molto male si stava.

Finalmente dopo alcuni dì incominciò a riaversi, e quando credettesi in istato di poter soffrire gl'incomodi del viaggio, cavalcò verso Lintz, e di là all'Ospitale del Conte d'Ottemburg. Ebbe sommo piacere di ritrovare in quel luogo Rodol-

(1) Questa rotta accadde a' primi di aprile, ed erano 300 lancie Bolognesi Capitan Generale Ugolino de' Ghisilieri. Dice la Cronica di Bologna pag. 538, che Conte da Carrara si portò nel combattimento assai bene, che pareva un leone scatenato, che non si voleva rendere ad alcuno, alla fine si rese a Pandolfo de' Malatesti.

dolfo da Carrara, e Tommaso dal Fuoco, il quale veniva dalla compagnia di Conte. Esso gli confermò la prigionia di questo suo carissimo fratello, ed in aggiunta un'altra tristissima nuova gli diede, che molto lo travagliò: e questa fu la morte del Conte Stefano suo cognato, e come sua sorella Caterina era assediata nel Castello di Madrussa dal Conte Giovanni fratello di Stefano. Allora il Signor Francesco stringendo le mani una coll'altra, piegato nelle spalle, stupido e come mutolo si rimase per due così improvvise e afflittive novelle, se non che la necessità e prudenza diede subito consiglio, e porse rimedio al bisogno, deliberando di ritornare dal Conte d'Ottemburg per provvedere in ogni modo di soccorso, e liberare la sorella. 1390

Per istrada trovò Giovanni da Montazzo suo amicissimo, spedito da Michele da Rabatta in Alemagna colla lietissima nuova, che i Castellani della Patria del Friuli avevano promesso non solamente di dargli il passo, ma ancora di soccorrerlo a suo piacere, e di accompagnarlo colle sue genti sino a Padova, e servirlo per tre mesi a tutte loro spese. Poichè egli è da sapere, che Michele da Rabatta era andato a trovare il Carrarese fino in Alemagna, col quale egli avea concertato, che al suo ritorno in Friuli dovesse persuadere que' giurisdicen-

1390 ti a prestargli favore e soccorso (1). E lo potevano sperare, poichè dopo tanti anni di crudelissima guerra civile finalmente interpostasi la sapienza Veneta per un accomodamento, e mandato a tal fine in Friuli ambasciatore Gabriello Emo, si erano rappacificati quegli animi discordi con patti vicendevoli convenientissimi, i quali erano stati estesi con istrumento 10 maggio 1389 in presenza di detto ambasciatore, come mediatore, e di fr. Agostino Eremitano eletto Vescovo di Concordia, Vicario Patriarcale, e Priore di Bruma in Moravia (2).

Le notizie venute dal Friuli conforta-ro-

(1) P. P. *Vergerius Michaeli de Rabatha Epist. XIII.*

Nihil facere dignius possunt, quibus est ingenium ullum, aut vis ulla dicendi, quam tot te predicent, que fovere semper, atque attollere ingenia & bonas artes solas. Nam ut nemo est omnium hominum, de quo abundantius dicere elegantiusve possint, ita nemo de quo magis merito debeant. Cum enim sit in te mira quedam gravitas, magnitudo animi vehemens, & que inflare ceteros soleat maximarum etatum gloria, est tamen & humanitas summa, & comitas, equitasque singularis, cum ad omnes homines, tum ad eos maxime, qui litteris & sacro ocio student &c.

Idem Epist. 72. *Michael de Rabatha utroque munere & armata militia, & inermi litterarum otio clarus.*

(2) Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 143.

rono molto l' animo afflitto del Signor 1396
Francesco; e grande consolazione ricevette da' saggi suggerimenti del Conte d'Ottemburg, e dalle gentilissime offerte, che gli fece, e dal favore, che gli prestò. Imperciocchè per suo mezzo egli ricuperò le sue robe, che avea lasciate a Madrussa presso Caterina sua sorella, le quali caricate sopra alcune carrette mandò in Friuli in casa del suo amicissimo Michele da Rabatta; e per suo mezzo ottenne anche il favore del Patriarca d' Aquileja, del quale si dubitava moltissimo; e questo non già per mal animo, che egli avesse verso il Signor Francesco, che anzi egli si professava molto tenuto ed obbligato alla casa da Carrara per gli utili e benefizj, che aveva ricevuti da quella, ma non voleva far cosa, che potesse offendere i Veneziani. Con tutto ciò avendogli il Conte spedito due suoi gentiluomini per ambasciatori, egli promise di essere contento a concedergli il passo, e le vettovaglie pe' suoi stati; tanto più che egli sapeva, che in Cividale facevansi grandi apparecchi d' armi, e di munizioni, e così da moltissimi Castellani della Provincia, che avevano stabilito di accompagnarlo colle loro genti fino alla ricuperazione della sua Città.

Quegli ambasciatori per levare al buon Patriarca ogni dubbio gli dissero, che ciò non sarebbe certamente a' Veneziani moles-

1390 to, poichè gli ambasciatori Fiorentini e Bolognesi avevano tolto il carico, che la Signoria desse il passo pel Trivigiano, e credevano che a quell' ora sarebbe stato concesso. Rimase il Patriarca contento, ma volle che il Carrarese promettesse, che acquistata Padova, e Feltre, e Cividale di Belluno, dopo un anno fatta la pace col Conte di Virtù, e gli altri suoi avversarj, gli dovesse dare liberamente le due Città suddette. E così fu accordato, e si stipularono le condizioni con publico istrumento.

Per aver favorevoli i Veneziani in questa impresa aveano mandato a Venezia i Fiorentini, e i Bolognesi Donato Acciajuoli, e Bortolammeo da Saliceto ambasciatori alla Signoria, affinchè procurassero di ottenere il passo pel Trivigiano al Duca di Baviera, ed a Francesco da Carrara; e s'impegnavano quegli Oratori con ogni loro potere di mostrare ad essa, come il Conte non era Signore da tenersi appresso, perchè sempre pensava ad inganni e tradimenti per farsi grande, e dominatore sopra di tutti. Aggiungevano che al giovine Carrarese era sempre rincresciuta la guerra co' Veneziani, e che desiderava di vivere sotto l' ombra loro quietamente, come avevano fatto gli altri suoi progenitori, e che di ciò le due Comunità si volevano rendere mallevadrici.

Fu

Fu lungamente nel Consiglio de' Pregadi esaminata questa materia, e per molte riprese fu dibattuta, e massimamente perchè il Conte ancor egli avea mandato Oratori, accioechè i Veneziani non dessero il passo nè al Duca, nè al Carrarese. Finalmente fu deliberato di dare il passo liberamente a tutti, purchè le genti che passeranno, non abbiano da offendere gli uomini del paese, nè molestarli in conto veruno. E di ciò fu subito con un corriere avvisato Francesco Novello, il quale era a Stagni in Alemagna con Michele da Rabatta, che in que' dì era ritornato a lui. Ne ricevette l'annunzio con somma allegrezza, la quale si raddoppiò per la lieta nuova ricevuta nel tempo stesso, che Conte da Carrara suo fratello era libero dalla prigione di Carlo Malatesta, ed era stato condotto da' Fiorentini con 500 cavalli, e 500 fanti. Ma siccome in questo mondo nessuna allegrezza è perfetta e durevole, così le buone nuove gli furono amareggiate dalla notizia, che il Conte di Virtù avea fatto mettere in prigione nel Castello di Monza il vecchio suo padre, non avendovi lasciato a' suoi servigj se non sei famigli, e quattro donne alla custodia delle due figliuole naturali, che aveva con lui al governo della sua persona.

1390

Frattanto erasi incominciata la guerra sul Bolognese. Il Conte mendicando pre-

1390 testi con sua lettera a' Fiorentini del dì 20 di aprile avea esposto i motivi, pei quali era stato costretto ad intimare la guerra a' medesimi (1); e due giorni dopo avea fatto il medesimo co' Bolognesi (2), mandando a Bologna tre trombetti, uno di lui, uno dell'Estense, e l'altro del Gonzaga a sfidar quel Comune (3); e subito egli avea fatto cavalcar le sue genti unitamente a quelle del Marchese d'Este, e del Signor di Mantova, co'quali esso era in lega (4), sul territorio di Bologna incominciando le ostilità. Egli avea creato Capitan generale dell'esercito Carlo Malatesta, ed erano con lui per Capitani Antonio d' Urbino, Astore da Faenza, il Signor d'Imola, il Signor di Forlì, Giacomo dal Verme, Ugolotto Biancardo, Galeazzo Porro, e Facino Cane; e la somma dell' esercito consisteva in 15 mila cavalli, e sei mila fanti da piedi.

Avevano i Bolognesi coraggiosamente accettata la disfida della guerra (5); e i Fio-

(1) Ved. Doc. stampato nelle Epist. Principum & illustrium Virorum pag. 298.

(2) Ved. Doc. stampato nelle Epistole suddette pag. 11.

(3) Cronica di Bologna pag. 540.

(4) Cronica di Bologna loc. cit.

(5) Ved. Doc. stampato nelle Epistole suddette pag. 13.

Fiorentini con lettera efficacissima avean procurato d'ispirare a quel Comune animo e coraggio (1). Indi con lettera circolare a tutte le Comunità e Principi d'Italia si argomentarono di rendere odioso il nome del Conte di Virtù mettendo in vista le di lui fallacie, la di lui tirannide, e le vaste sue mire d'impadronirsi degli stati altrui (2). Non vollero nemmeno lasciare senza risposta la lettera del Conte a loro diretta, ma esposero in un manifesto le molte violenze, e le gravissime ingiustizie dal medesimo praticate nella Lombardia, e spezialmente contro Antonio dalla Scala e Francesco da Carrara (3).

1390

In questo mezzo procurarono di oppor subito all'esercito del Visconti forze anch'essi equivalenti; e però aveano mandato alla difesa del Bolognese il valoroso Capitanio Giovanni Aucud, e il Conte Giovanni da Barbiano, e Malatesta da Pesaro, e Conte da Carrara, e Niccolò de'Ruberti, e molti altri Capitani e celebri condottieri con dodici mila cavalli, e quat-

(1) Ved. Doc. stampato nelle Epistole suddette pag. 297.

(2) Ved. Doc. stampato nel Tomo XVI. Delitiæ Eruditorum pag. 87.

(3) Ved. Doc. stampato nelle Epistole suddette pag. 299.

1390 e quattro mila fanti (1). Spedirono anche un corriero in Alemagna per sollecitare la venuta del Bavaro in Italia co' soccorsi promessi, e quella di Francesco da Carrara (2).

Questo Principe avea già preparato ogni cosa per la sua partenza. Avea spedito Michele da Rabatta in Friuli con commissione di assoldar subito dugento lancie di buoni uomini d'arme, procurando che fossero all'ordine senza fallo per tutto maggio. Egli ne scrisse in Germania cento, e prese al suo soldo alcuni valorosi Tedeschi. Con maggior coraggio procurava di accelerare la sua partita, dopo che seppe da Francesco Checcheggio, il quale era andato a trovarlo in Alemagna, la condizione della Città di Padova, e come in essa vi erano grandissime mormorazioni contro il governo del Visconti, e come molti Cittadini erano posti nelle prigioni, e molti confinati a Milano; per la qual cosa tutti i fedeli servitori della casa da Carrara erano fuggiti fuori della Città mettendosi in salvo in luoghi sicuri, fra i quali Pietro da Grompo, Tiso da Rustegà, il Priore Trapo-
li-

(1) Gattaro pag. 770.
(2) Ved. Doc. nel Tomo IX della Raccolta Scotti.

lino, e Rigo Trapolino, e Francesco Frigimelica ed altri. 1390

Allora Francesco non frappose più dimora alla sua partita. Ritornò ad Ottemburg, e con quel Conte conferì tutte le cose sopraddette, il quale gli diede quegli avvisi e consigli, che ad ottimo parente si convenivano; e quando partì gli donò 30 grossi cavalli, e di buon prezzo, che mandò subito in Friuli per Giacomo dalla Crosara suo medico. Andò di nuovo in Baviera al Duca, pregandolo che ancor egli si volesse levare, e passare in Italia, il quale gli ratificò le sue promissioni, accertandolo che partirebbe alla più lunga verso la fine di maggio; anzi pregò il Carrarese, che volesse aspettarlo fino a quel tempo, che farebbero il viaggio insieme. Se non che il Signor di Carrara rispose, che non poteva indugiare, perchè innanzi a quel tempo voleva essere in Padova, dove lo aspetterebbe facendogli preparare un buon alloggiamento entro la Città. Lodò il Duca moltissimo il coraggio magnanimo del Carrarese, e lo assicurò di cavalcargli subito dietro colle sue genti, e gli donò anch'esso 40 cavalli grossi.

Partì finalmente il Signor Francesco da Monaco verso la metà di maggio cavalcando verso il Friuli con tutte le genti, che avea prese al suo soldo, e con alcuni gentiluomini Tedeschi usi nell'armi,

1390 mi, ed assuefatti al clima d'Italia. Giunto a Gorimberg (1) ivi incontrò il suo fedelissimo servitore Padovano, il qual venivagli incontro con dieci mila fiorini d'oro, e gli raccontò il grandissimo rischio, che aveva corso per quel danaro. Imperciocchè Padovano lo avea riscosso a Venezia per lettere di cambio, che aveano fatte i Fiorentini; e un certo Giacomello Malabarba lo avea partecipato a'Rettori di Padova, i quali formato avendo il pensiero di rubarlo, scelti 14 cavalli, e una guida li mandarono in Friuli, per dove Padovano dovea passare. Arrivato a Latisana fu avvisato da Liberale da Camposampiero fratello di Giovanni Calegaro, che era la spia degli assassini, del pericolo vicino; onde assoldò tosto 50 uomini a cavallo, che lo dovessero scortare; e ciò inteso da que' ribaldi fecero ritorno a Padova. Il Signor Francesco diede a Padovano i segni della maggiore allegrezza, e unitamente entrarono in Cividale.

Non si possono del tutto esprimere le onorificenze, che furono fatte al Signor da Carrara da tutti que'Cittadini, che gli andarono incontro con mazzi di fiori in ma-

(1) Il Sanuto pag. 761 dice, che Francesco venne in Italia per la via di Trento, ma quell' autore prese uno sbaglio.

mano fra mille acclamazioni di allegrez- 1390
za, pregando Dio che gli desse buon viaggio, e vittoria contro i suoi nemici. Gli fu apparecchiato un comodo alloggio nella casa di Ezzelino di Co di Ponte, e fu spesato con tutte le sue genti a publiche spese di quella Comunità. Ivi Michele da Rabatta gli condusse le 200 lancie, che avea prese al suo soldo, e si presentarono a lui Rizzardo da Valvasone, Giacomo suo figliuolo, Febo dalla Torre, Morando da Porzia, Niccolò e Federico da Montazzo, Antonio da Savorgnano e suoi fratelli, Tommaso dal Fuoco, il Conte Schinella da Collalto con onorevoli compagnie, e tutti bene in punto, offerendosi tutti a' servigj e comodi suoi. Dopo alcuni dì vi giunse Boninsegna Bevilacqua Veronese fratello di latte di Canfrancesco dalla Scala figliuolo di Antonio, il quale avea lettere di credenza di madonna Samaritana, e della Comunità di Fiorenza a lui dirette.

Le cose che in esse contenevansi richiesero per più dì strettissime conferenze, e fu finalmente conchiuso, che le insegne del Carro, e della Scala fossero portate nel campo, e s'accordarono alcuni patti fra loro segreti, ne' quali interveniva la Signoria di Venezia segretamente, persuasa anch'essa, com'è credibile, dalla propria utilità di allontanarsi un vicino così potente, come era il Conte di

Vir-

1390 Virtù, che impaziente del riposo, e della pace d'Italia pensava sempre a' tradimenti, ed all'oppressione de' suoi vicini.

Accordata ogni cosa col Bevilacqua ordinò subito Francesco tre bandiere, una coll'arma della Comunità di Padova, la seconda col Carro, e la terza colla Scala, indi commise ad alcuni Cittadini Padovani, che erano venuti a trovarlo, che andassero innanzi sul Trivisano, e spiassero i passi del Padovano sopra i serragli, che guardia vi si faceva. Fece poscia la mostra delle sue genti scritte, che furono 300 lancie da cavallo, e 200 fanti.

Finalmente Francesco Novello con universale allegrezza, e con sommo coraggio diede ordine, che si spiegassero le bandiere, e si mettessero le milizie in cammino. La prima sera furono posti gli alloggiamenti a Castellazzo, dove Febo dalla Torre che n'era il Signore, avea fatte le necessarie provvisioni al bisogno. Il dì seguente giunsero a Valvasone, terra di Rizzardo, ove tutto il campo da quel Signore fu provveduto dell'occorrente. Il Signor Francesco alloggiò nel Castello accolto onorevolmente dalla Signora Elisa della nobile famiglia de' Forzatè da Padova, e moglie di Rizzardo suddetto. Ivi lo raggiunsero Tiso da Rustega, e Rigo Trapolino, i quali molte notizie gli diedero dello stato della Cit-

tà,

tà, e di que' Cittadini, che gli si mostravano avversi. Anzi di essi volle servirsene col mandarli avanti di lui, e tentar di prendere la bastia di Rustega, e il Ponte di Vigodarzere, e questo commise a loro siccome ad uomini molto amati, ed accarezzati dagli abitanti di que' luoghi, e di gran credito, perchè ricchi di gran possessioni. 1390

Francesco proseguendo il suo viaggio passò Sacile, ed entrò nel Trivigiano per Campardo. I Veneziani nè vi s'opposero, nè lo favorirono; e siccome aveano promesso, gli lasciarono liberi i passi, quantunque avessero proibito a' loro Rettori di non dovergli somministrare vettovaglie in conto veruno (1). Essi aveano per buona guardia fortificato i borghi di Treviso con molti lavori, e dall' arsenale vi avevano spedito armi e munizioni per potersi opporre a qualunque insulto, che potesse peravventura esser fatto (2). Ma genti più quiete di queste non passarono giammai per alcun paese senza recarvi il minimo danno. Lasciato indietro Conegliano esse valicarono prontamente la Piave, ove alloggiarono una notte, e quivi ebbe il Signor da Carrara un' ambasceria de'

(1) Ved. Doc. nel Tomo IX della Raccolta Scotti.

(2) Ved. Doc. num. 1922.

1390 de' Fiorentini, che lo avvisava di doversi guardare d'intorno, perchè il Visconti avea raccolto grande armata di bene ottocento lancie per iscontrarlo.

Per questo non si perdette egli d'animo, ma pieno di ardimento andò a Settimo colla sua compagnia, ove a' 17 dì giugno passò velocemente il Sile dirigendosi verso Rustega (1). Prese la via di Noale, ed avvicinossi alla fortezza di Stigliano, dove trovò Francesco Frigimelica con circa mille fanti del paese, co' quali avea spiantato parte dell'argine del Serraglio di Stigliano, e che gridavano tutti con grande allegrezza *Carro*, *Carro*, Lodato moltissimo lo zelo del Frigimelica andò col campo verso Rustega, ove era Tiso, che avea già presa la bastia del luogo, ed avea radunati molti fanti in di lui favore; e così a poco a poco la fortuna contraria sino allora andava mostrando favorevole aspetto.

Essendo venuti a visitarlo alcuni Padovani recando vettovaglia, e pane, e vino, pensò il Signore di far consiglio con tutti i suoi più fidati amici sul partito, che pigliar si dovesse, cioè o di andare dirittamente a Padova, o a Camposampiero. Fu deliberato per quest'ultimo luogo, perchè aveano promesso un Giovanni

(1) Ved. Doc. num. 1923.

ni Calegaro, e Liberale suo fratello di 1390
aver per trattato una porta della Terra.
Prima però di partire mandò un suo trombetta a Padova a bandiera spiegata a sfidare alla guerra come nimici i Rettori di quella Città, cioè Bertetto Visconti, Lucchino Rusca, e Spinetta Malaspina, i quali si fecero beffe di quest'atto di coraggio. Diede ancora ordine a Rigo Trapolino, e a Roberto Todesco suo marésciallo di campo di andar con cento lancie, e due mila soldati a farsi padroni del ponte di Vigodarzere. Ma furono prevenuti dal Priore Trapolino fedelissimo anch'esso al Carrarese, il quale con 400 uomini avendolo preso avea principiato a sbarrare la strada dinanzi. E di fatti fu necessaria questa precauzione, poichè non s'era ancora compita l'opera, che sopraggiunse Giovanni dalla Mirandola, e Zanardo de' Visdomini con 200 lancie Milanesi per conservar quel ponte. Ivi appiccossi fierissima zuffa; ma tanto fu il valore de' fedelissimi Cittadini, e la forza degli uomini del paese, che avendo combattuto valorosamente sino al tramontare del sole sostennero le sbarre, e costrinsero i nemici ad abbandonare l'impresa.

Questo fatto obbligò i Rettori di Padova di provveder seriamente alla guardia della Città in quel modo, che loro parve più opportuno, ed a tal fine radunarono

il

1390 il consiglio di tutti que' Cittadini, che già si erano dichiarati nemici del loro Principe, fra i quali si distinguevano Bonifazio e Simone Lupo, Enrico e Pietro Scrovegni, Giacomo Sanguinazzo, Geremia e Peraghino da Peraga, Paganino da Sala, Pietro e Francesco da Bronzola, ed altri moltissimi. Bonifazio Lupo con un lungo discorso procurò d' ispirar coraggio a que' Rettori, dicendo che il popolo era già fedele al dominio de' Visconti, e persuase di chiamarlo a generale consiglio nella sala degl' Imperadori in Corte. E così fu fatto, dove Lucchino Rusca armato delle sue armi al popolo congregato lungamente aringò, per ispirargli odio contro la tirannia Carrarese, cui paragonò a quella di Ecelino da Romano. Rispose a nome del popolo Francesco Capodilista, molto ringraziando il Reggimento con tutti quegli onesti modi, che erano convenienti, e promise che sarebbe fedele al mantenimento dello stato del suo Signore il Conte di Virtù; ma consigliò i Rettori a provvedere di vettovaglie la Città, che ne avea gran bisogno. Piacque a' Rettori questo ricordo, e promisero di farlo; ma non fecero cosa alcuna. Indi si diedero a provvedere le porte e le mura di valorosi difensori, appoggiandone l'incombenza a que' Cittadini, che conoscevano più fedeli.

Fran-

1390

Francesco Novello era partito in quel frattempo da Rustega, e s'era avvicinato a Camposampiero con isperanza d'averlo per trattato. Ma gli andò fallito il colpo. Allora senza perder tempo andò a Vigodarzere, e unitosi al Priore Trapolino, a Tiso da Rustega, a Rigo Trapolino, e agli altri Padovani, che aveano raccolto da que' paesi un numero di circa 12 mila persone, pensò Francesco pieno di coraggio di andare in quella notte stessa a Padova. Tutti lo seguirono disposti d'incontrare la morte in servigio dell'amatissimo loro Principe.

Giunsero a Padova presso alla mezza notte del dì decimo ottavo di giugno venendo il decimo nono (1). Essi credevano di trovar le guardie addormentate, ma lo strepito dell'armi, e de' cavalli svegliarono ben presto le sentinelle, di modo che non andò guari, che si riempirono le mura di difensori. Anzi furono i nemici cotanto arditi, che uscirono fuori per la porta di Codalunga, ed assaltarono il campo, e quasi lo misero in rotta. Se non che sopraggiunto il Principe con Michele da Rabatta, confortando ed esortando i fuggitivi, li fece ritornare alle bandiere. E così avevano fatto Febo dalla Torre, Morando da Porzia, Rizzardo da Val-

(1) Ciò si raccoglie eziandio dal docum. num. 1924.

1390 Valvasone, e gli altri valorosi Capitani dell'esercito Carrarese.

Quando Francesco vide, che tutte le squadre si erano ricomposte, egli fece scelta di un numero opportuno de' più valorosi suoi soldati, ed invocando S. Antonio suo protettore giunse sopra la fossa della Città innanzi il ponte di S. Giacomo, che va verso Codalunga; ed ivi facendo sonare le trombe e i tamburi, e gridando *Carro Carro* cacciossi con grande ardire tutto armato il primo nel fiume con una mannaja in mano, e tutti gli altri valorosamente lo seguirono in mezzo all' acqua. Giunti al ponte incominciarono a tagliare il rastrello, che sotto di esso era piantato, il quale in poco tempo fu messo in pezzi, ma non senza grandissimo contrasto; imperciocchè era corso alla difesa di quel luogo Giorgio Biancardo con 50 uomini d'arme, i quali maravigliosamente contrastarono il passo.

Ma già il valoroso Signore passato oltre il rastrello, e tolto uno spiedo da collo in mano, tutta scoperta la corazza coll' arme del Carro si lanciò coraggiosamente in mezzo a' nemici. Lo seguirono non meno arditi Pietro da Grompo con tutti gli altri suoi fedeli, i quali andarono con tanto impeto addosso al Biancardo, che volendo difendersi cadde nell'acqua, e fu fatto prigione. Gli altri uomini non vedendosi soccorsi da' Cittadini si misero in fu-

fuga, e tutti nella Cittadella si ripararo- 1390
no, facendosi forti con tutte le genti del
Visconti. Dopo ciò non v' ebbe ostacolo
alcuno. Per quel passo entrarono dentro
moltissime altre genti Carraresi, e in bre-
ve ora la nuova si sparse, che la Città
era presa dal Signor di Carrara (1). Per
tutte le contrade sentivasi a risuonare il
nome del Carro, e i Cittadini prese l'ar-
mi fra mille acclamazioni di allegrezza
s' affollarono numerosi intorno al loro
Principe, che s'era fermato sopra il ci-
miterio di S. Giacomo. Fu aperta la por-
ta di Codalunga, per cui entrarono tutti
gli uomini del contado, che aveano prese
l'armi in favore del loro Signore, e tut-
ti gridavano *Carro Carro*; e lo raggiun-
sero alla piazza degli Eremitani. Fece al-
lora una grida, che si dovesse portare in
Città tutto quel più di vettovaglie, che
si potesse, avendone i Cittadini bisogno
grande; e così fu fatto con somma alle-
grezza di tutta quella popolazione.

Volle il Principe accrescere l' allegrezza
la mattina de' 19 di giugno coll' onorare
alcuni gentiluomini dell'ordine della caval-
leria, i quali furono Rodolfo da Carrara
suo fratello naturale, Sicco da Catselnuo-
vo

(1) S'intenda però quella parte di Città, che
è fuori del vecchio recinto delle mura antiche,
che una volta erano i borghi.

1390 vo Cittadino Padovano, Niccolò Trincher gentiluomo Tedesco, Rizzardo da Valvasone, Febo dalla Torre, e Pietro da Grompo. Michele da Rabatta era stato da lui decorato di quell'ordine in quella notte stessa sopra il ponte de' Carmini; e in tutta la Città si raddoppiarono le allegrezze; e viemmaggiormente essendo giunta la nuova, che i Castelli di Mirano, e di Stigliano s'eran dati al Principe; e non guari dopo la bastia d'Oriago, e la Rocca di Stra, che molto gl furono opportuni per aver il passo libero alla via di Venezia.

Acquetate alquanto le cose, e sedati tumulti, ne'quali furono saccheggiate diverse case di que'nobili Padovani, che s erano attaccàti con troppo impegno a favorire il partito del Visconti contro il loro Principe naturale, andò il Signor d Carrara alla Chiesa di Sant'Antonio, a di cui nome era entrato nella Città, rendergli i debiti ringraziamenti di tant favore. Indi incominciò a pensar subito come aver potesse la Città vecchia. I Cittadini, che v'erano rinchiusi, stavano i grandissimo timore, dubitando che no sopravvenisse qualche soccorso del Visconti, e distruggesse la bene incominciat opera del Signore. E perciò molti di e si collegaronsi insieme, e si accordaron di aprir le mura di notte, e ricever dentro il Principe ad ogni costo. Pertant gli

gli fecero sapere quest'accordo col mezzo 1358
di due fedeli Cittadini, che si calarono
giù dal muro: di che rimase consolatissi-
mo, e si confortò trovandosi in qualche
affanno, dopo alcuni assalti inutili, che
le sue genti avean dato, sempre rispinte
dalla guarnigione del Conte. Fu perciò
stabilito, che quando egli udisse suonare
a martello a S. Matteo egli andasse agli
Eremitani, e desse l'assalto, che i con-
giurati dall'altra parte lo ajuterebbero.

Non poteva avere miglior esito così
fatta risoluzione. Nell'ora concertata tut-
te le genti del Principe chetamente mes-
sesi in armi si appresentarono alle mura
verso gli Eremitani. Que'di dentro avuto
il segno de'tre botti a martello, a'quali
risposero con altri tre botti, siccome s'
era convenuto, si avvicinarono alla porta
per romperla. I Carraresi anch'essi inco-
minciarono a rompere il muro della por-
ta, e in brev'ora fu rotta, spezzata, e
abbrugiata, e tirata a terra la saracinesca,
in modo che entrarono tutti dentro alta-
mente gridando: *Viva il nostro Signore Fran-
cesco da Carrara, e muojano i traditori.*
E tolto il Principe di peso il portarono
nella Città, e si ridussero sul cimiterio
di S. Matteo. Allora suonarono a martel-
lo le campane degli Eremitani, di S. An-
dreà, di S. Fermo, e di S. Bartolommeo;
e lo strepito e'l frastuono di quelle uni-
to alle gioja del popolo, e alla acclama-

1390 zioni di *Viva il Carro* eccitò gran terrore nell' animo de' nemici. Volea Lucchino Rusca con due cento lancie in circa, e cento fanti opporsi a tanto furore, ma vedendo che già il caso era spedito, ritirossi prima alla piazza della Corte, poi con Bertetto e Spineta, che ivi trovò, si rifuggì a grande stento dentro il Castello, dove lo seguirono tutti que' soldati, che non rimasero nè prigioni, nè morti.

Già s'approssimava il giorno del dì vigesimo primo di giugno, quando il Principe s'appresentò sulla piazza della Corte colle sue genti più valorose trionfando della vittoria seguitato da tutte le altre colle bandiere spiegate. Tutti i Cittadini correvano a lui gridando *Viva il Signor nostro*. Furono rotte le carceri, e liberati tutti i prigionieri, fra i quali Giovanni Parisino, Francesco da Rustega, Biagio dall'Ovetaro, ed altri, che subito corsero alle loro case a pigliar l'armi, ed unirsi cogli altri. Indi si sbarrò la strada della piazza di S. Tommaso per modo che alcuno non potesse venire dal Castello, e da quella parte far danno alla Città, e si posero per tutto ottime e sufficienti guardie. Colla medesima sollecitudine e facilità furon prese tutte le Torri, e tutti gli altri luoghi, ne' quali i nemici s'erano fatti forti; e quelli che non poterono salvarsi colla fuga, furon tutti gettati giù dalle mura.

Era-

Erano già presso a scoccare le dodici ore del giorno, quando a lui si presentò un Contadino di Castelbaldo tutto ansante, ed affannato per la fatica e pel viaggio, il quale gli diede il lietissimo annunzio, come Castelbaldo, Montagnana, Este, e Monselice avean scacciato le genti del Visconti, ed aveano acclamato il loro Principe naturale. Ed a maggiore sua consolazione prima che andasse a cena arrivarono novelle certe, che Pieve di Sacco, Bovolenta, e Castel Carro s'erano dati sotto alla sua Signoria, e il simile aveano fatto San Martino, Cittadella, Limena, e Camposampiero; cosa che parrebbe incredibile; perchè il Principe piangendo d'allegrezza gettossi in ginocchioni in mezzo alla piazza a ringraziare Iddio di tanta sua beneficenza. 1390

Fra tutti i luoghi, che ubbidivano a lui prima della sua disgrazia, solo Bassano rimase fedele al Visconti (1); e questo Principe astuto per mantener quel popolo nell' ubbidienza e nella divozione, gli diresse subito lettera affettuosissima, in cui lodando la sua fedeltà unì un Diploma, nel quale separava Bassano perpetuamente dalla Provincia di Padova, e da qualunque altra provincia, e concedeva a' Rettori del luogo la giurisdizione pienis-

(1) Ved. Chron. Bellunense ms.

1390 nissima del mero e misto impero tanto nelle cause civili, che nelle criminali e miste (1). Egli scrisse anche a' Vicentini, i qua-

(1) Ecco il documento dell'Archivio di Bassano.

Litteræ & privilegium Domini Mediolani, quibus Bassanum separat a jurisdictione Padue, & a qualibet alia.

Dominus Mediolani &c. Comes Virtutum imperialis Vicarius generalis &c.

Propter constantem devotionem; & fidelitatem vestram, quam nunc effectualiter experimur, dispositi sumus vos munifice favoribus prosequi, & dietim gratiosius pertractare. Eximimus itaque vos, & separamus, & immunes de cetero esse volumus a jurisdictione Civitatis Padue, & a qualibet alia jurisdictione; concedimusque Castro vestro, & rectoribus vestris merum, & mixmum imperium, ac omnimodam jurisdictionem, & gladii potestatem tam in causis civilibus, quam in criminalibus, atque mixtis, prout per patentes nostras, quas vobis alligatas dirigimus, litteras plene videbitis, dispositi in posterum sub nostra gratia taliter vos fovere, quod de impensis jam beneficiis, & que in dies impendemus in eternum devotio vestra letabitur.

Dat. Papie die XXVI. Junii MCCCLXXXX.

Pasquinus.

A tergo Dilectis hominibus Castri nostri Bassani.

Hoc autem est exemplum Privilegii patentis, de quo supra fit mentio ex autentico relevatum, cujus tenor talis est.

Nos Dominus Mediolani &c. Comes Virtutum Imperialis Vicarius generalis. Fide digna relatione percepimus homines Castri nostri Bassani in nostri fidelitate, amore, & benivolentia constan-

i quali gli aveano dato la nuova della presa di Padova, assicurando quella Comunità, che non dovesse aver timore del Carrarese, perchè in breve era per ispedire verso Padova tutto lo sforzo delle sue genti, affine di ricuperarla (1). E di fatti egli avea dato ordine ad Ugolotto Biancardo, che con 700 lancie (2) andasse subito a Padova a rinforzar la guarnigio-

1390

ter, & devotissime permanere, ac de cetero permansuros. Cujus rei causa ipsorum favoribus, & gratiis reddimur, & esse volumus propensius obligati. Volentes igitur eorum fidelitate, & benivolentia grata premia compensare, tenore presentium ex certa scientia, & de nostra plenitudine potestatis Castrum ipsum, & quoslibet incolas presentes & futuros dicti Castri, exemptos, separatos, & immunes esse volumus perpetuis temporibus a jurisdictione Civitatis Padue, & a qualibet alia jurisdictione, taliter quod ab ipsis pro aliquibus honeribus realibus, & personalibus, seu mixtis non possint ullatenus molestari. Insuper concedimus dicto Castro, ac rectoribus hominum in eo habitantium, & qui in posterum habitabunt, merum, & mixtum imperium, ac omnimodam jurisdictionem, & gladii potestatem: tam in causis civilibus quam in criminalibus, atque mixtis. In quorum testimonium presentes fieri & registrari jussimus, nostrique sigilli appensione muniri.

Datum Papie XXV. MCCCXC. Ind. XIII.
Antonius.

(1) Ved. Doc. stampato nel Pagliarini
(2) Gattaro pag. 795 dice 500 lancie; ma il docum. num. 1925 disse 700.

1390 gione, che si era ridotta in Castello, ed entrar anche in Città, se poteva.

Erano queste genti giunte a Peschiera, quando intesero la grande rivoluzione, che era succeduta in Verona. La fama della riacquistata Città di Padova, e del ritorno di Francesco Novello da Carrara, il quale aveva seco lui condotto il nobile giovinetto Canfrancesco figliuolo di Antonio dalla Scala, aveva inspirato fiducia e coraggio ne' Cittadini di Verona a ribellarsi dal Conte. Erano già del governo Visconti malissimo soddisfatti; perlochè levatisi a rumore nel dì 24 di giugno (1) prese le armi corse alla piazza gridando *Viva Canfrancesco*, occuparono la Città, ed obbligarono le genti del Visconti a ritirarsi nel Castello. Se avessero avuto un capo valoroso, e prudente, come lo avevano avuto i Padovani, il Conte di Virtù avrebbe perduto anche quella Città per sempre; ma que' Cittadini erano senza consiglio, e per giunta di maggiore disgrazia era vicino il Biancardo colle genti destinate al soccorso di Padova (2).

Pertanto non esitò un momento sopra il partito, che prender doveva, e subito diresse il viaggio a Verona, ed entrò improvvisamente nella Cittadella la domenica

---

(1) Ciò si raccoglie dal docum. num. 1925.
(2) Ved. Doc. num. 1925.

ca 26 giugno (1) con 400 lancie, avendo 1390
le altre mandate a Padova, senza che i Cittadini ribellati se ne accorgessero. Essa imprudentemente trascurato aveano di fare i ripari necessarj per non essere attaccati da' nemici; e però Ugolotto venuto il giorno seguente uscì con grand' animo dal Castello, ed entrato nella Città incominciò quella orribile carnificina degl' infelici Cittadini, che sarà sempre memorabile nella Storia. Non la perdonò nè a sesso, nè a grado, nè ad età, ma fece un miserabile scempio, crudelmente uccidendo quanti Veronesi potè trovare (2). Furono per tre dì saccheggiate le case, violate le matrone, e le donzelle, spogliati i sacri tempj, e commesse le più orride e crudeli scelleratezze. Gli infelici Veronesi non potendosi difendere da tanto furore s'erano ritirati di là dal fiume verso la porta di San Giorgio, e la notte seguente come disperati fuggirono dalla Città, che rimase disfatta e desolata per così fiera barbarie (3).

Finita da Ugolotto l' iniqua esecuzione,

(1) Ved. Doc. num. 1927.

(2) Ved. Doc. num. 1927; il quale dice che furon trucidate in quell' incontro 1500 persone. Ved. anche i docum. stampati nel Tomo XVI Delitiæ eruditorum p. 99, e nelle Chiese Veronesi del Biancolini Lib. V. P. II. pag. 126.

(3) Ved. Gattaro pag. 795, Corte, Craina, Moscardo, Zagata ec.

1390 ne, e messa quella miserabile Città sotto buona custodia, avviossi a Padova con intenzione di fare lo stesso, che aveva fatto a Verona. Ma quel valoroso Signore, che meritamente era tenuto uno de' più esperti Capitani del tempo suo, avea fatto quelle provvisioni, che lo potevano mettere al sicuro, raddoppiando le guardie per tutto, e non mancando a diligenza, e ad attenzione veruna. Giunse Ugolotto, e con lui si unirono molti Vicentini, che speravano di essere a parte del sacco di Padova; ma quando montò sopra la gran Torre del Castello, e considerò il mirabile provvedimento, e li ripari fatti dall' avveduto Carrarese, lodò moltissimo la di lui somma capacità, e perdette ogni speranza di buon successo.

Volle peraltro provar la ventura col dar battaglia in molti luoghi de' ripari fatti dal Principe, ma da' valorosi Cittadini Padovani fu fatta maravigliosa difesa, sicchè le genti di Ugolotto furono costrette a ritirarsi con gravissimo loro danno. Dopo il qual fatto il Signore fece marciare il suo popolo in numero di sei mila persone armate fuori della porta di S. Giovanni, ed entrare per la porta di S. Tommaso, ed andare verso S. Cecilia facendo bellissima mostra di se stesse. Perlochè il dì seguente innanzi giorno Ugolotto partì colle sue genti, e andò a Vicenza; e con esso lui partirono

que'

que'gentiluomini Padovani, ch'erano nemici del Signor da Carrara, come gli Scrovegni, i Sanguinazzi, i da Peraga, i da Bronzola, ed altri, che presero tutti volontario esilio; e a questi s'unirono ancora alcuni gentiluomini della vera, e antica casa da Camposampiero (1).

1390

In ogni parte erasi sparsa la fama, come il Signor Francesco avea ricuperato la sua Città con onorata vittoria contro de'suoi nemici, poichè egli avea mandato lettere, e ambasciatori a tutti gli amici. Erano andati alla Signoria di Venezia Orlando Capodilista, e Galeazzo de'Gattari, i quali raccomandarono a quella illustre Republica il loro Signore, che si offeriva pienamente ad ogni di lei servigio. Ed essa mostrò non solamente di aversi dimenticati gli odj passati, ma anche esaudì la loro dimanda col concedere e bombarde, e munizioni, e verrettoni, e polvere, e 400 balestrieri. Nè si opposero i Veneziani al desiderio di que'nobili Trivigiani, i quali bramavano di prender servigio o sotto il Carrarese, o sotto lo Scaligero (2).

A

(1) Gattaro pag. 796.
(2) Ved. Doc. nel Tomo IX della Raccolta Scotti.

1390 A Fiorenza e a Bologna furono destinati dal Signor di Padova Giovanni Parisino de' Mezzoconti, e Niccolò Piccini. Non si può dire quanto grandi fossero le allegrezze di quelle due Comunità, e così di tutta la Toscana di parte Guelfa; e in ogni luogo solennemente festeggiossi per tanta vittoria con processioni, e laudi divote, ed orazioni, e spezialmente in Bologna, dove si fecero grandissimi fuochi, e feste, e trionfi, tenendosi chiuse le botteghe per due dì, e fu letta la lettera di Francesco alla ringhieruola de' Signori Anziani al suono delle trombe, e di tutte le campane del Comune, e del Vescovado (1).

E lo stesso fu fatto in tutto il campo della lega, anzi tanto coraggio s'era accresciuto in quell'esercito, vedendo l'avvilimento degli avversarj, che già pensava di volere incontrare una generale battaglia; e i Bolognesi participarono a' Fiorentini questa loro disposizione; se non che quella Republica saggia ed avveduta con sua lettera procurò di dissuaderli; mettendo avanti gli occhi loro i pericoli, e l'incerto esito della battaglia, e conchiudendo esser cosa prudente il non combatte-

te-

(1) Cronica di Bologna pag. 545.

tere, se non astretti dalla necessità, o 1390
condotti da qualche favorevole occasione,
che presenti sicura la vittoria; tanto più
che allora aver dovevano un forte motivo
di aspettare; imperciocchè fra pochi
giorni il Signor di Padova sarebbe in istato
d'invadere i confini del nimico comune,
e così il Duca di Baviera, che in
breve doveva calare in Italia (1).

E di fatti il Signor Francesco avea
spedito anche a quel Duca solleciti avvisi
delle felicissime sue imprese, di modo che
avendo già egli in pronto l'esercito mandò
subito il Conte di Duino suo nipote
in Italia con 300 lancie a cavallo bene
in ordine, ed egli lo seguì poscia senza
dimora con sei mila cavalli di buoni uomini
d'arme. Il Conte di Duino passò
la Piave a Sprisiano, e il Sile a Settimo,
e con sollecito viaggio giunse a Padova
a' tre di luglio senza arrecare il minimo
danno a' luoghi del Trivigiano, per
cui passò (2). Il Duca fu a Sacile la notte
de' cinque di luglio, e a' sei voleva riposare
ne' borghi di Trivigi con 20 cavalli;
se non che per qualche rispetto, che
ancor la Republica di Venezia osservava
verso le convenzioni col Conte di Milano,

(1) Ved. Doc. stampato nel Tomo XVI. Delitiæ Eruditorum pag. 95.

(2) Vedi i Documenti num. 1926. 1927. 1928. 1929. 1930. 1931.

1390 no, non fu accettato (1), del che poscia non poco gravossi (2).

L'arrivo di queste genti arrecò una somma allegrezza a tutti i Padovani, e spezialmente al Signor Francesco, che fece al Duca i più grandi onori, che far si potessero. Egli subito distribuì tutto l'esercito in modo, che nè dal Castello potessero uscir gli assediati, nè da Vicenza potessero venire soccorsi. Imperciocchè sapevasi, che in quella Città Ugolotto Biancardo facea de' grandi preparamenti per tentare un'altra volta la sua ventura. Però il Signor Francesco fece escavare due fosse una innanzi all'altra assai fonde e piene d'acqua, e con alti argini e spaldati, che principiavano a traverso della strada di S. Giovanni, e andavano a finire a San Francesco. E questi provvedimenti furono opportunissimi.

Già tutto tendeva all'esito felice di quell'impresa. Il prode Conte da Carrara fratello del Signore avea dimandato licenza a'Bolognesi, e a'Fiorentini, e partì con 50 cavalli, e giunse a Padova per la via di

(1) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti. Gattaro pag. 797, 798 dice che il Conte di Duino giunse a Padova a' 27 di giugno, e il Duca il dì primo di luglio; ma i documenti di sopra accennati discordano dal Gattaro.

(2) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

di Ravenna, e di Chioggia. La sua venuta fu onorata da tutto il popolo Padovano, che lo ricevette con grandissima festa; ed il Signore lo menò ad alloggiare nella casa di Ugolino Scrovegno, e gliela donò con tutte le possessioni di quella ribelle famiglia. Dopo di che lo creò Capitan generale di tutto l'esercito, e'l serenissimo Duca di Baviera gli diede l'onorato bastone. 1390

Appena compiute le cerimonie giunsero le nuove, che il Biancardo erasi mosso da Vicenza con grandissimo apparecchio di fanti a piedi, e di genti d'arme venute dalla Lombardia. Egli conducea seco gran quantità di carri tutti carichi di farine, carne salata, vini, polvere da bombarde, ed altre munizioni da guerra e da bocca, perchè intendeva di soccorrere ad ogni costo il Castello di Padova; e già passata la Brenta a Limena era entrato nel serraglio. Il valoroso Conte da Carrara non volle mostrare pusillanimità e timidezza; ma lasciati tutti i luoghi sotto buona custodia gli andò incontro in ordine di battaglia. Si attaccò la mischia, e ferocissimo fu il combattimento per più ore; finalmente ottenne Conte la vittoria contro Ugolotto, il quale con poche sue genti si diede alla fuga. Furon fatte prigioni circa 300 persone, e presi 40 carri carichi di farina, 20 di carne salata, 30 di vino, e 10 di munizioni, oltre

1390 a dugento capi di bestiame grosso, e tutte queste cose furono condotte a Padova, e con bell'ordine si fecero passare dinanzi al Castello, acciocchè da quelli di dentro vedute fossero, e così perdessero la speranza di altro soccorso.

Per questo fatto si rinnovarono le allegrezze del popolo Padovano; e non vi fu più alcuno allora, che mettesse in dubbio la vicina ricuperazione anche del Castello. Intanto deliberossi fra quegl'illustri Capitani di portar la guerra nel paese nemico, desiderandolo ardentemente anche i Fiorentini, e sollecitando con lettere il Duca con pronosticargli felicissima la riuscita (1). Aggiungevano animo a far ciò le genti, che di continuo venivano mandate dalla Lega per la via di Ravenna, e di Chioggia. Era anche giunta opportunamente a Padova Samaritana dalla Scala moglie dell'infelice Antonio defunto, ed avea con se Canfrancesco suo figliuolo. Per la qual cosa Conte da Carrara stabilì di far una cavalcata colle sue genti sul Vicentino portando le bandiere della Scala. Quelle amate insegne commossero grandemente l'animo de'Vicentini, e de'gentiluomini Veronesi; ma il grandissimo timore, che avevano delle armi

(1) Ved. due Docum. stampati nel Tomo XVI. Delitiæ Eruditorum pag. 89. e 99.

mi del Conte di Virtù, e del suo sfrenato furore, li tenne a dovere. 1390

Non viveva però egli senza grandissimo sospetto, e dubitava che Vicenza e Verona facessero qualche novità per la venuta del loro naturale signore Scaligero; e però volendo impedire ogni disordine levò le sue genti dall'assedio di Bologna per mandarle sul Veronese. Voleva inoltre, che Giovanni d'Azzo cavalcasse sul Padovano a danni del Carrarese, e a distruzione de' Padovani; ma quel valoroso guerriero non volle ubbidire, adducendo che la famiglia degli Ubaldini, ed egli in sua spezialtà avea grandissime obbligazioni alla Casa da Carrara pei molti benefizj ricevuti da quella; oltre di che egli era al soldo del Conte di Virtù colla condizione di non dover andare contro il Signore di Padova. Il che intendendo il Visconti diede ordine ad altri Capitani, che cavalcassero ostilmente verso Montagnana e Castelbaldo, scorrendo il paese per vendicarsi in qualche modo de' danni, che le genti Carraresi portavano sul Vicentino e sul Veronese (1).

Egli poscia distribuì le sue truppe per tutte le Città della Marca Trivigiana per tenerle in fede col terrore dell'armi, giacchè si movevano i Guelfi in favore del Car-

(1) Gattaro pag. 800.

1390 Carrarese. Solamente in Bassano vi mise di guarnigione due mila cavalli, e perchè ad onta de' nuovi benefizj da lui ricevuti vi erano molti Bassanesi, che desideravano il dominio del Signore di Padova, ei fece prendere undici Cittadini di quel luogo de' più ricchi, e de' più potenti, i quali sotto buona custodia furono mandati a Milano. Oltre di che publicò un editto, che nessuno avesse ardire per qualunque motivo di prender l'armi sotto pena della forca (1). Per le quali cose molti fuggirono dalla Terra rifugiandosi presso il Carrarese, e per conseguenza si tirarono addosso l'odio, e lo sdegno del Visconti (2).

E gli stessi movimenti eransi nel mese di luglio suscitati in Belluno da' Guelfi; perlochè alcuni d'essi furono presi dal Podestà, ed allontanati dalla Città, e quelli che non vollero ubbidire, altri ritirandosi a Padova, altri in Trivigiana, ed altri a Trento, furono capitalmente banditi, e i beni loro confiscati (3).

Per battere il Conte di Virtù da tutti i lati, finchè giungeva in Italia Carlo Visconti figliuolo di Bernabò andato oltre i monti ad assoldar genti, spedirono i Col-

(1) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

(2) Ved. Doc. num. 1935.

(3) Chron. Bellunens. ms. Ved. Doc. num. 1932.

i Collegati verso Soncino il Conte di Duino con 500 lancie (1); e nel tempo medesimo diedero commissione al valoroso Capitano Giovanni Aucud di andar con mille e dugento lancie, e sufficiente quantità di pedoni nel territorio del Visconti, e por tutto a ferro e a fuoco di là dal Po; e di ciò i Fiorentini con lettera de' sei d'agosto ne diedero notizia al Duca di Baviera, esortandolo di accompagnare le imprese di quell' illustre guerriero, e di andare anch'esso colle sue genti oltra Po, sperandone felicissimo effetto, onde reprimere l'insolenza, e l'audacia di quel tiranno (2). 1390

Senonchè eransi cangiate alquanto le ottime disposizioni del Principe Bavaro. Vogliono gli Scrittori della sua nazione (3), che la cagione provenisse da' Fiorentini, i quali avendogli fatto grandissime promissioni non le attendessero, e spezialmente mancassero negli stipulati stipendj; ma se si vuole prestar fede agli autentici documenti, si vede che gli Scrittori Bavari hanno il torto a voler difendere l'irregolare procedere di quel Duca. Non ebbero riguardo i Fiorentini con lette-

te-

(1) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

(2) Ved. Doc. stampato nel Tomo XVI. Deliciæ Eruditorum pag. 102.

(3) Aventino Annal. Bojor. Lib. VII. pag. 642.

1390 tera efficacissima de' 13 agosto di esortarlo nuovamente a muoversi contro il Visconti, participandogli per maggiormente impegnarlo, di avere soddisfatto anticipatamente alla paga de' tre mesi, quantunque non fossero tenuti in vigore dell'alleanza, se non dopo il loro spirare; ma che ciò avean fatto, perchè il difetto di danaro non gli servisse di pretesto al ritardo. Gli vollero ricordare in quella lettera le sue promesse di marciar contro il nemico appena, che avesse ricevuto il soldo; e che invece intendevano con loro sorpresa, qualmente ora ricercava loro la paga anche del quarto mese, minacciandoli, se non la sborsavano, di uscire con tutte le sue genti fuori d'Italia; il che non potea fare senza incorrere la taccia di traditore. Aggiungevano di aver saputo con sommo dolore, che egli non solo segretamente, ma ancora publicamente avea tenuto stretti colloquj co' Commissarj del comune nemico: che non volevano credere, che un Principe così illustre potesse essere stato guadagnato e corrotto, ma giudicando dalle apparenze i sospetti erano grandissimi. Gli replicarono che sopra di ciò erano sparse varie dicerie; altri dicendo che ricercava dal nemico quantità di danaro promettendogli di partir dalla Lombardia, e passare in Puglia; altri che procurava una nuova parentela col Conte: tutte cose che gli reca-

cavano disonore e vergogna. Ultimamente per ricondurlo a' doveri gli ricordavano la nobiltà del sangue di Baviera, del quale in tutto il mondo non v'era il più chiaro, e le promesse fatte, delle quali esisteva publico istrumento, e le sicurezze degli ostaggj offerte da lui a' Fiorentini (1). 1390

Nel dì medesimo essi scrissero anche a Francesco Novello dandogli parte del loro infinito dispiacere pel cattivo procedere di quel Duca, tutto intento al danaro, nulla curante la gloria, e i vincoli de' suoi doveri. Gli participavano però di aver dato ordine a' loro Commissarj di provvedere ad ogni cosa secondo la necessità de' tempi, e di sborsare al Duca anche il danaro ricercato. Gli significavano ancora, che se non avessero riguardo a lui, e credessero di non portar pregiudizio alla Città di Padova, cui bramavano di conservare come la propria patria loro, farebbero conoscere a quel Duca il suo errore, e lo farebbero pentire del suo tradimento con somma sua confusione, e perpetua ignominia e scorno. Lo confortavano pertanto ad armarsi di coraggio contro tutti i colpi della nemica fortuna, e prepararsi a resistervi con tutte le forze, non poten-

(1) Ved. Doc. stampato nel Tomo XVI. Delitiæ Eruditorum pag. 110.

1390 tendosi recare a fine le grandi imprese senza stento e fatica; e però lo esortavano a proseguire l'espugnazione del Castello, e ad insistervi di giorno, e di notte, assicurandolo di esser pronti ad ogni soccorso, e ad incontrar ogni disastro per la salvezza della sua Città (1).

Da ciò si comprende quali fossero i veri motivi, che facevano obbliare al Duca i proprj doveri; e a questi se ne potrebbe aggiungere un altro forse di non minor conseguenza; imperciocchè era venuto in Italia il Marchese di Moravia; e il Duca, il quale avea disegnato, che suo fratello Federico venuto con lui fosse eletto in questa Provincia Vicario Imperiale, avea mal volentieri veduto quel Marchese, e le onorevoli accoglienze, che gli erano state fatte (2). Con tutto ciò o fosse che le lettere di rimprovero de' Fiorentini lo riconducessero a' sentimenti di onestà, o che non avesse potuto ottenere dal Visconti quella somma di danaro, che richiedeva, o che le preghiere del Signore di Padova e l'amore che gli professava, facessero effetto nell'animo suo, egli continuò il servigio della lega ancora per tutto quest'anno.

Gli

(1) Ved. Doc. stampato nel Tomo XVI. loc. cit.

(2) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

Gli assediati nel Castello erano informati di queste dispiacenze, e perciò quantunque loro mancassero viveri e munizioni (1); e benchè più volte il Signor Francesco gli avesse sollecitati ad arrendersi con onestissime condizioni (2), essi si rimanevano ostinati mostrando coraggio e baldanza. Il Carrarese non voleva arrischiare un assalto, sapendo già che poco più oltre potevano resistere; ma quando udì le esorbitanti loro pretensioni, poichè richiedevano tre mesi di termine alla resa non venendo soccorsi dal Conte, e trenta mila ducati d'oro, sdegnato comandò che fosse dato l'assalto, avendo fatto una grida, che tutti quelli che restassero prigioni sarebbero impiccati. Ciò diede tanto terrore a'difensori, vedendo che era stato eseguito quest'ordine, che i soldati, a'quali già mancava ogni cosa necessaria al vitto, incominciarono a tumultuare. Per la qual cosa i comandanti deliberarono alla fine di prender partito, e chiamato Francesco da Rustega agli 11 d'agosto concluseso accordo, che se dentro il termine di 15 giorni non venisse soccorso dal Conte di Virtù, essi darebbero il Castello salvo l'avere e le persone.

1390

(1) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

(2) Gattaro pag. 801.

1390 ne. E di queste condizioni diedero per ostaggi Zanardo de' Visdomini, e Niccolò Terzo con altri 12 uomini d'arme de' più onorati fra loro, a'quali tutti il Signore fece grandissimo onore (1).

Stabilito questo termine non mancarono que'di dentro con grandissimi fuochi ogni sera di chiamar soccorso, come è costume degli assediati; ma tali e tanti erano i ripari fatti dal provido Carrarese attorno del Castello, che se il Conte fosse anche venuto con dieci mila lancie, non avrebbe potuto ottenere il suo intento (2). Ma già egli non aveva alcuna intenzione di soccorrerli, poichè secondo le relazioni avute nè in Verona, nè in Vicenza non si vedeva alcun movimento d'armi per quell'oggetto, sicchè in breve giunse il termine stabilito. Era tra i patti, che questa resa far si dovesse a'26 d'agosto giorno di venerdì alle ore 22 (3); ma così accordando le parti fu prorogata fino

(1) Gattaro pag. 802.

(2) Ved. Doc. nel Tomo IX della Raccolta Scotti.

(3) Ved. Doc. nel Tomo IX della Raccolta Scotti. I Capitoli che si attribuiscono a Francesco da Carrara dicono, che il Castello fu reso a' 16 di Agosto: il che non fu vero certamente; e perciò io dubito, che quel poemetto non sia lavoro nè dell'uno, nè dell'altro Carrarese, ma di qualch' altra mano; ed altre prove io potrei addurre de' miei sospetti prese dalla serie di quel racconto.

fino al seguente dì. Pertanto venuta l'ora 1390
di terza si calarono i ponti, e uscì fuori il Marchese Spineta con tutta la gente d'armi, e andò a S. Agostino. Dappoi uscirono tutti gli altri di qualunque condizione, eccetto Bertetto Visconti, e Lucchino Rusca, che stavano sopra il ponte, i quali tutti per la via di Montagnana se ne andarono in Lombardia (1).

Usciti i nemici vi entrò il Principe, ma prima vi fece entrare seicento Cittadini balestrieri, e mille fanti, ed egli seguitò colle bandiere del Carro; e prese la tenuta di tutte le fortezze di dentro, e poi fece Cavaliere Francesco Terzo suo figliuolo, il quale era venuto da Fiorenza a' cinque di quel mese. Nè tardò di scrivere subito questa grata novella a' Bolognesi, e nella lettera si legge, come a' 27 d'agosto erasi resa la Cittadella a' patti scritti di sopra, e come l'arma sua, cioè il pennone del Carro erasi piantata nelle dette fortezze, e come in quel modo teneva Padova, la Cittadella, e 'l Castello, ed anche tutto il Contado; per la qual cosa sonarono tutte le campane di Bologna, e fecesi gran festa (2).

Inesplicabili furono le allegrezze, e le feste, e i bagordi fatti da tutti gli amorevoli Cittadini di Padova. Giovinetti e da-

(1) Gattaro pag. 802.
(2) Cronica di Bologna pag. 548.

1390 damigelle ornate il capo di festose ghirlande andavano cantando per la Città; tutte le strade erano adorne d'erbe, e di fiori; e per tutto si vedevano balli, e d'ogni maniera sollazzi. Fu quello un vero trionfo. Si fecero pure solennissime processioni lodando Dio, e i Santi Protettori per benefizio così grande (1). Indi gli Anziani deliberarono a nome di tutto il popolo, e di tutta la Comunità, che il Signor Francesco Novello ripigliasse in se la Signoria della Città colle solite formalità, che in que' tempi si praticavano. Volle il Duca di Baviera ritrovarsi presente a quella illustre cirimonia, che fu fatta il dì otto di settembre consacrato alla Natività di Maria Vergine. Pertanto in quel giorno al suono delle campane della publica Torre radunossi il popolo nella gran sala del palazzo della Ragione. Ivi in pomposo seggio sedevano i Cittadini, gli Anziani, il Capitano del popolo, e il Confaloniere, e in altro luogo distinto Francesco Novello, il Duca Stefano co' suoi baroni, i Commissarj de' Fiorentini, e quelli de' Bolognesi. Dopo udita la messa dello Spirito Santo nella

ti

(1) E per memoria di fatto così glorioso fu battuta anche una medaglia. Ved. Brunacci *de Re Nummaria* ec. pag. 148, 164.

Chiesa maggiore, e ritornati a sedere tutti nel loro posto, levossi Francesco dalle Api uno degli Anziani, e recitò un sermone a laude della nobilissima Casa Carrarese: indi secondo il solito metodo Francesco fu fatto Signore della Città, e allora Ubertino Pappafava Confaloniere gli diede la bandiera della croce vermiglia in campo bianco, insegna del Comune e popolo della Città, Francesco Capodilista la bacchetta bianca, Bartolommeo Capodilista il sigillo, Ottonello de' Descalzi le chiavi della Città, Alvise de' Cortusj gli presentò il Volume degli Statuti, i quali giurò il Signore di osservare, e di mantenere la giustizia a tutto il popolo. Poscia egli fece un'amorevole orazione, lodando Dio e ringraziando sempre il suo popolo di così fatto benefizio, offerendo se stesso sempre agli utili, onori, e benefizj di quello, non meno che tutta la sua Casa da Carrara. Terminò la solenne funzione con un nobilissimo e splendido convito.

1390

Assicurato il Signor da Carrara in casa propria volle trasportar la guerra nel paese de' suoi nemici; e prima contro il Marchese Alberto d' Este. Con queste mosse non tanto egli aveva in animo di vendicar molte ingiurie e vecchie e recenti, quanto di staccar il Marchese dalla Lega col Visconti. Anzi è di parere il

Mu-

1390 Muratori (1), che tale mossa contro di lui fosse di nimistà apparente con intelligenza dell'Estense, affinchè egli si ritirasse con ragionevole motivo dalla Lega contratta.

Prima però di partire, così avendo deliberato i Collegati, fu insinuato al Duca di Baviera di ritornare in Alemagna; e con ornate parole avendolo egli ringraziato del benefizio, lo pagò davvantaggio, e a nome di tutti i Collegati gli diede onorata licenza. Passarono le cose con esso lui in buona armonia, quantunque ne fossero mal soddisfatti, poichè vedevano, che non se ne potevano valere, come richiedevano i bisogni, e le circostanze de' tempi. E di fatti raccontano anche gli Scrittori Bavari, ch'egli avea conchiusa col Visconti una nuova parentela, essendosi stabilito matrimonio fra Ernesto di lui nipote figliuolo di Giovanni suo fratello con Elisabetta nipote di quello figliuola di Bernabò (2): matrimonio che fu poi anche recato ad effetto nel 1393. Pertanto il Duca spedì le sue genti in Alemagna, ed egli fermossi ancora alcuni giorni in Italia, e andò a Venezia onorato da quella Signoria splendidamente,

---

(1) Annal. d'Italia a quest'anno.
(2) Aventino Annal. Bojor. Lib VII. pag. 642.

te, e presentato di ricche e preziose 1306
gioje (1).

Il Carrarese mosse l'esercito contro il Marchese Alberto a' 17 di settembre, e andò a metter campo alla Badia di Polesine. Prima però di fare alcuna ostilità volle scrivere in quel dì all'Estense, come era buona usanza di guerra in que' tempi, mandandogli una spezie di disfida, e dandogli tempo a difendersi, o a restituirgli le cose occupate fino al martedì 20 di quel mese (2). Ma egli non fece niente; e però il Signor Francesco passato quel giorno diede un assalto alla Badia, e quella prese per forza (3). Indi assalì Lendinara, e l'ebbe a patti in pochi giorni (4); e poi andò a metter campo a Rovigo, e incominciò a combatterlo nel tempo che le altre genti mettevano sossopra tutto il Polesine così ferocemente, che al dir del Cronista Ferrarese non v' era memoria, che quella Provincia fosse mai

(1) Gattaro pag. 804.

(2) Ved. Doc. stampato nelle Epistolæ Principum &c. pag. 304.

(3) Gattaro pag. 804 dice, ch'ella fu tolta a' 17. di settembre, e il Chron. Estens. pag. 520 assegna il dì 19. Dal Documento però accennato di sopra pare, che l'uno, e l'altro scrittore abbia preso un piccolo sbaglio.

(4) La nuova della presa di Lendinara giunse a Bologna il dì 27 di settembre. Ved. Cronica di Bologna pag. 548.

1390 mai stata per lo passato con maggior furore assalita ed invasa (1). E l' istesso gioco facevasi sul Vicentino, perchè se mancarono le milizie Bavare, eransi rinforzati i Padovani con molte genti, che vennero dal Bolognese, e dalla Toscana. Era anche venuto il Conte Giovanni da Barbiano bravissimo Capitano colla sua truppa (2), ed altri valorosi condottieri d'armi, i quali secondo il costume di quel secolo andavano al servigio di chi li chiamava; ma non Cermisone da Parma, quantunque il celebre Vergerio lo avesse raccomandato al Signore con lettera efficacissima (3). Egli era uno di coloro, che furon dichiarati ribelli per troppo attacco al Visconti colla confiscazione di tutti i suoi beni, che egli aveva acquistati nel Padovano, e per riaverli non vi volle di meno, che esser compreso anch'esso nell'istrumento della pace, che fu poscia conchiusa in Genova, come vedremo (4).

Senonchè furono intanto sospese le ostilità sul Polesine per la venuta a Padova degli Ambasciatori Veneziani, che si erano frapposti mediatori in quelle conte-

(1) Chron. Estens. loc. cit.
(2) Gattaro pag. 804.
(3) Ved. Doc. nel Cod. Epistol. P. P. Vergerii Epist. 89.
(4) Ved Doc. num. 1939.

tese, pregando il Principe a nome della Signoria di voler rimettere in essi tutte le differenze; e nel medesimo tempo eseguirono anche un altro publico offizio, rallegrandosi a nome della Republica della ottenuta vittoria, ed offerendosi sempre a' suoi servigi. Fu contento il Signor di Padova di cedere ogni sua ragione per le istanze di tanti intercessori, e il Duca di Baviera, che a' tre di ottobre era andato a Ferrara, trattò col Marchese l'accordo (1).

1390

Fu dunque stipulato l'istrumento della pace, in vigor della quale a' sei di ottobre le genti Carraresi si levarono da Rovigo, e furono restituite al Marchese la Badia, e Lendinara; ma esso fu obbligato di dare al Signor di Padova 15 mila ducati d'oro per certe spese, che doveva avere il Signore innanzi che perdesse lo stato. Nell'istrumento della pace fu anche stabilita lega e confederazione per venti anni fra l'uno, e l'altro Principe, e co' Fiorentini, e co' Bolognesi, e con Astore de' Manfredi da Faenza, e fu publicata in Padova, e in Ferrara il dì primo

(1) Gattaro pag. 805 dice, che il Marchese andò a Venezia a trattar quest'accordo; ma qui io m'appiglio all'autorità del Cronico Estense pag. 520, e di fatti si vede poscia, che quel Marchese non andò a Venezia se non che a' 9 di decembre.

1390 mo di novembre con grande consolazione di tutti i popoli; e così in Bologna ed in Fiorenza, onde sonarono le campane del Comune, e se ne fece gran festa (1). Ed in tal guisa i Collegati acquistarono un altro Principe potente e forte, perchè malcontento per vari motivi del Visconti avea rinunziato alla di lui lega, e s'era unito con loro.

Il Signore di Padova ritirato avendo il suo esercito dal Polesine lo mandò subito sul Vicentino sotto la condotta del valoroso Conte da Carrara. E mentre che quivi le sue genti portavano l'ultima desolazione sopra quell'ubertoso territorio, saccheggiando ogni cosa, e menando ricchissime prede di bestiami, e di prigioni (2), il Principe nella Città procurava di regolar meglio i publici affari, e introdurre di nuovo ne'sudditi l'amore per le arti, che allora languivano pe'disastri delle guerre passate. Soprattutto con amplo privilegio in favore dell'arte della lana procurò di accrescere il fervore per quella così utile manifattura, sorgente di grandi ricchezze per la Città, e pel Territorio (3).

In questo mezzo si ripigliarono gli affa-

---

(1) Cronica di Bologna pag. 549.

(2) Gattaro pag. 805.

(3) Ved. Doc. nel libro degli *Statuti* dell'arte della lana ms. presso il Sig. Ab. Canonici.

fari dalla Republica di Venezia pei beni contrastati del Monastero di Sant' Ilario; la quale avendo scritto al Carrarese lettere premurose a' sei di ottobre (1), e a' 24 di novembre (2), e raccomandato l'affare anche a Michele da Rabatta (3); finalmente si venne all'ultima conclusione; e l'Abate di quel Monastero fu messo al possedimento di tutti i suoi beni; nulla valendo le opposizioni fatte da Bonjacopo Mantovano per le di lui pretese (4).

Al Conte di Virtù erasi un poco abbassato l'orgoglio, e dubitava grandemente di qualche sinistro, poichè sapeva che Carlo Visconti figliuolo di Bernabò avea condotto il Conte d'Armagnacco con 15 mila cavalli per essere in Lombardia a' suoi danni. Sopra di tal novità fatti i più maturi riflessi deliberò di far due parti delle sue genti: una ne diede ad Ugolotto Biancardo, che verso Verona facesse guerra al Signor di Padova; e coll'altra mandò Giovanni d'Azzo, Giacomo dal Verme, Filippo da Pisa, e molti altri Capitani e Condottieri verso Alessandria

(1) Ved. Doc. stampato nelle Chiese Venete del Cornaro T. IX. pag. 412.

(2) Ved. Doc. stampato nelle Chiese Venete loc. cit.

(3) Ved. Doc. stampato nelle Chiese Venete loc. cit.

(4) Ved. Doc. stampato nelle Chiese Venete Tom. IX. pag. 355.

1390 dria della Paglia per impedire il passo al Conte d'Armagnacco suddetto (1).

In rinforzo del Carrarese era intanto arrivato a Padova a' 24 di novembre Giovanni Aucud con tutte le genti del suo esercito, ed avea portato molti danari datigli da' Fiorentini e da' Bolognesi, onde potesse proseguire la guerra nel Vicentino e nel Veronese. Vi andò pure a' primi di decembre il Conte Corrado, che era Capitanio della gente de' Fiorentini con 200 lancie; e prima che spirasse il mese vi giunsero Astore de' Manfredi con 50 lancie, e il Conte Giovanni da Barbiano con 400; sicchè in que' dì eravi in Padova tutto lo sforzo, che potevano fare i Fiorentini, i Bolognesi, ed il Signor di Faenza; e secondo che si diceva, vi erano 2000 lancie, e più di 3000 fanti (2). Questo infatti era uno de' più begli eserciti, che si vedesse in que' tempi, ed il Vergerio ne forma la descrizione con grandissimi encomj (3).

Samaritana dalla Scala non cessava intanto di sollecitare il Principe Padovano a tentare l'impresa di rimettere il figliuolo nella Signoria di Verona. Per la qual cosa dopo molte consultazioni coll

Au-

(1) Gattaro pag. 805.
(2) Cronica di Bologna pag. 549.
(3) Ved. Doc. num. 1934.

Aucud, e cogli altri Capitani fu deliberato di portar il campo sopra il territorio di quella Città; quindi si fecero grandi preparamenti di vettovaglie, e d'altre cose necessarie a tal uopo, e prese le onorate insegne della Lega, del Carro, e della Scala con felicissimi auspizj a' primi di gennajo (1) del 1391 si mosse il campo da Padova, ed avviossi sul Veronese. In due parti erasi diviso quell'esercito. La prima a dirittura andò a fermarsi in Arzignano con intenzione di proseguire il viaggio fino a Soncino (2); e l'altra che si mosse pochi dì dopo, andò a Castelbaldo, e a' 15 passò l' Adige (3). Volle esservi in persona la stessa Samaritana, e in questa azione mostrò il grande animo suo, poichè vestitasi l'armi come glorioso Cavaliere cavalcava a lato al figliuolo per ricuperare il suo stato.

1390

1391

Presso Verona s'unirono i due eserciti gridando *Scala Scala e viva Can-Francesco*, e si misero a scorrere il paese, sperando di suscitare qualche sollevazione. An-

(1) Gattaro pag. 806 dice agli 11, il Cronico Bellunese dice a' 5, il Cronico Estense pag. 520 dice il dì dell'Epifania. Io crederei, che in due volte seguisse questa partenza, essendosi l'esercito in due parti diviso, una parte essendo andata in Arzignano secondo il documento num. 1933 e l'altra a Castelbaldo secondo il Gattaro.

(2) Ved. Doc. num. 1933.

(3) Gattaro pag. 806.

1391 Andarono sotto il Castello d'Ilasio, e al primo impeto presero il borgo, ma la fortezza era quasi inespugnabile, e per più dì la combatterono invano. Indi passarono l'Adige, e vennero alle mani co' nemici, che si opponevano a quel passaggio; ma rotti e fugati corsero a racchiudersi nelle fortezze, e lasciarono a'Carraresi libera la campagna (1). Allora entrarono in Val Pulicella, e in Val Pantena; ma poi così desiderando Pietro da Polenta padre di Samaritana, si avvicinarono a Verona appostandosi a San Martino un miglio lontano dalla Città. Essi speravano di eccitar dentro movimento tale e trattato, che vi si potesse entrare. Se non che Ugolotto Biancardo, che era alla difesa della Città, avea provveduto in tal modo ad ogni bisogno, che i Collegati perdettero la speranza di alcuna utile impresa. Allora il Signor Francesco conoscendo di perdere il tempo deliberò di ritornare a Padova, lasciando Conte suo fratello direttore, e conduttore di quell'esercito (2).

Egli volle attendere più da vicino a' proprj vantaggi; e prima egli pensò a provvedersi, perchè andavasi vociferando nella provincia, che il Duca d'Austria era per discendere in Italia in favore del Conte

(1) Ved. Doc. num. 1936.
(2) Gattaro pag. 806.

te di Virtù. Sarà forse stata questa una 1391 voce del popolo, ma il fatto intanto dimostrava, che Gerardo da Camino, e Giacobuccio di Porzia tentavano in queste parti di ammassar gente e per l'Austriaco, e pel Visconti (1). Attese eziandio alla ricuperazione di Bassano, e di Feltre, e di Belluno, se mai avesse potuto riuscirvi. In tutte queste Città egli aveva de' molti partigiani, che gli davano delle bellissime promesse, e que' Guelfi, che s'erano ritirati presso di lui, facevano ogni sforzo per ritornare alla patria. Finchè egli era sotto Verona i Bassanesi fuorusciti avean fatto un ardito tentativo di occupar Bassano. Capi de' medesimi s'eran fatti Cristoforo de' Beraldi, e Taddeo de' Bovolini, ed ottenuto avendo dal Carrarese un corpo di truppe a di loro disposizione giunsero in una oscurissima notte di gennajo sotto la terra, e incominciarono a scalar le mura. Erano vicini a farsi padroni del luogo, quando gli stipendiarj del Visconti accortisi del tradimento appiccarono orribilmente la zuffa. Il numero loro assai maggiore di quelli, che aveano scalato le mura, rispinse gli assalitori, e conservò la terra. Molti rimasero morti, ma gli arditi due conduttori si salvarono colla fuga, e tiraronsi ad-

(1) Ved. Doc. nel Tom. IX. della Raccolta Scotti.

1391 addosso un perpetuo bando colla confiscazione di tutti i loro beni (1).

Non si contentarono i Bassanesi di aver salvata la Terra, ma aperte le porte seguirono i fuggitivi, e li raggiunsero a Fossalta nel territorio di Trivigi, dove voltando la fronte si attaccò di nuovo la pugna; se non che meschiaronsi in favor de' Carraresi alcuni distrittuali Trivigiani, per la qual cosa il Podestà di Treviso volea punirli per timore che il Conte di Virtù non se ne offendesse (2). La notte divise il combattimento, e tutti tornarono alle loro case.

Non ebbe più prospero fine il tentativo de' Guelfi in Belluno; imperciocchè per imprudenza di un certo Prete Manfredo fu scoperta la trama, che ordivasi in favore del Signor di Padova, e a' 23 di gennajo fu messo in prigione. Non si trattava di meno, che di ammazzare tutti i Ghibellini della Città, e ritornarla sotto il dominio del Carrarese. Furono ritenuti i complici, che quel Prete nomi-

(1) Ved. Doc. num. 1935. Di questo assalto si fa pure menzione nella Cronichetta Bellunese con tali parole. *Qui ibi* (Paduam) *per hiemem remanserunt, multas proditiones hinc inde procurando, & schalaverunt Bassanum furtive, nec tamen potuerunt obtinere propter potentiam stipendiariorum intus existentium*.

(2) Ved. Doc. num. 1933.

minò in mezzo alla tortura, e furono 1391 mandati a Milano sotto buona custodia: estinguendosi in tal guisa ne' suoi principj un fierissimo incendio, che minacciava la rovina della Città (1).

La fortuna era stanca di secondare le imprese del Signore di Padova, e delle armi collegate; quindi anche l'esercito sul Veronese non fece progressi notabili, quantunque a lui si fossero attaccati molti Cittadini di Verona malcontenti del governo del Visconti, e fra questi anche l'Abate di Calavena (2); e benchè ordini rigorosi fossero de' Capitani di non molestare in cosa alcuna i distrittuali se non che ne' foraggi (3). Vedendo dunque la difficoltà dell'impresa sopra Verona aveano deliberato di abbandonare quel pensiero, e proseguire il viaggio di là dal Mincio verso Brescia a' danni del Visconti (4); e già a'nove di febbrajo eransi anche posti in viaggio, ed aveano passato l'Adige, se non che quella non era la stagione da sperare buon esito nella impresa, e quel ver-

(1) Chron. Bellunens. ms.

(2) Ved. Doc. stampato nelle Chiese Veronesi Lib. V. P. II. pag. 126.

(3) Ved. Doc. num. 1933.

(4) Nel Cronico Bellunese così sta scritto: *Eodem anno die Jovis VIIII mensis februarii exercitus ultrascripte lige Florentinorum & Bononiensium &c. transiverunt flumen Laticis equitantes versus Brixiam &c.*

1391 verno fu per disgrazia uno de' più aspri, e più stravaganti, che mai fossero da lungo tempo, e per le pioggie dirottissime, e per l'orribile ghiaccio, di modo che i Capitani prudentemente operando ritiraronsi indietro a' quartieri d' inverno nel Padovano (1).

Non andò però senza qualche mormorazione la cosa, vedendo il ritorno di un esercito così fiorito dopo una espedizione inutile e infruttuosa; e vi fu taluno, ch' ebbe l'ardire di sospettare qualche tradimento, come avviene per lo più nelle cose, che non nascono secondo il comun desiderio (2). Ma i valorosi Capitani si diedero tutti a preparar le cose per la nuova campagna in primavera, e sopra ogni cosa il provvido Carrarese a fare abbondanti provvisioni per quell'esercito, che già s'era raccolto assai numeroso; e al quale era stato dato per conduttore supremo il valoroso Aucud. Eransi avute le nuove, che il Conte d'Armagnacco sarebbe ad Alessandria della Paglia verso la fine di maggio, e però tutti i Principi collegati credettero buon partito, che l' Aucud cavalcar dovesse in Lombardia con tutta l'armata, e con abbondanza di vettovaglie e di altre munizioni. Perchè se avveniva, che avessero potuto unire le loro

(1) Ved. Doc. num. 1936.
(2) Ved. Doc. num. 1936.

loro forze con quelle del Conte France- 1391
se, il quale avea seco, come abbiam detto, quindici mila cavalli, se gli scrittori non esagerano (1), come io ne dubito assai (2), speravano di debellare il Visconti, e far grandissime imprese.

Di tutte le genti l' Aucud scelse mille eletti cavalli, e due mila valorosi pedoni, e agli undici di maggio (3) colla commemorazione di S. Giorgio levossi con tutto il campo, ed avviossi verso Brescia. Precedevano primi i Fiorentini sventolando all'aria il giglio rosso; seguiva il Carro fiammeggiante in campo bianco onorata insegna del Principe Padovano; dopo vedevasi la croce rossa ornata di gigli gialli, che mostrava esser quelle le genti del popolo Bolognese; poi le bandiere del Duce supremo, e di que' valorosi Capitani, che erano nell'esercito (4). Passarono tutti l' Adige senza veruno ostacolo, non avendo fatto alcun caso di una pic-

(1) Gattaro pag. 807, e 808.

(2) E a dire il vero il Cronico Estense pag. 522 dice, che erano dieci mila, e il Corio ne fa un'altra diminuzione assai più notabile, dicendo che erano con lui solamente ottocento uomini d'arme, e questo sarà più probabile.

(3) Così nel Doc. num. 1936, mentre il Gattaro pag. 807 dice a' dieci, quando non fosse errore nel documento, che in vece di dire V. Id. Maji dovesse esser VI. Idus.

(4) Ved. Doc. num. 1936.

1391 piccola truppa di nimici, che sopra la riva opposta pretendevano di far loro contrasto. Avendoli con poca difficoltà fugati giunsero a quella fossa, che Antonio dalla Scala avea scavata larga e profonda, quando egli era in guerra con Francesco il vecchio da Carrara. Fu spianato l'argine, perchè niun s' opponeva; e si proseguì con buon ordine il viaggio, essendo stato espressamente ordinato, che niuno allontanar si dovesse dal campo, nè arrecar danno alcuno a' paesani eccetto che di strame.

Con quest' ordine meraviglioso giunti al Mincio lo valicarono tranquillamente. Sopra l'altra riva si scontrarono nell' esercito nimico, assai più di loro numeroso, poichè se non esagera il Vergerio (1), egli era composto di nove mila cavalli, e di tre mila fanti, ma egli era assai inferiore nel coraggio, e nel valore. Il prode Aucud giudicando, che tanta moltitudine di genti impedite da una copia immensa di carri, di giumenti, e di munizioni, non potesse tenergli dietro, accelerò il suo viaggio all' Oglio per passare il fiume prima, che i nemici fossero in caso d' impedirgli il passo. Ed era anche passata gran parte dell' esercito, quando arrivarono settecento cavalli, che attaccaro-

(1) Ved. Doc. num. 1936.

rono la zuffa; ma i valorosi collegati con tanto impeto gl'incalzarono, che vilmente si diedero alla fuga, e dettero campo a' nostri di passare tutti felicemente al di là. 1391

Colla medesima prestezza procurarono di superare l' Adda, se non che giunti presso a Bergamo si abbatterono a cinquecento eletti Cavalieri, che appiccarono orribile zuffa. Il combattimento fu incerto per qualche tempo; alla fine i nimici furono costretti a prendere precipitosamente la fuga. Il valoroso Conte da Carrara, che sempre era stato il primo nelle battaglie, incalzò i nemici con grandissima strage fin sotto le mura di Bergamo, ed ivi coraggiosamente combattendo fu ferito da una saetta in un braccio, ma senza pericolo della vita. Fu decorato in quell'incontro dell'ordine insigne della cavalleria il Conte dall' Anguillara sopra il ponte di Bergamo con grandissima ignominia de' nemici (1).

Avuta la vittoria, e lasciato Bergamo addietro entrarono nel Milanese alloggiando presso un Castello, che chiamavasi Tandino, luogo amenissimo, dove Bernabò era solito di portarsi alla caccia colla solita sua magnificenza. L' esercito nimico gli seguiva sempre alla coda, ma non ebbe

(1) Ved. Vergerio nel Docum. num. 1936.

1391 be mai il coraggio di venire a battaglia, quantunque provocato dal valoroso Aucud, e con più insulti sollecitato. Gli Scrittori Padovani attribuirono ciò a viltà (1); io però sono di contraria opinione sapendo quanto valorosi fossero, e di quanta esperienza nell'armi quegl' illustri guerrieri, che governavano l' esercito del Visconti, come Ugolotto Biancardo, Jacomo dal Verme, ed altri insigni condottieri; e credo piuttosto, che avendo il Conte di Virtù fatte abbrugiare in quelle parti del Milanese tutte le case, e gli strami, tentasse di ridurre il campo de' collegati alla desolazione per la mancanza de' viveri, e superarlo in quel modo, piuttosto che arrischiare l'esito sempre incerto di una battaglia. Con tutto ciò facevansi quasi ogni giorno ostinatissime scaramuccie, e fatti d'armi e sempre i Padovani valorosi rimanevano superiori.

Fra questi fatti giunse il giorno di S. Giambatista a' 24 di giugno, e siccome i Fiorentini eran soliti per antica consuetudine di rendere solenne quella festa con publici spettacoli, così stabilirono anche in quell'esercito, niuna considerazione facendo delle genti nimiche, di correre un pallio di cavalli; il che fu fatto in mezzo

(1) Ved. Vergerio nel Doc. cit.

zo alle acclamazioni festose di tutta l'armata (1). 1391

Era intanto passato il giugno, ed era anche il luglio quasi venuto alla sua metà, e il Conte d'Armagnacco non s'era veduto a comparire in Italia, come avea promesso, nè potevasi aver notizia di lui, e già l'esercito de' Collegati aveva incominciato a provar difetto di vettovaglie, ed a patir di molti sinistri, essendo continuamente molestato da'nimici da tutti i lati. Allora il prudente Giovanni Aucud ristrettosi co' Commissarj Fiorentini e Bolognesi, e cogli altri valorosi Capitani del campo concluse di levarsi da quel luogo, e ritornare verso Padova, non volendo che le genti sue per disordine d'altri, e di necessità pericolassero. E così levate in buon ordine le bandiere abbandonò il Milanese.

Giunto sul territorio di Cremona (2) vi piantò per alcuni dì i suoi alloggiamen-

(1) Ved. Vergerio nel Doc. cit. 1936.

(2) Gattaro pag. 807 omette questa circostanza, e il Muratori Annal. d'Italia per questa omissione non seppe svolgere il filo delle vicende, ed avendo trovato in altri autori, che l'esercito de'Collegati fu anche sul Cremonese, ei credette che vi fosse ritornato dopo il suo ritorno da Padova, e dopo che sentì l'arrivo in Italia dell'Armagnacco, ma pur ne dubita. Si vegga più chiaramente la cosa nel Vergerio nel Docum. cit. 1936. e nel Cronico Estense pag. 523.

1391 menti. Quivi fu raggiunto dall' esercito intiero del Visconti, e quantunque i collegati pieni di coraggiosa confidenza non si fossero cinti nè di fosse, nè di steccati, lasciando in piena libertà i nemici di dar la battaglia se volevano, pure non s' arrischiarono mai di venire ad un generale combattimento. Tuttavia per due dì, e per due notti fu tumultuariamente combattuto con varie scaramuccie, che tenevano inquieto il campo tutto, e sempre i valorosi collegati rimasero vincitori nelle zuffe; e un dì diedero eziandio a' nemici così orribili percosse colla prigionia di 400 e più, che da quel punto non osarono più avvicinarsi se non da lungi; seguendo i passi loro, e prendendo quegl' imprudenti che dal campo s' allontanavano (1).

Una delle imprese più rinomate di quel grande condottiere d' armi fu certamente la ritirata, che egli fece in questa occasione con tale prudenza, e stratagemmi, che meritò di essere uguagliato a' più gloriosi Capitani Romani, di modo che ad onta de' nemici incomparabilmente superiori di numero, e nonostante l' impedimento de' fiumi, e degli uomini del paese, e della mancanza di vettovaglie, e de' foraggi, sano e salvo seppe ridursi colle sue

(1) Ved. Vergerio nel Doc. cit. e Chron. Estens. pag. 523.

sue milizie sul Padovano, e si pose in 1391
alloggiamento a Castelbaldo.

Quando ecco giunger l'avviso, che il Conte d'Armagnacco è in Italia, e che viene furioso addosso al Conte di Virtù. A' 21 di luglio era giunto sul terreno d'Asti, e a' 24 egli era arrivato su quello d'Alessandria. Veniva baldanzoso, e pieno di estrema fiducia niun conto facendo de' Lombardi, anzi per tutto parlando con vilipendio e dispregio. Il primo suo sforzo fu diretto contro del Castellazzo, dove Jacopo dal Verme generale del Conte di Virtù avea messo un buon presidio (1). Usciti i difensori diedero ad esso Conte delle busse; il che fu cagione, ch'egli s'ostinasse maggiormente a voler quel Castello per forza; e nel medesimo tempo vagheggiando Alessandria uscì nel dì di S. Giacomo con mille cavalli dal campo, ed approssimossi sino alle porte di quella Città insultando i difensori.

Irritato da tali ingiurie Jacopo dal Verme spinse fuori cinquecento de' suoi più scelti combattenti, che attaccarono una cruda battaglia; se non che il numero superiore de' Francesi costrinse i Lombardi dopo molta loro uccisione a racchiudersi entro alle mura. L'Armagnacco imbaldanzito credendo di avere avvilito i nemici, si

(1) Corio Storia di Milano.

1391 si fermò per più ore a vilipenderli; indi per maggior dispregio avendo dato sulla porta della Città l'ordine della Cavalleria ad alcuni nobili del suo campo s' avviò con disordine alle trincee.

Jacopo dal Verme, che era uno de' più bravi generali di quella età, non trascurò questo felicissimo incontro; ma uscito per più porte dalla Città con tutte le genti diede addosso all' imprudente Armagnacco con impeto tale, e con tanta bravura, che dopo piccola resistenza sconfitti i Francesi presero vergognosamente la fuga. Ma nè meno fuggendo si posero in salvo, perchè quasi tutti rimasero prigionieri, e lo stesso Conte d' Armagnacco venne in potere de' nimici vincitori; il quale condotto in Alessandria tardò poco a dar fine alla sua baldanza, e a' suoi giorni, o per ferite, o per essersi troppo riscaldato, o pure, come alcuni sospettarono, ma con poco fondamento, per veleno (1). Per questa perdita spaventato il resto delle sue genti si levò in fretta dall' as-

(1) Chron. Estens. pag. 524. Chron. Placent. Annal. Mediolanens. Poggio Histor. Lib. III. Corio ec. Gattaro pag. 808 è discorde in questi fatti, ma dicendo che l' Armagnacco fu rotto da Giovanni d'Azzo Conte degli Ubaldini si dimostra inesatto in quel racconto, poichè Giovanni d' Azzo era morto. Ved. Annali d' Italia all' anno 1390,

assedio del Castellazzo; ma inseguite alla 1391
coda da' valorosi Capitani del Visconti, e
fra Nizza dalla Paglia ed Ancisa raggiunte furono rotte, e disperse.

Le nuove di questa vittoria andarono volando per tutta Italia, e furon portate anche in Padova, dove appena erasi saputo l'arrivo di que' Francesi (1). Dimostrazioni assai grandi di publica letizia si fecero in tutte le Città al Visconte soggette; e trovandosi nella Cronica Bellunese, che per tre dì furon fatte in Belluno solenni processioni, si può credere che nella stessa guisa avranno dati segni di allegrezza anche le altre Città, luoghi, e Castelli. Indi il Conte vittorioso onorò secondo i meriti del loro buon portamento i suoi Capitani, che tanto si erano distinti in così gloriosa giornata, e poscia deliberò di mandarli in Toscana per vendicarsi de' Fiorentini.

Il Carrarese fino allora superiore nelle imprese era stato in certo modo padrone della campagna, e a suo piacere aveva invaso con grandissima desolazione i due fertili territorj di Vicenza, e di Verona, finchè le altre genti erano sul Milanese (2), ed avea sparso tanto terrore colle sue milizie, che il Conte di Virtù fu obbligato a' 23 di giugno con publico istru-

(1) Ved. Doc. num. 1937.
(2) Chron. Estens. pag. 523.

1391 trumento rogato in Milano vendere al Gonzaga le Terre di Asola, e di Ostiglia (1). Ma quando seppe la sconfitta dell'Armagnacco cominciò a dubitare di qualche nuovo accidente, e temere d'assedio. Perlochè fece subito per tutte le sue fortezze grandissima provvisione delle cose necessarie sì di munizioni, come di ripari, e di genti d'armi.

Finchè l'accortissimo Aucud stette alla difesa del Signor di Padova, Ugolotto Biancardo, al quale s'erano uniti Antonio Porro, e Antonio Balestrazzo colle loro squadre, non potè recare il minimo danno agli stati di lui. Ma quel Capitano valorosissimo fu costretto a partire a' 12 di settembre chiamato da' Fiorentini alla difesa della Toscana assalita da Jacopo dal Verme coll'altro esercito. Si lusingarono allora i Capitani del Conte di far de' progressi nel Padovano, ed anche di metter campo fin sotto la stessa Città; e però avendo raccolto il maggior numero di milizie, che poterono dalla Bresciana, dal Veronese, e dal Vicentino, e preparati molti carri di vettovaglie, e di munizioni, e molte barche, sopra le quali fecero caricare edifizj di legname, e bombarde, a' sei di ottobre andarono a porsi sotto Castelbaldo assediandolo per terra e per ac-

(1) Ved. Fioretti delle Croniche di Mantova pag. 56.

acqua, e principiando la fabbrica di due grosse bastie. 1394

Il Signore di Padova dopo la partenza dell'Aucud aveva onorato Conte suo fratello del Capitanato generale di tutto il suo campo; e quando egli intese, che Ugolotto e Antonio Porto erano giunti a Castelbaldo, diede ordine che Conte andasse ad affrontarli. Andarono con lui molti Cittadini Padovani, e grande quantità di popolo a piedi ed a cavallo, ed ivi si trovarono a' 13 del mese suddetto. I due Capitani del Visconti dubitandosi di qualche vergogna per l'esercito Carrarese assai superiore alle loro genti deliberarono la notte con silenzio partirsi, e ritornare sul Veronese. Ma non tanto quietamente poterono levare il campo, che non fossero sentiti; perlochè il valoroso Conte armato infretta un corpo delle migliori sue truppe corse dietro a' fuggitivi, li raggiunse, e li ruppe. Furono molti i prigioni fatti in quell'incontro, e presi i carri, e le carrette colle vettovaglie e le munizioni, che furono in numero di 280. Restarono prese anche tutte le barche nell' Adige in numero di 22 grosse, sulle quali erano 12 grosse bombarde, e molti ponti e ferramenti, ed altri edifizj e munizioni assai (1).

Con-

(1) Gattaro pag. 809.

1391 Conte allegro per questa insigne vittoria atterrò le due bastie nimiche, rimise Castelbaldo sotto buona custodia, e rifornitolo di vettovaglie e di altre munizioni andò a metter campo alla Bevilacqua; e dopo alcuni giorni vedendo di non poter fare cosa alcuna di buono gettossi sopra il territorio di Vicenza saccheggiandolo, e desolandolo mettendo a fuoco e a fiamma i miseri villaggi (1).

Grandi allegrezze si fecero in Padova per tal vittoria; e il Principe grato premiò que' soldati, che si erano nella battaglia per valore distinti. Fra questi più di tutti ne avea dimostrato Giacomo da Carrara suo fratello, e ad esso con ispeziale decreto del dì 14 di ottobre confermò i beni, e le possessioni, che gli avea donate di que' Cittadini Padovani ribelli alla patria, e in pena de' loro delitti al pubblico fisco devolute (2). Si dimostrò grato il Principe anche a' villani, da' quali grande ajuto gli era stato prestato nell' occasione, che il suo stato ricuperò. Imperciocchè con suo decreto de' 17 di novembre ordinò, che i villani, i quali per venti anni continui avessero lavorate pacificamente le possessioni delle Chiese, pagan-

(1) Gattaro pag. 810.
(2) Ved. Doc. nella stampa di lite per il N. H. ser Daniel Farsetti.

gando le loro pensioni non potessero essere molestati, nè licenziati (1). 1391

Per questa vittoria si mise in calma la provincia pei pochi giorni, che rimanevano ancora al compimento dell' anno. Alla Badia sul Polesine di Rovigo si compirono le fosse, e le circonvallazioni, che il Marchese d'Este aveva incominciate fin dal maggio passato per ridurre in maggior fortezza quel luogo (2). In Trivigiana con più di tranquillità fu preso in esame il progetto di una fossa da Trivigi a Mestre, e il lavoro del muro e della Torre, che facevasi in questo Castello (3); e con più sicurezza si potè fare la corsa del pallio solenne nel giorno di S. Lucia in memoria della seconda dedizione della Città di Trivigi alla serenissima Republica di Venezia (4); al quale spettacolo tutta la provincia era stata publicamente invitata (5). In Belluno poi si stabilirono migliori regole sopra quegli affari, che riguardavano spezialmente le doti delle mogli de' banditi, e i beni di coloro, che erano in Padova al servigio di-

(1) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.
(2) Chron. Estens. pag. 524.
(3) Ved. Doc. num. 1938.
(4) Ved. Doc. num. 1939.
(5) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

1391 di Francesco da Carrara (1); e fu premiato dal Conte di Virtù Andrea da Miliario col dono del contado di Zumelle in benemerenza de' servigi prestati al Principe, avendogli conservata Rocca di Pietore contro Simone de' Gavardi Arcidiacono di Capodistria, che la voleva occupare (2). Anche in Bassano si versò sopra i più giusti, e i più veri confini colla Provincia Trivigiana desiderando il Visconti di avere una esattissima informazione sopra quelle differenze, che tante volte avevano disturbato i due popoli (3).

Nella nostra provincia erano le cose tranquille, ma nella Toscana s' era dato principio alla guerra con rabbioso furore. Il Verme s'era unito co' Sanesi, ed era penetrato nel cuore del territorio Fiorentino, se non che gli fu sempre a fronte e a' fianchi il valoroso Aucud. Seguirono varj incontri fra loro ora favorevoli, ed ora sinistri colla morte e prigionia di molti, ed ogni apparenza mostrava, che la guerra sarebbe stata ancor più feroce nella stagione più fredda. Dispiacevano oltre modo a Papa Bonifacio queste arrabbiate dissensioni, perlochè a fine di smorzar questo fuoco spedì Ricciardo Ca-

(1) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni.
(2) Chron. Bellunens. ms.
(3) Ved. Doc. num. 1397.

Caracciolo gran maestro dell' ordine Gerosolimitano a Firenze, e a Pavia per indurre le parti alla pace. E perciocchè anche Antoniotto Adorno Doge di Genova con pari zelo avea fatte le medesime proposizioni, furono mandati a Genova gli ambasciatori di tutte le potenze interessate. Francesco Novello da Carrara vi mandò in decembre Michele da Rabatta, e Francesco da Conselve Dottor di Leggi, dando a' medesimi le necessarie facoltà con istrumento de' 28 di quel mese (1). I Fiorentini e i Bolognesi vi spedirono anch' essi i loro, come pure il Conte di Virtù i suoi: e v' intervennero ancora gl' inviati de' Gonzaga, degli Estensi, de' Polentani, de' Manfredi, degli Alidosi, de' Sanesi, e de' Perugini (2). Dopo grandi dibattimenti a' 20 di gennajo dell' anno 1392 vennero i due Giudici compromissarj alla conclusione del trattato, e proferirono la loro sentenza, che fu avvalorata colla stipulazione di publico notariale istrumento (3).

1391

1392

Perlochè dopo le solite formalità di una scambievole remissione di tutte le ingiurie, ed offese e danni stabilirono i due

(1) Ved. Doc. num. 1940.

(2) Il celebre Giurisconsulto Baldo Consil. T. II. Consil. 147 fa di questo Congresso una minuta descrizione.

(3) Ved. Doc. num. 1941.

1392 due Giudici, che la Città di Padova co'Castelli, Terre, e Ville del territorio allora possedute da Francesco Novello dovesse essere per sempre in suo libero dominio, rimanendo al Conte di Virtù gli altri luoghi, che possedeva in Padovana e in Trivigiana, e in altre provincie: con che egli si venne ad assicurare il possedimento di Bassano, di Feltre, e di Belluno. E perchè esso Conte sopra la Città di Padova aveva delle pretensioni, quantunque ingiuste, a fine di togliere quest'ostacolo alla pace, fecero che Francesco Novello si obbligasse a pagargli ogn'anno dieci mila ducati d'oro fino alla somma di cinquecento mila (1). Vollero i due Giudici, che in questa sentenza fossero ancora compresi que' Nobili Padovani, che ribelli al Carrarese avevano seguitato il partito del Visconti, e furono gli Scrovegni, i da Peraga, i Sanguinazzi, Alidosio da Montemerlo, i Camposampieri, Marsilio da S. Soffia, Ubertino da Grompo, Cermisone da Parma, e i figliuoli, ed altri molti, che si ritrovavano nelle truppe del Conte di Virtù, a'quali fu sentenziato che fossero restituiti i beni loro, e venissero cancellati dal

(1) Se il Gattaro pag. 810 scrive sette mila ducati all'anno per 30 anni, falla certamente, essendo ciò contrario al doc. cit. 1941, e all'autorità del Corio, dell'Ammirato, degli Annal. Mediolanens., del Chron. Estens. pag. 525 e di tanti altri.

dal libro delle condanne. Gli altri capitoli di questa pace, che appartengono a' Fiorentini, e a' Bolognesi, e a' loro seguaci si possono leggere nell'istrumento, che fu fatto a quest'oggetto, ove si vedranno più esatti di quelli, che furono riportati nel Corio, negli Annali del Bonincontro, e nell'Ammirato (1). 1392

Dee recar stupore, che non si sia fatta parola in questo trattato di Francesco il vecchio, che era prigione nel Castello di Monza, e mi maraviglio, che il figliuolo ad ogni costo non abbia insistito sopra il punto della sua liberazione. Le apparenze tutte lo condannano di poco amorevole, poichè a noi non giunsero tutti i maneggi fatti in quella occasione; e forse i trattatori avran dovuto cedere a questa pretensione di lui, quando fosse stata di ostacolo alla pace intera; e forse il figliuolo avrà sperato di poter poi ottenere la liberazione dalla magnanimità di Gio. Galeazzo; e forse altre circostanze vi saranno entrate, che noi non sappiamo; ma che sopra di esso s'abbia osservato un silenzio intero, questo non è probabile certamente. Disputandosi poi in quell'accordo chi ne sarebbe mallevadore, Guido Tommasi ambasciator Fiorentino la finì con dire: *la spada sarà mallevadrice per tut-*

(1) Ved. doc. num. 1941.

1392 *tutti* (1); benchè Gattaro dica che la Signoria di Venezia si obbligasse per cadauna delle parti, che contrafacesse, di pagare cento mila ducati d'oro (2).

Per questa pace si fecero in Padova grandi feste, e con orazioni e processioni si rendettero grazie a Dio, vedendosi i Cittadini liberati da una pericolosissima guerra, e ritornata la quiete dopo 26 anni di continue agitazioni. Fu essa con grande solennità proclamata ne' luoghi publici a' due di febbrajo (3), e così fu fatto anche in tutte le Città del Conte di Virtù, e de' Principi compresi in essa (4). Il Carrarese approvolla particolarmente, e per ciò che riguardava a un certo capitolo, il quale conteneva le pretensioni di Milano de' Malabarbi, egli elesse subito due giudici arbitri, acciocchè definir dovessero anche quelle differenze (5). La ratificarono anche i Civitatesi, quantunque gran parte non avessero avuto in questa guerra; ma l'amicizia, che dimostrarono al Signor da Carrara, e i favori che gli

---

(1) Ammirato Stor. di Fiorenza Lib. XVI.

(2) Gattaro pag. 810.

(3) Gattaro loc. cit.

(4) Chron. Estens. pag. 525. Chron. Bellunens. ms. Cronica di Bologna pag. 551. ed altri moltissimi tutti dicono a' due di Febbrajo, che fu publicata in tutte le Città.

(5) Ved. Doc. num. 1942.

gli prestarono per ricuperar Padova, forse avranno dato motivo al Visconte di volere che particolarmente l'approvassero (1). 1392

Dopo la pace cominciarono subito i mercatanti di tutte le Città della Lombardia ad esercitare il loro commercio con quell'impegno, che erano soliti per lo passato; e tosto i popoli principiarono a respirare da que' gravissimi mali, onde furono per le lunghe guerre tribolati ed oppressi. Francesco Novello era ogni giorno a consiglio co' suoi Cittadini sopra tutte le cose utili, e di benefizio della sua Republica, e si facevano molte lodevoli deliberazioni. Fra le quali fu stabilito di dar un libero perdono, e rimettere alla patria tutti que' cittadini assenti, che nella guerra passata aveano servito il Visconti contro il loro Principe naturale; e fu assegnato a' medesimi il termine del mese di marzo a comparire alla presenza del Signore per ricevere il perdono delle loro colpe. Ripatriarono molti per tale generoso indulto, e fra questi presentossi Alidosio Forzatè, al quale furono restituite tutte le sue possessioni (2). E fu ciò di somma allegrezza al Principe, perchè oltre alla stretta parentela, che tenevano insie-

(1) Ved. Doc. num. 1943.
(2) Ved. Doc. presso il Nob. Sig. Co. Andrea Maldura di Padova nel Cod. Cartarum sæculi XIV.

1392 sieme, essendo ambidue nati di sorelle (1), era Alidosio valorosissimo Cavaliere.

Indi Francesco Novello mostrandosi grato a' benefizj ricevuti rimunerò tutti i gentiluomini, e Cittadini, che lo aveano fedelmente servito ed ajutato a ricuperare lo stato, e fra questi n'ebbero la parte maggiore i Trapolini, i Rustega, e Pietro da Grompo, a'quali donò molte possessioni. Quelli però che non vollero venire passato il termine assegnato, come gli Scrovegni, i da Peraga, i Camposampieri, i Bronzola, ed altri, furono banditi con tutte le loro famiglie (2).

Passati alcuni giorni di riposo ritrovandosi il Signor di Padova in pacifico stato deliberò co'suoi Cittadini d'andare a Venezia; perlochè a' cinque di marzo partì accompagnato dalla più bella nobiltà Padovana. Giunto a Lizzafusina trovò il bucintoro della Signoria, e dugento e più barche di gentiluomini e cittadini. Salito in quello andò a San Marco, dove era venuto ad incontrarlo il Doge Antonio Veniero colla serenissima Signoria. Disceso in terra con suo figliuolo primogenito inginocchiaronsi ambidue a' piedi di lui, e di quegli amplissimi Senatori, ringraziandoli de' benefizj ricevuti sì nel suo

(1) Gattaro pag. 811.
(2) Gattaro loc. cit.

suo ritornare allo stato, come dopo l'entrata nella sua Città con parole così ornate, e con espressioni così tenere ed amorevoli, che il Doge per tenerezza ne lagrimò. Fermossi alcun giorno in quella inclita dominante, ov'ebbe gli onori più distinti, e più riguardevoli. Fu in quell' incontro secondo una Cronaca Veneta manoscritta, che fu aggregato da quell'illustre Republica con tutti i suoi eredi alla Veneta Nobiltà (1). 1392

Al suo ritorno in Padova egli provò la consolazione di trovar ripatriati quegli onorati Cittadini, che sotto il dominio del Visconti erano stati confinati a Milano, e posti anche in prigione, i quali furono Arcoano Buzzacarino, Francesco, Pataro, Lodovico, e Venceslao suoi figliuoli; Affricano e Giacomo degli Enselmini, il Conte Rizzardo da San Bonifazio, Naimiero Conte, Ubertino da Grompo, Paolo da Lione, ed altri (2).

Dopo di che per maggior allegrezza del Principe, e di tutta la Città mandò 20 Cittadini Padovani con cento cavalli a Fiorenza a prendere Taddea sua moglie carissima co' suoi figliuoli. Fu la Principessa nel suo ritorno molto onorata da' Bo-

(1) Chronica Veneta anonimi auctoris ms. presso S. E. Gian-Roberto Pappafava.

(2) Gattaro pag. 812

1392 Bolognesi, e dal Marchese di Ferrara suo zio. Quando fu vicina a Padova, le andarono incontro moltissime gentildonne Padovane accompagnate da una grande quantità di cavalieri, e di gentiluomini, e di popolo. Entrò nella Città con grandissimo trionfo a'dieci di aprile, essendo con essa Giacomo, Niccolò ed Ubertino, che nacque a Fiorenza, e Ziliola figliuoli legittimi. Vi erano ancora Pietro, Gionata, Andrea, Servio, e Stefano bastardi di Francesco, e con essi Alberico, Leone, Pietro e Conte Pappafava, e Bonifacio, e Polo, e Antonio bastardi, tutti da Carrara suoi nipoti (1).

In tal guisa andava Francesco riformando la sua Città, ed assicurandosi nello stato, rientrando in tutte le prerogative de'suoi maggiori; fra le quali merita di essere ricordata l' Avvocazia della Chiesa di Padova, di cui fu investito da Roberto Vescovo eletto, come l'avea goduta suo padre, e gli altri Carraresi prima di lui (2).

Anche il Conte di Virtù dall'altro lato procurava di rassodarsi ne' novelli suoi acquisti, e far risorgere con nuovi ed utili provvedimenti quelle Città, che tanto avea-

(1) Gattaro pag. 812.
(2) Ved. Doc. nel Cod. Cartarum saeculi XIV. appresso il Nob. Sig. Conte Andrea Maldura.

aveano sofferto nella guerra già termina- 1392
ta. Quindi è che a' 29 di marzo egli diede a' Bassanesi un privilegio, con cui concede alla Comunità la campagna, che Francesco da Carrara le aveva tolta fin da quel tempo, che avea fatto passare per essa l' abbondantissima rosta Rosata (1). Indi diede compimento al grande lavoro del circuito delle mura intorno alla terra già incominciato nel 1389, e per le guerre interrotto. E poi con un suo particolare diploma confermò ed approvò gli statuti, che in un volume erano stati raccolti dalla Comunità, dopo di averli esaminati, e in più luoghi corretti (2).

Più di tutti però sentirono gli effetti delle amorose, e benefiche sue attenzioni i Bellunesi; almeno secondo le memorie, che di questi ci sono rimase. E ne erano ben meritevoli, poichè non avevano anch'essi tralasciato mai di portare il peso cogli altri della guerra o con volontarj donativi, o con pagare prontamente le nuove taglie ed imposizioni (3). E in primo luogo alla istanza, ch' essi fecero di unire al loro distretto il territorio di Rocca-

(1) Ved. Doc. nell'archivio di Bassano nel Vol. 22. intitolato *Campagna*.

(2) Ved. Doc. stampato nel Lib. *Privilegia ac Jura Bassani*.

(3) Ved. Doc. presso il Signor Canonico Doglioni.

1392 cabruna di Pietore, rispose di esserne contento, purchè fossero contenti gli uomini di quella Rocca (1). In vigor di che avendo scritto i Bellunesi lettera affettuosissima a quella Comunità, essa gli promise di giurar obbedienza al Consiglio, ed alla Città di Belluno, e sottomettersi alla giurisdizione di quella (2). Fu eziandio provveduto a que' Bellunesi di parte Guelfa, che erano rimasi nella Città a tenore della supplica presentata al Principe, in cui richiedevano, che i beni de' banditi, e de' ribelli confiscati andassero a pagare i creditori, e che gli uffizj e le dignità della Città fossero promiscue cogli altri Cittadini, e spezialmente il Capitaniato di San Boldo (3).

Nè perdendo di vista nel tempo stesso la maggior sicurezza delle Città a lui soggette nella Marca Trivigiana, fece un editto, che tutte le chiavi de' castelli, e delle fortezze di Verona, di Vicenza, di Bassano, di Feltre, e di Belluno fossero mandate ad Antonio de' Capitanei da Figine suo general collaterale; e per eseguire tal ordine fu spedito nelle sopraddette Città Melchiorre Gambaretti ingegnere del Principe a far fare serrature, ca-

(1) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni.

(2) Ved. Doc. in Libro Statutorum Civitatis Belluni pag. 521.

(3) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni.

catenaccj, ed altro che fosse d' uopo per ben chiudere queste fortezze (1). Indi a comodo di questi suoi sudditi, per risparmiare a' medesimi e fatica e spese, instituì in Verona un consilio con pari autorità a quello di Milano; ed era composto dal Vescovo di Como, da Beltramo di Brossano, dal Podestà di Verona, e da altri ragguardevolissimi personaggi (2).

E volgendo le provvide sue cure anche alla erudizione della gioventù piantò in Pavia uno studio generale, avendo ottenuto da Papa Bonifazio Bolla Apostolica, in cui si concedono a quella nuova Università tutte le grazie, e tutti i privilegj, e gl'indulti che godono le Università degli studj di Parigi, e di Bologna, compartendo a' lettori, ed agli scolari le medesime immunità ed esenzioni, che quelle avevano. Per la qual cosa formò subito un decreto, e il publicò a tutte le Città e luoghi al suo dominio soggetti, ordinando che tutti i suoi sudditi, i quali desideravano di addottorarsi, dovessero andare a quella Università, e non ad altri studj (3).

Ed in quel mezzo essendogli nato un figliuolo da Caterina sua moglie, che fu chia-

(1) Ved. Doc. num. 1945.
(2) Ved. Doc. num. 1946.
(3) Ved. Doc. num. 1947.

1392 chiamato al battesimo Filippo Maria, ne partecipò la notizia a tutti i suoi sudditi, comandando per segno di allegrezza e di festa, che fossero rilasciati i prigioni dalle publiche carceri, eccetto quelli che vi erano per debiti privati, che oltrepassavano le lire dieci (1). Raffrenò eziandio la smoderata voglia, che si aveva in quel tempo di fabbricar fortezze, e castelli in tutti i luoghi; e però espressamente proibì con un particolare editto, che nessuna persona o Comunità di qualunque condizione si fosse, avesse ardire senza un'espressa di lui licenza di costruire alcuna fortezza; e di ciò fu dato avviso eziandio al Podestà di Belluno, acciocchè publicar lo dovesse pel territorio (2).

Dell'infelice Scaligero non si fece più alcuna menzione, e l'afflitta Samaritana sua madre ritirossi in Ravenna presso i suoi parenti gelosamente custodendo quell'unico pegno delle sue speranze. Preservandolo all'età matura ella sperava che avrebbe potuto giugnere un dì a ricuperare lo stato perduto. E questo eziandio era il timore più grande dell'ingiustissimo Visconti, per la qual cosa tentò ogni mezzo, onde ingannare la vigilanza materna, e tor

(1) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Lucio Doglioni.

(2) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni.

e tor dal mondo quel disgraziato fanciullo. Per sì nefando attentato egli si servì di un perfido Veronese, che col pretesto di parentela s'introdusse presso l'incauta Samaritana in Ravenna, e seppe in sì fatto modo condursi, che pochi dì appresso l'infelice Canfrancesco morì di veleno (1). Colla morte di lui credette il Visconti di aver tolto dal mondo tutti i pretendenti al dominio di Verona, ma non andò guari, che sorse Guglielmo, il quale benchè figliuolo naturale di Cangrande Signor di Verona aveva i suoi giusti titoli, e noi lo vedremo fra non molto a svegliarsi, e ravvivare le estinte speranze di una nuova Signoria.

1391

(1) Ved. Biancolini ne' Supplementi al Zagata P. I. pag. 123. Peraltro il Zagata Vol. I. P. II. pag. 24. dice che Canfrancesco morì avvelenato a' 18 di ottobre del 1399, e fu detto per opera di Bartolommeo da Sacco suo zio; ma a me par più probabile che la morte avvenisse nel 1391, come ho detto nelle notizie genealogiche di questa famiglia.

FINE DEL LIBRO VIGESIMO.

LIBRO VIGESIMO PRIMO.

1392 I Principi collegati, quantunque la pace fosse così recente, non si tenevano però sicuri, attese le vaste conosciute mire dell'ambizioso Conte di Virtù, e più di tutti i Fiorentini, a' quali era noto, ch'egli continuamente procurava di avere trattati co' Sanesi, co' Lucchesi, e co' Pisani. Anche Francesco Gonzaga Signor di Mantova viveva col medesimo timore, e però procurò esso pure di assicurarsi in avvenire contro i di lui tentativi. Fu pertanto maneggiata una nuova segretissima lega, ed anche conclusa in Bologna agli undici di aprile con publico solenne istrumento (1). In essa si unirono promettendosi reciproca difesa le due magnifiche Comunità di Fiorenza e di Bologna, il Marchese Alberto d'Este, Francesco Novello da Carrara, Bernardino e Ostasio da Polenta, Lodovico e Lippo degli Alidosj da Imola, e Astorgio de' Manfredi; a' quali si congiunsero poco do-

(1) Chron. Estens. pag. 527. Cronica di Bologna pag. 552.

dopo anche Rizzardo figliuolo di Gentile 1392
degli Alidosj, e i di lui nipoti Simone, Lodovico, Francesco, Giovanni, e Gentile unitamente a' nobili uomini Galeotto qu. Gritto, e Alberico qu. Francesco dalla Bordella, Signori anch' essi di molte Castella nella Romagna (1), e il Principe della Morea (2).

Fatta e raffermata questa unione, che altro non aveva in mira, che la conservazione rispettiva de' Principi, che la componevano, si abbandonarono tutti a pubbliche allegrezze per occasione di un illustre matrimonio stabilito in que' dì, pel quale il Marchese Alberto volle in Ferrara mostrare la sua più splendida magnificenza. Lodovico degli Alidosj Signore d'Imola sposò Verde figliuola di Giberto Pio Signore di Carpi, ed il Marchese tenne nobilissima corte. Fra le feste magnifiche, che si diedero in quella occasione, sontuosissimo e oltre modo magnifico è stato il torneo, che fu fatto a' 24 di aprile giorno dello sposalizio. Intervennero ad esso quasi tutti i Principi nominati

(1) Ved. Doc. nel Tom. IX. Var. ms. nella Biblioteca di San Daniele.

(2) Ved. Doc. stampato nel Tom. I. Collect. veter. Script. del Martene e Durando pag. 1542.

1392 ti nella lega, oltre ad un gran numero di nobili forestieri. Volle onorarlo colla sua presenza lo stesso Francesco Novello da Carrara, e vi andò accompagnato da sessanta nobili Padovani tutti famosi giostratori, e da due de' suoi figliuoli, e da tre fratelli bastardi col valoroso Conte da Carrara. Magnifiche furono le accoglienze fatte a questo Principe dal Marchese Alberto il quale gli era andato incontro fino a Rovigo (1).

Finite le feste fu maneggiato dal Marchese Alberto un altro matrimonio non meno illustre, e chiaro, e fu anche stabilito prima che que' Principi di là partissero, fra il primogenito di esso Signore di Padova chiamato ancor esso Francesco, ed Alda figliuola di Francesco Signore di Mantova; e ne furono fissati gli sponsali per l'ottobre prossimo venturo. Desiderò esso Marchese per nobiltà e grandezza d'animo, che tali cirimonie si celebrassero in Ferrara. Pertanto furono esse stabilite pel giorno 15 di ottobre, nel qual dì trovaronsi in Ferrara 140 nobili giostratori, e vi furon fatte giostre magnifiche, e tornei, e pallii, ed altre notabili solennità. E perchè i due sposi erano congiunti in terzo grado di consangui-

(1) Chron. Estens. pag. 520.

guinità (1), Antonio degli Uberti Vescovo di Mantova per autorità concessagli da Papa Bonifazio IX ne diede la dispensa e la benedizione (2). 1392

Fra le allegrezze nuziali trattaronsi ancora i publici affari, e sapendosi quanto fosse rincresciuta al Visconti la loro alleanza, che già s'era renduta publica agli otto di settembre, e spezialmente che chiamavasi offeso del Signor di Gonzaga, stabilirono di procedere sollecitamente alle cose necessarie a reprimere la soverchia prepotenza di lui. E in primo luogo fu deliberato di dar subito principio a spese della lega a un ponte a Borgoforte sopra del Po per mantenere il serraglio di Manto-

(1) La parentela in terzo grado tra i due sposi era in tal guisa.

Aldrovandino d'Este

Obizzo d'Este

Alda in Guidone Gonzaga	Niccolò in Verde dalla Scala
Francesco Gonzaga	Taddea in Francesco da Carrara
Alda in ——	Francesco da Carrara

(2) Daino Storia di Mantova ms. S'avverta però, che quelle non furono se non che le cirimonie degli sponsali, perchè il matrimonio fu ancor prolungato per qualche anno. Ved. Docum. nel Cod. Cartarum sæculi XIV, presso il Nob. Sig. Conte Maldura.

1392 tova, siccome s'era fermato nell'istrumento dell'alleanza, e fu quello uno de' più bei lavori, e de' più arditi, che in quel secolo s'intraprendessero. Quindi accrescendosi i motivi de' loro timori per l'inquieto Visconti, giudicarono quegl'illustri collegati di andare personalmente a Venezia per impegnare anche quella Signoria in loro favore. Pertanto il Marchese Alberto, ed i Gonzaga vi giunsero agli otto di decembre, e nel medesimo dì anche il Signore di Padova (1).

Tutti questi maneggi prenunziavano una guerra vicina, e intanto il Visconti, che già nell'animo suo l'avea stabilita, s'andava preparando all'offesa, ed alla difesa. Egli prevedeva che lo sforzo delle ostilità esser doveva sul Mantovano, perchè egli avea conceputo gravissimo sdegno contro il Ganzaga, e per essersi staccato da lui, e per aver piantato quel ponte sopra del Po. Pertanto prima egli volle assicurare in modo più forte Verona col continuare la fossa da quel luogo, ove ora sono le porte della Bra sino al Castelvecchio (2); e poi pensò per tutto l'in-
1393 verno del 1393 di far del Gonzaga una brutta vendetta. Egli teneva nella sua cor-

(1) Chron. Estens. pag. 528.
(2) Ved. Biancolini Supplemento al Zagata Par. I. pag. 123.

corte un grande ingegnere chiamato Domenico Fiorentino. Costui gli pose nel pensiero uno de' più maravigliosi lavori, che immaginar si possano, cioè di divertire il corso del Mincio, e levarlo intieramente a Mantova col farlo scorrere a Villafranca e Nogarole. 1393

Formato l'ardito progetto ei diede principio a' 13 di aprile alla grandissima opera (1), incominciando a tagliare un monte presso a Valleggio, e nel medesimo tempo a fabbricare un superbissimo ponte al Borghetto. Questo ponte stendevasi traversalmente a linea retta da un colle all'altro, ed in capo di esso per la via di ponente fabbricò una gran torre, o Rocca di figura quadrilunga, volta con la faccia maggiore alla campagna per difendere l'ingresso. All'opposto ingresso di Levante fabbricò un'altra torre, ed all'incontro di questa il Castello di Valleggio assai forte. Per difesa di esso ponte furono erette quattordici altre Torri lateralmente divise, quattro alla prima metà di ponente, e dieci nell'altra metà, cinque per parte.

Se l'opera avesse corrisposto all'intenzione dell'artefice, certamente Manto-

(1) Il Chron. Estens. pag. 529 dice in aprile, e il Zagata pag. 18. ne determina il dì. Vedi anche il Biancolini Supplemento al Zagata pag. 124, e Corio Storia di Milano ec.

1393 tova sarebbe rimasta come distrutta, restando essa priva del lago, cioè della sua maggiore fortezza, e vicina ad essere spopolata per l'aria fetente delle paludi. Il Gonzaga s'era messo in grandissimo timore, e i Collegati anch'essi s'ingelosirono forte, e tennero agli ultimi di aprile un parlamento a Ferrara. Vi fu in persona il Signor di Mantova, quattro ambasciatori de' Fiorentini, quattro de' Bolognesi, Carlo de' Malatesta Signor di Rimini, Antonio Conte d'Urbino, Lodovico degli Alidosj Signor d'Imola, due ambasciatori de' Signori di Forlì, due de' Signori di Ravenna, due de' Signori di Faenza, e due del Signor Francesco da Carrara, che furono Enrico de' Galli, e Paulo da Lione, oltre a molti altri di alcuni Castellani e Comunità, che entravano nella Lega (1).

Molte conferenze si tennero alla presenza del Marchese d'Este, ma non sapevasi qual partito prendere si dovesse. Instava il Gonzaga, che secondo i patti dell'alleanza si dovesse usare la forza contro quegli arditi tentativi del Visconti, quando egli non volesse desistere da quella impresa. Fu perciò data incombenza da tutti i Signori di quel congresso alle due Comunità di Fiorenza, e di Bologna, e al Marche-

(1) Chron. Estens. pag. 530.

chese d' Este, che operar dovessero col 1393
maneggio sì che cessasse il Conte da que' lavori; e in caso di resistenza fu stabilito, che si adoprasse la forza, e si venisse ad un'aperta rottura (1).

Pertanto si maneggiò l'affare col mezzo di solenni ambascerie, e perchè il Carrarese in quel frattempo ricusava di pagare al Visconti i dieci mila fiorini, che gli erano stati addossati annualmente nell' ultima pace conchiusa, i Fiorentini efficacissime lettere gli scrissero in giugno per indurlo a quel pagamento, dicendo ch'essi non volevano, che il Conte avesse alcun motivo di romper la pace (2). Ma già inutili tornarono tutti i maneggi presso il Visconti, nè egli voleva desistere da quel lavoro; anzi avea fatto grandissime chiuse con incredibili fatiche e spese, avendo gettato fino allora più di cento mila ducati; se non che il fiume provvide da se stesso al bisogno, rompendo i sostegni, e portando via con furia grande tutto ciò che al rapido suo corso si tentava di opporre, ed in tal guisa rimase senza effetto quel grandissimo, e arditissimo tentativo.

Dopo il congresso di Ferrara la sanità del

(1) Ved. Doc. num. 1948.
(2) Ved. Doc. stampato nelle Epistole Principum & illustrium Virorum pag. 295.

1393 del Marchese Alberto s'era incominciata ad infievolire. Nel luglio poi s'infermò gravemente, e però nel dì 24 fatto chiamare a se Niccolò suo figliuolo, che si trovava allora nell'anno nono di sua età, alla presenza de' suoi cortigiani il creò Cavaliere, e col suo testamento lo lasciò erede di tutti i suoi stati e beni, destinandovi alla cura Filippo de' Roberti, Tommaso degli Obizzi, ed altri nobili e saggi ministri, e raccomandandolo alla protezione della republica di Venezia, de' Bolognesi, de' Fiorentini, e de' Gonzaghi. Poscia a' dì 30 di luglio questo magnifico Principe tanto benemerito di Ferrara terminò la carriera de' giorni suoi lasciando al suo popolo un gravissimo dolore, e desiderio grande di lui (1).

Appena fu con solenni esequie seppellito il suo corpo, che radunato il popolo di Ferrara alla presenza degli ambasciatori di Venezia, e di Bologna, e di Padova, e di altri Signori fu presentato il fanciullo Niccolò terzo, e con acclamazione universale riconosciuto per Signore. In soccorso di lui erano giunte da Venezia, da Firenze, da Bologna, e da Mantova varie squadre d'uomini d'arme (2); e ta-

(1) Chron. Esten. pag. 531. Muratori Antichit. Estens. P. II. pag. 159.

(2) Gattaro pag. 814 dice che anche il Signo-

e tali precauzioni furono prese, perchè 1393
già si prevedeva che Azzo Marchese figliuolo di Francesco Marchese favorito dal Visconti avrebbe fatto de' tentativi per acquistare la Signoria di Ferrara. Temevasi anche di qualche torbido per parte del Signore di Padova, il quale avea fatto uscire in campo Taddea sua moglie, che pretendeva l'eredità de' beni del Marchese Niccolò suo padre (1). Ma interpostasi la Republica di Venezia in questo affare a' dì 23 di settembre fu fatto compromesso dal Carrarese e dal Marchese Niccolò nel Doge Antonio Veniero, e nella Ducale Signoria, con che si tolse per allora ogni motivo di ulteriore disgusto (2).

In mezzo alle sue consolazioni era però afflittissimo il Signor da Carrara per motivo di suo padre. Questo vecchio sventurato si trovava ancora prigioniero nel Castello di Monza, nè per quante istanze avesse fatto il figlio al Conte di Virtù, e scritte lettere, e mandate solenni ambascerie, aveva mai potuto piegarlo sì

re di Padova vi mandò 400 provisionati. Il Chron. Estens. non ne fa parola, ed io ne dubito.

(1) Ved. Doc. presso il Sig. Conte Maldura nel Cod. Cart. sæculi XIV.

(2) Muratori Antichità Estensi P. II. Cap. VII. pag. 160

1393 sì che gli concedesse la libertà. E intanto la sua grave età gli pronosticava un prossimo fine, tanto più ch' era caduto gravemente infermo. Il figliuolo pietoso, quando lo seppe, mandò subito a lui il famoso dottore di medicina Pietro da Pernumia Padovano, e trovò che il Conte gli avea spedito quattro de' migliori medici delle sue Città. Ma invano adoperarono ogni arte, ed ogni rimedio per tenerlo in vita, poichè già era venuta l'ora a lui dal cielo determinata; e dopo ricevuti tutti gli ordini della Chiesa uscì di questo mondo a'sei di ottobre.

Il Visconti fece imbalsamare il cadavere di quel Principe infelice, e poscia con esequie magnifiche e reali ne celebrò i funerali. Francesco suo figlio ne richiese il corpo per via d'ambasciatori, e il Conte lo compiacque, dandolo morto dappoichè vivo non lo aveva mai voluto concedere. Pertanto egli lo fece onorevolmente trasportare a Piacenza, dove apparecchiato un naviglio tutto coperto di nero, accompagnato da due Vescovi, e da molti gentiluomini fu trasferito a Padova, giungendovi a' 18 di novembre circa alle ore sette di notte. L' afflitto figliuolo lo volle vedere, e amaramente pianse sopra il suo corpo, e il mostrò a tutti i suoi figliuoli e nipoti, che per tenerezza ne lagrimarono, considerando che un Principe così grande in tanta miseria,

ed

ed in tanto gran ludubrio di fortuna era 1393 stato condotto (1).

A' 20 di novembre gli furono fatti i magnifici funerali, che ben dimostrano la pietà non ordinaria d'un figlio. Era concorso al lagrimoso spettacolo tutto il popolo Padovano vestito di panni neri lunghi sino in terra. Alle 13 ore incominciarono i chierici della Città, e di tutto il territorio Padovano a uscire dal palagio in una prodigiosa quantità andando attorno alle piazze principali, e v'intervennero 24 Vescovi e molti Abati mitrati. Seguitavano a questi cento cavalli tutti coperti di bruno, e tutti colle arme del Carro; e sopra ciascuno d'essi cavalcava uno scudiero vestito a nero, che portava una bandiera grande, quale nera, e quale bianca col Carro rosso. Due poveri andavano á'lati di cadaun cavallo vestiti di panno bigio con un torcio acceso in mano. Appresso venivano quattro cavalli coperti coll'arma de' quattro quartieri della Città con bandiere, e scudi, e famigli a piedi; e poscia altri quattro cavalli grossi con quattro gentiluomini Padovani de' principali, cioè Cardino Capodivacca, che portava l'arma di Santa Chiesa per segno, che il detto Signore era stato Capitanio della Chiesa; al di lui fianco vi era Frize-

(1) Gattaro pag. 815.

1393 zerino Buzzacarino colla bandiera e l'arma del sacro Impero, la quale insegna gli era stata donata da Carlo Imperadore, quando fece l'ingresso di Roma. Seguitava Freo di Malizia coll' arma del Re Lodovico d' Ungheria, e della Regina Giovanna di Puglia, e della Comunità di Genova, e della Casa di Carrara, che furono le insegne della Lega contro la Signoria di Venezia nella guerra di Chioggia; e al di lui lato il Trapolino coll'arma del Ducato di Carrara, che aveva il campo bianco seminato di Carri rossi. Indi vedevasi sopra un cavallo Niccolò da Vigonza coll'arma del Conte d'Anguillara; e lo seguivano altri quattro gentiluomini a cavallo, cioè Pietro da Grompo coll'arma del popolo Padovano, Francesco Frigimelica, Michele da Rabatta, e Francesco Dotto, che tutti in varie guise portavano le insegne della casa da Carrara. Dipoi camminavano cinque cavalli, senza alcuno sopra, colle arme di cinque Città, delle quali era stato Signore; cioè Treviso, Chioggia, Belluno, Feltre, e Cividal del Friuli.

Grandissima era la copia della cera ardente, sì che pareva che tutta la Corte si abbrugiasse; dietro la quale tutta la famiglia di casa vestita a bruno se ne veniva. La cassa col corpo del morto Signore, coperta di un ricco panno d' oro foderato d'armellini, era portata dagl' infras-

frascriti gentiluomini e cavalieri, cioè Rizzardo da Valvasone, Roberto d'Olemburgh Tedesco, Morando da Porzia, Febo dalla Torre, Niccolò de' Rnoberti, Ugolino de' Preti dal lato destro, e dal sinistro v' erano il Conte Schinella da Collalto, Giovanni Donder Tedesco, Federico da Savorgnano, Antonio de' Pii, Sicco da Castelnuovo, e Rizzardo da Camino (1). Sopra la detta cassa era sostenuto da sedici nobili Cittadini un baldacchino di panno d' oro, ed erano tutti dottori onoratissimi; e dietro la cassa vedevasi gran numero di ceri ardenti. Seguiva finalmente Francesco Novello vestito di panno nero in mezzo agli ambasciatori dell'Imperatore; e poi Francesco il figliuolo in mezzo agli ambasciatori della Signoria di Venezia; indi Giacomo da Carrara tra gli ambasciatori di Fiorenza, e di Bologna, e similmente Niccolò da Carrara. Ultimamente era portato Ubertino da Carrara di anni quattro, e lo mettevano in mezzo gli ambasciatori del Marchese di Ferrara. Chiudeva la processione tutto il resto della famiglia Carrarese, legittimi e naturali secondo il loro grado, ca-

1393

(1) Nel Gattaro pag. 817 invece di Sicco da Castelnuovo, e di Rizzardo da Camino, è scritto Misso, ed Azzo; io giudico corrotto in quel luogo il testo dello Scrittore Padovano, come lo è in molti altri luoghi.

accompagnati da diversi gentiluomini e ambascerie; e in ultimo luogo la folla del popolo Padovano vestito a bruno, e tutto dolente.

Con quest'ordine fu condotto il cadavere al duomo, dove si erano congregate le più nobili matrone della Città unitamente alla Principessa moglie di Francesco Novello (1). Quivi fu dato principio a'divini uffizj, e alle messe solenni, in mezzo alle quali il Padre Maestro Federico dell'Ordine de' Predicatori recitò un' orazione funebre in lingua volgare, acciocchè tutto il popolo intendesse le lodi del loro Signore (2), e intanto i Principi, e la nobiltà erano ritornati in corte, dove Giovanni Alvise de' Lambertazzi recitò un dotto ed elegante sermone, facendo l'elogio del defunto Principe.

Fu data al cadavere onorata sepoltura alle ore 24 della sera nel battisterio della cappella di S. Giovanni Battista presso alla moglie Fina Buzzacarina in un' arca di marmo rosso sopra quattro colonne. Quel dì fu tutto solenne, e tutte le case, e tutte le botteghe stettero chiuse. Nel dì seguente continuaronsi gli uffizj di-

(1) Per tutta la magnificenza di queste esequie oltre al Gattaro vedi anche il Vergerio nella descrizione fatta delle esequie di Francesco che sta nel Cod. delle sue Lettere.

(2) Vergerio nella descrizione citata.

divini, e tutto il numeroso corpo degli 1393
Scolari radunossi presso il Principe, alla cui presenza Francesco Zabarella, che fu poi Cardinale, ed era uno de' maggiori letterati di quel tempo, recitò un' altra eloquentissima orazione (1). Anche il Vergerio volle distinguersi in quell' incontro, e compose anch' esso una funebre Orazione formando l'elogio di un Principe glorioso, finchè la fortuna secondò le sue imprese, e certamente meritevole di un miglior fine; e gli fece eziandio l'epitafio in versi latini (2).

A queste esequie erano intervenuti tutti i Carraresi, tranne il bravo Conte da Carrara; imperciocchè egli era andato a' servigi di Papa Bonifazio Capitanio di mille cavalli e trecento pedoni (3); e pare anche da un documento, che al tempo di queste magnifiche esequie egli fosse prigioniero (4). La qual cosa se così stesse, dovrebbesi a quest' anno assegnare la let-

(1) Ved. Vergerio nella destrizione cit.

(2) *Magnanimi sunt ossa Senis, quo Principe semper*
Et decus, & numen Patavum tulit: illius arma,
Illius quicunque Ducis sunt signa sequuti
Multiplices ex hoste domum vexere triumphos;
Pace urbem excoluit: tectis munivit iniquas
Aggeribus partes: valloque, & flumine cinxit.

(3) Gattaro pag. 814.

(4) Ved. Doc. presso il Sig. Conte Maldura nel luog. cit.

1393 lettera de' Fiorentini al Signore di Padova, il quale avendo a' medesimi raccomandato gl'interessi di esso Conte, gli rispondevano di averli sommamente a cuore (1).

Non tralasciava frattanto la Signoria di Venezia di esaminar le ragioni del Carrarese sopra i beni dell'Estense, e in questo affare ella occupò tutto l'inverno del 1394 1394. Finalmente a' 13 di febbrajo pronunziò la sentenza, per cui il Marchese rimase condannato a pagare al Signore di Padova ducati d'oro venti tre mila quattrocento e ottanta otto a titolo di dote, e di ogni altra pretensione, e questi in varie rate, che furono anche puntualmente pagate (2).

La provincia godeva una placida quiete, e a poco a poco s'andava riavendo dalle passate calamità. In mezzo a quell'ozio pensò il Visconti di fabbricar alcune fortezze in Belluno per maggior sicurezza della Città, e però Mastino da Vicomercato, che n'era il Podestà, richiese il Consiglio di Verona, perchè gli fosse spedito un abile ingegnere (3). Prese ancora la risoluzione di rinnovar le mura della Città verso il Campitello, perlochè a' 24 di marzo radunatosi il capitolo e il cle-

(1) Ved. Doc. stampato nel Tom. XVI. Delitiæ Eruditorum pag. 112.

(2) Ved. Doc. num. 1951. 1958.

(3) Ved. Doc. num. 1949.

clero Bellunese, e le religioni fratesche 1394
processionalmente andarono a quel luogo, dove gettar si dovevano le fondamenta delle nuove mura presso il Castello della Città. Fu prima benedetta con sacre cirimonie la escavazione, e mentre cantavasi l'inno, *Veni creator spiritus*, Leonisio Decano della Chiesa Bellunese, che facea le veci del Vescovo nuovamente eletto, ma che non avea preso ancora il possesso, e il Podestà Mastino vi gettarono una moneta, che avea l'impronto di Gio. Galeazzo, e vi soprapposero la prima pietra de' fondamenti. Questa pietra fu portata con gravità dallo stesso Leonisio, dal Podestà, dal di lui Vicario Graciolo da Crema, dal Capitanio Torello de' Tornielli, e da Zanono da Renone Contestabile di cinquanta stipendiarj (1). La continuazione di questo lavoro portò a' Bellunesi non piccoli disturbi, e grandi dispendj, onde fu d'uopo, che il Visconti permettesse al Podestà di Belluno, che si facessero quelle mura, una porzione all'anno, fino all'intero compimento (2).

Se l'ardente desiderio del Marchese Azzo da Este di entrare nella Signoria di Ferrara non avesse recato qualche turbamen-

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Ved. Doc. presso il Signor Canonico Doglioni.

1394 mento di armi, questo sarebbe stato un anno di perfettissima calma per tutta la Lombardia: cosa assai miracolosa ed insolita. Segretamente fomentato quel Principe dagli stimoli dell' inquieto Visconti ordì più trame contro lo stato di Ferrara, e trasse al suo partito varj nobili e vassalli della casa d'Este. Obizzo da Monte Garullo Castellano nelle montagne del Frignano fu il primo ad alzar bandiera con occupar varie castella di quelle contrade. Sollevossi ancora Francesco Signor di Sassuolo, ed ajutato da Azzo Signor di Rodea prese Monte Baranzone, ed altri luoghi in quelle parti. Fu pertanto il Marchese Niccolò anch' esso obbligato di far massa di genti, e marciar contro i ribelli. Lo ajutarono i Veneziani, e i Bolognesi, e i Fiorentini, e pare eziandio che il Signor di Carrara sostenesse i diritti di quel Principe col mandar in suo ajuto una truppa di valorosi veterani. Certamente di essi vien fatta menzione in una lettera, che il giovinetto Francesco da Carrara scrisse a nome di suo padre al Marchese accusandogli due lettere ricevute, in una delle quali gli dava avviso di aver ritirato le sue genti dal campo di Monte Baranzone, e nell'altra che il Marchese Azzo erasi portato presso i Pisani (1).

Non

(1) Ved. Doc. num. 1950.

Non lasciava invero Azzone di radunar 1394 soldati da tutte le parti, e portar anche qualche inquietudine nella nostra Provincia. Imperciocchè nel mese di maggio s'incominciarono a fare ammassamenti furtivi di genti in Friuli, e nel Trivigiano, e nel Cenedese, in modo che il Governo Veneto venne in deliberazione di vietarli (1). Egli aveva in suo favore il Conte Schinella di Collalto, il quale poco curando le proibizioni de' Veneziani proseguiva a levar genti a piedi e a cavallo (2). Ed è probabile che anche Gerardo da Camino si sarà adoperato per lui; poichè Azzone aveva per moglie Rizzarda sua sorella; ed anche Jacobuccio conte da Prata essendo anch'esso di lui cognato per Beatrice sua moglie sorella di Rizzarda e di Gerardo. E perchè le proibizioni furono raddoppiate da' Veneziani, Azzo passò in Friuli personalmente, dove coll'assistenza del Conte Schinella, e de' cognati Caminesi, e degli altri parenti radunò quante soldatesche potè (3); e maggior numero certamente n'avrebbe egli raccolto in quella provincia, se poco dopo non

(1) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

(2) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

(3) Muratori Antich. Estens. P. II. Cap. VII. pag. 160.

1394 non fosse seguita in Udine una orribile e scellerata tragedia.

Nel 1389 era stato ucciso proditoriamente nella Chiesa di S. Stefano di Udine il valoroso Cavaliere Federico da Savorgnano, e molti dissero, sebbene con falsa calunnia, che il Patriarca Giovanni aveva avuto parte in questa uccisione. Quindi egli venne in odio presso di molti, che erano parenti, amici, e fautori de' Savorgnani; e quando Tristano figliuolo dell' ucciso Federico giunse all' anno decimo settimo dell' età sua, ad onta della pace già fatta, e della concordia stabilita a' dieci di marzo del 1389 (1) si unirono a lui, e cospirarono contra la vita di quel buon Patriarca. Pertanto i congiurati lo assalirono nel proprio suo palagio nell' ora di terza del dì 13 di ottobre (2), e con più colpi lo uccisero; ed è cosa maravigliosa, che alcun movimento non ne seguisse per quell' orrido sacrilegio.

Si congregò subitamente il Capitolo d' Aquileja per eleggere il Vicedomino, e dopo qualche difficoltà si accordarono i Canonici a' 20 del detto mese, e nominarono il Cavaliere Michele da Rabatta,

---

(1) Ved. Doc. num. 1920.

(2) Chron. Bellun. ms. Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. pag. 985.

ta (1), che era stato Maresciallo della 1394 Provincia in tempo dell'Alansone, ed era presso il Carrarese in attualità di suo primo Consigliere (2). Con tutto ciò le cose non seguirono affatto quiete e tranquille, e un ricorso fatto dagli Udinesi al Visconti ci palesa i torbidi, che molestavano in quel tempo la patria del Friuli (3). Anzi dal Vergerio ne abbiamo notizie più sicure; imperciocchè scrivendo ad un suo amico intorno all' esaltazione al Patriarcato di Antonio Gaetano espone i partiti, che dividevano quella Provincia, altri volendo il Cardinal Pileo da Prata, ed altri Lodovico di Tech (4).

Per

(1) Il Vergerio scrisse molte lettere a questo valoroso Cavaliere, e fra le altre ne abbiamo una in quest' anno al num. 51 in tali termini: *Tu enim ne aut longius ordiar, aut aliena exquiram, cum optimum principem Franciscum juniorem (quod etiam ipse tibi uni tribuit) manu consilioque huic urbi induceres, cum postea universam Italiam odiis, bellisque flagrantem, pace amicitiaque componeres; cum nuper adolescentes illos Goritie Comites dudum captivos, a suisque tutoribus male habitos liberares, & in suarum rerum administratione conferres, num ne in summo otio versabere? Cum & nunc quoque in vacantem pastore Provinciam accitus, cum nullum facinus preclarum nisi te conscio, atque auctore fieri unquam potest, pacata tranquillaque servas omnia, num tuo judicio otiosus es?*

(2) Ved. Lettera di Francesco da Carrara nella Biblioteca di San Daniele Cod. Var. ms.

(3) Ved. Doc. num. 1952

(4) Ved. Doc. nel Cod. Epist. del Vergerio Epist. 106

1394 Per torre ogni motivo di ulteriore disordine affrettossi Papa Bonifazio di venire all'elezione del nuovo Patriarca; e dopo molti pensieri egli elesse nel dì 27
1395 di gennajo del 1395 Antonio della illustre famiglia Gaetana, e l'Oratore de' Friulani a Roma partecipando alla Provincia questa elezione, e facendo del Patriarca eletto un singolare elogio, dice che sperava dover esser questo il ristoratore di tanti mali dalla Provincia sofferti (1).

Per tali scompigliamenti non potè il Marchese Azzone levare in Friuli quella gente, che avrebbe desiderato; onde andò a Venezia e a Padova colla speranza di ottener favori da quelle Signorie (2). Il Carrarese procurò di persuaderlo a non tentar novità contro il legittimo Principe di Ferrara, e a non fidarsi delle speranze, che gli dava il Conte di Virtù, dicendogli che in fine egli si rimarrebbe ingannato (3). Ma persistendo nelle sue istanze il Marchese si trasse egli d'impaccio col dirgli, che non poteva fare se non quello che farebbe la Republica di Venezia. E la Republica di Venezia mossa dalle preghiere de' Commissarj del giovinetto Esten-

(1) Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 145.
(2) Muratori Antich. Estens. P. II. pag. 160.
(3) Gattaro pag. 818.

tense mandò a Ferrara valido soccorso di 1395
genti, perlochè anche al Carrarese convenne fare lo stesso, e chiamò dalla Romagna Conte da Carrara suo fratello con 200 lancie, e nel gennajo di quest' anno lo mandò a Ferrara unendovi trecento pedoni (1).

Quivi egli trovò unite le genti anche de' Fiorentini e de' Bolognesi, e vi era venuto il Conte Corrado con seicento lancie, e Corrado Prospero con 300 cavalli. I Commissarj Ferraresi fecero Capitan generale di tutto l' esercito Azzo da Castello famoso Capitano di que' tempi, e fu dato principio alla guerra. Azzone fondava le maggiori sue speranze nell' assistenza del Conte Giovanni di Barbiano, ed aveva anche saputo impegnare nel suo partito Obizzo e Pietro da Polenta Signori di Ravenna, e Francesco degli Ordelaffi Signore di Forlì, e il Conte Lodovico da Zagonara, ed altri. Pertanto radunato un grosso esercito a' 20 di gennajo si presentò alla Terra di Primaro con isperanza di passare il Po, ed assalire il Ferrarese, ma trovò sull' opposta riva l' esercito de' Collegati, il quale impedì ad Azzone l' esecuzione de' suoi disegni. Allora egli ricorse agli stratagemmi, ed agli inganni per aver Lugo e Con-

(1) Gattaro loc. cit.

1395 Conselice, e gli riuscì d'averli col mezzo di un tradimento ordito dal Conte di Barbiano. Il che irritò talmente i Veneziani, i Fiorentini, i Bolognesi, il Carrarese, ed il Gonzaga, che tutti inviarono nuovi rinforzi di genti a Ferrara. I Commissarj del Marchese Niccolò fecero anch' essi il maggior ammassamento di truppe, che poterono, e allora fu che trovandosi in necessità di danaro impegnarono per cinquanta mila fiorini d' oro il Polesine di Rovigo alla Signoria di Venezia, la quale a titolo di pegno ne fu messa in possesso (1).

Venne fatto ad Azzone di far ribellare al Marchese Niccolò i Villani di Porto, Consandolo, Migliaro, Massa Fiscaglia, ed altre Ville del Ferrarese; onde furono obbligate le truppe de' Collegati di rivolgersi a quelle parti. Erasi unito con essi anche Astorgio de' Manfredi, il quale conduceva seicento uomini d'arme; e tutti passarono sotto Porto, ove era giunto il Marchese Azzo a comandare i ribelli. Egli avea delle intelligenze con alcuni suoi amici in Ferrara, e però avea deliberato di cavalcare verso la Città; e tolta quella compagnia di genti d' armi, che a lui parve, ma però contro l' opinione e'l volere del Conte Giovanni di Barbia-

(1) Ved. Doc. num. 1955. accenato dal Muratori Antich. Estens. Par. II. pag. 162.

biano era arrivato fino a Porto. Quivi 1395
egli trovò il Conte Corrado d'Altemberg
Tedesco, e Conte da Carrara spediti a
bella posta per impedire, che non passasse
più inanti. Perlochè fu commessa crudel
battaglia a'16 di aprile, che durò per
più ore; e finalmente le genti di Azzone
furono rotte, ed egli stesso rimase prigioniero
del Conte Corrado. I Commissarj
del Marchese lo volevano a Ferrara,
ma dubitando il Conte, che nol mettessero
a morte, lo fece condurre a Faenza,
e il consegnò ad Astorgio de' Manfredi,
che in nome suo sotto buona custodia lo
conservasse (1).

Così fu terminata quella guerra, che
potea divenir grave e pericolosa. Conte
da Carrara ritornò a Padova, dove ritrovò
il fratello molto occupato ne' publici
affari del suo governo. Soprattutto a lui
premeva di accrescere il lanifizio, conoscendo
che da quel fonte provenivano alla
Città grandi ricchezze; e però fece egli
un proclama in favore di quell'arte utilissima,
con cui volle bandire tutti i panni
forestieri (2).

Si unì poscia in Padova uno de' più
nobili congressi, che fossero fatti in que'
tem-

(1) Gattaro pag. 819.
(2) Ved. Doc. nel Cod. ms. degli statuti dell' Arte della Lana presso il Sig. Ab. Canonici.

1395 tempi; imperciocchè vi erano gli ambasciatori dell' Imperatore, del Papa, del Re d'Ungheria, di Francia, e di Cipro, de' Fiorentini, e de' Bolognesi, del Signor di Mantova, e del Marchese di Ferrara, accolti dal Carrarese colla più splendida magnificenza. Il Vergerio, che ci lascia questa notizia (1) non ne adduce il motivo; e noi vedendo che anche gli Ungheri v' intervennero, possiamo credere, che la guerra mossa da' Turchi a quel Regno avesse obbligato Sigismondo Re d'Ungheria a ricorrere a tutti i Principi Cristiani per ajuto, onde a quell' oggetto fosse tenuto in Padova l'accennato congresso. E infatti io trovo nel Cronico Bellunese, che a' 20 d'agosto giunse a Belluno frate Giovanni da Gubbio con lettere apostoliche, il quale predicava la crociata contro Amurate Imperatore de' Turchi, che aveva già invaso l' Ungheria; ed è credibile, che altri soggetti avran fatto lo stesso per tutte le altre Città d'Italia.

Sciolto il congresso, ed inteso avendo il Carrarese, che il nuovo Patriarca era giunto in Friuli in aprile (2), dove a' 19 di

(1) Ved. Vergerio nel Cod. Epist. ms. Epist. 107.

(2) All' ultimo di marzo egli passò per Venezia, come si ha da una lettera del Vergerio de' 30 marzo di quest' anno: *Cras Patriarchas futurus est Venetiis, inde huc, ut certo asserunt, priusquam*

di quel mese avea preso il possesso della 1395 sua Chiesa Patriarcale, si mosse da Padova con nobile comitiva, e andò ad Udine. Egli trovavasi in quella Città a' 24 di giugno onorato particolarmente dagli Udinesi, i quali quanto avevano odiato il vecchio Carrarese, altrettanto amavano il figlio, e glielo dimostrarono nelle amorevoli accoglienze, e ne' regali che gli fecero durante la sua permanenza (1).

Io

in provinciam suam eat, venturus. Hic eum videbo; si forte me norit, qui beneficio suo aliquando usus sum. Ma non andò a Padova, onde il Vergerio lo andò a trovare a Venezia, come lo stesso Vergerio in un'altra sua lettera dichiara: *Cum audissem non venturum Paduam Patriarcham, illico Venetias veni .... Ipse vero recognovit me protinus ..... loquutus sum magna & humanitate, & attentione auditus.*

(1) Ne' Registri de' Camerarj del Comune di Udine nel Tom. LII. fol. 108 trovasi riportata la seguente partita: Die XXIIII mensis junii de mandato, ut supra, expendidit dictus Camerarius pro uno vase pleno malvasie capace novem congiorum, & buciarum XXIIII empto a Johannutto qu. Boni in ratione ducatorum trium pro quolibet congio ducatos auri XXVII. & den. IIII. Item expendidit pro libris cere quinquaginta emptis ad statere pondus in ratione denariorum XV. pro libra qualibet, marchas denariorum IIII, & danarios CX. Et pro libris confectionum triginta emptis in ratione denariorum XXVIII pro qualibet libra marchas denariorum quinque, & denarios quadraginta. Que omnia supradicta ex parte hujus Communitatis presentata & largita fuerunt domino Francisco de Carraria Domino Padue, qui venit Utinum.

1395 Io non saprò decidere, se il Signor da Carrara abbia intrapreso cotesto viaggio di Udine o prima ch'egli andasse a Ferrara, o dopo, e ciò non importa gran fatto. Sembra però dal Gattaro (1), ch' egli andasse a Ferrara poco dopo alla prigionia del Marchese Azzone. Ivi trovò gli ambasciatori della Signoria di Venezia, e quelli provvedimenti presi per difendersi dalle continue insidie del Conte di Virtù. La Signoria di Venezia più di tutti si maneggiò per concludere un parentado fra il Signore di Padova, e il Marchese Niccolò, volendo che questo Principe prendesse per isposa Giliola figliuola del Carrarese.

Non poteva essere più vantaggioso il partito, ed erasi già per conchiudere il contratto, quando penetrato il maneggio dal Conte di Virtù mandò un suo gentiluomo a Padova col titolo di ambasciatore per disturbare ogni cosa. Voleva l'astutissimo Conte essere buono e leale amico del Carrarese, ed in fede di questo dimandava, che egli desse Giliola per isposa a Gabriele Visconti suo figliuolo naturale; obbligandosi di crear questo suo figlio Signor di Verona, e di Vicenza. Inoltre per unirsi con vincoli di maggiore amicizia e parentela voleva dare una sua

(1) Gattaro pag. 819.

sua nipote nata di Luigi Visconti, che 1395
fu figliuolo di Bernabò, a Giacomo da Carrara, e costituirgli in dote Bassano, Feltre, e Belluno con 50 mila ducati, e liberarlo di cinque mila ducati de' dieci, ch'egli dovea pagare in ogni anno (1).

Anche queste erano vantaggiosissime proposizioni, che tennero lungo tempo sospeso l'animo del Carrarese. Avvenne appunto in que' dì che il Visconti deposto il basso titolo di Conte di Virtù prese quello di Duca di Milano. Egli s'era procacciato questa onorevole dignità da Venceslao Imperatore, e per quanto fu creduto collo sborso di cento mila fiorini d'oro; al qual prezzo gli concedette amplissimo Diploma nel dì primo di maggio, il quale viene riferito in intiero negli Annali Milanesi, e nel Du-Mont, e nel Lunig. Ei volle poi rendere maggiore quel titolo colla grandezza e magnificenza delle cirimonie, che si fecero nel riceverlo. Destinato avendo alla solenne funzione il dì settimo di settembre (2), egl'invitò per quel giorno a Milano quasi tutti i Principi del mondo e cristiano e in-

(1) Gattaro pag. 819.

(2) Il Corio dice a' 5, il Gattaro pag. 820 a'13; altri agli otto; io mi tengo all'autorità del Cronico Bellunese, perchè specifica che quel dì era la vigilia della Natività di Maria Vergine, ed è autore presente a' fatti.

1395 e infedele. Imperciocchè vi andarono gli ambasciatori del Gran Turco, del Re de' Tartari, del gran Soldano, del Prete Gianni, del gran Tamerlano, e di molti altri Principi infedeli. Anche tutti i Principi Cristiani, e le Comunità d'Italia vi mandarono i loro inviati; e tutti furono alloggiati alle spese del nuovo Duca, ma fuori della sua Corte (1). I soli due figliuoli del Signore di Padova, cioè Francesco Terzo, e Giacomo suo fratello ottennero l'alto onore d'aver l'alloggio nel palazzo ducale, imperciocchè Gian-Galeazzo dimostrando di desiderare l'amicizia e la parentela del Carrarese onorò più i suoi figliuoli, che alcun altro Principe o Signore, che colà si trovasse. Quando egli seppe, che se ne venivano, era andato incontro a' medesimi fuori della sua Corte a piedi, e li baciò nella fronte sollevandoli da terra, poichè s'erano inginocchiati davanti a lui, e ragionando li condusse in palagio con tutta la loro famiglia, la quale fu circa cinquecento cavalli (2).

Venuto il giorno della coronazione fu alzato un tribunale grandissimo, che occupava sino a mezzo la gran piazza della Città di Milano, tutto adornato di seta con fregi d'oro, e dove si misero a sedere

(1) Gattaro pag. 820.
(2) Gattaro pag. 820

re le Signorie, e le ambascerie secondo i 1395
loro gradi più degni l'uno dell'altro. Il Duca novello uscì in mezzo a' due ambasciatori dell' Imperatore co' due giovani Carraresi innanzi, e avanti di se pur li volle anche seduti nel tribunale. Uno de' due ambasciatori Imperiali, il quale era il Conte Benesio di Cansintich, dopo un eloquente discorso pose la berretta Ducale sopra il capo del novello Duca, la quale fu di inestimabile valore per le bellissime gioje, di cui era adorna. Aggiunge il Gattaro, che finita la cirimonia donò questa preziosa berretta a' due fratelli Carraresi, liberando il loro padre dalla pensione de' dieci mila ducati, e dicendo che se vi fosse andato in persona, egli avrebbe fatto per lui cose maggiori, mentre desiderava di averlo amico e fratello.

Fu fatto poscia il lautissimo convito, le di cui bandigioni ci vengono minutamente descritte dal Corio, e in esso egli volle, che i due fratelli gli sedessero all' incontro. Finito il mangiare fu fatto un torneamento, nel quale furono quattrocento giostratori tutti Signori, e furono dispensati otto premj di gran valore a chi più meritò, per tacere di molte altre giostre, e feste, e bagordi. Tutti i buffoni furono riccamente regalati di vestimenta, di danari, e di argenti; e queste feste duraron per venti giorni continui; termi-

1395 nati i quali tutti ritornarono alle loro patrie.

Le Città soggette al Duca mostrarono in quella occasione la loro generosità con donativi spontanei più o meno ricchi secondo le loso forze. I Feltrini per attestare il contento universale della loro Città spedirono a Milano col titolo di ambasciatori Antonio Romagno, e Vettore Teupone, i quali esposero al nuovo Duca le publiche commissioni, e gli presentarono un riverente tributo di mille fiorini d'oro, che dal Duca fu ricevuto con affettuose espressioni, e con molto aggradimento, significato a quella Città con lettere Ducali, che commendano la divota fedeltà de' Feltrini (1).

Lo stesso fecero i Bellunesi col mezzo di Pietropaolo da Bolzano, e di Gianpietro da Mezzano, che presentarono al Duca mille ducati d'oro unitamente alle congratulazioni del loro Comune (2); e ne furono lodati anch' essi affettuosamente con lettera Ducale (3). Questi erano condiscesi a fare al Sovrano un tal dono assai più volentieri degli altri, perchè avevano ottenuto finalmente in quest' anno la

(1) Gambrucci Stor. ms. di Feltre.

(2) Ved. Doc. num. 1956.

(3) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni.

la libera dedizione di Roccabruna di Pietore alla loro Comunità (1), e speravano la concordia fra loro durevole dopo i fieri, e pericolosi contrasti, che aveano poco dianzi sconvolto tutta la Città a motivo delle gravi discordie fra i Guelfi e i Ghibellini, per cui altri ne rimasero morti, ed altri banditi. Era poi stata fatta la pace fra loro, ed avevano in luglio ottenuto dal Visconti il perdono degli eccessi commessi, onde speravano di avere a vivere lungamente quieti e tranquilli (2). 1395

Le vantaggiose condizioni proposte dal nuovo Duca al Signore di Padova, e le tante cortesie fatte a' suoi figli in Milano, quasi aveano piegato l'animo suo, se non che ne lo distolsero gli uffizj della Signoria di Venezia, che lo persuase a rompere ogni maneggio col Visconti; donde venne poi la totale rovina della Casa da Carrara. Peraltro le cose furono conservate in reciprochi trattati anche per tutto l'anno che seguì 1396. Anzi nel maggio spuntò un raggio di speranza in Italia, che parea promettere una tranquillità universale; imperciocchè a' 17 fu stabilita in Firenze una pace, ed un'alleanza fra'l nuovo Duca di Milano, i Fioren- 1396

(1) Ved. Doc. stampato nel libro degli Statuti di Belluno pag. 522.

(2) Chron. Bellunens. ms.

O 4

1396 rentini, i Pisani, i Sanesi, i Perugini, i Bolognesi, i Lucchesi, e i Signori di Ferrara, di Padova, di Mantova, di Faenza, d'Imola, e di Ravenna, e d'altri (1). Suppone il Muratori ne' suoi Annali, che questo fosse uno de' soliti artifizj di Gian-Galeazzo, il quale cercava di tenere a bada, e addormentare, chi poteva opporsi a' suoi segreti disegni: se non che i Fiorentini, che ben conoscevano le mire ambiziose di quel Principe, maneggiarono nel tempo stesso un'altra lega, e la conchiusero in settembre con Carlo Sesto Re di Francia, in cui furono compresi anche i Bolognesi, il Marchese di Ferrara, il Carrarese, ed il Gonzaga (2). Della qual lega si fecero in Firenze grandissime allegrezze, e similmente in Padova, e nelle altre Città (3).

Dispiacque al Visconti la nuova collegazione con quel Monarca, e da quel punto si propose nell'animo suo di rovinare affatto tutti i piccoli Signori d'Italia, e principiare da quello di Mantova, di cui chiamavasi più offeso che non dagli altri. Prima però egli cercò di assicurarsi della Re-

(1) Delaito Annal. d'Ital. Tom. 18. Rer. Ital. Script.

(2) Muratori Annali d'Ital. a quest'anno.

(3) Ammirato Stor. di Firenze Lib. XVI. pag. 597.

Republica di Venezia, e quindi confermò alla medesima le convenzioni fatte fra loro, e spezialmente intorno a' banditi (1). Indi volle ottenere dall' Imperatore Venceslao un altro Diploma, imperciocchè nel primo altro non si conteneva, che la dichiarazione di Duca di Milano a titolo di feudo con tutti gli onori, e le autorità competenti a sì sublime grado: ma egli voleva, che fossero dichiarate e distinte anche quelle Città e luoghi, che costituir dovevano il suo Ducato. E ciò si fece con altro Diploma dato in Praga nel 13 di ottobre di quest'anno, in cui l'Imperadore dichiara le venticinque Città, che egli intendeva dover esser comprese nel Ducato conceduto; e fra queste si veggono, per quel che appartiene alla nostra Marca Trivigiana, nominate espressamente Verona, Vicenza, Bassano, Feltre, e Belluno (2). E con ciò l' augusto Sovrano venne a staccar dall' impero vent' otto Città, che formavano la massima parte dell' antico regno italico, perchè oltre alle suddette venticinque lo stesso Cesare investì il nuovo Duca di una nobile Contea,

1396

(1) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni.

(2) Ved. Doc. stampato in Annalibus Mediolanensibus Anonimi nel Tom. XVI Rer. Ital. Script. pag. 827.

1396 tea, nella quale si comprendevano Pavia, Valenza, e Casale (1).

Per questa nuova dignità furon fatte in Pavia solennissime feste, e fu d'uopo, che da capo venissero in Italia gli Ambasciatori dell'Imperatore. Essi presero la via del Friuli, e giunsero a Belluno accolti da quel Podestà, e magnificamente regalati di buoni vini, di confezioni, e di salvaticine secondo gli ordini, che quel Comune aveva avuti dal Duca (2). Proseguirono poscia il lor viaggio per Conegliano, dove arrivarono a'14 di decembre (3),
1397 e giunti in Pavia nel gennajo del 1397, fecero poscia a' tre di febbrajo la solennissima funzione sopra la publica piazza della Città coll' intervento di una numerosa nobiltà forestiera (4). E allora il Duca credette cosa necessaria, che tutte le Città, Castelli, e Terre soggette al suo dominio rinnovassero il giuramento di fedeltà, e di ubbidienza in propria mano del Duca col mezzo di ambasciatori. La nostra Cronichetta Bellunese ci conservò la notizia de' due, che da quella Comunità furono spediti a Pavia a questo oggetto a' die-

(1) Si vegga la nuova Storia di Milano dell'Illustre Sig. Co. Pietro Verri Tom. I. pag. 417.
(2) Ved. Doc. num. 1959.
(3) Chron. Bellunens. ms.
(4) Corio Storia di Milano pag. 542.

a'dieci di marzo, e furono Cristoforo da Castello, e Cacciaguerra da Doglione.

1391

Per quelle nuove cirimonie in Pavia furono liete le Città soggette al Duca per tutto questo inverno; e così in Padova, e in Ferrara si fecero similmente grandi allegrezze, benchè per altro motivo. Alla fine nel gennajo di quest'anno per interposizione della Republica di Venezia fu conchiuso matrimonio tra il Marchese Niccolò giunto all'età di tredici anni, e tre mesi, e Giliola da Carrara figliuola di Francesco. Le nozze si celebrarono poi in giugno con grandissima pompa e feste, e tornei tanto in Padova, quanto in Ferrara, dove fu condotta la Principessa sposa, benchè non si consumasse il matrimonio se non dopo qualche tempo ancora (1).

E giacchè pareva che tutto spirasse pace, non prevedendosi che assai vicina era una guerra, volle il Carrarese intromettersi ad accomodar alcune contese, che potevano turbare la quiete de' collegati. E prima di tutto egli fu eletto arbitro, e profferì sentenza unitamente a Francesco da Gonzaga sopra alcune differenze che vertevano fra le due Comunità di Firenze e di Bologna (2). Indi egli andò a Raven-

na

(1) Muratori Antichit. Estens. Par. II. pag. 162.
(2) Ved. Doc. num. 1960.

1397 na per abboccarsi col Signore di quella Città sopra i comuni affari, e la reciproca sicurezza (1); e mentre egli era colà fu fatto in lui compromesso tanto dal Marchese Niccolò d'Este (2), quanto da Francesco Signor di Sassuolo (3), per le quistioni ch' erano insorte fra loro; le quali procurò il Carrarese di vedere sollecitamente finite, poichè pronunziò la sua sentenza a' 12 di febbrajo, nella quale ordinò, che fra loro due vi fosse intanto una stabile pace (4); e poi a' 28 con un' altra seconda sentenza accomodò le contese, che fra loro vertevano (5). Della quale sentenza rimase soddisfatto il Signor di Sassuolo, il quale presentò al Carrarese alcuni capitoli fuori delle ragioni addotte, supplicando per grazia speziale, che gli fossero dal Marchese accordati (6).

in-

(1) Ved. Doc. presso la Sig. Contessa Catterina del Sole Vedova del Conte Lodovico de' Dottori Padovano.

(2) Ved. Doc. presso il Sig. Conte Andrea Malra nel Cod. Cartarum sæculi XVI.

(3) Ved. Doc. presso il Sig. Conte suddetto loc. cit.

(4) Ved. Doc. presso il Sig. Conte suddetto loc. cit.

(5) Ved. Doc. presso il Sig. Conte suddetto loc. cit.

(6) Ved. Doc. presso il Sig. Conte suddetto loc. cit.

I pochi fatti, che s'incontrano in questi anni nella Provincia di Trivigi, sono indizio certissimo della tranquillità che godevano i popoli. Solo nel Cenedese nacquero in quest'anno due inconvenienti, che obbligarono il Vescovo Francesco Franceschini a spedire a Venezia il suo Vicario a cercarvi rimedio. Uno erano le continue risse di que'popoli con quotidiano pericolo della vita, che per causa de' pascoli fra i Cenedesi nascevano, e quelli di Serravalle. L'altro il fomento, che ricevevano i malfattori di perseverare nelle male loro operazioni dalla libertà di assicurarsi in Ceneda i banditi del Trivigiano, e così in Serravalle, e negli altri luoghi vicini, quelli che erano esiliati da Ceneda. Sopra di questo presentò al Senato supplica quel Vicario, pregando Sua Serenità, che volesse commettere al nuovo Rettore di Serravalle, che subito preso il possesso della sua carica, premessa una diligente informazione, dovesse mettere i confini a que' pascoli in modo che più non restasse occasione di contesa. Circa l' altro, che si degnasse il Principe di comandare che i banditi da Ceneda fossero banditi dal Trivigiano e Cenedese, e similmente i banditi dal Trivigiano e Cenedese s'intendessero da Ceneda ancora banditi. Le quali istanze furono pienamente esaudite; e così fu posto

1397

fine

1397 fine ad ogni ulteriore disordine, che nascer potesse (1).

Ma già l' inquieto ed ambizioso Visconti avea deliberato di turbar la pace, che godevano i popoli della Lombardia. Egli avea tratti al suo soldo tutti quanti potè gli uomini d'arme d'Italia, ed avea radunato un poderoso esercito di cavalieri e di fanti, ed ammassate immense provvigioni da bocca e da guerra. Le sue mire erano dirette contro di Mantova, e l'esecuzione della impresa fu commessa a Giacomo dal Verme, e ad Ugolotto Biancardo. Il Verme doveva assalire il Mantovano alla parte superiore di Borgoforte, ed il Biancardo dalla banda del Veronese coll'altro esercito. Sul Po erano preparati molti galeoni armati, e molte navi grosse cariche di ponti, di legnami, di bombarde, e di altre munizioni. Messa all'ordine ogni cosa ecco all'improvviso a'30 di Marzo (2) i due generali dalle due parti diverse portar la guerra sopra l' infelice territorio di Mantova. Il Verme occupò subito Marcheria, e andò a Borgoforte, e incominciò a combattere il Castello con molte bombarde assediandolo per terra, e per acqua. Ugolotto Bian-

(1) Ved. Doc. nella Dissertazione de' Vescovi di Ceneda ms. presso l' autore.

(2) Il Corio dice a'tre di aprile, ma Gattaro pag. 823 dice a' 30 di marzo.

Biancardo dopo di aver saccheggiato una 1397 gran parte del territorio nemico, e fatto di gran bottini, e di prigioni, andò presso a Mantova, mentre lo stesso Duca a Peschiera aveva incominciato a far lavorare per rivolgere il corso del Mincio, e torlo a Mantova, e per quanto appare vi riuscì con grave danno della Città (1).

Francesco Gonzaga implorò tosto l'ajuto de' Collegati, i quali tutti fedelmente mantennero i loro impegni. E prima i Fiorentini vi mandarono due Commissarj col Conte Corrado con due mila cavalli, e mille fanti. I Bolognesi il Conte Giovanni da Barbiano con due mila cavalli. Il Signore di Padova vi mandò suo fratello Conte da Carrara con mille cavalli, e ottocento provvisionati da piè. Pel Signore d'Imola comparve il Conte Ugo con 600 cavalli, e pe' Signori di Ravenna, e di Faenza vi andò Pandolfo Malatesta con mille cavalli e 600 fanti. Anche Carlo Malatesta volle assistere suo cognato Gonzaga con 400 cavalli, e 800 fanti. I Colle-

(1) Questa notizia particolare si ha dalla nostra Cronichetta Bellunese; mentre tutti gli altri Storici di ciò non fanno menzione. Ecco le stesse parole: *Eodem anno primo mensis maji dominus Leonisius de Dojono Decanus Bellunensis ivit Papiam, & invenit dominum illustrissimum dominum nostrum dominum Ducem Mediolani clausisse flumen Mencii juxta castrum Pischerie districtus Veronensis, ne flueret Mantuam, quam obsederat.*

1397 legati giudciarono cosa opportuna, che lo stesso Signor di Padova andasse in persona al campo per consultare intorno agli affari della guerra; e così egli fece prendendo in sua compagnia seicento cavalli de' suoi Cittadini. Dopo lunghi parlamenti fu concluso, che Carlo Malatesta fosse il Capitan generale di tutto l'esercito collegato, e che il Conte Giovanni da Barbiano, Pattaro Buzzacarino, Guardone Inglese, e Paolo Orsino Romano fossero i quattro marescialli del campo. Provvidero di poi all'armata di Po, e a' Galeoni, ed elessero Capitano di quella Francesco Bembo gentiluomo Veneziano (1).

Il Visconti non tralasciava intanto di rinforzare il suo esercito con nuove genti. Se un documento ci conserva la notizia come da Belluno vi andò Antonio dalla Rocca Contestabile di una bandiera di fanti, così avendolo ordinato il Duca (2), si può ragionevolmente inferire, che dalle altre Città tutte soggette a lui saran partiti soldati per rinforzo del campo. E di fatti come in principio era forte di dieci mila cavalli, e di otto mila fanti (3), a poco a poco crebbe fino a'15 mila cavalli, e a'20 mila fanti (4).

L'as-

(1) Gattaro pag. 823.
(2) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni,
(3) Gattaro pag. 825.
(4) Gattaro pag. 827.

1397

L'assedio di Borgoforte andavasi continuando con calore, ed il Verme aveagli dato più battaglie per terra e per acqua, e più volte avea tentato di ardere il ponte, ed entrare nel serraglio. Ma alla difesa per terra, e per acqua stavano Carlo Malatesta, e Francesco Bembo resistendo valorosamente, e facendo sempre danno a' loro nemici. E in questi contrasti passò tutto l'aprile, e il giugno, ed era già arrivato il dì 14 di luglio, nel qual giorno i Collegati riportarono una terribile scossa. L'accortissimo Jacopo dal Verme vedendo, che in quel dì spirava un vento gagliardo a lui favorevole, spinse contro il ponte di Borgoforte una zatta piena di canne, olio, pece, polvere da bombarda, ed altre materie combustibili; e per quanta opposizione facessero i difensori non poterono impedire, che non giugnesse al ponte, e lo abbruciasse colla morte di molti di essi. Proseguirono i Ducheschi la vittoria, e però calata furiosamente l' armata navale Milanese pel Po addosso a quella de' Collegati prese molti di que' legni; mise il resto in fuga; ed entrarono le genti vittoriose nel serraglio di Mantova, e fecero un ponte sul fiume, e portarono la rovina co' saccheggi, e cogl' incendj fin presso alle porte della Città (1).

Le

(1) Gattaro pag. 825.

1397 Le nuove di questo terribile infortunio si sparsero ben presto per tutta Italia, e quanto fu grande l'abbattimento e il terrore nelle Città de' Collegati, fu altrettanto grande l'allegrezza nelle Città Duchesche. A' 20 di luglio fu portata la nuova in Belluno, e furono subito per publica commissione ordinate illuminazioni per tutta la Città, e solennizzata la vittoria con un grande festeggiamento di campane per tutto il giorno (1); e si dee credere, che avran fatto lo stesso e Feltre, e Bassano, e Vicenza, e Verona.

Per questo terribile colpo Francesco da Gonzaga si perdette di coraggio, e disperato era per fuggire da Mantova, se non che il valoroso Conte da Carrara, il quale s'era ridotto colle sue genti alla difesa della Città, gli fece mutare proposito, e con grand'animo il confortò facendolo rimanere (2). Egli era però in grandissimo dubbio di sua persona, onde provvide almeno alla sicurezza di Alda sua figliuola

(1) Così si ha dalla nostra Cronichetta Bellunese ms. *Eodem millesimo XX. Julii pervenit novam, quod gentes illustrissimi domini nostri domini Ducis Mediolani combusserant pomtem Mantue positum super flumen Padi, & ingresse fuerant sarajum Mantue die sabbathi XIIII. Julii proxime preteriti, & in Civitate Belluni factum est festum & luminaria, & pulsatio solemnis campanarum per totam diem.*

(2) Gattaro pag. 826.

la già promessa in isposa come abbiam 1397
detto a Francesco da Carrara primogenito
del Signore, e firmati gli sponsali nell'
anno antecedente colla costituzione della
dote (1). Per la qual cosa fattala mettere in punto sollecitamente la mandò a Padova con buonissima scorta, e furon fatte le nozze con feste e con giostre, per
quanto però comportavano le difficili circostanze de' tempi (2).

Pertanto Jacopo dal Verme dopo di
aver dato il sacco a tutto il territorio,
avea messo uno stretto assedio alla Terra
di Governolo, per serrare affatto il passo
a' soccorsi stranieri, al qual assedio dalla
parte di Verona era anche concorso Ugolotto Biancardo coll' altro suo esercito, e
v' era intervenuta per Po eziandio la flotta navale. In tale stato di cose scrisse il
Gonzaga lettere efficacissime al Signore di
Padova pregandolo, che volesse provvedere a' suoi bisogni, e spezialmente procurargli soccorso dalla Signoria di Venezia.
Perlochè a questo effetto egli andò in
persona a quella Dominante, e non senza
grandissima difficoltà ottenne dalla Repubblica la libertà di armare sette galee, e
scrisse al Gonzaga, che per viltà di animo

(1) Ved. Doc. presso il Sig. Conte Maldura nel Cod. Cartarum Sæculi XIV.

(2) Gattaro pag. 825.

1397 mo non si abbandonasse, offerendosi egli stesso di portarsi a Mantova, e stare in sua compagnia, ove il bisogno lo richiedesse (1).

Il favore che prestarono i Veneziani all' armata de' Collegati mise in qualche agitazione il Duca, temendo che non venissero a guerra aperta contro di lui. E da questo timore io giudico che provenissero gli ordini dati a Vicenza, a Bassano, a Belluno per rivedere diligentemente le fortificazioni di que' luoghi, e provvedere alle cose bisognevoli per difesa ad ogni evento. E a tal oggetto egli spedì Pagano degli Aliprandi nella Marca Trivigiana colle necessarie commissioni (2); e furono fatti in molti luoghi grandissimi lavori, e spezialmente in Belluno, quantunque con qualche lentezza per la fierissima peste, che aveva attaccato le parti vicine a quella provincia, e che temevasi non potesse per avventura entrare anche in quella Città (3).

Tutti i Collegati furono in grandi movimenti per rispedire soccorsi al Signore di Mantova, poichè Carlo Malatesta egli era andato in persona da tutti sollecitando ognuno a non lasciar perire quel Princi-

(1) Gattaro pag. 826.
(2) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni.
(3) Ved. Doc. num. 1962.

cipe, la cui disgrazia si sarebbe infallibilmente tirata addosso quella de' suoi vicini. Più di tutti però si mosse il generoso Carrarese, e più degli altri si mostrò desideroso di servire l'amico e nuovo parente; e a quest'effetto a' 16 d'agosto ordinò che si presentassero a Padova tutte le genti della Città e del territorio atte all'armi, per farne la rassegna, e vedere quali misure egli poteva prendere in quelle circostanze. Ubbidienti a' comandi del loro Principe furono ritrovate 49000, dalle quali egli fece la scelta di tre mila fanti de' più sufficienti, e sotto il governo di Tommasino da Parma suo Capitano li mandò a Mantova. Questo soccorso da tutti i Capitani della Lega fu più commendato, che nessun altro che vi fosse mandato; ed il Signore di Mantova lo aggradì tanto, ch' ebbe a dire publicamente, che se rimaneva in istato, egli ne riconosceva il favore da Francesco Novello da Carrara. Oltre di que' fanti vi mandò ancora il Carrarese 400 cavalli de' suoi Cittadini benissimo armati sotto la condotta di Trapolino da Rustega (1).

1397

Ma oramai Governolo era ridotto agli ultimi estremi, e poco più oltre potea durare, quantunque il valoroso Conte da Carrara vi avesse più volte introdotto soccor-

(1) Gattaro pag. 829.

1397 corso, e più volte si fosse attaccato colle genti Duchesche, e sempre con fortuna. Se cadea quella importantissima fortezza ne proveniva un grande discapito alla Città di Mantova, e però le armi de' Collegati deliberarono di soccorrerla ad ogni costo. Erano giunte le sette galee armate in Venezia, vi erano pure tutte quelle costrutte in Ferrara, avendo a tal fine il Marchese tratti da Venezia e da Padova periti artefici; sicchè trovossi l'armata navale de' Collegati forte di venti galeoni, di sette galee, e di trecento comodi navigli (1). Con quelle forze il prode Capitano Carlo Malatesta nel dì di San Bartolommeo salito egli alla bocca del Mincio a forza d'armi si fece largo fra l'esercito del Visconti, comandato ivi da Ugolotto Biancardo, e portò soccorso a Governolo, mentre che l'armata navale attaccatasi colla Duchesca la obbligò a ritirarsi.

La felice riuscita di questa impresa diede fiducia a que' valorosi Capitani de' Collegati di tentarne una assai maggiore, e il Gattaro ne attribuisce tutto il merito a Conte da Carrara (2). Egli propose al Malatesta di attaccare coraggiosamente tutta l'armata nemica, e venire a un fatto d'ar-

(1) Gattaro pag. 826. Muratori Antich. Estens. P. II. pag. 163.

(2) Gattaro pag. 829.

d'armi generale. Pareva il partito propos- 1397
to alquanto temerario, poichè l' esercito de' nemici era quasi il doppio di quello della Lega; nondimeno tutti i Capitani tanta speranza ebbero della vittoria, che si accordarono di mandar il guanto della battaglia a'nemici. Jacopo dal Verme non potea credere un tanto ardire, ed accettò animosamente con gran festa l' invito, e fu scelto il dì 28 d'agosto. Fecero i Collegati delle lor genti sei schiere, ed otto ne fecero i Ducheschi. Al valoroso Conte da Carrara fu data l'incombenza di attaccar primo la battaglia colla sua schiera, la quale era composta di 1500 cavalli, e 2800 fanti, ed egli volonteroso ubbidì, e veramente quel giorno dimostrò, quanto egli fosse prode ed animoso. Imperciocchè strettosi nel possente cavallo, e presa la lancia corse incontro ad Ottobon Terzo, ch'era il Capitano della prima schiera nemica, e passatolo nel petto lo gittò morto a terra, ed entrò nella folta delle genti colla spada alla mano. Poscia pigliò per forza d'armi Frignano da Sesso, ch'era il secondo condottiere di quella schiera, e il Barbavara ed altri; e già erano i nemici per voltar le spalle, quando entrarono nella mischia Francesco Visconti, e Filippo da Pisa colla seconda schiera, che obbligò Conte a ritirarsi alquanto. Venne a sostentarlo il Conte Corrado, e così in poco tempo s'appic-

1397 carono undici squadre, e in quella sanguinosa zuffa i Ducheschi rimanevano inferiori. Allora Ugolotto Biancardo irato e bestemmiando si mosse a soccorrere i suoi, e si lanciò con tanta furia nella battaglia, che tutti da quel lato fece voltare; e forse erano i Collegati a mal partito, se il Conte Giovanni da Barbiano, e Pandolfo Malatesta non fossero entrati anch'essi a combattere.

Nel medesimo tempo il coraggioso Conte da Carrara fece muovere la sua fanteria contro le genti ch'erano alla guardia delle bandiere Duchesche, e passò per forza nell'alloggiamento del Capitano dal Verme. Colla lancia si scontrò con Taddeo dal Verme, che custodiva le suddette bandiere, e quello gitrò di sella, e da' Carraresi fu preso. Passò innanzi, e con un altro scontro di lancia abbattè per terra Galeazzo Porro, il quale portava il principale stendardo del Duca, e fu fatto prigione. E similmente da quel bravo Conte, e dalle sue genti furono rovesciati tutti gli stendardi, e le bandiere Duchesche.

La fortuna prospera secondava anche l'armata navale, e il prode Francesco Bembo avea di già rotta e presa più di mezza l'armata Duchesca, e nell'altra parte acceso il fuoco; e già due galee eransi accostate all'uno de' lati del ponte fieramente combattendolo. Ciò vedendo Ja-

co-

copo dal Verme, e dubitando di non essere chiuso di qua dal Po, poichè già le genti dell'esercito da terra avevano incominciato a voltar le spalle, si diede alla fuga, e pel ponte passò di là. Allora l' armata non ebbe più ritegno, e tutta negli amari passi di fuga fu volta, con che ebbero i Collegati una pienissima vittoria per terra, e per acqua dopo un lungo ed ostinato combattimento dall'alba della mattina sino alle ore 22. Furono presi fra galeoni, ed altri minori navigli 170; fu messo a sacco tutto il campo Duchesco, in cui si ritrovarono robbe di immenso valore; e furono fatti prigionieri sei mila uomini, fra i quali molti di nome illustre (1).

1397

In seguito di vittoria così strepitosa ricuperò il Gonzaga Borgoforte, e di là a qualche tempo Mellara, ed altri luoghi, che erano stati occupati da' nemici. Grandissime allegrezze si fecero per tutte le Città de' Collegati, e processioni, e fuochi, e feste. Furono premiati i valorosi Capitani, che con tanta bravura si diportarono nella battaglia, e sopra tutti si meritò l'applauso universale il bravo Conte da Carrara. Francesco Bembo fu insignito per le mani del Signore di Mantova dell'onore militare, e ritornato all'ar-

ma-

(1) Gattaro pag. 831. e seg.

1397 mata di Po seguitò a danneggiar i nemici con felicissimo successo (1).

Dopo tanti prosperi avvenimenti era da sperarsi, che si dovesse godere qualche riposo; ma il Duca di Milano, la cui grande potenza non crollava così per poco, fece maggiore sforzo di genti e di galeoni, chiamando dalla Toscana il Conte Alberico da Barbiano colla sua armata, e prendendo al suo soldo Facino Cane da Casale con cinquecento lancie. Rifatta in tal guisa anzi accresciuta di molto la sua flotta, e l'esercito di terra ordinò nel dì 29 di ottobre, che tutte le genti tornassero sul territorio di Mantova. Esse trovarono a Borgoforte le navi armate de' Collegati, ed attaccatele ferocemente le misero in rotta, e presero due galee, una galeotta, e ventisette galeoni con tutto l'armamento, e cogli uomini, che v'eran sopra. Per questa vittoria si festeggiò per tutte le Città del Duca, e lo stesso Jacopo dal Verme entrato di nuovo nel serraglio di Mantova, e portata la desolazione sino alle porte della Città ne diede subito l'avviso con lettere al Consiglio di Verona, acciocchè egli poi ne partecipasse la lieta nuova a Vicenza, a Bas-

(1) In questi avvenimenti io ho seguito il Gattaro, mentre il Delaito, gli Annali Estensi, gli Annali di Milano, il Corio, e l' Ammirato sono alquanto diversi nelle circostanze de' racconti.

a Bassano, a Feltre, ed a Belluno (1); e 1397
così in queste Città furon fatte grandissime feste per due dì con campane, con processioni, e giuochi d'aste, e balli, e fuochi, e veglioni (2).

I Collegati per questa rotta rimasero spaventati e confusi, e subito col mezzo di ambasciatori si ridussero a Ferrara presso il Marchese per trattare de' modi di proseguire la guerra; e Michele da Rabatta fu l'ambasciatore del Carrarese. Fu il primo congresso tenuto nel dì primo di novembre, e si è deliberato di assoldar subito alle spese della lega trenta galeoni, e cinque galee (3); e gli Anziani di Bologna approvarono queste deliberazioni (4); e così probabilmente avran fatto anche gli altri Principi della Lega; tanto più che già vedevano Francesco da Gonzaga in cattivissimo stato, avendo perduto Marcheria, Luzzara, Suzara, Solferino, ed altri luoghi, sì che potea temersi l'ultima sua rovina. Ma per quanto si sollecitasse quest' armamento, non potè essere all' ordine, se non che verso la fine di decembre. Pertanto a' 20 di questo

(1) Ved. Doc. num. 1963.
(2) Chron. Bellun. ms.
(3) Ved. Doc. num. 1964.
(4) Ved. Doc. stampato nella Istoria di Bologna del Ghirardacci Lib. XXVII. pag. 493.

1397 to mese partirono da Ferrara 25 galeoni, cioè tredici del Comune di Fiorenza, sette de' Bolognesi, tre del Gonzaga, e due del Marchese d'Este, e s'avviarono verso la Stellata, dove speravano di ritrovare i quattro, che il Signor di Carrara faceva armare a sue spese (1).

Anche i legni, che si allestivano a Venezia a spese comuni degli alleati per gli avvisi, che s'avevano, erano in pronto alla partenza. E di fatti secondo la nostra Cronichetta Bellunese essi presero il lor viaggio a' 26 di decembre. Questa era una piccola armata, che consisteva in sette galee, e in settanta barche armate (2); la quale unitasi all'altra armata degli alleati andò senza opposizione per Po a fermarsi a Borgoforte, dove erano il Conte

te

(1) Ved. Doc. negli Annali di Bologna del Negri ms.

(2) Ecco le parole della Cronichetta. *Eodem anno die dominica XXVI. mensis decembris galee septem armate cum insigniis lige Florentinorum & Bononiensium &c. & barche LXX. armate arripuerunt iter de Venetiis euntes versus Mantuam ad repellendum armatam illustrissimi domini nostri domini Ducis Mediolani, & navigia sua, & zatas positas super flumen Padi versus & prope Hostiliam. Item accesserunt gentes & naves, equites & pedites domini Francisci de Carraria junioris domini Padue una cum gentibus lige illuc causa predicta. Et sine obstaculo transierunt dicte galee per Padum versus Pontem Burgifortis de Mantua-*

te Giovanni da Barbiano, e Conte da Carrara colle loro genti (1). 1397

Intanto era giunto il verno, e le milizie del Visconti si erano ritirate dal Mantovano, e si erano anche intavolati maneggi di pace. La Cronichetta Bellunese accenna, che Alberto Vescovo di Feltre e di Belluno era uno degli ambasciatori, che il Duca spediva a Treviso per trattare di questa pace; e da una Ducale del Doge Veniero al Podestà di Trivigi (2) si vede che agli ultimi di novembre si preparavano gli alloggi per gli ambasciatori del Duca, che s'aspettavano a questo fine. Perlochè in tali maneggi senza ostilità dall'una parte, e dall'altra è passato il gennajo del 1398, procurandosi che le parti si potessero accordare. 1398

In quell'intervallo di tempo il Visconti dava gli ordini necessarj in elluno, e così anche nelle altre Città del suo dominio, acciocchè il morbo contagioso non entrasse ne' suoi stati, giacchè ne erano fino allora esenti (3). E il Carrarese mosso dalla compassione, che gli recava la prigionia dell'infelice Marchese

Az-

---

(1) Ved. Doc. stampato nel Ghirardacci Storia di Bologna pag. 498.

(2) Esiste in originale nella cancelleria della Città di Trivigi.

(3) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni del dì 22 gennajo del 1389.

1398 Azzone, ne trattava la sua liberazione presso il Marchese Niccolò (1). Inutilmente peraltro, perchè ostinati restando i Consiglieri di quel giovinetto Marchese, fu finalmente Azzone relegato in Candia, ove in un ozio vile fu costretto a passar molti anni, finchè richiamato da' Veneziani rimise in campo le sue pretensioni, come vedremo.

Erano riusciti inutili tutti i trattati della pace per l'eccessive pretensioni dell'ambizioso Duca; sicchè si tornò alla guerra, siccome prima. I Commissarj de' Collegati erano a Venezia, e poichè videro svanite le speranze dell' accordo, deliberarono di riconfermare agli stipendj quelle galee, e que' galeoni, che fino allora erano stati al loro soldo (2). Ma un più forte tentativo essi fecero in loro favore, e fu di far sì, che la Republica di Venezia apertamente si dichiarasse contro il nuovo Duca. I Veneziani considerando, che la perdita di Mantova poteva loro partorire gran danno, si risolsero finalmente di entrare anch'essi nella confederazione.

Questa determinazione fu presa a' 17 di marzo, nel qual giorno si era fatto sentire

(1) Ved. Doc. presso la Contessa dal Sole Vedova del Conte Lodovico de' Dottori.

(2) Ved. Doc. stampato nel Ghirardacci Storia di Bologna pag. 495.

re in Belluno, e nelle parti vicine un fie- 1398
rissimo terremoto (1) e fu solennemente
stipulato l'istrumento a'21 del mese stesso.
Erano le condizioni, che questa lega
durar dovesse fino alli 10 di aprile del
1402. Che il Doge potesse trattar liberamente
pel bene degli alleati pace o tregua
col Visconti; che i Veneti dovessero
soggiacere alla quinta parte delle spese,
e fosse vietato agli altri ogni trattato col
Visconti senza l'assenso del Doge; che
fossero nominati gli aderenti degli uni e
degli altti dentro il termine d' un mese;
che la maggior parte s'intenda quella, in
cui concorre il Doge, Fiorenza, e Bologna,
ed uno de' Signori o di Padova, o
di Ferrara, o di Mantova; che ciò che
ognuno acquista con forze alleate sia a
disposizione della maggior parte suddetta,
e ciò che ognuno acquista con forze
proprie sia suo, salvo che precedentemente
fosse stato posseduto da alcuno degli
alleati, al quale si dovrà restituire. Così
se l'acquistato da alcuno si perdesse, e si
ricuperasse da un altro degli alleati, debba
darsi di nuovo al primo possessore; e
così pure s'abbia a difendere, e preservare
acquisti a non alleati, ed a Città ribelli
del Visconti. Gli alleati non possano

(1) Chron. Bellunens. ms.

1398 no condurre al soldo della lega verun ribelle di alcuno degli altri alleati. Se proseguissero stipendj dopo la pace, si ripartiscano gli stipandiati per le terre degli alleati conforme alla loro tangente delle spese. Il Doge sia l'arbitro nelle differenze tra i Collegati. E finalmente furono imposti ducati cento mila a' contrafacenti (1).

Francesco da Carrara era a Venezia a trattar anch'esso di questi affari, e appena i Veneziani avean dato il loro assenso per questa Lega, non aspettando neppure che se ne stipulasse l'istrumento, egli partì per la Germania a sollecitare il Duca d'Austria a calarein Italia agli stipendi de' Collegati (2). Indi furon dati immantinenti gli ordini per armar vascel-

(1) Ved. Doc. num. 1965. Questa Lega fu ratificata dal Marchese d'Este a'30 di marzo. A'20 d'aprile esso nominò per suoi aderenti e seguaci i fratelli Roberti da Tripoli. A'12 maggio i Signori da Polenta la ratificano anch'essi. Agli undici di luglio Francesco da Gonzaga la ratificò anch'esso consegnando que suoi Castelli che avea promesso di depore nelle mani de' Collegati.

(2) Così la nostra Cronichetta Bellunese: Eadem die (XVII. mensis marcii) dominium Veneciarum intravit lignam Florentinorum cum domino Mantue contra illustrissimum dominum nostrum dominum Ducem Mediolani. Et die Mercúrii sequenti dominus Franciscus junior de Carraria dominus Padue arripuit iter de Venetiis, & viti

scelli, e barche, e galee, assoldar nuove 1398
genti, ed ammassar munizioni da guerra e da bocca. Fu pure subito condotto agli stipendj il valoroso Conte da Carrara con lire dieci mila al mese per lancie 400 a tre cavalli per lancia (1), e furono parimente assoldati altri bravi condottieri d'armi di que' tempi con molta fretta e sollecitudine; poichè già il Visconti avea mosso il suo esercito, ed avea preso colla forza dell'armi a' 27 di marzo la Torre dell'Isola della Scala presso Ostilia sopra il Po verso Mantova, la quale impediva il passo di andare ad Ostilia (2).

Se non che questa risoluzione del Veneto Senato, ed il sapere che i Collegati trattavano di far discendere in Italia il Duca d' Austria, fecero risolvere Gian-Galeazzo a dare orecchio alle proposizioni di pace, ed a parlar dolce cogli avversarj. Egli era a Pavia, e quivi si trovavano due Oratori Veneziani, cioè Michele Steno, e Pietro Emo, e Carlo Malatesta, i quali dopo molti maneggi, e trattati vennero a capo di stabilire una tre-

Villacum in Alamaniam pro stipendiando gentes a domino Duce Austrie.

(1) Questo documento esiste nell' archivio segreto della Republica di Venezia, e si vede stipulato a' 23 di marzo.

(2) Chron. Bellunens. ms.

1398 tregua per dieci anni. Stando ad Andrea Gattaro (1), Francesco Gonzaga Signore di Mantova quegli fu che obbligò i Collegati a far la pace ad ogni costo, perciocchè senza notizia de' medesimi avea chiamato a Mantova travestito da frate Minore Jacopo dal Verme, e con esso avea trattato di riconciliarsi col Duca. Egli volea far quest'accordo segretamente, e schernire in tal guisa i suoi Collegati, che avean preso quella guerra a solo riflesso della difesa di lui; ma non issfuggì la notizia alla vigilanza dell' accortissimo Carrarese. E siccome egli era costituito il direttore principale della Lega, così egli corse subito a Mantova a veder com'era la cosa. Negò sul principio il Gonzaga ogni trattato, ma vedendo che il Carrarese era informato degli affari più segreti, confessò ogni cosa. Lo biasimò moltissimo il Signore di Padova, e credette necessario di andar subito a Venezia per consultar l'affare colla Signoria, e co' Commissarj degli altri Collegati, e a tutti parve, che il miglior partito fosse quello di fare una tregua col Visconti.

Pertanto costituiti in Pavia i Procuratori de' Principi collegati alla presenza di Carlo Malatesta Signore di Rimini stabilirono agli undici di maggio con Gian-

Ga-

(1) Gattaro pag. 834.

Galeazzo Duca di Milano una pura, vera, e buona tregua per dieci anni con tali condizioni: che in questi dieci anni ognuno de' Principi suddetti astener si debba da ogni offesa; che i mercanti colle loro mercanzie possano sicuramente passare; che il Duca di Milano debba fra un mese consegnare nelle mani di Carlo Malatesta tutte le fortezze prese al Signore di Mantova; che il Visconti durante la tregua debba lasciar correre il Mincio pel suo alveo a Mantova; che durante la tregua abbia a rimaner sospeso il pagamento annuo de' dieci mila fiorini, che il Carrarese doveva fare al Visconti (1), non derogando perciò a' diritti del Duca, nè a quelli del Signore di Padova, i quali dovessero rimanere in quello stato, che sono; che ciascuna delle parti suddette dovesse proibire il passo alle genti, che volessero danneggiare o l'una o l'altra delle parti; che il Comune di Venezia sia tenuto di far ratificare entro a tre mesi alle Comunità di Fiorenza e di Bologna, e a' Signori di Padova, Ferrara, e Mantova, e a' loro Collegati la tregua presente; e co-

1398

(1) Da ciò si può comprendere che il donativo fatto a' figli del Carrarese, quando fu coronato Duca di Milano, come dice il Gattaro, o fu condizionato, o non ebbe il suo effetto per la guerra, che sopravvenne, o fu un' invenzione dello Storico.

1398 e così il Duca di Milano alle Comunità di Pisa e di Siena, e agli altri suoi Collegati (1).

Questa tregua fu subito con lettere partecipata a tutti i Principi, e alle Città, che ne avevano interesse. I Veneziani la notificarono al Podestà di Trivigi con ordine di darne parte a tutti gli altri Podestà del Trivigiano, e del Cenedese, ma però proibendo espressamente, che non si dovesse ancora publicare (2). Così il Duca di Milano avvisò tutte le Città suddite, e spezialmente i Veronesi, perchè astener si dovessero da ogni ostilità contro i Mantovani, purchè non si volessero opporre a' lavori, che si facevano nel porto d'Ostilia (3). Essendo poi fissato il dì della publicazione, che fu addì 26 di quel mese giorno della Pentecoste, furon nuovamente le Città avvisate a doverne fare la publicazione colle solite formalità ne' luoghi consueti; e così fecero i Veneziani per quel che riguardava al Trivigiano e al Cenedese (4), e così il Duca per Verona, Vicenza, Bassano, Feltre e Belluno (5); ne' quali luoghi molto si festeg-

(1) Ved. Doc. stampato nel Corpo Diplomatico del Du-Mont T. II. P. I. pag. 267.

(2) Ved. Doc. nel Tom. IX. della Raccolta Scotti.

(3) Ved. Doc. num. 1966.

(4) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

(5) Ved. Doc. num. 1966.

teggiò, sperando i popoli di vivere quietamente, e di riposare lontani dagli strepiti della guerra (1). 1398

Anche i Padovani fecero grandissime allegrezze per questa tregua, la quale fu da tutti giudicata miglior, che pace (2); e fu solennizzata la publicazione con grande contento di tutto il popolo. Conte da Carrara giunse anch'egli prima, che finisse il mese colle sue genti á Padova accolto da suo fratello con grande letizia, ed onorato da tutti i Cittadini con molte visite e presenti; dove riposatosi alquanti giorni partì colle sue genti, ch' erano due mila cavalli in circa, e andò a' servigi della Chiesa in Romagna.

Anzi da una lettera del Visconti a' Veneziani si rileva, che esso Conte licenziato dalla Lega non doveva molestare i luoghi e i sudditi suoi, nè i Pisani, e i Sanesi suoi collegati, notificando ad essi, che

(1) Ne' libri della Massaria Capitolare di Belluno lib. segnato B fol. 63 si legge: 1398 *in mense maji, item date, sive donate de mandato Capituli Francisco de Ponte creato Duci Vallis Serpentine, & ejus societati in festo per eos facto propter gaudium predicte tregue in duobus ducatis lib. 9 parvorum*. Con questo nome di Val Serpentina volevasi dinotare Feltre e Belluno, e i due Contadi di Mel e di Cesana. Così l'eruditissimo Monsig. Canonico Doglioni in una sua Dissertazione sopra il sigillo della Città di Belluno ms.

(2) Gattaro pag. 835.

1398 che il Conte da Barbiano licenziato anch' esso da lui farà lo stesso verso i luoghi de' Collegati (1).

Il Signor Francesco in mezzo alla publica tranquillità attese a promuovere le scienze, e le arti, ed i publici affari. Quindi desiderando, che l'Università della sua patria scaduta da qualche tempo a motivo delle rabbiose guerre ripigliasse il suo primiero splendore, procurò di chiamare tutti que' Professori, che aveano grido allora di letterati in Italia (2). Indi volle ripristinare anche la zecca dandola in affitto a Giovanni dall'Argento Bolognese con quelle condizioni, che si leggono nell' istrumento di quell' affittanza (3). Cercò parimente nel tempo stesso rendersi benevoli gli Udinesi, e i Conti di Gorizia, imperciocchè conservando ancora l' avvocazia della Chiesa Patriarcale d' Aquileja conferitagli dal Cardinal d'Alanzon, egli fece la sua rinunzia legalmente in favore di que' Conti giovinetti, avendola i loro maggiori da rimotissimi tempi sempre posseduta (4). Il qual atto di generosità molto

(1) Ved. Doc. num. 1967.

(2) Ved. Doc. nel Cod. Cartarum sæculi XIV. del Conte Maldura.

(3) Vedi il Docum. intero stampato nella mia Dissertazione sopra le monete di Padova nel Tom. III. della Raccolta del Sig. Zanetti.

(4) Ved. Doc. presso il Sig. Dott. Giuseppe Gennari.

to obbligò gli Udinesi; e però essendo 1398
poi andati in agosto in Cividal del Friuli i figliuoli del Carrarese, ne ricevettero gli onori più segnalati (1).

E mentre attendeva alle cose proprie, ebbe agio di pensare anche agli affari degli altri; onde avendo saputo, che in Ferrara vi era disordine, e confusione fra i Commissarj, che reggevano gli affari del giovinetto Marchese, a' 23 di luglio partì improvvisamente da Padova con quattro cento uomini d'arme, e cento soldati a piedi, e si portò direttamente a Ferrara. Fu opinione universale, che fosse consigliato a ciò fare da alcuni Cittadini Ferraresi, che erano discontenti delle direzioni di quel governo. Egli certamente mutò subito il Consiglio del Marchese Niccolò; volle che si esaminassero i libri delle rendite e delle spese della camera, e fece altri passi, che diedero motivo a sospetti di qualche strano disegno in pregiudizio del giovinetto ed inesperto suo genero; e il popolo aveva incominciato a mor-

(1) Ne' registri de' Camerarj del Comune di Udine trovasi anche il seguente nel Tom. LIII. fol. 65 t. *Die sexto mensis augusti de mandato dominorum septem Deputatorum ex deliberatione Consilii iverunt ambaxiatores ad Civitatem Geronimus notarius magistri Dominici, & Franciscus Candidi ad recipiendum filios domini Padue cum novem equis & septem familiaribus.*

1398 mormorare, quando col fatto egli fece vedere la rettitudine delle sue operazioni. Nè solamente attese a regolare gli affari interni della Città; ma nel tempo medesimo procurò, che fossero accomodate le differenze, che da qualche anno vertevano per confini fra i Polentani e l'Estense, e quindi a' 26 d' agosto pronunziò il suo laudo, essendosi le parti in esso compromesse, ed accomodò ogni discordia (1). E quando egli vide quiete abbastanza le cose, preso in compagnia il Marchese andò a Venezia a visitare la Ducal Signoria sul principio di settembre, nella qual occasione fu confermata al medesimo Marchese la Veneta Nobiltà (2).

Furono assai magnifici gli accoglimenti, che quella Serenissima Republica fece a'due Principi, e gli spettacoli, e le feste riuscirono più risplendenti e pompose per la venuta in quella dominante di Alberto Duca d'Austria, il quale s'era partito da'suoi stati con intenzione di andare al Santo Sepolcro (3). Quel Duca fu onorato in modo particolare da' Veneziani, e l'aveano fatto incontrare da tre ambasciatori, quando giunse a' confini del Trivigiano, e l'onorarono splendidamente

(1) Rubeis Histor. Ravenn. Lib. VII. pag. 368.
(2) Muratori Antich. Estens. pag. 164. Delaito Annal. Estens.
(3) Sanuto Vite de' Dogi pag. 783.

te anche nel suo passaggio per Trivigi (1). 1398

Non erano però queste allegrezze affatto tranquille a motivo della gravissima pestilenza, che sempre più prendeva piede in Italia, e spezialmente nella Marca Trivigiana. Era quell' orribile contagio tanto dilatato in Belluno, che Gasparo Pusterla Podestà si era ritirato in Agordo, lasciando al governo della Città il Vicario Cristoforo degli Astolfi (2): e altrettanto fecero i più ricchi Cittadini del paese. La grande mortalità delle persone suggerì agli uomini sentimenti di pace e di concordia; quindi si sopirono molte discordie, che vertevano fra i Guelfi e i Ghibellini di quella Città, e spezialmente fra le due ragguardevoli famiglie de' Doglioni, e de' Migliarj, così avendo anche ordinato lo stesso Duca con sue lettere particolari per la quiete di Belluno (3).

La tranquillità però, che parea stabilita nella Marca Trivigiana, sembrava, che fosse vicina a perdersi ne' primi giorni di gennajo del 1399; imperciocchè un documento ci scopre, che Francesco da Carra- 1399

(1) Così in una Ducale originale, che sta nella Cancelleria della Città di Trivigi sotto il dì 17 agosto.

(2) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni.

(3) Chron. Bellunens. ms.

1399 rara nutriva mire ambiziose sopra il Friuli. Non che egli avesse intenzione di impadronirsene, ma procurava di porre nella sede Patriarcale d'Aquileja Stefano suo figliuolo bastardo, che in que'dì era Canonico della Chiesa Cattedrale di Padova, e amministratore del Vescovo Ugone de'Roberti, il quale per l'età decrepita non poteva esercitare gli uffizj del sacro suo ministero (1). Lo stesso bisogno aveva Antonio Gaetano Patriarca d'Aquileja non per la grande età, ma perchè era cagionevole, ed infermiccio; perlochè pensava di eleggersi un amministratore, ed egli poi abbandonare il Friuli, e ritirarsi a Roma, come fece dappoi (2).

Se il Carrarese fosse riuscito in questo maneggio, era cosa facile, che il figlio fosse eletto in Patriarca, la qual cosa non potea piacere agli Udinesi per le conseguenze, che quindi nascer potevano. E però radunatosi il Consiglio di quella Città a'13 di gennajo, ed esaminata la materia, e conosciutala contraria a' loro diritti, e alle consuetudini antichissime della patria del Friuli, presero una massima di concorde volere di opporsi a que'maneggi del Carrarese (3); e ciò bastò perchè

(1) Antonio Monterosso Compendio delle Vite de'Vescovi di Padova ms.

(2) Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 146.

(3) Ved. Doc. negli Annali della Città di Udine Tom. XIII. nell'Archivio della Città.

chè ogni cosa si mettesse sotto silenzio, 1399
e il Patriarca perdesse di vista le mire del Signor di Padova, ed eleggesse per suo Vicario generale *in Pontificalibus* Giberto da Venezia dell'Ordine de' Predicatori Vescovo di Città Nova in Istria.

Andava intanto sempre più crescendo la possanza di Gio-Galeazzo Duca di Milano. Era Signore di Pisa in quel tempo Gerardo d'Appiano, uomo di mente angusta e di poco coraggio. Si lasciò egli tanto aggirare ora da spaventi, ed ora da lusinghe di Antonio Porro ministro del Duca, che persuadendosi di non poter durare in quel dominio, e credendo di far l'interesse della sua patria, s'indusse nel mese di febbrajo a vendere quella Città colle sue dipendenze al Duca pel prezzo di dugento mila fiorini d'oro, riservandosi la Signoria di Piombino, quella dell'Isola dell'Elba, e di qualch'altro Castello. Conchiuso il trattato mandò il Duca a Pisa circa mille lancie, ed alcune compagnie di fanteria con pretesto di mutar le altre, che egli prima aveva in quella Città (1). Queste genti tennero in freno que' Cittadini, che potevano essere discontenti, di modo che Giovanni Capo di Gallo Vescovo di Feltre e di Belluno, e Baldissera Spinola

(1) Corio Storia di Milano, Ammirato Stor. di Firenze ec.

1399 la poterono tranquillamente prendere il possesso della Città a nome del Duca (1).

Di tanto acquisto fu ben allegro il Visconti, ed egli stesso ne porse l'avviso a tutte le Città del suo dominio. Nel dì primo di marzo giunsero in Belluno le lettere Ducali, che partecipavano la lietissima novella, e che ordinavano solenni processioni per tre giorni, colla proibizione peraltro di non permettere falò, e simili altre dimostrazioni di allegrezza (2). Lo stesso avrà fatto a Feltre, a Bassano, a Vicenza, a Verona. E siccome abbiamo anche in Belluno l'esempio, che per dare al Principe un contrassegno del loro animo grato unirono i Bellunesi alla risposta di congratulazione anche un dono di mille ducati d'oro per risarcimento delle grandi spese, che egli doveva aver fatte in quell'acquisto (3); così ragionevolmente è da credersi, che lo stesso avran fatto le altre Città a proporzione delle proprie forze.

Rimasero assai turbati i Fiorentini per l'acquisto di Pisa, e sempre più temevano della loro libertà; e ne rimase afflitto anche il Signor da Carrara per le conseguenze, che derivar ne potevano dalla smi-

(1) Chron. Bellunens. ms.

(2) Ved. Doc. num. 1969, e Chron. Bellunens. ms.

(3) Ved. Doc. presso il Sig. Canonico Doglioni.

smisurata ambizione di un Principe vicino 1399
così potente. Con tutto ciò dissimulando l'interno suo dispiacere egli proseguì ad attendere a' proprj affari, e ad acquistar nuove amicizie e aderenze e parentele. Quindi è che dopo di aver avuto il contento di veder Giacomo da Carrara suo fratello onorato dal Vescovo di Trivigi del feudo di Sala (1), egli andò a Ferrara per la nuova sopraggiuntagli, che il Marchese Niccolò suo genero era a grande risico della vita. Il suo male era un doloroso tumore nell'anguinaglia, ed essendo Principe inclinato alla libidine, e bollente allora per l'età giovanile fu giudicato da alcuni Scrittori, che vennero dopo, che quello potesse essere stato un malore assai frequente ne' nostri tempi, ma che comunemente si tiene non fosse noto allora in Italia. E di fatti avvalorano i loro sospetti coll'asserire, che in Italia si avevano di quel morbo indizj chiarissimi assai prima del 1494; e di quel tempo, in cui si dice universalmente, che i Francesi lo introducessero in Napoli (2).

I medici temevano assaissimo della vita del giovinetto Marchese, e Francesco da

(1) Ved. Doc. nella Stampa di lite del N. H. Farsetti.

(2) Ved. il Muratori Dissert. medii ævi Dissertat. 44.

1399 da Carrara alla notizia avuta dello stato pericoloso di lui corse immediatamente a Ferrara accompagnato da molte squadre d'armati. Sospettarono molti, che egli nudrisse sopra di quella Città disegni meno che puri e onesti, nel caso che fosse mancato di vita il Marchese, e volesse pretenderne la Signoria per Taddea sua moglie; ma Niccolò per cura de' medici, che tagliarono opportunamente il tumore, e'l ridussero a suppurazione, perfettamente guarì, e i suoi Consiglieri gli fecero poi conoscere le mire indirette del suocero Carrarese, di modo che giudicò spediente il rimuovere dal suo consiglio alcuni Padovani, e di rimettervi i sudditi suoi (1).

La Republica di Venezia, che anch' essa temette de' maneggi del Carrarese, mandò poscia a di lei spese dugento provvisionati a Ferrara cavati dall' Istria, dalla Trivigiana, e dal Cenedese, perchè potessero bilanciare quelli del Signore di Padova (2). Ma inutili si rendettero queste precauzioni; perlochè vedendo che quiete abbastanza erano le cose, e che la guarigione del Marchese erasi bene stabilita, se ne tornarono a casa; e intanto il Carrarese colla mira di acquistar nuove aderen-

(1) Delaito Annal. Estens. Muratori Antich. Estens. Par. II. pag. 165.

(2) Ved. Doc. nel Tomo IX. della Raccolta Scotti.

renze levò al sacro fonte in maggio col 1399
mezzo de' suoi procuratori un figlio di Lodovico degli Alidosj Signor d' Imola (1); e si prestò mediatore e giudice arbitro nelle differenze, che avevano i fratelli da Polenta co' Conti di Cunio (2); e poi procurò di maritare Agnese sua figlia non legittima con Ogniben figliuolo di Bonjacopo da Mantova fabbricatore di pannilani (3). Molto ancora si affaticò per accomodar le discordie insorte fra l' Università de' Giuristi dello Studio Padovano, e quella degli Artisti, de' Medici, e de' Notaj; nelle quali essendo egli stato eletto giudice arbitro unitamente a Francesco de' Zabarelli, ad Antonio da Sant' Angelo, ed a Pietro degli Alvarotti, procurò con una prudentissima sentenza, che le discordie loro non ritardassero il progresso degli studj, e gli avvantaggi della Università (4).

Fatte le quali cose videsi la Città di Padova abbandonata ad un fanatismo di divozione somigliante ad altri, che si erano veduti in altri tempi anteriori. Tutte le storie Italiane di quel secolo parlano di

(1) Ved. Doc. nel Cod. Cartarum sæculi XIV. del Conte Maldura 10 maggio.
(2) Ved. Doc. nel Cod. suddetto 10 maggio.
(3) Ved. Doc. nel Cod. suddetto 10 luglio.
(4) Ved. Doc. nel Cod. suddetto 17 maggio.

1399 di questa divozione, che secondo la nostra Cronichetta Bellunese venne dall'Inghilterra, e secondo l'anonimo autore della Cronica di Padova ebbe origine per un miracolo accaduto in Irlanda. Nel luglio essa penetrò in Italia, e prima giunse a Genova, e poi in Toscana, e in Lombardia, imprimendo negli animi di tutti i popoli il timor santo di Dio, la compunzione, e l'amor della pace. Questa pia istituzione si chiamò la Società bianca, perchè portavano cappe bianche, ed andavano incappucciati uomini e donne, cantando a cori l'Inno *Stabat mater dolorosa*, che era allora uscito alla luce. Entravano in processione nelle Città, e con somma divozione andando alle Cattedrali intonavano ad ora ad ora *pace e misericordia*. I più zelanti di una Città passavano all'altra portando in essa quel divoto istituto. In Padova vi giunse a' 24 di settembre, ed è cosa maravigliosa, che quando i Padovani lo seppero, andarono incontro a quella compagnia, che processionalmente veniva da Ferrara sino al Bassanello con tutto il clero della Città ricevendoli con una grandissima divozione. Nel dì seguente si radunarono i capi di quella società nella publica piazza, instruendo il popolo della origine di quell' istituto, e raccontando i molti miracoli, che per esso erano stati fatti in molti luoghi d' Italia. E tanto si riscaldarono le menti de' Pado-

dovani, che subito s'incominciarono a divolgare miracoli in Padova stessa, e d'altro non si parlava, che di portenti e prodigj, che ora in questo luogo, ed or in quell'altro nascevano. 1399

Andò tanto avanti quel fanatismo, che in pochi dì entrarono in quella società tutti i Cavalieri, tutti i nobili, tutti i mercanti, e quasi tutto il popolo Padovano, e quasi tutte le gentildonne, e lo stesso Vescovo col clero. Nel dì ultimo di settembre s' incominciarono le processioni nella Città, e ne' contorni. Gli uomini andavano separati dalle donne con tanto ordine ed umiltà, che per que' nove dì, che si fecero, non si sentì nè una disonesta parola, nè alcun atto ingiurioso. Gli stessi fanciulli d'un anno venivano portati anch'essi vestiti di bianco, ed assicura il Cronista, che era presente, che niuno si sentì a piangere, mentre che si facevano quelle processioni, le quali duravano comunemente dall'aurora del dì fino a due ore dopo nona. Vi entrò in essa finalmente anche lo stesso Francesco da Carrara con tutti i figli, e colla moglie, e colla famiglia. Finiti i nove dì un dottore teologo predicò sopra il prato della Valle, e fu cosa maravigliosa veder tante genti, tutte vestite di bianco, poichè secondo la suddetta Cronaca, se ne annoverarono fino a ventitre mila e seicento. E questa divozione fu fatta eziandio

1399 dio per tutti i Castelli, e le ville del distretto Padovano (1).

Taluno si stupisce, come nell' animo di quelle genti entrar potesse un tale fanatismo di religione, e giudicando che ciò nasceva da una crassa ignoranza de' que' popoli, esalta il tempo presente, che anche per questo conto lo decanta superiore a' passati; ma se si vorrà riflettere, che in questo secolo, che tanto si loda, e che si chiama illuminato, abbiam veduto un consimile esempio, e correr fanatici a migliaja a Sorisole, e vantar pretesi miracoli, si dirà che gli uomini furon sempre gli stessi, e lo saranno fino a' secoli venturi. Non si dee negare però, che grandissimo frutto non siasi ritratto da tal divozione; poichè dovunque essa giunse, cessarono le quistioni, si riconciliarono i nimici, e i più indurati peccatori ricorsero alla penitenza. Le strade furono sicure, si restituì il mal tolto, e furono vantati non pochi miracoli. Da questo pio istituto ebbero principio le confraternite appellate de' Bianchi, e in Padova sei ne furono istituite. Peraltro nè i Signori Veneziani, sempre circospetti ne' loro affari, vollero nelle lor terre questa unione di gente, nè il Duca di Milano la volle permettere in alcuna delle sue Cit-

(1) Ved. Chron. Patav. nel Tom. IV. Dissertat. medii ævi del Muratori.

Città per sospetto di sedizioni. Quindi 1399 proseguirono ne' suoi stati le dissensioni fra i Cittadini, e spezialmente in Belluno, ove regnava lo spirito delle fazioni più che in qualunque altra Città Duchesca, di modo che era stato obbligato il Visconti a' 17 di luglio di dar ordine al Dottor Cristoforo Scanga Cremonese uno del Consiglio di Verona di andar personalmente in quella Città per vedere se si potevano sradicare le discordie fra i Ghibellini ostinati, che tutta la mettevano in confusione, ed in grandissimo pericolo, e rovina (1).

Parve, che allora s'acquetassero un poco, ma suscitaronsi poscia più fiere che mai come vedremo. A dire il vero era dolcissimo il governo del Duca, nè mancava egli di aver tutta l'attenzione pel bene de' sudditi, e d'operar in modo, che di lui contenti vivessero. Anche le due Comunità di Valstagna, e d'Oliero, che sono due Villaggi Vicentini lungo la Brenta nella Valle, che conduce in Valsugana, ebbero in quest'anno a provare gli effetti della sua beneficenza; imperciocchè essendo ricorsi con supplica al Consiglio di Vicenza dimandando di essere esenti da ogni gravezza reale e personale esibendosi a costruire, e mantenere due ponti sopra il

(1) Chron. Bellunens. ms.

1399 il fiume Oliero (1), esso con suo privilegio de' quattro settembre confermò a' medesimi questa esenzione secondo la concessione fatta dal Consiglio Vicentino (2). E così esentò i Sette Comuni da ogni sorta di dazio, e confermò loro tutti i privilegj insieme con quello del sale, come glieli aveano conceduti Alberto e Mastino dalla Scala, proibendo ad Antonio di Cornazano suo Capitanio di Marostica di non più molestar quegli uomini in conto alcuno (3).

Attese quel Principe nel tempo medesimo anche alla materia gelosissima delle monete, ed al miglior avanzamento della zecca Veronese. Nelle monete, che ivi coniavansi, non volle che più la Scala vi fosse impromtata, ma la biscia, cangiandovi il motto, che fino allora vi si leggeva colle parole: *Dux Mediolani. Verone. Comes. Virtutum* (4). Indi chiamò a quella zecca da tutti i suoi stati le vecchie mo-

(1) Ved. Doc. in una stampa di lite per la fedelissima Comunità di Valstagna.

(2) Ved. Doc. nell' Archivio di Torre di Vicenza lib. IV. pag. 90.

(3) Ved. Doc. stampato nel libro *Privilegia septem Communium* pag. 20.

(4) Ved. Prefaz. all'Origine, e a' progressi della Zecca di Verona dell'eruditissimo Monsig. Canonico Gian-Jacopo Marchese Dionisj, e la sua Dissertazione della Zecca Veronese nel Tom. IV. della Raccolta del Sig. Zanetti.

monete di bassa lega e forestiere, che in 1399 numero grande giravano nella provincia; quelle però delle Città della Marca Trivigiana, mentre per le altre avea destinato la zecca di Milano (1).

Quest'ordine di lui era di un gravissimo pregiudizio alle Città spezialmente, che confinavano cogli stati esteri, nelle quali il numero di quelle monete era grandissimo. Se i tesorieri le avessero pel loro valore cambiate, la cosa sarebbe andata egregiamente; ma nell'editto comandavasi di non doverle cambiare se non a ragguaglio del loro peso; per la qual cosa i proprietarj soggiacevano ad una perdita assai considerabile. I Bellunesi che più di tutti venivano a provare i mali effetti di quell' editto, scrissero subito lettere efficaci a Giovanni Vescovo di Feltre e di Belluno, allora Luogotenente Ducale in Pisa, acciocchè operasse col Duca, che a loro non fosse fatta alcuna novità su quel proposito (2).

Convien credere, che quella materia fosse presso il Duca di somma importanza; imperciocchè con altro editto rinnovò a'suoi Podestà della Marca Trivigiana, e particolarmente a quello di Belluno, l'ordine positivo intorno alle vecchie mo-

(1) Ved. Doc. num. 1970.
(2) Ved. Doc. num. 1971.

1399 monete e forestiere (1). Se non che in-
tanto arrivarono a lui le istanze de' Bel-
lunesi avvalorate dall'autorevole mediazio-
ne del loro Vescovo; ed avendo cono-
sciuto quanto danno ne provenisse al com-
mercio di quella Città, si compiacque di
rivocar intieramente quell'ordine, e di an-
nullarlo per quello che riguarda a Bellu-
no soltanto (2); e si contentò pochi dì
dopo di proibire rigorosamente con un
terzo editto le monete false, che si era-
no sparse in gran numero nella Città di
Verona, Vicenza, Feltre, e Belluno (3),
e poi di diminuire il valore a' grossi, a'
duodecini, e a' sesini (4).

La fortuna proseguiva a favorire quel
Principe in raro, e mirabil modo; ma si
dee far giustizia anche alla somma di lui
politica, e a' rari suoi talenti, ed alle mi-
rabili sue qualità di animo. Dopo che
s'era fatto padrone di Pisa, non avea tra-
lasciato di maneggiarsi presso i Sanesi,
acciocchè anch' essi seguissero l' esempio
di quella Città. Insorse a molestarli Bro-
glio Capitano di una compagnia di mas-
nadieri, ed è opinione, che fosse stato sti-
molato dallo stesso Duca di Milano (5);
per-

(1) Ved. Doc. num. 1972.
(2) Ved. Doc. num. 1973.
(3) Ved. Doc. num. 1975.
(4) Ved. Doc. num. 1978. 1979.
(5) Ved. Muratori Annali d'Italia a quest'anno.

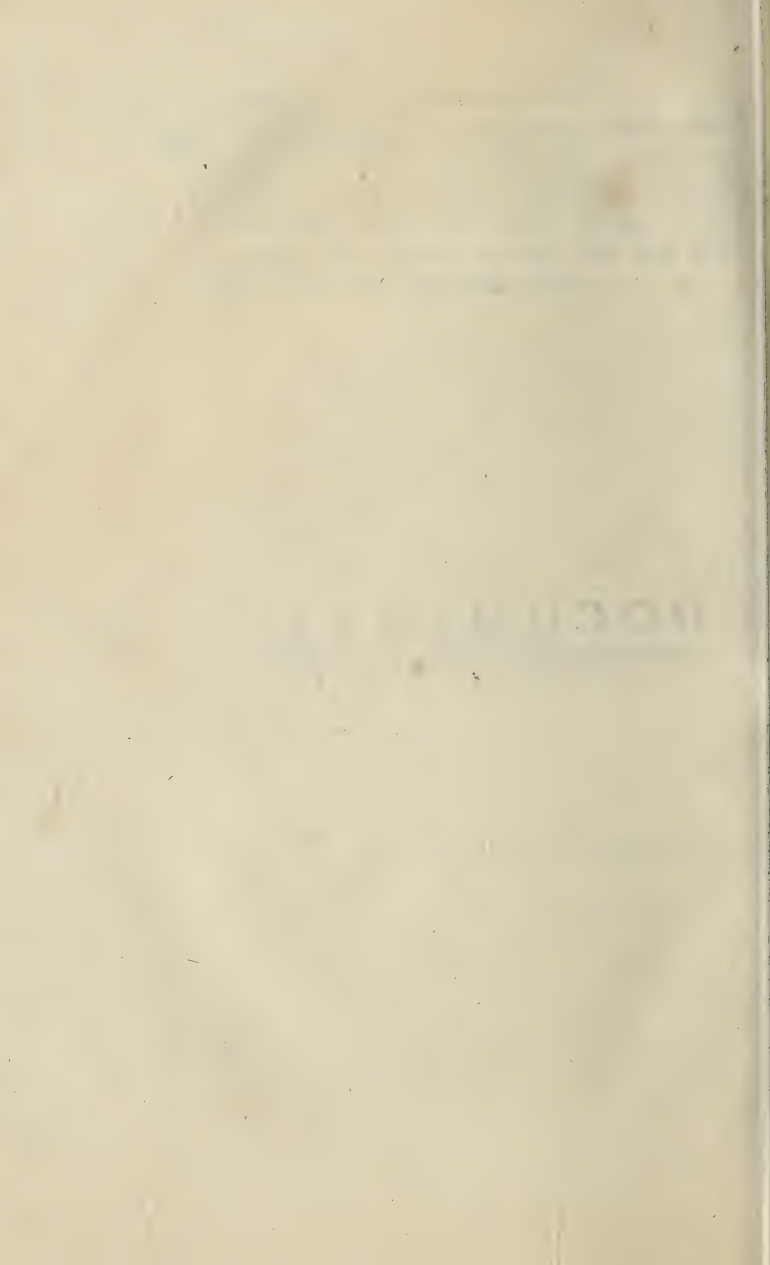
perlochè si risolsero alla fine di spogliarsi anch'essi della loro libertà, e di concedere al medesimo Duca negli ultimi dì di settembre la libera signoria della loro Città. Quanta allegrezza egli n'abbia provato, si può comprendere dalle lettere Ducali, che scrisse a tutte le sue Città, ordinando alle medesime di fare per tre dì continue solenni processioni, ma però proibendo i falò, ed altre feste di simil fatta, come avea fatto per l'acquisto di Pisa (1). 1399

Fu questo un altro colpo, onde restò trafitto il cuore della Republica di Firenze, del Signore di Padova, e degli altri Collegati; e tanto più che non andò guari di tempo, che si dichiararono suoi aderenti in Toscana i Conti di Poppi e di Bagni, e gli Ubaldini tutti, e Francesco da Gonzaga; però d'altro non si parlava in allora, che del grandissimo suo ascendente; ma con rammarico non ordinario di

(1) Ved. Doc. num. 1974. Nel Chronico Bellunens. ms. così si legge: *Die sabbati quarto mensis octobris hora vesperorum portatæ sunt litteræ Illustrissimi domini nostri domini Ducis Mediolani, quod acquisiverat liberum Dominium Civitatis Senarum; quapropter mandabat fieri processiones solemnes tribus diebus sine falodiis, aut aliis festivitatibus.*

1399 di que' potenti, che miravano nella esaltazione di lui il pericolo della propria rovina. E che non dissero innoltre, quando lo videro padrone anche di Perugia? Ma a questo non arrivò se non che nel gennajo dell' anno seguente 1400.

FINE DEL LIBRO VIGESIMO PRIMO.

DOCUMENTI.

Num. MDCCCCVI. Anno 1387. 18. Ottobre.

Pagamenti fatti da' Bellunesi alla camera del Signor di Padova secondo la loro tassa annua. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Nobiles & honorandi amici & fratres carissimi. Noveritis Cu-
m magnifici Domini nostri Padue recepisse pro parte solutionis
stre impositionis a Johanne de Mediolano officiale Domini no-
i vestri nomine solvente libras duodecim millia parv. Item a
hanne Polastro ibidem officiale libras duo millia parv. Item a
tro Paulo de Bolzano nuncio vestro lib. decem millia parv. In
ibus denariis presentatis per dictum Petrumpaulum deficiebant
rraresii LXXI. quos vestri nomine solvit ita quod ei restitui fa-
e potestis. Qui omnes denarii scripti sunt in libro curie Domi-
nostri ad introitum rationis dicte vestre impositionis.
Officium factorie magnifici Domini nostri Padue.
Padue die XVIII. Octobris.
tergo. Consilio, Communi, & hominibus Civitatis Belluni fra-
tribus honorandis.
Registrata fuit predicta littera per me Andream notarium a
mpanis & nunc Officialem ad Cancellariam Communis Belluni
XXVI. Octobris sub millesimo tricentesimo octuagesimo septi-
o Indictione X.

Num. MDCCCCVII. Anno 1387. 22. Ottobre.

Lettera di Francesco da Carrara alla Comunità di Cividal del Friuli ragguagliandola, come il Visconti si era fatto padrone di Verona e di Vicenza. Ex Annalibus magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

Honorabiles amici carissimi. Quia cum amicis jucunda est par-
ipatio prosperorum, cum emulis vero cordium tristitia suorum,
nifico prudenti amicitie vestre ad gaudium, quod die veneris
oxime preterito de mane gentes illustris & excelsi fratris mei do-
ni Comitis Virtutum Civitatem Verone per portam Sancti Ma-
ni cum pulchro ordine intraverunt: & Dominus Anthonius de
scalla olim Dominus Verone non valens contra uti viribus, ne-
e ingenio nocte sequenti fugit de Castro Verone cum uxore so-
ita matronis incognitus versus Venetias, ubi nunc reductus ma-
t, prout a certo habui a persona que venit de Venetiis dicente
eum vidisse. Itaque prefatus illustris & excelsus frater meus
ominus Comes Virtutum habet nunc libere Civitatem Verone,
Castrum. Post que de mee beneplacito voluntatis, ut citius fi-
agendorum abhinc & felicius haberetur, misit egregios milites

Dominos Octolucium de Mandello, & Hugulotum Blancardum cum parte gentium suarum ad accipiendum tenutam Civitatis Vincen tie & Castri ejus, & hanc habuerunt feliciter, & sine contradi ctione aliqua die lune XXI. hujus mensis: ex hisque comprehendi te quales successus felix unio Utinensium cum colligatis suis si imposterum habitura: scientes a certo quod sumus dispositi ami cos & subditos meos non derelinquere, sed ferventius tutari, a felicius promovere. Hortor itaque vos, & ceteros amicos meos ut stetis bone voluntatis, & accersitis viribus, & industrie solei tia commendanda excogitetis, & exquiratis prudenter victoriam emulorum, quia cito meum ut spero videbitis potentatum, auxilia oportuna.

Datum Padue XXII. Octobris hora XXI.

Franciscus de Carraria Padue &c. Mansio,

a tergo. Honorabilibus & prudentibus G. Provisoribus, Consilio & Communi Civitatis Austrie Amicis carissimis.

Num. MDCCCCVIII. Anno 1387. 6. Decembre.

Bolla di Urbano VI. al Patriarca Gerosolimitano Nunzio della S Apostolica, commettendogli di pacificar il Friuli, e di ridurlo s l'obbedienza del Card. d'Alanzon. Il Patriarca Gerosolimitano puta Ottobon da Ceneda decano d'Aquileja a presentarsi al M chese d'Este, perchè sieno restituite le Terre, e i Castelli della C sa d'Aquileja occupati dal Signor di Padova. Ex apographo Tabulario Civitatis Utini.

In Christi nomine Amen. Anno nativitatis ejusdem Millesi tercentesimo octuagesimo septimo indictione decima die Ven sexto Decembris. Actum Utini Aquilegiensis diocesis in Patriar li Palatio in Camera cubiculari infrascripti Dni. Patriarche Jerosol tani que dicitur Camera a stellis, presentibus Rever. in Christo P Dom. Bondi Dei gratia Abbate monasterii de Modio dicte dioc egregio, & potente milite Dom. Federico de Savorgnano, No bus viris Dnis. Simone de Coloreto, & Dom. de Castello, & colao quondam Zumiti de Ragonea, ac providis Viris Johanne Andriotti de Andriottis, & Henrico qu. .... de Colloreto Utin bitante testibus, & aliis pluribus ad hec vocatis adhibitis spe terque rogatis. Reverendissimus in Christo Pater, & Dom. I Ferdinandus miseratione divina Patriarcha Jerosolimitanus Ap lice Sedis nuntius, & Patrie Forijulii rector defensor & Gub tor per Sedem Apostolicam specialiter deputatus habens inter dicta Sede Apostolica potestatem, auctoritatem, & facultaten cipiendi ad manus suas nomine Romane, & Aquilegensis E siarum omnia Terras, castra, & loca ad ipsam Ecclesiam legensem spectantia, eaque custodiendi & servandi, ut de dictis tiatione, & deputatione, potestate, & facultate constat, &

:r patentes Apostolicas litteras sanas, & integras non cancellatas, non
›rasas, & non vitiatas, vel suspectas, sed omni prorsus vitio, & sus-
cione carentes vera bulla plumbea Sanctissimi in Christo Patris, &
ni. nostri Dni. Urbani divina providentia Pape VI. ad cordulam ca-
ıpis pendente more Romane curie bullatas a me Nicolussio Not. in-
ascripto visas, & de verbo ad verbum lectas, quarum litterarum te-
›r sequitur, & est talis. Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei
enerabili Fratri Ferdinando Patriarche Jerosolimitano Apostolice
:dis nuntio salutem & Apostolicam benedictionem. Adeo dilecto-
:m filiorum Civitatum, Communitatum, Terrarum, Castrorum,
locorum Patrie Fori Julii ad mensam Patriarchalem Aquilegensem
:rtinentium Universitatum mentes insanus, & cecus error invasit
cum ipsi corpus unum sint, & eamdem Matrem, & Dnam Ec-
esiam videlicet Aquilegiensem fateantur, & recognoscant, & as-
rant se pro Patrie libertate, & juribus ipsius Ecclesie pugnare,
omnia facere & pati paratos. Nihilominus tamen in cruentas
ırtes divisi adversum semetipsos paricidali, & funesto bello ac-
:nsis animis, & hostilibus congressibus obstinate furiant, & se-
ant, & ad communem perniciem presidia etiam quorundam acci-
:rint, qui forsan libertatem eorum, & substantias non illibenter
:haurirent, nec multum super ipsorum calamitatibus tristarentur.
x quo sequitur quod dum per hanc viam libertatem summis vi-
›us servare conantur, passim illam perdunt & ab eis arripiuntur
ida, & loca munita, ibique ruunt in tyrannicam, & miseram
rvitutem: & interim Venerabilis Frater noster Philippus Episco-
ıs Sabinensis Aquilegiensis Patriarcha in dicta Patria sua ubi re-
leat locum tutum non habet, & preter bonum, & equum per
iena discurrit & in alienis partibus commoratur. Nos autem pa-
rno super hoc compatientes affectu sepius & jam dudum per no-
ros Nuntios, & litteras temptavimus sed in cassum dictas partes
integrare, & reducere compositionem ad equam. Nunc vero cum
ırtes ipse, & etiam auxiliatores earum Nos per suos Ambascia-
›res suppliciter, & cum instantia requisierint, ut super premis-
; de expedienti providere remedio dignaremur, Nos & requisitio-
: hujusmodi, & propriis desideriis pie & paterne commoti solli-
te satagemus illud in ejus remedium adhibere, quod necessarium,
utile sit, & ab omnibus saltem probis possit, & debeat appro-
ıri. Tandem exacta & matura deliberatione prehabita, Te de cu-
s animi integritate, & equanimitate, rerum agendarum expe-
entia, preclarisque virtutibus in quemvis eventum, seu conclu-
›nem optima spes resultat, providimus ad partes illas, & decre-
mus destinandum. Tuam igitur Fraternitatem attente requirimus,
hortamur tibi nihilominus per Apostolica scripta in virtute san-
e obedientie districte precipiendo mandantes quatenus ad easdem
ırtes sine mora personaliter conferens, & habens pre oculis so-
ım Deum partes ipsas ad unionem, pacem, & concordiam pru-
entia tibi a Deo data, & omni acumine ingenii tui Auctoritate
ostra reducere studeas & etiam revocare. Et ut premissa eo fa-

cilius peragere, & in eis felicius prosperari valeas quo majori per nos fueris potestate munitus tibi tam inter partes ipsas, quam inter Colligatos, Defensores, Auxiliatores, Complices, & sequaces eorum unitatem, pacem, & concordiam tractandi, deducendi, & quibuscumque promissionibus, obligationibus, renuntiationibus, juramentis, penarum adiectionibus, & cautellis oportunis stabiliendi, & firmandi, ac etiam si pax hujusmodi propter difficultates rerum non sic de facili deduci posset inter partes, Colligatos, Defensores, Auxiliatores, Complices, & sequaces predictos sub spe pacis, & treguas inducendi, nec non ligas, & Confederationes per partes ipsas cum quibusvis initas, & quavis firmitate vallatas in quantum pacis seu Treugarum hujuscemodi & alias presentium litterarum effectibus obviarent dissolvendi, & irritandi, ac promissiones, obligationes, penas, & juramenta propter ea in illis adjecta remittendi, ac etiam partes predictas, & singulares personas earum ab excommunicationis, & aliis sententiis, & penis spiritualibus, & temporalibus, sive per Te presentium auctoritate, sive per prefatum Patriarcham, sive per nuntios nostros nostra auctoritate predictos latis, quas partes & persone prefate occasione negotiorum hujusmodi incurrissent, seu incurrisse crederentur, a sententiis videlicet & penis spiritualibus in forma ecclesie consueta recepto prius a singulis personis eisdem juramento de stando super hoc nostris, & Ecclesie mandatis, & injunctis inde cuilibet personarum ipsarum pro modo salutari penitentia, & aliis, que de jure fuerint injungenda. Ab aliis vero penis, & sententiis temporalibus prout eorum qualitas exegerit absolvendi, & prout Tibi videbitur in integrum, & statum primum reducendi: Interdicti quoque sententias per Te, vel per alios predictos vel eorum aliquem dicta occasione in Civitates, Terras, Castra, & loca predicta, vel eorum aliqua latas prout Tibi videbitur suspendendi vel in totum relaxandi, & tollendi. Ac insuper Civitates, Terras, Castra, & loca ad Ecclesiam, & Mensam Aquilegensem predictas spectantia seu per partes ipsas, sive per dilectos Filios Nobilem Virum ...... Ducem, & Commune Venetiarum, sive per dilectum Filium Nobilem Virum Franciscum de Carraria militem in Civitate Padue, seu personas, vel Communitates, aut universitates alias occupentur, ad manus tuas nostro, & Romane Ecclesie nomine reducendi, & sub nostra ac Romane, & Aquilegensis predictarum Ecclesiarum obedientia retinendi, & custodiendi, ac regendi, & gubernandi, & omnia & singula, que ad reductionem retentionem custodiam, & regimen hujusmodi, & alia circa premissa, & premissorum quodlibet necessaria, & utilia fuerint faciendi, exequendi, & complendi: Contradictores quoslibet, & rebelles cujuscumque preeminentie, status, gradus, ordinis, vel conditionis existant, etiamsi Cardinalatus, Patriarchali, Archiepiscopali, vel Episcopali, seu Regia, vel Reginali, aut alia qualibet Ecclesiastica, vel mundana dignitate prefulgeant, quandocumque, vel quotiescumque expedierit auctoritate nostra per censuram Ecclesiasticam appellatione

ne postposita compescendi, & secularis brachii si opus fuerit auxilium invocandi non obstantibus tam felicis recordationis Bonifacii Pape Octavi predecessoris nostri, & de una vel duabus dietis in Concilio generali, quam aliis constitutionibus Apostolicis contrariis quibuscumque seu si partibus Duci, Communi, Francisco colligatis, defensoribus, valitoribus, complicibus, & sequacibus predictis, vel quibusvis aliis communiter, vel divisim a Sede Apostolica sit indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari, aut extra, vel ultra certa loca ad judicium evocari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam, et expressam, & de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem plenam, & liberam auctoritate Apostolica presentium tenore concedimus potestatem. Age itaque Venerabilis Frater & felicibus perge successibus, & sic studiose in premissis studeas operari, quod ex inde sperati fructus proveniant, Tuque preter eterne retributionis premium apud nos, & predictam Sedem commendationem amplam promerearis, & apud bonos, & graves dignam laudem. Datum Janue XIII. Kal. Februarii Pontificatus nostri Anno octavo. Omnibus via, modo & forma, quibus melius, & efficacius scivit, & vigore supradicte commissionis Apostolice sibi facere, & ipsius admissionis substantia salva manente, & ut Apostolicus nuntius predictus posuit, citra tamen aliorum suorum procuratorum revocationem fecit, constituit, creavit, & ordinavit, facit, constituit, & ordinat suum verum legitimum certum & indubitatum Procuratorem, actorem, factorem, & nuntium specialem, & quidquid melius de jure esse, vel dici potest, Venerabilem virum Dom. Ottobonum de Ceneta Decanum majoris Ecclesie Sancte Marie de Utino ibidem presentem, & hoc mandatum in se sponte suscipientem specialiter ad se presentandum, & comparendum coram Illustri, & Magnifico Dom. Dom. Nicolao Dei gratia Marchione Estensi Ferrarie &c. seu egregiis, & sapientibus viris Dom. Consiliariis ejus, & quibuscumque aliis deputatis, & deputandis per ejus Magnificentie excellentiam, & quolibet eorum ad petendum restitutionem Terrarum, Castrorum, & locorum spectantium, & pertinentium ad Ecclesiam Aquilegensem, que occupata sunt & occupate tenentur per infrascriptum Dom. Padue, ac etiam pro tractatu, & ad tractandum, & faciendum pacem, & concordiam, necnon ad conveniendum, concordandum, paciscendum, & componendum, ac tractatus, conventiones, pactiones, concordias, & pacta iniendum, faciendum, & firmandum de omnibus, & singulis guerris, discordiis, litibus, questionibus, inimicitiis, odiis, rancoribus, differentiis, injuriis, & dissidiis quacumque causa, vel occasione, que dici, vel excogitari possit verrentibus, vel que verti possent inter Ecclesiam Aquilegiensem, seu ipsum Dom. Patriarcham Jerosolimitanum, nuntium, rectorem, & gubernatorem Apostolicum suprascriptum, ac inter Prelatos, Clericos, & Ecclesiasticas personas Civitatis, & Diocesis Aquilegensis, & quoslibet alios fideles, obedientes, subditos, & devotos prelibate Ecclesie Aquile-

gensis generaliter in hiis omnibus, que pertinent, & spectant ad ipsam Ecclesiam Aquilegensem, & ejus jura, jurisdictiones, honores, & utilitates, ac subditorum ipsius Ecclesie, prout ad ipsum Dom. Patriarcham vigore, virtute, ac causa dicte Apostolice commissionis spectant, vel pertinent, vel spectare possunt quovis modo ex parte una, & Magnificum Dom. Franciscum de Carraria &c. & ejus colligatos adherentes fautores, complices, & sequaces ex parte altera sub quibuscumque modis, formis, pactis; promissionibus, conditionibus, cautelis, & clausulis oportunis, de quibus & que dicto Dom. Ottobono Procuratori videbuntur sub quibus videlicet posset idem Dns. Patriarcha Jerosolimitanus, ut nuntius, rector, & gubernator Apostolicus predictus si personaliter interesset, Cartas, & Instrumenta rogandum, faciendum, dandum, & recipiendum cum stipulationibus, obligationibus, promissionibus, terminis, conditionibus, pactis, conditionibus, penarum adjectionibus, juramentorum prestationibus in animam ipsius Domini constituentis, & nuntii, rectoris, & Gubernatoris prefati, renuntiationibus, cautelis, articulis, & clausulis oportunis, super quibus omnibus & singulis, & aliis dependentibus, & annexis, ac etiam prorsus extraneis supradictus Dom. Patriarcha Jerosolimitanus ut nuntius, rector, & Gubernator prelibatus dicto Dom. Ottobono Procuratori per eum constituto, potestatem, facultatem, auctoritatem, libertatem, & bailiam contulit, concessit, atque dedit, & generaliter ad omnia alia, & singula gerendum, faciendum, & procurandum, & firmandum, & in ipsis concludendum, & conclusive conveniendum, que in predictis omnibus, & singulis, ac dependentibus, & connexis, ac prorsus extraneis necessaria fuerint, & oportuna dicto Dom. Procuratori videbuntur, etiamsi talia forent, que mandatum exigerent speciale, & que quilibet verus, & legitimus procurator ad premissa legitime, & sufficienter constitutus, ipsequemet Dns. constituens, si personaliter interesset facere posset, dans, & concedens dicto suo Procuratori in predictis omnibus, & singulis, & in dependentibus, & connexis, ac prorsus extraneis plenum, liberum, ac generale mandatum, ac etiam speciale in casibus, in quibus exigitur speciale cum plena libera ac generali administratione, & potestate procurandi, & faciendi omnia, & singula supradicta, & quelibet eorum. Promisit quoque prefatus Dns. Patriarcha Jerosolimitanus ut Apostolicus nuntius, rector, & Gubernator antedictus firma, rata, & grata perpetuo habere, tenere, attendere, & observare omnia, & singula que dictus Dns. Ottobonus Procurator per eum constitutus in predictis, & quolibet predictorum, ac in dependentibus, & connexis, & prorsus extraneis duxerit procurandum, & faciendum, seu etiam promittendum, & non contra facere, vel venire per se, vel alium, seu alios directe vel indirecte sub hypotheca, & obligatione omnium bonorum mobilium, & immobilium presentium, & futurorum Ecclesie Aquilegensis, pro quo quidem Dom. Ottobono Procuratore antedicto idem Dom. Patriarcha Jerosolimitanus ut Apostolicus nuntius, rector, & guber-

natos

hator sepedictus se fidejussorem constituit in omnibus capitulis, & clausulis presentis mandati.

S. N. Et ego Nicolussius qu. Dominici Cuculucii de Sancta Maria la longa Utini habitans publicus Imperiali auctoritate Notarius suprascriptis omnibus, & singulis presens fui, & ea rogatus scripsi, & publicavi, signumque meum apposui consuetum in fidem, & testimonium premissorum.

Num. MDCCCCIX. Anno 1388. 18. Gennajo.

Lettere del Patriarca eletto, e del Marchese di Moravia suo fratello a Francesco da Carrara raccomandandogli la difesa della Chiesa d' Aquileja. Ex Annalibus Civitatis Utini Tom. IX. in tabulario ejusdem Civitatis.

Copia litterarum missarum per Dom. Patriarcham Aquilegensem electum Domino Padue. Magnifice vir & amice carissime. Super illa benevolentia, que vos ex ore vestri nuncii exhibitoris presentium pretextu Litterarum credentie apud nos favorosum gratuite dulci quidem amicitia ostendisti, dilectioni vestre immensas gratias referimus, presertim cum tam insinuatione benigna sumus veridice valde grati. Quocirca amicitiam vestram sinceris affectibus confidenter rogamus, quatenus juxta favores vestros, quos apud nos ita benigne concipistis, ipsam Aquilegie Ecclesiam, bona ipsius, pertinentias, & predia non permittatis nostre contemplationis intuitu per aliquem impediri, nam brevi dierum spacio ad dilectionem vestram nostros speciales nuncios volumus dirigere, qui ipsa reposita in ordinem intentionem nostram vestre prudentie vive vocis oraculo super hujusmodi negotii declarabunt.

Date in Ollomuncz die XVIII. Januarii.

Johanes dei gratia Luthomustensis Episcopus & ad Ecclesiam Olomucensem postulatus.

Copia litterarum missarum per illustrem Dom. Jodocum Marchionem, & Dominum Moravie Domino Padue. Magnifice vir, & amice carissime. Super benevolentia vestra, qua vos apud Reverendissimum Dom. Johannem Luthomustensem Episcopum, & sedis Aquilegensis provisum fratrem nostrum per certum nuntium, vigore unius littere credentie favorosum gratuite in provisione ipsius Aquilegensis Ecclesie pia amicitia reddidistis, dilectioni vestre multas gratiarum referimus actiones. Quamobrem discretionem vestram sinceris affectibus confidenter quidem petimus, & rogamus, quatenus contemplatione illustrium principum Dominorum Regis Romanorum, & Boemie, ac Regis Ungarorum, & nostre pariter intercessionis intuitu predictam Aquilegensem Ecclesiam, ejus bona, possessiones, & predia non permittatis quomodolibet impediri. Nam brevi spatio dierum jam dictus frater noster ad personam vestram

stram speciales suos nuncios destinare disposuit, qui in adventu suo dilectioni vestre rem exponent per ordinem, & intentionem ipsius vive vocis oraculo declarabunt.

Date in Ollomuncz die XVIII. Januarii.

Jodocus Dei gratia Marchio, & Dominus Moravie.

Num. MDCCCCX. Anno 1388.

Istrumento di sicurtà per la liberazione di Morando Co. di Porzia fatto prigioniero di guerra da' Veneziani con espressa condizione che nè egli, nè i suoi eredi possano portare le armi contra la Republica in favore di Francesco da Carrara. Ex Archivo Eneæ & fratrum Co. de Purliliis.

Carta est admodum corrosa & deforme

.... ine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo octuagesimo octavo indict. .... Aquilegensis Diocesis super magna salla loco pro tribunali electo. Presentibus reverendo in Christo Patre ...... Dom. ...... Patriarche Aquilegensis Vicario generali; eximie scientie viro magistro Benedicto medicine ...... Nicholussio de S. Daniele, Leonardo de Castellerio, Dorde de Civitate Austrie, & Francisco ...... testibus & aliis ad hoc specialiter vocatis & rogatis. Cum tempore guerre regnantis & existentis inter homines & Communitatem Terre ...... tatenses, ac eorum Colligatos parte ex altera, captus fuisset nobilis Dom. Morandus condam nobilis viri Dni Vuezill comitis de Porziliis .... viri Dni. Artici comitis de eodem loco de Porziliis. Cumque ipso capto idem ad manus & carceres incliti ducalis dominii Venetorum per .... valem traxisset per certum tempus, & traheret de presenti, & ob relaxationem captivitatis & detentionis predictus ipse nobilis Dominus Morandus Comes .... magnifico Domino Dom. Yodocho Dei gratia Moravie Marchioni, ut pro eodem ad prelibatum inclitum Ducale dominium Venetorum .... Et cum ipse illustris & magnificus Dom. Dom. Yodochus Marchio preces & supplicationes dicti nobilis Dni. Morandi Comitis .... Dominum prelibatum intercessisset, & pro ipsius relaxatione & libertate illud deprecatus fuisset. Prefatum inclitum Ducale Dominium ...... Dni. Marchionis preces habita matura diligenti & solemni deliberatione per aliud dicte ...... Comes ut supra a captivitate & carceribus deberet relaxari & liberari, his tamen lege & conditione; videlicet quod dictus nobilis Dom. Morandus .... capere arma tacite vel expresse presenti guerra durante inter inclitum Ducale Dominium Venetorum antedictum parte ex una, & Magnificum .... titionem, & requisitionem & in favorem magnifici Dni. Padue contra & adversus inclitum Ducale Dominium supradictum, nec pro eo tempore ...... Christo Pater, & Dns. Dns. Patriarcha Aquilegensis contra

tra dictum Ducale Dominium Venetorum venire vellet, & contra illud esse, quod tunc dictus nobilis Dom. Morandus ..... arma pariter cum eodem, vel divisim de mandato ejus. Et pro his attendendis, & plenius observandis per se & ejus legitimos ...... Comes ut supra dare deberet quatuor nobiles & sufficientes viros de patria Forijulii in cautionem & securitatem .... & in solidum obligandi promittere deberent atque jurare in manibus nobilis & egregii militis Dni Nicholai de Buch Reverendi in Christo patris & Dni. ...... giensis Patriarche dignissimi in Patria Forijulii Mareschalli generalis recipientis vice, loco, & nomine incliti Ducalis Dominii prelibati, quod dictus nobilis. .... heredes pro tempore dicte guerre durature non capient arma contra inclitum Ducale Dominium Venetiarum ad petitionem & instantiam Magn. ..... tacite vel expresse, & quod si ipso tempore contrafaciet, vel contrafacient, prefati quatuor nobiles fidejussores principaliter & in solidum obligati teneantur .... & satisfacere omnia & singula damna, & expensas, ac interesse, quas & que dictum Ducale Dominium passum fuerit ex. .... heredum, & ipsi nobiles fidejussores in solidum omnia ipsorum bona presentia & futura debent obligare. Quapropter ..... vir Dom. Thomasius condam nobilis viri Dni Henrici de Spegnimbergo, Coradus Boyanus condam nobilis ..... de Sbruyavacha, omnes de patria Forijulii, & Aquilegensis Diocesis precibus, instantia .... fati nobilis Dni Morandi, nec non intuitu & zeli caritate ipsius nobilis .... se obligando promiserunt atque juraverunt nobili & egregio ...... Johanis Dei gratia S. Sedis Aquilejensis Patriarche dignissimi .... quod nobilis Dns Morandus Comes qu. nob. viri Dni Vuezill Comitis de Porziliis ..... ut supra tacite vel expresse contra inclitum Ducale Dominium Venetorum ad petitionem requisitionem & .... dicto nobili & egregio militi Dom. Nicholao de Buch in patria Forijulii generali Mareschallo recipienti ..... incliti Ducalis Dominii prelib. .... nobilis Dom. Morandus ejusque legitimi heredes in predictis contrafecerint, & predicta om. .... indito Ducali Dominio ..... omnia & singula damna, & expensas ac interesse, que & quas habuerit ...... omnibus & singulis firmiter attendendis & plenius observandis prefati nobiles ...... Simon miles ...... Thomasius de Spegninbergo, Coradus Bojanus de Civitate Austrie, & Jacobus de Sbruyavacha fidejussores in solidum obligaverunt .... mobilia & immobilia presentia & futura.

Ego Bonifacius filius ser Anthonii de Ampecio in Carnea habitator Glemone publ. .... interfui & de mandato prefati nob. & egr. mil. Dni Nicolai. s..... scripsi ......

Ego Henricus q. Johannis de Tulmecio habitator Glemone publ. .... predictis omnibus .... interfui, & de mandato dicti nobilis .... schalli in patria Forijulii ...... premissorum, meisque nomine & signo assuetis me subscripsi.

Num.

Num. MDCCCCXI. Anno 1388. 13. Febbrajo.

Lettera di Francesco da Carrara a' suoi amici del Friuli notificando loro, come gli Udinesi e i loro Collegati disturbavano i maneggi della pace o tregua, che si erano mossi in Ferrara. Ex annalibus Civitatis Utini Tom. IX. in tabulario ejusdem Civitatis.

Nobiles amici carissimi. A Reverendiss. Patre Dom. Johanne Episcopo Luthomustense electo Patriarcha Aquilegense, & ab illustre Principe Dom. Jodoco fratre suo Marchione Moravie recepi singulas litteras, quarum copias mitto nobilitatibus vestris presentibus introclusas; & quia uterque ipsorum precatur me, ut non permittam Ecclesiam Aquilegensem, ejus jura & obedientias per nullum impediri, volui amicitiam vestram non latere, quod ad commodum & favores Sancte Aquilegensis Ecclesie, ac Pastorum suorum ejus Patriarchatui existentium, & presidentium, & ad libertatem Patrie manutenendam tum tamquam protervam insolentiam rebellium suorum jugiter nixus sum, & quibuslibet refrangentibus me objeci, ad pacemque, vel treugam obsequendam in Patriam, & tranquilitatem ipsius nanciscendam me semper promptum exhibui, nec aliter unquam inveniar. Novit enim qui mortalium corda rimatur, nec ignorat Magnificus frater meus Dns. Nicolaus Estensis Marchio, Commissariique sui, & Ambasciatores Cividati, qui erant ibi, quod dum ageretur pacis tractatus in Ferraria, Utinenses & eorum Colligati, & fautores fecerunt dici dictis Civitatibus, & Ambasciatoribus meis per Commissarios antedictos, quod ipsi volebant de omnibus differentiis hinc inde vergentibus committere se in dictum Dom. Marchionem, ad quod ipsi Civitatenses, & ego seu Ambasciatores mei scientes me semper ad pacem pronum, & tendentes semper ad salutiferam pacis amenitatem, & ne possimus notari, quod pro nobis ipsa subsisteret, ac pro bono Patrie ipsorum adversariorum meorum condescendimus voluntati, & Utinensibus Colligatis, ac eorum fautoribus offerri fecimus per Commissarios antedictos, nos de singulis differentiis reciproce velle committere, prout petebant, in ipsum Dom. Marchionem. Cum autem ad actum ipsius Commissionis prestande ipsi Dom. Marchioni ventum est, ipsi Utinenses & eorum Colligati & Fautores ad ea nunquam condescendere voluerunt. Sicque ipsis renuentibus & pax, & treuga, ac Patrie illius tranquillitas mihi insita semper cordi subsistit, nec potuit locum habere. Nunc omnia Nobilitatem vestram latere non volui tanquam illos, quorum tanquam fidelium Sancte Aquilegensis Ecclesie interesse versatur, & ut sitis participes eorum, que in ipso tractatu fuere gesta, & agnoscatis unde processit, quod pax ipsa, vel treuga, & tranquillitas Patrie sic fuerit inaniter relegata.

Date Padue XIII. Februarii.

Num. MDCCCCXII. Anno 1388. 30. Giugno.

Francesco da Carrara il giovine notifica alla Republica di Venezia, come suo padre avea rinunziato al dominio, ed esso era stato eletto Signore; e le dimanda un salvo condotto per trattar le differenze con essa. In archivo secretiori Reipublicæ Venetæ ex libro Commem. VIII. p. 148.

Illustris & magnifice domine. Ducalem dominationem vestram disposui non latere, quod magnificus & excelsus genitor meus Dominus Franciscus de Carraria &c. heri libere renunciavit in manibus universitatis populi Paduani, & cessit ex toto hujus Patave dominio Civitatis, cujus ego per ipsum populum pari voluntate, & animi consensu Dominus fui electus, & fungor ipsius dominio libero Civitatis ac Tarvisii, & totius quod tenebat. Et quia ignarus non sum inter illustrem dominationem vestram, & ipsum magnificum genitorem meum multos rancores, & dissidia hactenus viguisse, qui mihi semper, & animo meo magnam displicentiam attulerunt, & eis semper obviassem libenter, si mihi possibilitas affuisset. Egoque dispositus sum, & firmus ea facere, que magnitudini vestre placita sint & grata, & honorem, augmentumque status vestre ducalis dominationis inspiciant, spem gerens, quod & vestra magnifica dominatio ea faciet, que mei status sustentationis erant indubie juvatura. Eandem illustrem ducalem dominationem vestram affectuose precor, quatenus placeat mihi unum salvum conductum vestrum per latorem presentium destinare pro duobus, aut tribus ex meis, qui bene erunt ducali dominationi vestre grati ad ipsius dominationis vestre presentiam transmittendis cum intentione mea eidem dominationi ducali latius explicanda, que talis est, quod ipsam dominationi vestre ducali minime dubito placituram.

Data Padue die ultima Junii anno ..... octuagesimo octavo.

Franciscus de Carraria junior Padue &c.

Num. MDCCCCXIII. Anno 1388. 9. Agosto.

Spese fatte dalla Comunità di Udine nella guerra contro Francesco da Carrara per la conservazione della Patria del Friuli. Dal libro de' Registri de' Camerarj del Comune di Udine Tom. XLVI. fol. 33.

Die nono mensis Augusti millesimi trecentesimi octuagesimi octavi, ex deliberatione & de mandato dominorum deputatorum, & Consilii expendidit, & dedit dictus ser Manfredus Camerarius per manus Hermani ser Missii de Ramanzato, dantis & solventis vice & nomine dicti Camerarii, vel potius vice & nomine Commu-

munis Utini, personis omnibus habentibus pignora Concivium nostrorum, qui ipsa pignora in quadam maxima Communitatis nostre, & Collegatorum nostrorum de Patria necessitate, gratis & sine aliqua utilitate liberaliter dicte Communitati nostre accomodarunt pro pecuniis recuperandis causa stipendiandi gentes equestres, & pedestres pro universitate totius lige nostre in Patria Forijulii ad defensionem Sancte Aquilejensis Ecclesie matris nostre, & Patrie prelibate, quam perfidissimus & crudelis Tyrannus Dom. Franciscus de Carraria Dom. Padue jugo suo tirannico submittere conabatur. Cujus tamen iniquum propositum Altissimus exequi non permisit: cum dicta Communitas Utini, eorumque Collegati de Patria Forijulii tantum abhorrentes scelus, potentique incliti Ducalis Dominii Venetiarum subsidio communiti, prefato tiranno viriliter obstiterunt pro dicte Ecclesie & Patrie conservatione, & propria libertate tuenda pugnantes viriliter contra ipsum tirannum, & nonnullos Furlanos Patrie sue proditores, qui in omnibus eidem tiranno favebant: Ducatos auri mille noningentos septuaginta, tempore nobilis viri Dni Petri Quirino pro dicto Ducali dominio tunc in his partibus honorabilis Provisoris, acceptos mutuo a certis Civibus nostris predictis; qui super dictis pignoribus tunc temporis dictas pecunias, ut premittitur, mutuarunt Communitati nostre predicte. Que quidem pignora exacta pecuniis antedictis his qui mutuaverunt, fuerunt illico restituta, qui Communitatem tunc ab eis totaliter liberarunt.

è nel Tom. XLVII. fol. 8.

Die XXIV. Decembris. Expendit dictus Camerarius in libris LII. Colaciorum sipis, quos emit a Nicolao Baldane, & Joanne Marchisino pro soldis tribus pro libra qualibet, causa faciendi Pignarolia, quando Dominus Franciscus de Carraria amisit Paduam &c.

Num. MDCCCCXIV. Anno 1388. 13. Agosto.

L' Abate di Moggio scrive alla Comunità di Udine, come il Re di Boemia, e il nuovo Patriarca eletto pretendono che Francesco da Carrara rilasciar debba i Castelli da lui ritenuti in Friuli, altrimenti sono risoluti di muovergli guerra. Ex autographo existente in tabulario Civitatis Utini.

Amici dilecti salutatione premissa. Vobis significo per presentes qualiter heri fere circa XXIII. horam Glemonam applicuit quidam magister Benedictus Medicus Boemie Regis mihi exponens pro parte Reverendissimi Dni. nostri Dni. Patriarche se ad locum, ubi invenerit Dominum Padue festinanter iturum pro ab eodem requirendo Sacilum, Sanctum Stenum, Canipam pariter & Savorgnanum pro parte predictorum, & nisi ipsa loca subito restituere voluerit, atque dare, idem magister Benedictus habet expresse in man-

mandatis a prelibatis Rege Boemie, & Dom. nostro Dom. Patriarcha de debendo ipsum Dom. Padue eorum pro parte illico diffidare. &c. Dat. Glemone Aquilegensis Diecesis die XIII. Augusti XI. Indictione.

Bondi Dei gratia Abbas Mosacensis Monasterii Reverendissimi Dni. Joannis Patriarche Aquilegensis Vicarius generalis.

a tergo. Nobilibus & prudentibus viris Anthonio Capitaneo, & quinque Deputatis pro Communitate Utini Amicis carissimis.

Num. MDCCCCXV. Anno 1388. 2. Novembre.

Il Visconte notifica alla Republica de' Veneziani di aver concluso una lega col Duca d' Austria contro il Carrarese, e le manda l' istrumento di essa lega. Ex authentico in archivo Secretiori Reipublicæ Venetæ in libro Commem. VIII. p. 329. t.

Illustris & Magnifice frater carissime. Rediit ad nos in instanti egregius miles, doctorque legum Dominus Andreasius Marchio de Cavalcabobus dilectus Consiliarius noster referens in effectu, se tandem post multas discussiones habitas inter ...... ambasciatores illustris fratris nostri carissimi Domini .... Ducis Austrie ex una parte, & ipsum ex altera conclusisse cum ipsis Ambaxiatoribus in forma, quam illustri & magnifice fraternitati vestre mittimus presentibus interclusam. Ad quam quidem conclusionem antequam venire voluerit, omnes illos refert servasse modos, quibus posse obtinere deberet, quod dicti ambaxiatores nomine dicti Ducis, nepotumque suorum renunciassent omnibus juribus, que in Tarvisio & Tarvisana, ac in Feltro, & Cividate habere pretendunt, quod tamen consequi non potuit ullo modo dicentibus ipsis se ad hoc nullum mandatum habere, nec mittere posse pro dicto mandato habendo propter distantiam itineris, & temporis brevitatem, presertim cum propter ambaxiatores communis hostis nostri, qui contrarium procurabant, quin vel cum una parte, vel cum alia concluderent, differre ulterius non poterant, nec volebant. Ipse autem Dominus Andreasius consideratis omnibus his, & videns periculum, quod talis dilatio potuisset afferre, deliberavit cum ipsis juxta formam inclusam presentibus convenire. Que quidem conventio quamvis non totaliter quod voluissemus obtinere potuerit, nihilominus factis & successibus communis impresie valde utilis, & favorabilis, communi autem hosti nostro, qui auxilium inde, nec aliunde amplius sperare potest, omni spe subsidii derelicta, damnosa plurimum multis ex respectibus nobis esse videtur.

Dat. Abiate die secundo Novembris milles. trecent. octuages. octavo. Galeaz Vicecomes Comes Virtutum Mediolani &c. Imperialis Vicarius generalis.

Instrumentum de quo fit mentio in litteris suprascriptis.

Mi-

Milles. trecentes. octuages. octavo, indict. XI. die Sabbathi vigesimo quarto mensis Octobris, in terra Bolzani in domo residentie infrascriptorum Dominorum Ambaxiatorum, presentibus Mattheo de Ferraria habitatore Vienne infrascripti Domini Ducis familiari, & Paganino de Capitaneis de Blassono de Mediolano Comite Palatino officiali infrascripti Domini Galeaz Vicecomitis &c. Spectabiles & potentes Domini Dominus Andreasius Marchio de Cavalcabobus Consiliarius, & Ambasciator illustris Principis, & excelsi Domini Domini Galeaz Vicecomitis Comitis Virtutum &c. ad infrascripta tractanda, & concludenda habens plenum mandatum procuratorio nomine prefati Domini Galeaz. Et Domini Joannes de Lictestain magister Curie, Vulfinus de Studemberg, & Henricus de Rotemberg Capitaneus Atticis Consiliarii, & Ambaxiatores illustris Principis, & excelsi Dom. Dom. Alberti Dei gratia Ducis Austrie &c. ad infrascripta tractanda, & concludenda, habentes plenam potestatem, & bajliam a Domino Alberto Duce predicto procuratorio nomine prefati Domini Alberti, habito insimul tractatu diligenti, & matura deliberatione super omnibus & singulis infrascriptis. Considerantes fraternitatem, & sincere unitatis affectum vigentem, & auctore Deo in perpetuum duraturum inter illustres Dominos prelibatos devenerunt nominibus predictorum dominorum ad pacta, & conventiones infrascriptas videlicet: Quod prefatus Dominus Albertus Dux Austrie &c. per se, & heredes suos claudet & claudi faciet infra quatuordecim dies proximos omnes stratas, & passus terrarum, & locorum suorum, & subditorum sibi sequacium & adherentium, ita quod durante presenti guerra, que viget inter prefatum Dominum Galeaz Vicecomitem Comitem Virtutum, & Dominum Franciscum de Carraria Dominum Padue, & Dominum Franciscum juniorem ejus filium per ipsas stratas, & passus non transibunt alique gentes armorum ad stipendia vel servitia dictorum Francisci de Carraria, & Francisci junioris ejus filii, nec ipsorum Dominorum familiares, vel nuntii, neque aliqua victualia, nec mercantie generis cujuscumque ad terras, & loca dominorum proxime predictorum. Item quod prefatus dominus Dux fieri faciet generales proclamationes per omnes terras stratarum, & passuum predictorum, ac terras eisdem stratis, & passibus circumvicinas, quod nullus cujuscumque conditionis existat, audeat, vel presumat ire ad stipendia, vel servitia prefatorum dominorum Francisci de Carraria, & Francisci junioris ejus filii, neque ad ipsorum dominorum terras conducere victualia, nec mercantias generis cujuscumque sub pena eris, & persone. Item quod prefatus Dominus Albertus Dux per se, & heredes suos non intromittet, nec se quoquomodo impediet durante presenti guerra predicta de accipiendo, seu accipi faciendo aliquas Civitates, terras, castra, vel loca, que per prefatos Dominos Franciscum de Carraria, & Franciscum juniorem ejus filium, vel eorum, sive alterius eorum nomine ad presens teneant. Item quod prefatus Dominus Galeacius Vicecomes Comes

Vir

Virtutum &c., & sui heredes ex amore sincero donabunt prefato Domino Alberto Duci, & suis heredibus quinquaginta millia Florenorum, de quibus predictus Dominus Andreasius plenam auctoritatem habet. Et ultra hoc decem millia florenorum, pro quibus decem millibus dictus Dominus Joannes nomine ipsius Domini Comitis Virtutum de ipso Domino Comite plene confidens onus assumpsit, & assumit, pro ut ipse Dominus Andreasius de hoc est plenius informatus. Quam quidem totalem summam florenorum prefatus Dominus Comes Virtutum dari, & numerari faciet prelibato Domino Alberto Duci, vel ejus nuncio certo infra spatium trium mensium, postquam ipse Dominus Comes Virtutum predictus habuerit civitatem Padue, sive mediantibus guerris, sive ex concordia, vel modis aliis quibuscunque nullo penitus excluso. Illud autem, quod prefatus Dominus Comes superaddere voluerit ad summam pecuniariam predictarum sit, & esse debeat in arbitrio ipsius Dom. Comitis, & prout idem Dom. Comes pronuntiandum fore decreverit. Item si contigerit, quod prelibato Domino Duci guerre, vel controversie moverentur aliquales propter obstructionem dictarum stratarum, & passuum, quod prefatus Dominus Comes Virtutum teneatur, & debeat in eisdem eundem Dominum Ducem adjuvare, & ipsi auxilium impartiri, prout ipsi Domino Comiti videbitur convenire juxta ipsius Domini Comitis fidei puritatem. Item quod prefati illustres Domini Dux Austrie, & Comes Virtutum &c. se alterutrum fraternaliter tenebunt, & tractabunt, & eorum patrias, & terras quietas, & pacificas ad invicem procurabunt cum effectu, quodque quilibet dictorum Dominorum pro sua parte mittet duos, vel plures de suis Consiliariis cum plena potestate, & mandato infra festum sancti Nicolai proxime futurum in Civitate Venetiarum, Verone, vel Tridenti. Qui Consiliarii habebunt videre, tractare, concludere, & firmare mediantibus cujuslibet ipsorum dominorum litteris autenticis de, & super omnibus illis, que videbuntur consiliariis predictis fore utilia, & necessaria ad unionem, tranquillitatem, & pacem inter sepedictos dominos, & eorum terras, & subditos firmandas pariter & servandas. Promiserunt insuper prefati Domini Joannes Vulfinus & Henricus ambaxiatores predicti prefato Domino Andreasio ambaxiatori predicto curare, & facere cum effectu, quod prefatus Dominus Dux infra viginti dies a data presenti computandos per suas patentes litteras ipsius sigillo sigillatas approbabit & ratificabit omnia, & singula pacta, & conventiones infrascriptas. Et ex converso prefatus Dominus Andreasius ambaxiator predictus promisit predictis Dominis Joanni Vulfino & Henrico ambaxiatoribus predictis se curaturum, & facturum cum effectu, quod prefatus Dominus Galeacius Vicecomes &c. approbabit & ratificabit ut supra omnia & singula pacta, & conventiones antedictas. Et in robur, & testimonium premissorum prefati Domini ambaxiatores, & quilibet ipsorum, & eorum sigilla imprimi, & apponi fecerunt.

Num. MDCCCCXVI. Anno 1388. 27. Novembre.

Il Visconti notifica a' Veneziani di essersi accordato con Francesco il giovine da Carrara, e manda a' medesimi l'istrumento dell'accordo, e delle convenzioni fatte con esso. Ex archivo secretiori Venetæ Reipublicæ Commem. VIII. pag. 333.

Illustri & magnifico fratri nostro carissimo Domino Antonio Venerio dei gratia Duci Venetiarum.

Illustris & magnifice frater carissime. Etsi nullum vertamur in dubium spectabiles milites, Capitaneum & Commissarios nostri exercitus in mandatis habentes, nihil vestre subtrahendi notitie, quod communem inspiceret impresiam, hoc vobis ocius intimasse, nihilominus tamen ut erga illustrem fraternitatem vestram debite communicationis impleamus officium exultantes in illo, qui bonorum omnium largitor est, pactorum copiam firmatorum nuper inter Dominum Franciscum de Carraria juniorem, sive Procuratores suos ex una parte, & prenominatos Capitaneum, & Commissarios nostros ex altera vobis mittimus presentibus introclusam. In executione quorum jam dictus Capitaneus noster Castrum Civitatis Padue die martis proxime preterito ad laudem domini nostri Jesu Christi, ejusque gloriose genitricis Virginis Marie nostro nomine fulcivit. Reliqua vero suspensa tenentur quousque ipse Dominus Franciscus, prout conventum est, presentiam nostram adierit, cujus dietim amodo prestolamur adventum. Significaturi successive illustri & magnifice Fraternitati vestre conclusionem, quam secum facere nos continget. Ideo nunc cordialiter protestantes, quod intentionis nostre est, ut illustre Ducale vestrum Dominium suum plene consequatur debitum, & intentum, & quod non solum terras, & fortilicias habeat, quarum libera possessio vobis dari debet, & dabitur in proximo actu executionis fiende, & quod ille que diruende veniunt, diruantur. Sed quod de reliquo toto nostro Dominio illam eandem rationem facere, & omnimodam confidentiam capere possit, & debeat, quam potestis de proprio statu vestro, quem semper optamus prosperum & felicem.

Data Abiate vigesimo septimo Novembris milles. trecentes. octuages. octavo.

Galeaz Vicecomes Comes Virtutum Mediolani &c. Imperialis Vicarius generalis.

Pacta de quibus supra fit mentio.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem milles. trecentes. octuages. octavo, indict. XI. die sabbathi vigesimo primo mensis Novembris. Ad honorem, gloriam, & sanctissimam reverentiam omnipotentis Dei, & sanctissime, ac beatissime matris ejus Virginis gloriose Marie, & totius celestis triumphantis curie amen. Ad honoremque, & reverentiam beatorum corporum Pros-

doci-

ximi Episcopi, & Confessoris, Justine Virginis & martiris; ntonii Confessoris, & Danielis martiris Patroncrum protectorum; defensorum Civitatis, & populi Paduani, ad laudem denique; opagationem, & auctum status, & honoris illustrissimi Principis, excellentissimi Domini Domini Joannis Galeaz Vicecomitis Coitis Virtutum Mediolani &c. clementissimi domini, & humanismi domini nostri; & supremo ad bonum, tranquillum, atque paficum statum, & salutem perennem civitatis, & populi Paduani l tollendum, extirpandum, & surripiendum de medio omnes ranores, injurias, inimicitias, scandala, & malas voluntates, que sent, fuissent, vel esse potuissent, & possent, vel quomodolibet sultare inter illustrissimum dominum nostrum prefatum Domium Comitem Virtutum ex parte una. Et magnificum Dominum ominum Franciscum de Carraria juniorem Padue &c. filium agnifici domini domini Francisci de Carraria senioris &c. magnificum ipsum Dominum seniorem ex altera parte. Et ad lendum, & expiandum scrupulorum quascunque latentes insias, que mentes serpere possent partium prefatarum, ut sic cesti dei dono fiat inter utrunque unum velle, & idem nolle, & ridice dici possit: ecce nunc tempus acceptabile, ecce dies satis &c. Magnifici & spectabiles milites Dominus Jacobus de Vere generalis Capitaneus felicis, & almi exercitus prefati illustrisi Principis, & Domini nostri Domini Comitis Virtutum. Nec n Dominus Spineta Marchio de Malaspinis, & Dominus Joannes onis de Ubaldinis Consiliarii, & Commissarii exercitus memoi agentes, & facientes nomine & vice ipsius illustrissimi Princi-, & Domini Comitis Virtutum, & pro eo, ac omni jure, via, odo, & forma, quibus melius, & efficacius potuerunt, & posnt ex parte una. Ac egregii, & nobiles viri Paulus de Leone, Dominus Guilielmus de Curtarodulo jurisperitus honorabiles cis Padue, tanquam procuratores, & nuntii, atque legati pre- magnifici Domini Domini Francisci de Carraria junioris liri Domini, & Capitanei generalis ipsius Civitatis Padue, & ejus ius territorii, comitatus, atque districtus per Commune, & polum Paduanum libere, & absolute electi, & instituti, & ad id r eos insigniti, electi, atque creati ad infrascripta exercenda, equenda, & facienda per ipsum magnificum Dominum junion specialiter constituti, prout de ipsa eorum procuratione, & ndato plene constat manu Bandini notarii infrascripti supraiptis millesimo, & indictione, die Veneris vigesimo mensis Nombris instantis parte ex altera, sponte, libere, & ex certa anirum scientia, & non per errorem ad talia pacta, conventiones, transactiones insimul, & concorditer pervenerunt, & federa ista erunt, fecerunt, & firmaverunt, mutuo, & vicissim inter eosn deletis, & ...... hinc inde, quibusque rancoribus, injuriis, inimicitiis, atque damnis.

Primo videlicet quod ipse magnificus Dominus Dominus Francus de Carraria junior absolute, libere, & ex toto se, perso-

namque, liberosque, & statum suum, dominiaque, & dictione civitatum suarum Padue, Tarvisii, Cenete, Feltri, & Belluni, & earum territoriorum, comitatuum, atque districtuum, ac ipsa Civitates, terras, castra, oppida, villas, juraque, & jurisdi ctiones, quas in illis habet, committit, & subjicit, atque tra dit prefato illustrissimo Principi, & Domino Domino Comiti Vir tutum &c., & ejus potentie, voluntati, & arbitrio, ut sic d illis disponat, & disponere possit, prout sue fuerit placitum vo luntati. Item paratus est, & paratum se offert ipse magnif cus Dominus Franciscus de Carraria junior personaliter adir presentiam prefati illustrissimi Principis Domini Comitis Virtu tum &c., & ibi seu ubicunque jusserit stare, ire, & abire, prout sil mandaverit, & de eo ad libitum disposuerit. Ut enim de premissi cautum sit ipsi excellentissimo Principi, & pro eorum securitate que superius exarantur, se offert, & vult ipse magnificus Domi nus Franciscus de Carraria junior admittere, & recipere intra Ca strum Padue illum, vel illos Capitaneos, atque homines, & cu stodiam qui, & quot videbuntur ipsis Dominis Capitaneo, Cons liariis, & Commissariis campi. Qui quidem admittendi, seu po nendi in castro predicto, donec a prefato Domino Comite insinua tionem habeant, quid sint acturi, nullam faciant novitatem, v ad aliquid illicitum prosiliant contra Civitatem, Cives, populum & subditos Padue, donec ad prefatum excellentissimum Principe dictus magnificus Dominus Franciscus de Carraria fuerit, & ip excellentissimus Princeps jusserit & ordinaverit quicquid volet. I adverso autem ipsi conspicui milites Domini Capitaneus, & Cons liarii campi nomine & vice prefati excellentissimi Principis, & D mini Domini Comitis Virtutum, cujus nomine in Paduano territ rio castra tenent, & vices agunt, ac pro se ipsis propriis, & o nibus gentibus in campo ipso de gentibus, nec non pro omnib emulis, & hostibus ipsius magnifici Domini Francisci de Ca raria sibi actualiter adversantibus stipulatione solemni, & eorum fide juramento firmata promiserunt, & promittunt i magnifico Domino Francisco de Carraria juniori, & dic ejus oratoribus, & procuratoribus stipulantibus, & recipie tibus nomine, & vice ejus, & totius populi Paduani, & sub torum suorum ubicumque existentium Civitatum, & locorum qu rumlibet. Quod arcebunt, atque compescent gentes eorum, quod ipse, & ipsi abstinebunt ab omnibus damnis, violentii predis, novitatibus, captivitatibus, & aliis quibuscumque mo etiis, quibus versantur, & serviunt stipendiarii, & gentes hostil Et hoc durabit, & fiet interim, & usquequo illustrissimus Pr ceps, & inclitus Dominus Dominus Comes Virtutum per acc sum ad ejus presentiam prefati Domini Francisci junioris aliud dinabit, & sue clementie voluntatem ipsis Dominis Capitane Consiliariis, & Commissariis campi sui insinuabit, & detege Item quod usque quo dictus Dominus Comes voluntatem su declarabit ipsis Dominis Capitaneo, & Consiliariis non fiet

eos

eos, nec fieri petetur introitus in Civitatem Padue, vel in aliquam terram, municipium, sive locum Paduani districtus, nec exigetur ab ipso populo Paduano aliquod juramentum, sive promissio. Adveniente omni voluntate ipsius Domini Comitis, ipsi Domini Capitanei, & Consiliarii campi eam integraliter exequantur in omnibus, & per omnia prout mandabit. Item quod prefatus illustrissimus, & excellentissimus Princeps, & Dominus noster Dominus Comes Virtutum non abdicabit, neque separabit, aut alienabit a jurisdictione Communis Padue aliquam fortiliciam, castrum, vel locum, qui vel quod sit de jurisdictione Communis Padue, & per Commune Padue hactenus tantum, & possessum, salvo quam de turri Curani, & Sancto Ilario, de quibus ipse illustrissimus Dominus Comes possit disponere pro libito voluntatis. Quas quidem conventiones, summissiones, federa, & pacta initas, & factas, ac facta, & inita, ut superius continetur, promiserunt ipsi Domini Capitaneus, Consiliarii, & Commissarii campi nominati, nomine & vice dicti illustrissimi Principis, & Domini Domini Joannis Galeaz Vicecomitis Comitis Virtutum parte ex una, & Paulus, & Dominus Guilielmus procuratorio nomine prefati magnifici Domini Domini Francisci de Carraria junioris parte ex altera sibi mutuo, & vicissim una pars alteri, & altera alteri solemni stipulatione hinc inde interveniente, ac juraverunt corporaliter ad sancta Dei Evangelia tactis scripturis sibi per ipsum Bandinum delato sacramento, ipsi scilicet Domini Capitaneus, Consiliarii, & Commissarii campi in animam dicti Domini Comitis, & ipsi Paulus, & Dominus Guilielmus in animam ipsius magnifici Domini Francisci de Carraria junioris perpetuo firmas, ratas, & gratas, ac firma, rata & grata habere, tenere, attendere, & inviolabiliter observare, & non contrafacere, vel venire aliqua ratione vel causa de jure vel de facto sub ypotheca, & obligatione omnium bonorum eorum, quorum nominibus agunt. Referendo singula singulis censure ecclesiastice subjicientes eos, si contra predicta, vel aliquod predictorum attemptare presumerint, vel venire. Que omnia & singula, & ipsi Domini Jacobus Capitaneus, Spineta, & omnes suis propriis, & privatis nominibus juraverunt, & promiserunt attendere, & observare perpetuo. Acta fuerunt & publicata premissa omnia & singula in castris prefati illustrissimi Principis, & Domini Domini Comitis Virtutum firmatis in Villa Codevigi plebatus Sacci hora decima septima, presentibus egregiis, & strenuis viris Domino Ugoloto de Blancardis de Parma milite, ...chino de Ruschonibus de Cumis Mareschalis generalibus campi & exercitus antefati, ac nobili viro Johanne Parasino Cive ...vo testibus ad hec habitis, vocatis specialiter & rogatis. De quibus quidem omnibus rogati fuimus per partes prefatas honorabilis, & circumspectus vir Bandinus notarius supradictus, & ego ...binus Cancellarius, & notarius infrascriptus, ut unum & plura publicum, & publica instrumenta conficiamus unius, ejusdem tenoris.

Num. MDCCCCXVII. Anno 1388. 14. Decembre.

Publico Decreto della Città di Trivigi, con cui si detesta la tira nia di Francesco il vecchio da Carrara. Ex miscell. in bibl. Sem narii Tarvisii asservata, quæ inscribitur ab extra: Compend Istorico del Zuccato.

In Christi nom. amen. Anno MCCCLXXXVIII. Indict. XI. die lu quartodecimo mensis Decembris Tarvisii in Palatio Communis in sal in qua consuetum est consilium Civitatis, Communis, & hominu Tarvisii congregari, presentibus nobili viro Dom. Dom. Zanino Co tareno (*f. Mauroceno*) quond. nob. Dom. Dom. Francischini Ma roceni Veneti, qui moratur Mestre, nobili Dom. Dom. Bachala Zeno filio Nob. viri Dom. Marci Zeno, qui moratur Venetiis Dom. Antonio q. Dom. Jacobi de Padua olim socii & militis q Dom. Petri de Casellis alias potestatis Tarvisii, honorabili & s pienti viro Dom. Desiderato q. Dom. Luce de Acerbis de Ve tiis not. & cancellario Com. Venetiarum, Zanino de Cividale Tubeta precone publico & officiali Com. Tarvisii q. Michaelis Civitate Belluni testibus rogatis, & ad hoc specialiter convocati & aliis pluribus. Cum imperante florenteque nequitia illius T ranni pessimi Dom. s. Francisci de Carraria, qui se Ducem C rarie ac Padue, Tarvisii, Cenete Dominum appellabat, felix u ac potentissima liga facta & firmata fuerit inter illustrissimum, excellentissimum Principem Dominum Dom. Johannem Galeaciu de Vicecomitibus inclitum Comitem Virtutum, ac Mediolani eci Imperialem Vicarium generalem, & excellentissimum ac sereni mum Dom. Dom. Antonium Venerio dei gratia inclitum Du Venetiarum &c. &c. & Commune Venetiarum ad Francisci ips de Carraria destructionem, qui tot tantaque mala immanis ho crudeliter perpetravit, guerris, incendiis, & rapinis, ut omni notum est, & jam altissimo disponente gentes armigere ipsius b rissime unionis & lige, transactis cunctis seraleis & clausuris ci Paduam constructis, inter plebem Sacci claustrum potissime r derent gentes ipsius tiranni Dom. Franciscus junior de Carraria vitatem Padue gentibus ipsius nomine dicti Dom. Comitis Virtut tradidissent; & hoc cognitum fuerit dicto Dom. Francisco in stro Tarvisii residenti, idem Tirannus gentes armigeras, quas t ad claustra, quam Padue tenuerat in Civitatem Tarvisii, in qu majori copia potuit, dolose introduxit, ut Civitatis incolas t Cives, quam districtuales in ea reductos dure morti, bonaque rum saccomano & rapine & urbem ac edificia igni subiiceret ruine; attendentes Civitatem Tarvisii in forciam dominacionis I calis Veneciarum, & ipsorum lige predicte serie fore ventura Ceterum divina cohoperante clementia, que superbis resistit, h milibus & innoxiis gratiam exhibendo, factum est istud quod Dominica penultima mensis Novembris in vigilia Sancti illius b

tissi

tissimi Apostoli & martiris Andree universus populus Tarvisinus patule cernens sui excidium & ruinam in suarum personarum sive urbis, & haveris destructione, arma sumpserunt, civitatem ipsam ex se viriliter defendentes ac eximentes & liberantes se ac Civitatem & bona sua de seva & iniqua tirannide illius perfidi detestandi, libertatem propriam vindicaverunt, & dum in libertatem, & sui arbitrio libero persisterent, attendentes pacta lige felicis antedicte, & eciam accedente consilio & assensu egregii & nobilis viri Domini Johannis Miani de Venetiis, unius tunc ex consiliariis Ducalis Dominii, Cives ipsi Tarvisii in suo majori consilio solempniter congregato asserentes omnia & singula premissa fuisse & esse vera, ac de ipsis habere notitiam pleniorem fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt nobilem & sapientem virum Dominum Francischinum de Bursio jurisperitum Civem Tarvisinum, sue & dicte Communitatis Tarvisii Sindicum specialem specialiter ad dandum, & tradendum Civitatem Tarvisii & ejus districtum in dominium cum omnibus districtus Castris, locis, fortiliciis, juribus, & jurisdictionibus quibuscumque eidem Com. Tarvisii spectantibus & pertinentibus in manibus & forcia spectabilis & egregii militis Domini Jacobi del Verme generalis Capitanei gentium dicti illustris Principis & excelsi Domini Joannis Galeacii de Vicecomitibus Comitis Virtutum, & Mediolani etiam Imperialis Vicarii generalis, recipientis vice & nomine ipsius Domini Comitis Virtutum, prout apparet publico instrumento dicti Sindicatus scripto per Joannem de Adelmariis notar. transcriptum in presentibus Indictione & die.

Num. MDCCCCXVIII. Anno 1388. 16. Decembre.

Ducale del Doge Veniero, colla quale dà ragguaglio al Podestà di Pirano, come i Carraresi furono vinti dalle armi collegate, e prese tutte le Città a' medesimi soggette. Ex Miscell. in Bibl. Seminarii Tarvisii asservata, quæ inscribitur ab extra: Compendio istorico del Zuccato.

Antonius Venerio dei gratia Dux Venetiarum &c. nobili & sapienti viro Jacobo Quirino de suo mandato Provisori Pirani fideli dilecto salutem, & dilectionis affectum. Ad consolationem vestram, & omnium fidelium nostrorum significamus vobis, quod mediante gratia Salvatoris, & ad ejus laudem & honorem illustris Dominus Comes Virtutum, nostrumque Dominium obtinuerunt feliciter, & cum magno honore intentum suum contra Dom. Franciscum de Carraria, & filium ejus Dom. Franciscum. Qui quidem Dominus Franciscus Junior existens in Dominio Padue, cognoscens manifeste non posse resistere potentie felicis lige nostre, misit die sabati XXI. mensis novembris suos ambasciatores ad egregium militem Dom. Jacobum del Verme Capitaneum cum pleno mandato, per

 quod

quod sponte, libere, & absolute, & ex toto se, personamque suam, & liberos, & statum suum, ac Dominia Civitatem Padue, Tarvisii, Cenete, Feltri & Belluni, & castrorum & locorum suorum posuit in manibus ac dispositione prefati illustris Domini Comitis Collegati nostri. Subsequenter ipse Dominus Franciscus junior fuit personaliter ad presentiam prefati Domini Comitis. Qui quidem magnificus Dominus Comes statim mandavit prefato suo Capitaneo, ut sine mora exequeretur plenissime omnia in liga contenta, & sic in bona gratia die Dominico XIII. hujus mensis Decembris in festo S. Lucie Virginis prefatus Dominus Capitaneus nomine prelibati Domini Comitis dedit & plenissime consignavit libere & expedite Civitates Tarvisii & Cenete, omnia castra & dominia earum, & cujuslibet earum liberam possessionem, & tenutam ipsarum Nobilibus viris ... sindicis nostris recipientibus nomine nostri Communis, & sic de die in diem fit consignatio Castrorum & locorum dictarum Civitatum, & jam misimus Rectores & officiales nostros ad loca predicta. Dominus autem Franciscus senior, qui continue stetit in castro Tarvisii exiturus est de hora in horam, & iturus Veronam. De quibus omnibus rengratiamus Dominum Deum nostrum, qui per intercessionem matris ejus, & gloriosi Marci Evangeliste protectoris nostri dignatus est tantam gratiam elargiri. Scriptis jam presentibus Dominus Franciscus heri ad primam horam diei recessit de Castro sociatus aliquibus gentibus illustris Domini Comitis pro eundo Veronam, & Castrum remisit nostro Dominio.

Dat. in nostro Ducali Palatio die XVI. Decembris Indict. XII MCCCLXXXVIII.

Num. MDCCCCXIX. Anno 1389. 8. Gennajo.

I Veneziani decretano la elezione del Podestà in Treviso, in Conegliano, in Serravalle, in Val di Mareno, in Asolo, in Castelfranco, in Noale, in Portobufoleto, e in Crudignano, e quale esser dovesse il loro salario, e quale la loro corte. Ex libro Mixt. 40 in archivo secretiori Reipublicæ Venetæ.

MCCCLXXXVIII. die octavo Januarii in Rogatis.

Quod in bona gratia fieri debeat potestas & Capitaneus Tarvisii qui habeat de salario in anno & ratione anni lib. quatuor mille & trecentas parvorum, habendo & tenendo suis expensis sex domicellos, quibus ad minus dare teneatur in vestibus, & pecunia soldos viginti quatuor grossorum pro quolibet in anno, tres ragacios, & octo equos, de quibus duo sint precii ducatorum XL. supra, & duo ducatorum XXX. supra. Quatuor socios, qui habeant lib. centum pro quolibet in anno in pannis & pecunia. Unum vicarium cum lib. CCC. de salario in anno; unum judicem cum libris ducentis in anno; unum notarium cum salario lib.

cen-

centum in anno, & unum coquum. Remanentibus firmis omnibus capitulis in commissione prima istorum Rectorum contentis.

Insuper fieri debeant duo Castellani Castri Tarvisii, qui habeant de salario in anno, & ratione anni libras sexcentas parvorum pro quolibet habendo, & tenendo propterea suis salario, & expensis duos famulos pro quolibet.

Item fieri debeant duo Camerarii secundum usum cum salario XII. grossorum in anno in ratione anni, tenendo unum famulum, & unum equum pro quolibet; remanentibus firmis aliis capitulis contentis in commissione Camerariorum predictorum.

Quod Potestas Coneglani eligendus habeat de salario in anno, & ratione anni libras duo mille & ducentas parvorum, & teneatur habere & tenere quatuor domicellos, duos ragacios, & quinque equos, unus sit precii ducatorum quadraginta supra, & secundus ducatorum triginta supra; & reliqui sint ronceni, duos socios, & unum notarium; remanentibus firmis omnibus aliis Capitulis in commissione solita Rectoris predicti contentis.

Quod Potestas Serravallis eligendus habeat de salario in anno & ratione anni libras duas mille & ducentas parvorum, habendo & tenendo suis salario & expensis quatuor domicellos, duos ragacios, quinque equos, quorum unus sit precii ducatorum quadraginta vel inde supra, & secundus ducatorum triginta supra, & reliqui sint ronceni, duos socios & unum notarium; remanentibus firmis omnibus aliis capitulis in prima sua commissione contentis.

Quod Potestas Vallis Mareni fiat in M. C. secundum usum cum salario librarum mille parvorum in anno, & in ratione anni, tenendo suis salario & expensis unum socium, duos domicellos, unum notarium, & duos equos, ac unum ragacium cum commissione solita regiminis predicti.

Item fiat Potestas Opitergii secundum usum, qui habere debeat de salario in anno, & in ratione anni libras mille & ducentas tenendo &c. ut supra.

Item fieri debeat Potestas Asili in M. C. secundum usum, qui habeat de salario in anno, & ratione anni libras mille & ducentas, tenendo &c. ut supra.

Quod Potestas Castrifranchi fiat in M. C. secundum usum, qui habeat de salario in anno, & ratione anni lib. mille & ducentas, tenendo &c. ut supra.

Et similiter ac cum dictis conditionibus in totum fieri debeat Potestas Anoalis cum commissione solita dicti loci.

Die dicta.

Quod in bona gratia fiat Potestas Portus Buffoletti per duas manus electionum in M. C., qui habeat de salario in anno, & ratione anni libras mille & ducentas, tenendo ad suum salarium, et expensas unum socium, unum notarium, tres domicellos, tres equos, et unum ragacium. Verum ante recessum suum provideatur de commissione sua sicut utilius videbitur Collegio.

Item

Item fieri debeat in dicto M. C. Potestas Crudignani, qui habeat de salario in anno, et ratione anni libras mille parvorum, tenendo ad suum salarium, et expensas unum socium, duos domicellos, unum notarium, duos equos, et unum ragacium, et cum illa commissione, que utilior videbitur Collegio.

Num. MDCCCCXX. Anno 1389. 10. Marzo.

Istrumento di pace e di concordia fra Giovanni Patriarca d' Aquileja, e la Comunità di Udine per la morte di Federico da Savorgnano. Ex authentico existente in Bibliotheca D. Marci.

In Christi nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo octuagesimo nono. Indictione duodecima, die decimo Mensis Marcii. Infrascripta sunt pacta & conventiones tractata & conclusa per generosum Militem Dominum Gabrielem Aymo inclite ducalis dominationis Venetiarum solemnem Ambaxatorem ad Reverendissimum in Christo patrem & Dominum Dominum Johannem dei gratia sancte sedis Aquilegiensis dignissimum Patriarcham, & ad patriam Fori Julii super differentiis & controversiis, que erant inter prefatum Reverendissimum Dominum Patriarcham ex una parte, et Comunitatem terre sue Utini per se & convicinos suos ex altera prout per infrascripta capitula evidenter continetur.

Et primo quod octo Cives seu Sindici terre Utini per se & convicinos suos veniant ad presentiam prefati Reverendissimi Domini Patriarche. Ubi flexis genibus postulent, & requirant veniam & remissionem si contra Paternitatem suam & honorem fecerint comiserint aut tractaverint aliquid dicto vel facto, per quod putet se injuriatum aut servitores suos ullo modo forma vel ingenio usque in presentem diem. Et facta dicta reverentia & supplicatione per dictos cives seu Sindicos nomine dicte Comunitatis Utini ex nunc ipse Reverendissimus Dominus Patriarcha remittit dicte sue Comunitati Utini ac conviciniis suis omnem iniuriam & offensionem in quibus & de quibus ipse reputat se iniuriatum quocumque usque in presentem diem tam in se quam in servitores suos. Secundo quod cum Comunitas terre sue Utini tam pro se quam pro convicinis suis supplicaverit prelibato Reverendissimo Domino Patriarche, quod Paternitas sua dignaretur fieri facere jus & justitiam contra & adversus omnes & singulos quibuscumque nominibus nuncupentur qui fuerunt & erant in societate aut dederint auxilium consilium vel favorem tempore perpetrationis homicidii comissi ita vituperose crudeliter & enorme in personam egregii & strenui Militis Domini Frederici de Savorgnano in Utino. Ad quam petitionem respondetur per prefatum Dominum Patriarcham quod in hoc & circa hoc ex defectu & culpa eorum petitio hujusmodi sua non est audienda. Sed cum Serenissima & excelsa dominatio Venetiarum requisiverit prefatum Dominum Patriarcham

triarcham quod de morte prelibati Domini Frederici Civis sui dilectissimi placeat sue Reverendissime Paternitati fieri facere jus & justitiam plenariam contra & adversus omnes & singulos culpabiles dicte mortis & processus. Respondet idem Dominus Patriarcha & sic promittit quod ob reverentiam & amorem sincerissimum quem ducalis dominatio Venetiarum gerit sue Paternitati paratus est facere jus & justitiam contra predictos homicidas & quemlibet eorum & mandare suo Marescalcilo seu Vicegerenti aut aliis officialibus suis quod contra omnes & singulos culpabiles procedant secundum justitie debitum & consuetudines Patrie Fori julii.

Tertio quod cum idem Dominus Patriarcha Aquilegiensis teneat Castrum Savorgnani & certa alia bona prefati olim Domini Frederici & consortium suorum convicinorum dicte Comunitatis que nunc spectant heredibus & filiis antedicti Domini Frederici & consortibus suis. Supplicetur reverenter & devote ex parte dicte Comunitatis predicto Reverendissimo Domino Patriarche quatenus paternitas sua dignetur restituere prefatum Castrum Savorgnani & omnia alia bona eis pertinentia & spectantia que per omnem modum tenet prefatis heredibus & consortibus olim dicti Domini Frederici.

Ad quam vero suplicationem idem Reverendissimus Dominus Patriarcha respondet quod paratus est ob reverentiam & contemplationem ducalis Dominii Venetiarum quod super hoc paternitatem suam rogavit, restituere prefatis heredibus & consortibus olim dicti Domini Frederici Castrum Savorgnani cum omnibus pertinentiis suis & omnibus bonis dicto Castro spectantibus, & omnia alia bona sua. Et ipsos heredes investire de novo de feudis bonorum de Sacillo. Verum ad factum Galayti de Venzono contentatur libere restituere heredibus qu. Domini Frederici reservato tamen jure ipsius Galayti sue Paternitati & unicuique alteri persone habenti jus in ipso Galaito, quod jus quodcumque cognoscetur cognosci debeat per feudum & sententiam & secundum consuetudines Patrie Fori julii, dumodo prefati heredes & consortes qu. Domini Frederici faciant promissionem Reverendo patri Domino fratri Augustino ordinis heremitarum Electo Concordiensi, & provido viro f. Johanni Antonio de Civitate Austrie de ducatis duobus mille Auri, quos idem Reverendissimus Dominus Patriarcha expendidit pro recuperatione dicti Castri Savorgnani, vel dent bonas & sufficientes fidesjussiones prefatis Domino Ellecto Concordiensi & Johanni Antonio de solvendo dictos ducatos duos mille in infrascriptis terminis. Videlicet ducatos mille auri a modo usque ad octavam diem mensis Junii proximi venturi. Et alios ducatos mille pro completa & integra solutione dictorum duorum mille ducatorum usque ad octavam diem mensis Septembris proximi tunc venturi. Et sic heredes & consortes sepe dicti Domini Frederici dederunt & prestaverunt bonas & sufficientes plezarias & fidejussiones de solutione dictorum duorum mille ducatorum ut dictum est.

Quarta quod sua Reverendissima Paternitas dignetur accipere pre-

prefatam Communitatem sue terre Utini & uxorem filios heredes atque attinentes & consortes dicti Domini Frederici convicinos dicte Comunitatis ad gratiam suam, & habere ipsos & quemlibet ipsorum in servitores suos, & conservare ipsos in juribus suis & antiquis consuetudinibus Patrie. Non compellendo aliquem de facto. Sed procedendo contra eos & quemliber eorum per laudum & sententiam super ordines & mores Patrie Fori julii. Ad quam petitionem prefatus Reverendissimus Dominus Patriarcha respondet quod semper intentionis sue fuit & est observare ut superius dictum est, & sic de novo observare promittit ut supra supplicatur.

Quinto Comunitas prefata terre Utini promittit sue Reverendissime Paternitati esse fidelis obediens ut tenetur & conservare prefatum Reverendissimum Dominum Patriarcham circa honorem jura & jurisdictiones suas super ritum ordinem & mandatum Sancte Aquilegiensis Ecclesie & in aliquo non contrafacere vel venire ullo modo vel ingenio.

Sexto quod illi qui sunt extra terram Utini qui inculpati fuerunt per manifestationem & confessionem Jeronimi quondam Alberti de Utino scivisse de tractatu mortis prefati Domini Frederici possint reverti Utinum quandocumque placebit sue Reverendissime Paternitati. Ad que prelibata Comunitas Utini respondet quod de hoc sunt contensi quod ad beneplacitum prefati Domini Patriarche possint reverti & revertantur. Recomendando sue Paternitati reverendissime tranquillum quietum & bonum statum dicte Comunitatis Utini.

Septimo & ultimo quod illi de numero illorum viginti quatuor, qui creati fuerunt per ipsum Dominum Patriarcham & deputati ad consilium terre Utini qui ad presens sunt in dicto consilio remaneant ad dictum consilium cum additione & electione facta dicto consilio per ipsam Comunitatem Utini usque ad festum S. Michaelis proximi venturi. Et ab inde in antea dicta Comunitas Utini eligat & faciat consilium suum secundum mores & antiquas eorum consuetudines.

Que omnia & singula in suprascriptis capitulis contenta & quolibet ipsorum lecta publicata & per prefatum Reverendissimum Dominum Patriarcham confirmata & concessa fuerunt suprascriptis millesimo indictione & die Patriarchali palatio Civitatis Austrie. Presentibus Reverendo Patre Domino Fratre Augustino Ordinis heremitarum S. Augustini nunc electo Concordiensi, strenuo milite Domino Lodovico Comite de Porcileis, venerabili viro Domino Marquardo decretorum Doctore Reverendissimi Domini Patriarche Vicario in spiritualibus deputato, Nicolao Zontini qu. Bentivegni de Venetiis, Jacobo de Carnea notario Comunitatis Utini, & aliis pluribus audientibus, & suprascripta omnia & singula intelligentibus, que omnia & singula in dictis capitulis contenta prelibatus Reverendissimus Dominus Patriarcha promisit firmiter observare & adimplere. Et e converso prelibata Comunitas terre Utini promisit inviolabiliter observare tenere & adimplere.

Et

Et ego Odoricus de Robabellis q. ser Johannis Civis & habitator Venetiarum, & incliti Ducalis Dominii Venetiarum Notarius hiis omnibus & singulis interfui, & de mandato prefati Reverendissimi Domini Patriarche, ac consensu & voluntate sindicorum Comunitatis Utini scripsi legi & publicavi.

Num. MDCCCCXXI. Anno 1389. 29. Novembre.

Proclama, che fossero festivi i giorni 29. e 30. di Novembre in memoria di essere liberato Trevigi dalla tirannia del Carrarese, e che vi si facesse la Processione coll' oblazione. Tratta dal Registro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Item retulit dictis testibus (omissis) Quod omnes artifices, & stationarii civit. Tar., & districtus teneantur, & debeant statim claudere omnes suas stationes, & non laborare, sed solemniter festivitare diem presentem, sicut in festivitatibus fit, & hoc sub pena, & penam centum sol. par. pro quolibet contrafaciente, & qualibet vice, scientes quod dictus Dominus Potostas, & Capitaneus faciet diligenter requiri de contrafacientibus, & eos puniet ut supra. Et sit hoc in annualem memoriam, & recordationem, quod in tali die Populus Tarvisinus exivit de iniqua, & perfida tirannia Domini Francisci de Carraria.

Et quod in die crastina, in qua celebratur festum S. Andree Apostoli in memoriam premissorum, omnes, & singuli gastaldiones omnium artium Civit. Tar. cum suis confratribus, & lauderiis, & oblationibus cerarum teneantur, & debeant associare dictum Dominum Potestatem, & Capitaneum, & Dominum Episcopum cum toto Clero Tar. ad processionem solemniter fiendam de Ecclesia Chathedrali ad Ecclesiam S. Andree de Ripa de Tar., & hoc sub pena centum sol. parvorum pro quolibet contrafaciente & qualibet vice: scientes quod dictus Dominus Potestas, & Cap. faciet inquiri de contrafacientibus, & puniri ut supra.

Num. MDCCCCXXII. Anno 1390. 13. Giugno.

Ducale, che dà licenza di spendere nel fortificar i borghi di Treviso, e spedizione d'armi. Tratta dal Registro delle Lettere suddette.

Antonius Venerio Dei gratia Dux Venet. &c. Nob., & Sap. Viro Ludovico Mauroceno &c. Juxta requisitionem vestram pro com-

commodo fidelium nostrorum, & reductu eorum cum suis animalibus, concedimus vobis cum nostris Consiliis Rog., & Additionis, quod in reparatione, & fortificatione burgorum Sanctorum XL. & S. Thome, & alia fortificatione ubi vobis melius videbitur in patria, possitis expendere usq. ad quantitatem lib. mille requisitam per vos. Verum reduimus vobis ad memoriam, quod faciatis quam minorem expensam quam poteritis, & quod faciatis fieri per publicum quam plus poteritis de operibus predictis --. Data in nostro Duc. Pal. die XIII. Junii Ind. XIII.

Nob. & Sap. Viro Ludovico Mauroceno Pot., & Cap. Ter.

Egregio amico carissimo Per ser Zuanne da Quirino Masser del Comun de Treviso avi ve mandemo le arme le qual ge fo commesso per la nostra Signoria ve dovessimo mandar, le qual arme, e bombarde podè veder scritto qui de sotto particolarmente. Avvi ve pregemo che quando receuude le dite piacquave a vui de rescrivere se tutto ave receude a complimento. Dio ve guarde.

Coraze - - - - - - - - -	8		
Arme da testa con visiera -	100	Mazze de ferro per calcar --	10
Balestre da Liga - - - - -	50	Fereti da fogar - - - - - - -	10
Crochi da Cengla - - - - -	50	Testi da fuogo - - - - - -	10
Veretoni in trè casse - - -	6000	Piere da Bombarda - - - -	250
Lanze da posta - - - - - -	50	Cochoni - - - - - - - - - - -	100
Lanze da man - - - - - -	50	Barili de polver libre 308, a grosso coconada in barile	
Bombarde cum i so zocchi --	10		
		Stuore - - - - - - - - - - - -	4

Biancho Barbo, e Compagni Paroni de Larsena

Data de 16 Zugno 1390.

Num. MDCCCCXXIII. Anno 1390. 17. Giugno.

Avvisi delle mosse de' Bavari, e del Carrarese dati dal Podestà di Trivigi al Doge di Venezia. Tratta dal Registro delle Lettere nella Cancelleria di Trivigi.

Sereniss. & Excell. Domine mi. Anzelinus Theotonicus unus ex illis duobus nunciis, quos miseram in Alemanie partibus pro sentiendo de novis, & de adventu illarum gentium Bavarie ad has partes, hora presenti ad me regressus est: cui quamvis dicat attigisse Munichum, non adhibeo fidem, quoniam in decem diebus, quibus recessit abhinc, reversus est, ad cujus adventum maximum recepi gravamen eo quia pertransivit mandatum meum, quoniam nul-

nullatenus debebat discedere de partibus illis, nisi prius propriis oculis inspiceret dictas gentes discedere pro veniendo ad has partes; tamen dicit illuc attigisse, quod non credo causa superius narrata, licet ad veritatem equus, quem duxit sit valde macer, & debilis. Nihilominus disposui eumdem Anzelinum pro majori avisamine ad Ser. Vestram personaliter destinare, ut ab eodem ore proprio emanare singula que vidit, ec referantur in partibus predictis. Alius vero nuncius, qui valentior est isto, nondum regressus est, qui cum venerit Ser. Vestre intimare curabo. Ceterum per nuncios meos quamplures habeo quod gentes iste transiverunt hodie in sexta, & septima hora diei Silerem ad Septimum tendentes cum magna velocitate versus Rusticam, quod actum hoc penitus ignoratur, sed Gabriel Memo Nuncius meus statim cum exiverint territorium Ter. ad me reddere debet cum plena informatione tam de earum progressu, quam de dispositione eorum, qui cum venerit Dominationi Vestre significabo. Unum Dominationi Vestre significare non pospono videlicet; quod usque ad presentem horam unus non comparuit, qui ab istis gentibus dicitur damnum accepisse.

L. M. &c.

Data ibi XVII. Junii MCCCXC.

Num. MDCCCCXXIV. Anno 1390. 19. Giugno.

Avviso al Doge che il Carrarese levatosi coll' esercito da Camposampiero aveva occupati tutti i borghi di Padova, e che la Città, ed il Castello si difendeva per il Conte di Virtù. Tratta dal Registro della Cancelleria di Trivigi.

Sereniss., & Excell. Domine mi. Hoc mane proxime preterita habui nuncium a Petro de la Frascata Comestabili equestre vestre Celsitudinis, qui est ad confinia Territorii Ter., & Padue cum sex Cavalariis, qualiter heri hora vespertina Dominus Franciscus de Carraria campum levaverat de Campo S. Petri ubi aderat, & iverat versus Paduam, & quod pro eo que audiverat a quibusdam rusticis, quod prefatus Dominus Franciscus hac nocte preterita hora quinta Noctis intraverat burgum de Ternitade. Et quia predicta non videbantur mihi consonantia maxime quia ferebantur per homines rusticanos, non curavi ea Dom. Vestre notificare. Nunc autem hora presenti recepi alium nuncium a dicto Petro, qui in effectu retulit Dominum Franciscum predictum omnes burgos Civit. Padue obtinuisse; Civitas verum, & castrum adhuc custoditur nomine Domini Comitis. Quidquid autem sequetur imposterum Dom. Vestre intimare curabo de hora in horam. In super dicit dictus Nuntius, quod in quadam mixta facta ibidem Dominus Ugolinus Scrovignus mortuus est.

Data Ter. XIX. Junii hore XIV. diei.

Num.

Num. MDCCCCXXV. Anno 1390. 29. Giugno.

Avvisi da Bologna, Pavia, e Reggio degli eserciti del Conte di Virtù e degli altri raccolti contro il Carrarese. Tratta dal Registro delle Lettere suddette.

Sereniss., & Excell. Domine Domine Apulit huc hodie quidam Civis Tar. Vir fide dignus veniens de Papia, qui mihi retulit quod die sabati preterita recesserat de Mantua pro veniendo Tar. & itinerando versus Hostiliam vidit bidem Diom. Ugolotum Blancardo, qui transibat Padum cum centum lanceis a latere Hostilie veniens a campo Domini Comitis existente super terratorium Bononiense: in quo transitu dicabatur esse Dominus Antonius Porus, licet hoc non habuerit a certo, pro volendo ire in succursum Civitatis Verone, ita quod affirmarentur illa nova, que heri Serenitati prefate denotavi super his. Insuper dicit audivisse ibidem, Dominum Jacobum de Verme cum gentibus Domini Comitis existentibus super Bononiensi territorio campum levasse versus Papiam gressus suos dirigentem, & quod gentes Bononiensium castrametate sunt super terratorio Regino. Sicut autem civis predictus mihi retulit, sic & Serenitati Vestre denotare curavi.

L. M. Data ibi XXIX. Junii.

Num. MDCCCCXXVI. Anno 1390. 30. Giugno.

Notizia d'imminente arrivo di Tedeschi a Pordenone data da' Triviggiani al Doge di Venezia. Tratta dal Registro delle Lettere nella Cancellaria di Trivigi.

Sereniss., & Excell. Domine mi. Post scriptionem aliarum mearum presentium litterarum supervenit de partibus Forojulii unus Cabalarius meus cum litteris Ser. Vestre, quas dirigit Dominus Jacobus Gradenigo presentibus alligatas: qui Cabalarius oretenus retulit mihi in effectu, quod in ejus regressu obviavit Capitaneo Portusnaonis in dicta terra, qui ibidem apulerat eo, tunc veniens de Alemanie partibus: & audivit Capitaneum predictum precipientem omnibus subditis suis, quod absque mora deberent omnia sua bona reducere ad fortilitia, cum hodie pro hospicio ibidem venture erant ducente lancee Comitis de Duyno a quatuor equis pro lancea.

Ultimo Junii.

L. M.

Num.

Num. MDCCCCXXVII. Anno 1390. 30. Giugno.

otizia della venuta del Duca di Baviera pel Friuli; e d'un sacco di Verona, e pericolo di uno simile a Vicenza dalla gente del Milanese data da' Trivigiani al Doge. Tratta dal Registro di Lettere accennato.

Sereniss. & Excell. Domine mi. Ex gentibus Domini Ducis Bavare descendentibus de Alemania hodie venerunt extra burgos Civit. ar. XXIV. homines armigeri volentes intrare civitatem, quibus dium fuit, quod non poterant intrare, & videntes non posse inare omnes, duo probi viri cum singulo famulo de gratia postuverunt intrandi causa possendi conferre cum Dom. Episcopo, ui hic infirmatur, quibus licentiam concessi intrandi, alii vero ersus Paduam suos gressus dirigerunt. Post vero hec volens prentire de progressu prefati Domini Ducis, misi Cancellarium meum l visitandum prefatum Dom. Episcopum, rogando eum, quod qua habebat de adventu prefati Domini Ducis, illa placeret ihi notificare: qui dixit dicto Cancellario meo quod prefatus Doinus Dux cum eius militia ultra Venzonum relinquerant per octo illiaria Theotonica, & tamen de ipsis gentibus una pars appurat in terris Domini Patriarche circa Venzonum, ac proinde pubat ad presens prefatum Dominum Ducem Bavarie attigisse Venonum; dubito tamen utrum predicta vera sint anne, cum habeam partibus Forojulii de meis Cavallariis penes Dominum Jacobum radonico, qui juxta ordines inter nos datos debuisset predicta ihi notificare, a quo super inde nihil habui. Cui etiam Domino cobo de aliis meis Cavallariis dicta occasione transmisi aliquos. er ea autem, que retulerunt supradicti duo Viri prefatus Domius Dux cum ejus comitiva erit in partibus istis circa diem Domice futurum sine fallo. Ceterum pro volendo habere notitiam facits Verone heri direxi duos meos Cabalarios versus Ciradem, & ultra, quorum unus hodie regressus ad me est dicens quaer in illis partibus fertur & accertatur Dominum Ugulotum Blanrdo die Dominica preterita intrasse Veronam cum lanceis CCCC. die Lune sequenti discurrisse totam Civitatem depredando matem partem Civitatis, & interficiendo quoscumque reperiebat usq. numerum MD. personarum, & quod nocte futura prestolabar in Vincentia, vel circumstantiis predictus Dominus Ugolotus m toto exercitu, pro cujus adventu proclamatio iverat undie, quod omnes ad fortilitia cum eorum personis & rebus se ducerent; alius vero Cabalariorum longius equitavit, qui cum nerit, & que portaverit Ser. Vestre intimare curabo.

De factis Padue ultra solitum non habeo scriptione digna.

L. M. Tarv. ultimus Junii

Num. MDCCCCXXVIII. Anno 1390. 1. Luglio.

Avviso dato da' Trivigiani al Doge dell' arrivo in Friuli di genti Tedesca: e che il Carrarese lasciato ben assediato il Castello di Padova d' indi voleva uscire per impedirvi ogni soccorso. Tratta da Registro accennato.

Sereniss. & Excell. Domine mi. Litteras presentibus alligatas noviter mihi portatas per quendam Cabalarium meum de Forojulii Ser. Vestre transmitto: qui cabalarius oretenus dixit, quod in suo regressu Tar. veniens vidit centum lanceas Domini Comitis de Duino in Cordenono sero preterito. Verum quia de istis gentibus habenda est advertentia magna ne subditi damna patiantur ab ipsis in earum transitu, misi duos meos Cabalarios juxta Cordenonum ad presentiendum de eorum discessu, & veniendo ad has partes qui cum inde recederint illico veniant ad notificandum mihi eorum adventum, & pro majori commoditate, & dextro subditorum, ne devientur ab ipsorum laboreriis, in quibus ad presens viriliter die noctuque exercitantur; ad ripam Plavis transmisi unum ex vestris comestabilibus equestribus cum aliquibus sociis, sic quod casu, quo dicte gentes discedant pro veniendo, ipse comestabilis, & socii undique vadant ad faciendum homines contratarum, & presertim commorantes apud vias, per quas transibunt gentes predicte, quod ad fortilicia, & loca tuta se reducant cum earum rebus, & animalibus. Habeo insuper in partibus Forojulii alios meos Cabalarios, a quibus de die in diem prestolor habere certitudinem de motibus gentium predictarum pro possendo notificare Ser. Vestre modos, quos servabunt. Quidam vero alius meus Cabalarius, quem transmiseram Paduam, Castrum ibidem fortificatum fore a parte Civit. de intus circum circa hodie per totum diem per modum, quod nulla persona de mundo poterit quovis modo ingredi de Castro Civitatem: quo facto dicit, quod Dominus Franciscus Novellus vult exire cum toto suo exercitu extra Civit. apud Brentellas ad Fronteriam, ne gentes alique valeant succurrere castro predicto, & sic fertur, quod in brevi dictus Dominus Franciscus suum obtinebit intentum. Quidquid autem sequetur imposterum Ser. Vostre intimare curabo.

L. M. Tarvis. 1. Julii.

Num. MDCCCCXXIX. Anno 1390. 2. Luglio.

otizie date da' Trivigiani al Doge che a Spilimbergo erano giunte milizie Bavare per unirsi alle Tedesche per andar a Padova: e che il Duca di Baviera s'aspettava in Sacile. Tratta dal Registro accennato.

Sereniss., & Excell. Domine mi. Per ea, que habui a quodam avallario meo veniente de Forojulii die jovis de sero apulit in pilimbergo quidam nobilis vir cum centum lanceis ex illis Domini ucis Bavarie, & quod de aliis sequebantur post illas, que gen-s debebant se unire cum gentibus Domini Comitis de Duyno xistentibus in Cordenono pro itinerando directe versus Paduam, quod hodie erunt super Tar. Habui namque per alium subsequen-m amicum venientem de Sacilo quod ibidem pro hospitio esse ri sero debebat filius Ducis Bavarie cum aliquibus gentibus, e extra Sacilum erant, qui filius Domini Ducis esse debebat die super Tarvisanam. De quo multum admiror, cum in ctis gentibus habeam de meis Cabalariis duos, qui nondum ad e reversi sunt: dicit namq. amicus predictus, quod hodie in Sa-o esse debet Dux Bavarie cum gente sua pro hospitare.

L. M. Tarv. I. Julii hora secunda diei.

Num. MDCCCCXXX. Anno 1390. 3. Luglio.

otizia, che il Co: di Duino era passato con le genti Bavare per la strada di Sprisiano, e Settimo data da' Trivigiani al Doge. Trat-ta dal Registro accennato.

ereniss., & Excell. Domine mi. Scripseram Ser. Vestre die he-rna secundum quod habueram a Gasparo de Seravallo Come-bile Domin. prefate quem miseram Coneglanum ad sentiendum progressibus istarum gentium, quod heri aplicuerat in Cone-no Dominus Comes de Duyno cum ejus comitiva pro volendo dem hospitari nocte futura. Post vero ibidem Gaspar ad me ncium suum direxit qualiter dictus Dominus Comes disposue-campum elevare hora vespertina, plavimque transfretare ad iziglanum & per viam de Septimo inter diem, & noctem Paduam transferre, & sic hora XXIII. & per vias predictas ivit versus duam: Habeo omnes meos Caballarios extra, tum pro faciendo ales reducere, tum pro sentiendo de adventu, & progressu

Domini Ducis Bavarie, pro quibus sentiendis agam toto posse. Sci
ptis presentibus, jam duo conquesti sunt coram me, quod is
gentes auferebant eis duo paria Bouum, & puto quod de al
acceperint quoniam non prevalent precepta aliqualiter, quod i
qui rustici velint se reducere cum animalibus, & rebus suis. Q
gentes hospitate sunt nocte preterita in Septimo, & ante die
Campum elevaverunt per tres horas.

. . . . tertio Julii.

Num. MDCCCCXXXI. Anno 1390. 3. Luglio.

Nuovo ragguaglio del passaggio delle genti Bavare con picciolo dan del Territorio dato da' Trivigiani al Doge. Tratta dal Regist accennato.

Sereniss., & Excell. Domine mi. Hora instanti reversus est
me Gaspar de Seravalle Comestabilis Celsit. Vestre, qui sociavit gent
Domini Comitis de Duyno extra districtum Tar. hodie circa media
horam diei versus Paduam, que gentes sunt ad summam CC
lancearum utique pulcherrimarum, in quibus non sunt nisi XX. eq
ex gente Domini Ducis Bavarie, videlicet quidam ejus lofmagist
caput ipsorum, que gentes transiverunt satis curialiter cum m
dico damno subditorum, & aliquos boves, quos abstulerunt, ill
co restituerunt, ita quod modica damna passi sunt ab istis gent
bus. Dicit insuper Gaspar predictus predictum Dominum Comite
habere bonam voluntatem erga Ser. Vestram, subditosque vestro
De partibus vero Forojulii nihil scribo ad presens, quoniam pu
Celsitud. Vestram habuisse, & habere per litteras presentibus al
gatas, quas dirigit egregius Miles Dominus Jacobus Gradenico
omnia ad plenum, que illuc aguntur, quamvis penes eum habea
quatuor meos caballarios non discessuros ab eo, nisi de die
diem secundum quod opus fuerit.

Data die tertia Julii.

Num. MDCCCCXXXII. Anno 1390. 16. Agosto.

Alcuni Guelfi confinati a Feltre dal Podestà di Belluno sono chiam ti a Milano dal Visconti per maggiormente allontanarli dalla p tria, e nel medesimo tempo ordina che siano confinati gli al Guelfi se fossero sospetti al Podestà. Dall' autentico presso il S Canonico Doglioni.

Dominus Mediolani &c. Super facto illorum nostrorum Bell
nensium, qui nulla obtenta licentia recesserunt de Civitate nost
Bel-

elluni, & illorum per te ad confinia transmissorum, qui iter
um alibi diverterunt, volumus quod ipsos omnes citari facias
b pena heris & personarum, ut coram te parituri mandatis tuis
mpareant infra illum terminum dierum, de quo tibi videbitur.
quod in casu quo compareant eis precipias, quod huc ve-
ant presentaturi se coram nostro Consilio Mediolani accipien-
idoneam cautionem de se presentando; in casu vero quo non
presentent infra terminum per te limitandum procedas ad ban-
endum eos de vita, confischando omnia eorum bona Comuni no-
o Belluni. Et isto casu excumiari facias de dicta nostra civi-
e familias talium inhobedientium bannitorum, videlicet uxores
filios ab annis XII. infra sub pena heris & persone; filios ve-
masculos a duodecim annis supra carcerari facias educando de
mosinis, & de ipsismet bonis ipsorum bannitorum, qui in nostrum
m. Belluni pervenerint. Circa factum vero Pauli a Campanis &
chaelis de Castello, quos in Feltro confinasti, non placet nobis
od eos ibi confinaveris, quia nimis prope Bellunum sunt. Pro-
rea scribas Potestati nostro Feltri, quod eis precipiat, ut huc
im veniant presentaturi se coram nostro Consilio Mediolani, &
d ab eis de se presentando bonam recipiat cautionem. Si au-
aliqui ex aliis Guelfis vestris Belluni tanquam suspecti tibi
finandi similiter videantur, id facias prout tibi pro meliori vi-
itur. Ceterum informati quod Bastardus de Serzana Conestabi-
vester illic nimis ardenter parcialis est, ordinavimus quod de
ona illic loco sui alius Conestabilis transmittatur, & cum ve-
it volumus quod ipsum Bastardum licenties pro eundo Vero-
. Interim tamen quod veniet alius conestabilis talem ha-
advertentiam, quod parcialitas ipsius Bastardi in prejudicium
rum, vel illius nostre Civitatis redundare non possit. Preterea
es habere ad custodiam illius nostre Civitatis lanceas & pedi-
infrascriptos. Et si forsan illic non sufficerent, rescribas nobis
t aliis indigeas, ut providere possimus. Dat. Mediolani die
Augusti MCCCLXXXX.

Simon Crivellus	Lanz. X.
Zaninus de Ferrariis - - - - - - -	XXV.
Nasimbene de Salodo - - - - - - -	XXV.
Antonius de Doxolo - - - - - - -	XXV.
Albertinus de Rezolo - - - - - - -	XXV.
Joseph de Pontremulo - - - - - - -	XX.
Petrus dictus Bastardus de Serzana	XX.
Ex peditibus Comunis Brixie - - -	L.

Pasquinus

go. Nobili viro.... Potestati nostro Belluni.

Num. MDCCCCXXXIII. Anno 1391. 14. Gennajo.

Notizie del Campo Carrarese date da' Trivigiani al Doge. Tratta Registro di Lettere della Cancelleria del Comune di Trevigi gnato 1390.

Sereniss. & Excell. Domine mi. Unus ex illis duobus Caballar quos miseram pridem ad campum Domini Padue pro sentiendo novis, & progressu ejusdem, hodie ad me regressus est dicens ter cetera campum predictum firmatum fore in terra Arcignani circumstantiis, de qua Terra hodie, vel cras sine fallo elevabit gressus suos dirigendo versus Socinum, ubi intentionem dicit bere. Dicit insuper dictus Cabalarius, quod in Campo predi proclamatio facta est, quod nullus audeat derobare rem aliqu de mundo pena furcarum, preter fenum, & paleas. Dixit eti dictum campum habere de victualibus abundanter ab hominib montaneis, qui omnes sunt in concordio cum dicto exercitu, quo intrare, & exire possunt tute, & absque ulla molestia. Sin liter omnes Veronenses, & Vicentini possunt ingredi, & egredi ctum campum: de quibus dicit dictus Cabalarius multos vidis & in magno numero. Alius vero Cabalarius meus remansit in cto Exercitu pro sentiendo ulterius quidquid poterit de progres dicti exercitus, qui cum venerit, Celsit. Udini Vestre denot curabo.

1391. 23. Gennaro.

Relazione d'un conflitto tra il Carrarese ed il Conte di Virtù ma data da' Trivigiani al Doge, e disegno di punir certi distrittu Trivigiani, che vi si erano mischiati, per dar soddisfazione al Con Tratta dal Registro delle Lettere della Cancelleria del Comu di Trivigi.

Sereniss., & Excell. Domine mi. Hoc mane prox. preterito Cel. Vestre presentiam transmisi quemdam Julianum Cabalari informatum de conflictu dato per subditos Domini Padue gentib illis Domini Comitis Virtutum in territorio Paduano. Nunc aute volens informari de hujusmodi facto ad plenum, quomodo & qu liter negotium se habuit, comperio bellum predictum datum, factum fuisse super territorium vestre Duc. Dom. in terra Fossa & circumstantiis, ubi multi rustici Vestre Dom. suppositi interfu runt, de quo gravor in immensum. Verum quia talis actus ce tit super territorio, & in regimine Castrifranchi, pro haben informatione de facto scripsi Domino Pot. Castrifranchi, rogan quod modum servare vellit de habendo omnes subditos sui re mis, qui interfuerunt ad hujusmodi bellum, ac totaliter pun eos, quod eorum pena ceteris transeat in exemplum; & quod

forte

rte de meo regimine aliqui interfuissent, hoc vellit diligenter in-
igare. Denique mihi notificare, cum dispositio mea est illos ta-
s capi facere, & per consequens puniri facere per modum,
iod officiales Domini Comitis poterunt plene colligere hunc actum
ocessisse preter omnem voluntatem Vestre Duc. Dom., sicut fuit.
t ipsi officiales poterunt de hujusmodi ultione merito contentari:
etiam illi, qui offensionem receperant gratuitum habeant.

L. M. Tarv. 23. Januarii.

Num. MDCCCCXXXIV. Anno 1391. 22. Gennajo.

ttera del Vergerio a Giovanni da Bologna, in cui si descrivono i progressi delle armi collegate contro il Visconti. Ex Cod. Epist. Vergerii penes nob. virum Jo. Robertum Pappafabam.

P. P. Vergerius ad Jo. de Bononia Phisicum.

Existimo te sollicitum expectare, amice optime, ut de presen-
us rumoribus hujus periculosissimi belli, in quo secundum even-
varios plurimarum, variarumque Urbium hinc dulcis libertas,
e gravissima servitus sita est, certior a me fias. Neque id qui-
n miror: quanto enim & nomine, & re ceteris nationibus cla-
t extat Italia, tanto magis debuit in hoc precipue tam ambiguo
um discrimine in se omnium animos, oraque convertere. Qua-
etsi bellum, resque Italice in difficile statu sint, ut non im-
rito magnam omnibus de se expectationem faciant, longe ta-
n magis apud exteros, quam apud nos, quenam facti veritas
de his, verba fieri arbitror. Edocendus es igitur de veritate,
ne vulgare quid preter rem sentias breviter admonendus es.
amquam evenire plerumque sciam, ut hi qui longius a rebus
unt, verius eas, evidentiusque comperta habeant, quam qui
sentes affuerunt. Quod ideo fieri puto quoniam hi qui adsunt
inquirenda veritate solliciti singuli qui se vidisse, audivisse
erunt, credere varietate sermonum sepe numero ambigue te-
ntur, reliqui autem majori rerum administratione commoti,
nisi his que publica fama, aut veris litteris didicerunt assen-
it. Quamquam igitur ita sit, rem tamen hanc, & statum bel-
qualem ego accepi scripturus sum: & primum ea que jampri-
noveras, omitto maxima humanarum rerum fragilitatis argu-
ita. Ut Padua Urbs validissima, triplici muro circumdata,
xpugnabili arce munita, refertissima populo, magnisque sufful-
presidiis, ex insperato, & momentaneo eventu capta sit, & in-
fere decem, & octo mensium spatium bis Dominum permuta-
t. Ut Verona novitatum avida non tam prudenter, quam ani-
e se vindicans, sue temeritatis penas dederit. Magna utique
, que hactenus acta sunt, sed majori fortuna portendit. In
enim bello, quod tantis odiis agitur tota ferme, vel clam,

vel palam Italia habet partes, & spei participes, & impense; quod quidem bellum quicumque casus exceperit, pari victa jugum adminiculatrixque penas vincenti etiam invita datura est. Sed u e apertis hostibus loquar, & in qua ambigua lance eos fortun constituerit, videas. Est inde potentissimus Dom. Galeatius Virtutum Comes, dives opum, & militum, suis tamen, ut fama est subditis exosus, precipitio imminens, & ab eo culmine; quod fasilis ascendit, aliquanto facilius ruiturus. Hinc autem societas hec populorum, & Principum, qui quamquam viribus, & animo vigeant, stipendiis tamen, & imposito ere gravati, non poterunt giu tamen largitionem ferre. Ea propter perpendentes in mora pericuium collegerunt vires suas, & hostem qui certat cunctando pincere, detrectantem pugnam urgere decreverunt. Padua sedes velli delecta est: Huc sociorum copie convenerunt: Huc congestum est totius Lige robur. Ab nulla enim parte magis offendi posse videtur hostis, quum hinc Alpibus, inde Liguribus, atque hinc . . . . circumsitus, solam hanc etsi difficilem qua invadi possit viam habet. Qui si ullis armis vincendus est, etiam hec & necessaria sunt. Et satis sunt; quidquid enim expertissimorum Ducum, & probatissimorum militum bellum quotidianum quo hec nostra Italia jamdudum nimium frequens est, accepit aut peperit, in hec castra collatum est, quorum faciem pridie civium oculis ut spes suas cernerent subjacere. Omnis namque exercitus in campum suburbanum deductus est, singuli ordinibus suis dispositi, instructe acies, explicata sunt signa & concurrendo, jaculando, seque commiscendo veri speciem retulere certaminis. Ut autem videas quibus presidiis eundum sit, queve spes habenda, connumerabo tibi duces omnes, fama celebres, quos in hunc exercitum fortuna & sociorum industria collegit.

In primis igitur adest clarissimus Princeps, & magnificus Dominus Franciscus de Carraria qui non more ceterorum Principum in penetralibus solo consilio, sed in Campo & violento hostium congressu sui capitis discrimine bella gerit. Hic totius exercitus Imperator, & summa cura complures ex Padue Civibus delectos, & item non paucos ere conductos, quosdam etiam honoris, & comodi spe motos secum agens, tum presentia sua, tum maxime animi vigore, & consilio magnum expectate victorie argumentum dat. Astorgius & magnitudine animi, & bellorum industria prestantissimus, quem etas hec antiquitate invidens mundo dedit, ut experiretur si quem summis prioribus Imperatoribus parem posset & ipsa producere; grandes quidem, longe tamen impares, hic copias suas traxit, preter has quid corpore, quidve animi viribus valeat ostensurus. Ego siquidem de hoc viro meo juditio sic existimo, quod si opes que malignitate fortune ei nimium breves sunt, altitudine animi sui suppeterent, neque fuisse, neque futurum esse ullum Principem in orbe clariorem. Cui existimationi eo magis assentior, quod omnes maturos viros qui de ipso vel minimam cognitionem habent, sic sentire comperio. Dominus

minus Joannes Augud rerum a se bene gestarum memoria celeberrimus ultimum, & maximum suis titulis culmen hujus belli victoria daturus presidia Florentinorum ad quos non minima pars hujus negotii attinet secum tulit. Dominus Joannes de Barbiano bellorum experientia notissimus Bononiensium pro libertate laborantium gentes advexit. Est & bellantissimus miles, eo honore ob merita sua bello superiore donatus Dom. Comes de Carraria, quem supra etatem cum clarissima fama integra virtus instruxit, ut de eo dicere succurrat illos versiculos:

Parcite natalibus tumidi numerare deorum;
Cesaribus virtus contigit ante diem.

Hic gentium magnifici Domini germani sui ductor, ardenti animo, militarique disciplina preditus, magnam & presentis facti status, & provectioris etatis spem de se fecit. Sunt preterea multi clari viri late cogniti, & in gravissimis rebus experti, quibus servare, & augere bellicam gloriam alias partam cura est. Hos brevitati indulgens, ut proposueram non renumero. Numerum militum, ut existimo scire cupis? Equitum novemmillia collecta sunt, qui numerus si mihi non esset plene cognitus, preceptum Dom. Galeoti de Malatestis (qui plurimum in hoc auctoritatis habet) servarem. Cum enim de incerto numero alicujus exercitus mentio fieret, esse quidem dicebat, qui aut nimia indulgentia, aut insuetudine magnarum rerum veritatem excederent, & item quosdam qui aut odio, aut adversante studio, rebus detraherent. Inter maximum igitur, & minimum quos fama referat, assumi jubebat medium numerum, & ab eo tertiam partem auferri; illum quod post hanc collationem superesset, verum esse aut vero proximum numerum asserebat. Redditus mihi non satis est notus numerus; quem tamen, ut priorem doctrinam sequar quinquemillia electorum virorum existimo. Expeditorum militum undique concurrentium, quos sine stipendiis sola rapine spes allecit, incertus est numerus. Non prosequar singula, que in hunc ordinem apparatumque conveniunt, uti arma, impedimenta bellica, commeatum, & reliqua hujuscemodi. Hic enim majoris studii, & longioris operis labor est. Quumque cetera prescribi possint, illud utique quantis animis, quantaque certitudine spei progrediantur nequaquam expediri potest. Certe aliquando, immo plerumque majoribus copiis, sed nunquam majoribus animis in pugna proditum est. Quos exitus hos animos maneat, in manibus fortune est. A parte alia venturum dicunt Comitem Armeniaci invasurum a tergo hostem, qui nisi duritiem Hannibalis secum ferat, non poterit hoc tempore asperitatem Alpium transgredi. In hoc parum spei, etiamsi veniat, habendam puto. Extranei enim parum in Italia virium habent, minus animi, longe minus industrie. Indignatur & obstrepat quantumlibet despecta barbaries. Illi in Italia nullus est locus. Italia si servire oportet, a solis Italis vincenda est. Quid deinceps contingat in his bellorum tumultibus, quantum

tum verius potero, frequentibus litteris indicabo. Vale felix.

Padue XXII. Januarii MCCCXCI.

Num. MDCCCCXXXV. Anno 1391. 14. Febbrajo.

Processo contro alcuni di Bassano ribelli del Visconti, dal quale apparisce che Francesco da Carrara diede un assalto a Bassano. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Hec est quedam inquisitio & titulus inquisitionis, que fit & fieri intenditur per egregium & sapientem virum J. U. D. Dominum Petrum de Pusterla de Mediolano Terre Bassani pro Illustrissimo Principe, & Excellentis. Dom. Dom. Joanne Galeacio Vicecomite, Comite Virtutum, Mediolani, Bassani &c. Imperiali auctoritate Vicario generali, honorandum Potestatem contra & adversus

Christoforum filium Bartholomei de Beraldis de Bassano in eo, de eo, super eo quod fama publica precedente, & clamosa insinuatione subsequente, non quidem a malevolis, & suspectis personis, sed pacatis & fide dignis, & honestis ad aures & notitiam prefati Domini Potestatis pervenerit: Quod dictus Christoforus de anno presenti MCCCLXXXX. Indict. XIII. & mensis Augusti scienter & dolose recessit de Terra Bassani absque licentia prefati Domini Potestatis, nec alicujus alterius officialis prelibati Domini nostri, & se ad Civitatem Padue reduxit sub umbra Domini Francisci junioris de Carraria animo & intentione dandi dicto Domino Francisco & prestandi auxilium, consilium & favorem, & etiam cum gentibus dicti Domini Francisci de Carraria venit ad scallandam dictam Terram Bassani, & dict...... Sequutus cum suis armis & equis contra statum prelibati Domini nostri & ipsum Dominum Franciscum, committendo predicta contra honorem & statum prefati Domini nostri, & dicte Terre Bassani &c. super quibus omnibus & singulis prefatus Dominus Potestas procedere intendit, tanquam contra rebellem dicti Domini nostri, & Terre Bassani, & ipsum culpabilem repertum punire secundum formam juris, Statutorum, & ordinamentorum Communis Bassani.

In Christi nomine amen

Hec sunt condemnationes corporales, & pecuniarie & sententie condemnationum corporalium, & pecuniariarum late, date, & in scriptis sententialiter promulgate per egregium & sapientem virum J. U. D. Dominum Petrum de Pusterla de Mediolano Terre Bassani pro illustri & Serenissimo Principe Dom. Dom. Jo. Galeatio Vicecomite Comite Virtutum, Mediolani, Bassani &c. Imperiali Vicario, & Domino generali honorandum Potestatem sedentem pro tribunali in curia sua sub lodia Communis, ubi jus redditur, super solito banco juris, cum consilio, voluntate, & determinatio-

zione officialium Communis Bassani, ac sapientum deputatorum ad condemnationes faciendas secundum formam juris, & Statutorum, ac ordinamentorum Communis Bassani contra, & adversus infrascriptos homines, & personas proditores & rebelles publicos prelibati Domini nostri, & Terre Bassani, seu malefactores pro infrascriptis maleficiis, excessibus & debitis per eos, & quemlibet ipsorum factis, commissis, & perpetratis suis loco & tempore sub examine & cognitione prefati Domini Potestatis, ut constat ex actis Tomei notarii de Sclaveto, & officialibus maleficiorum de mensibus Martii, Aprilis, Maji, Junii, Julii, Augusti, Septembris, Octobris, Novembris, & Decembris de millesimo trecentesimo nonagesimo, XIII. Indict., & de mensibus Januarii, & Februarii de anno MCCCXCI. XIV. Indict., sic dicentes.

Nos Petrus de Pusterla U. J. D. Potestas antedictus pro tribunali sedens, & supra infrascriptas condemnationes corporales, & pecuniarias, & sententias condemnationum corporalium & pecuniariarum contra, & adversus infrascriptos homines, & personas proditores, & rebelles prefati Domini nostri, & Terre Bassani, seu malefactores pro infrascriptis maleficiis, excessibus, & delictis per eos factis, commissis, & perpetratis, sequentes formam juris, statutorum, & ordinamentorum Communis Bassani, & ex nostrum arbitrio & bailia nobis in hac parte concessis, & omni modo, jure, & forma, quibus melius possumus in his scriptis damus, & proferimus in hunc modum, videlicet

Christoforum filium quond. Bartholomei de Beraldo de Bassano contra quem processimus per inquisitionem per nos & officium nostrum formatam in eo, de eo, & super eo, quod fama publica precedente & clamosa insinuatione subsequenti, non quidem a malevolis, nec suspectis personis, sed pacatis & fide dignis, pervenerit ad aures, & notitiam prefati Domini Potestatis, quod dictus Christoforus de anno MCCCXC. Indict. XIII., & mensis Augusti scienter & dolose recessit de terra Bassani absque licentia prefati Domini Potestatis, nec alicujus alterius officialis illustriss. Principis & Excellentiss. Domini Joannis Galeatii Vicecomitis, Comitis Virtutum, Mediolani, Bassani &c. Imperialis Vicarii generalis, & se ad civitatem Padue reduxerit sub umbra Domini Francisci junioris de Carraria, animo & intentione dandi & prestandi dicto Domino Francisco consilium, auxilium, & favorem, & etiam cum gentibus dicti Domini Francisci venit ad scallandam dictam Terram Bassani..... sequutus cum suis armis, & equis ipsum Dominum Franciscum de Carraria contra statum prelibati domini nostri, committendo predicta contra honorem, & statum prefati Domini nostri & Terre Bassani &c. Qua causa predictum Christoforum publice citari, requiri, & proclamari fecimus per publicos precones nostros ut infra certos terminos jam elapsos venire & comparere debeat coram nobis ad se excusandum, & defendendum a dicta inquisitione, & contentis in ea, & non venit, sed potius contumax fuit, & in contumacia perseveraverit, & perseverat,

prout

prout hec omnia in actis nostris, & curie nostre plene apparet, & vigore dicte contumacie habemus ipsum pro convincto, & confesso. Idcirco nos Petrus Potestas antedictus pro tribunali sedentes, ut supra, predictum Christoforum, si ipso tempore pervenerit in fortiam nostram, & Communis Bassani, vel successorum nostrorum, quod per Terram Bassani usque ad locum justitie consuetum ad caudam equi, vel asini trahatur, & ibi furcis laqueo per gulam suspendatur taliter quod moriatur, & anima a corpore separetur, & omnia bona sua quecunque camere Communis Bassani applicentur, secundum formam juris, Statutorum, & ordinamentorum Communis Bassani, & ex nostris arbitrio & bailia nobis in hac parte concessis, & omni modo, jure, via, & forma, quibus melius possumus in his scriptis sententialiter condemnamus.

MCCCXCI. Indict. XIV. die vigesimoquinto mensis Februarii in Bassano in Palatio Communis ad bancum, ub condemnationes corporales & pecuniarie publicantur; presentibus Jacobo notario qu. Michaelis, Bartholomeo filio magistri Simeonis Mini, & Ferrante filio Joannis notario de Bassano, testibus adhibitis, & aliis quampluribus, super . . . . . condemnationum corporalium, & pecuniariarum late, date, & sententialiter promulgate fuerunt ad sonum campane more solito, & per me Tomeum notarium infrascriptum, de mandato prefati Domini potestatis pro tribunali sedentis, ut supra, de consensu & voluntate infrascriptorum Officialium, & Consulum Communis pro tribunali sedentium ad hunc actum & publicationem &c. &c.

Nomina Officialium Floravans Bassani, Antonius Del'amico, Bartholomeus del'amico, Jacobinus Carezatus, Benedictus de Sancta Cruce, de Bassano.

Ego Tomeus quond. Brente de Sclaveto de Bassano imperiali auctoritate publicus notarius, & officialis ad maleficia, suprascriptas sententias, & condemnationes corporales & pecuniarias legi, & publicavi, ut supra, & me subscripsi.

Num. MDCCCCXXXVI. Anno 1391. 19. Luglio.

Il Vergerio prosegue a descrivere al suo amico i progressi dell' armi collegate contro il Visconti. Ex Cod. Epist. Vergerii penes nob. virum Jo. Robertum Pappafabam.

P. P. Verg. Epist. III. ad Jo. de Bononia Phisicum.

Pollicitus sum me tibi, vir egregie, ut de ceteris rebus facere soleo progressum hujus acerbissimi belli quotidianis litteris scriptum. Quod hactenus libens feci, & nunc sedulo mihi faciendum est, quo magis accrescunt in dies crebris incursibus, & alternis damnis odia partium, ac quotidie rei aliquid, & notitia, & me-

memoria dignum geritur. Ea igitur, que jam pluribus ante litteris passim scripsi, nunc quam brevissime colligam, & de singulis, que palam mihi comperta acciderunt, hactenus certum reddam. Primum eque quem exitum tenuerit ille plurimus apparatus belli, quem altera prolixiore epistola tibi descripsi, plane nosti, ut arbitror. Scis ut primo impetu, parvisque viribus ylasii suburbium ceperunt, plurimo agrestium presidio munitum. Cujus ferme inexpugnabilem Arcem obsidentes per aliquot dies frustra conati sunt. Deinde relictis eo loci presidiis, que suburbium tuentur Athesim trajecerunt; ubi comisso levi certamine nostri victores extiterant. Nihil post id actum est. Hostes enim in Urbes, & Oppida se se contulerunt. Nostris quocunque liberet, securum, & liberum iter patebat, fecissentque ut existimandum est, memorandum aliquid, si non hiberno tempore & pluvie tempestate compulsi, victores, hostium inedia, rerumque inopia, victi ut redirent coacti essent. Per id tempus is, qui arci ylasii preerat, suburbanos sollicitat, ut delectis qui custodie loci relicti erant, in priores partes revertantur. Quod enim deficissent a se, id necessitatis belli, fuisse, quod nunc redeant, & prima imperia recognoscant, ea certissima inditia esse amoris, & fidei. Promissa igitur indemnitate, datisque muneribus, malefidos animos, facile egit, ut libuit. Itaque seditione orta, obvium quemque de nostris, qui in presidio erant, ut sors tulerat, obtruncabant: ceteri sibi, ut quisque potuit, precipiti fuga peperere. Hoc pacto grandis ille exercitus, cui iniquius cum tempore, quam cum hostibus bellum fuit, parum felicibus auspiciis signa efferens, inglorius rediit. Quidam in eo regressu de suscepta fide falso, ut ego existimo, infames habiti sunt; verum sic fieri in magnis rebus solet, ut quum exitus non plane respondet spei, & temere quod per ignaviam actum est, crimen reputatur, errorque multitudinis transferatur in paucos. Acta hyeme que amplius solito imbribus; & gelu inhorruerat, dum tranquilla veris tempestas succederet, de integro instruxerunt exercitum, novos milites conscripserunt, composuerunt impedimenta belli, & quidquid ad tantam rem necessarium videbatur, strenue comparatum est. Ejus exercitus Dux institutus Dom. Joannes Anchud vir generosi spiritus, & longe experientie quam utique sine antiquitatis invidia non temere priorum Imperatorum virtuti, & glorie proximum facerem, nisi alienigenam accepissemus, quamquam ut res, moresque indicant, nihil jam externi sanguinis habet. Eo enim frequentibus bellis exhausto, fortior, salubriorque sub moderatione Celi Italie, innovato jam corpore, fibris regenitus est. Nam quod etatis nostre gloriam attinet, non tam facile nunc est, ut quondam clarum Ducem fieri, longe quippe iniquius, difficiliusque virtuti nunc iter est. Per supremos autem labores, & pericula ad summum est veniendum. Hi primum exercitibus preerant, quos indiscretus populi favor, quos nobilitas, quos longus etatum ordo preferebat. Nunc si quis in armis clarus est, cum sola virtus, & industria, patientia-

que

que laborum extulit. Cum eo vero Imperatore sunt duo firmissima exercitus latera; In primisque nunquam satis mihi laudatus Dom. Comes de Carraria, qui quotidianis rumoribus ex bene gestis suis ora nostra, laudes ejus avidissime predicantia frequens fatigat, unusque sibi totius exercitus gloriam vindicat. Est & huic etate paulo superior, virtuteque proximus ipse videlicet Dom. Corradus comes de . . . . plurimum quidem, & rarum nominis decus in Italia natus; plurimique cum his clari viri, & manu, & animo fortissimi. Ante alios D. Ludovicus de Vicecomitibus, jamdiu exul a Patria, multa spe recipiendi Mediolani ductus (quod Imperio quondam suorum agebatur) in hujus exercitus partem venit. Cum his igitur & quinquemillia electorum Equitum, peditum duomillia. Dux V. Idus Maij signa efferri jussit. In primis Gualphum lilium rubent Populi Florentini, post flammeum Currum candido Campo distinctum hujus magnifici Principis clara signa; subinde Crucem rubeam Croceis liliis superornatam Populi Bononiensis insignia, postremo Ducis, & eorum, qui primi in exercitu aderant, signa subsecuta sunt.

Progressis itaque letis ex urbe, & Paduano agro, primum transvadendi Athesis facilis labor fuit, quum & clementiorem se subito placidis aquis preberet, & parva admodum hostium manus que speculandi tantum gratia venerat, in adversa ripa constiterat. His fugatis, perductoque exercitu ad fossam ventum est amplam, & profundam, quam Dom. Antonius de la Scala (ut Veronensi agro bene consuleret, struxerat magnis impensis) eo bello, quod nimium sibi fidens cum animosissimo Principum Dom. Francisco de Carraria seniore, acerrimum infeliciter egerat. Equato ejus fosse agere quantum transituro exercitui satis fuit, dimissoque presidio ei stationi, ut militum animos alacriores redderet, pauculam Orationem, qui manu, & industria potior esset, quam lingua, ad eos in hunc modum habuit.

„ Satis abunde copiarum habemus milites, si eum animum, quem unusquisque sibi tulit ex Urbe, adversus hostem, & in pugna servaveritis; Plurimam quidem bene gerende rei spem mihi concepi, cum animosam alacritatem vestram intueor; persuasique mihi nullo modo fieri posse, ut his animus sine victoria reddat. Apud vos est ut eum qualem vobis fecistis, teneatis. Hec via nos ad hostem ducet. Si cui pavidus, & imbecillis est animus, indignus, me Duce dedecorosus nunc reddat, dum facultas adest, & fortem exercitum ignavo se purget. Complurima sevissima flumina transeunda nobis sunt, per que redeuntibus sola victoria vadum faciet. Salvis hostibus ingredi non possumus. Itaque nullus jam de his que relinquimus respectus habeatur. Illic Patria, illic Domus, illic universe res nostre, quas jus belli, & certa victoria possidendas nobis dabit, vadimus in opulentum, & jamdiu hostibus intactum agrum, quem fortuna virtuti nostre hactenus servavit; Eum, & amplissimas Urbes Dominum suum pe- testas nostro dabit arbitrio. Forti igitur, & alacri animo estote.

Nec

Nec vanum nobis, ut timidis quibusdam evenire sensi ex delecta parvitate nostra, aut numerosa hostium multitudine metum configite. Satis enim superque satis numerosi sumus ad subijciendum nobis totius Orbis Imperium, si aut viriliter vivere, aut mori volumus gloriose: Hostium vero, quo major multitudo, eo paratior vinci est. Ego nec iners adero, nec industriam, quam diuturna experientia assequutus sum, inutilem sinam. Et certum quidem habete me cum hoc milite prorsus victurum. Tu tibi persuade, me Duce, vinci te non posse.

Forti hac Oratione Ducis confirmatis militum animis (quod alacri clam ore testati sunt) continuo castra loco moverunt, edicto prius, ne cui incendio uti in agris hostium liceret, neve quis agrestem (nisi qui stipendiis adscriptus esset) captivum ageret. Hoc enim puto sperabant se comeaturi, & cetera, que ad victum necessaria essent, a colonis facile impetraturos habiturosque eos propitios, si quid leti fortuna ostendisset. Protinus igitur ad Mincium fluvium placidum veniunt, quem trangressis offert se hostium exercitus numero longe major, sed animo, & virtute plurimum ut res indicavit inferior. In eo siquidem congesta erant novemmillia equitum, Peditum tresmillia, qui stipendia mererentur. Reliquorum qui ex Urbibus agrisque delecti, & equo, & pede sine numero militabant, magnus, & incertus numerus; Carruum insuper, & jumentorum grandis apparatus. Que res duci nostro salubre consilium dedit. Existimans enim tantam multitudinem peditum armis, & ceteris impedimentis, que plurima vehebant gravatam non posse equorum vestigia propius tenere, ad Olium flumen cum suo expedito equitatu, ac promptis peditibus, quos nihil superflui urgebat, ne transeundi tolleretur potestas, properat. Quem pauca admodum parte exercitus nostri transgressa, protinus a tergo DCC. Equites hostium transitum turbaturi jussi sunt. Contra quos missis, qui nimiam eorum audaciam retunderent, eisque non sine ignominia, & damno repulsis, nostri integri in ulteriorem amnis ripam emerserunt. Plurimos tamen, quos rapine cupiditas, quosve nimius glorie splendor pronos agebat, fluminis impetus perdidit. Vix bene vestigiis positis, signa hostium cum universis copiis a tergo aderant. Nostris nihil cure fuit, ut a transitu fluminis insequentes se arcerent. Verum eodem impetu ne a transitione amnis rapidissimi prohiberentur; ad Adduam iter maturant. Euntibus non longe a Bergamo via erant, a quo CCCCC. ex delectis sepositi equites ad ortus nostros progressi sunt. Aliquandiu gravis pugna inter eos fuit, cumque multo sanguine certatum est. Succumbentibus tandem illis cum multa suorum strage inter menia compulsi sunt. Ibidem Dom. Comes de Carraria, qui primus semper in omni certamine aderat, sub muris acerrime dimicans, ictu sagitte in brachiis perstrictus est. Comes de Anguillaria, Romanum sanguinem redolens, qui strenue ibi pugnaverat, in ponte Bergomensi, cum magna hostium ignominia, militie insignia adeptus est. Dimisso Opido, quoniam non

non venerant obsides, ceptum iter urgent, atque amnem petitum attingunt, quo pervenientes, vadaque quibus transgredi possent perquirentes sollicite ad opidum quoddam in agro Mediolanensi (Tandinum ei nomen est) locum amenissimum, secretum nemoribus veniunt. Quo loci Dom. Bernabos rerum olim suarum magnificentia notissimus, sepositis belli curis, venandi gratia conferre se vacuus solebat. Edocti deinde per incolas ejus regionis, ductoresque suos non posse tuto violentie amnis se committere, quoniam & suapte natura impetuosus, & liquefactis estivo solis nivibus solito tumidior esset, castra ibidem posuerunt. Ex adverso exercitus hostium nostri vestigia insequutus non longe se se locat. Dux noster expertus altero bello adversus eundem hostem, magnam multitudinem parvis copiis posse superari, certusque animi suorum militum, quibus ipse locorum angustie animum addebant, adhibito maturo consilio, hostibus eo more, quo solitum est, ordinariam pugnam indicit. Hostes uti facie preseferebant, leti accipiunt, missisque utrinque literis conventum est, ut ex utroque exercitu quaterni ex primoribus deligerentur, qui cum LX militibus in plenam planiciem venientes locum, diemque pugne statuerent. Dom. Michael de Rabatha, a cujus salubribus consiliis universi exercitus salus pendebat, de nostris primus electus est, qui reliquis comitatus hujusmodi pactionem intret. De ceteris compertum non habeo. Interea nostri quo liberius frumentatum, quesitumque pro equis pabula ire possent, parumper retrocesserunt. Ea res detrectandi pugnam, ut qui forte vel metu, vel injussu sui Principis id facere rem auderent, causam hostibus dedit, asserentibus illis non teneri se jure belli ad ineundam pugnam, nisi ad eundem locum, a quo indicta eis fuerat, castra, signaque referrent. Hac frivola interveniente exceptione, res infecta desiit, nunquam tamen inter hec cessatum est, quin quotidie pugnaretur. Ea autem fuit & virtutis, & necessitatis tam efficax violentia, ut semper cum majori hostium strage, & manifesta victoria in castra nostri regrederentur. Illi vero ut diminutione continua nostros debilitarent, captivis omnibus, quos raros admodum nisi insidiis capiebant, equis, armisque sublatis, ne ad exercitum redirent, imperabant: qua quidem inutili industria parum profecerunt. Nam nostri cautiores, animosioresque redditi dum omnibus viribus pugnant ne captivi sint hostes erumpunt, & castra inutilibus, eisque qui non ducerent turpe capi purgata sunt. Per hos dies dum annua Baptiste solemnitas denuo adesset, ut est de vetusta Florentinorum consuetudine, ludum, certamenque equorum instituunt. Gemini sonipedes premium cursus propositi sunt, omniaque celebriter, ut letis animis peracta. Tantum sibimet in aliena patria jure belli permiserant, tantumque inter armorum insultus, & hostium multitudinem animi servabant

Omissa deinde intentione transgrediendi Abduam, nihil jam reliquum spei cernentes, quum & hostes pugne se committere nollent, & Urbes, Opidaque suis munita presidiis aditum negarent,

neque

quod satis futurum videretur, nostris superesset, redeundi propositum ineunt; satis amplam tactos se existimantes victoriam, quod jam tertio mense in agro, sinuque hostis victores steterint, & eo quidem tempore, quo & fortior, & copiarum abundantior esse debuit, quod hostes numero superiores ad pugnam provocaverint, recusantesque tentaverint crebris incursibus: quod quolibet prelio potiores evaserint. In agro Cremonensi fessi subsistunt, ubi nostri nullo vallo, aut fossa contenti, diu, noctuque prompti pugnare liberam de se hostibus copiam dabant, quum hostes interea se aggere, & fossa, junctisque curribus tuerentur. Per duos dies, totidemque noctes sine intermissione tumultuario prelio certatum est, nostros semper comitante victoria. Que res tantum animos hostium exterruerat, ut etsi multitudine preessent, atque in campo sui juris bellum fieret, nunquam tamen tuto se pugne credere auderent. Eo loci evenit quod D. Conradum Comitem clariorem efficeret: plurimos namque hostium in medium deductos, non tam fortiter, quam indiscrete pugnantes, is cum suis militibus a tergo veniens intercepit, eisque obtruncatis, quorum numerus constat centum trascendisse, victoriosus in castra reversus est.

Talibus monitionibus castigati, hostes congredi cominus & conferre manum recusabant, sed pedetentim carpturi, si quid longius a signis vagaretur, venientem sequebantur exercitum. Plurimi sub id tempus falsi rumores, qui nunc spem adderent, nunc detraherent, ad nos ferebantur quotidie. Atque in primis de exercitu nostro, quum persepe victorem, persepe victum, & in angustiis clausum dicerent. Ac illa precipua sagacitate Florentinorum, qui non solum armis, verum etiam opinionibus bella gerunt, iterum atque iterum ad nos relatus, advenisse in Italiam Comitem Armeniaci cum grandibus copiis, laturumque parti nostre subsidia, hactenus ut res indicant solo nomine metuendum. De quo quid sentiam aliis literis a me habes. Nunc ceptum prosequar.

Nostri ad Olium veniunt: vadum in inferiori fluminis parte ad latus molendini difficile admodum reperiunt, quo loco hostes captasse se occasionem existimantes, qua nostrum exercitum delerent, quum certa pars amnem transgressa sit, reliquam aggredi a tergo instituunt. Dux noster, cui nihil eorum, que apud hostes fierent inexploratum, nihilque eorum, que fieri possent, incautum erat, funditores, & cetera impedimenta preire jubet, easque in adversa fluminis ripa locat, admonens ut cum primum hostes se se proximos fecerint, sagittis, & omni tormentorum genere procul abigant; signa deinde & reliquum exercitum traducit. Illi ut conceperant reliquias, & robur exercitus, quod ad ceterorum tutelam postremo dimissum erat, cum ingenti clamore precipites petunt. Nostri e contra animose se offerunt, quorum virtute, & multitudine telorum repulsis hostibus, ipsi incolumes transgressi sunt, cumque universo exercitu iter properant. Mincium post se relinquunt, & in agrum Veronensem veniunt, ubi cuncta (quoniam hostes Athesis ripas disjecerant, ut redeuntem

exercitum vie laterent) aquis plena comperiunt. Ipsi nihilominus difficile iter subeunt prosequentibus hostibus, quoadusque commode potuerunt, & multas aquas emensi, superato Athesi sospites integra signa retulerunt. Quod si spectantur in nostris difficultates itinerum, paucitas militum, omniumque rerum inopia, atque inde tute, & tranquille hostium stationes, plurimorum militum multitudo, promptaque commeatuum copia, ac provocatos hostes pugnam refugisse: facile quivis dixerit, exercitum nostrum, ut incolumen, ita victorem rediisse. Id sibi victorie gloriam minuit, quod nunquam suprema belli fortuna tentata est, cujus rei culpa ad auctorem suum referatur, qui in tanta rerum imparitate superior, ne dum provocare hostem, sed ne provocatus quidem, & pene coactus pugnam inire ausus sit. Non videntur siquidem mihi hi gradus occupande illi victorie, subjiciendeque spes ulla Italie, si numquam extremo certamine crediturus se est. Tentat cunctando vincere, sed existimat liberos Populos, Resque Publicas, & Principes, in quibus omnium subditorum voluntates site sunt, ampliores, diuturnioresque impensas laturos; suique unius aut morte, aut mala valetudine, omnes conatus defecturos, qui in Populis usquequo vivus superstiterit, solidi, integrique manebunt. De hoc tamen ipse cognoverit. Ego fortunam ejus plurimum miror. Nescio quo pacto res misceat; quod qui pridie ejus beneficio, ad supremum, invidiosumque summis Regibus statum brevi momento temporis deductus, toti orbi terror imminebat, proxime mutata parumper illius facie, duarum maximarum urbium, quas leve incursu, & prius, ut sic dicam, quam vellet suas esse, ceperat, altera spoliatus sit, alteram desolatam sine Civibus suis teneat. Nunc etiam urbibus dives, copiosus militum, parva manu conculcari agrum suum, obsequitarique (si non dissimulat) ante oculos suos permiserit. Hec & damnosa, & ignominiosa sub caliditatis titulo pati potuit. Sed caveat, ne dum multam astutiam incautus simulat, hostibus animos augeat, & res suas, que in precipite site sunt, perditum ire sinat. Res suas agitur: ipse deliberet.

D. Carolus de Vicecomitibus (nescio qua causa) in bellis domi stetit, plurimum, ut fama fert, affectans ab incolis paterne olim Provincie, existimantibus eis non posse fieri, quin egregii animi, & clarissime virtutis (quibus Pater viguit) in prole specimen renitescat. Germani, qui in Italiam ad capessendam militie disciplinam, veluti in doctissimam bonorum artium scholam veniunt, in hoc exercitu satis strenue se gesserunt. Italia enim suos fortes parit, alienos facit; nihilque illa in toto orbe militie habet, qui in Italia arma non tulerit. Triginta viri, quorum opera precellens extitit honore militie sub equo meritorum Judice Duce nostro decorati sunt. D. Jacobus de Verme, & D. Ugolotus Blancardus, ut ex litteris eorum ad nos delatis constat, pati imperio hostilis exercitus Duces sunt: quo minus miror, si quid hactenus apud eos ignaviter actum est. Hec autem non ut com-

perta,

:rta, sed passim mihi audita, & vulgari fama cognita perscribo ;
ui si sperarem memorabilem exitum, & non dubie pacis condi-
ones, aut ultimam partium lassitudinem bellum sequuturum,
rtis mihi, & integre fidei de his rebus sumptis auctoribus, scri-
re jam Historiam cepissem. Nunc incertus exitus. Res ut eve-
ent stilo prosequar. Vale.

Padue XIV. Kal. Aug. MCCCXCI.

Num. MDCCCCXXXVII. Anno 1391. 3. Agosto.

Vergerio prosiegue a ragguagliare il suo amico degli avvenimenti della guerra, e della venuta in Italia del Conte d'Armagnac, e di un rumore sparso della venuta dell' Imperatore. Ex Codice Epist. P. P. Vergerii Epist. 125.

P. P. Vergerius magistro Joanni de Bononia.

Rumores belli sollicite prosequor. Quid enim actenus factum
, habes a me pleniore Epistola. Singula nunc ut se se offerunt
o explicanda sunt. Fama est venisse in Italiam Comitem Ar-
gnaci in subsidium nostrarum partium, quem non ante adve-
e creditum est, quam & victum & interemptum esse constitit.
: nimirum Gallice levitati eventurum quivis existimasset: nam
impetuosos & acres, ita sine disciplina & minime duraturos
nos impetus habet. Hec siquidem erat certissima spes nostre
orie; hec erant tam crebris, nec minus falsis rumoribus pro-
sa, tamque supplicibus votis exoptata presidia, que non citius
iam attingerent, quam vincenda se hostibus prebuissent. Quid
n opus erat ad hec intestina, &, ut dicam civilia bella exte-
gentes ad vocare? Abunde furoris & virium est, ut in se
: ruat Italia. Sed vetus hic mos est, neque in se bellum age-
nisi & reliquum orbem insanis laboribus suis admisceat. Evo-
it superiore anno Comitem Bavarie otio deditum, & ad quod-
magis aptum, quam ad arma tractanda, multoque auro condu-
n, quod plurimum apud eas gentes vim habet ad fovenda ha-
partium bella, venire adegit; qui numerosum militem, &
imos Germanie Principes secum agens muris clausis, & Itala
ite defensus, tamen ne vinceretur effecit; discedensque non
us dedecoris quam auri quod ab utrisque partibus sumpserat,
m tulit. Abunde felix quod non in Italico solo, quod bar-
rum sepulcrum esse solet, ossa sua condenda reliquerit. Nu-
alius rumor erupit, qui pleno vulgi ore adventurum Impera-
n cum universa Germania ad comparandum Italie statum as-
. Quod si futurum est non fit dubium, quin & Rex Gallo-
ad Imperium aspirans congestis viribus suis huc se se confe-
Tantarum exitum rerum videbunt, quibus fatis concessum
Nihil amplius novi habeo. Tu vale amici memor.

Padue III. Augusti MCCCXCI.

Num. MDCCCCXXXVIII. Anno 1391. 9. Novembre.

Spedizione fatta dal Doge di tre Provveditori per esaminar una fo che si pensava di fare da Trivigi a Mestre: e comando di somm strar soldo per far un muro in Mestre. Tratta dal Registro d Lettere 1391 -- 1392 della Cancelleria del Comune di Triv

Antonius Venerio Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili, & pienti Viro Fantino Georgio militi de suo &c. Pro factis ill cave seu ageris foxe de Tar. usque ad Mestre, quam habetis o nionem posse ampliari, & fieri propter experientiam per vos ctam ad securitatem, & reductam fidelium nostrorum Trivis mittimus Tar. in nostros Provisores viros Nob., & Sap. Sara num Dandulo, Petrum Pisani, & Franciscum Cornario, (q bus Commisimus, ut esse debeant, & conferre vobiscum, audire opinionem, & consilium vestrum, ac ad oculum dere, & examinare omnia, que videnda, & examinanda f rint. Et propterea eisdem, & cuilibet eorum in his, que] re nostra retulerint, dare debeatis plenissimam fidem. Sed c in nostris Consiliis captum est quod pro istis paucis diebus p sint de pecunia Camere expendere, id quod fuerit opportunur fidelitati vestre scribimus, & mandamus quatenus eisdem d debeatis illam quantitatem, quam propter hoc duxerint requir dam. Ceterum quia in ipsis nostris Consiliis captum est, qu Potestas, & Capitaneus nostri ad tempus debitum fieri faci alios passus XXV. muri cum una Turri, cum dictis Consiliis sc bimus, & mandamus vobis, quatenus, quando tempus erit, die in diem, & de tempore in tempus subvenire dicto Potest debeatis illa pecunia, que pro opere predicto eidem necessa fuerit.

Data in nostro Ducali Palatio die VI. Novembris XI. Ind.

Num. MDCCCCXXXIX. Anno 1391. 3. Decembre.

Corsa del Pallio nel giorno di S. Lucia in memoria della seconda dizione di Trivigi alla Republica di Venezia. Tratta dal Regis medesimo.

Quod die XIII. Mensis Decembris instantis, in festo videl B. Virginis Lucie, in qua Serenissima Dom. Ducalis Venet. re buit Dominium Civit. Tar. curratur ad unum pulchrum Bravi de Veluto, ad quod omnes volentes currere cum suis equis c soribus possint currere scientes, quod qui prior ad idem bravi motu terminato progrediens, sumet illud, secundus accipitre tertius gallum, ultimus vero baffam.

Nu

Num. MDCCCCXL. Anno 1392. 7. Gennajo.

ancesco da Carrara loda e ratifica il Compromesso, che i suoi Ambasciatori in Genova avevano fatto nel gran Mastro di Malta, e nel Doge per la pace fra i Principi belligeranti. Ex Codice Cartarum Seculi XIV. apud nobilem virum Comitem Andream Maldura Patav.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem MCCCXCII. ict. XV. die Dominico septimo mensis Januarii, Padue in Pa-is habitationum infrascripti magnifici Domini, super podiolis erioribus dictorum palatiorum, presentibus venerabilibus, & ho-abilibus, & nobilibus viris Dom. Johanne Archipresbitero ma-s Ecclesie Paduane, Dom. Henrico de Gallis licentiato in jure ili filio circumspecti viri ser Uliverii de Gallis ipsius magnifi-Domini Consiliario de contrata S. Johannis a navibus ab extra, afino a Lignamine qu. ser Benedicti dicti Magnifici Domini Offi-e de dicta contrata, magistro Jacobo a Croxaria licentiato in bus & medicina filio Bartholomei a Croxaria de contrata S. mentis, Henrico Trapolino de Vicoaggeris qu. Domini Petri de trata S. Leonardi ab intra, & Cesare de Alexio filio honorabi-viri ser Nicolai de Alexio prothonotario dicti Domini de con-a S. Petri Civibus & habitatoribus Padue testibus & aliis. Ma-cus & excelsus Dominus Dominus Franciscus junior de Car-a &c. certificatus per litteras egregiorum & honorabilium vi-m Dominorum Michaelis militis de Rabatha, & Francisci de selve legum doctoris, Ambaxiatorum & Procuratorum suorum r pacis tractatu in Civitate Janue constitutorum se procurato-nomine ipsius magnifici Domini compromissum fecisse, & promisisse die Jovis XXVIII. mensis Decembris nuper elapsi in erendissimum Patrem, & Dominum Dominum Rizardum Dei a sacre domus Sancti Johannis Hierosolimitani generalem & num Magistrum, & in illustrem & Magnificum Dominum Dom. niotum Adurno Dei gratia Ducem Janue tamquam in priva-personam non Ducem, & in magnificam Communitatem Janue orditer sententiaturos &c. & ipsos Ambaxiatores & procura-suos promisisse compromissum predictum sic per ipsos fa-& gestum per eos hactenus nomine suo per ipsum magnifi-Dominum debere laudare, & ratificare &c. & volens que per Ambaxiatores suos promissa fuerunt in predictis effectualiter plere, compromissum ipsum nomine suo factum per antedi-Ambaxiatores, & procuratores suos, & in ea forma qua ja-& omnia & singula in ipso contenta, ac queque hactenus, & acta per eos nomine suo sponte &c. laudavit &c. ita ta-quod dicta ratificatio & omnia in obligatione presenti & in-ento contenta effectum habeant, si & in quantum arbitri per

eorum sententiam, & arbitramentum declarent pacem & Capi
la pacis inter partes in compromisso descriptas.

Ego Zilius filius ser Facini de Calvis &c. notarius &c.

Num. MDCCCCXLI. Anno 1392. 20. Gennaro.

Istrumento della pace fra i Fiorentini, il Marchese d'Este, Fran co da Carrara, i Bolognesi e i loro confederati da una, e Gio: leazzo e suoi Confederati dall' altra. Ex Codice Cartaceo p Nobiles Comites de Lazara Patav.

deest initium.

Christi nomine invocato, & deum semper habentes pre c lis, & in mente omnes tres concorditer dicimus, senter mus, declaramus, arbitramur, statuimus, & mandamus, ut delicet bonam, veram, & sinceram pacem esse, & esse del inter dictas partes, & quamlibet earum perpetuo duraturam remissionem injuriarum, cedum, incendiorum, damnorum, lentiarum, & quarumcunque offensionum, quomodocumque qualitercumque factarum, dictarum, & illatarum inter dictas tes, & quamlibet earum, & quamlibet ex dictis partibus in sonis vel rebus. Salvis & reservatis juribus, & que habet di illustris Dominus Comes contra magnificum Dominum Domin Comitem supradictum. Et etiam remissionem bannorum, & fo stationum, datorum, & factorum, seu datarum & factarum aliquem Magistratum alterius partis contra subditos alterius tis, clam vel palam, vel aliquem vel aliquos ex eis. Item d mus, sentenciamus, pronunciamus, declaramus, arbitramur, arbitramentamur, statuimus, & ordinamus, quod Civitas Pa cum Castris, terris, & villis, & locis que tenentur, seu possic tur per magnificum Dominum Franciscum juniorem de Carra remaneant libere dicto Domino Francisco in eo statu, & grad quo nunc est, vel sunt. Item quod omnes, & singule terre C tatis, Castra & territoria, que possidentur, vel tenentur per i strem Dominum Comitem Virtutum tam in territorio Padue, qu in Marchia Tarvisina, seu alibi qualescunque sint, & cujusc que fuerint, & ubicunque, sint libere remaneant prefato Dom Comiti. Item attento quod prefatus Dominus Comes Virtu tempore quo erat in possessione Civitatis Padue fuit spoliatus cta Civitate, & aliis terris, & Castris, que tenentur & possic tur per ipsum Dominum Franciscum, & ipsi Domino Franc remaneant vigore presentis pacis, condemnamus autem Domin Franciscum ad dandum, & solvendum prefato Domino Com seu heredibus suis, vel legiptime . . . . pro ipso, seu benti, vel habituro causam pro damno, & interesse spoliati predicte florenorum auri decem millia singulo anno in die B

Johan

Johannis Baptiste usque ad completam, & integram quantitatem Florenorum quingentorum millium, inchoando dictum tempus dicti anni a die late presentis sententie. Quas quidem solutiones, si non fecerit, seu fieri non fecerit ut supra, cadat a beneficio presentis pacis, nec possit aliquis ex colligatis suis ipsum juvare modo aliquo, qui dici vel excogitari possit, ut scilicet sub pena contenta in compromisso. Verum & ultra intelagitur contrafecisse i dicto casu Domino Francisco preberet auxilium, consilium, vel favorem. Item sententiamus, pronunciamus, & declaramus, quod Dominus Franciscus predictus permittat nobiles de Scrovinis, Nobiles de Peraga, nobiles de Sanguinaciis, Dominum Aliosium de Montemerlo, nobiles de Campo S. Petri, magistrum Marsilium de S. Sophia, & filium, Ubertinum de Grompo, Cernisonum de Parma & filios, & omnes alios existentes in territorio, seu ad servicium dicti Domini Comitis, seu qui adhe-erint dicto Domino Comiti, sive sint originarii, sive habitatores Padue, & quoscumque alios subditos dicti Domini Comitis, qui habent domos vel possessiones justo titulo acquisitas Padua, vel districtu, & specialiter Milanum de Malabarbis, Patrem, & Bonoromeum de Bonoromeis de Sancto Miniate habitatorem Padue, & omnes dictos subditos vel adherentes, vel sequaces prefati Domini Comitis, qui justo titulo possideant que-unque bona in Padua, seu ejus districtu, libere gaudere dictis orum bonis & juribus existentibus in Padua, seu territorio, vel istrictu Paduano, quantum profecto dicti Domini Paduani . . . . igere a quibuscumque debitoribus suis quascunque pecunie quan-ates, ad quas ipsi tenerentur. Et quod libere cancellentur, & trahentur ab omnibus sententiis, processibus, & condempnatiobus personalibus, que facte fuissent vel forent contra predictos, l aliquem seu aliquos predictorum absque aliqua solutione penie. Et quod possint predicti, & quilibet predictorum vendere extrahere fructus cujuscunque generis possessionum suarum, & cere ad quascunque partes, prout quilibet civium Padue esnt, qui possint alienare bona sua, & de eis disponere pro sue lio voluntatis, & quod dictus Millanus de Malabarbis, que sibi ovetur in Veneciis per Dominum Franciscum predictum fiat sibi stitui. Ita tamen quod non possint ire, neque receptari in terorio Paduano, quod tenetur, vel possidetur, per dictum Domim Comitem sine licentia dicti Domini Francisci. Item quod preti Illustris Dominus Comes, ac magnificus Dominus Franciscus n possint edificare, seu edificari facere in aliquo territorio non sine voluntate illius, cujus est in suis territoriis, quibus pos- edificare, & edificari facere pro sue libito voluntatis. Item od locus Corigii, & Domini dicti loci revertantur, & sint cum to Domino Comite Virtutum eo statu, gradu, & conditione, bus erant antequam adhesissent Communi Bononie . . . . . . od ipse Dominus Comes ipsos Dominos . . . . . benigne recit, tractet, & admittat amicos, & benevolos, prout eos anebat, & tractabat, & restituat eos ad eorum bona, omnesque

remittat rancores, & odia quelibet, que contra eos hactenus quandocunque assumps . . . . & de predictis loco, & Dominis Commune Bononie de cetero se non intromittat. Item quod omnes terre, castra, fortilicia & loca cum pertinentiis suis ablata, occupata, vel invasa a tempore lige facte presentis citra per Florentinos, seu gentes ipsorum Communi Senarum, seu gentibus suis, eorum colligatis, seu adherentibus, qui in presenti pace venire debent, libere restituantur dicto Communi Senarum, seu legiptime persone, vel personis pro ipso Communi seu Colligatis, vel adherentibus predictis, & versa vice quod omnes terre, castra, fortilicia, & loca cum eorum pertinentiis ablata, occupata, vel invasa a tempore dicte lige facte in presens per Commune Senarum, seu gentibus ipsius, Communi Florentie seu gentibus ejus, seu eorum colligatis, vel adherentibus, qui in presenti pace venire deb. . . . . libere restituantur ipsi Communi Florentie, vel ejus Colligatis, seu adherentibus predictis, & hoc infra menses duos proximos venturos; exceptis loca & terram Montispuliciani cum pertinentiis suis, & loca & terra Luagna de Aretio, que non veniant, nec venire intelligantur in supradicta restitutione, & remaneant prout sunt, donec per nos supradictos arbitros providebitur, quid agendum de predictis locis, & terris ejus, provisioni & deliberationi fiende de predictis terris quelibet partium, & quilibet ex predictis partibus stare debeat tacita & contenta, & tacite & contenti semper, & quandocumque fieret non obstante quod bannus compromissi esset lapsus, & si qua dictarum partium contradixerit presenti arbitramento, ex nunc pronunciamus, sententiamus, & judicamus predictas terras pertinere illi parti, que non contradixerit presenti arbitramento, seu provisioni, & deliberationi fiende. Item arbitramur, pronunciamus, sententiamus, & mandamus, quod omnes terre, fortilicie, loca & castra ablata seu occupata a tempore facte lige in presens citra per Commune Perusii, seu gentes suas Communi Florentie, seu Domino Cortone vel eorum colligatis, seu adherentibus, restituantur dicto Communi Florentie, & Domino Cortonensi infra menses duos proxime venturos, & contra. Item quod omnia castra, terre, fortilicia, & loca ablata vel occupata a dicto tempore dicte lige in presens citra per Commune Florentie, seu gentes suas Dominis de Petramalla, seu gentibus suis libere restituantur dictis Dominis infra menses duos proxime venturos. Item quod Commune Florentie vel Commune Senarum, vel Commune Perusii, vel Dominus Cortonensis, vel aliquis, seu aliquid eorum non possint, vel debeant, aut possit, vel debeat receptare seu receptionem facere vel permittere in terris, seu locis eorum, vel colligatorum, seu adherentium eorumdem aliquem exititium partis adverse, & eis prebere auxilium, consilium, vel favorem in prejudicium, damnum, vel offensam partis adverse. Teneantur tamen supradicte Communitates, & Domini, & quelibet earum restituere quoscunque exititios suos occasione presentis guerre,
quoad

quoad possessiones & bona mobilia, que extant. Et ipsos absolvere a quibuscunque bannis, & forestationibus, dummodo non vadant super territoriis, a quibus fuerunt banniti, seu forestati sine licentia presidentium dictis terris, & locis, seu dominorum dictorum locorum. Item quod prefatus Dominus Comes non possit in partibus, seu aliqua parte Tuscie, videlicet ab aqua frigida ultra versus Tusciam se intromittere, nisi prout & sicut in dicta liga facta in presens continetur. Item quod Communia Florentie, & Bononie, vel alterum eorum non possit, vel possent se intromittere aliter, vel alio modo in partibus Lombardie, seu Marchia Tarvisina, prout ipse Dominus Comes potest in partibus Tuscie vigore capituli precedentis excepto in territorio Bononie vel ejus districtu. Item quod quelibet pars debeat publicari facere presentem pacem in Civitatibus, & terris suis in festo purificationis Beate Marie proxime venturo, a qua die in antea quilibet abstineat ab offensis tam in mari, quam in terra. Item quod si a die facti Compromissi usque ad diem publicationis pacis in Civitatibus, & locis dictarum partium accidisset, vel accideret, quod aliqua dictarum partium, seu aliquis ex dictis partibus cepisset, vel occupasset, seu caperet vel occuparet aliquam, vel aliquas terras, castra, loca, vel fortilicia alterius partis, vel alicujus ex alia parte, hujusmodi terre, castra, fortilicia, & loca sic capta, vel occupata ut supra, restituantur, & restitui debeant spoliatis predictis, & cujuslibet eorum. Item neutra partium ne aliquibus ex dictis partibus permittat in territoriis suis toto posse & bona fide cumulari aliquas gentes armorum in modum societatis vel campagne exituros ex dictis locis, territoriis in territoria alterius partis, vel alicujus ex dictis partibus contra voluntatem dicte alterius partis, vel aliqua ex dictis partibus non possit vel debeat aliquarum dictarum partium, vel aliquis ex dictis partibus . . . . . . passus vel victualia aliquibus gentibus armorum, qui vellent intrare in Lombardiam, vel in . . . . . . cujuscumque conditionis existant, & specialiter per pontes & aquas, & alios passus, qui prohiberi possunt, sed dictis gentibus dictos passus prohibere toto posse, & bona fide teneantur. Et si quis contrafecerit cadat a beneficio presentis pacis, nec eum juvare possit quisquam ex colligatis suis. Item cum Lucana Civitas benevola sit & amica partium predictarum, ac etiam territorium & districtus ejusdem . . . . . . atus sit finibus territorii, & districtus ipsarum partium, propter quod si dicta Civitas, vel ejus territorium & districtus aliquo modo invaderetur, vel offenderetur, possit devenire de facili ad damna territoriorum partium prefatarum, vel aliter capi, ex quo guerra & destructiones inter ipsas partes causati possent. Ideo nos predicti arbitri arbitramur, arbitramentamur, dicimus & sententiamus, quod predicta Lucana Civitas cum omnibus pertinentiis suis sit, & intelligatur inclusa in pace presenti; ita ut ipsa omnibus immunitatibus . . . . . favoribus, prerogativis, & beneficiis quibuscumque dicte pacis frui, & gaudere possit,

sit, & gaudeat, quibus frui & gaudere poterit quecunque partium predictarum. Item quia per supradictos Sindicos, & procuratores multa fuerunt petita hinc inde coram nobis, super quibus nobis non fuit possibile pronunciari propter brevitatem temporis, condempnamus, & condempnatos pronunciamus dictos Sindicos, & procuratores dictorum magnificorum Communium Florentie & Bononie, & Domini Francisci de Carraria ad dandum & solvendum dicto illustri Domino Comiti Virtutum florenos auri centum millia, sed salvo & reservato si ipsi dictis nominibus prorogaverint terminum dicti facti in nos compromissi infra duos menses proxime venturos. Et versa vice condempnamus, & condempnatos pronunciamus dictos procuratores prefati Domini Comitis dicto procuratorio nomine, & per eos dictum Dominum Comitem, & etiam dictos Sindicos, & procuratores Communium Perusii, & Senarum, & Domini Mantue ad dandum & solvendum dictis Communitatibus Florentie & Bononie, & Domino Francisco de Carraria predicto Florenorum auri centum millia salvo & reservato, si ipsi dictis procuratoriis nominibus prorogaverint terminum dicti facti in nos compromissi per unum mensem proxime venturum. Et ultra dictas penas petitiones quaslibet partis prorogantis acceptamus, approbamus, & admittimus, & illas partis non prorogantis, seu que non prorogaverit, rejicimus & reprobamus. Item reservantes nobis potestatem, & bayliam iterum de novo dicendi, sententiandi, pronunciandi, corrigendi, & emendandi similiter, & pluries etiam super jam pronunciatis secundum bayliam nobis concessam vigore dicti compromissi, & usque & per totum tempus dicti compromissi.

1392. agli ultimi di Gennajo.

Correzione ed aggiunta alla sentenza sopradetta degli arbitri medesimi.

In nomine sancte & individue Trinitatis &c. Nos &c. (sic) Considerantes quod per nos supradictos arbitros, & arbitratores, & amicabiles compositores fuit lata inter dictas partes die XX. instantis mensis quedam sententia, de qua constat nobis publicis instrumentis ejusdem tenoris componentes & . . . . . per Nicolaum Jacobi de Damiano de Neapoli, & Antonium de Credentia notarium infrascriptos propter contenta in dicta sententia deliberatè, & mature . . . . . auditis, perlectis, & discussis judiciis dictarum partium Christi nomine invocato, & Deum semper pre oculis, & in mente habentes omnes tres concorditer dicimus, & statuimus, declaramus, arbitramur, & arbitramentamur, statuimus & mandamus, condempnamus, absolvimus, reservamus, corrigimus, emendamus, minuimus, addimus, & cassamus, ut in publico videlicet: super tertio articulo dicte nostre arbitrationis, in quo continetur, quod omnes & singule Civitates, castra, & territoria, que tenen-

tenentur, & possidentur per prefatum illustrem Dom. Dom. Comitem Virtutum in territorio Paduano, que in Marchia Tarvisina, seu alibi qualescunque sint, & : . . . . . que fuerint, & ubicunque sint, libere remaneant dicto Domino Comiti. Item addimus . . . . aliquam terram, castrum, vel locum in partibus suis territoriis, de quibus non potest se intromittere . . . . XII. articuli dicte sententie; que ex . . . . prefatus Dominus Comes Virtutum non possit in partibus, seu aliqua parte Tuscie, videlicet ab aqua frigida ultra versus Tusciam se intromittere . . . . . . ut in articulo ipso continetur, quod de illo & aliis . . . . . . Super quarto articulo dicte sententie, que incipit: Item attento, quod prefatus Dominus Comes tempore quo fuit in possessione Civitatis Padue; videlicet ubi dominum condemnamus, & condemnatum pronunciamus dictum Dominum Franciscum, addimus: & hæredes & successores suos. Et in alia parte dicti articuli, ubi dicimus florenorum decem millia: addimus; boni & justi ponderis; & in alia parte dicti articuli, ubi dicitur in die Beati Johanis Baptiste . . . . . vel saltem de mense Julii ante vel post dictam diem, & in aliquo loco tuto territorii dicti Domini Comitis. Addimus & in eodem articulo post alia verba, ut possit aliquis ex colligatis . . . . hec verba, ut aliquis ex comprehensis in presenti parte. Item super V. articulo dicte sententie quo disponitur, quod Dominus Franciscus de Carraria predictus permittat nobiles de Scrovegnis &c. in ea parte articuli, ubi dicitur, quod possint predicti, & quilibet predictorum venire &c. addimus, & in locatione, & in henfiteosi dare quibuscumque personis undecunque sint, & . . . . . . cunque . . . . existant, & tam civibus, quam forensibus. Et in alia parte dicti articuli, ubi dicitur, quod libere cancellentur, & eximantur ab omnibus bannis, processibus, & condampnis personalibus; addimus; & realibus; & in alia parte dicti articuli, ubi dicitur, quod de questionibus Millani de Malabarbis, que sibi moventur in . . . . . . per Dominum Franciscum predictum fiat sibi justitia, addentes, sentenciamus, & pronunciamus, quod de dictis questionibus dicti Milani quelibet partium teneatur . . . . . amicos omnes, seque subicere bon . . . . & cogere in Commune, fidejubendo vicissim . . . . juri & judicato solvendo. Et si dictus Dominus Milanus non contentabitur, stet, & servetur tenor dicti articuli disponentis, quod fiat sibi justitia. Item in fine dicti articuli cassamus, & cassa pronunciamus, & declaramus verba infrascripta: videlicet ita tamen quod non possit receptari in territorio Paduano, quod tenetur seu possidetur per Dominum Comitem sine licentia dicti Domini Francisci; & corrigentes addimus infrascripta videlicet, ita tamen quod non possint se receptare in Padua, vel aliis terris dicti Domini Francisci sine ipsius voluntate. Item super VI. articulo dicte sententie, quo providetur, quod predictus Dominus Comes, & Dominus Franciscus non possint edificare, seu edificari facere in aliquo territorio non suo sine voluntate &c. addimus, vel non sue jurisdictionis. Item corri-

corrigentes cassamus verba VII. Articuli disponentis, quod locus Corrigie, & Domini dicti loci revertantur & sint &c. & loco ejus; addentes sententiamus, pronunciamus, declaramus, & emendamus, ut infra videlicet, quod prefatus Dominus Comes propter adherentiam, quam Petrus de Corrigia, & fratres fecerunt Communi Bononie, vel propter eam causam usque in diem presentis pacis, non possit offendere, inquietare, vel molestare personaliter, vel in rebus dictum Petrum vel fratres . . . . . . ultorum suorum; sed teneatur eis remittere . . . . per ipsos gesta usque in dictum diem, & predictam adherentiam, vel aliqua conventio, seu liga ipse fecerit cum Communi Bononie, vel aliis personis non valeat, nec teneat, nec valuisse, vel tenuisse intelligatur, sed remaneat in sua libertate, prout erat ante dictam adherentiam. Item super VIII. Articulum dicte sententie, qui incipit: item arbitramur, sententiamus, & pronunciamus, & mandamus, quod omnes terre, fortilicie, castra, & loca ablata, seu occupata a tempore dicte lige facte Pisis citra per Commune Perusii &c. addimus, declaramus, sententiamus, arbitramur, & arbitramentamur, quod predicta non intelligatur de loco Ceppe de Valiano, nec comprehendatur in dicto articulo, imo de dicto loco . . . . . . sententie late in Pisis per Dominum Petrum de Saliancatis MCCCL . . . . die . . Item, dicimus, pronunciamus, arbitramur, arbitramentamur, statuimus, ordinamus, & mandamus, quod omnes depicti & picture, ac sculpture, que facte forent a tempore lige facte Pisis citra per aliquam dictarum partium, vel aliquem ex eis in obrobrium alterius partis, vel alicujus ex eis, vel aliquorum subditorum, sequacium, vel adherentium alicui partium predictarum, cassentur, & deleantur infra menses duos proxime venturos. Item quod de cetero nulla pars, nec aliqua ex eis, vel aliquis ex dictis partibus possit recipere . . . . aliquem subditum, adherentem, colligatum, vel sequacem alterius partis, sine voluntate dicte alterius partis. Item quod quelibet partium teneatur declarare, & nominare quoscunque ipsius adherentes, colligatos, complices, & sequaces infra mensem unum a die secundo mensis Februarii proximi venturi coram nobis dictis arbitris, vel saltem coram dicto Domino Antoniotto privato nomine, vel coram Communitate Janue, seu ipsam representantibus . . . . . . vel publici instrumenti. Et quilibet ex colligatis, adherentes, complices & sequaces predictis nominatis vel declarandis per aliquam partium predictarum teneatur, & debeat ratificare, & approbare per publicum instrumentum, vel publicari scripturam infra menses duos a dicta die secunda februarii proxime futuri. Item quod omnes terre, fortilicie, castra & loca Communi Florentie ablata, vel occupata, per Dominos de Petramalla a tempore guerre citra, libere restituantur Communi Florentie. Item quia per petita per partes adversas non probatur, Franciscum de Gonzaga Dominum Mantue contrafecisse, seu contravenisse aliquibus ligis, seu confederationibus, pro eo quod vidimus, & intelleximus, ideo dicimus, sen-

ten-

tentiamus, & declaramus dictum Dominum Franciscum bene, & legaliter servasse ligas, & confederationes, quas servare debuit, & per consequens eum absolvimus, & liberamus a quibuscumque penis petitis contra eum. Item in petitionibus partium hinc inde petuntur magne quantitates pecuniarum pro penis incursis, dampnis, expensis, & interesse diversis occasionibus commissis, ut asseritur, & ut in eorum petitionibus contra dictas omnes partes, & quamlibet earum, & quelibet ex dictis partibus absque penis, interesse & restitutionibus dampnorum, & expensarum, absolvimus liberamus, & liberatas & absolutas pronunciamus & declaramus. Item quod si contingeret aliquod dubium oriri inter partes predictas, vel aliquas earum super pronunciatas, arbitratas, arbitramentatas, sententiatas, declaratas, correctas, emendatas, condemnatas, vel absolutas, seu pronunciandas, arbitrandas, arbitramentandas, sententiandas, declarandas, laudandas, corrigendas, emendandas, condemnandas, vel absolvendas per nos dictos arbitros, & arbitratores, quod possint dicte partes, vel alique earum habere recursum pro deliberatione talis dubii, seu dubiorum ad aliquem, vel aliquos, vel ad nos dictos arbitros. Et si aliquis non adesset in Civitate Janue possit vel substitutum eligere, & nominare loco sui ad deliberationem predictam. Et quia duo ex nobis dictis arbitris pro solutione debiti universe carnis deficere possumus, tunc & eo casu sustituimus Dominum de Bonifaciis . . . . . successor possit alium loco nostri Riccardi magistri substituere, subrogare, & ordinare. Et Communitas item loco nostri antedicti alium ordinare, & si aliqua vel aliquis ex dictis partibus aliquo tempore contradiceretur, vel contra nominaret, vel non absentiret contentis in presenti Capitulo, vel alicui eorum, condemnamus, vel condemnatos esse pronunciamus istos tales contradicentes, & quemlibet eorum ad dandum, & solvendum alteri parti non contradicenti, imo assentienti florenos auri XXV. millia boni, & justi ponderis. Item quod super omnibus, vel super quibus per nos non fuit pronunciatum, vel non pronunciaretur, nullum prejudicium intelligatur vel sic factum, aut generatum dictis partibus, vel alicui eorum, vel aliquibus ex dictis partibus aliqua per nos pronunciata arbitramur, arbitramentamur sententiata, declarata, correcta, corrigenda, vel emendanda & absolvenda, imo reservamus eis jus quod possint agere coram judice competenti, & quod propterea non rumpatur presens pax, vel ei contrairi possit. Item laudamus, & mandamus, quod quecunque cancellationes, & amociones que fieri habebunt in Civitate Florentie, vel ejus comitatu, vel districtu vigore hujus pacis & instrumenti, & laudorum per nos latorum, vel ferendorum, & seu aliter quacunque occasione vel pretextu dicte proxime sopite guerre, fiant & fieri debeant, & possint licite & impune per manum ser Lapi Macri notarii Florentie, vel eum, aut eos, cui vel quibus committeret. Et ad predicta vigore presentis pacis deputatus esse intelligatur. Et hoc si prout magnificis Dominis Prioribus artium, & vexilli-

xillifero justicie populi, & Communis Florentie placuerit. Et eodem modo intelligatur deputati ad hujusmodi cancellationes, videlicet que fieri habebunt in Bononia, aut ejus comitatu vel districtu Filippus Anselmi de Marsiliis notarius Bononiensis. Et que fieri habebunt in Padua Johanes Franciscus Nicolai de Padua notarius Paduanus. Et que fieri habebunt in Papia, Mediolano, & Civitatibus, & locis dicti Domini Comitis Catellanus de Christianis Notarius Papiensis; & hoc si & prout magnificis Dominis presidentibus, seu superioribus ipsorum notariorum referendo singula singulis placuerit. Item quod si contingat aliquam dictarum partium, vel aliquis ex dictis partibus non observare . . . dictam nostram sententiam, quod propterea non possit, seu debeat bellum indicere alteri parti, sed . . . . . . terminationi, secundum formam promissionum factarum, de quibus patet publicis instrumentis ejusdem tenoris compositis, & rogatis per notarios infrascriptos. Reservantes nobis potestatem & bailiam iterum, & non dicendi, pronunciandi, & sententiandi, cognoscendi, declarandi, arbitrandi, & arbitramentandi, corrigendi & emendandi, condempnandi, & absolvendi semel & pluries, & super . , ... pronunciandi secundum bayliam nobis concessam vigore dicti compromissi, & prorogationem ipsius compromissi & usque ad ea per totum tempus dictarum prorogationum, & cujuslibet eorum. Mandamus predicta omnia & singula per nos sententiata, & declarata, arbitrata, & arbitramentata, laudata, diminuta, addita, statuta, mandata, correcta, emendata, cassata, condempnata, & absoluta, ac reservata, vel scilicet predictas partes, & quamlibet earum, & quemlibet ex dictis partibus observari debere firmiter, & teneri sub penis in dicto compromisso, & prorogationibus contentis, etsi sub pena contrafactionis dicte partis. Mandantes & de predictis omnibus & singulis confici debere publica instrumenta ejusdem tenoris per Antonium de Credencia notarium & Cancellarium dicti Domini Ducis, Dominum Nicolaum de Neapoli notarium, & secretarium dicti Domini magistri, Catellanum de Christianis notarium de Papia, & Lapum Macri Notarium Florentie.

Late &c. (sic etiam in apographo)

Num.

Num. MDCCCCXLII. Anno 1392. 26. Febrajo.

Istrumento di promissione fatta da Francesco da Carrara di osservare quel Capitolo della pace soproddetta, che riguarda Milano de' Malabarbi, e perciò elegge due giudici arbitri per comporre le differenze. Ex Codice cartarum Seculi XIV penes nobilem virum Comitem Andream Malduram Patav.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem MCCCXCII. Indict. XV. Die lune XXVI. mensis Februarii, Padue in Palatiis habitationum infrascripti Magnifici Domini in Camera armorum, presentibus spectabilibus, egregiis, & honorabilibus viris Dominis Comite de Carraria, & Jacobo de Carraria militibus fratribus natis magnifici Domini Francisci Senioris de Carraria, qui Dominus Comes habitat in contrata Arene, & Dominus Jacobus habitat in contrata domi &c. Magnificus & excelsus Dominus Dominus Franciscus junior de Carraria &c. Cum inter magnificum & excelsum Dom. Dom. Franciscum &c. seu ejus procuratores ex una parte, & Milanum Jacomeli, seu ejus procuratores ex altera pendeat in Venetiis quedam causa coram Dominis judicibus peticionum de florenis XXV. mille . . . . pena, prout in actis Dominorum judicum & judicii plenius continetur, & cum in uno ex capitulis pacis nuper Janue celebrate contineatur quod de questionibus Milani &c. Idem magnificus & excelsus Dominus Dominus Franciscus parere volens dicto Capitulo omni jure, via, modo, & forma &c. fecit, constituit egregium legum doctorem Dominum Johannem de Porcelinis honorabilem Civem Paduanum absentem tanquam presentem suum verum, & certum nuncium, missum, actorem, factorem, & legitimum procuratorem &c. specialiter ad protestandum, & denunciandum ser Francisco de Stephanis de Bononia, & Jacobo filio dicti Milani ejus procuratoribus, & cuicumque alii procuratori ipsius Milani ipsum Magnificum Dominum esse dispositum, & paratum communes amicos eligere, & subjicere se bono judicio, & fidejubere de stando juri & judicato solvendo. Et ad petendum quod ipsi Milano notificetur, & denuncietur quod ipse Magnificus Dominus est paratus eligere comunes amicos in dicta causa, & subjicere se bono judicio, & cognitioni, & fidejubere de stando juri, & judicato solvendo; & in omnibus & per omnia facere, prout in parte dicti Capituli de ipsius Magnifici questionibus mentionem faciente continetur, & ad eligendum in communes amicos illos, quos dictus Procurator suus eligere voluerit, & qui sibi placebunt, & subjiciendum se bono judicio, & cognitioni, atque fidejubendum ipsius magnifici Domini constituentis nomine secundum formam dicti Capituli, eaque semel & pluries faciendum, & totiens quotiens extiterit opportunum. Quos eligendos per dictum suum procuratorem ipse Magnificus Dominus Dom. Franciscus ex nunc elegit in communes amicos, & pro electis ha-

beri

beri vult, & ad promittendum solemniter, quod ipse Magnificus firmum &c. omne id, & quicquid per communes amicos per ipsos elgendos dictum, pronunciatum, & sententiatum extiterit in questionibus antedictis, & non contrafaciet.

Ego Zilius filius ser Facini de Calvis &c. notarius &c.

Num. MDCCCCXLIII. Anno 1392. 12. Marzo.

Istrumento di Procura de' Civitatesi per ratificare la pace fatta fra i Fiorentini, i Bolognesi e Francesco da Carrara da una parte, e Gio. Galeazzo Visconti dall' altra. Nel Tomo ottavo de' Var. mss. Fontaniniani nella publica Libreria di S. Daniele.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem milles. trecentes. nonages. secundo. Indictione XV. die duodecimo mensis Martii in Civitate Austrie in stupha Consilii, presentibus nobilibus viris Dominis Duratio qu. Domini Duringussii de Atems, Joanne qu. Domini Corradi de Cergnuolo, Hermanno qu. Leonardutii, Damiano qu. Domini Stephani Virgili his duobus de Civitate Austrie predicte, Nicolao qu. Bucade de Montatio, & aliis pluribus ad hoc vocatis, & rogatis: Nobiles & prudentes viri Domini Franciscus dictus Chero Vice-Gastaldio, miles egregius Dominus Corradus Bojanus provisor, Franciscus qu. Sandri de Florentia viceprovisor, Nicolaus qu. Domini Rodulphi de Portis, Ulvinus de Canussio, Antonius Gallus, Laurentius Thanus quon. Philippi de Cottis, Utulinus qu. Jacobi Subtilis, Johannes qu. Egidii, Henricus qu. Fulcherini, Tomadus de Pinzano, Gabriel Leonardutii, Andreas qu. Henrici, Virgilius qu. Domini Stephani, Antonius Pauliti, Nicolaus Avelli, Franciscus Straritus qu. Glemonasse, Baldassarius qu. Jacobi olim Principis, Pellegrinus qu. Pantaleonis, Christophorus qu. Octoboni, Dionisius Donadinus qu. Roratii, Janis qu. Jacobi, Nicolaus notarius qu. Antonii, Volricus qu. Polizzuti, Vidrandus qu. Meinardi, Joannes qu. Osalchi, Avianus, omnes Consiliarii Terre Civitatis Austrie ibidem ad sonum campane juxta morem pro infrascriptis agendis ad Consilium, & in Consilio specialiter, & solemniter congregati facientes duas tres partes etiam ultra omnium Consiliariorum, qui sunt trigintaduo numero Terre Civitatis Austrie predicte, facientes Consilium eciam quando Consilium facere potuerunt, & possunt tanquam benevoli, & adherentes nomine Communitatis ipsius Civitatis Austrie magnifico & excelso Dom. Dom. Francisco Juniori de Carraria Padue &c. cujus magnificentie ipsa Communitas est adherens; fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt via, modo, jure & forma efficacioribus, quibus potuerunt, & possunt nobiles Dominos Nicolaum qu. Domini Johannis de Strasoldo, & Deodatum dictum Brude qu. Victoris de Gumbertis, nunc habitantes Padue absentes, tamquam presentes, & quemlibet ipsorum in solidum, ita quod occupantis conditio potior non existat, sed quodcumque ipsorum ince-

inceperit, alius mediare valeat prosequi, & facere ad invicem & divisim suo, & dicte Communitatis Civitatis Austrie certos, & veros nuncios, actores, factores, Sindicos & procuratores legitimos, prout melius & utilius de jure dici debet, & potest specialiter ad consentiendum nomine predicte Communitatis Civitatis Austrie paci, & ad ipsam pacem firmandam, ratificandam, & approbandam in dei nomine factam, & inspirante Spiritus Sancti gratia celebratam inter felicem ligam, & comendabilem unionem magnificarum & excelsarum Communitatum Florentie & Bononie, ipsiusque magnifici, & excelsi Domini Domini Francisci de Carrara Padue &c. ex parte una, & magnificum & excelsum Dom. Dom. Galeatium Comitem Virtutum Mediolani, & Dominum Generalem parte ex altera, etiam ad faciendum, complendum, & libere exercendum omnia & singula, que circa ipsius prestationem consensus, firmationem, ratificationem, & approbationem ipsius pacis, ac in premissis, & dependentibus ab eisdem ex latere predicte Civitatis facienda, & debita fieri utilia fuerint necessaria, & modo quolibet opportuna. Et quod ipsi constituentes si personaliter interessent dicere, & facere possent, & ad unum & plures sindicos, & plures loco sui substituendum, & revocandum, & in se procuratoris & sindicatus officium denuo resumendum, presente tamen mandato in suo robore permanente. Cum pleno, libero, & generali mandato, plena, libera, & generali administratione cum plenaria potestate in omnibus, & singulis supradictis adherentibus, dependentibus, & connexis. Promittentes per eos, & nomine ipsius Communitatis mihi Johanni notario tanquam publice persone stipulanti nomine & vice omnium singulorum, quorum interest, & poterit interesse, firmum, ratum, & gratum habere, tenere, & observare omne totum, & quidquid per ipsos sindicos, & procuratores, & per ipsorum quemlibet, & per quemlibet substitutum ab eis, & ipsorum, a quo in premissis, & circa predicta actum fuerit, & modo quolibet procuratum tam in damno, quam in lucro. Obligantes ad hec omnia ipsius Communitatis Civitatis Austrie bona mobilia, & immobilia, presentia, & futura.

Ego Johannes Domini Guilielmi Civitatis Austrie notarius &c,

Num. MDCCCCXLIV. Anno 1392. 21. Marzo.

Bolla di Bonifazio IX, con cui conferisce due Canonicati a Carlo da Camino uno nella Chiesa d' Aquileja, e l' altro nella Cattedrale di Trivigi. Ex litteris executoriis Decani Tarvisini in pergamena existentibus penes Co: Sylvium & Nepotes Coo: Purliliarum.

Bonifacius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Carulo de Camino Canonico Aquilegensi salutem & Apostolicam benedictionem. Vite & morum honestas, aliaque laudabilia probitatis & virtutum merita, super quibus apud nos fide digno comendaris testimonio, nos inducunt ut tibi reddamur ad gratiam liberales. Volentes igitur tibi premissorum meritorum tuorum intuitu, nec non consideratione venerabilis Fratris Pilei Episcopi Tusculani pro te dilecto Nepote suo nobis super hoc humiliter supplicantis gratiam facere specialem, unum in Aquilegensi & alium in Tarvisina Ecclesiis Canonicatus cum plenitudine juris Canonici Apostolica tibi auctoritate conferimus, & de illis etiam providemus, ac unam in Aquilegensi & aliam prebendas in Tarvisina Ecclesiis predictis si que vacant ad presens vel cum simul aut successive vacaverint, quas tu vel per procuratorem tuum ad hoc legitime constitutum infra unius mensis spacium postquam tibi vel eidem procuratori vacatio illarum innotuerit duxeris acceptandas, conferendas tibi post acceptationem hujusmodi cum omnibus juribus & pertinentiis suis donationi Apostolice reservamus, districtius inhibentes Venerabilibus Fratribus nostris Patriarche Aquilegensi & Episcopo Tarvisino, ac dilectis filiis Capitulis dictarum Ecclesiarum, ac illi vel illis ad quem vel ad quos in eisdem Ecclesiis prebendarum collatio provisio presentatio seu quevis alia dispositio comuniter vel divisim pertinet, ne de hujusmodi prebendis, interim etiam ante acceptationem eamdem, nisi postquam eis constiterit, quod tu, vel procurator predictus illas nolueritis acceptare, disponere quoquomodo presumant, ac decernentes ex nunc irritum & inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Non obstantibus decreto Canonicorum numero, & quibuscumque aliis statutis & consuetudinibus predictarum Ecclesiarum contrariis juramento confirmatione Apostolica, vel quacumque firmitate alia roboratis, aut si aliqua Apostolica vel alia quavis auctoritate in eisdem Ecclesiis in Canonicos sint recepti, vel ut recipiantur insistant, seu si super provisionibus sibi faciendis de canonicatibus & prebendis in eisdem Ecclesiis speciales vel aliis beneficiis Ecclesiasticis in illis partibus generales Apostolice Sedis vel Legatorum eius litteras impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem reservationem & decretum vel alias quomodolibet sit processum quibus omnibus etiam auctoritate nostra prebendas hujusmodi in dictis Ecclesiis expectantibus, preter quam Venerabilibus

Fra-

:atribus nostris S. Rom. Eccl. Cardinalibus & familiaribus nostris
in assecuticne prebendarum hujusmodi, quibuscumque constitionibus ordinationibus & revocationibus quorumcumque tenom existant per nos super hoc factis, contrariis non obstantibus, lumus anteferri, sed nullum per hoc eis quo ad assecutionem ebendarum vel beneficiorum aliorum prejudicium generari. Seu Patriarche & Episcopo Tarvisino ac Capitulis predictis vel quisvis aliis comuniter vel divisim, a prefata sit Sede indultum, o ad receptionem vel provisionem alicujus minime teneantur, ad id compelli non possint quodque de canonicatibus & prendis ipsarum Ecclesiarum aut aliis beneficiis Ecclesiasticis ad eom collationem provisionem presentationem electionem seu quam.. aliam dispositionem comuniter vel separatim spectantibus, nulvaleat provideri per litteras Apostolicas non faciente plenam & pressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentiom, & quelibet alia dicte Sedis indulgentia generali vel speciali juscumque tenoris existat, per quam presentibus non expressam totaliter non insertam effectus hujusmodi gratia impediri vat quomodolibet vel diferri & de qua cujuscumque toto tenore enda sit in nostris litteris mentio specialis. Aut si presens non ris ad prestandum de observandis statutis & consuetudinibus rum Ecclesiarum solita juramenta dummodo in absentia tua procuratorem ydoneum, & cum ad Ecclesias ipsas accesseris poraliter illa prestes. Seu si hodie pro alio vel aliis super ali vel equalibus gratia seu gratiis in dictis Ecclesiis litteras tras duxerimus concedendas nos enim tam illa quam presentes ctum sortiri volumus quacumque constitutione Apostolica conia non obsante. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paam nostre collationis reservationis inhibitionis constitutionis & antatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem attemptare presumserit indignationem omnipotentis Dei & Beaam Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.
Dat. Rome apud S. Petrum XII. Kal. Aprilis Pont. nostri anno III.

Num. MDCCCCXLV. Anno 1392. 1. Luglio.

ine del Signor di Milano che tutte le chiavi de' Castelli e delle forezze di Verona, di Vicenza, di Bassano, di Feltre e di Belluno ano mandate ad Antonio de' Capitanei di Figine General Collarale del Visconti; e per eseguire tal ordine fu mandato nelle soaddette Città Melchiore Gambaretti ingegnero del Principe a far re serrature, catenaccj, ed altro che facesse d'uopo per chiudere ueste Fortezze. Ex authentico penes eruditissimum virum Dom. Lucium Doleoneum Canonicum Bellunensem.

pectabiles & egregii fratres honorandi. Exemplum litterarum ptarum a circonspectis Dom. Pagano & Franchino generalibus

Colateralibus, & . . . . . . mencionem facimus super facto c
vium ponendarum pontibus, & portis exterioribus castrorum
xani, Feltri & Belluni, mitto hiis interclusum, ut subito ordi
re placeat, quod dicte littere executioni mandentur, & ne n
quitquit possit imputari, tu Uguline sollicites illud, & si non s
claves, & chatenacii fiant & ponantur, ut he litere continent, n
subsequenter rescribendo ut facere contigerit. Verone XXIII. Jun
Antonius de Capitaneis de Figino.

a tergo. Spectabilibus & egregiis viris Dominis Geraldo de
digheriis Capitaneo Baxani, & Potestatibus Feltri & Bell
&c. nec non Ugulino de Regio honorandis fratribus &
rissimis.

Egregie & honorande frater carissime. Exemplum certarum
terarum, quas nunc illustris Princeps & Dominus nobis transm
super ordine dando clavibus pontium exteriorum suarum for
ciarum, vobis mittimus presentibus introclusum, rogantes
quatenus visis presentibus sit, & taliter ordinare placeat cum
ficialibus vestris, quod contenta ipsarum litterarum execut
mandentur ut per exemplum predictum potueritis intueri; nam
bis super hoc per litteras prefati Domini scripsissemus], sed
curavimus eo quia scimus vos de hoc esse informatum, rescrib
do nobis de receptione presentium, & ordinem quem in pre
sis duxeritis apponendum. Dat. Mediolani XX. Junii.
Paganus &
Franchinus: a tergo. Egregio viro Antonio de Capitaneis de
gino Colaterali Verone &c. honorando fratri carissimo.

Dominus Mediolani &c. Comes Virtutum, Imperialis Vicarius ge
ralis. Cum alias scripserimus nunciis intratarum & tibi Paga
quod ordinem darent quod omnes claves pontium exteriorum
strorum & fortiliciarum nostrarum ponerentur penes Capitane
cittadellarum nostrarum illius Civitatis cujus districtus sunt,
ubi non sunt cittadelle, quod ponerentur penes Potestates te
rum ubi sunt ipse fortilicie, & hoc quia non confidemus de
stellanis, sed ne ipsi Castellani materiam habeant devastandi
tratas nostras, & quod istud fieret per officiales nostros mon
rum dictorum Castrorum & fortiliciarum, & intelleximus n
quod claves castrorum districtus nostri Alex. & Civitatis sunt
nes potestatem, de quo valde turbati sumus, quia in casu q
occurrit noviter potuissemus incurrere periculum, mandamus
tenus statim ordinem capiatis cum prefatis officialibus nostris r
strarum, quod ipsas omnes claves pontium exteriorum tocius
stri districtus reponant ubi sunt cittadelle penes Capitaneos no
Cittadellarum, ubi vero non sunt Cittadelle, reponantur penes
testates, & si in aliqua parte deficerent dicatis nunciis nostris
tratarum quod fieri faciant. Dat. Papie XVIII. Junii MCCCLXXX
Johanniolus

a tergo, Nobilibus viris Pagano de Aliprandis & Franchin
Canelis Coleteralibus nostris &c.

Egr

Egregie frater carissime. Cum ordo nostri illustrissimi Domini
uxta ejus litteras mihi missas sit quod ad pontes exteriores quo-
umcunque castrorum & fortiliciarum, que custodiuntur, ponan-
ur clavature cum bonis clavibus, & illuc illa de causa venerat
Melchier noster Gambareti Incignerius pro adimplere predicta jux-
a impositionem per Antoniolum de Capitaneis de Figino genera-
em coleteralem istarum parcium, & me plenarie sibi factam,
laceat vobis de quibuscumque denariis intratarum Civitatis Bellu-
i providere, & fieri facere expensam oportunam pro dictis cla-
aturis ponendis ad pontes quorumcumque Castrorum & fortili-
arum tam Civitatis, quam districtus Belluni secundum ordinem
nc sibi datum providendo eidem Melchiori pro dictis adimplen-
s, prout ipse a vobis duxerit requirendum, & faciendum sic
uod defectu pecunie non remaneat, quum voluntas prelibati Do-
ini nostri velociter exequatur, scientes quod in nominibus Com-
unis Belluni omnem expensam premissa occasione factam ipsi
ommuni bonam fieri faciam infallanter, de qua expensa cum fa-
fuerit mihi scribere placeat ordinate. Verone secundo Jullii.
Luchotus de Roncharollo.

ergo. Egregio viro Domino . . . . Potestati & Capitaneo
Belluni frater carissime.

Nos Dominus Mediolani &c. Comes Virtutum Imperialis Vica-
s generalis. Cum comissimus prudenti viro Antonio de Capita-
s de Fizino Coleterali nostro, quod omnes claves Pontium ex-
orum Castrorum, & fortiliciarum nostrorum districtuum Vero-
& Vicentie & Baxiani & Civitatum Feltri & Cividalis reponi
ere debeat penes Capitaneos nostros Cittadellarum vel Potesta-
Terrarum, prout sibi in mandatis dedimus, mandamus uni-
sis & singulis Castellanis nostris Verone & Vicentie, & tocius
s fronterie, quatenus omnes claves dictorum poncium exterio-
predicto Antonio dare & tradere debeant ut de ipsis postmo-
n disponere possit, prout sibi dedimus in mandatis; in quorum
imonium presentes fieri jussimus, & nostro scripto minuti;
. Papie primo Julii MCCCLXXXXII.

Cum illustris Princeps & excellentissimus Dominus Dominus Me-
ani &c. Comes Virtutum Imperialis Vicarius generalis nobis
ndaverit & commiserit, quod omnes pontes exteriores quorum-
ique castrorum, & fortiliciarum Civitatum & districtuum Ve-
, Vicentie, Feltri, & Cividalis ac Baxiani claudi & concla-
faciamus; & cum ipsa occaxione ad predicta exequendum
imus Marchionum nostrum Gambareti de Verona inzignerium
nassarolum Communis Verone ad quecunque Castra & fortili-
predictas. Idcircho quibuscunque Capitaneis, Potestatibus, Vi-
s, & officialibus dictarum parcium scribimus de conscientia
ati Domini, quatenus cum dicto Marchione inzignerio sint vel
int personam sufficientem ad dicta castra, ubi esse contigerint
idendum, & examinandum ubi melius poni debeant clavature
pontibus, & per quem modum melius claudi debeant. Man-

dantes insuper Castellanis dictorum Castrorum & fortiliciarum qu
nus permittant ipsum Marchionum claudi & conclavari pontes p
dictos eis quoque infringere catenacia & clavaturas ac alia ne
saria ad claudendum & conclavandum pontes ipsos. Committ
tes quoque ipsi Marchioni quatenus claves pontium exterior
Castrorum Vincentie & Marostice consignet Dom. Potestati V
centie, illas Rochete Baxiani Potestati ipsius Terre, illas Cast
rum Feltri & Cividalis Dominis . . . . . Potestatibus ipsarum
vitatum per ipsos tenendas & conservandas; mandantes iterum
ctis Castellanis quatenus Marchionum predictum permittant c
duobus sociis & famulis in ipsis Castris intrare pro predictis e
quendis. Dat. Verone per nos Luchotum de Roncharolo ma
strum intratarum, & Antonium de Capitaneis de Figino Coleteral
&c. in partibus citra Mencium die primo Julii MCCCLXXXXI.

Registrate fuerunt suprascripte littere mandato Domini Pc
statis Civitatis Belluni per me Nicolaum notarium de C
padonibus, & nunc officialem ad cancellariam Commu
Belluni die vigesimo quarto mensis Julii MCCCLXXXXII

Num. MDCCCCXLVI. Anno 1392. 24. Agosto.

*Il Visconti dà notizia al Comune di Belluno come per risparmi
la fatica a' suoi sudditi aveva instituito in Verona un Consiglio
egual autorità di quello di Milano, presidente del quale era
Vescovo di Como, Beltramo di Brossano, il Po destà di Verona*

Ex autographo penes eruditissimum virum Dominum Luci
Doleoneum Canonicum Bellunensem.

Dominus Mediolani &c. Comes Virtutum Imperialis Vicarius
neralis. Cupientes summo cordis affectu quoscumque subditos
stros pacifice gubernare, & in hiis propter que causam habent
nos recursum habendi bonam & celerem expeditionem dari de
re; cognoscentesque quod cives & subditi nostre Civitatis &
strictus Belluni & partium illarum sunt nimis remoti a nobis,
a nostro consilio Mediolani, ordinavimus in Civitate nostra Ve
ne celebrari debere pro nobis unum solemne & notabile co
lium, ut ipsorum subditorum nostrorum multifariis parcant la
ribus & expensis. In quo quidem consilio presint Reverendus
ter Dominus Beltramus de Brossano Episcopus Cumanus, egreg
miles Dominus Nicolaus de Terciis consiliarius, & Capitaneus, eg
giique juris utriusque doctores Dom. Johannes de Crispis Consiliar
& Petrus de Pusterla generalis Vicarius noster, nec non viri nob
Dinus de la Rocha Potestas, & Luchotus de Roncharolo magister
tratarum nostri Verone, eorumque per tempora successores,
similem facultatem, & bayliam, ac potestatem habeant in expedien
litteris & supplicationibus ipsis exhibendis, quam habent presentiali
spectabiles & egregii de Consilio nostro Mediolani. Hinc enim
lumus quod in omnibus opportunitatibus vestris, in quibus dis
su

sueritis ad nos, seu ad predictum nostrum consilium Mediolani recursum habere ad prenominatos de nostro Consilio Verone cum litteris & supplicationibus vestris accedatis accepturi ab eisdem efficacem & celerem expeditionem in his videlicet casibus in & super quibus est eis per nos arbitrium attributum. In aliis vero casibus nobis reservatis ipsi de predicto nostro Consilio Verone litteras & supplicationes recipient, & eas nobis transmittent cum eorum judicio presentandas spectabilibus & egregiis de consilio penes nos residenti, seu . . . . . . secretariis nostris. Qui quidem secretarii, postquam erunt vise a nobis ipsas expedient & expeditas sub nostro magno sigillo illuc transmittent cum copia expeditionis ipsius dirigenda prenominatis de nostro Consilio Verone.

Nicolaus
Antonius

a tergo. Consulibus & sapientibus ac Communi & hominibus nostris Belluni, nec non . . . . Communibus & hominibus terrarum nostrarum ipsius districtus.

Num. MDCCCCXLVII. Anno 1392. 26. Settembre.

Decreto di Gio: Galeazzo, che tutti i suoi sudditi che desiderano addottorarsi debbano andare allo studio di Pavia, e non ad altri studj. E due Brevi di Papa Bonifacio in favore di questo studio secondo il desiderio del Visconti. Ex autographo penes eruditissimum Dominum Lucium Doleoneum Canonicum Bellunensem.

Dominus Mediolani &c. Comes Virtutum Imperialis Vicarius. Ut venerabile studium nostrum Papiense, circa cujus incrementa mentis nostre propositum amplius dietim erigimus, magis atque magis continue concrescat ac floreat, volumus tibique mandamus, quatenus in locis consuetis jurisdictionis tue publice facias proclamari, quod quicumque nostri subditi, vel in terris nostris habitantes in quaçunque façultate in generali studio proficere & audire volentes, dispositis temporibus ad studium memoratum nostrum Papie se transferant. Et quod nemo ex nostris Civitatibus, & terris ad alia studia, & extra nostra territoria gratia scientie adipiscende propter quod ad dictum nostrum studium vadat, seu mittat sub pena haberis & personarum, quam penam ipso facto incurrant quicumque dictis nostris subditis seu in terris nostris habitantibus, qui ad studia generalia se transtulerint ministrantes expensas seu expensarum partem. Preterea ut omnibus & singulis ipsius nostri felicis studii scolam adventantibus favorum & gratiarum nostrarum nedum, sed potius apostolica indulta patefiant, per que meioris voluntatis & dispositionis affectus accrescat ad ipsum nostrum studium libentius accedendi, volumus quod exemplaria privilegiorum papalium, quorum copias tibi mittimus presentibus inclusas

 fori-

foribus Ecclesie Katedralis nostre Civitatis Belluni affigi facias & apponi. Dat. Mediolani die XXVI. Septembris MCCCLXXXXII.

Franciscolus

a tergo. Nobili viro Potestati nostro Belluni.

Copia privilegiorum Papalium.

Bonifacius Episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. In supreme dignitatis apostolice specula licet immeriti disponente Domino constituti ad universas fidelium regiones nostre vigilantie creditas, earumque profectus & commoda tamquam universalis gregis dominici pastor commissam nobis speculationis aciem, quantum nobis ex alto permittitur extendentes fidelibus ipsis ad querenda litterarum studia, per que divini nominis, sueque fidei catholice cultus protenditur, justicia colitur tam publica, quam privata, res geritur utiliter, omnisque prosperitas humane conditionis augetur, libenter favores gratiosos impendimus, & opportune commoditatis auxilia liberaliter impartimur. Cum itaque sicut nuper pro parte dilecti filii nobilis viri Galeaz de Vicecomitibus Comitis Virtutum in Mediolanensi & Papiensi Civitatibus Imperialis Vicarii fuit nobis expositum, ipse Comes non solum ad hutilitatem & prosperitatem hujusmodi rei publice ac incolarum predicte Civitatis Papiensis, sed etiam aliarum partium vicinarum laudabiliter intendens in eadem Civitate Papiensi loco utique ad hoc accommodo admodum & ydoneo desideret plurimum esse studium auctoritate apostolica generale in qualibet facultate licita, ut ibidem fides ipsa dilatetur, erudiantur simplices, equitas servetur judicii, crescat racio, & intellectus hominum augeantur. Nos premissa &c. eximiam fidem quam ipse Comes ad nos & Sanctam Romanam Ecclesiam gerere dignoscitur, attente considerantes ferventi desiderio appetimus quod Civitas Papiensis & partes predicte scientiarum muneribus amplientur, ut viros producant consilii maturitate perspicuos, virtutum redimitos ornatibus, & diversarum facultatum dignitatibus eruditos, sitque ibi scientiarum fons irriguus, de cujus plenitudine auriant universi litterarum cupientes imbui documentis. Hiis igitur omnibus, & presertim ydoneitate dicte Civitatis Papiensis, que ad multiplicandas doctrine scientias, & germina salutaria producenda inter ceteras Civitates Provincie Lombardie valde congrua & accomoda fore dicitur, diligenti examinatione pensatis non solum ad ipsarum Civitatum Papiensis & provincie, ac circumadjacentium regionum incolarum, sed & aliorum qui propterea de universis mundi partibus civitatem confluent ad eandem comodum & profectum studio paterne sollicitudinis anellantes devotis dicti Comitis in hac parte supplicationibus inclinati auctoritate apostolica presentium tenore statuimus ac etiam ordinamus, ut in dicta civitate Papiensi de cetero sit studium generale, illudque perpetuis temporibus inibi vigeat in sacra pagina, jure canonico & civili, nec non medicina, & qualibet alia literaria licita facultate; & quod docen-

docentes, legentes, & studentes ibidem omnibus privilegiis, libertatibus, immunitatibus, & indulgentiis concessis doctoribus legentibus magistris, & scolaribus, & presertim in eadem sacra pagina in Bononiensi, & Parisiensi studiis commorantibus gaudeant & utantur, quodque illi qui processu temporis bravium meruerint in illa facultate, in qua studuerint obtinere, sibique docendi licentiam, ut alios erudire valeant, ac doctoratus seu magisterii honorem petierint elargiri per Doctorem seu Doctores, aut magistrum seu magistros illius facultatis, in qua examinatio fuerit facienda. Episcopo Papiensi qui pro tempore fuerit, aut alteri qui per eundem Episcopum, vel ecclesia Papiensi vacante illi, vel illis qui dilectos filios Capitulum ejusdem Ecclesie deputatus vel deputati fuerint, presententur, idemque Episcopus aut deputatus seu deputati hujusmodi ut profertur doctoribus & magistris in eadem facultate actu inibi regendi convocatis illos in his qui circa promovendos ad doctoratus seu magisterii honorem requirantur per se vel alium juxta modum & consuetudinem, qui super talibus Bononiensi & Parisiensi predictis, & aliis generalibus studiis observantur, examinare studeat, seu studeant diligenter, eisque si ad hoc ydonei & sufficientes reperti fuerint hujusmodi licentiam tribuat, seu tribuant, & doctoratus seu magisterii honorem conferat seu conferant. Illi vero qui in eodem studio Papiensi examinati & approbati fuerint, ac docendi licentiam & honorem hujusmodi obtinuerint, ut est dictum, ex tunc absque examine & approbatione alia regendi & docendi tam in predicto Papiensi quam in singulis aliis generalibus studiis, in quibus voluerint regere & docere, statutis & consuetudinibus quibuscumque contrariis, apostolica vel quacunque firmitate alia vallatis nequaquam obstantibus, plenam & liberam habeant facultatem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire, si quis autem hoc attemtare presumpserit, indignationem omnipotentis dei & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Dat. Rome apud Sanctum Petrum sextodecimo Kalend. Decembris Pontificatusnostri anno primo.

Alterum Privilegium Papale de studio Papiensi.

Bonifacius Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis universis Doctoribus, magistris, & scholaribus studii Papiensis presentibus & futuris salutem, & apostolicam benedictionem. Dum attente considerationis indagine perscrutamur, quod per litterarum studia cohoperante illo, a quo omnium karismatum dona manant, viri efficiuntur scientiis eruditi, per quos equum ab iniquo discernunt; erudiuntur rudes, provecti ad altiora conscendunt, fides katolica roboratur, non solum loca ubi hujusmodi pollent studia, sed studentes in eis innumeris gratiis & libertatibus honoramus. Vestris itaque supplicationibus inclinati omnibus & singulis personis ecclesiasticis secularibus & regularibus presentibus & futuris in studio Papiensi, & Civitate predicta in quacunque licita facultate studentibus seu legentibus auctoritate presentium indulgemus, ut quod

quod qui litterarum studio hujusmodi in civitate predicta instituerint fructus, redditus & proventus omnium beneficiorum suorum ecclesiasticorum cum cura & sine cura secularium & regularium, etiamsi dignitates personatus & officia in Katedralibus & collegiatis ecclesiis existant, & dignitates ipse in eisdem Katedralibus post pontificales mayores, aut collegiatis ecclesiis principales fuerint, & ad eas assumi consueverint, que nunc in quibusvis ecclesiis seu locis obtinent, & in posterum obtinebunt, cum ea integritate libere percipere valeant cotidianis distributionibus duntaxat exceptis, cum qua illos perciperent si in eisdem Ecclesiis sive locis personaliter residerent, & ad residendum interim in eisdem minime teneantur, neque ad id inviti a quoquam valeant coarctari, non obstante tam felicis recordationis Bonifacii Pape octavi predecessoris nostri per quam hujusmodi concessiones fieri sine presuntione temporis prohibentur, quam aliis quibuscumque constitutionibus generalibus vel specialibus per sedem apostolicam vel legatos ejus, ac in provincialibus vel sinodalibus consiliis editis, & quibuscumque statutis & consuetudinibus ecclesiarum seu locorum, in quibus hujusmodi beneficia fuerunt contrariis juramento, confirmatione apostolica, vel quacumque alia firmitate vallatis, etiam si de illis servandis, & non impetrandis litteris apostolicis contra ea, & ipsis litteris non utendo, & ab alio vel ab aliis impetratis, seu alias quovis modo concessis predicte persone per se vel procuratorem eorum prestiterint hactenus vel inposterum ipsas prestare contigerit forsitan juramentum, seu si locorum ordinariis a prefata sit sede concessum vel in posterum concedi contingat, quod Canonicos & personas ecclesiarum suarum Civitatum & diocesum etiam in dignitatibus seu personatibus aut officiis constitutas per subtractionem proventuum suorum ecclesiasticorum, aut alias compellere valeant ad residendum personaliter in eisdem, aut si eisdem ordinariis, & dilectis filiis capitulis earumdem Ecclesiarum, vel quibusvis aliis communiter vel divisim ab eadem sit sede indultum, vel in posterum indulgere contingat, quod canonicis & personis dictarum Ecclesiarum etiam in dignitatibus, personatibus, seu officiis constitutis non residentibus in eisdem fructus, redditus, & proventus canonicatuum, & prebendarum, ac dignitatum seu personarum, aut officiorum vel beneficiorum suorum ecclesiasticorum ministrare minime teneantur, & ad id compelli non possint per litteras apostolicas non faciendi plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, & quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis, & litteris apostolicis generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant, per que presentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus hujusmodi gerere impediri valeat quomodolibet vel differri, & de quibus quorumque totis tenoribus debeat in nostris litteris fieri mentio specialis, proviso quod beneficia hujusmodi debitis interim obsequiis non fraudentur, & animarum cura in eis, quibus illa imminet nullatenus negligatur, sed per bonos & sufficientes

cientes Vicarios, quibus de hujusmodi beneficiorum proventibus necessaria congrue ministrentur, diligenter exerceatur, & deserviatur inibi laudabiliter in divinis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemtare presumpserit indignationem omnipotentis dei, & beatorum Petri & Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Dat. Rome apud Sanctum Petrum XVI. Kal. Decembris Pontificatus nostri anno primo.

Num. MDCCCCXLVIII. Anno 1393. 26. Maggio.

Il Signor di Padova ratifica la sua commissione data ai suoi ambasciatori spediti a Ferrara pel congresso per opponersi a'tentativi di Gio: Galeazzo, che procurava a danni del Gonzaga di svolgere dal suo corso il fiume Mincio. Ex Codice apud Papafavios.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo trecentesimo nonagesimo tertio, Indictione prima, die Lune vigesimo sexto mensis Maii, Padue in palatiis habitationum infrascripti magnifici Domini in camino Herculis, presentibus egregiis & honorabilibus viris Domino Michaele milite de Rabatta qu. nob. viri Dom. Antonii de Rabatta de contrata S. Nicolai, Domino Benedicto de Senis Legum Doctore ipsius magnifici Domini Vicario qu. magistri Mathei phisici de contrata S. Agnetis, Dom. Daniele de Rido Legum Doctore q. Domini Johanini de Rido de contrata putei vacce, Dom. Francisco de bene in gradu de Padua legum Doctore q. ser Johanis de contrata S. Urbani, & Domino Baldo de Bonafariis de Plombino in utroque jure licentiato quon. Domini Francisci de contrata domi consiliariis ipsius magnifici Domini infrascripti habitatoribus Padue testibus rogatis, & ad hoc specialiter convocatis & aliis. Coram spectabilibus, nobilibus, & honorabilibus viris Dominis Ambaxiatoribus magnificarum Communitatum Florentie, & Bononie, illustris Domini Marchionis, dicti Magnifici Domini Padue, & ceterorum colligatorum in coadutione de mense Aprilis nuper elapsi pro tractando de lige utilitatibus Ferrarie facta Magnifici & potentis Domini Domini Francisci de Gonzaga Mantue &c. Imperialis Vicarii generalis colligati &c. per legatos suos facta, & intellecta per ipsos Oratores sana mente querela de Domino Comite Virtutum prudenter exposita, qui de fluminis Mencii alveo antiquo ad Civitatem Mantue defluentis in ipsius magnifici Domini, & dicte sue Civitatis Mantue maximum damnum, incommodum, & jacturam molitur accipere in parte, vel in torum, & alium insolitum sibi dare decursum, quod est contra formam juris Communis, & pactorum lige universalis & particularis tum dicto Dom. Francisco de Gonzaga contracte de mense

mense Augusti proxime elapsi, secundum que pacta universalia, & particularia petebatur per dictos Oratores dicti Domini Francisci de Gonzaga ipsum Dominum Franciscum, ejusque subditos, civitatem & districtum indemnes conservari, & omnino dictum Dominum Comitem Virtutum inducere, ut incoata destruat, & a prosecutione dicti operis desinat, & reliqua que in dicta sua querela latius continentur; per ipsos Dominos Oratores pari consensu & unanimi voluntate deliberatum extitit, & conclusum per ipsam ligam, & Dominos Colligatos, ne id, quod absit, sortiri possit effectum, juxta pacta suprascripta esse verbis & factis sicut expedire videbitur, protinus inhibendum, & tam prave intentioni Domini Comitis obviandum. Demum rei ipsius executio & processus tam dicti, quam facti per ipsos Dominos Ambaxiatores pro celeriori & habiliori expeditione in magnificas Communitates Florentie, & Bononie, & illustrem Dominum Marchionem commissi, libere omnibus annuentibus, extiterunt eorum arbitrio disponendi &c, ut plene apparet per instrumentum publicum captum manu Nicolai notarii de Ferraria cancellarii prelibati illustris Domini Marchionis. Quibus attentis magnificus & potens Dominus Dominus Franciscus junior de Carraria Civitatis & districtus Padue Dominus & Capitaneus generalis dicte rei commissionem, & omnia comprensa in dicto instrumento manu dicti Nicolai notarii pro parte sua per egregios & honorandos viros Dominum Henricum de Gallis, & Paulum de Leone ambaxiatores suos factam in dictas Communitates, & Dominum Marchionem habens acceptam, & gratam, ad abundantiorem cautelam commissionem ipsam, & quecunque gesta & facta per ipsos Ambaxiatores suos in ipsius commissionis facto sponte laudavit &c. ratificavit &c. &c. promittens per stipulationem solemnem mihi notario infrascripto se perpetuo commissionem ipsam, & quidquid ipsius commissionis virtute per ipsas Magnificas Communitates Florentie, Bononie, & Dominum Marchionem actum, gestum, decretum extiterit &c.

Ego Zilius filius ser Facini de Calvis notarius &c.

Num. MDCCCCXLIX. Anno 1394. 16. Gennajo.

Lettera del Podestà e Consiglio di Belluno al Consiglio di Verona, perchè dovendosi fare in Belluno alcune fortezze sia spedito colà un abile ingegnere. Ex libro authentico penes eruditissimum Virum Lucium Doleoneum Canonicum Bellunensem &c.

Spectabiles & egregii Domini. Cum hoc sit quod de conscientia Illustrissimi Domini nostri debeamus facere aliquas fortilicias in Civitate Belluni, ideo vobis placeat nobis huc transmittere unum ex ingeniariis prelibati Domini ibidem existentibus meliorem

quem

quem habetis, ut secum habeamus conferri, ut ipse nobiscum offeretur. Dat. in Civitate Belluni XVI. Januarii.

Martinus de Vicomercato Potestas & Capitaneus Civitatis Belluni, Consules & Consilium dicte Civitatis.

a tergo. Spectabilibus & egregiis viris Dominis Consciliaribus in Verona, & Dominis Camere.

Num. MDCCCCL. Anno 1394. senza data.

Il Carrarese accusa al Marchese d' Este due lettere ricevute, in una delle quali davagli avviso di aver ritirato le sue genti dal campo di Mombaranzone, e nell' altra che il Marchese Azzo erasi portato presso i Pisani. Ex Principum & Illustrium virorum epistolis pag. 307.

Franciscus Junior Carrariensis Marchioni Ferrarie.

Accepi binas litteras Illustrissimo Patri destinatas: Altere significabant vos copias a castro Mombaranzoni abduxisse, & veteranis nostris, qui ad vos missi fuerant, collaudatis, eos missos facere constituisse: Altere nos certiores faciebant Marchionem Azonem ad Pisanos concessisse. Ex quibus facile intelligo, vos Illustrissimo parenti meo omnia consilia vestra impartiri. Quare vobis pro vestra in nos benevolentia immortales gratias ago, hortorque ut si veterani nostri vobis alicui usui esse poterunt, illorum operum uti quam maxime velitis. Nihil est enim quod tanti quam amplitudinem vestram faciamus. Vale.

Num. MDCCCCLI. Anno 1394. 29. Giugno.

Istrumento di esecuzione alla sentenza di accomodamento fatta dal Doge di Venezia nelle differenze fra Francesco da Carrara e il Marchese Niccolò d' Este. Ex Codice apud Papafavios Patr. Patav. & in Codice Cartarum seculi XIV. apud nob. virum Com. Andream Maldura.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem MCCCXCIV. Indictione II. die lune vigesimo nono mensis Junii, Padue in palatiis habitationum infrascripti magnifici Domini in curtivo posteriori, presentibus Venerabilibus viris Domino Johane de Henzegeratis Archipresbitero majoris Ecclesie Paduane, Domino Matheo de Cavalcantibus de Contrata domi Canonico Paduano &c. & aliis. Cum hoc sit quod in presenti millesimo, & indictione, die tercio decimo mensis Februarii proxime preteriti illustris Dominus Dominus Antonius Venerio dei gratia inclitus Dux Venetiarum &c. cum sua Ducali dominatione suum protulerit laudum, & arbitramentum inter magnificum & potentem Dominum Dominum Franciscum

ciscum juniorem de Carraria Padue &c. natum felicis & recolende memorie magnifici & potentis Domini Domini Francisci senioris de Carraria, & magnificam Dominam Dominam Thadeam ejus consortem natam felicis & recolende memorie illustris, & magnifici Domini Domini Nicolai olim Marchionis Estensis &c. parte una, & illustrem & magnificum Dominum Dominum Nicolaum Marchionem Estensem &c. natum felicis & recolende memorie illustris & magnifici Domini Domini Alberti olim Marchionis Estensis &c. parte altera, in quo inter cetera ipse laudavit, & terminavit, quod idem Dominus Nicolaus Marchio daret & solveret dicto Domino Francisco juniori de Carraria, seu ejus idoneo & sufficienti nuncio in una parte ducatos quinque millia quadringentos triginta octo auri, & soldos viginti sex Marchesanorum pro resto & complemento solutionis certarum quantitatum ducatorum mutuatorum per dictum quond. Dominum Franciscum Seniorem, seu alium ejus nomine prefatis quond. Dominis Dominis Nicolao & Alberto Marchionibus Estensibus; & in alia parte ducatos decem octo millia auri pro dote dicte Magnifice Domine Thadee, que ambo suprascripte quantitates ducatorum ascendunt ad summam ducatorum viginti trium millium quadringentorum triginta octo auri, & soldorum viginti sex Marchesanorum, & quam summam ipse illustris Dominus Dux declaravit, quod prefatus Dominus Nicolaus Marchio solveret eidem Domino Francisco per infrascriptum modum, videlicet quintam partem ipsius de mense Junii tunc proxime sequentis in festo S. Joannis Baptiste, vel saltem in dicto festo, aut in dicto mense, & sic de anno in annum, prout apparet instrumentum publicum manu Guielmini qu. ser Thomasini de Venetiis notarii & scribe ducatus Venetiarum. Idcirco honorabilis vir Antonius de S. Georgio provisionatus & nuncius prefati illustris & magnifici Domini Domini Nicolai Marchionis Estensis &c. dedit &c. prefato magnifico, & potenti Domino Domino Francisco de Carraria ducatos quatuor millia sexcentos octuaginta septem auri, & soldos viginti septem marchesanos, & denarios octo, & quintos duos unius denarii ad rationem soldorum triginta septem cum dimidio marchesanorum pro ducato, pro quinta parte totius suprascripte summe ducatorum viginti trium millium quadringentorum triginta octo auri, & soldorum viginti sex Marchesanorum, quam quintam partem ipse Dominus Nicolaus Marchio dare, & solvere tenetur, & debet Domino Francisco in festo sancti Johannis Baptiste de presenti mense Junii, vel saltem in presenti mense Junii ex causis suprascriptis, prout ex forma dicti laudi, & arbitramenti continetur, & hoc de denariis propriis Domini Marchionis, prout ipse Antonius solutus ad instantiam mei notarii infrascripti tanquam publice persone presentis stipulantis nomine, & vice ipsius Domini Marchionis dixit, & sponte confessus fuit, & sic recepit prefatus magnificus Dominus Dominus Franciscus de Carraria, & confessus fuit tantam fore dictam quantitatem pecunie seu ducatorum per eum receptam, & ex causis in dicto laudo,

laudo, & arbitramento contentis, absolvens & liberans prefatum illustrem & magnificum Dominum Dominum Nicolaum Marchionem Estensem a dicta quinta parte dicte sume dictorum viginti trium millium quadringentorum triginta octo ducatorum auri, & soldorum viginti sex marchesanorum, quam solvere tenebatur ipse Dominus Marchio primo termino solutionis predicte, ad quam extitit condemnatus ex forma dicti laudi, & arbitramenti.

Ego Zilius filius ser Facini de Calvis de Montagnana Civis & habitator Padue in quarterio pontis molendinorum, centuria & contrata S. Leonardi ab intra, imperiali auctoritate notarius publicus, & antescripti magnifici Domini Domini Francisci de Carraria Padue &c. scriba his omnibus interfui & rogatus fideliter scripsi.

Num. MDCCCCLII. Anno 1394. 11. Luglio.

Il Comune di Bologna manda ambasciadore a Padova Ostesano Ostesani per ottenere dal Carrarese un prigioniero accusato di aver tentato contro lo stato di Bologna. Ex Codice Cartarum seculi XIV apud nobilem virum Comitem Andream Maldura Patr. Patav.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem MCCCXCIV. Indict. secunda die Sabati XI. mensis Julii, Padue in palatiis habitationum infrascripti illustris & magnifici Domini, presentibus egregiis & honorabilibus viris Domino Henrico de Gallis licentiato in jure Civili filio prudentis viri ser Uliverii de Gallis Cive Patavo de contrata domi, Paulo de Leone qu. nobilis viri Domini Chechi de Leone Cive Paduano de contrata S. Lucie, & magistro Johanne de Ravenna prothonotario magnifici Domini infrascripti q. . . . . de contrata S. Sophie, habitatoribus Padue testibus &c. Cum sapiens & honorabilis viri Dominus Ostesanus de Ostesanis Civis Bononie venerit ut orator & legatus magnificorum Dominorum Antianorum, Consulum & Vexilliferi justitie populi, & Communis Bononie cum litteris credititiis eorum ad magnificum & excelsum Dominum Dominum Franciscum de Carraria Padue &c. & pro Dominorum ipsorum parte ipsum magnificum Dominum Carrariensem oraverit sub litteris antedictis per me notarium infrascriptum visis & lectis sigillo & bullettino solitis Communis Bononie sigillatis, & Bononie scriptis die VI. Julii presentis millesimi, quatenus Petrum Bonum de Bononia in carceribus Communis Padue detentum, qui criminatus est occidisse nobilem virum Albergetinum de Sabadinis in territorio Ferrarie, & aliqua alia contra statum Communis Bononie commisisse, velit ipsi Domino Ostesano, aut cui commiserit, tradere & consignare ad dictos Dominos Bononienses conducendum, ipseque magnificus Dominus cupiens dictis Magnificis Prioribus suis in quibuscunque sibi possi-

possibilibus complacere decreverit, ipsum Petrum Bonum dictis magnificis Dominis, ut examinari possit de obiectis & oppositis sibi, sicut ordo juris postulat, destinare postmodum Padue remittendum, Dominus Ostesanus Orator predictus convenit solemniter & per pactum speciale promisit mihi notario infrascripto &c. stipulanti &c. nomine & vice dicti magnifici Domini, quod dicti magnifici Domini Antiani, Consules & rexillifer justitie populi, & Communis Bononie dictum Petrum Bonum cum examinatus fuerit super his que dicitur commisisse, etiam cum tortura, quam habitis in eum indiciis juridice mereatur, remittent ipsi magnifico Domino Padue vivum, & in aliquo membro non lesum, vel diminutum, sed eis integrum, sicut est, quem ipse Dominus Ostesanus dari ordinavit Petro Zavarisii Capiti Cavallariorum Communis Bononie, quem hic dimisit Bononiam conducendum, & ipsis magnificis Dominis presentandum &c.

Ego Ziiius &c.

Num. MDCCCCLIII. Anno 1394. 8. Agosto.

Il Visconti permette al Podestà di Belluno che possa fare le mura della Città una porzione all'anno fino al compimento. Ex Libro autentico penes eruditissimum Virum Lucium Doleoneum Canonicum Bellunensem.

Dominus Mediolani &c. Respondentes ad litteras tuas super facto muri illius nostre Civitatis, contentamus quod murus ipse fiat a parte exteriori, & quod procedatur ad constructionem dicti muri, ita quod omni anno fiat una pars dicti muri juxta personarum & temporum facultatem, quousque fuerit totus murus iste perfectus. Dat. Papie die VIII. Aprilis MCCCLXXXXIIII.

Pasquinus

a tergo Nobili viro Martino de Vichomercato Potestati Civitatis nostre Belluni.

Num.

Num. MDCCCCLIV. Anno 1394. dopo il mese di Ottobre.

Gli Udinesi rammentano al Visconti i loro meriti, indi lo supplicano di pronto soccorso contro i nemici che li molestavano. Ex autographo existente in tabulario Civitatis Utini.

Memoriale ad Dominum Comitem Virtutum.

Primo recomendatio fienda est sub hac forma videlicet, quod... Deputati ad regimen, Consilium, & Commune Terre Utini..... inclite magnificentie vestre devoti servitores, ac filii, se prefate magnitudini vestre .... affectuosissime recomendant offerentes se terram, & personas eorum ad omnia que concernere possent honorem, statum, & incrementum vestre dominationis excelse.

Secundario significant quod bene sciant vobis non esse ignotum quantum ex antiqua amicitia cum Aquilegensi Ecclesia, & specialiter Terra Utini fuerit vestris progenitoribus, & predecessoribus, & specialiter Domini Archiepiscopi in omnibus ex impensis sibi muneribus obligata, unde abinde citra honorem & statum celsitudinis domus vestre cordialiter zellaverunt, & eo nunc specialius, & intensius, quo se bene cognoscunt fuisse per eandem liberatos ab oppressione Domini F. de Carrara senioris. Quare ex eadem amicitia antiqua, & isto speciali beneficio narrato vestre Celsitudini taliter inclinati sunt, quod de vestris bonis, & felicibus successibus, ac incrementis status libere & apertissime congaudentes semper regratiati sunt Deo, & per oppositum, si qua minus feliciter successissent conturbatione & angustia non modica sustulerunt, unde aperte cognoverunt circumstantes Veneti & vicini eorum ipsos Celsitudini vestre per plurimum inclinari, quare eos in suspectione maxima assumpserunt, & quod specialiter tempore Domini F. junioris, cui pro posse obstarunt Padue territorium subintraret. Item in non modica suspicione habuerunt eo quod familiaris vester Johannes a canibus ibidem morabatur, preterea maxime commoti sunt prelibati vicini & emuli vestre Celsitudinis propter quandam legationem, que facta est per eos ad Curiam Romanam contra Dominum Patriarcham, & diffamant dicentes quod ad postulacionem vestram, & vestris expensis dicta legatio sit facta, quare ex tunc ceperunt prefati circumstantes partem Domini Patriarche tueri, & defendere, & amicos omnes Paduani, & in ejusdem Patriarche favorem miserunt suum ambasciatorem ad curiam quendam nomine Desideratum multum obstante Comunitate Utini, ex quibus factum est, quod Dominus Patriarcha eis scilicet Vicinis prelibatis sub pignoris nomine Fortilicia aliqua Aquilegensis Ecclesie, & specialiter nominant Castrum Sacili, quod est clavis & clausura Ytalie pro XX. Ducatorum, quibus pecuniis, & aliis favoribus ab eisdem scilicet Venetis recipiendis, ut suspicio certa est, prefatus Patriarcha presumit dictis devotis

vestris Utinensibus guerras & damna inferre, ut eis tota sit Patria obediens. Quare ipsi sperantes in celsitudinis vestre magnificentia suplicant quod eos velitis habere in omnibus prout jamdudum sperarunt recomissos ipsos contra istos . . . . vestros & inimicos suos tueri & defendere.

Item tertio debeo instare de subito auxilio, ne res ante auxilium detegatur, & auxilium sit pecunia, qua possint ad minus ducentas lanceas vel tercentas per tres vel quatuor menses de presenti stipendiare.

Item si vellet suos nuncios quam secretissime fiat mediante auxilio, alioquin caderet periculum intensissimum.

Item quod instet circha Papam, quod Patriarcha eligatur ei gratus, & si istud ita in brevi fieri non posset, procuret possetenus, quod mittatur Vicarius Pape cum bullis ad gubernandum Utinenses, & eis adherentes usquequo de Patriarchatu provideatur uni dilecto vestre Celsitudini & grato.

Num. MDCCCCLV. Anno 1395. 3. Aprile.

Niccolò Marchese d' Este dà in pegno alla Republica de' Veneziani per cinquanta mila ducati il Polesine di Rovigo. Ex Archivo secretiori Reipublicæ Venetæ in libro Commem. IX. p. 1.

Contractus celebratus inter illustrem, & excelsum Dominum Dominum Antonium Venerio Dei gratia inclitum Venetiarum Ducem, & magnificum Dominum Marchionem Estensem pro facto Policini Rhodigii.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem milles. tercentes. nonages. quinto, Indictione tertia, die tertia mensis Aprilis. Cum magnificus & potens Dominus Dominus Nicolaus Estensis Marchio natus celebris memorie illustris quondam Domini Alberti Marchionis Estensis per suos Oratores requiri fecerit a Serenissimo, & excellentissimo Domino Domino Antonio Venerio dei gratia inclito Duci Venetiarum, ejusque Dominio mutuo, & ex causa mutui subventionem certe pecunie, quantitatis ad conservationem, & defensionem sui status sibi presentialiter opportune, offerens de sufficienti pignore usque ad restitutionem ejus ipsum Dominum Ducem, suumque dominium reddere bene cautum, & securum, & idem Serenissimus Dominus Dux, suumque Dominium in sinu sue mentis recolligant inclita merita magnificorum progenitorum dicti Domini Marchionis, & notanter dicti magnifici Domini patris sui, cum quo fuerunt indissolubili caritate ligati, & propterea sint dispositi sibi, quem habent, & tenent in singularem filium, & amicum apud alios favores adhibitos, & qui adhibentur ad presens, in quantum est eis possibile complacere, ut statum suum possit manutenere, & integraliter conservare. Idcirco

co nobiles & sapientes viri Domini Petrus Contareno, & Johannes Alberto honorabiles Cives Venetiarum Sindici, & procuratores dicti Domini Ducis, & Communis Venetiarum habentes ad omnia, & singula infrascripta plenum, & sufficiens mandatum, ut constat instrumento publico sindicatus, & procurationis scripto, & publicato per virum providum Joannem de Andalo imperiali auctoritate notarium, Ducatus Venetiarum scribam in milles. tercentes. nonages. quinto, Indict. tertia, die vigesimo septimo mensis martii a me notario infrascripto viso, & lecto ab una parte, & predictus magnificus & potens Dominus Dominus Nicolaus Marchio Estensis adhibita presentia egregii & potentis militis Domini Antonii Bembo de Venetiis honorandi Potestatis Civitatis Ferrarie, & districtus sedentis pro tribunali super quodam banco, loco per ipsum electo pro juridico, & idoneo ad hoc, & suam auctoritatem, & qua pro Communi Ferrarie fungitur interponentis causa cognita pro utilitate, & commodo ipsius magnifici Domini Marchionis, & defectum tutoris, quo ipse caret ex certa scientia supplentis in omnibus, & singulis infrascriptis de consilio, consensu, & voluntate egregiorum, & honorabilium virorum Domini Philippi de Rubertis de Tripoli, domini Thome de Oppicis militum, Joannis Giliberti a Sale, ac sapientis viri Bartholomei a Mella consiliariorum, & administrantium regimen pro dicto Domino Marchione, ac asserentium & affirmantium infrascripta cedere ad utilitatem, commodum, conservationem, & augmentum status sui, in presentia viri nobilis Domini Nicolai qu. Domini Elie de Constabilis de contrata S. Petri, nobilis viri Albertini de Joculis de contrata S. Jame, Jacobi Qualugo notarii de contrata Buzecanalium, Petri de Becharijs qu. Domini Jacobi de contrata Centum Cavassurarum, Jacobi de Bove q. Joannis de contrata Sancti Salvatoris, Guizardi de Riminaldis de contrata S. Romani, Bartholomei Rugoleti qu. magistri Joannis de dicta contrata S. Romani, Joannis de Medelana Merzarii qu. Masi notarii de dicta contrata presentibus Civitatis & Communis Ferrarie, magistri Compagni ...lici de contrata Rosmarie, Philippi de Sbugis de contrata S. Jacobi, Rigi de S. Vitale notarii de contrata S. Andree, Francisci de Curionibus Draperii de contrata S. Michaelis, Aloisii de ...ndis Draperii de contrata S. Marie de Bucho, magistri Jacobi Dogato Draperii de contrata Buzecanalium, Ugocionis de Marii ...erii de contrata Mucine, Lanzaloti de Fantis de contrata S. Romani, Francisci Milicia campsoris de contrata Buzecanalium, Nicolai Capodi notarii de contrata S. Gregorii, Bartholomei magistri Ottolini Draperii de contrata S. Pauli, Siverii Pelizarii de contrata S. Salvatoris, Antonii de Bonfadino Draperii de contrata S. Romani, Dominici de Ramello merzarii de dicta contrata, Andree Zacchetta strazaroli de contrata S. Salvatoris, Antonii de ...dino draperii de contrata S. Romani, & Antonii Speciali Pelizarii de contrata Volte Casoti omnium Civium Civitatis Ferrarie ad stipulationem presentis contractus, & omnium contentorum

rorum in eo specialiter vocatorum , & congregatorum ab alter ad infrascriptam conventionem , & compositionem unanimiter , & concorditer devenerunt.

Primo quidem quod Serenissimus Dominus Dux , & Commun Venetiarum mutuare , & prestare debeant dicto Domino Nicola Estensi Marchioni pro se , & suis heredibus recipienti ducatos quii quaginta millia boni auri , & justi ponderis hoc modo videlic viginti quinque millia quanto prestius fieri poterit post traditi nem , & assignationem tenute & promissionis in manibus & pot state Syndicorum suorum predictorum tocius Policini Rodigii cu omnibus fortiliciis , terris , castris , locis , & vallis , passibus , jui bus , jurisdictionibus , & pertinentiis ad ipsum spectantibus , pertinentibus prout inferius describetur , & reliqui viginti qui que millia post assignationem primorum viginti quinque mill ducatorum de mense in mensem , sicut & secundum quod ij Dom. Marchioni fuerint opportuni ; ita tamen quod non possit exc dere summam quinque millium ducatorum pro mense , quousq isti alii viginti quinque mille ducati fuerint assignati , quod m tuum quinquaginta millia ducatorum fiat , & fieri intelligatur cto Domino Marchioni , & suis heredibus per tempus quinque a norum solummodo proxime venturorum inchoantium a die , q primi viginti millia ducati fuerint assignati , & mutuati , ad qu tempus annorum quinque predictus Dominus Marchio , & sui h redes restituere teneantur ipsi Domino Duci , & Communi Ver tiarum in Civitate Venetiarum totam sortem quinquaginta milli ducatorum predictorum , si totam recepisset , vel illam parten quam habuisset in casu quo non fuisset tota sibi necessaria . rum si ultra terminum suprascriptum annorum quinque com tandorum ut supra , ipse magnificus Dominus Marchio , vel heredes tenerent , & non restituerent pecuniam suprascriptam , casu obligati sint , & teneantur respondere , & dare omni ann & ratione anni ipsi ducali dominio , & Communi Venetiarum t tum , quantum defalcassent de pro de suorum imprestitorum , illam pecuniam convertissent ibi , uti converti , & poni debeb & tantum quantum dant subditis , & civibus suis , qui ad pre ponunt pecuniam ad cameram imprestitorum predictorum , q facto calculo de precio , quod nunc valent imprestita supradi capit summam ducatorum septem cum uno tertio pro centen ducatorum . Item quod ipse magnificus Dominus Dominus N laus Estensis Marchio pro pignore , & nomine pignoris , securit & cautionis totius dicte quantitatis quinquaginta millium duc rum pro prima sorte , vel illius partis , que prestaretur , & s liter prodis exinde provenientis in casu quo ipse , vel sui her tenerent eam ultra terminum quinque annorum , & prode i non solverent , ut superius dictum est , dare & assignare , se ri , & assignari facere teneatur in corporalem tenutam , & sessionem pignoris , poni dictam ducalem dominationem Ven run

rum, seu suos Procuratores, & Sindicos antedictos de toto Pollicino Rodigii, & de omnibus terris, castris, fortiliciis, locis, villis, passibus, juribus, jurisdictionibus, & pertinentiis suis, cum mero & mixto imperio custodiendis, regendis, & gubernandis, ita tamen quod per talem possessionem, gubernationem, & exercitium jurisdictionis ipsi Ducali Dominio non intelligatur queri jus aliquod nisi pignoris pure, bona fide, & sine dolo, vel fraude per ipsum Ducale Dominium, seu per Rectores, Officiales, stipendiarios, & gentes suas, ad risicum tamen, & periculum, ac expensas ipsius Domini Marchionis, & suorum heredum, cum modis tamen, & declarationibus, qui & que inferri continentur, donec facta fuerit restitutio dictorum quinquaginta millium ducatorum, vel quantitatis, & sortis prestite, & etiam prodis ex alia ecuti, quod solutum non foret per prescriptum Dominum Marhionem, vel heredes suos, qua restitutione facta tam sortis pretite per ipsum Dominum Ducem, & Commune Venetiarum, uam prodis ex alio secuti non soluti, ut superius dictum est, unc idem Dominus Dux, & Commune Venetiarum restitui, & eassignari facere teneantur ipsi magnifico Domino Marchioni, & uis heredibus, vel illis, qui ad hoc per ipsos fuerint ordinati, otum Policinium Rodigii suprascriptum cum omnibus terris, caris, fortiliciis, locis, villis, passibus, juribus, & jurisdictionius, qui & que erunt in potestate sua rectorum, & officialium orum reservato ipsi Domino Marchioni non obstante pignoratio, & assignatione predicta pleno arbitrio, & potestate possendi re transitum per partes dicti Policini quibuscunque gentibus tam migeris, quam inermibus, & tam equestribus, quam pedestris, & tam euntibus, quam redeuntibus semel, & pluries, & tiens quotiens ei videbitur, & placebit, ita tamen quod de di transitu detur notitia Rectoribus, & officialibus Ducalis Domi, qui ibi per tempora fuerint, & quod fiat cum securitate lorum. Item quod omnes mutationes tam armorum, quam vialium, & quarumcumque aliarum rerum, que ad presens sunt terris, locis, & fortiliciis predicti Policini spectantes, & pertintes ipsi Domino Marchioni permitti debeant, & assignari offilibus predicti Policini spectantes, & pertinentes ipsi Domino rchioni permitti debeant, & assignari officialibus, & rectoribus i Domini Ducis, & Communis Venetiarum, qui teneantur proere de conservatione, & permutatione earum per illos modos, servabantur per Rectores, & officiales dicti Domini Marchio, & de illis restitutionem, & bonum computum facere, quanfiet restitutio per Dominum Ducem, & Commune Venetiarum orum predictorum.

em quod in dictis terris, & locis Policini Rodigii, & quolibet m leventur insignia S. Marci, & banderia Domini Marchionis l, & clamentur custodie ad honorem, & nomen Communis etiarum, & quod omnes jurent fidelitatem Domino Duci, & muni Venetiarum in manibus sindicorum predictorum.

Item quod Rectores, & Officiales, qui per tempora fuerint deputati per Ducale Dominium ad regimen, & gubernationem terrarum, & locorum predictorum, & gentis illis subiecte facere debeant jus, & justitiam in civilibus, & criminalibus secundum tenorem, & formam statutorum locorum predictorum, & deficientibus statutis faciant secundum consuetudinem, & ubi usus deficiat, judicent secundum formam juris communis.

Item quod homines, & districtuales dicti Policini per ipsum Dominum Ducem, & Commune Venetiarum, ac per Rectores & Officiales suos, qui ibi per tempora fuerint, conservari debean in libertatibus, & juribus suis, ut ad presens sunt, ita quod ei nulla collecta, gabella, gravamen, vel impositio imponatur, salvo si pro bono, & utilitate locorum, & Policini custodia, securitate, & conservatione sua videretur ipsi Domino Duci, & suo dominio, aut suis Rectoribus aliquam provisionem facere in dictis casibus habeant libertatem servandi modos, qui servati sun hucusque per ipsum Dominum Marchionem.

Insuper in facto salis Clugie servari debeat habitatoribus ipsiu Policini id quod servatur ad presens, salvo si foret contra formam pactorum Communis Venetiarum, in quo casu per Ducal Dominium, & ipsum Dominum Marchionem provideri debeat secundum quod videbitur opus esse.

Item quod omnes introitus, reditus, & proventus, gabelle, dacia, & pedagia, & alia quecunque obventiones, condemnationes & multe que forent in illis partibus per Rectores & Officiales domini Ducis, & Communis Venetiarum quacunque causa exigi debeant per officialem, seu officiales ibidem deputatum, seu deputatos per magnificum Dominum Marchionem cum favore, & auxilio Rectorum, & Officialium predictorum, & pervenire, devolvi ad cameram suam exceptis imputaturis male custodie & condemnationibus soldatorum, de quibus remaneat in arbitr Ducalis Dominii disponere pro libito voluntatis, ita tamen quo Camerarius ipsius Domini Marchionis de dictis introitibus da teneatur singulo mense, seu ad tempus, quo dat ad prese ipsis Rectoribus, & Officialibus Domini Ducis, & Commun Venetiarum tantam pecuniam, quanta intrabit in pagis suis, stipendiariorum, ac aliis expensis ostendentibus eis semper b num computum per quaternos suos, quomodo facta sit expen predicta.

Item quod Dominus Dux, & Commune Venetiarum pro u litate, & bono ipsius Domini Marchionis debeant custodiri face terras, fortilicias, & loca predicti Policini, si hoc videbitur eis fi ri posse cum securitate locorum cum illa expensa, cum qua c stodiuntur ad presens per dictum Dominum Marchionem. Qua do autem ipsa expensa non videretur eis sufficiens, sive si cas aliquis necessitatis occurreret, per quem videretur eidem Don no Duci, & Communi Venetiarum fore necessarium illam aug re, ne loca pervenirent ad manus alienas, tunc in dictis casib

liceat

ceat ipsi Domino Duci, & suo dominio talem expensam necessariam facere faciendo de illa conscientiam dictis Domino Marchioni, vel heredibus suis, quod illam solum facere teneantur per camerarium suum de suis introitibus, ut superius dictum est.

Item quod Camerarii, factores, & ceteri officiales, qui positi sunt, & ponentur per ipsum Dominum Marchionem, vel suos heredes in quacunque parte Policini tam ad exigendum dacia, pedagia, & gabellas, quam etiam fructus, reditus, & proventus ipsius Domini Marchionis possint facere, & habitare in dictis terris, & locis, & ibi suum officium exercere, & illis prestari debeat per Rectores, & Officiales Domini Ducis, & Communis Venetiarum opportnus favor contra quoscunque, ut est hactenus consuetum, & fieri jus summarium, & expeditum, & quod possint fructus, & reditus predicti Domini Marchionis de Policino ipso libere asportare, & hoc etiam intelligatur de gabellotis vallium, & quarumlibet rerum aliarum, quantum ad favores eis impendendos, ut gabelle, & datia ipsius Domini Marchionis in suo statu favoribus hujusmodi mediantibus conservetur.

Item quod passus, per quos committi possent contrabanna in damnum, & detrimentum introituum, & datiorum ipsius domini Marchionis, custodiri debeant per custodes ipsius Domini Marchionis ad loca debita deputatos, vel deputandos, ita quod blada, neque alie res vetite exportari valeant sine licentia supradicti Domini Marchionis.

Que omnia & singula supradicta predicti procuratores, & sindici dicti Domini Ducis, & Communis Venetiarum promiserunt dicto Domino Marchioni pro se, & suis heredibus stipulanti firma, rata, & grata habere, & tenere, attendere, & observare ac adimplere, & in aliquo non contrafacere, vel venire per se, vel alium, seu alios aliqua ratione, vel causa, modo vel ingenio, de jure vel de facto.

Et versa vice dictus magnificus Dominus Marchio suo, & heredum suorum nomine promisit dictis Sindicis, & procuratoribus dicti Domini Ducis, & Communis Venetiarum dicto nomine stipulantibus, & recipientibus firma, rata, & grata habere, & tenere, attendere, & observare, ac adimplere, & in aliquo non contrafacere, vel venire per se, vel alium seu alios aliqua ratione, vel causa, modo vel ingenio, de jure vel de facto, & quod nullo unquam tempore contra conventionem, & compositionem predictam, vel aliquid contentorum in ea petet beneficium restitutionis ratione minoris etatis, nec aliquid attentabit, vel faciet attentari, sed ipsa omnia, & quidlibet ipsorum omni tempore observabit sub pena ducatorum decem millium boni auri, & justi ponderis solemni stipulatione premissa, que pena totiens committatur, & exigatur, ac exigi possit cum effectu per presentem observationem a non observante, quotiens in predictis, vel aliquid predictorum fuerit modo aliquo contrafactum, vel integraliter non

servatum, & pena commissa vel non commissa, soluta vel non nihilominus presens contractus, & omnia & singula in eo contenta firma perdurent, & debeant a partibus inviolabiliter observari; pro quibus omnibus & singulis observandis; & adimplendis prefati viri nobiles Domini Petrus Contareno, & Johannes Alberto, sindici & procuratores dicti Domini Ducis, & Communis Venetiarum sindicario, & procuratorio nomine antedicto obligaverunt dicto Domino Marchioni suo, & heredum suorum nomine recipienti omnia bona Communis Venetiarum mobilia, & immobilia, presentia & futura, & versa vice predictus Dominus Marchio nomine suo, & heredum suorum obligatis ipsis sindicis, & procuratoribus dicti Domini Ducis, & Communis Venetiarum dicto sindicario nomine stipulantibus, & recipientibus omnia bona sua mobilia, & immobilia presentia & futura. Juraverunt etiam dicte partes videlicet predicti procuratores, & sindici dicti Domini Ducis, & Communis Venetiarum in anima suorum Constituentium, & sepe dictus Dominus Marchio in ejus animam ad sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis predicta omnia; & singula attendere, & integraliter observare, & in nullo contrafacere, vel venire, renunciantes expresse ambe partes exceptioni doli mali, & in factum actioni, privilegio fori, conditioni sine causa, vel ex justa causa rei non sic geste, ac non sic celebrati presentis contractus, ac omni alii exceptioni legum, & juris auxiliis, quibus possent contra predicta, vel aliquid predictorum aliqualiter se tueri, opponere, dicere, facere, vel venire. Voluerunt insuper, & rogaverunt quod per me notarium infrascriptum fierent de predictis duo & plura consimilia publica instrumenta.

Actum Ferrarie in palatio residentie ipsius Domini Marchionis in camera Cesaris, presentibus egregio, & eximio legum doctore Domino Bartholomeo de Salizeto de Bononia habitatore Ferrarie in dicta contrata Buzecanalium; egregiis militibus Domino Servidone de Malafariis de Jadra habitatore Ferrarie in dicta contrata, & Domino Nicolao de Robertis habitatore Ferrarie in contrata S. Romani, egregiis legum doctoribus Domino Antonio de Montecatino habitatore Ferrarie in contrata S. Gregorii; & Domino Antonio de Pistorio judice Maleficiorum Civitatis Ferrarie; ac providis viris Bernardo de Andalo, & Bernardo de Pigotiis, & Johanne de Alcedo Notariis Ducatus Venetiarum testibus ad premissa vocatis adhibitis, & rogatis.

Ego Servilius qu. Tomasini de Vicenciis imperiali auctoritate notarius, & Ducatus Venetiarum scriba predictis omnibus, & singulis presens fui, eaque rogatus scribere in hanc publicam formam scripsi, meorumque signi & nominis munimine roboravi.

Hum.

Nnm. MDCCCCLVI. Anno 1395. 14. Ottobre.

Ambasciatori de' Bellunesi a Milano a congratularsi col Visconti della nuova sua dignità, cioè d'aver ottenuto il titolo di Duca, e presentandogli in dono mille ducati d'oro. Ex libro authentico penes eruditissimum Virum Dominum Lucium Doleoneum Canonicum Bellunensem.

Copia litterarum, & Capitulorum transmissorum pro parte Communitatis Illustrissimo Dom. Dom. nostro.

Illustrissime Princeps & excellentissime Domine Domine noster. Ad vestre magnificentie dominacionis presentiam mittimus Petrum Paulum de Bolzano, & Zampetrum de Mezano concives nostros & ambasciatores de nostra intencione plene informatos super capitulis presentibus introclusis. Quibus super hiis que circha dicta capitula tantum, & vestrum Potestatem parte nostra duxerint exponenda, ut sicuti nobis ipsis fidem credulam humiliter supplicamus ut dignemini adhibere. Dat. in vestra Civitate Belluni die XIV. mensis Octobris.

Serenissime Dominationis fidelissimi servitores & subditi Consules . . . . . Consilium & Commune Civitatis Belluni.

a tergo. Illustrissimo Principi ac Inclito Duci Mediolani &c. Comiti Virtutum excellentissimo Domino nostro Domino gratioso.

Capitula exponenda Illustrissimo Principi & excellentissimo Domino Domino nostro per Ambaxiatores Civitatis Belluni sunt hec

Et primo quod Consules Conscilium & Commune dicte Civitatis Belluni prefate excellentissime dominationi se & Johanolum de Rusconibus de Cumis presentialiter ibi vestrum Capitaneum & Potestatem, ac Torellum de Turniellis ibi Capitaneum vestrum de foris recommendant.

Secundo quod una cum ceteris aliis vestris servitoribus fidelissimis & subditis omnipotentem laudando de tanta grandi dignitate gradu noviter assumpto congratulantur & gaudent. Rogantes & sperantes in auctorem omnium prelibatam dominationem adeptuiam in brevi majora.

Tercio quod considerata magna expensa per prelibatam dominationem facta in assumptione predictorum triumphalem Curiam retinendo, impotentes majora facere, ad que merito tenerentur & debent, transmittunt per predictos Ambaxiatores ducatos mille in auro & monetis in auxilium modicum tantarum expensarum, devotissime suplicando ut prelibata dominacio predictam Communitatem parvam viribus, sed boni animi amplam de tam modica quantitate excusatam habere dignetur.

Quarto quod ut alias prelibate dominacioni suplicaverunt, de qua nondum responsum habuimus iterum suplicant quatenus prelibata

libata dominatio dignetur facere de gracia speciali predicte Communitati, ut retentiones que fiunt & petuntur per officiales antelate dominationis prelibato Potestati non petantur, sed predicte Communitati de speciali gracia relaxentur, considerata vita, moribus, & virtutibus suis, que vix explicari possent, nec non amore & cura diligenti, quam habuit & habet circha conservationem & augmentum ejus, quod per prelibatam dominacionem sue vigili custodie est commissum, ac eciam cura circa civium unionem & sedacionem discordiarum & odii, pacem totaliter imponendo, ac etiam considerata expensa sola necessaria, quam fecit & facit in retinendo Vicarium eximium legum doctorem militem ejus socium valde providum & discretum, nec non totam ejus integram familiam, eis tribuendo salaria juxta eorum gradum sufficientia, que adscendunt ad multo majorem quantitatem quam fuerint illa predecessorum suorum. Congruum igitur merito suplicationem ut supra, quod hucusque de nullo alio fecerunt tam bene merito & majoribus condigno, imo querelas exposuerunt, nec similem in futurum facient nisi evidentissima merita intercedant.

Num. MDCCCCLVII. Anno 1396. 29. Ottobre.

Risposta del Duca a' Bellunesi in ringraziamento de' mille ducati d'oro. Tratta onde la precedente.

Dux Mediolani &c. Donum ducatorum mille aureorum, quod per Petrum Paulum de Bolzano, & Zanpetrum de Mezano Cives nostros Bellunenses in suportationem magnarum expensarum incumbentium nobis transmisistis, eo gracius & acceptius habuimus, quo ipsum ex ultronea liberalitate & devotione ingenti processisse cognovimus eandem vestram devotionem perinde merito commendantes. Dat. Papie die XXVIIII. Octobris MCCCLXXXXV.

Pasquinus.

a tergo. Prudentibus . . . . . . Viris Consulibus Sapientibus Consilio & Communi Civitatis nostre Belluni.

Num. MDCCCCLVIII. Anno 1396. 4. Luglio.

Istrumento col quale il Marchese d'Este sborsa a Francesco da Carrara per il terzo esborso la quinta parte del suo debito conforme alla sentenza fatta dal Doge di Venezia. Ex Codice Cartarum seculi XIV. apud nobilem virum Comitem Andream Maldura Patr. Patav.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem MCCCXCVI. indict. IV. die Martis quarto mensis Julii, Padue in Palatiis habitationum infrascripti magnifici Domini in podiolis interioribus, presentibus egregiis & honorabilibus viris Domino Michaele de Rabbatha &c. Cum in MCCCXCIV. Indict. II. die XIII. mensis Februarii illustris & excelsus Dominus Dominus Antonius Venerio dei gratia inclitus Dux Venetiarum &c. cum sua ducali dominatione suum protulerit laudum, & arbitramentum inter magnificum & potentem Dominum Dominum Franciscum de Carraria Padue &c. natum felicis & recolende memorie magnifici & potentis Domini Domini Francisci senioris de Carraria, & magnificam Dominam Dominam Thadeam ejus consortem natam felicis & recolende memorie illustris & magnifici Domini Domini Nicolai olim Marchionis Estensis &c. parte una, & illustrem & magnificum Dominum Dominum Nicolaum Marchionem Estensem natum felicis & recolende memorie illustris & magnifici Domini Alberti olim Marchionis Estensis &c. parte altera, in quo inter cetera ipse laudavit, & terminavit, quod idem Dominus Nicolaus Marchio daret, & solveret dicto Domino Francisco de Carraria, seu ejus idoneo & sufficienti nuncio in una parte ducatos quinque millia quadringentos triginta octo auri, & soldos viginti sex Marchesanorum pro resto & complemento solutionis certarum quantitatum ducatorum mutuatorum per dictum Dominum Franciscum seniorem, seu alium ejus nomine prefatis quond. Dominis Dominis Nicolao & Alberto Marchionibus Estensibus, seu alii eorum nominibus recipienti, & in alia parte ducatos decem octo millia auri pro dote & nomine dotis dicte magnifice Domine Thadee, que ambe suprascripte quantitates ducatorum ascendunt ad summam ducatorum viginti trium millium quadringentorum triginta octo auri, & soldorum viginti sex marchesanorum, ipse illustris Dominus Dominus declaravit, laudavit, & voluit quod prefatus Dominus Nicolaus Marchio daret & solveret eidem Domino Francisco de Carraria per infrascriptum modum, videlicet quintam partem ipsius de mense junii tunc proxime sequentis in festo sancti Joannis Baptiste, vel saltem in dicto mense, & aliam quintam partem inde ad unum annum tunc proxime sequentem in dicto festo, aut in dicto mense, & sic de anno in annum, & de solutione in solutionem usque ad completam & integram solutionem ambarum quantitatum predictarum, prout in dicto laudo, & ar-

& arbitramento apparet instrumentum publicum scriptum manu Guilielmi qu. ser Thomasini de Venetiis notarii & scribe ducatus Venetiarum, & ipse Dominus Nicolaus Marchio antedictus velit contenta in dicto laudo quantum est ex facto suo executioni mandare, & solvere ad quod ex forma dicti laudi extitit condemnatus, & tertiam facere solutionem sive pagam, que fieri debebat in festo Sancti Johanis Baptiste nuper exacte, aut saltem in mense Junii proxime preteriti. Idcirco honorabilis & circumspectus vir Jacobus de Delayto de Rodigio Cancellarius, orator, & nuncius prefati illustris & magnifici Domini Domini Nicolai Marchionis Estensis, & nomine & vice ipsius Domini Marchionis, & pro ipso Domino Marchione dedit, solvit, numeravit, & reddidit antelato Magnifico Domino Domino Francisco de Carraria Padue &c. prout se . . . . . . officiales suos nomine suo habuisse, & recepisse dixit & sponte confessus fuit in presentia dictorum testium, & mei notarii infrascripti pro tercia solutione, sive paga dictarum ambarum pecunie quantitatum, que fieri debebat in proxime preterito festo S. Johannis Baptiste, aut saltem in proxime lapso mense Junii per ipsum Dominum Marchionem eidem magnifico Dom. Dom. Francisco de Carraria Padue &c. ex causis suprascriptis, prout ex forma dicti laudi & arbitramenti continetur, ducatos quatuor millia sexcentos octuaginta septem auri, & soldos viginti septem marchesanorum, & denarios octo, & quintos duos unius denarii, qui sunt quinta pars totius summe predicte ducatorum viginti trium millium quadringentorum triginta octo auri, & soldorum viginti sex Marchesanorum, & hoc de denariis propriis ipsius Domini Marchionis, prout ipse Jacobus solvens ad instantiam mei notarii infrascripti tanquam publice persone presentis, & stipulantis nomine & vice ipsius Domini Marchionis dixit, & sponte confessus fuit. Absolvens & liberans ipse magnificus Dominus prefatus illustrem & magnificum Dominum Dominum Nicolaum Marchionem Estensem a dicta quinta parte dicte summe &c. pro tertia solutione & termino &c.

Ego Zilius filius ser Facini de Calvis &c. notarius, etc.

Num. MDCCCCLIX. Anno 1365. 22. Novembre.

Il Visconti scrive al Podestà di Belluno che essendo per venire a quelle parti gli Ambasciatori dell' Imperatore esso vada incontro a loro colla comitiva de' nobili, e li regali di buoni vini, confezioni, salvaggina ed altro. Ex authentico penes eruditissimum virum Lucium Dolconum Canonicum Bellunensem.

Dux Mediolani &c. Quia de presenti per partes Alemanie ad nos venturi sunt certi magnates Ambasciatores Serenissimi Domini Imperatoris, volumus quod attentus state debeas ut sepius sentias adven-

adventum ipsorum, & cum senseris eos esse apud jurisdictionem per nos tibi commissam, vadas eis obviam cum illo decentiori numero nobilium & equestrium quibus poteris, & ipsos sociabis cum ipsa tua comitiva usque ad illam nostram Civitatem Belluni, ubi eos recipias cum existentibus secum honorabilius quo poteris, presentando sibi & faciendo presentari de bonis vinis, confectionibus, caponibus, salvaticinis & aliis similibus. In recessu vero ipsorum de ipsa nostra Civitate volumus quod eos comiteris extra dictam Civitatem per duo aut tria miliaria in & super omnibus eos honorando quanto decentius & honorabilius fieri poterit, & subito nobis rescribendo accessum dictorum Ambassiatorum ibidem cum numero equorum quos secum habuerint, & mos quos servavit in predictis. Dat. Papie die XXII. Novembris MCCCLXXXXVI.

Petrus

a tergo. Nobili viro Porestati nostro Belluni.

Num. MDCCCCLX. Anno 1397. 29. Gennajo.

Sentenza di Francesco da Carrara, e di Francesco Gonzaga Giudici arbitri eletti nelle differenze fra le due Comunità di Fiorenza e di Bologna. Ex Codice Cartarum Seculi XIV. apud nobilem virum Comitem Andream Maldura Patr. Patav.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem MCCCXCVII. Indict. V. die Lune XXIX. Januarii, Padue in Palatiis habitationum infrascripti illustris & magnifici Domini in Camera Lucretie, presentibus egregiis & honorabilibus viris Domino Michaele de Rabatha &c. egregio Legum doctore Domino Raimondino de Flisco de Janua q. Domini Tedisii Comite Lavagne &c. Illustris & magnificus Dominus Dominus de Carraria Padue &c., & egregius legum doctor Dominus Raphaelus de Perlionibus de Arimino Vicarius & commissarius in hac parte magnifici & potentis Domini Domini Francisci de Gonzaga Mantue &c. Imperialis Vicarii generalis arbitri arbitratores amicabiles compositores, & communes amici electi per magnificam Communitatem Florentie ex una parte, & magnificam Communitatem Bononie ex altera electi per ipsas partes ad pronunciandum, sententiandum, & laudandum de jure, & de facto, de & super differentiis inter ipsas partes vigentibus &c. pronunciaverunt, & sententiaverunt, quod Commune Florentie non possit, nec debeat ullo modo se intromittere, & impedire de Romandiole partibus, nec de ipsa Romandiola, aliter quam nunc faciunt usque ad quinque annos proxime futuros, & in omnibus, & per omnia secundum formam Capituli superinde notati. Reservantes sibi bailiam, & potestatem de novo, & iterum pronunciandi, sententiandi, & laudandi super istamet pronun-

nunciatione, & laudatis nunc, & super ceteris differentiis inter Communia ipsa vigentibus, de quibus ipsius Compromissi virtute laudare possunt; & de predictis rogati fecimus instrumentum conficere.

Ego Zilius de Calvis, & ser Jacobus Domini Rotarini notarius Mantuanus etc.

Num. MDCCCCLXI. Anno 1397. 22. Febbrajo.

I Giovani Bellunesi obbligati per decreto del Visconti di andare allo studio di Pavia supplicano il Principe, che per le spese troppo gravi per la distanza siano ad essi concesse ognanno lire cinquanta de piccoli, come avea fatto a' Feltrini il Comune di Feltre. Ex libro authentico penes eruditissimum virum Lucium Doleoneum Canonicum Bellunensem.

Dux Mediolani &c. Certi scolares de Civitate nostra Belluni studentes in jure Canonico & Civili in hoc studio nostro Papiensi porrexerunt suplicationem tenoris his inclusi. Quare volumus quod vocatis sapientibus & aliquibus adjunctis dicte nostre Civitatis dictam suplicationem inter eos legi facias & scruteris, si contenti essent, & si cederet pro bono publico quod venientes ad studendum de predicta Civitate in hoc studio nostro haberent illud modicum subsidii, de quo in dicta suplicatione fit mentio, & quicquid super inde habere poteris nobis ordinate rescribas. Dat. Papie die XXII. Februarii MCCCLXXXXVII.

Cavalinus

a tergo. Nobili viro . . . . . Potestati nostro Belluni.

Suplicatio dictorum Scolarium

Illustri & excelse dominationi vestre cum omni reverentia suplicatur per vestros fideles servitores Aldrovandinum de Doyono, Nicolaum de Bolzano studentes in jure Canonico, Bonamgratiam de Doyono, & Johannem de Sergnano studentes in jure civili in vestro felicissimo studio Papiensi de Civitate vestra Belluni, quod cum per dominationem vestram inhibitum sit sub pena eris & persone subditis vestris ire ad ~~studium~~ ad aliena studia extra territorium vestre dominationis; & ob hoc juvenes dicte vestre Civitatis cupientes ad scientiam pervenire, qui consueti erant ire ad studium Paduanum dicte vestre Civitati contiguum, desinunt venire ad studium vestrum Papie propter distantiam itineris & expensas, quas tolerare non possunt in dicta Civitate Papie valde remota a dicta Civitate Belluni, quod redundat in maximum dedecus & dampnum dicte vestre Civitatis, quia more solito viris scientificis habundare non potest. Verum cum per Commune Feltri ex ordine & provisione in Commune Feltri factis dentur singulo anno libre quinquaginta parvorum monete Feltrensis cuilibet studenti, ut bo-

ut boni juvenes causam habeant se ponendi ad studia, & in eis valeant expensas commodius tollerare, & Civitas viris scientificis repleatur. Ea propter dignemini de speciali gratia mandare vestro Communi Belluni, quatenus predictis suplicantibus respondeat quolibet anno de totidem annuali provisione, prout respondetur per Commune Feltri, ne sint deterioris conditionis predictis studentibus Feltri, & ut juvenes discreti Belluni auxilio dicte provisionis eis dande causam habeant se exponendi ad studia, & possint studii expensas tollerare, & ipsa Civitas viris scientificis repleatur, attento quod ipsi suplicantes per biennium steterunt in studio predicto, & amplius perseverare non possint propter inhabilitatem suam.

Num. MDCCCCLXII. Anno 1397. 27. Agosto.

Il Visconti ordina che si debba publicare in Belluno, che atteso il contagio che andavasi avanzando nelle parti vicine alla Provincia non si dovesse in modo alcuno ricevere chi si sia proveniente da quelle parti. Dall' autentico presso il Signor Canonico Lucio Doglioni.

Dux Mediolani &c. Per alias litteras nostras ante heri datas mandavimus tibi, quatenus aliter quam per modum proclamationis ordinares quod venientes a partibus morbosis non possent intrare Civitatem nostram Belluni. Nunc autem sentientes contagiosam morbi pestilentiam dietim germinare, volumus quod statim facias publice proclamari tam in dicta Civitate Belluni, quam in omnibus aliis partibus, quod aliquis veniens de loco morboso non audeat, nec presumat partes dicte tibi commisse jurisdictionis intrare, nec ad habitandum venire super territorio nostro sub pena amissionis bonorum, que secum habere reperirentur, quorum medietas perveniat in accusatorem, & reliqua medietas applicetur camere nostre. Hanc tamen intentionem nostram extendi non intendimus ad usitatos mercatores & muliones, ac conducentes mercimonia, quibus & mercantiis ac bestiis suis intendimus solitum liberum & expeditum transitum per territoria nostra patere quantum est pro transitu tantum, rescribendo nobis de receptione presentium & qualiter feceris super inde. Dat. Verone die XXVII. Augusti MCCCLXXXXVII.

Num. MDCCCCLXIII. Anno 1397. 30. Ottobre.

Si partecipano ai Bellunesi le felicissime nuove, come furono prese due galee, una galeotta, e 27. galeoni de' nimici, e come le genti del Visconti hanno ottenuta vittoriosamente l'entrata nel serraglio di Mantova. Dall' autentico presso il Sig. Canonico Doglioni.

Spectabilis & honorande frater carissime. Copiam certarum litterarum Anthonii de Capitaneis de Figino transmissarum Dominis . . . de Consilio Verone nobis directam per spectabilem militem Dominum Leonardum Marchionem Malaspinam ad vestri consolationem & gaudium per exemplum vobis mittimus his litteris involutum. Placeat itaque ordinare quod per Commune illius Civitatis provideatur . . . . . . cabalario harum portitori, ut in signum leticie induatur non de ignobiliori panno, quam fuerit indutus per Commune Baxiani a capite videlicet usque ad pedem, cujus precium fuit soldorum XXXVI. imper. pro brachio panni Mediolani, parati &c.

Galeotus de Casate.
Moschinus de Ruschonibus

Bassiani 11. Novembris 1397.

a tergo. Spectabili & egregio viro Dom. Gasparo de Pusterla honorando Potestati & Capitaneo Civitatis Belluni honorando fratri carissimo.

Littera de victoria illustris Domini nostri contra Dominum Mantuanum.

Reverende in Christo Pater, ac domine, & spectabiles patres honorandi. Quia scio vos avidos sentiendi de optimis novis nostre felicis armate, ac nostri felicis exercitus, non obstante diluviis qui regnaverunt ab externa die usque in hodiernam diem tertiam, & licet Mantuanum habuit quartum alimentum, videlicet aquam in ejus subsidio, tamen gratia boni Jehsus spectabiles Domini Capitanei nostri cum tanto pulcherrimo apparatu tanta bona voluntate armigerorum in aurora diei transierunt ad partes hostis, & vi transierunt Burgumfortem captis galeis, galeonibus, & navigio hostis, transieruntque Seralium, & sic omnia nostra. Et habeatis pro constanti, quod perditio prima fuit necessaria, ut ista victoria sequeretur, & hostis esset consumptus. Non pigeat Domini confortare populum Verone quod non gravet, & quod omnes conentur Seralium aperire. Nunc esset tempus quod noster Philippus claudetur, & a quacumque parte aperietur. Et sic & vos fabu. . . ., vestrum ponatis; me vobis recomendo. Placeat copiam mittere Domino Leonardo, & etiam Galeoto de Casate.

Per vestrum Anthonium de Capitaneis de Figino.

Egregii fratres carissimi. Altissimo placuit quod hodie hora XIII. victoriosum Seragii Mantue obtinuimus introitum. Speratis inde quod Domino concedente jam ordinata per nos circha ipsum

Sera-

Seragium bene prosperabuntur. Capteque sunt inimicorum galee due, una galeota, galeoni XXVII. cum pluribus aliis navibus heri hora XXI. Dat. in Seragio prope Burgumfortem die XXX. Octobris.

Jacobus de Verme.

a tergo. Egregiis & honorandis fratribus carissimis..... Potestati & Capitaneo Civitalis.

Num. MDCCCCLXIV. Anno 1397. 1. Novembre.

Gli Ambasciatori de' Collegati, fra i quali Michiel di Rabatta ambasciator del Carrarese, avendo tenuto in Ferrara un parlamento ragguagliano gli Anziani di Bologna di ciò che avevano stabilito per soccorrere il Signor di Mantova assediato dalle armi del Visconti. Dagli Annali di Bologna del Negri ms.

Magnifici Domini. Post hodie scripta de adventu nostro Ferrariam fecimus in consilio istius magnifici Domini Marchionis, ubi etiam erant Oratores Communis Florentie, Dominus Michael de Rabatta, & Dominus Lambertinus de Canetulo, & ibi fuerunt multa narrata, & praticata per omnes ibi astantes super provisionem fiendi ad protectionem status magnifici Domini Mantuani, & inter cetera fuit conclusum per omnes alios, quod ad dandum, & exhibendum subitum & celere juvamentum, & subsidium prefato Domino nil aliud prestantius videbitur, quam intendere circa subsidia navigiorum prebenda per Padum; & quod consideratis exfortiis navigiorum inimici, consideratoque etiam casu perditionis navigiorum dicti Domini Mantuani conducerentur & firmarentur ad stipendia lige triginta Galeoni, & quinque galee cum firma duorum mensium ad minus. Quorum Galeonum & galearum expensa ascendit pro dictis duobus mensibus secundum quod in cedula presentibus interclusa particulariter denotatur, ad quorum contributionem consentire voluimus, donec aliud a vestra dominatione habuerimus in mandatis. Dat. Ferrarie die primo Novembris die prima noctis.

Num. MDCCCCLXV. Anno 1398. 21. Marzo.

Istrumento di lega de' Veneziani, degli Estensi, de' Gonzaghi, del Carrarese, de' Bolognesi, e de' Fiorentini contro il Visconti. Ex archivo secretiori veneto in libro Commemoriali IX. p. 168. t.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem milles. tercentes. nonages. octavo, Indict. sexta, die vero vigesimo primo Martii. Ad laudem & reverentiam Creatoris & gloriose Virginis

Marie matris ejus, ac beatorum Apostolorum suorum Petri, & Pauli, nec non gloriosorum Marci Evangeliste & Patriarche, Joannis Baptiste, ac gloriosi martiris Sancti Petronii, Sanctorum Prosdocimi & Georgii, & gloriosi Apostoli sancti Andree, & Sancti Benedicti. Et ad honorem & exaltationem, ac bonum, liberum & pacificum statum requiem & pacem perpetuam infrascriptorum Colligatorum, & Colliganaorum, & cujuslibet eorum, nec non Civitatum, terrarum, & locorum suorum, eorumque Civium districtualium subditorum & fidelium egregii, & spectabiles viri Domini Joannes Barbadico, & Petrus Aijmo miles, Michael Steno Procurator Ecclesie Sancti Marci, Carolus Geno, & Rambertus Quirino honorabiles Cives Civitatis Venetiarum, Sindici & Procuratores illustris & excelsi Domini Domini Antonii Venerio dei gratia incliti Venetiarum Ducis & Communis Venetiarum, ut de eorum sindicatu, & mandato plene constat publico instrumento scripto, completo, & roborato per providum virum ser Laurentium de Sancta Maria qu. ser Antonii imperiali auctoritate notarium, & Ducatus Venetiarum scribam in milles. trecentes. nonages. octavo, Indict. sexta, die vigesimo hujus mensis martii a nobis notariis infrascriptis viso & lecto, & egregius & spectabilis miles Dominus Philippus qu. nobilis viri alterius Philippi de Magalotis, & egregius legum doctor Dominus Ludovicus qu. Eximii legum Doctoris Domini Francisci de Albergotis, nec non vir nobilis & egregius Guido qu. nobilis & egregii militis Domini Tomasii Nerii Lippi honorabiles Cives Florentini, Sindici & procuratores magnifice Communitatis Florentie, ut de eorum mandato plene constat publico documento scripto per virum providum ser Joannem qu. ser Francisci Guardi notarium Florentinum in milles. trecentes. nonages. septimo, Indict. sexta, die quarto decimo mensis Martii, secundum cursus Civitatis Florentie a nobis notariis similiter viso & lecto pro dicto Communi Florentie, & pro adherentibus, colligatis, recomendatis, & sequacibus suis, qui nominabuntur, & declarabuntur juxta formam octavi capituli Lige, & pro omnibus Civitatibus, terris, castris, & locis in quibus dictum Commune Florentie habet, seu exercet jurisdictionem, regimen, gubernationem, vel custodiam, preheminentiam, vel majoritatem, & pro omnibus subditis dicti Communis Florentie. Et egregii, & honorabiles viri Dominus Joannes de Lapis famosus legum doctor, & Franciscus Simonus de Foscarariis campsor Cives Bononienses sindici, & procuratores magnifice Communitatis Bononie, ut de eorum sindicatu & mandato plene patet publico instrumento scripto & publicato per prudentem virum ser Tadeum filium Nanini de Monelinis Civem Bononiensem imperiali & Communis Bononie auctoritate notarium in milles. trecentes. nonages. octavo, sexta indictione, die autem sexta decima mensis martii eodem modo a nobis notariis viso & lecto, & pro dicto Communi Bononie, & pro adherentibus, colligatis, recommendatis, & sequacibus suis nominandis, & declarandis juxta formam dicti octavi capituli, & pro omni-

omnibus Civitatibus, terris, castris, & locis, in quibus dictum Commune Bononie habet, seu exercet jurisdictionem, regimen, gubernationem, vel custodiam, preeminentiam, vel majoritatem, & pro omnibus subditis dicti Communis Bononie. Et magnificus ac potens Dominus Dominus Franciscus de Carraria Padue &c., & pro se, & Civitate sua Padue, & aliis terris omnibus, villis, castris, & locis, in quibus habet, seu exercet jurisdictionem, preeminentiam, seu majorantiam, & pro omnibus & singulis dicti magnifici Domini subditis, & pro ejus filiis legitimis, & naturalibus natis, & nascituris, & egregius legum doctor Dominus Antonius de Montecatino, ac honorabilis vir Antonius de Sancto Georgio procuratores, & sindici Magnifici & potentis Domini Domini Nicolai Estensis Marchionis, ut de eorum mandato plene apparet per publicum instrumentum traditum & publicatum per virum discretum ser Nicolaum qu. Juliani de Bonazolis Imperiali auctoritate notarium, & scribam ipsius Domini Marchionis, ut in milles. trecentes. nonages. octavo, indict. sexta, die primo mensis martii similiter a nobis notariis viso & lecto pro dicto Domino Marchione, & pro Civitatibus suis Ferrarie, & Mutine, & aliis omnibus terris, villis, castris, & locis, in quibus habet, seu exercet jurisdictionem, preheminentiam seu majorantiam, & pro omnibus & singulis dicti magnifici Domini subditis, & pro ejus filiis naturalibus & legitimis, & egregius legum doctor Dominus Rafaelus de Perleonibus de Arimino, ac circumspectus & sapiens vir Galeacius de Baronis consiliarii, ac sindici, & procuratores magnifici & potentis Domini Domini Francisci de Gonzaga Mantue, & Imperialis Vicarii generalis prout de eorum sindicatu & mandato plene constat publico instrumento sindicatus, & procurationis rogato per ser Bartholameum filium Joannis de Aldrovandis de Regio Imperiali auctoritate notarium & Civem Mantuanum in milles. trecentes. nonages. octavo, Indict. sexta, die septimo presentis mensis martii a nobis notariis viso, & lecto pro dicto Domino Mantue, & pro Civitate sua Mantue, & omnibus aliis terris, villis & Castris ac locis, in quibus habet seu exercet jurisdictionem, preheminentiam, seu majorantiam, & pro omnibus & singulis dicti magnifici Domini subditis, & pro ejus filiis naturalibus, & legitimis natis, & nascituris pro se, & sindicariis, & procuratoriis nominibus suprascriptis, inierunt, fecerunt, celebraverunt, contraxerunt, & firmaverunt, ac iniunt, faciunt, & celebrant, contrahunt, atque firmant inter se bonam unionem, & firmam confederationem & ligam ad se, & status suos, & cujuslibet eorum invicem conservandum, manutenendum, & defendendum contra, & adversus illustrem Dom. Joannem Galeaz Ducem Mediolani, heredes & successores suos, colligatos, adherentes, subditos, & sequaces suos, & ad offendendum, guerizandum, inimicandum, & confundendum totis eorum, & cujuslibet eorum viribus, atque posse ipsum Dominum Joannem Galeaz Ducem Mediolani, heredes & successores suos, colligatos, & adherentes suos, ac suos

subditos, & sequaces, nec non eorum terras, & loca durante tempore presentis unionis, & lige, cum tamen formis, & capitulis infrascriptis.

Primo quod presens liga, unio & confederatio duret, & durare debeat inter partes, & confederatos predictos a die celebrationis presentis contractus usque ad diem decimam mensis Aprilis anni milles. quadringentes. secundi, ad quem diem & terminum durare dicitur liga, & confederatio alias inter magnificas Communitates Florentie & Bononie, ac magnificos Dominos Padue & Ferrarie, & nonnullos alios Bononie celebrata, declarando quod si interim durante dicto tempore subditos, & sequaces suos pax aliqua, seu tregua, sive aliquod aliud concordium sequeretur, nihilominus presens liga, unio & confederatio duret, & durare debeat inter eos tempore suprascripto, sed si treugua ipsa foret ad longius tempus, & pro majori termino quam sit terminus dicte unionis & lige, ex nunc declaretur & intelligatur quod ista unio & confederatio duret, & durare debeat toto ipso tempore treuguarum, & quantum durabunt dicte treugue cum omnibus modis, formis, pactis, & conditionibus, qui & que in instrumento & contractu istius unionis, et lige inserti et inserte sunt.

Item quod durante toto tempore istius unionis et lige sit, et esse debeat in arbitrio, libertate, et potestate illustris et excelsi Domini Ducis, et Communis Venetiarum, quandocunque, et quotiescunque eis pro communi utilitate, et bono colligatorum videbitur, et placebit querere, procurare, tractare, facere, et firmare pacem, concordiam, et treuguam inter Colligatos predictos, et ipsum Dominum Joannem Galeaz Ducem Mediolani, heredes et successores suos, colligatos, adherentes, subditos et sequaces suos in illa forma, et cum illis pactis, modis et conditionibus, qui et que ipsi Domino Duci, et Communi Venetiarum utiles, rationabiles, et utilia, et rationabilia videbuntur, quam pacem, concordiam, vel treuguam omnes alii Colligati, et eorum quilibet attendere, observare, et adimplere, ac attendi, observari, et adimpleri facere teneantur sub pena in instrumento istius lige contenta, et simili modo remaneat, et sit in arbitrio, libertate, et baylia dicti Domini Ducis, et Communis Venetiarum, quando pax, concordia, vel treugua non sequeretur, si et in quantum utile et bonum eis appareat pro conservatione statuum colligatorum, et ut possit melius proveniri ad ipsam bonam pacem, concordiam vel treuguam, quod fiat guerra dicto Domino Duci Mediolani, heredibus, et successoribus suis, terris, subditis, et locis suis, ac colligatis, adherentibus, et sequacibus ejus, et eorum terris faciendi et fieri faciendi dictam guerram, et de ipsa disponendi, et ordinandi, ubi, quando, qualiter, et quomodo sibi utilius, et melius apparebit, donec durabit unio, et confederatio supradicta.

Item si casus occurreret, quod Deus avertat, quod deliberatum, et terminatum sit per ipsum illustrem Dominum Ducem et Commune Venetiarum de faciendo, et movendo guerram dicto Domi-

Domino Johanni Galeaz Duci Mediolani, heredibus et successoribus ejus, colligatis, adherentibus, & sequacibus suis, ac terris, subditis, & locis eorum, tunc Dominus Dux & Commune Venetiarum predicti teneantur, & debeant contribuere, & solvere quintam partem, videlicet librarum viginti pro centenario totius expense, que fieret in faciendo dictam guerram. Relique vero quatuor partes solvantur, & solvi debeant per alios Colligatos, secundum quod ad illos, & quemlibet eorum spectat vigore taxe infrascripte, videlicet per magnificum Commune Florentie libre triginta tres, soldi decem septem, denarii novem. Per magnificum Commune Bononie libre decem novem, soldus unus, denarii tres. Per magnificum Dominum Padue libre novem, soldus unus. Per magnificum Dominum Marchionem libre decem, soldi o. Et per magnificum Dominum Mantue libre octo pro quolibet centenario.

Hoc acto & expresse declarato, quod dicto Dom. Mantue intelligatur esse reservatum omne jus etiam repetendi a dictis Communitatibus Florentie & Bononie, & a dictis Domino Padue, & domino Marchione, omne id quod ipsum solvere contigerit vigore predicte taxe, quatenus sibi competeret vigore capitulorum lige Mantue celebrate.

Item quod Colligati predicti, aut aliquis eorum non possint, neque debeant ullo modo, forma, vel ingenio durante tempore dicte unionis & lige tenere, nec teneri facere per se, vel alium, seu alios suo nomine, nec mittere, vel mitti facere ad tenendum aliquem tractatum seu rationamentum alicujus tractatus pacis, concordie, nec treugue, vel alterius conditionis cum dicto Domino Duce Mediolani, heredibus, & successoribus suis aliquo, vel aliquibus ex colligatis, adherentibus, subditis, fidelibus, vel sequacibus suis, aut aliquo, vel aliquibus aliis eorum, vel alicujus eorum nomine sine expressa conscientia, & voluntate dicti Domini Ducis, & Communis Venetiarum, nec audire vel audiri facere aliquem nuncium, vel ambaxiatorem ipsius domini Ducis Mediolani, heredum & successorum suorum, vel alicujus ex adherentibus, colligatis, subditis, & sequacibus suis, seu alicujus alterius, qui vellet facere mentionem de facto pacis, concordii, vel treugue, aut alicujus alterius rei, imo omnes tales, & quemlibet eorum mittere teneantur Venetias ad ipsum Dominum Ducem, & Ducale Dominium, ubi congregati erant commissarii omnium colligatorum, ut audita talium ambaxiatorum legatione, vel nuntiorum, & omnibus, que dicere voluerint, & habita collatione superinde cum commissariis antedictis, postea ipse Dominus Dux, & Commune Venetiarum providere, & disponere possint secundum quod eis pro Communi bono, & honore omnium Colligatorum, & statuum suorum utilius, & melius apparebit, salvo quod magnificum Commune Florentie, & ejus Colligati in Tuscia possint, & sibi liceat pro se, & colligatis omnibus perquirere, & tra-

tractare, firmare, & concludere, ac perquiri, & tractari, firmari & concludi facere pacem, & treuguam, & quamcunque concordiam cum Communitate Pisarum, & cum Communitate Senarum, seu alia cum Communitate quacunque, Domino, vel nobili de partibus Tuscie, etiam si essent adherentes, complices, vel sequaces dicti Domini Ducis Mediolani, heredum, & successorum suorum, hoc tamen excepto, quod si per Commune Pisarum, vel Senarum, seu aliam Communitatem, Dominum vel Nobilem dictarum partium Tuscie, seu eorum, vel alicujus eorum gentes, Communitas Venetiarum, seu aliquis ejus vel subditus essent damnificati in mari, vel in terra, tunc, & eo casu dictum Commune Florentie non possit cum illa Communitate, Domino, vel Nobili, que vel qui, vel quorum gentes damnum intulisset, vel intulissent pacem, treuguam, vel concordiam concludere absque restauratione talis damni, seu consensu illustris Ducalis Dominii, & similiter in dictis partibus Tuscie possint dictum Commune Florentie & sui Colligati in Tuscia guerram facere, & exercere cum gentibus suis propriis, & omnia ad guerram pertinentia ordinare, & gubernare prout sibi placuerit.

Item quod quilibet ex colligatis predictis, & quilibet eorum, & cujuslibet eorum subditus, adherens, vel recomendatus, qui comprehendi possit in presenti liga guerra existente, nunc vel in futurum cum dicto Domino Joanne Galeaz, heredibus, & successoribus suis, aut cum ejus aliquo adherente, colligato, subdito, recommendato, complice, vel sequace, durante presenti liga, teneatur & debeat habere, & tenere eundem Dominum Joannem Galeaz, heredes, & successores suos, ejus subditos, colligatos, adherentes, complices, auditores, & sequaces, & quemlibet eorum pro inimico, & inimicis: & eum, et eos, & quemlibet eorum offendere, & eidem, ac eisdem, & cuilibet eorum inimicari, prout & sicut fuerit determinatum per illustrem Dominum Ducem, & Commune Venetiarum, nec possit aliquis ex colligatis predictis postquam dictum, & declaratum fuerit per Ducale Dominium receptare aliquem subditum, ambaxiatorem, nuntium, familiarem, cursorem, vel cabalarium predictorum, vel alicujus eorum, nec permittere transire aliquem predicti Domini Joannis Galeaz, heredum & successorum suorum, aut alicujus sui adherentis, colligati, subditi, complicis vel sequacis per suos passus, terras, loca, fortilicia, nec per aliquem locum, in quo haberet preheminentiam, potestatem, vel imperium sine conscientia, & consensu Ducalis Dominii Venetiarum, salvo quod si aliquis civis, vel subditus alicujus ex terris prefati Domini Joannis Galeaz, vel alicujus sui adherentis, complicis, recomendati, colligati, vel sequacis staret, & habitaret, & stetisset, et habitasset per biennium ante presentem ligam, et confederationem in aliqua ex terris dictorum Colligatorum, ille talis non intelligatur esse de prohibitis receptari, ut supradictum est.

Item

Item si contingat guerram presentem durare, vel durante presenti liga dictum Dominum Joannem Galeaz, heredes, et successores suos, aut aliquem ejus subditum, recommendatum, colligatum, vel sequacem offendere dictos colligatos, aut aliquem eorum, vel alicujus eorum subditum, adherentem, recommendatum, colligatum, vel sequacem, omnes Colligati supranominati, et colligandi, et cujuslibet eorum colligati, adherentes, recommendati, subditi, et sequaces teneantur guerram facere dicto Domino Joanni Galeaz, heredibus, et successoribus ejus, et ipsum, heredes, et successores suos, et ejus subditos, Colligatos, adherentes, complices, et sequaces offendere, et eis, et cuilibet eorum guerram facere, et colligatum oppressum, vel invasum ab eo, heredibus, et successoribus suis, vel aliquo ejus subdito, recommendato, colligato, adherente, vel sequace defendere toto posse bona fide, et sine fraude faciendo predicta secundum formam, et tenorem Capitulorum lige presentis, et maxime secundi Capituli quod incipit „ Item quod durante toto tempore istius unionis et lige, et finit „ confederatio supradicta.

Item quod magnifice Communitates Florentie et Bononie, et magnifici Domini Padue, Ferrarie, et Mantue, et eorum quilibet durante tempore guerre, et dum aliqua suspicio foret, habere et tenere debeant pro expeditione eorum, que in quantum ad quemlibet eorum pertinebit super factis dicte lige necessaria fuerint in Civitate Venetiarum, et alibi ubi expediens fuerit, unum vel plures Commissarios suos, secundum quod eis, et cuilibet eorum videbitur, et placebit, qui Commissarii, quotiens necesse, seu utile fuerit, sint, et esse debeant cum illustre Domino Duce, et suo dominio, seu Commissariis suis ad audiendum, praticandum, et ordinandum super omnibus illis, que ipsi Domino Duci, et Communitati Venetiarum videbuntur, et terminabuntur per eundem Dominum Ducem et Commune Venetiarum cedere ad utilitatem, et commodum lige, et omnium colligatorum, seu expedientia, utilia, vel necessaria fuerint, juxta determinationem saprascripti illustris Domini Ducis, et Communis Venetiarum ad guerram tunc vigentem, si qua tunc vigeret cum dicto Domino Mediolani, heredibus, et successoribus ejus, seu aliquo ejus colligato, adherente, subdito, vel sequace, seu de qua suspicio aliqua haberetur, declarantes ex nunc quod Commissarii antedicti, et quilibet eorum intelligantur habere a Communitatibus, et dominis eorum plenum, et sufficiens mandatum ad possendum pro parte earum, et eorum mittere executioni determinationes, et deliberationes antedictas juxta formam Capitulorum presentis lige, quotiescunque venerint cum litteris suarum Communitatum, et dominorum credentialibus in eorum personis, et facientibus de hoc specialiter mentionem, ut negotia capiant bonum, et celerem finem.

Item quod unusquisque ex colligatis predictis teneatur, et debeat nominare suos adherentes, complices, et sequaces, et omnes alios qui pro ipso gaudere debent beneficio hujus lige infra unum men-

mensem, cujus Ducalis Dominii Cancellarius teneatur inde copiam exhibere cuilibet ex dictis Colligatis eam petenti per se, vel suum Commissarium, ita quod in singulorum Colligatorum notitiam debite perveniant, et qui non fuerit infra dictum terminum nominatus, non possit ulterius nominari, et si aliquis imposterum vellet venire in recommendititiam, adherentiam, vel sequelam alicujus ex colligatis predictis, non possit, nec debeat recipi per aliquem Colligatum, quantum ad beneficium hujus lige, nisi de consensu et voluntate ceterorum Colligatorum, aut majoris partis eorum; que major pars sit, et esse intelligatur quando illustris Dominus Dux et Commune Venetiarum una cum altera ex magnificis Communitatibus Florentie, et Bononie, et cum uno ex magnificis Dominis Padue, Ferrarie, et Mantue, vel eorum Commissariis fuerint in concordio, et quod dicti predicto modo nominati pro recommendatis, adherentibus, complicibus, vel sequacibus dictorum Colligatorum, seu alicujus eorum gaudeant beneficio presentis lige, et in ea intelligantur esse ex nunc inclusi, et comprehensi, si ratificaverint per publicum instrumentum infra unum mensem a die nominationis predicte, et dictum instrumentum infra mensem a die dicte ratificationis presentatum fuerit dicto illustri Ducali Dominio Venetiarum, seu ejus Cancellario, et alter non qui Cancellarius copiam dare teneatur ut supra, et similis terminus intelligatur esse sic prefixus cuilibet alteri ad dictam ligam in futurum venienti, computandus a die qua fuerit acceptatus ad dictam ligam ad nominandum, et postea successive ad ratificandum, et presentandum ut supra.

Item ut presens liga, unio et confederatio fortificetur, et roboretur, quia funiculus multiplex difficilius rumpitur, et ut expensa facilius valeat tolerari, convenerunt prefati contrahentes ad invicem nominibus, quibus supra, & hii Domini, Communitates, et Principes, de quibus fuerit deliberatum, et provisum per prefatum illustre Ducale dominium, una cum aliis Colligatis, vel eorum oratoribus, seu majori parte eorum, que major pars intelligatur esse, ut in precedenti Capitulo distinctum est, requirantur, et requiri debeant per eum modum, qui videbitur dicto Ducali dominio utrum venire velint ad ligam presentem, cum pactis, modis, et legibus in contractu ejus descripto, et cum competenti taxa, et aliis conventionibus, prout videbitur, et placuerit prefato illustri Ducali dominio cum Consilio et deliberatione aliorum Colligatorum, vel Commissariorum suorum, vel majoris partis eorum, que esse intelligatur, quando dictus Dominus Dux, et Commune Venetiarum cum altera ex magnificis Communitatibus Florentie, et Bononie, et uno ex magnificis Dominis Padue, Ferrarie, et Mantue, vel eorum Commissariis fuerint in concordio.

Item quod omnes Colligati predicti, et quilibet eorum teneantur, et debeant vicissim unius alteri, et alter alteri dare, prebere, et aperire libere passus, et itinera per omnes suos transitus neces-

necessarios, & habiles pro transitu gentium lige Colligatorum, & cujuslibet eorum & sibi dare, & dari facere victualia, & alia ipsis gentibus opportuna pro ipsarum gentium denariis dumtaxat emenda super territorio, & in territoriis cujuslibet eorum pro competenti foro, & si contingat campum in aliquo loco poni, quod tunc, & eo casu colligati omnes de victualibus dicto campo providere teneantur secundum possibilitatem eorum bona fide incipiendo a proximiori colligato dicto campo, & quod quilibet ex dictis Colligatis, & cujuslibet eorum adherens, colligatus, recommendatus, & subditus teneatur prebere liberum transitum, quibuscumque volentibus conducere, et conducentibus de alienis districtibus, & territoriis victualia ad dictum campum Mantue, & ad ejus territorium, in quantum sit eidem terre necessarium sine aliquo impedimento, & sine solutione alicujus dacii, pedagii, vel gabelle, sed si ipsa victualia extraherentur principaliter, & non per transitum de terris, & districtibus alicujus ex colligatis, tunc de eis solvi debeant dacia, gabelle, & alia gravamina consueta terrarum, & districtuum predictorum.

Verum ad istam conditionem non intelligantur esse Dominus Dux, nec Commune Venetiarum quantum spectat, vel spectare posset ad Ducatum Venetiarum, teneantur tamen, & debeant pro parte sua aperire, & apertos tenere portus, & passus suos, ita quod de partibus Marchie, Romadiole, & Apulee tantum omnes possint libere, & sine solutione alicujus dacii, pedagii, vel gabelle conducere, & portare victualia ad campum predictum Mantue, & ejus territorium, in quantum sint eidem necessaria, & opportuna.

Item quandocunque contingeret aliquas gentes colligatorum, vel alicujus ex colligatis ire in territorium, vel per territorium alicujus colligatorum, aliqua ratione vel causa, & casus daret gentes ipsas territorium, aut subditos territorii dicti Colligati damnificare in bonis aut rebus, tunc & eo casu effectualiter & per omnem modum, qui melius poterit, debeat provideri per totam ligam si esset ad commune stipendium lige, vel per eum, cujus essent dicte gentes, aut per eorum officiales deputatos, vel deputandos, quod damna reficiantur & restaurentur, & emendentur his, quibus ipsa damna illata, seu facta erant ad requisitionem illius ex colligatis in cujus territorio talia damna facta fuerint.

Item quod omnia loca & fortilicia, que durante tempore presentis lige acquirerentur in territorio Domini Ducis Mediolani, heredum, & successorum suorum, vel alicujus ex adherentibus, colligatis, subditis & sequacibus, aut extra territoria, & loca eorum; & cujuslibet eorum, dummodo teneantur, & possideantur per eos, vel alios sub nomine, si acquirerentur cum gentibus, auxiliis, vel favore colligatorum, sint & esse debeant in dispositione & ordine Colligatorum predictorum vel majoris partis eorum, declarando ut supra, que major pars colligatorum intelligatur illustris Dux & Commune Venetiarum cum una ex magni-

ficis

ficis Communitatibus Florentie, & Bononie, & uno ex magnificis Dominis Padue, Florentie, & Mantue, vel eorum Commissariis, ita quod illud, quod per ipsum Dominum Ducem & Commune Venetiarum cum una ex dictis Communitatibus, & unus ex ipsis Dominis, vel eorum Commissariis deliberatum, & terminatum fuerit, intelligatur esse deliberatum, & terminatum per majorem partem Colligatorum, & debeat esse firmum, si autem acquireretur ex sola industria, vel operatione alicujus ex dictis Colligatis, tunc illud sic acquisitum sit illius solum ex cujus industria captum vel acquisitum fuerit, & in eo casu teneantur alii Colligati toto posse sibi manutenere, defendere & conservare illud sic acquisitum, ac si tempore celebrationis presentis lige possedisset; si vero predicta acquisita de jure spectaret ad aliquem ex colligatis predictis, spectassent vel pertinuissent in preteritum, aut ad suos predecessores, & fuissent possessa & detenta per eum, vel eos, aut in eis aliquam preheminentiam, vel majoritatem habuissent, tunc absque contradictione quacunque, & absque petitione, vel redemptione pecunie libere reddantur, & assignentur bona fide, & cum effectu illi Colligato, cujus essent, vel fuissent, vel spectassent modis predictis acquisita predicta.

Et si qua etiam terra, vel locus, qui vel que nunc per dictos Colligatos, vel eorum aliquem, aut alicujus eorum nomine tenetur, vel possidetur, vel quasi, quod absit perdi contingeret, & postea per dictos colligatos, seu per gentes lige recuperaretur, tunc absque impedimento, & contradictione quacunque, & absque redemptione, vel petitione pecunie libere restituantur illi, per quem, vel cujus nomine antea tenebatur; verum quia posset etiam casus occurrere, quod aliqua Civitas, Terra, vel locus, de his qui, vel que tenentur, & possidentur ad presens per ipsum Dominum Ducem Mediolani, vel tenebuntur per ejus heredes, & successores adherentes, colligatos, subditos, & sequaces suos, rebellarent, seu rebellare vellent eidem Domino Duci Mediolani, heredibus & successoribus ejus, adherentibus, colligatis, subditis, vel sequacibus suis, & post talem rebellionem stare per se, & in libertate se regere, vel fortasse vellent sedare, & submittere alicui Communitati, dominio, vel persone, tam incluso, & incluse, quam non incluso, nec incluse in liga presenti, de quibus Civitatibus, terris, vel locis in dictis casibus, & utroque eorum, est utile providere, voluerunt & contenti fuerunt dicti contrahentes nominibus quibus supra, quod intelligentibus, & contrafacientibus se dictis Civitatibus, terris, & locis, & Communitatibus eorum, & earum, ac illis Communitatibus, dominis, ac personis, quibus vellet se submittere cum Colligatis presentis lige, detur, & dari debeat dictis Civitatibus, terris, & locis, & Communitatibus eorum, & earum, ac illis Communitatibus, dominis, & personis, quibus se submitterent, tam inclusis, quam non inclusis in liga cum gentibus lige, omne auxilium, consilium & favorem ad dictam eorum intentionem perficiendam, & totaliter adimplendam, & ad manu-

manutenendum, defendendum, & conservandum toto posse dictas Civitates, terras, & loca, ac Dominos, Communitates, & personas predictas, predicta tamen non vendicet sibi locum in aliqua Civitate, terra vel loco oppressa, vel oppresso ab aliquo ex Colligatis predictis cum campo gentium suarum.

Item quod nullus ex Colligatis predictis, vel Capitaneus lige, vel alicujus caporalis ad stipendium lige conducendus possit ad ipsum stipendium conducere aliquem rebellem, inimicum, vel exiticium alicuius ex colligatis predictis sine expressa licentia ejus, cujus diceretur esse rebellis, inimicus vel exiticius.

Item quod si quis ex colligatis predictis haberet ad suum stipendium aliquas bonas gentes armigeras, quas vellet ponere in communi stipendio dicte lige, possit, & eis liceat ipsas ponere, & deputare ad commune servitium totius lige cum pactis, modis, juramentis, & conditionibus, ac stipendiis, que & quas facient, observabunt, & habebunt alii conducendi ad stipendium dicte lige, si erunt sufficientes, & acceptati per illos, qui deputati erunt ad conductas, & ad scripturam gentium lige, & ipsarum stipendium solum debeat per illos, & qui solvent omnibus aliis gentibus, & stipendiariis lige, ut omnes dicte gentes equaliter semper habeant pagas suas.

Item si contingat deveniri ad pacem, & concordiam cum prefato Domino Joanne Galeaz, heredibus, & successoribus ejus, & eo tempore contingeret ligam habere stipendiarios, quorum stipendium duraret, tunc dividi debeant dicti stipendiarii in terris colligatorum, dando cuilibet ex dictis Colligatis de dictis gentibus secundum ratam, quam solvit quilibet Colligatus in contributione expensarum.

Item quia utile est, & bonum obviare, & providere toto posse iis, que possent agendis predictis lige, & unionis adducere aliquod nocumentum, & conservare inter omnes Colligatos in dicta liga bonam fraternitatem, benevolentiam, & amorem, ordinetur, quod si casus occurreret in futurum, quod absit, quod durante presenti liga inter aliquos dictorum Colligatorum aliqua discordia, vel dissensio, ratione aliqua, vel causa oriretur occasione contentorum in presenti liga, tunc tales colligati ad invicem discordes teneantur, & debeant ad requisitionem illustris Domini Ducis, & Ducalis Dominii Venetiarum, ut ipsa discordia, & divisio removeri, & tolli possit, mittere ad ejus presentiam suos nuntios, & Procuratores de eorum juribus super tali discordia plenarie informatos cum pleno arbitrio, & mandato faciendi nomine suo plenam, & liberam remissionem de jure, & de facto in ipsum Dominum Ducem, & Commune Venetiarum de omnibus differentiis, & divisionibus antedictis, qui Dominus Dux, & Commune Venetiarum vigore dicte remissionis, & libertatis eis tradite possint, & debeant dicere sententiam, & terminare sicut ipsis pro majore bono, & pacifico statu dictorum Colligatorum discordantium, utilitate,

nitate, & commodo aliorum, & totius lige honestius, & melius apparebit; & illud quod per eos super dictis differentiis fuerit terminatum, & sententiatum mitti debeat executioni per dictos Colligatos discordes effectualiter, & in totum sub pena in instrumento lige contenta, & ad talem executionem fiendam omnes alii Colligati teneantur, & debeant dare operam toto posse, ut sincera caritas semper sit, & conservari valeat inter omnes, hoc tamen declarato quod propter hoc non derogetur, nec prejudicetur, nec prejudicatum, aut derogatum esse intelligatur aliquibus aliis promissionibus, & obligationibus, ad quas dicti Colligati discordes obligati forent, seu tenerentur vigore istius lige, sed omnes in statu suo permaneant, & robore.

Item pro majori cautela, & firmitate omnium, & singulorum, ad que vigore presentis unionis, & lige magnifice Communitatis Florentie, & Bononie, ac magnifici Domini Padue, Ferrarie, & Mantue obligati sunt dicto Domino Duci, & Communi Venetiarum, voluerunt & contenti fuerunt Procuratores, & sindici dictarum magnificarum Communitatum Florentie, & Bononie, ac magnificorum Dominorum Ferrarie, et Mantue, & ipse magnificus Dominus Padue, ultra generalem obligationem, que de natura contractus in instrumento istius lige apposita est, obligare dicto Domino Duci, & Communi Venetiarum omnes & singulos Cives, & subditos dictarum Communitatum, & dominorum, & eorum bona in solidum cum illis instrumentis, & cautelis, que fuerunt opportuna, & necessaria.

Item quod pro predicta, vel aliquod predictorum non intelligatur, nec sit in aliquo derogatum lige, & contentis in Capitulis lige facte tum Bononie in milles. trecentes. nonages. secundo, die duodecimo aprilis, quum Mantue in dicto millesimo primo mensis septembris, nec alicui juri ex dictis ligis competenti, vel alia quacunque de causa, quo ad dicta magnifica Communia Florentie, & Bononie, ac magnificos Dominos Dominum Padue, Dominum Marchionem, et Dominum Mantue, proinde ac si presens liga facta non esset.

Item quod omnia, et singula suprascripta intelligantur puro et bono animo, et bona fide ad sanum intellectum, cavillationibus, dolo, fraude, machinationibus, et qualibet malitia, et extrinseca interpretatione cessante.

Preterea predicti Sindici, et procuratores prefati Illustris et excelsi Domini Domini Ducis et Communis Venetiarum nomine supradicto, et sub penis, & obligationibus infrascriptis per stipulationem solemnem promiserunt ipsis procuratoribus, et sindicis magnificarum Communitatum Florentie, et Bononie, ac magnificorum Dominorum Ferrarie, et Mantue, et nobis Notariis infrascriptis tamquam personis publicis stipulantibus, et recipientibus nomine, et vice dictarum magnificarum Communitatum, et magnificorum Dominorum, et per totum mensem aprilis proxime venturum,

turum, ipse Dominus Dux, et Commune Venetiarum per instrumentum publicum specialiter, & expresse ratificabunt, approbabunt, emologabunt, & confirmabunt cum solemnitatibus opportunis predicta omnia, & singula in presenti instrumento unionis, & lige contenta, & ipsum instrumentum infra dictum terminum dabunt, & assignabunt, seu dari & assignari facient nunciis, & procuratoribus, seu Commissariis Communitatum, & dominorum predictorum, & versa vice supradicti procuratores, & sindici predictarum magnificarum Communitatum Florentie, & Bononie, ac magnificorum dominorum Ferrarie, & Mantue, & quilibet eorum de per se nominibus suprascriptis, & sub penis, & obligationibus supradictis per solemnem stipulationem promiserunt ipsis sindicis, & procuratoribus prefati illustris Domini Ducis, & Communis Venetiarum, & nobis notariis infrascriptis, tamquam personis publicis stipulantibus, & recipientibus nomine & vice dicti Domini Ducis, & Communis Venetiarum, quod infra dictum tempus, scilicet per totum mensem aprilis proxime venturum, Communitates & domini sui per infrascripta publica cujuslibet earum rerum specialiter, & expresse ratificabunt, approbabunt, emologabunt, & confirmabunt cum solemnitatibus opportunis ipsa omnia, & singula in presenti instrumento unionis, & lige contenta, & ipsa infrascripta infra dictum terminum dabunt, & assignabunt, seu dari & assignari facient dicto Domino Duci, & Communitati Venetiarum, seu Nunciis & procuratoribus, aut commissariis suis.

Quam quidem ligam, unionem, & confederationem, & omnia & singula suprascripta, & infrascripta promiserunt sindici, & procuratores, & contrahentes suprascripti, & quilibet ipsorum sindicariis, & procuratoriis nominibus quibus supra, & ipse Dominus Franciscus de Carraria sibi ad invicem, & vicissim unus alteri, & alter alteri, & unus omnibus, & omnes uni stipulationibus debitis hinc inde intervenientibus firmam, & ratam, & firma & rata habere, & tenere, attendere, & observare, facere & adimplere effectualiter, & in totum, & non contrafacere, dicere & opponere, vel venire per se, vel alium, seu alios modo aliquo, vel ingenio, directe vel indirecte, tacite vel expresse, de jure vel de facto, aut aliquo exquisito calore, in judicio vel extra, in pena & sub pena centum millium ducatorum auri solemni stipulatione premissa, que pena tociens committatur, & commissa intelligatur, & per observantem, & observantes, & in fide stantes a quolibet dictorum Communium, et dominorum non observante, vel in fide non stante peti possit, & exigi cum effectu, quotiens in predictis vel aliquo predictorum fuerit quomodolibet contrafactum, vel contraventum, aut non observatum, vel omissum, & pena soluta, vel non, exacta, vel non una vice, vel pluribus vicibus, nihilominus predicta omnia, & singula firma perdurent, & sub eadem pene stipulatione debeant a partibus inviolabiliter observari. Pro quibus omnibus & singulis firmiter observandis, & adimplendis obligaverunt dicti sindici, & procuratores, & ipse magnificus

ficus Dominus Padue, sibi invicem partes predicte, nominibus quibus supra in predictis omnibus, & singulis exceptioni dicte unionis, & confederationis non facte, non sic factarum promissionum, obligationum, & conventionum suprascriptarum & predictorum omnium non sic gestorum, ac non sic celebrati contractus, & omni exceptioni, & conditioni sine causa, vel ex justa causa, privilegio fori, doli, mali, & in facto novarum constitutionum, beneficio epistole divi Adriani, & de fidejussoribus, et omni alii legum, jurium et constitutionum auxilio, et legi dicenti generalem renuntiationem non valere, nec non omni privilegio litis, et absolutionibus impetratis, vel impetrandis, quibus contra predicta vel aliquod predictorum possent se tueri, aut dicere, facere, vel venire, et ad majorem expressionem, et firmitatem omnium premissorum predicti Sindici, et procuratores, et quilibet ipsorum in animabus, et super animabus eorum, quorum sunt procuratores, sindici, et ipse magnificus Dominus Padue in ejus animam tactis sacris scripturis ad sancta Dei Evangelia sic, ut promissum est in omnibus et singulis superius annotatis attendere, et observare, et attendi et observari facere corporaliter juraverunt, mandantes, rogantes, et volentes, quod de premissis omnibus confici debeant unum, et plura publica instrumenta per me Gulielminum de Vincentiis, ac viros providos ser Joannem ser Francisci Guardi notarium et Civem Florentinum, ser Bernardum qu. magistsi Petri de Vuglo notarium Bononiensem, et Zilium de Calvis de Montagnana notarium Paduanum, ser Nicolaum de Bonazolis notarium Ferrariensem, et ser Nicolaum de Fulchis notarium Mantuanum in eodem tenore similia.

Actum Venetiis in contrata Sancti Luce, et domo magnifici Domini Padue, presentibus egregio et spectabili milite Domino Tommasio de Sachetis de Florentia, egregio legum doctore Domino Petro Paulo de Cribellis de Padua, nobili viro Matheo de Tencarariis de Bononia, viro nobili Luca de Leone de Civitate Padue, ac providis viris ser Nicolao de Podio de Luca, ser Petro qu. ser Petri de Sancto Miniate, ser Joanne de Oltedo notario Ducatus Venetiarum, et ser Antonio Domini Montini de Florentia testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis, et aliis.

Ego Guilielminus q. ser Tomasini de Vincentiis publicus imperiali auctoritate notarius, et ducatus Venetiarum scriba predictis omnibus, et singulis presens fui, eaque una cum supranominatis notariis rogatus scribere, aliis negotiis occupatus per infrascriptum notarium Bernardum in hoc libro notam feci, sed ad majorem cautelam me subscripsi, et solito signo signavi.

Ego Bernardus de Argoiosiis filius ser Joannis publicus Imperiali auctoritate notarius, et Ducatus Venetiarum scriba predicta omnia de abreviaturis suprascripti ser Gulielmini de Vincentiis traxi, et quia erat aliis negotiis occupatus in suprascsiptam formam scripsi, et ad evidentiam me subscripsi, et signo meo solito roboravi.

1398. 15. Aprile. Ratifica di Marco Pio della nomina predetta. p. 243. t.

Tutte queste carte esistono nel libro Commemoriale IX. predetto secondo l'indicazione della pagina.

IL FINE DEL DECIMO SETTIMO TOMO.

STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA E VERONESE

DI GIAMBATISTA VERCI.

TOMO DECIMO OTTAVO.

MDCCXC.

IN VENEZIA

PRESSO GIACOMO STORTI.

CON PUBLICA APPROVAZIONE.

STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA:

LIBRO VIGESIMO SECONDO.

Ed ecco quel secolo, come saggiamente riflette il celebre Sig. Abate Bettinelli (1), in cui s'apre da ogni parte campo vastissimo di scienze, di lettere, e di arti pe' mecenati, e pei greci venuti in Italia, pe' codici discoperti e raccolti, per la stampa che propagossi, come pure ad un tempo per l'ampliazione de' Principati, per lo scemamento di stragi e di fazioni, in fin per la congiunzione di molte cause or più visibili, or meno, che presso a poco in ogni gente si combinarono a riprodurre coltura, urbanità, e studj, e lavori eccellenti. Non è credibile quan- 1400

(1) Risorgimento d'Italia Tom. I. Cap. 6, del qual autore io mi pregio di riferire le medesime sue parole.

1400 quanto presto, e quanto ampiamente tutta l'Italia fu piena di letteratura, e la diffuse da se per tutta l' Europa coperta ancora di tenebre, mal rompendole la scolastica, la peripatetica, e le arabiche sottilità, che inutilmente in lei dominavano sole e feroci. Non v'ha dubbio, che nel secolo antecedente avevano incominciato le buone lettere, troppo depresse in addietro, ad alzare il capo, ravvivandosi massimamente la lingua latina; e a dirozzarsi i costumi degli uomini; ma in questo secolo si spogliarono gli animi dell'antica barbarie, e sì fattamente si dilatò lo studio delle lettere, che n'uscirono uomini per letteratura famosi, de' quali anche oggidì ammiriamo il sapere: e similmente nacquero molti insigni personaggi, che ristorarono e perfezionarono le arti, e la pittura.

Ebbe egli principio coll' apertura del giubileo, per cui si vide un grande concorso a Roma da tutte le parti della Cristianità, quantunque la fierissima pestilenza infestasse aspramente moltissime Città d'Italia. Invano l'avvedutissimo Visconti procurava di sradicare quel pestifero malore dalle Città a lui suddite; invano scriveva a' Podestà, che vegliassero con tutta la diligenza per sopprimerlo; e invano raccomandò queste sue premure con tutta l' efficacia anche al Podestà di Belluno; imperciocchè cessava per poco, e poi torna-

va

va a rinascere più fiero che prima il pestifero morbo (1). Dagli Storici di Verona vien riferito, che in quella Città il male fu sì crudele, che morì la terza parte delle persone (2). Con tutto ciò non furono meno festose e liete le allegrezze fatte da tutti i popoli per l'acquisto, che fece il Duca della Città di Perugia. Era gran tempo, ch' egli tentava d' indurre i Perugini, stanchi per la guerra col Papa, ad accettarlo per loro Signore. Pertanto ne andò guadagnando molti a poco a poco or colle promesse, or co' danari, e massimamente i principali, di modo che si recarono anch'essi verso i venti di gennajo di quest'anno (3) a perder la loro libertà. Radunatosi il popolo fu data la Signoria della Città al Duca, ed egli vi mandò il suo Vicario. Nelle Città del suo dominio furono rendute grazie a Dio con processioni per tre giorni continuate, nè più, nè meno che s'era fatto per l'acquisto di Pisa e di Siena, così avendolo ordinato egli con sua lettera del dì 23 gennajo, divietando peraltro i falò, ed al-

1400

(1) Ved. Doc. num. 1976.

(2) Corte Storia di Verona pag. 326. Biancolini Supplemento al Zagata pag. 125.

(3) Il Muratori ne' suoi Annali dice a' 30, ma convien dire che sia errore di stampa; La lettera che di ciò avvisa i Bellunesi è certamente in data de' 23; onde ciò era accaduto avanti.

1400 altre somiglianti allegrezze (1). In Belluno quelle solennità furon fatte nel dì terzo di febbrajo, perchè in quel dì solamente ne giunsero colà gli avvisi (2).

Furon peraltro assai maggiori i rendimenti di grazie a Dio per la liberazione, come credevasi, stabile e totale della fierissima pestilenza. Allora il Visconti ordinò, che si riaprissero in Piacenza i publici studj, già stati intermessi per il morbo epidemico, ed avvisò i Bellunesi con sua lettera de' 22 di marzo, come eransi ripigliate le solite lezioni, comandando che a quella Città andar dovessero gli studenti, e non ad altre sotto pena rigorosa (3). Allora innoltre publicò un editto per tutte le Città della Lombardia, e della Marca Trivigiana, con cui ristabilì il commercio per quel malore interdetto, ed ordinò che i mercanti di Venezia, di Padova, di Bassano, di Vicenza, di Belluno, di Feltre, di Verona, di Brescia, di Soncino, di Crema, e di Lodi potessero liberamente passare colle loro mercanzie per tutte le Città e luoghi del suo dominio (4).

Ma non si creda con tutto ciò, che la Provincia fosse libera affatto in tutte le sue

(1) Ved. Doc. num. 1977.
(2) Chron. Bellunens. ms.
(3) Ved. Doc. num. 1980.
(4) Ved. Doc. num. 1985.

sue parti; imperciocchè in un documento d'agosto ne troviamo traccie in alcuni luoghi del Bellunese (1); e in un altro si vede, che in luglio infieriva di nuovo crudelmente ancora a Venezia, a Trevigi, a Padova, ed a Ferrara, per la qual cosa fu ordinato al Podestà di Belluno di non ricevere nel suo territorio genti, che provenissero da quelle Città (2).

1400

Questo editto peraltro doveva abbracciare le persone del basso popolo, e quelle che non avevano i necessarj requisiti; non le nobili persone, e quelle di alta sfera; imperciocchè noi vediamo accolto in marzo festosamente a Vicenza e a Verona Emmanuello Paleologo Imperatore de' Greci proveniente da Venezia e da Padova. Questo sventurato Monarca fieramente molestato e combattuto da Bajazette Imperatore de' Turchi, vedendosi inabile di poter resistere all'impeto, e alle forze di lui, fu consigliato da' suoi Principi e Baroni di cercare sussidj dalle potenze de' Signori Cristiani di Ponente. A questo effetto salito sopra una galea de' Veneziani arrivò felicemente in quella inclita dominante, dove dal Serenissimo Doge, e da tutta la Signoria magnificamente onorato, fu alloggiato nel palazzo del Marche-

(1) Ved. Doc. num. 1987.
(2) Ved. Doc. num. 1986.

1400 chese di Ferrara, ove più giorni si riposò (1).

Da Venezia passò a Padova, e il Signor Francesco, che ne aveva avuto l'avviso, gli mandò incontro sino ad Oriago Giacomo da Carrara suo secondo figliuolo con una bellissima compagnia di gentiluomini. Francesco il primogenito del Signore lo andò ad incontrare a Stra, ove con grandissimo onore e molta festa fu ricevuto, e accompagnato sino al Portello, dove trovò il Principe Carrarese col Marchese di Ferrara, i quali gli erano venuti incontro con grandissima quantità di torcie accese, essendo circa un'ora di notte. Egli fu albergato nel Palagio del Principe con grandissimo onore, e al suono di moltissimi istrumenti, dove in mezzo a lauti conviti, e nobili e splendide conversazioni si fermò in quella Città per otto continui giorni (2). A Vicenza per commissione del Duca fu magnificamente accolto dal Governatore della Città, e a publiche spese alloggiato, e così anche in Verona, essendogli stato assegnato per albergo il palazzo degli Scaligeri. Le medesime accoglienze a publiche spese gli furono fatte parimente per tutte le Città Ducali fino a Pavia, dove col Visconti tenne stretti colloquj per più giorni, e da

(1) Gattaro pag. 836.
(2) Gattaro pag. 837.

da dove partì poscia per Francia pieno di grandissime speranze, che mai non si effettuarono (1). 1400

Tranne il passaggio per Padova di questo Imperatore non abbiamo del Carrarese in quest'anno cose di grande importanza. Egli concedette la Cittadinanza della sua Città al Vescovo di Segna, e al suo fratello (2); a Tisone da Sant' Angelo in premio di molte legazioni, ch'egli sostenne in suo servigio, donò tutti i beni, che già furono de' Dalesmannini (3). Maritò poscia in giugno Marsilio suo figliuolo con una figlia del Duca d'Adria Conte di Flaviano; e furono fatte per quell' oggetto grandi allegrezze (4). Volle nel mese medesimo, che Giacomo da Santa Croce Conte Palatino legittimasse Milone suo figliuolo bastardo (5); e in ultimo luogo rinunziò la custodia, ch'egli avea di Castel Caro, perchè non gli venivano da' Fiorentini somministrate le paghe pel Capitanio, e pe' soldati da lo-

(1) Ved. Zagata Cronica di Verona Vol. I. pag. 24. Corte T. II pag. 326. Biancolini Supplemento al Zagata Par. I. pag. 125.

(2) Ved. Doc. nel Cod. Cartar. sæculi XIV del Nob. Sig. Conte Maldura.

(3) Ved. Doc. nel Cod. suddetto.

(4) Ved. Doc. num. 1984.

(5) Ved. Doc. nel Cod. suddetto.

1400 loro promesse: cose tutte di pochissimo conto (1).

Ma dove si lasciano le allegrezze fatte per la pace conchiusa col Duca di Milano? Egli è da sapere, che in Venezia si trattava di convertire in una pace stabile e ferma la tregua dianzi stabilita fra esso Duca, e i Collegati suoi avversarj. Il Duca mostrandosi sempre della medesima intenzione, ma in sostanza per addormentare i Principi della Lombardia, e della Toscana, condusse sì destramente i suoi affari, che alla fine con vantaggiose condizioni per se la conchiuse nel dì 21 di marzo. Erano i capitoli, che rimetter si dovessero reciprocamente le offese e le ingiurie; che Francesco da Carrara pagasse annualmente al Visconti sette mila ducati d'oro (2), ed altri sette mila i Fiorentini, sino al saldo de' cinquecento mila, che nel 1392 aveva il Carrarese acconsentito di pagare per la ricupera di Padova; che perciò Padova ora resti al Carrara, ma vi sia escluso se manchi a' predetti esborsi, e sia abbandonato dagli al-

(1) Ved. Doc. num. 1988.

(2) Ecco da qual fonte provenne l'errore del Gattaro, il quale sempre avea scritto nella sua Storia, che al Carrarese nella pace 1392 era stato addossato il pagamento annuo di sette mila ducati. Egli confuse un accordo coll'altro.

alleati; che Padova e Milano non am- 1400
mettano i ribelli rispettivi; che il Viscon-
ti restituisca al Marchese d'Este i luoghi
occupatigli, e così agli alleati, e il Doge
faccia rilasciare al Gonzaga i Castelli de-
positati in mano di Malatesta; che Mon-
tepulciano sia dato a Siena, e così altri
luoghi, e sia impedito dovunque il tran-
sito ad offensori reciprocamente. Fu an-
che stabilito che dentro maggio sia fatta
la ratifica, e publicata per tutte le Città
nel dì delle Palme undici aprile (1).

Il Duca avvisò subito i suoi sudditi di
questa pace conchiusa, commettendo a'
medesimi di doverla solennemente publi-
care nel giorno stabilito. I Bellunesi, che
insieme colle altre Città ebbero anch'essi
la lettera Ducale, per allegrezza, che ne
sentirono, donarono al messo di quella
lietissima nuova dieci braccia di finissimo
panno scarlatto, acciocchè si facesse un
nuovo vestito (2); ed è ben probabile,
che anche le altre Città avranno fatto
qualche cosa di simile. Non so se per
allegrezza di questa pace, o per qualch'
altro motivo, facessero poi correre un
pallio di cavalli nel dì primo di mag-
gio (3); ma forse questa sarà stata una
vec-

(1) Ved. Doc. num. 1981, e 1983 ma l'istru-
mento intero esiste nell' Archivio segreto della
Republica, da cui abbiam preso l'estratto.

(2) Ved. Doc. num. 1981.

(3) Chron. Bellunens. ms.

1400 vecchia usanza della Città, come era quella parimente in Feltre di farlo correre nel dì dopo alla Pentecoste; pel qual corso Odone Spinola Podestà di quella Città avea pregato Moschino de' Rusconi Podestà di Belluno a farne far le publicazioni ne' luoghi soliti ad universale intelligenza (1).

Gli Storici Fiorentini e Padovani, ed anche il Muratori aggravano la memoria del Duca Visconti, come se le paci e le tregue presso di lui tanto solamente valessero, quanto lo richiedevano i propri interessi, disposto essendo di romperle al primo incontro di qualche nuova conquista, o di qualche notabile suo vantaggio. Generalmente parlando sarà ciò stato vero, ma conviene certamente eccettuar questo caso, e rigettar la colpa maggiore sopra i Collegati, se la vedremo fra noi molto turbata e rotta. Le grandi rivoluzioni, che avvennero in quest'anno nell'Imperio, ne furono i primi motivi. L'Imperator Venceslao Principe dappoco, e pieno di disordini e di vizj era caduto in odio e in disprezzo a tutti. Le sue dissolutezze scandalose, l'incuria estrema nel governo, e le sue crudeltà ed ingiustizie fecero risolvere i Principi dell' Impero Germanico a non soffrir più oltre un vile

(1) Ved. Doc. num. 1982.

vile ed inetto Monarca per loro capo. 1400
Gli attribuivano a colpa di essersi lasciato
indurre per danaro a vendere a Gian-Galeazzo
col titolo di Duca di Milano ciò
ch'era quasi tutto il meglio de' diritti regali,
che i Re di Germania avevano sopra
l'Italia.

Pertanto presa la grande deliberazione
di deporlo radunarono una dieta nel Castello
di Lonstein nel maggio di quest'anno,
e dichiaratolo decaduto dalla imperial
dignità elessero Imperadore in suo luogo
Federico Duca di Brunswich e Luneburgo.
Ma questi non giunse alla corona
Germanica, perchè da una congiura a'
cinque di giugno gli venne pochi dì dopo
tolta la vita; per la qual cosa gli Elettori
passarono a' 20 d' agosto susseguente
alla elezione d'un altro, e questa cadde in
Roberto Conte Palatino del Reno e Duca
di Baviera, pronipote di Lodovico il
Bavaro già celebre Imperatore, Principe
valoroso, e ben degno di quella eminente
carica.

Previdero gli Elettori, che senza grandissimi
contrasti non avrebbe potuto Roberto
conseguire la dignità, e però procurarono
di sostenerlo anche in Italia colle
aderenze di que' Principi, che potevano
giudicare favorevoli al nuovo Cesare. Fra
questi annoverarono senza opposizione anche
Francesco da Carrara; quindi gli scrissero
unitamente lettera onorevole partecipan-

1400 pandogli la deposizione di Venceslao, e la nuova elezione; e il Carrarese grato a quell'onore rispose subito a que' Principi, promettendo a Roberto fedeltà, e divozione ad esempio de' suoi maggiori (1).

Al Duca di Milano non meno per titolo di gratitudine, che per proprio interesse conveniva sostenere l'onore di Venceslao; per la qual cosa alle lettere, che gli scrissero gli Elettori, e lo stesso Roberto rispose apertamente, che non lo arebbe conosciuto per Imperatore, finchè Venceslao fosse vivo. Quindi aspettavasi da ognuno, che Roberto fosse per far prova delle sue forze contro il Visconti. A' motivi di gloria e di onore che egli aveva per abbassarlo, s' aggiunsero le sollecitazioni degli altri potentati Italiani suoi nemici, e spezialmente de' Fiorentini, che mantenevano in Germania ambasciatori a questo effetto, i quali secondo il Gattaro (2), erano stati gli strumenti principali e della deposizione di Venceslao, e della elezione di Roberto (3). Pertanto apparecchios-

(1) Ved. Doc. stampato nel Thesauro Anecdotorum del Martene T. I. pag. 1641.

(2) Gattaro pag. 839.

(3) Peraltro la Cronica Fiorentina di Giovanni Morelli autore anch' esso contemporaneo alla pag 308 dice che il Signor di Padova fu quello, che mise in capo a' Fiorentini di mandare ambasciatori a Roberto per farlo discendere in Italia, e disfare il Duca di Milano.

chiossi subitamente per discendere in Italia; ma nel fare questo allestimento consumò più tempo, che non avea determinato, e non solamente passò tutto quest'anno, ma venne ancora presso il fine del seguente; e in quell'intervallo di tempo prima della sua venuta accaddero alcune cose nella Marca Trivigiana, che non bisogna tacerle. 1400

E in primo luogo in questi tempi, che potevano dirsi felici per la Republica di Venezia, era mancato di vita il Doge Veniero, ch'ebbe un regno assai prospero e felice; ma non fu meno fortunato il Ducato di Michele Steno Procuratore di San Marco, che in luogo di lui fu eletto, avendo avuto la sorte di veder esteso nella Terra Ferma il dominio, mentre accresceva la Republica colla floridezza del commercio, e colla potenza sul mare. Seguì la elezione di questo inclito Doge ne'dì primi del gennajo del 1401; 1401 e le allegrezze che si fecero in Venezia per tale elezione furono straordinarie; e di fatti egli riuscì uno de'Dogi più illustri, e più felici di quella famosa Republica. I Trivigiani spedirono subitamente a Venezia una solenne ambasciata di dieci nobili personaggi per congratularsi di questa sua esaltazione (1); e lo stesso avran

(1) Ved. Doc. num. 1989.

1401 avran fatto parimente gli altri luoghi d
Terra Ferma, che avevano la fortuna d
vivere sotto il felicissimo governo de' Ve
neziani. In quella dominante nelle publi
che allegrezze per quella creazione si dis
tinse l'arte de' fabbricatori de' Velluti,
quali nell'aprile susseguente a loro spes
fecero nella piazza di San Marco una bel
lissima giostra proponendo due ricchissim
premj a' vincitori (1).

Le prime occupazioni di questo Dog
s'impiegarono a terminar amichevolmente
alcune picciole differenze, che i Venezia-
ni avevano col Carrarese a motivo de' con-
fini. Per la qual cosa due periti per ordi-
ne della Republica rinnovarono solenne-
mente quelli, che già erano stati posti
nel 1374 da' cinque nobili Veneziani, in
que' luoghi peraltro, che solamente confi-
navano col Padovano, non facendosi in
allora alcuna novità co' luoghi di ragione
del Visconti. E di ciò a chiara intelli-
genza d'ognuno fu fatto publico istrumen-
to del dì undecimo di gennajo (2); nè il
Signore di Padova fece alcuna lagnanza
riportandosi intieramente all' amore, che
gli portavano i Veneziani, e alla loro equi-
tà. E di ciò mostrò egli tanta contentez-
za, che pochi dì dopo avendogli scritto
il Doge Steno in favore de' Monaci di
San

(1) Ved. Doc. num. 1994.
(2) Ved. Doc. num. 1990.

San Gio. Battista della Giudecca, i quali si lamentavano, che i suoi Uffiziali molestassero i loro coloni sul Padovano con imposizioni ed angarie contro le vecchie consuetudini, egli aderì alle istanze, che gli furono da quel Doge presentate (1). 1401

Intanto era morto in Ceneda il Vescovo Martino, il quale ebbe per successore Pietro Marcello. Venuto alla sua residenza ritrovò che contendeva il Comune di Ceneda con quelli di Revinè, negando questi di essere tenuti a concorrere co' Cenedesi al pagamento delle imposizioni poste per essi loro. Comparvero perciò le parti nel terzo giorno di gennajo avanti questo nuovo Prelato, ed egli alla presenza di Girolamo e di Valerio fratelli Marcello sentenziò a favore di Ceneda, salva però e riservata ogni ragione, che aver potessero i Revinati (2).

Per cagione delle pesche del Sile insorsero pure alcune differenze fra la Repubblica di Venezia, e i Conti Collalti; ma siccome quel saggio Senato voleva, che ogni cosa dovesse camminare con equità e giustizia, così per venire in chiaro delle vere ragioni degli uni e degli altri, ordinò al Podestà di Trivigi, che spedir do-

(1) Ved. Doc. stampato negli Annali Camaldolesi Tom. VI. pag. 625.

(2) Ved. Doc. nella Dissertazione de' Vescovi di Ceneda presso di me ms.

1401 dovesse a Venezia testimonj e scritture, che dilucidassero quella differenza (1).

Fu di maggiore conseguenza la contesa, che si era suscitata fra il Comune di Primiero e i Feltrini e i Bellunesi. Un Uffiziale in quel Comune per Leopoldo Duca d'Austria scrisse a' Feltrini a nome del suo padrone, perchè si dovessero eleggere due Sapienti, i quali esaminate le controversie e le quistioni le diffinissero amichevolmente (2). Il Visconti, che anch'esso desiderava un amichevole componimento, concedette al Podestà di Feltre la libertà di poter eleggere i due Sapienti secondo la ricerca di quell'Uffiziale (3); se non che i Feltrini giudicavano, che quelle questioni fossero insorte per motivo de' Bellunesi, i quali avevano occupato alcuni monti confinanti con Agordo, perlochè pretendevano, che a loro toccasse eleggere il Sapiente per decidere la lite coll'altro deputato dall' Uffiziale Austriaco (4). All'incontro i Bellunesi sostenevano, che quest' elezione ad essi non appartenesse non avendo alcuna questione col Comune di Primiero, essendo co' Feltrini tutte le differenze (5). Qual fine aves-

(1) Ved. Doc. num. 1999.
(2) Ved. Doc. num. 1992.
(3) Ved. Doc. num. 1996.
(4) Ved. Doc. num. 1997.
(5) Ved. Doc. num. 1998.

avesse la faccenda io non lo trovo; ma 1141
egli è probabile che le parti s' accordassero ad un'amichevole composizione, poichè più non se ne fece parola. Nè se fosse stato altrimenti, l'Austriaco avrebbe taciuto, lamentandosi molto del Duca Lombardo per più motivi, in modo che volea passare alle rappresaglie, e già avea ritenuto prigioniero Giorgio Cavalli Veronese ambasciatore del Visconti, che veniva dalla Boemia (1). Addossava l'Austriaco al Milanese, che egli era stato il motivo, per cui il Re Ladislao di Napoli non gli avea dato per moglie una sua sorella, come lo avea promesso; sulla qual promissione due galee armate del Duca d'Austria, ed una del Signore di Padova erano andate in Puglia partendo da Venezia per levare la sposa (2). Ma qui soggiunge il Cronista Bellunese, che quella fu una calunnia de' Fiorentini, i quali procuravano d' infamare il Duca, publicando eziandio com' esso avea tentato di far avvelenare il nuovo Imperadore, il che non fu vero.

Si seppe intanto, che Roberto era stato coronato nel dì dell'Epifania in Colonia da quell'Arcivescovo Federico; e che di altro non si parlava in Germania, che del-

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Cronica Dolfina ms. pag. 238.

1401 della sua venuta in Italia. I Fiorentini aveano promesso di pagargli dugento mila fiorini d'oro, allorchè fosse venuto di qua dall'Alpi l'esercito di lui, ed altri dugento mila, se andasse in Toscana (1); Francesco da Carrara si era unito ad esso apertamente, e segretamente i Veneziani gli aderivano. Il Visconti prevedendo la grandissima procella, ch'era per cadergli addosso, non mancava di tenere spie fedeli in Germania per essere informato di tutti gli andamenti di Roberto (2).

Erano ancora gli affari sotto un aspetto di dissimulazione, dicendo il Bavaro come egli voleva venire in Italia per prendere la corona dell'Impero a Milano, e a Roma. E a questo oggetto egli spedì un ambasciatore al Duca per informarlo delle sue intenzioni, il quale passò per Belluno a'sei di febbrajo con quattro cavalli (3). Ma il Visconti che non volea questa visita ad alcun patto, incominciò a fortificare tutte le sue Città, e ad allestirsi per opporsi in qualunque evento. Quindi nello stesso febbrajo spedì a Belluno Cacciaguerra da Doglione, che era suo referendario in Lodi, con commissione di rivedere, e di accomodare le fortez-

(1) Cronica Fiorentina di Giovanni Morelli pag. 310.

(2) Ved. Doc. num. 1991.

(3) Chron. Bellunens. ms.

tezze di Belluno e di Feltre (1). Ed è 1401 verisimile che gli stessi ordini saranno stati dati anche a Bassano, e negli altri luoghi al Duca soggetti. Indi per meglio provvedere alle cose necessarie andò a fermarsi a Verona, dalla cui Città più facilmente ei dava le commissioni opportune, che venivano con maggiore facilità eseguite, attesochè il morbo contagioso anche nella Marca Trivigiana era intieramente cessato (2). Nè trascurò nel tempo medesimo di spedire anch'esso ambasciatori in Germania a Roberto per tentare se poteva persuaderlo a non far questo viaggio (3); ma furono inutili i tentativi, essendo probabilmente maggiori le offerte de' Fiorentini, e sperando i suoi baroni di farsi tutti ricchi in questa fertile, e doviziosa provincia (4).

Il nuovo Imperadore dopo la sua coronazione Germanica era andato a Norimberga, dove il Carrarese avea spedito in maggio ad onorarlo Francesco de' Buzzacarini Cavaliere, ed Ognibene della Scola col titolo di suoi ambasciatori; la quale ambasceria fu tanto cara a Roberto, che glielo manifestò con lettere affettuosis-

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Ved. Doc. num. 1995.
(3) Chron. Bellunens. ms.
(4) Morelli Cronica Fiorentina loc. cit.

1401 sissime (1). A nome de' Fiorentini fu spedito Andrea Salvini, i quali vi aggiunsero poscia Bonaccorso Pitti, e Pietro da Samminiato, e Andrea de' Neri Vettori; e questi scrivevano in Italia tali e tante cose miracolose della grande armata di Roberto, che molti divorando col pensiere ciò che credevano dover avvenire pareva che già avessero ingojato totalmente il Duca di Milano (2). Essi si figuravano, che appena vedute dagl' Italiani le bandiere Imperiali, tutte le Terre del Duca si dovessero ribellare; e perciò si affrettarono di mandare una parte de' danari all' Imperatore novello, acciocchè più presto si movesse dalla Germania (3).

Roberto faceva credere vicinissima la sua partenza, e già avea scritto a' 26 di maggio una circolare a tutti i Principi, Conti, Baroni, Nobili, Vicarj, Podestà, Uffiziali, Anziani, Rettori, Giudici, Consoli, Capitani, Cavalieri, Soldati, Comunità, e Università, avvisandoli come avea dato incombenza a Francesco da Carrara Signor di Padova pel suo viaggio d' Italia, ordinando che ad esso prestar dovessero pienissima credenza (4). Nel dì mede-

(1) Ved. Lettera stampata nel Thesauro Anecdotorum ec. del Martene T. I. pag. 1658

(2) Morelli Cronica Fiorentina pag. 309.

(3) Morelli Cronica cit. pag. 310.

(4) Ved. Doc. stampato nel Thesauro Anecdotorum ec. del Martene T. I. pag. 1664.

desimo scrisse ancora al Carrarese, pregandolo di adoperarsi presso i Veneziani, perchè somministrar gli dovessero ajuto e favore, ringraziandolo nuovamente della sua disposizione a soccorrerlo, espostagli col mezzo degli ambasciatori a lui spediti (1). 1401

E siccome egli avea stabilito di entrare in Italia per la via di Trento, così procurò di rendersi favorevole Pietro da Lodron, e que' Signori e Comunità, che abitavano nelle montagne Bresciane, e che avrebbon potuto di grandissimo impedimento essere al suo passaggio. Quindi spedì a' medesimi Giannetto de' Comi famigliare del Carrarese, e Rinaldo da Magonza colle opportune commissioni di preparare gli animi, e di allestire le cose, che in quelle parti potessero occorrere (2).

Ma in mezzo a' grandi preparativi, che davano materia a grandissimi discorsi, era intanto passata la buona stagione, e s'andavano avvicinando i tempi autunnali apportatori di pioggie. I Baroni della Germania volevano aspettare tempo nuovo, ma i Fiorentini impazienti di più lungo indugio tanto dissero, e tanto fecero, e tanto promisero, che alla fine in settembre

(1) Ved. Doc. stampato nel Thesauro Anecdotorum ec. T. I. pag. 1665.

(2) Ved. Doc. stampato dal Martene loc. cit. pag. 1668.

1401 bre tutto il grande esercito si pose in cammino (1). Parevano impazzati que' Fiorentini, tanto esageravano, ed ingrandivan le cose; e Andrea de' Neri uno degli ambasciatori al Bavaro scrisse a Fiorenza, che non vide mai la più bella baronia, nè la più bella gente; e che vi erano molti Signori e Principi in quell' esercito, che aveano più potere del Duca Lombardo; e soggiunse che erano quaranta mila cavalli senza il carriaggio, i più begli uomini, che mai si vedessero, e molte altre cose che ben dimostravano il capo riscaldato di quell' oratore. E questa lettera fu letta per tutta la Città di Fiorenza con grande allegrezza di modo che non avrebbon dato que' Fiorentini tutta la Lombardia per una capanna di meno; e allora mandaron subito a Venezia Giovanni de' Bicci, il quale pagò cento e quaranta mila fiorini di primo tratto (2).

Quando Roberto giunse in Ispruc, che fu il dì vigesimo quinto di settembre, egli scrisse una lettera a Niccolò Marchese d'Este lodando il di lui zelo, e la sua fedeltà verso l'Impero, e mandandogli copia delle commissioni, che egli avea date a Francesco da Carrara pel suo viaggio

(1) Morelli Cronica cit. pag. 309.
(2) Morelli Cronica cit. pag. 310.

gio in Italia (1). Scrisse pure nel dì 1401
medesimo a Francesco da Gonzaga riprendendolo perchè ancora non lo avea riconosciuto per vero Re de' Romani, mandando anche ad esso copia delle commissioni date al Carrarese, le quali comprendevano la nota de' ribelli, e la pena che avea loro destinata (2).

Anche Francesco da Carrara ebbe l'avviso, come Roberto era già arrivato in Ispruc, perlochè si mosse subito per andarlo a raggiugnere a Trento. Prima però egli andò a Venezia per prendere dalla saggezza di quella Signoria le sue direzioni, e per ottener dalla medesima licenza di passare pel Trivigiano. Ritornato a Padova diede ordine per la buona amministrazione della Città durante la sua assenza, e vi costituì Francesco suo figliuolo per Luogotenente, comandandogli, che il tutto reggesse colla volontà e direzione del suo Consiglio. Indi commise, che Giacomo da Carrara suo secondo figliuolo lo seguisse con quelle genti d'armi, che egli aspettava dalla Toscana, e dalla Marca, ed intraprendesse il viaggio del Friuli. (3).

Par-

(1) Ved. Doc. stampato dal Martene loc. cit. pag. 1678.

(2) Ved. Doc. stampato dal Martene loc. cit. pag. 1679.

(3) Gattaro pag. 840.

1401 Partì il Carrarese da Padova il dì 20 di settembre con circa due mila cavalli tutti uomini valorosi nell'armi, e per la via di Treviso, e del Friuli giunse a Trento, non avendo voluto passare per Bassano, nè per gli altri luoghi del Signor di Milano. In quella Città trovò che già l'Imperadore era arrivato con Leopoldo Duca d'Austria, e con molti altri Principi dell'Impero. Giacomo suo figliuolo lo susseguì pochi dì dopo, e dal Cronico Bellunese abbiamo, che a'21 di ottobre esso era in Cadore con settecento provvisionati, e trecento cavalli (1).

Per tutti questi movimenti il Duca Lombardo era in grandissima gelosia, e prudentemente non avea mancato di provvedere ad ogni occorrenza, mandando soldati a piedi, ed a cavallo in Belluno, in Feltre, ed in Bassano (2); e dando ordini rigorosi, che in tutti que' luoghi si facessero diligentissime guardie (3). In Bassano come luogo di maggiore importanza per essere all'imboccatura della Valle, che viene da Trento, avea congregato un cor-

(1) Quel Cronico dice che fu Francesco Terzo figliuolo del Signore di Padova, ma secondo il Gattaro pag. 840 e 841 gli ordini eran dati per Giacomo, il quale partì da Padova, come esso scrive, con 800 provvisionati.

(2) Ved. Doc. num. 2000, e 2002.

(3) Chron. Bellunens. ms.

corpo considerabile di milizie sotto il comando del Podestà Gerardo degli Aldighieri, e le avea giudiziosamente distribuite alla custodia de' Castelli della Scala, del Covolo, del Cismon, e di Solagna, castelli tutti soggetti alla giurisdizione Bassanese (1): e in sì fatto modo provvide alla sicurezza di que' luoghi, che nè pure i Tedeschi tentarono di venire in Italia per quella Valle. 1401

Il Carrarese a Trento ebbe onori grandissimi dall' Imperadore, e da tutti i Principi della Germania. Fu fatta subito la mostra di tutto l' esercito, e fu trovato che consisteva in 32 mila persone da piedi, e da cavallo. Tutti si accordarono di eleggere Capitan generale di quelle genti il valoroso Signore di Padova, il quale con sommo giubilo dall' Imperadore ricevette l'onorato bastone, e la bandiera imperiale coll' aquila nera (2).

Non volevano que' Principi perdere il tempo in ciancie, e però furon dati subito gli ordini per cavalcare verso di Brescia, credendosi di non aver a trovare verun ostacolo. Avea già il Duca saggiamente provveduto ad ogni bisogno, mandando alla difesa di Brescia Facino Cane, ed

(1) Memmo Storia del Ponte di Bassano pag. 20.

(2) Gattaro pag. 840.

1401 ed Ottobon Terzo con altri condottieri di milizie valorose ed ardite. Essi non temevano di uscir ogni giorno dalla Città, e di attaccare scaramucciando arditamente il grande esercito imperiale, quando giunto sul piano di Brescia vi avea piantato gli alloggiamenti. I Tedeschi, che troppo nel loro numero si confidavano, disperdendosi ne' saccheggi del territorio, e negl' incendj, e nelle rapine, ne riportavano sempre dagl' Italiani danno, e vergogna, rimanendo d' ordinario nelle piccole zuffe o presi, o feriti, o morti. Per la qual cosa il Capitan generale si doleva, e facea gran fatica a contenerli ristretti sotto le loro bandiere, e gli parea mille anni, che giungesse Giacomo suo figliuolo colle sue genti d'arme Italiane (1).

Vi arrivò alla fine, e vi arrivò opportuno, imperciocchè non eran passati due giorni, che uscì di Brescia Facino Cane con Ottobon Terzo, Galeazzo da Mantova, Taddeo dal Verme, Galeazzo ed Antonio Porro, il Marchese di Monferrato, Carlo Malatesta, ed altri condottieri e capitani con più di sei mila cavalli in due grosse schiere gridando *alla morte*, *alla morte*. Il Carrarese ordinò subito quattro schiere di tutto l' esercito. Fu data la prima al Conte Palatino di Bavi-

(1) Gattaro pag. 841.

viera con tre mila cavalli; la seconda al 1401
Duca Leopoldo d' Austria con quattro mila cavalli; la terza al Burgravio di Norimberga, il quale volle tutta la sua gente con lui, che erano sei mila cavalli; e l'ultima a Giacomo da Carrara, al quale furon dati per compagni Francesco Buzzacarino, Alberto de' Roberti, Alidusio Forzatè, Alberico-Leone-Pappafava da Carrara, e molti altri Cittadini Padovani con tre mila cavalli, e cinquecento provvisionati tutta gente d'Italia valorosa ed ardita (2).

Fu il primo ad entrare animosamente in battaglia il Burgravio, e colla lancia in resta s'incontrò col Marchese di Monferrato. Fu di sì fatta forza l' incontro, che il Burgravio votò la sella, e ritrovossi in terra. Il bravo Marchese rotta la lancia sfoderò la spada mettendosi fra i Tedeschi, contro i quali fece mirabili prove della sua persona. Le stesse bravure furon fatte da Ottobon Terzo, di modo che i Tedeschi confusi e disordinati, quantunque avessero rimesso a cavallo il loro Burgravio, eran per voltare le spalle; quando il Signore di Padova vedendo tanto disordine comandò al Duca d' Austria, che colla sua schiera soccorresse il campo. Colla lancia gettò in principio quel Duca alquanti per terra, ma poi scon-

(1) Gattaro loc. cit.

1401 scontratosi con Carlo Malatesta fu così fiero il colpo, che l'Austriaco fu scavalcato. Carlo comandò a' suoi, che il prendessero, e così fu fatto, poichè non potè essere soccorso e difeso, ancorchè gran battaglia fosse fatta a piedi, di modo che rimase prigione, e fu mandato in Brescia. La qual cosa vedendo quella schiera Austriaca incominciò a fuggire, e molte di quelle genti furono da' Lombardi prese, e certamente avrebbero in quel giorno i Visconti riportata una piena vittoria, se il valoroso Capitano provvedendo a tale disordine non avesse subito mandato in battaglia a soccorrere il campo oramai disordinato Giacomo suo figliuolo.

Questo valoroso giovinetto fece il suo primo incontro con Carlo Malatesta, e feritolo gravemente nel petto lo gittò per forza da cavallo. Scontrò poscia Zannino dal Bajo, e similmente lo scavalcò; il terzo scontro fu del Marchese del Carretto, e dieronsi l'un l'altro gravissimo colpo, rompendo le lancie, nè alcuno di loro si mosse di sella. Il Malatesta ajutato da' suoi, e da Facino Cane era stato rimesso a cavallo, e volendosi vendicare tutto sdegnato si avea fatto dare una grossa lancia per provarsi di nuovo con Giacomo da Carrara; se non che intanto le genti del Carrarese aveano messo a mal partito i Ducheschi, di modo che i bravi loro Capitani deliberarono di sonare a raccolta,

ta, e ritornare in Brescia seco conducen- 1401
do molti prigioni Tedeschi (1).

Fu in quel giorno dato l' onore della
conservazione del campo a Giacomo da
Carrara, ed alle sue genti Italiane, e fu
sommamente esaltato il di lui valore: ma
l' Imperadore ebbe grande affanno della
prigionia del Duca d' Austria, e così gli
altri Baroni dell' Alemagna. Se non che
dopo tre dì con grande ammirazione di
tutti lo si vide a comparir libero in campo
con tutti i suoi soldati Tedeschi. Questa
cosa generò nell' esercito grandissimi
sospetti; ne' quali il Carrarese fu confermato
da una lettera avuta in quel dì stesso
da un gentiluomo di Brescia suo amico
di parte Guelfa, nella quale lo avvisava,
che il Duca Leopoldo avea promesso
al Visconti, e a' suoi Luogotenenti in
Brescia di prendere il Signore di Padova
e 'l figliuolo, e darli prigioni a lui. Quest'
avviso era della più grande importanza,
perchè dovevano essere uniti all' Austriaco
l' Arcivescovo di Strigonia, e quello
di Magonza, ed alcuni altri Principi della
Germania (2). Provvide pertanto di
buona guardia per la sua persona facendo
stare sempre armate intorno al suo padiglio-

(1) Gattaro pag. 842.

(2) German. Chron. Lib. XXVI. inter German.
Script. Tom. II. Joan. Pistor. pag. 913 vi aggiunge
anche l' Arcivescovo di Colonia.

1401 glione tutte le sue genti; indi presi seco quattrocento uomini d'arme de' più valorosi andò all' Imperatore per conferire con esso lui di questo pericoloso affare.

Trovossi anche Roberto imbrogliatissimo, nè sapeano qual partito prendere si dovesse essendo l'Austriaco forte di grossa truppa di genti. Pertanto fu preso l'espediente di ordinare in bel modo a Leopoldo, che andasse colle sue genti verso Verona, dandogli a credere, che in quella Città si avesse un trattato, e che menasse seco anche l'Arcivescovo di Magonza. Ma l'Austriaco rispose di non volervi andare, perchè s'accrebbero i sospetti contro di lui. Il Carrarese vedendosi mal sicuro in quel campo deliberò di abbandonarlo; come egli fece nella notte seguente con buona licenza dell' Imperadore, menando seco le sue genti, e Giacomo suo figliuolo, i quali per vie segrete, ed insolite cavalcando finalmente giunsero sani salvi in Padova nel dì sesto di novembre (1).

Roberto ritrovavasi in grandi angustie. Non poteva proseguire l'impresa per mancanza di genti dopo che partirono i Carraresi, e dopo che si vide abbandonato da tanti Principi della Germania. Egli ritornò a Tren-

(1) Gattaro pag. 843.

Trento per la medesima strada, per cui 1401
era venuto, e riputando suo disonore ritornare in Alemagna dopo un'inutile impresa deliberò di andare a Padova, e vedere se intanto si effettuavano le promesse fattegli da' Fiorentini, cioè che il Pontefice s'unirebbe a lui, e così i Veneziani, ed altri Principi nemici e gelosi della potenza del Duca di Milano. Spronavalo soprattutto il desiderio di conseguire il restante della somma promessagli, e pattuita prima che partisse dalla Germania. Già il suo grande esercito s'era tutto sbandato, e appena gli eran restati per guardia della sua persona mille cavalli (1). Con queste genti partì da Trento, ed era con lui l'Imperatrice sua moglie, e non potendo tener la strada della Valsugana, e di Bassano per le grandi precauzioni, che avea prese il Duca ne' Castelli, che difendono il passo per quella valle, come abbiam detto, fu obbligato a ritornar per le terre dell' Austriaco, ed attraversare il Friuli ed il Trivigiano.

A' quindici di novembre egli era arrivato ne' confini di Trivigi, e in quel dì medesimo entrò in Conegliano incontrato onorevolmente da tutti que' Cittadini,

(1) Morelli Cronica cit. pag. 310. Peraltro assicura Gattaro pag. 844, che quando l'Imperadore giunse a Padova vennero con lui due mila cavalli.

1401 ni, e da tutto il Clero colle croci (1). Gli stessi onori, e le stesse pompose accoglienze gli furono praticate in Trivigi, e per tutto il territorio soggetto al dominio della Republica di Venezia (2). Par peraltro che i Veneziani non fossero tranquilli abbastanza per quel passaggio, poichè si vede che presero alcune precauzioni comandando, che i distrittuali si ritirassero per loro sicurezza nelle fortezze, ed in tal guisa levassero il modo a' Tedeschi di fare insulti (3).

Ma inutili furono questi provvedimenti, poichè le genti Tedesche passarono assai quiete, e Roberto entrò in Padova a' 18 di novembre per la porta degli Ognissanti, ed ivi trovò Stefano da Carrara Vescovo della Città con tutta la Chieresia, che lo accolse cantando il salmo *Benedictus qui venit in nomine domini*. Giunto alla porta l'Imperatore smontò da cavallo, e il Vescovo gli presentò una bellissima Croce d'oro, alla quale inginocchiatosi la baciò divotamente. Si presentò poscia a lui Pagano Capodivacca, e messosi ginocchione a' suoi piedi fu fatto per le sue mani Cavaliere, e per Michel di Rabatta gli furono calzati gli speroni d'oro.

Fran-

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Gattaro pag. 843.
(3) Ved. Doc. num. 2001.

Francesco da Carrara, che anch' esso 1401
era andato ad incontrarlo, gli diede le
chiavi della Città, e quelle l'Imperatore
accettò, e poi le restituì al Signore, confermandolo suo Vicario, e Capitano di
Padova e del suo distretto, e ne fu fatto
publico istrumento per l' Arcivescovo di
Spira gran Cancelliere dell' Imperadore (1).
Dipoi rimontato a cavallo si mise al lato destro il Signor Francesco, ed al sinistro suo figliuolo primogenito avviandosi al palagio. Dodici Cavalieri Padovani
gli portavano sopra il capo un baldacchino di panno d'oro foderato di armellini,
e innanzi a lui era portata una croce d'oro
con l'ombrella imperiale, e la spada. Dipoi seguiva l'Imperadrice sopra un carro
dorato tirato da quattro destrieri bianchi,
e con lei erano a sedere a' suoi piedi Taddea Estense moglie del Signore, e Alda
Gonzaga moglie di Francesco il giovane;
e dietro al carro venivano otto carrette
tirate da' loro cavalli colle damigelle dell'
Imperadrice, e con molte gentildonne Padovane, che erano andate incontro ad onorarle. Seguivano poscia molti Principi,
Duchi, Marchesi, e Baroni, e Gentiluomini de' principali della Germania.

Con tale accompagnamento, che sembrava una spezie di trionfo, andò l'Impera-

(1) Gattaro pag. 844.

1401 radore a smontare alla Chiesa cattedrale, ove offerì le sue orazioni all'altare, e poi andò all'alloggio, che gli era preparato nel palagio del Principe, mentre che tutta la famiglia Carrarese era andata ad alloggiare in Castello (1).

Due dì appresso il suo arrivo, che fu la domenica de' venti di quel mese, presentaronsi a lui tutti gli scolari, che formavano la celebre Università di Padova, e con essi vi era Pietro degli Alvarotti rinomato Giureconsulto, il quale a nome di tutti recitò una eloquente orazione in lode di quel Monarca, che terminò coll' elogio di Francesco da Carrara (2).

Roberto partecipò subito a Papa Bonifazio il suo arrivo a Padova (3), il quale gli spedì ambasciatori per trattare de' comuni interessi, essendo e l'uno e l'altro Principe offeso ne' proprj diritti. Vennero pure molte altre nobili ambascerie, della Signoria di Venezia, di Giovanni Bentivoglio Signore di Bologna, del Marchese di Ferrara, e di altri Princi-

ci-

(1) Gattaro pag. 845.

(2) Questa orazione è stampata da Raimondo Duellio Lib. I. Miscellaneorum, Aug. Vindelic. 1723 in 4. Si conserva anche ms. nella celebre Biblioteca di S. Michel di Murano. Ved. *Biblioth. Codicum. mss. S. Michaelis Venetiarum Johannis Benedicti Mittarelli* pag. 28.

(3) Ved. Doc. stampato dal Martene loc. cit. pag. 1684.

cipi (1). I Fiorentini anch'essi vi mandarono Rinaldo Gianfigliazzi, Maso degli Albizzi, Filippo Corsini, e Tommaso Sacchetti (2); e subito si misero sul tavoliere i publici affari. Lo esortavano i Fiorentini di marciare contro Gian-Galeazzo loro nemico; e l'Imperatore poneva loro davanti agli occhi la difficoltà dell' impresa, ed il bisogno di maggior copia di genti e di danaro; e perciò doversi procurare, che il Pontefice, e la Republica di Venezia s'unissero per compagni. Pertanto dimandava gran somma di soldo. 1401

I Fiorentini rimasero sospesi per qualche tempo, se dovessero più dargli alcun danaro; dall'altro canto se partiva, prevedevano che il Duca di Milano si scaglierebbe contro di loro, sapendo che principalmente per cagione loro i Tedeschi erano discesi in Italia. Però giudicarono doversi ritenere Roberto ad ogni costo, e fare tutti gli sforzi, perchè s'unissero a loro i Veneti e il Pontefice. Pertanto con nuovi ambasciatori replicano le loro stanze, gli promettono il danaro richiesto, ed ajuti di gente, gli additano e la strada e la maniera, onde poter vincere l'inimico, e s'obbligano di adoperarsi, per-

(1) Gattaro pag. 845.
(2) Morelli Cronica cit. pag. 310.

1401 perchè il Pontefice e i Veneziani anch' essi si collegassero (1).

Frattanto venne il verno, e l'Imperatore, che avea stabilito di passarlo in Italia, deliberò di andare a Venezia per essere più strettamente a parlamento colla Signoria, e vedere quella tanto famosa, e mercantile Città. Perciò egli partì a' dieci dì decembre, e insieme con lui il Signor Francesco da Carrara. Michele Steno Doge eragli venuto incontro colla Serenissima Signoria in Bucintoro sino a San Giorgio d'Alega. L'Imperadore lasciò la sua barca, ed entrò nel Bucintoro, e il Doge s'inginocchiò a'suoi piedi cavandosi la berretta, e poi se gli mise a sedere a canto, e così tutti gli altri Baroni col Signore di Padova. Roberto andò a smontare nel palagio Cornaro, che allora era del Carrarese, e per l'Imperadrice fu preparato l'alloggio nel palagio Dandolo, e fu fatto un ponte per avere la comunicazione di uno all'altro palagio (2). Furono tenute strettissime consulte colla Serenissima Signoria, col Carrarese, e cogli ambasciatori di Fiorenza: nè mai si potè concludere cosa alcuna, poichè l'Imperadore-

(1) German. Chron. Lib. XXVI inter German. Script. T. II. Joan. Pistor. pag. 913.
(2) Gattaro pag. 845. Cronica Dolfina ms.

dore dimandava danari, nè i Veneziani ne volevano dare. E le dispute, e le contese andarono tanto avanti, che l'Imperadore offeso e disgustato partì con tutta la famiglia da Venezia, e montato sopra una galea sottile andò a Latisana per ritornare in Germania (1). 1401

I Veneziani commossi da questa subita partenza, nè volendo così tutto in un tratto perdere le belle speranze, che aveano conceputo contro il Visconti, si risolsero di mandargli dietro, e farlo ritornare a Venezia, e le promesse di dargli il danaro che domandava ebbero presso di lui tutta la forza. Sicchè i Veneziani ritornarono a rivederlo nel dì nono di gennajo del 1402, e furono ben presto accordati i patti, previo però un anticipato esborso. Ritornò a Padova a' 29 di gennajo, e andò ad alloggiare in Castello, e tutto quell'inverno fu festoso ed allegro in quella Città per gli spettacoli di giuochi, e di giostre con ricchissimi premj, e per un concorso infinito di nobiltà forestiera, che veniva da tutte le parti d' Italia (2). 1402

Gian-Galeazzo era frattanto in grande agitazione, poichè non poteva prevedere, dove andassero a finire queste faccende. Il suo

(1) Gattaro loc. cit. Morelli Cronica Fiorentina pag. 310.

(2) Gattaro pag. 846.

1402 suo maggior timore era, che la Republica di Venezia finalmente condiscendesse a prestare ogni favore, ed assistenza all'Imperatore, essendo la sola potenza in Italia, che gli facesse paura. E perciò ad ogni evento egli aveva fatto grandissimi provvedimenti di genti, e d'armi, e di munizioni, fortificando le Città, e munendole di tutte le cose necessarie, ed opportune alla guerra (1). Guglielmo Lisca Veronese era stato mandato a Belluno, e a Feltre con cento lancie, ma poi fu richiamato a Verona per ingrossar la guarnigione di quella Città, e allora i Consoli e i Deputati provveditori della guerra in Belluno di commissione del Podestà fecero venire da Agordo, e da Zoldo genti e soldati alla loro custodia (2).

A sua difesa sfoderò eziandio tutta la sua sopraffina politica; quindi avea sagacemente procurato, che l'Imperatore Venceslao, e il Duca d'Austria movessero guerra alle Città del Bavaro. Sollecitava in Toscana una nuova guerra contro i Fiorentini, e dava gli ordini opportuni, perchè Pisa e Siena si movessero contro quel Comune. Voleva pure, che i Bolognesi fossero attaccati dal Marchese di Mantova, promettendogli tutta la sua assistenza, e spezialmente il favore di tutti i genti-

(1) Ved. Doc. num. 2002.
(2) Chron. Bellunens. ms.

tiluomini di Bologna, che erano fuggiti 1402
dopo che Giovanni Bentivoglio s'era impadronito della Città (1).

Nè il Signor di Padova era perduto di vista, e per esso egli andava preparando una delle più sorprendenti vendette, che mai s'udissero, imperciocchè avea deliberato di svolgere intieramente dal suo coro il fiume Brenta, e torlo non solo a Padova, ma anche a tutto il territorio, il che sarebbe stato la totale rovina della Città, e del distretto. L'impresa era dele più ardite e grandi, che potesse cadere n mente d'uomo: poichè era suo pensiero di divertirne il corso a Bassano, e con n alveo tutto nuovo farlo correre a Vicenza, ed ivi unirlo al Bacchiglione. Chi onosce l'impeto grande del fiume in quel uogo, comprende subito la grandissima ifficoltà dell'opera. Per riuscirvi i suoi ngegneri avevano suggerito, che si facesse un fortissimo ponte sopra il fiume, ochi passi di sopra a quello, che ora è ammirazione di ogni forestiero, congenato in modo, che all'uopo con porte potesse chiudere l'acqua, ed obbligarla scorrere nell'alveo nuovo. Per questo voro mise in contribuzione tutte le Cit- del suo stato, e dal Cronico Bellune- esattissimo si raccoglie, come a' quattro di

(1) Gattaro pag. 846.

1402 di marzo era giunto un Uffiziale del Du-
ca a Belluno, il quale aveva ordinato al-
la Città per quel ponte mille puntoni d
ferro del peso di dieci libbre l'uno, e se
mila chiodi. A proporzione tutte le altr
Città avranno anch'esse contribuito (1).

Frattanto erano avvenute non piccol
contese fra Roberto e i Fiorentini in Pa-
dova intorno al danaro promesso. Asseri
va Roberto, che non gli fosse stato dat
a suo tempo, e i Fiorentini rispondeva-
no, che peranco non se l'aveva meritato
non avendolo a lui promesso, se no
quando movesse l'esercito contro Gian
Galeazzo. Roberto s'offese de' Fiorentini
che lo volessero obbligare a condizion
così servili, e vedendo che il danaro osti
natamente non voleva venire, che le gen
ti ausiliarie non erano apparecchiate, ch
il Pontefice, e i Veneziani non erano an
cora uniti in lega, come aveano dato pa
rola, e che dall'altro lato le cose del su
partito erano in qualche confusione e di
sordine, pensò di prolungare a tempo pi
opportuno la guerra contro il Visconti
e la sua coronazione, e ritirarsi in Ger
mania (2). Pertanto a' 13 di aprile con
ge-

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) German. Chron. Lib. XXVI. inter Germa
Script. Tom. II Joann. Pistor. pag. 913. Struv
pag. 781. Tritemio Chron. Hirsaug. ad annum 140
Morelli Cronica pag. 310. Redusio Chron. pag. 8c

gedatosi dal Signore di Padova ritornò a Venezia coll'Imperatrice, dove s'imbarcò per Latisana, e per la via del Friuli fece ritorno in Alemagna (1), lasciando in Italia un misero e vile concetto del suo nome, ed un grandissimo disprezzo del suo valore (2). 1402

Quanto rimasero tristi ed afflitti per la partenza del Re Tedesco i nemici del Visconti, che vedevano ridotta a manifesto pericolo la comune libertà, altrettanto ebbe da rallegrarsi il Duca, il quale liberato dal grave pensiero, che gli cagionava la presenza di un Re de' Romani suo nemico in Italia, s'applicò con tutto l'animo alla vendetta. Avevano i Fiorentini per la venuta di Roberto in Italia spesi dugento mila fiorini, e la paura ne avea fatti spendere al Duca più di altrettanti (3). Ma che pro? Veduto avendo che l'Imperadore aveva abbandonato l'Italia, e conoscendo se essere forte di gente assai ardita e valorosa, e di illustri e bravi capitani, volle che la spesa fatta fosse con miglior frutto, che quella de' Fiorentini, e deliberò per primo oggetto una nobilissima impresa. E questa fu l'acquisto

(1) Il Cronico Bellunese dice, che a' 19 di quel mese passò pel Friuli.
(2) Gattaro pag. 846.
(3) Morelli Cronica cit. pag. 311.

1402 to di Bologna, che gli pareva facile, perchè Giovanni Bentivogli era Signore sforzato, debole di genti e di vettovaglia, ed avea cacciato Giovanni Gozzadini, ch' era un cittadino assai amato dal popolo, e che manteneva in Città un grandissimo partito. Acquistata Bologna gli doveva poi riuscire più agevole l'impresa, che meditava contro de' Fiorentini, e nella Romagna.

Egli non avea prima trascurato il maneggio di nuove aderenze, ed essendosegli presentata in maggio occasione di collegarsi co' nobili del Friuli, egli accettò le proposizioni, che gli furono fatte da Tristano da Savorgnano col mezzo di Bonaccursio da Miliario, e Bartolommeo di lui nipote, e Giovanni e Clemente Canonico pur da Miliario, autore della pregiatissima Cronichetta Bellunese. Mandò anche Giorgio de'Cavalli al Re d'Ungheria per rendergselo benevolo ed amico, e procurare eziandio d'acquetar l'animo di Roberto contro di lui inasprito (1). Chiamò poscia da tutte le sue Città quelle genti, che lo potevano servire in quella guerra, e spezialmente invitò i banditi liberandoli delle loro condanne, purchè lo servissero per tre mesi a quella impresa, e purchè i loro delitti non fossero di ribellione, ed aves-

se-

(1) Il Cavalli passò per Belluno a'due di maggio secondo la Cronichetta Bellunese.

sero ottenuto la pace da' più prossimi parenti de' defunti (1). 1402

Di quest' esercito egli creò Capitan generale Francesco da Gonzaga Signore di Mantova, il quale andò subito colle sue genti, che non furono meno di otto mila cavalli, e cinque mila fanti, a metter campo sotto Bologna dopo di aver mandato la disfida secondo la buona usanza di guerra a Giovanni Bentivoglio, che come Signore la governava, e dopo di averne ricevuto la risposta (2). Fu poscia dato il baston del comando al Conte Alberico da Barbiano, ed a Jacopo dal Verme, e allora s' incominciò a danneggiare ferocemente il territorio Bolognese verso Castello San Giovanni, facendo prigioni e bottini di bestiami assai a' 22 di maggio; e nel dì medesimo fu cominciata la grande impresa presso a Bassano del ponte, e della escavazione del nuovo alveo. Da Belluno, e dal suo territorio erano stati mandati sessanta tra marangoni e mura-

(1) Così si legge registrato nel libro B *sive Regesto veteri litterarum magnificæ Civitatis Belluni* alla pag. 4 sotto il dì 19 aprile di quest' anno: *Littere Ducales, quibus suspenduntur banna ad effectum quod banniti serviant in exercitu ultra Mincium per menses tres, quibus finitis eximantur ab eorum bannis, dummodo non sint banniti de rebellione, proditione, assassinamento, vel falsitate, & pacem habeant cum proximioribus defunctorum.*

(2) Gattaro pag. 846. 847.

1402 ratori, e trecento guastatori (1). Da Bergamo partirono pure quelli, che erano stati commessi alla Città, ed al distretto (2); e così i Vicentini, i Veronesi, i Bresciani e le altre Città della Lombardia (3), di modo che trovaronsi occupate in quella grand'opera più di venti mial persone (4).

Giovanni Bentivoglio era frattanto in gran dubbio dello stato, e in grande pericolo di sua persona: colpa de' tradimenti, che si tramavano contro di lui, e delle inimicizie, ch'egli aveva nella Città; pure con prudenza operando notificò le lagrimevoli sue circostanze a tutti i Collegati, pregandoli di sollecito soccorso, spezialmente i Fiorentini, e il Signore di Padova. I primi gli mandarono Bernardone Brettone bravo condottiere d'armi in que' tempi con due mila cavalli, e molti fanti a piedi; e il Carrarese diede ordine a Francesco e Giacomo suoi figliuoli, che prendessero seco 1500 cavalli,

(1) Chron. Bellunens. ms.

(2) Chron. Bergomens. Guelfo-Ghibellinum auctore Castello de Castello in Tom. 16 Rer. Ital. Script. col. 929.

(3) Corio Par. IV. pag. 557. 558.

(4) Il Corio dice dieci mila; ma si deve più credere alla nostra Cronichetta Bellunese, la quale dice venti mila; perchè l'autore ne vide i lavori cogli occhi proprj. Il Corio soggiunge che vi erano 500 paja di buoi, che vi lavoravano.

li, e 300 provisionati, e andassero subito a Bologna. Assistenti a que' due giovani Carraresi furon dati quattro nobili Padovani, che erano del Consiglio del padre, cioè Lodovico Buzzacarino, Pietro da Carrara fratello naturale del Signore di Padova, Rigo Galletto, e Luca da Lione (1). 1402

Molti altri Cittadini Padovani andarono in loro compagnia con bellissime schiere di soldati, e furono Bonifacio da Carrara figliuolo di Giacomo, Brunoro dalla Scala figliuolo di Guglielmo (2), di cui vedremo ben presto le imprese gloriose, e ne avremo molto a parlare, Rigo Trapolino, Filippo degli Scolari, Palamino de' Vitaliani, Giacomo di Pagano Capodivacca, il quale era Podestà di Bologna a quel tempo, Cardino Capodivacca, Niccolò da Vigonza, Giacomo Pappafava da Carrara, il Conte Lodovico da San Bonifazio, Trapolino de' Trapolini, Pietro Zabarella, ed altri. Giunti a Ferrara furono i due fratelli graziosamente ricevuti dal Marchese, ma maggiori accoglienze ebbero da Giovanni Bentivoglio, e da tutti i Bolognesi. Essi trovarono che il cam-

(1) Gattaro pag. 849.

(2) Secondo il Biancolini nelle sue Chiese di Verona Lib. VI. pag. 297, e Dissertaz. sopra i Vescovi ec. pag. 107. questo Guglielmo era allora Podestà di Padova.

1402 campo era andato a porsi a Casalecchio, e che Bernardone era stato fatto Capitan generale di tutto l'esercito. Dopo tre dì di riposo nella Città andarono anch'essi a Casalecchio, e per l'arrivo loro fu fatta grande allegrezza da Bernardone, e da tutti gli altri Capitani di quell'esercito (1).

Il bravo Bernardone era di parere di fermarsi alla difesa della Città con tutto l'esercito, e che non si dovesse per conto alcuno uscire a campo, perchè non aveva genti da opporre a'nemici, i quali erano due volte altrettanti de' Bolognesi, e perchè sapeva, che incominciavano già ad avere disagio di foraggi, e di vettovaglie, di modo che sperava che in breve dovessero abbandonare il paese. Ma il Bentivoglio insuperbito per alcuni prosperi successi, che le sue genti aveano riportato contro i Ducheschi, e riputandosi a vergogna lo star chiuso entro alle mura, tanto egli fece e disse, che obbligò alla fine Bernardone di accamparsi a Casalecchio (2).

Quivi pure gli riuscirono felici le prime imprese, e in tutte le scaramuccie restavano i Bolognesi con avvantaggio, e in una fra l'altre, che si potè chiamare ferocissima zuffa; imperciocchè dopo alcuni dì, che erano giunti al campo i Carrare-

(1) Gattaro pag. 849.
(2) Morelli Cronica cit. pag. 312.

resi uscì Giacomo unitamente allo Sforza da Cotignola, ed a Lanciarotto da Beccaria colla compagnia della Rosa per combattere Castello di S. Giovanni. Alla difesa vi corse subito il Conte Alberico da Barbiano, Facino Cane, e Pandolfo Malatesta, di modo che tutte due le parti si trovarono allora in quel luogo alle ore 21. Si appiccò la mischia. Il primo fu Facino Cane, che con una grossa lancia andò contro Giacomo da Carrara, di modo che pel colpo tutti due si piegarono fin sulle groppe de' cavalli. Facino rotta la lancia trasse la spada, e andò fra le genti Bolognesi facendo gran danno. Giacomo colla sua lancia ancor salda abbattè due e tre a terra, e poi mise mano allo stocco, gettandosi fra i nemici, e facendo di sua persona cose degne di eterna memoria. Pandolfo Malatesta si scontrò col valoroso Sforza con urto tale, che le lancie si ruppero, ed urtandosi co' cavalli tutti due caddero rovesciati a terra, ma subito da' suoi furono entrambi rimessi. Il Conte Alberico volendosi vendicare della compagnia della Rosa, dalla quale era stato morto il Conte Giovanni suo nipote, si mise fra quella con isdegno uccidendo e ferendo gravemente. In fatti da tutte le parti era crudelissima la battaglia, e ognuno fece vedere quanto valesse nell'armi. Sopraggiunse la notte, e ognuno tornò alle sue bandiere. I Duches-

1402

1402 cheschi entrarono in Castello S. Giovanni, e i Bolognesi al campo a Casalecchio, dove fu grandemente esaltato il valore di Giacomo da Carrara, e lodato il provvedimento dello Sforza (1).

Dopo alcuni dì alle genti Duchesche incominciarono a mancare i foraggi, e le altre cose necessarie a un numeroso esercito. Conobbero i valorosi Capitani di quello, che con tanti disagi non era possibile lo stare a campo più lungo tempo, tanto più che con un esercito a fronte non poteano far alcuna impresa d'importanza. Pertanto dopo molti consigli deliberarono alla fine di levarsi, ma prima assalire i nemici nelle proprie loro trincee, e perchè erano molto più forti di essi, e perchè parea loro una vergogna l'essere stati tanto a campo, e non avere acquistato niente (2). E perciò fatta l'alba del giorno 26 di giugno i valorosi Capitani dell'esercito del Duca fecero cinque schiere di tutte le genti, e mandarono il sanguinoso guanto della battaglia a Bernardone. Che far doveva in quelle critiche e ristrettissime circostanze? Egli vedeva il pericolo estremo in cui si metteva dovendo combattere con un esercito di uomini valorosi comandato da valentissimi Capitani, e il doppio più numeroso

(1) Gattaro pag. 850.
(2) Morelli Cronica cit. pag. 312.

so del suo. Facendo però di necessità virtù uscì coraggioso al campo, ed ordinò tre schiere, sapendo che bene spesso un non preveduto accidente, che dipende dalla fortuna fa guadagnare pericolosissime battaglie. Ma qui andarono fallite le sue speranze, ed era assai più meglio di starsene chiuso nelle trincee, e non dar retta al coraggio temerario di tanti giovani, che lo stimolavano di uscire in campo. Pertanto fu appiccato un terribile fatto d'armi, in cui i Bolognesi furono sconfitti intieramente, restando prigione di Facino Cane lo stesso Bernardone, e Francesco da Carrara, e del Signore di Mantova Giacomo da Carrara, e lo Sforza, e Tartaglia, ed altri valenti uomini (1); fra i quali più di quaranta dei primi Cittadini Padovani, che per loro riscatto pagarono gran

1402

(1) Gio. Battista Reccanati nelle Note alla Storia di Poggio Bracciolino pag. 150. nega, che i due figli Carraresi siano restati prigioni; ma l'autorità di quello Scrittore non può abbattere quella de' documenti (Ved. Doc. num. 2005), e quella di tanti Scrittori contemporanei, come l'autore anonimo degli Annali Milanesi, Bonamente Aliprandi pag. 1217. la Cronica Fiorentina del Morelli pag. 311 Sozomeno Storia pag. 1175, l'autore della nostra Cronichetta Bellunese ms., il Gattaro pag. 853, l'autore della Cronica di Bologna pag. 512, e di tanti altri. Oltre di che il Vergerio per la libertà ricuperata di que' due Principi compose una bellissima ode saffica, che fu stampata nel Tom. XVI. Rer. Ital. Script. pag. 204.

1402 grandi taglie: cosa che portò danno alla Città di Padova perpiù di cento mila ducati d'oro per quanto scrivono gli Storici Padovan (1).

Non si possono esprimere le grandi allegrezze fatte nell'esercito Duchesco, e in tutte le Città soggette al dominio del Duca; imperciocchè questo Principe scrisse subito lettere circolari a tutte le Città del suo stato partecipando la gloriosa vittoria, ed ordinando che si facessero allegrezze per tre giorni continui, e feste, e falò, e processioni per le Città, e pei distretti (2). All'incontro la dolorosa novella di questa rotta portata a Bologna suscitò una grande sollevazione nel popolo; furono aperte le porte della Città, ed introdotti i Ducheschi, fu preso il publico palagio invano difeso da' provvisionati del Signore di Padova, e cadde nelle mani de' suoi crudeli nemici il Bentivoglio, che fu crudelmente ucciso in sulla piazza a furor popolare (3). Delle quali cose furono avvisati i Bellunesi con lettera di Gerardo degli Aldighieri Podestà di Bassano (4), disponendoli a maggiori allegrezze per quel che doveva necessariamente succedere in conseguenza di tali vittorie. E di

(1) Gattaro pag. 853.
(2. Ved. Doc. num. 2005.
(3) Cronica di Bologna, Gattaro, Morelli ec.
(4) Ved. Doc. num. 2006.

di fatti agli otto di luglio (1) giunsero 1402
in Belluno le lettere del medesimo Duca scritte nel dì secondo di quel mese, le quali partecipavano a quegli affettuosissimi Cittadini, come dopo la vittoria ottenuta i Bolognesi s'eran dati spontanei a lui gridandolo per Signore della Città, per la qual cosa comandava a' medesimi, che facessero nuove feste ed allegrezze per tre dì continui, e processioni solenni, liberando la Città dall'aggravio del dazio degli strumenti, ed ordinando, che fossero rilasciati i prigioni per debiti (2).

La trista novella della rotta del campo Bolognese, e della prigionia de' due Carraresi, fu di grandissimo dolore al Signore di Padova, e a tutto il popolo Padovano. Per confortarlo nel grande affanno, che lo affliggeva, tutte le arti e i buoni Cittadini andarono a lui offerendogli di soccorrerlo di danari, per quanto bisognasse al riscatto de' suoi figliuoli. Ma il buon Principe affettuosamente ringraziando il buon volere de' suoi Cittadini rispose di non averne bisogno per allora, avendo di che supplire senza torre cosa alcuna delle loro sostanze (3). La fortuna lo ajutò poscia in modo, che e l'uno e l'al-
tro

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Ved. Doc. num. 2007.
(3) Gattaro pag. 855.

1461 tro ottenne la libertà senza esborso di soldo; e la cosa andò in tal maniera.

Francesco da Facino Cane era stato condotto in Parma unitamente a Pietro da Carrara fratello bastardo del Principe, a Luca da Lione, e Francesco suo figliuolo, a Lodovico Buzzacarino, a Rigo Galletto, a Brunoro dalla Scala, e a Lodovico Conte di San Bonifacio tutti suoi prigionieri di guerra. Quivi egli trovò un certo Giovanni da Parma, che era stato alla corte del padre per maniscalco de' cavalli. Esso si offerse di trarlo da Parma, e di condurlo per vie sicure fuori del territorio. Era pericoloso l'affare, ma pure fu accettato dall'ardito Carrarese. Per via del suo barbiere fu concertata ogni cosa, e nell' ora stabilita levossi quetamente Francesco, e vestitosi de' panni di un suo famiglio, e presa un' inghistarra nella mano preceduto dall' accorto barbiere, che innanzi gli andava cantando, uscì dall'osteria, e con passi veloci andò al luogo stabilito. Quivi trovarono puntualmente Giovanni, che li condusse in un certo sito della muraglia a lui noto, per cui facilmente si calarono al basso. Fu primo Giovanni a varcar nuotando la fossa, e poi Francesco, e poscia il barbiere. L'acqua non diede a loro grande fastidio, poichè era il dì sette di luglio. Poco lontano vi era un bosco, in cui entrarono, ed essendone ben noti a Giovanni i più

se-

segreti nascondigli, in essi stavano chiusi nel dì, mentre la notte poi camminavano. Non passò però tal cammino senza grandissimi spaventi, attesochè sentivano lo strepito delle genti che ne andavano in cerca. Quando a Dio piacque giunse finalmente Francesco sul terreno del Marchese Niccolò da Este suo cognato; e della sua giunta fu subito avvisata Giliola sua sorella, pregandola che gli mandasse cavalli, e panni da vestire. La marchesa montò tostamente a cavallo con alquanti della sua famiglia, ed andò ad incontrare il fratello, e teneramente si abbracciarono. Si vestì de' panni, e salito a cavallo co' suoi due compagni s' incamminò per Padova, ed entrò in Città a' 17 con grandissima allegrezza di tutto il popolo, che per più dì festeggiò la sua venuta, lodando Dio di tanta grazia. Il benemerito Giovanni fu degnamente rimunerato essendogli stati donati subito mille ducati d'oro, e tante possessioni, che gli rendevano ogni anno di rendita 300 ducati, e una bella casa (1).

1402

Giacomo da Carrara fu dal Gonzaga presentato al Duca di Milano, che lo accolse assai cortesemente, e con lui si dolse della durezza di suo padre, che non avea voluto riceverlo per amico, ed avea ricu-

(1) Gattaro pag. 856.

1402 ricusato la sua parentela. Dopo alcun dì il Gonzaga lo condusse a Mantova, tenendolo alla sua corte onestamente guardato, e spesse volte accompagnato dal figliuolo, e da lcuni altri gentiluomini. Il Signor di Padova offeriva di riscatto cinquanta mila fiorini d'oro, ma l'ingordo Gonzaga dimentico de' servigi a lui prestati dalla Casa da Carrara, e spezialmente nella guerra precedente, stava saldo in volerne cento mila. Allora Francesco tentò di liberarlo in altro modo, e concertò la trama con genti fidate; e mandati a Mantova fedelissimi servitori diede lor commissione, che col pretesto di pescare nel lago star dovessero sempre pronti ad ogni occorrenza. Giacomo era solito di giuocare alla palla con que' gentiluomini, che lo guardavano, e il sito, in cui si giuocava, era presso il lago, ma diviso da un muro. Molte volte la palla era gittata fuori del muro, ed or usciva Giacomo per un portello a pigliarla, ed ora gli altri gentiluomini. Quando furono tutte le cose concertate. Giacomo gittò la palla al di là, e poi corse subito per pigliarla. Quivi era una barca preparata, che velocemente il condusse fuori del lago; e trovate al lido dodici cavalle corridore, tenute da dodici uomini a cavallo, che l'aspettavano, si mise a correre con gran velocità. Con queste egli arrivò sano e salvo a Castelbaldo, e di là a Pado-

lova a'23 di novembre, recando una som- 1402
na allegrezza al padre, e a tutti i Citta-
lini, i quali con canti, e con feste cele-
rarono il suo ritorno (1).

Erano anche ritornati gli altri Padovani
già fatti prigionieri nella battaglia di Ca-
alecchio; ma Luca da Lione dovette pa-
are per se e per suo figliuolo 1500 du-
ati, Rigo Galletto mille, Lodovico Buz-
acarino 1500, Pietro da Carrara mille,
runoro dalla Scala 500, e così gli al-
ri (2).

Stava però in gran pensiero il Carrarese
motivo de' lavori, che si continuavano
Bassano per divertire il corso della Bren-
a: già l' alveo nuovo erasi compito, e
ià il nuovo ponte difeso nell' uno, e
ell' altro capo da due fortissime torri
ra terminato. Allora furono chiuse le
perture, che si erano lasciate all'acqua,
erchè scorresse fino al compimento del
voro, e fu obbligato quell' impetuoso
ume a voltar corso, e prendere altra stra-
a pel Vicentino. Questo fatto avvenne
sei d'agosto sul principio della notte al-
presenza di numeroso popolo spettato-
, che ammirava l'arditissima impresa.
non che parve, che quel terribile fiu-
e ne avesse sdegno; imperciocchè in
uella notte stessa si gonfiò tanto, e tal-
men-

(1) Gattaro pag. 861.
(2) Gattaro pag. 857.

1402 mente s'irritò contro que'ripari, che scavati i fondamenti di una torre la fece cadere sul ponte, e ruppe sei occhi del medesimo, e le acque continuarono a scorrere pel solito alveo (1).

Io però sono di parere, che mal diretti fossero que' lavori, poichè esaminando attentamente gli avanzi, che ancor ci rimangono di quel lavoro, si vede che si voleva obbligare un'acqua impetuosissima a svolgere il corso con un angolo retto; mentre a me sembra che se si fosse presa una linea obbliqua, più sicura ne sarebbe stata la riuscita. Non volle però i Visconti, che così vergognosamente fossero gettate tante migliaja di ducati d'oro i quali secondo il Gattaro ascendettero a 150 mila, e secondo il Corio a cento mila; ma diede commissione, che si rifacessero i mali cagionati dalle acque, volendo ad ogni costo vederne rivolto il corso (2).

Tutto prenunziava al felicissimo Visconti il dominio anche della Toscana, e i Fiorentini, che si vedevano quasi di ogni lato circondati dal terribile biscione (3), erano più di tutti in grandissim an-

(1) Chron Bellunens. ms. Gattaro pag. 857.

(2) Ved. Doc. num. 2017.

(3) Così si chiamava comunemente in que' tempi il Signor di Milano, alludendo alla biscia, vipera dell'arma gentilizia de' Visconti.

ingoscie. I Principi anche lontani ricerca- 1402
vano la sua alleanza: e quindi abbiamo
dalla nostra Cronichetta Bellunese, che il
Patriarca d' Aquileja spedì in agosto a Pa-
via Bartolommeo da Maniago Capitanio
di Udine per concludere un trattato di
confederazione (1).

Ma innanzi che il formidabile Duca
potesse dare nuovo principio alle impre-
se, che meditava, diede fine a' suoi gior-
ni: tanto è vero, che nessuna felicità è
durevole nelle cose umane sempre soggette
agl' imperscrutabili giudizj di Dio. Era ri-
tornata la peste a Pavia, ed egli si era
ritirato a Marignano sul Lambro. Quivi
fu preso da violentissimi accessi di feb-
bre; e il Maniago ambasciatore del Pa-
triarca a lui lo ritrovò così oppresso dal
male, e in uno stato così pericoloso, che
giudicò ben fatto ritornarsi a casa solleci-
tamente. Egli passando di ritorno per
Belluno a' 30 d' agosto lasciò la trista no-
vella, come il Duca era vicino a mori-
re (2). La medesima nuova fu a que'
cittadini confermata da Gio. Antonio Mi-
rio proveniente anch' esso da Pavia, e
diretto in Germania a Giorgio de' Caval-
li ambasciatore presso l' Imperatore, e il
Re

(1) A' sei d' agosto passò per Belluno secondo
la Cronichetta Bellunese.
(2) Chron. Belluneus. ms.

1402 Re d'Ungheria; per la qual cosa i Be
lunesi pensando alla conservazione del
Città, quando giungesse la nuova del
morte, elessero i nobili da Doglione,
da Migliore, e degli Spicciaroni a provv
dere ad ogni occorrenza unitamente a Sc
cino de' Vistarini da Lodi loro Podestà (1

Furono opportunissime queste precauzi
ni, poichè la nuova della di lui mor
giunse ben presto a quella Città, posc
confermata con lettera de' due figliuoli d
Duca defunto eredi de' suoi stati (2). Eg
era morto a' tre di settembre in età di
anni con febbri acutissime, e con un b
bone, e però scrisse il Canonico Milian
autore della Cronichetta Bellunese, c
egli era morto di peste, checchè fos
detto da altri.

Per molti secoli addietro non si era u
ta novella di morte di tanta importan
in Italia. Ma se i Fiorentini, il Pont
fice, i Veneziani, i Carraresi, ed al
suoi o palesi o segreti nemici presero
legrezza per la sua morte, non pare p
rò d'altro canto, che si attristassero gr
fatto i suoi provvisionati, o i suoi suddit
perchè siccome gli uni si videro per la m
te di un potente, ed ambizioso vicino
beri dalla paura di passare sotto il s
giogo, gli altri secondo che fecero ve
re

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Ved. Doc. num. 2009.

re colle opere, e coll' effetto, speravano 1402
per avventura di aver qualche parte, come già gli amici del famoso Macedone, nella dissipazione del suo ampio retaggio.

Lasciò Gian-Galeazzo gli stati suoi divisi fra due figliuoli col suo testamento fatto nel 1397, e col suo codicillo prima di morire. A Giovanni Maria primogenito assegnò col titolo di Duca di Milano, Cremona, Como, Lodi, Piacenza, Parma, Reggio, Bergamo, Brescia, Bologna, Perugia e Siena. Al secondo genito Filippo Maria col titolo di Conte rimasero Pavia, che già da molto tempo riguardavasi come la seconda capitale, e residenza anche ordinaria de' Principi, Novara, Vercelli, Tortona, Alessandria, Verona, Vicenza, Feltre, Belluno, Bassano con alcune Terre del Trentino. La Signoria di Pisa, e probabilmente anche Crema, fu assegnata come appanaggio a Gabriello suo figliuolo bastardo, ma legittimato (1).

E perchè i due Principi successori erano tuttavia in età inabile all'amministrazione dello stato, il padre ne commise la reggenza alla Duchessa Caterina loro madre, designandole per Consiglieri l'Arci-

(1) Corio Storia di Milano pag. 561. Chron. Bellunens. ms. Denina Rivoluzioni d' Italia Cap. , Lib. XVI. Giulini Tomo XII. ec. pag. 78.

1402 civescovo di Milano Pietro di Candia
Carlo Malatesta, Jacopo dal Verme, e
altri suoi Capitani, e ministri, i qual
tutti attesero assai più a stabilire la pro
pria fortuna nelle terre del loro Signor
ed amico, che ad aver cura de' due pupil
li, tanto che i più di que' tutori in me
no d'un anno, quale a nome proprio
quale sotto pretesto di sostenere i dirit
dell'uno, o dell'altro de' due fratelli Vis
conti, si fecero Signori delle Città posse
dute da Giovan-Galeazzo, dal che ne ven
ne che seguitando gli uni l'esempio de
gli altri, la Lombardia, la quale prim
obbediva quasi ad un solo, si vide nuo
vamente piena di Signorotti, e tiranni
fra i quali si segnalarono spezialmente i
crudeltà e perfidia Ottobuono Terzo, e Fa
cino Cane (1).

Alcuni giorni dopo la morte del Du
ca fu da' suoi commissarj, ed uffiziali d
to ordine per li magnifici suoi funeral
Per essi fu stabilito il dì vigesimo di o
tobre, nel qual giorno trovaronsi in Mi
lano gli ambasciatori di tutte le Città sud
dite vestiti a bruno. Vi furono pure mo
ti de' Principi più illustri della Lomba
dia, e i Signori più grandi d'Italia. F
levato il cadavere, che era stato ripost
nel Castello di Milano, e fu dato princ
pio

(1) Denina Rivoluz. d'Italia loc. cit.

pio alla solennissima processione. Prece- 1402
deva primiera la famiglia ducale seguita-
a da que' Cavalieri e Signori, che erano
dipendenti dalla casa. Vennero dietro le
mbascerie de' Principi forestieri tutti ac-
compagnati da un nobile della casa Vis-
conti: ma nè i Veneziani, nè il Carra-
ese non ve ne spedirono. Poscia susse-
guirono gli ambasciatori delle Città sud-
ite al dominio del Visconti; e si vedo-
o nel settimo luogo annoverati gli am-
asciatori di Bassano, nel vigesimo quin-
o quelli di Feltre, nel vigesimo sesto
uelli di Belluno, nel trentesimo terzo
uelli di Vicenza, nel quarantesimo quel-
di Verona. Indi venne dietro un nu-
ero quasi infinito di nobiltà Milanese
forestiera, e dopo di essa tutti gli or-
ini de' frati, e tutti i preti e Canonici
egolari delle Chiese delle Città e Terre
lui suddite, e successivamente tutti gli
bati mitrati, e i Vescovi, e gli Arci-
escovi delle sue Città.

Comparvero poscia tutti gli uomini eques-
i delle Città in numero di dugento e qua-
nta con quell' ordine medesimo, che era
ato assegnato agli ambasciatori; così
uelli di Bassano, di Feltre, di Belluno,
i Vicenza, e di Verona. A questi an-
arono dietro due mila uomini tutti ves-
ti di nero a spese della corte, come di
runo erano anche vestiti gli ambasciato-

1402 ri delle Città a publiche spese (1). I Clero Milanese coll'Arcivescovo della Città, e con alcuni altri Vescovi precedevano immediatamente alla cassa del cadavere, la quale era portata da' principali Signori della Provincia (2).

In fatti questo fu uno spettacolo de' più magnifici, che mai si vedessero in Italia. L'orazion funebre fu recitata da Pietro Castelletto degli Eremitani di S. Agostino; e l'Epitafio, che si può chiamare un lungo *Carmen*, fu fatto da uno de' più celebri poeti latini di que' tempi (3). Furono anche composte per la di lui morte moltissime elegie, e fra queste meritarono applauso quella di Antonio Losco Vicentino, che fu anche stampata nel Pagliarino, e quella di Zanono Caforio pur Vicentino (4), la quale non solo contiene le lodi del Duca, ma ancora di molti Cavalieri, che avevano luogo nella cor-

(1) I Bellunesi avean dato a ciascheduno de' loro ambasciatori, che furono Niccolò de' Persicini, Aldrovandino da Doglione, Bonaccursio da Miliario, e Niccolò de' Crepadoni, dieci ducati d'oro per comperarsi l'abito di panno nero. Ved. Chron. Bellunens. ms.

(2) Ved. *Ordo funeris Jo. Galeatii ec.* nel Tom. XVI. Rer. Ital. Script. pag. 1025.

(3) Stampati nell'*Ordo funeris* suddetto.

(4) Ved. Bibliot. ms. di Tommaso Giuseppe Farsetti nobile Veneto pag. 119. conservandosi ms presso cotesto eruditissimo Cavaliere.

corte di lui. L'estro poetico non lasciò 1402
di toccare quella gran cometa, che comparve prima della morte del Principe, visibile per tutta Italia; imperciocchè molti v'erano ancora in quel tempo, che si dilettavano del vano e fallace mestiere di indovinar l'avvenire, e che avean fatti i conti sulla di lui vita. Anzi v'ebbe chi scrisse, che lo stesso Duca da ciò prese argomento di credere vicina la sua chiamata per l'altro mondo (1). E certamente dappoichè fu morto, i più si diedero bonariamente a pensare, che quel fenomeno celeste avesse indicata la di lui morte (2); anzi sognarono alcuni, che la fine di lui fosse stata prenunziata da un Eremita di Camaldoli, che vivea con odore di santità (3).

Fu questo Principe di gran mente, e acuto intelletto, magnanimo, mansueto, e mite, timido nelle cose avverse, e nelle prospere audacissimo; non mai, o di raro andava in collera; di dolce eloquenza, amorevole cogli amici, e sofferente le ingiurie, tardo nelle risoluzioni, ma prudente ed astuto, grande politico, amante di

(1) Muratori Annali d'Italia. Giulini T.XII.p.68.72.
(2) Annal. Foroliviens. nel Tom. XXII. Rer. Ital. Script. pag. 201.
(3) L'autore delle Note alla Storia di Fiorenza di Gori Dati pag. 69. Annali Camaldolesi Tom. VI. pag. 226.

1402 di quegli uomini, che si distinguevano nelle arti, nelle scienze, e nella guerra, e però a se procurava di trarli colle sue beneficenze. Fortunatissimo ne' suoi successi, robusto, ed avvenente e sobrio, perchè mangiava una sola volta al giorno. Amò moltissimo la solitudine, rizzavasi di letto assai tardi, e sempre pensava a' proprj affari; ma quanto a' vizj non si può scusare da una smoderata ambizione, dalla ingiustizia, dalla crudeltà, dalla disonestà, e da una falsa pietà, che si può chiamare vera ipocresia (1).

Finite le magnifiche esequie in Milano s' incominciarono quelle, che le Città particolari della provincia aveano destinato alla memoria del loro amorosissimo Principe. In Belluno furono fatte a' 23 di ottobre nel Duomo, cantando la messa solenne Leonisio da Doglione Decano in mancanza del Vescovo (2), assistita da tutti gli Arcipreti e Piovani della Diocesi, da' frati minori della Città, dalle fraglie de' battuti, e da tutti i Sacerdoti, che celebrarono la messa a beneficio del Principe defunto, del quale si vedeva l' immagine sopra alta bara dipinta avanti l' altare maggiore; e vi fu anche re-

(1) Annal. Foroliviens. pag. 201. Corio Storia di Milano ec. Giulini Tom. XII. pag. 86.

(2) Era allora sede vacante in Feltre e in Belluno, perchè Giovanni Capodigallo era stato innalzato al Vescovato di Novara.

recitato il panigirico delle sue lodi (1); 1402
e così fu fatto a Verona, a Vicenza, a Feltre, ed a Bassano, rendendosi gli stessi onori al morto loro Signore.

I due Principi eredi incominciarono a reggere lo stato secondo i proprj assegnamenti. La lettera circolare, che partecipava a' sudditi la morte del loro genitore fu scritta a nome di entrambi, come si rileva da quella, che fu spedita a' Bellunesi (2); ma d'indi in poi nella Marca Trivigiana non s'ingerì se non che Filippo Maria Visconti. Quindi a nome suo solamente giunse in settembre verso il fine Giovanni suo Vicario per trattare di alcuni affari in Vicenza, in Bassano, ed in Belluno (3); e a nome suo vedesi prorogato un salvocondotto già conceduto da Gio. Galeazzo suo padre ad alcuni Bellunesi capitalmente banditi (4); e così i Podestà della Marca Trivigiana a nome di lui dirigevano gli affari, e rilasciavano gli ordini, come si vede nel proclama del Podestà di Belluno, in cui ordina in esecuzione di lettere di Filippo Maria, che ognuno debba render conto a Clemente da Miliario (5) subcollettore papale di tut-

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Ved. Doc. num. 2009.
(3) Ved. Doc. num. 2010.
(4) Ved. Doc. num. 2011.
(5) Questo Clemente Miliario è l'autore della nostra Cronichetta Bellunese.

1402 tutte le rendite, e decime spettanti al Vescovo di Belluno, essendo allora sede vacante (1): incombenza, che egli aveva avuta dallo stesso Pontefice anche per le rendite della mensa episcopale di Feltre (2).

I Carraresi liberati per la morte del Duca dal gran timore, che gli opprimeva, fecero più allegre e più festose e solenni le nozze fra Belfiore figliuola di Gentile Signor di Camerino, e Giacomo da Carrara. Questa parentela era stata praticata dal valoroso Conte da Carrara, il quale era in Puglia al servigio del Re Ladislao, ed era quasi concluso il matrimonio al tempo della rotta di Bologna, e della prigionia di Giacomo. Seguita la liberazione furono subito fatte le nozze, e mentre che sopra una galea della Signoria di Venezia andarono Francesco Buzzacarino, Guglielmo da Curtarolo, Polo da Lione, Ognibene dalla Scala, Rodolfo da Carrara, e Bonifazio de' Guarnerini Dottore con molta altra nobiltà Padovana a levare la sposa a Camerino, si prepararono in Padova le giostre, i torneamenti, le feste, e i bagordi, che si volevano fare (3).

Francesco Terzo da Carrara unitamente al

---

(1) Ved. Doc. nella Cancelleria di Belluno in libro veteri magno.

(2) Chron. Bellunens. ms.

(3) Gattaro pag. 862.

al Marchese Niccolò da Este andò con 1402
una bellissima compagnia a ricevere la sposa, che dovèa smontare dalla galea in Chioggia. Essa fu accompagnata dal Signor Malatesta di Pesaro, da Obizzo e Pietro da Polenta, da Rodolfo da Camerino di lei fratello, e da moltissimi altri Cavalieri illustri. In Chioggia trovarono preparato un Bucintoro del Signor di Padova, sopra il quale montarono tutti, e navigando su pel fiume vecchio per la via di Castel Carro, Pontelungo, e Bovolenta si avvicinarono a Padova. Discesero in terra al ponte di San Niccolò, e la sposa Belfiore montò sopra una carretta con Giliola da Carrara, ed Alda da Gonzaga sue cognate, le quali le erano andate incontro con molte carrette di gentildonne, e Ubertino e Marsilio fratelli dello sposo. Il loro ingresso in Città fu accolto da tutto il popolo con mille segni di publica allegrezza. La sposa era vestita di una ricchissima veste, la quale avea tutto il campo di perle bianchissime tonde e grosse, che fu apprezzata del valore di trenta e più mila ducati (1).

Dopo il pranzo s'incominciarono le feste. Quel dì fu consumato in balli; ma ne' seguenti giorni si fecero le giostre, e i torneamenti con ricchi premj, uno de' qua-

(1) Gattaro pag. 863.

1402 quali fu riportato dal Marchese d' Este; e un altro da Giovanni Visconte figliuolo di Carlo, che fu di Bernabò. Oltre ad un numero grande di nobiltà forestiera vennero ad onorar queste nozze gli ambasciatori della Republica di Venezia, Bartolommeo Moro, e Francesco Priuli, e quelli de' Fiorentini, e di altri Principi amici del Carrarese. Vennero ancora Giacomo dalla Croce, e Giovanni da Casate ambasciatori della Duchessa di Milano: ma essi ci vennero non tanto per assistere a quelle nozze, quanto per tentare un accomodamento con Francesco da Carrara (1).

Quella prudente Principessa prevedendo i danni del suo stato, e de' figliuoli pei disordini, e il mal governo de' suoi Consiglieri, si rivolse a diminuire il numero de' suoi nemici, e conoscendo il pregiudizio, che avrebbe portato ad essi, togliendo loro un Capitano di tanto credito e valore, come era Francesco da Carrara, procurò di mitigare l' odio antico, che egli nudriva contro la casa Visconti, e farselo amico in ogni maniera. A questo oggetto i due ambasciatori tennero seco lui per più dì lunghi e segreti colloquj per ridurlo all' amicizia della Duchessa. Ma egli si mostrava ritroso rammentando le

(1) Gattaro pag. 864.

le offese del Duca morto, come lo avea 1402
cacciato di casa, ed avea lasciato morire suo padre in prigione, e ricordando la guerra con quelli dalla *Scala*, e i patti ch'erano fra loro, che dar gli dovesse Vicenza (1).

Finalmente dopo molti altri dibattimenti conchiuse, che arebbe fatto la pace, se la Duchessa gli volesse restituire Vicenza, e Feltre, e Belluno, e Bassano, allegando che egli aveva molti figliuoli da provvedere; e in oltre, che gli dovesse dare 80 mila ducati d'oro, e le gioje che il Duca avea tolte a suo padre.

Con queste proposizioni si partirono i due ambasciatori da Padova, e poco dopo gli tenner dietro due altri del Carrarese. Alcuni Consiglieri della Duchessa erano contrarj a questo accomodamento; ma desiderandolo la maggior parte, interpostasi eziandio la Republica di Venezia a favore del Signore di Padova, dopo molte pratiche, e dopo molte consultazioni, per cui si videro corrieri e messi passar da Milano a Padova, e da Padova a Milano continuamente, fu conchiuso, che la Duchessa dovesse dar liberamente al Carrarese Belluno, Feltre, e Bassano (2), e che il Signore di Padova dovesse rimettere tutte le ingiurie, e gli odj, e i danni

(1) Gattaro lor. cit.
(2) Il Corio non accenna questa cessione.

1402 ni ricevuti dal Duca, ed essere buon e fedele amico de' suoi figliuoli; e se in alcun tempo alla detta Duchessa bisognasse il favore o il consiglio di lui, fosse egli obbligato a darglielo a spese di essa, e cavalcare dove a lei piacesse, avendo di provvisione mille lancie di condotta con 1500 ducati d'oro al mese. Gli stati d'entrambi siano liberi e sicuri a' mercanti ed al commercio dell'uno Principe e dell'altro, e così a tutti i sudditi, eccetto che a' banditi e a' ribelli, che uno non possa accettar quelli dell'altro (1).

Di questa pace fu fatto publico istrumento il dì settimo di decembre; e subito la Duchessa lo partecipò a tutti i Podestà delle sue Città, ordinando a' medesimi di doverla solennemente publicare a' 27 di quel mese. Così fu fatto a Vicenza (2), così a Belluno (3), così a Bologna (4); e così in tutte le altre Città Duchesche. In Padova si fecero grandi allegrezze, e tutti ne furono contenti.

Se non che per quel che riguarda alla restituzione di Belluno, di Feltre, e di Bassano, vi era una condizione, che diede motivo ad una nuova rottura. Avevano i Consiglieri della Duchessa voluto ap-

(1) Gattaro pag. 865. Giulini T. XII. pag. 93.
(2) Ved. Doc. num. 2012.
(3) Chron. Bellunens. ms.
(4) Cronica di Bologna pag. 577.

ipporvi la clausola, che fu l' occasione 1402
lel maggiore incendio, che mai fosse sta-
o. Quest'era che la Duchessa avesse ter-
nine a quella restituzione fin per tutto il
nese di giugno prossimo venturo (1). E
i fatti proseguirono gli uffiziali senza in-
erruzione a dirigere gli affari dell'una e
ell'altra Città in modo così libero ed as-
oluto, che par che non avessero l'inten-
ione di perdere il dominio di quelle co-
presto; di modo che se altri scrittori
arlassero di quella restituzione, fuorchè
Gattaro e il Delaito, scrittori entram-
contemporanei, si potrebbe temere del-
verità della cosa. Quindi è che a' 13
gennajo del 1403 la Duchessa e i Du- 1403
ni ad istanza di Guglielmo Conte da
rata liberarono con ispeziale decreto dal-
condanna di pena capitale un certo Mi-
ele da Castello famigliare di lui con-
nnato come complice di un certo Ar-
diacono di Capodistria, che avea rubato
Rocca di Plettore (2). Così in febbra-
gli uffiziali Ducheschi ricevettero dal
omune di Belluno il censo de' mille fio-
ini d'oro, che la Città era solita a pa-
re annualmente alla camera Ducale (3);
sì gli uffiziali medesimi publicarono an-
che

(1) Gattaro pag. 866.
(2) Ved. Doc. num. 2013.
(3) Ved. Doc. num. 2014.

1403 che in Belluno, come avevano fatto
Verona, una strida in proposito di u
moneta chiamata *Tercioli* (1).

Intanto era venuto il giugno, nè
eseguiva secondo i patti la restituzio
delle tre Città, quantunque il Carrare
avesse replicato le istanze, e così ven
anche il luglio, in cui la Duchessa e
suoi figliuoli parteciparono a' Bellunesi
stato tranquillo del loro Ducato, e
felicissima conservazione di Bologna co
tro le armi del Marchese d' Este, a
quali era riuscito di rompere il muro
una torre, ed entrare in Città con peric
lo evidentissimo di farsene padrone, se
valore di Paolo Savello, e di Facino C
ne non avesse rispinto i nemici (2).

Egli è da sapersi, che i Commiss
de' giovinetti Visconti vedendo i pericol
che soprastavano allo stato per l'odio,
per lo spirito di vendetta de' nemici
quella Casa, aveano procurato di tratt
pace co' Fiorentini, ma invano (3). Te
tarono eziandio Papa Bonifazio, e a qu
to effetto andò a Roma Pietro di Ca
dia Arcivescovo di Milano. Pertanto
26 di marzo egli partì da Venezia, r
in maggio se ne ritornò senza poter c
te-

(1) Ved. Doc. num. 2015.
(2) Ved. Doc. nnm 2016.
(3) Ammirato Storia di Firenze Lib. 17.

'ner cosa alcuna (1). Anzi videro acce- 1403
› un grandissimo incendio, poichè col-
igatosi co' Fiorentini, e preso al suo ser-
igio il Conte Alberico, e fatto Capitan
generale dell'esercito il Marchese d'Este,
i portata la desolazione e la rovina ne'
erritorj di Perugia e di Bologna; e fu
alora appunto che questa Città fu vici-
rssima ad esser presa.

Ciò nulla ostante i Consiglieri mal-
aveduti della Duchessa l'aveano persua-
si di mancare alle sue promissioni col
Crrarese, e nel medesimo tempo fu da-
to l'ordine a Belluno, che si fabbricasse
u nuovo ponte sopra la Piave. Per la
qal cosa a' 26 di giugno fu posta la pri-
m pietra con grande solennità, e coll'in-
tevento del capitolo di Belluno con tut-
to il clero, e co' frati minori, che anda-
rono al luogo processionalmente (2).

Il Carrarese vedendo, che le istanze non
avvano effetto, incominciò ad aver trat-
ta in Feltre ed in Belluno per aver le
de Città col mezzo di un qualche tradi-
mnto; ma i Rettori vigilantissimi ebbe-
csentore di qualche maneggio. In Fel-
r fu preso a' 18 d'agosto Zanfrancesco
deGauslini, il quale confessò che il Car-
rarese lo aveva stimolato con promesse
aghissime di maneggiarsi per farlo eleg-
ge-

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Chron. Bellunens. ms.

1403 gere in Signore della Città. Fra i co
plici da lui nominati fu accusato di a
avuto parte nel trattato anche il Car
nico Clemente da Miliario autore de
Cronichetta Bellunese; e però il Pode
di Belluno lo fece arrestare in Castell
ma esso protestandosi innocente volle
dare a Verona a quel Consiglio per c
colparsi. E di fatti vi andò, ed otter
un libero congedo. Nel suo ritorno a'
di settembre passò per Bassano, e c
con Fregnano da Sesso Capitanio de
Terra, il quale nel dì seguente ma
un suo collaterale, e un suo cancellie
che aprirono al Canonico il nuovo P
te, perchè potesse vedere quella gra
opera, per cui si disalveava la Brenta
solito corso, e si faceva discendere
territorio di Vicenza (1).

Questo lavoro così pregiudizievole a
to il Padovano non s'era mai intermesso
che dopo la pace colla Duchessa concl
sa, il che recò stupore e maravigli
tutti i buoni, i quali credevano in vi
re della nuova concordia non solam
te vederlo interrotto, ma anche ab
tuto e distrutto (2). Le quali
tutte unite in un fascio, ed aggiunt
sollecitazioni del Papa e de' Fiorentini
bligarono il Carrarese finalmente a r
pe

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Ved. Doc. num. 2017.

er la pace, ed entrar anch'esso in una 1403
uova guerra.

Prima però di fare alcun passo diman-
ò alla Signoria di Venezia la permissio-
e di poterlo fare, la quale procurò di
ssuaderlo dall'entrare in nuovi imbro-
i; ma vedendolo ostinato nel suo pro-
osito lo lasciò in piena libertà di se stes-
. Lo avvisò peraltro, che in essa non
ndasse alcuna speranza, perchè voleva
re in pace con tutti (1). Ma egli avea
à fatto la sua lega col Pontefice, e co'
orentini, e stabiliti i patti di una nuo-
confederazione, che ad altro non gli
vì nel fine, se non che a metterlo in
erra, ed a portarlo alla sua ultima ro-
a.

Pertanto scrisse subito alla Duchessa
Milano esponendole molti motivi di
nanza contro i suoi offiziali, pei quali
costretto di opporsi armata mano a'
ti, che gli venivano fatti, e spezial-
nte a' lavori, che si facevano in Bas-
o per isvolgere il corso di quel fiume (2).
Questa fu la disfida, che il Signore di
dova intese di fare a' Visconti; dopo di
incominciò subito a scriver genti da
e da cavallo, ed a formar poderoso
rcito, prendendo al suo soldo valorosi
dottieri d' armi. Uno fra questi fu
Fran-

(1) Gattaro pag. 866.
(2) Ved. Doc. num. 2017.

1403 Francesco Signor di Castellalto nella Va
sugana, al quale per maggiormente i
pegnarlo in suo favore diede la nobi
Padovana (1). Il valoroso Conte da C
rara peraltro non lo servì in questa gu
ra, e noi lo troviamo in Romagna
tento a farsi grande, mentre nello ste
agosto di quest'anno vediamo un suo
bile acquisto di Monte Granaro, e di
tre Terre nella provincia Anconitana v
dutegli da Antonio Aceto da Fermo C
te di Monte Verde (2).

Omai eransi accese le scintille di rib
lione, e di discordie civili nelle Città so
gette a' Visconti, e perchè l'incendio
venisse maggiore, e più pericoloso,
vegliaronsi i nomi in Lombardia, e
fazioni Guelfa e Ghibellina, che pare
no da gran tempo dimenticate ed est
te. In Brescia più che in altro luogo
sorsero feroci e crudeli, e le discordie
vili agitarono subito dopo la morte
Gio. Galeazzo quella illustre Città,
tutta la sconvolsero. Pietro da Gamb
era capo della fazione Ghibellina, e G
vanni Martinengo della Guelfa, le qu
più volte vennero fra loro alle mani c
sanguinosissime zuffe. Finalmente a' Gu
fi

(1) Ved. Doc. appresso la famiglia Castelr
di Strigno da me copiato.
(2) Ved. Doc. num. 2018.

era riuscito di scacciar i Ghibellini alla Città, i quali mal sofferendo tanta ingiuria e tanto danno radunarono genti da tutte le parti, e col favore anche del Principe assalirono i nemici assediandoli nella Città da tutti i lati. Allora Giovanni Martinengo, e Pietro Avogadro considerate le miserie della patria, e i proprj pericoli, si risolsero insieme cogli altri capi di levarsi totalmente dalla tirannide del Visconti; e poichè non potevano ridurre la patria in libertà, come avrebbero desiderato, eleggendo il male minore vollero sottomettersi a Francesco da Carrara. Perciò gli spedirono alcuni ambasciatori, fra i quali Achille Avogadro fratello di Pietro, giovanetto valoroso e fuor di modo risoluto, e Faustin Fantana Cavalier vecchio, e di molta autorità. Il Carrara ciò intese con somma allegrezza, e subitamente con tutto l'animo abbracciò l'offerta; ed ecco il motivo più forte, per cui ruppe la guerra alla Duchessa (1). 1403

Egli uscì di Padova a' 12 d'agosto con un esercito di 1500 cavalli, e 1200 pedoni tutta gente veterana e valorosa: al quale s' unirono 400 lancie, e 200 prov-

(1) Heliæ Capreoli de Rebus Brixianorum Lib. VII. in Thesauro Antiqu. & Histor. Italiæ &c. Ermanni &c. Elogj Storici di Ottavio Rossi pag. 31.

1403 provvisionati del Marchese d' Este.
Castelbaldo passò l' Adige sopra un pont
di barche, ed entrò nel Veronese accos
tandosi alla Città; se non che il brav
Ugolotto Biancardo Capitanio in essa gl
fece valorosissima resistenza. Due giorn
stette il Carrarese in que' contorni; e po
scia si levò colle sue genti cavalcand
verso Brescia. Giunto a Monte Chiar
ebbe il Castello, e nell' istesso giorno an
che Lonato, che mise sotto buona guar
dia. Quando fu vicino alla Città fermò
il suo campo sino a' 21 del mese, e col
vennero a visitarlo Giovanni da Marti
nengo, e gli altri capi Guelfi, i qual
presentandogli le loro calde istanze lo pre-
garono di accettare la signoria della Cit-
tà. Egli fece il suo ingresso in essa in
quel dì alle ore 18 in mezzo alle alle-
grezze di un popolo numeroso, che tut-
to esultante gli diede il bastone del co-
mando, e lo elesse per Signore colle so-
lite formalità (1).

I Ghibellini si erano ritirati, e fortifi-
cati nella Cittadella, e dimostravano di
voler fare lunghissima resistenza. France-
sco vi mise campo intorno, e procurò di
combatterla, dandole più battaglie, ma fu
sempre valorosamente rispinto. Finalmente
ve-

---

(1) Ved. Doc. num. 2020. Chron. Bellunens'
ms. Gattaro pag. 867. Elia Capreolo loc. cit. ec.

vedendosi mal sicuri, e lontani da ogni speranza di soccorso spedirono al Carrarese ambasciatori, pregandolo di venire a parlamento per trattare di pace co' Guelfi presso la porta chiamata Brusata. Egli vi andò accompagnato da' capi della sua fazione; ma non si poterono accordare; per la qual cosa s' incominciò un fiero combattimento presso Gambara, e si combattè dall' ora nona sino alle venti. Francesco da Lione figliuolo di Luca, giovane animoso e forte, e parente del Carrarese, tentando di ascendere colle scale le mura fu da' Ghibellini difensori ucciso, e sepolto poi pomposamente nella Chiesa di Sant' Agata (1).

1403

Durando le battaglie e il ferocissimo assedio, il Capitanio della Cittadella, il quale secondo la Cronichetta Bellunese era Jacopo da Beseno, disperando di più potersi difendere trattò segretamente col Carrarese di dargliela nelle mani per dodici mila ducati d' oro. Qual patto più vantaggioso di questo? e il Principe era anche contento di abbracciarlo senza esitanza, se non che i Guelfi Bresciani, che la volevano aver colla forza per far vendetta e strazio de' Ghibellini, vi si opposero animosamente, e 'l Carrarese per compiacerli ri-

(1) Gattaro pag. 897. Elia Capreolo de rebus Brixianorum lib. 8,

1403 ricusò il trattato: di che molto s'ebbe á pentire (1).

Avvenne in que'dì, che i Reggenti de' Visconti vedendo tutto lo stato in prossimo pericolo di sfasciarsi, presero in quelle critiche circostanze un buon consiglio, e fu quello di rendersi amico e benevolo il Papa. Datane la commissione a Francesco da Ganzaga questi segretamente ne trattò col Cardinal Cossa Legato Apostolico per mezzo di Carlo Malatesta suo cognato, e maneggiò tanto felicemente la cosa, che all' improvviso saltò fuori la pace fra loro nel dì 25 d'agosto, per cui furono restituite al Papa le Città di Bologna, di Perugia, e di Assisi, senza che il Pontefice si prendesse in quella pace cura alcuna de' Fiorentini, e del Carrarese suoi collegati: di che eglino giustamente si dolsero. A questa pace si opposero Facino Cane, e Ottobon Terzo, i quali erano alla difesa di Bologna, ma furono obbligati ad acquetarsi, ed uscir fuori; perlochè a' tre di settembre entrò il Cardinal Cossa trionfante in quella Città, di cui gli fu confermata la legazione dal Papa(2).

Provò anche il Carrarese di questa pace

(1) Gattaro loc. cit. dice, che fu causa Rigo Galletto, ma il Doc. num. 2020 racconta il fatto, come l'ho esposto.

(2) Cronica di Bologna pag. 581. 582. Chron. Bellunens. ms.

ce un altissimo dispiacere, perchè prevedeva di non poter terminare ciò che aveva così felicemente incominciato; e non era fornito di quel numero di genti, che erano necessarie alla grande impresa, or che i Visconti liberati dal gravissimo pensiero della difesa di Bologna potevano unire le loro forze contro di lui. Pertanto prima che le speranze di soccorso potessero giungere agli assediati nella Cittadella, si dispose a combatterla con tutte le sue genti, e con tutte le macchine da guerra, che a quest'effetto si erano apparecchiate. Fu l'assalto uno de' più furiosi e feroci, che avvenissero in que' tempi; ma non fu meno forte e men valorosa la resistenza de' bravi difensori. Finalmente comprendendo, che più a lungo non potevano resistere, patteggiarono col Carrarese, che se non fosse giunto soccorso per la vicina domenica, essi darebbero nelle sue mani liberamente la Cittadella (1). 1403

Fu accordato il termine colla speranza, che essendo assai ristretto non potesse esser soccorsa, se non che s'ingannò; imperciocchè in quel dì stesso ch'era assegnato alla resa, ecco venire a sproni battuti da Milano Jacopo dal Verme, Ottobon Terzo, e Galeazzo da Mantova con mil-

(1) Ved. Doc. num. 2020, e Chron. Bellunens. ms.

1403 mille cavalli (1), che eran quelli che partivano da Bologna, e portarono nella Cittadella quel soccorso di genti e di vettovaglie, che la rendeva sicura da ogni insulto. Invano il Carrarese vi s' oppose, che troppo erano a lui superiori quelle genti condotte da' più valenti Capitani di quel tempo. Allora conobbe il danno suo gravissimo, ed il cattivo consiglio di non aver voluto accettarne l'acquisto pei dodici mila ducati.

I Ghibellini divenuti arditi per quel soccorso rinnovarono subito la battaglia co' Guelfi presso la porta Joannea; perchè il Carrarese preveduto avendo i pericoli, non avea mancato di alzar a quella parte i più validi ripari. Per quasi due giorni si combattè ostinatamente con molta mortalità dell' una parte e dell' altra: finalmente sulla sera del secondo giorno si avvicinarono al Carrarese Achille Avogadro, e Faustino Lantana, ed altri Guelfi, e gli fecero un discorso, pregandolo di provvedere alle loro miserie, e di fare ogni sforzo, perchè non rimanessero vinti e svergognati. Egli li assicurò della sua amicizia, ma si protestò nel tempo medesimo ingenuamente di non aver forze suf-

(1) Gattaro pag. 868 dice mille lancie, Elia Capreolo 500. cavalli, e mille pedoni, io non m' allontano dall' esattissimo mio documento cit. 2020.

sufficienti per difenderli da' loro nemici (1). Nulla ostante non erano le cose ridotte ancora all'ultima disperazione potendo presto venir qualche soccorso dal Duca d'Austria. 1403

Intorno a che si dee sapere, che il Carrarese udita la nuova della pace col Pontefice avea spedito subito a Bolzano al Duca d'Austria Bonifazio de' Guarnerini, e il Conte Morando di Porzia per ottener genti da lui. Ma le istanze di que' due ambasciatori furono inutili, e il giovinetto Austriaco non avea voluto prendere alcun impegno (2). Per la qual cosa i due messaggieri partirono da Bolzano dopo un viaggio infruttuoso. Bonifazio diresse il cammino verso Padova, e Morando verso Brescia (3).

Quando ei ne fu otto miglia lontano, seppe che il dì avanti era entrato il soccorso nella Cittadella, e temendo di qualche infortunio pernottò in quel luogo, e la mattina seguente intese, che il Signore di Padova co' figliuoli era partito in quella notte medesima da Brescia, dirigendo i suoi passi a Bolzano al Duca Austriaco. Morando ritornò indietro anch'

(1) Elia Capreolo lib. 8.
(2) Ved. Doc. num. 2020.
(3) Questo Morando è quello, che scrisse la lettera, che dà il ragguaglio di questi fatti, e che è il docum. citato num. 2020.

1403 ch'esso per raggiungere il suo Signore, e lo trovò vicino a Trento. Prima che partissero di là ebbero notizia da Brescia, come quelli della Cittadella avevano in quel dì stesso voluto entrare nella Città per forza, ed erasi attaccata una fierissima zuffa, in cui finalmente i Carraresi erano rimasti vincitori colla morte, e colla prigionia di molti Ghibellini.

Voleva il Carrarese indurre il Duca Federico a concedergli genti, colle quali ritornare in Brescia all' ajuto de' suoi; ma non vi fu mezzo alcuno, che lo movesse. Intanto i Carraresi rimasi alla difesa de' Guelfi perduta avendo ogni speranza di essere rinforzati patteggiarono con quelli della Cittadella in tal modo; e primieramente, che i Guelfi fossero salvi nella persona e negli averi, e fossero in libertà di stare nella Città, o di andarsene a loro talento, e che le genti Padovane avessero un salvo condotto per venti giorni, col quale potessero ritornare con sicurezza a Padova, e che a loro fossero dati senza opposizione i passi liberi del Mincio, e dell' Adige. E così fu fatto, e però Uguccione de' Contrarj, e Filippo da Pisa con tutte le genti del Signore di Padova, consegnata la Città a' Duchesschi, abbandonarono l'impresa di Brescia, e sani e salvi giunsero a Padova. I Guelfi rimasero sconsolati, e molte famiglie avendo preso seco tutto ciò, che potevano

no portar di buono, s'unirono a' Carraresi, e presero dalla patria un volontario esilio. Gli altri, che rimasero in Città, furono obbligati ad una contribuzione di 44 mila fiorini. Tale esito ebbe l' affare di Brescia, di cui ebbe il Carrarese la Signoria per un sol mese (1).

1403

Quando n'ebbe la trista novella partì subito da Bolzano, e per la via del Friuli tenendo la strada medesima, che avea fatto l'Imperadore Roberto, giunse finalmente a Padova anch'esso.

Fu molto allegra la Duchessa di Milano per la ricuperazione di Brescia, ed ordinò che si facessero publiche allegrezze per tutte le sue Città, e così in Belluno furono fatte solenni processioni per tre dì, e le notti s'illuminarono con fuochi, e falò (2). Nè perciò si ristette il Carrarese di continuare la guerra; anzi con impegno assai maggiore si diede a radunar genti, e a fare altre cose opportune, e necessarie a'suoi vasti disegni. Egli sperava certi vantaggi nelle turbolenze grandissime, che tuttora agitavano lo stato de' Visconti, per conto de' quali la Duchessa era in grandissimi timori da tutti i lati. Quindi ella mosse nuovi maneggi di

(1) Quanto inesatto fu il Gattaro in questo racconto! Senza la scorta del Docum. cit. saremmo ancor noi caduti ne' medesimi errori.

(2) Chron. Bellunens. ms.

1403 di pace col Carrarese, e però a' 21 di ottobre unironsi a San Martin Bonalbergo Rigo Galletto, e Luca da Lione ambasciatori del Signor di Padova con Ugolotto Biancardo a trattar delle condizioni. Ma o che fossero troppo alte le pretensioni del Carrarese, o troppo basse le esibizioni della Duchessa non si potè venire ad alcun accomodamento. Quindi a' 28 di quel mese fu publicata per tutto il Veronese una grida, che ogni uomo ridur si dovesse con tutti gli averi alle fortezze (1).

La guerra allora solennemente fu dichiarata, che secondo la disfida mandata da' Visconti al Carrarese dovevasi incominciare dopo il dì sesto di novembre, essendo quel dì assegnato per termine. E di ciò Ugolotto Biancardo ne diede gli avvisi a' Vicentini, a' Bassanesi, a' Feltrini, ed a' Bellunesi, acciocchè prender potessero anch' essi le opportune misure per la loro sicurezza (2).

Il Signore di Padova fece Capitan generale di tutto l'esercito Filippo da Pisa espertissimo Cavaliere, e di gran valore, il quale andò a porre il campo a San Martino. Quivi egli si fermò fino a' 16 di

(1) Zagata Cronica di Verona Par. II. Vol. I. pag. 32.
(2) Chron. Bellunens. ms.

dì decembre, nel qual giorno venne a raggiungerlo Francesco Terzo, ed Ubertino da Carrara fratelli con molti carri di legname, e gran copia di guastatori. Allora levò il campo da quel luogo, e andò ad alloggiare a Quartaruolo, ed ivi sopra il fiume, ove era un ponte di opera fortissimo, edificò una bastia, e appresso a quella un'altra, e un ponte di legno. In questi lavori furono i Carraresi molestati da' Vicentini, e da' soldati della guarnigione, ma inutilmente, perchè li condussero al loro compimento (1).

1043

Dopo di ciò i Padovani proseguirono il viaggio, entrando a' 29 di decembre sul Veronese colle nobili bandiere del Carro, e scorrendo il paese da tutti i lati. Si fermarono sull' Adige a un passo nominato Albareto, dove agli otto di gennajo dell' anno nuovo 1404 incominciarono a fabbricare una forte bastia, e nel tempo medesimo un' altra a Porcile con un ponte, che attraversava l' Adige per poter passar quel fiume a loro piacimento (2).

1404

Ugo-

(1) Chron. Bellunens. ms. Gattaro pag. 869.

(2) Io qui mi allontano alquanto dall' autorità del Gattaro pag. 869, e mi attacco a quella del Zagata Storico Veronese Vol. I. Par. II. pag. 32, e la ragione si è perchè il Gattaro anche in questo racconto, come in quello dell' affare di Brescia, mi sembra inesatto. Ecco dove fondo i miei sospetti. Egli dice che i Padovani a' 29 di decembre entrarono sul Veronese dopo fatte molte scor-

1404 Ugolotto Biancardo Capitanio in Verona avea procurato più volte di opporsi a que' lavori, e aveva attaccato delle fiere zuffe co' Padovani; ma questi erano sempre rimasti superiori, di modo che le bastie furono ridotte a buona fortezza, e vi fu messo per capitanio alla difesa Tommasino da Parma con 200 provvisionati. La superiorità nelle mischie aveva accresciuto a' Padovani il coraggio, e l'ardire; quindi condotti dal giovine Carrarese fecero una scorreria fin presso a Verona verso la porta del Vescovo, e fino al portello di Campo Marzo, e alla porta de' Calzari, pigliando bestiami, e facendo prigionieri quanti loro caddero nelle mani (1).

Con maggiore arditezza intrapresero tali ostilità sapendo i gravi disordini, che ancor regnavano in Milano. La Duchessa erasi ritirata nel Castello dopo la terribile sedizione dell'anno antecedente, per cui i Barbavari erano stati obbligati di sottrarsi colla fuga al pericolo della vita. Autori principali di quel grande tumulto era-

rerie fabbricarono le due forti bastie, e furon fatte molte scaramuccie co'Veronesi, che vi si opponevano: dopo di che sentendo che dalla Lombardia venivano genti a Verona, essi ritornarono sul Padovano al primo di gennajo. Non è possibile che in due giorni avvenissero tutte queste cose; se non che giudicherei, che invece di dire primo gennajo dir dovesse primo febbrajo.

(1) Zagata loc. cit.

erano stati Galeazzo Porro, e Antonio suo fratello, Antonio Visconti e Giovanni Aliprandi, i quali aveano messo a grave risico tutto lo stato di Milano. Venne fatto alla Duchessa nel gennajo di quest' anno di averli nelle mani, facendoli venire con belle parole in Castello, e subito ordinò, che senza altre cirimonie fosse loro mozzato il capo (1); per la qual cosa credette la Principessa di aver tagliata la radice ad ulteriori sedizioni, e tutta allegra lo partecipò con lettere anche a' Bellunesi (2), non che agli altri popoli del suo dominio. Allora ottenne, che fossero richiamati i Barbavari, e tornassero a sedere nel consiglio: e per timore, o per altro motivo si attaccarono alla Duchessa ancor tutti quelli, che favorito avevano i sediziosi. Quindi il Vicario delle Provigioni, i Dodici, i Sindici, e tutto il popolo di Milano scrissero a' Bellunesi scusando la sollevazione contro i Barbavari per essere stati ingannati, e significando ad essi l' innocenza de' medesimi, e il loro ritorno in Città, e in tutti i loro primi onori (3). La Duchessa a nome anco de' figliuoli scrisse la medesima cosa a' Bellunesi, sperando che finalmente fosse acquie-

1404

(1) Giulini Tom. XII pag. 113.
(2) Chron. Bellunens. ms.
(3) Ved. Doc. num. 2022.

1404 quietata ogni turbolenza e messo in quiete il suo stato (1).

Allora furono dati gli ordini più risoluti di opporsi alle imprese del Signore di Padova; e con maggior impegno, perchè crescevano i timori anche dalla parte di Vicenza, e di Belluno, e di Feltre. I Vicentini, finchè le genti Carraresi si trattenevano sul Veronese, si arrischiarono di formar un corpo di truppe armate, e sotto la condotta di Taddeo dal Verme si portarono nel Padovano. Avevano a San Martino passato il Bacchiglione, e giunti a Salvazzano, e a Tencarola aveano pigliato uomini e bestiami; se non che il Signor da Carrara fatta sonare la tromba, e montato a cavallo, seguito da Giacomo suo figliuolo e da tutto il popolo Padovano colle armi alla mano corse furioso contro gli arditi nemici, e li raggiunse appunto a Tencarola. La zuffa è stata fierissima, ma troppo grande era il numero de' Padovani, che ogni momento giungevano in rinforzo de' primi. Non poterono i Vicentini resistere all'impeto loro, e furon rotti e fugati, e presa la loro bandiera. Il Capitanio dal Verme per la bontà del suo cavallo si mise in salvo in Vicenza, ma gli altri furon quasi tutti fatti prigionieri. Se

(1) Ved. Doc. num. 2023.

Se ne condussero 1200 con gran festa a Padova; la preda fu ricuperata, e la gloriosa vittoria fu solennizzata nella Città con publiche preci (1). 1404

Queste cose annunziavano al Carrarese un lietissimo fine delle sue imprese; e però i Guelfi di Bassano, di Feltre, e di Belluno s'erano messi in isperanza di scuotere il giogo ghibellino, e di ritornar di nuovo sotto il dominio del Signore di Padova. Fregnano da Sesso, che era il Podestà di Bassano pel Visconti, fu avvisato della faccenda, e scrisse subito lettere al Podestà di Belluno, e a quello di Feltre, che raddoppiar dovessero le custodie alla Città, ed usar oltre il solito diligenza. Pel quale avviso Antonio de' Lanfranchi Podestà di Belluno fece nel dì primo di febbrajo chiudere tutte le porte del palazzo publico, ed armare tutti gli stipendiarj ed i soldati, e star in guardia per ogni evento (2).

Ma non avvenne alcuna novità; ed il motivo viene attribuito all' esercito de' Visconti, che si sapeva incamminato verso Verona contro i Padovani. La Duchessa e 'l Consiglio di Milano aveano dato l'incombenza di questa impresa a Facino Cane, a Pandolfo Malatesta, e a Lodovico Cantello, affidando loro un esercito di

(1) Gattaro pag. 870.
(2) Chron. Bellunens. ms.

1404 di sette mila cavalli, e due mila pedoni (1). Era quella un'armata, alla quale i Padovani non poteano far fronte; e però lasciando il Veronese si ritirarono alla difesa de' serragli del loro territorio. Agli otto di febbrajo vennero nuove a Belluno, come quell'esercito era entrato sul Veronese (2); ma Ugolotto Biancardo non volle che quelle genti fossero ricevute nella Città; perlochè Facino se l'ebbe moltissimo a male, e fu quello un principio del suo disgusto (3).

La prima impresa fu diretta ad abbattere il ponte di Porcile, e a quest'effetto furono apparecchiate molte zatte e barche; ma la difesa che ne fecero i Padovani, e dall'altro lato la poco buona armonia di Facino, e di Ugolotto rendette inutile ogni tentativo (4). Allora Facino andò nel Vicentino, e traversando in buon ordine quel territorio giunse a porre il suo campo a Montegalda, ed ivi a' 20 di febbrajo si fece forte (5).

Coll'esercito di Facino era venuto nel Veronese Enrico degli Scarampi Vescovo eletto di Feltre e di Belluno, e Jacopo dal

(1) Gattaro pag. 870 dice che furono sei mila cavalli; ma la nostra Cronichetta Bellunese dice come ho scritto.

(2) Chron. Bellunens. ms.

(3) Gattaro pag. 870.

(4) Zagata Vol. I. Par. II. pag. 33.

(5) Gattaro pag. 870.

dal Verme ambasciatori della Duchessa alla Republica di Venezia. L'oggetto della loro ambasceria era di dimandare a quella Republica i cento mila fiorini d'oro, de'quali essa si era costituita mallevadrice Signore di Padova, quando fu fatta la pace colla Duchessa (1). I Veneziani, che forse conobbero giuste queste istanze, vollero tentare, se potevano conchiuder la pace fra que' due Principi, e però spedirono a Padova Carlo Zeno, e Gabriele Emo ambasciatori per trattare d'accordo. Ma il Carrarese era troppo ostinato a volere continuare la guerra confidato sull'amicizia de' Fiorentini, e del Marchese di Ferrara, onde altro non seppe a' due ambasciatori rispondere se non che era venuto il tempo per lui di vendicarsi di tante ingiurie ricevute da' Visconti: della quale ostinazione grandemente si offese la Republica (2).

1404

Accadde che mentre ragionavano gli ambasciatori col Principe, giunse un corriero ad avvisare il Carrarese, come Facino Cane e Pandolfo s'erano presentati a San Martino per passare nel serraglio di Padova. Allora egli disse: questi sono i segnali della pace; perdonatemi, Signori; e salito a cavallo corse veloce al campo con Francesco ed Ubertino suoi figliuoli, e col

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Gattaro pag. 870.

1404 col popolo Padovano in armi. Giunse opportuno nel momento, in cui Facino Cane aveva attaccato asprissima battaglia contro i Carraresi per voler passare. S'eragli fatto incontro il valoroso Filippo da Pisa con Giacomo da Carrara, ed altre genti alla difesa. Giunto il Signor Francesco confortò moltissimo il suo campo, e si rinnovò animosamente la zuffa, che durò per tutto il giorno, e in cui tre ferite ebbe il cavallo del Principe. Venuta la sera ognuno si ridusse a' suoi alloggiamenti, e Francesco ritornato a Padova distribuì tutte le genti divise per quartieri alla difesa della Città, assegnando a ciaschedun quartiere per Capitanio un suo figliuolo. Così il quartiere del duomo ebbe per direttore Francesco il giovine, quello di Torreselle Giacomo, quello di Ponte Molino Ubertino, e quello di Ponte Altinate Marsilio. Un altro tentativo di passare il fiume fece ancora Facino a' 29, e nuova fierissima mischia s' appiccò, che non si divise se non che per la notte sopravvenuta (1).

Al soccorso del Signor di Carrara venne il Marchese Niccolò da Este suo genero, e menò seco 400 lancie di valorosi uomini d' arme, ed entrò in Padova a' 12 di marzo allegramente accolto dal suoce-

(1) Gattaro pag. 871.

cero, e da tutto il popolo Padovano; e 1404
nel dì seguente andò con lui al campo. Molto fu commendata la buona provvisione, ed i ripari fatti dal valoroso Capitano Filippo da Pisa, pe' quali Facino avea tentato più volte inutilmente di entrare nel serraglio. Anzi più fiate le genti Carraresi aveano assalito il di lui campo, e sempre con gran danno e vergogna sua. Per la qual cosa quell'illustre Condottiere unitamente a Pandolfo, e a Lodovico Cantello volle tentar la sorte di passar tacitamente di notte a' 17 di marzo. Se non che le genti Carraresi se ne avvidero; ed ecco attaccatasi crudelissima battaglia, che durò sino al mezzo giorno del dì seguente. Il Signore di Padova tentò più volte di abboccarsi con Facino, e più volte lo chiamò a gran voce, ma lo strepito dell'armi e delle bombarde, e le grida delle genti, e il fremito de' feriti, e de' moribondi non lo lasciavano udire (1).

Cessata la pugna il Signor Francesco per un trombetta fece chiamare Facino, ed affidatisi l'un l'altro tennero insieme strettissimo abboccamento e secreto. Fu il primo a parlargli il Signor da Carrara, ma niuno seppe, che cosa gli dicesse. La verità è, che partirono amici, e che nel dì seguente mandò il Carrarese a Facino un

(1) Gattaro pag. 872.

1404 un mulo carico di fiaschi, che in apparenza erano pieni di buon vino, ma dai più si credette, che fossero pieni di ducati d'oro. E di fatti Facino nel dì 20 di marzo levò tutto il suo campo, e ritornò in Lombardia a tentare la sua ventura nel grande sconvolgimento delle Città Duchesche, molte delle quali aveano spiegato bandiera di ribellione (1).

Allora il Signore di Padova preparossi a portar negli stati nemici la guerra, e tentar qualche impresa di grande importanza. Avvenne per dar maggior impulso a'suoi desiderj, che per la via di Venezia nel dì istesso, che Facino avea levato il campo, era giunto a Padova Guglielmo dalla Scala con due de' suoi figliuoli, cioè Brunoro ed Antonio. Quantunque Guglielmo fosse gravemente ammalato di febbre e di flusso, pure sollecitò efficacemente il Carrarese a tentar l'impresa di Verona, dicendogli, che egli aveva il modo di farsene padrone per certi trattati, che s'erano mossi in suo favore nella Città. Il Signor di Carrara gli promise ogni assistenza, e fu concluso accordo, che Verona fosse di Guglielmo, ma che Vicenza fosse data liberamente col territorio, e con Legnago al Carrarese. E di ciò fu fatto publico istrumento a' 27 di

(3) Gattaro pag. 873. Giulini Tom. XII. pag. 117.

di marzo alla presenza dello stesso Gugliel- 1404
mo, e di Brunoro e di Antonio suoi fi-
gliuoli, e di quaranta altri Cittadini Pa-
dovani, stipulato da Giovanni da Raven-
na Cancelliere del Principe (1).

Stabiliti i patti e le condizioni subito
da tutte le parti si radunarono genti per
ngrossare l'esercito. Il Carrarese scrisse
eziandio al Marchese Niccolò, che fosse
colle sue milizie al primo di aprile in
Montagnana, perchè voleva cavalcare ver-
o Verona. Messa all'ordine ogni cosa
non fu giudicato opportuno aspettare, che
Guglielmo ricuperasse la sanità, poichè
vedevasi, che il male suo piuttosto anda-
va crescendo. Pertanto nel giorno tren-
a di marzo, giorno appunto di Pasqua
di Resurrezione, si mossero tutte le gen-
i, e s'avviarono verso Montagnana. Pre-
edevano le tre gran bandiere, una Impe-
iale, un'altra del Carro, ed un'altra col-
a Scala bianca in campo vermiglio. Col
Signore di Padova uscì anche Guglielmo
dalla Scala sopra una carretta snodata,
non potendo cavalcare a motivo dell'in-
ermità, ed a' suoi fianchi andavano Gia-
como da Carrara, e Brunoro, ed Anto-
nio Scaligeri. A Montagnana s'unirono
coll'esercito Carrarese, di cui era Capitan
generale Filippo da Pisa, e col Marchese
Nic-

(1) Gattaro pag. 874.

1404 Niccolò giunto opportunamente in quell notte. Nel primo dì d' aprile andaron tutti a porre il campo sotto Cologna, incominciarono a combatterla colle bombarde, e colle altre macchine da guerra Ma vedendo che la fortezza faceva gran resistenza per non perdere il tempo inutilmente il Signore di Padova levò il campo a' sette di aprile, e andò al Castell d' Ilasi, che fu preso senza grande fatica (1).

Gli amici della casa Scaligera gli promettevano in Verona tutta l' assistenza e però deliberarono di portarsi alla Citt senza dilazione. Il Carrarese si mosse in quel giorno stesso de' sette alle ore 23 e tacitamente di notte approssimossi all mura di Verona presso alla porta del Vescovo. Bisogna dire, che assai negligentemente si facesse la guardia, poichè ebbero tempo i Carraresi di accostar le macchine alle mura in campo marzo, e di ascendervi eziandio in gran numero, prima che per quelli di dentro fossero sentiti. Furono i primi a scalarle il Marchese di Ferrara, Giacomo da Carrara, Brunoro e Antonio dalla Scala coi loro provvisionati, e nel medesimo tempo da basso il Signore faceva rompere il muro in due luoghi. Finalmente crebbe tanto il ru-

(1) Gattaro pag. 876. Zagata Vol. I. Par. II pag. 33.

rumore che si svegliarono le sentinelle. 1404
Ugolotto Biancardo, e Bartolommeo da Gonzaga montarono a cavallo colle lor genti d'arme, e corsero per rispingere i nemici; se non che i balestrieri ch'erano sulle mura cominciarono ad adoperare le balestre gridando ad alta voce: *Scala, Scala, viva Guglielmo dalla Scala*. Per l'oscurità delle tenebre notturne non poteva veder Ugolotto quanta gente fosse ascesa, e male si poteva difendere da' verrettoni, e da'dardi. Intanto fu rotto il muro in due luoghi; e allora il Signore per quelle rotture fece entrare Andrea da Parma Capitano de'suoi provvisionati; e poscia vi entrarono molti altri valorosi guerrieri colle genti, che lor tennero dietro. Ugolotto e Bartolommeo da Gonzaga avevano intanto radunato tutte le loro milizie, e fatte le schiere deliberarono di tentar la fortuna, e di venire alle mani co'nemici. Perlochè gridando alla morte corsero furiosamente contro i Carraresi; ma il Signore di Padova coraggiosamente dirizzò le sue milizie all'incontro. Incominciava allora ad albeggiare alquanto l'aurora nel dì ottavo d'aprile: il che vedendo Ugolotto, e disperando di poter resistere ad un maggior numero di truppe, e temendo eziandio degli stessi Veronesi, diede volta, e ritirossi oltre il fiume a difende-
re

1404 re la Cittadella, e l'altra metà di Verona (1).

Il Carrarese rimasto padrone di quella parte di Città di qua dall' Adige fece aprire all'alba chiara la porta del Vescovo per cui fu introdotto Filippo da Pisa con tutto il campo. Le genti sue gridavano per la Città *Viva il Signor Guglielmo dalla Scala*, il quale era montato a cavallo, benchè con gran febbre; e tanta era l'allegrezza sua, che pareva non sentisse l'acerbità del suo male. Allora Francesco da Carrara diede l'ordine della cavalleria al Marchese d'Este, a Giacomo da Carrara suo figlio, a Luca e a Paolo da Lione, a Filippo da Pisa suo capitan generale, a Brunoro ed Antonio dalla Scala, ad Alberto da Sala, a Giovanni Visconti figliuolo di Carlo, e a molti altri (2).

Compita la militar cirimonia con somma allegrezza s' avviarono tutti al ponte delle navi per pigliarlo, e passarvi l' Adige. Ma Giovanni de' Denti Padovano, già da gran tempo ribelle del suo Signore, così valorosamente per due dì lo difese, che non poterono i Carraresi averlo per modo alcuno. Finalmente a' dieci con

(1) Gattaro pag. 877. Giulini Tom. XII. pag. 119.

(2) Ved. Doc. num. 2025, e il Gattaro pag. 878. benchè ciò ponga dopo la presa della Cittadella.

con tanto impeto lo attaccarono da tutti 1404
i lati, che obbligarono il Dente a cedere liberamente il Ponte. Ed in tal guisa cadde in potere de' vincitori anche il rimanente della Città, venendo spontanei i Cittadini a rendere omaggio al loro Signore, e a visitarlo allegri, e a confortarlo nel male, che lo opprimeva. Allora furono fatti sulla piazza alcuni altri Cavalieri: cioè Federico de' Cipriani, Guidotto da Monselice, Lorenzo da Quinto, e Antonio de' Maffei (1).

Ugolotto Biancardo vedendo irreparabile la perdita della Città ritirossi nella Cittadella con tutte quelle genti d'armi, che potè salvare dal grande eccidio, e quivi con tutto l' animo preparossi alla difesa, quantunque poca speranza avesse di soccorso atteso il disordine, in cui si trovavano tutte le Città Duchesche quasi ribellate universalmente.

La felice nuova di questa prima impresa giunse a Fiorenza agli undici, e furon fatte allegrezze (2); e così in Padova, e in Ferrara; ma altrettanto fu molesta a' sudditi fedeli del Visconti, e spezialmente a' Vicentini per timore di non cader nuovamente sotto il giogo de' Padovani. Quindi essi scrissero alla Comunità di Verona lettera afflittissima significando il lo-

(1) Ved. Doc. num. 2025.
(2) Morelli Cronica Fiorentina pag. 321.

1404 loro dispiacere a que' Cittadini, ed esortandoli alla costanza, ed alla fortezza sull' esempio di Brescia, da cui era stato il Carrarese vergognosamente scacciato, e su quello di Legnago, in cui aveva ricevuto il medesimo scorno (1).

Scrissero ancora nel dì medesimo altre due lettere, una ad Ugolotto Biancardo confortandolo nella disgrazia, e mandandogli in soccorso un corpo di truppe (2), e un'altra a Giacomo dal Verme, che era ambasciatore della Duchessa a Venezia in raccomandazione della loro Città, perchè non cadesse sotto il dominio Padovano (3). Dalla risposta, che questo grand' uomo diede a' Vicentini, chiaramente si comprende, che fin d'allora maneggiava colla Republica di Venezia, che di mal occhio vedeva la felicità delle armi Carraresi, quella famosa cessione della Marca Trivigiana, per cui ebbe principio la potenza, divenuta ben presto assai grande, di quella Republica in Terraferma (4). E di fatti si vede che in Pregadi seriamente fino da

(1) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. del dì 11 Aprile.

(2) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I.

(3) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I.

(4) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. del dì 13 Aprile.

la que' dì si esaminavano gli affari per 1404
ver Viçenza, e Bassano (1).

In Verona proseguendo il Signor di Padova la prosperità dell'impresa avea fatto radunare tutto il popolo sopra la piazza, perchè venir dovesse alla elezione legittima del loro Signore. Guglielmo s'era fatto portare dalla Loggia per sino al Castello, ed ivi fu posto a sedere essendo dall' uno de' lati il Signore di Padova, e il Marchese di Ferrara, e dall'altro Brunoro e Antonio suoi figliuoli. Furono eziandio presenti alla solenne cirimonia Azzo da Dosso Maggiore, Sicco da Caldonazzo, Pietro da Lodrone, con molti altri gentiluomini di gran condizione di parte Guelfa venuti alla fama della gloriosa vittoria; e fra questi anche Carlo Visconti figliuolo di Bernabò. Allora presente Giacomo de' Fabri Sindico della Città, e del Comune da tutto il popolo con gran festa e letizia fu Gugliemo gridato Signore di Verona, e datogli il confalone, e la bacchetta della Signoria, e tutta quella moltitudine congregata gridava *Viva Guglielmo dalla Scala Signor nostro, e i suoi figliuoli*, e questo fu il dì decimo settimo d'aprile (2).

Ma

(1) Ved. Doc. num. 2026.
(2) Gattaro pag. 878 dice veramente a' 19, ma aggiungendo che quel giorno era giovedì, con-

1404 Ma furono assai brevi queste universali allegrezze, poichè l'infelice Guglielmo oppresso dal male, e da' disagi sofferti morì miseramente il dì seguente 18 aprile con grandissimo dispiacere di tutta la Città, e de' suoi amici (1). Il giorno dopo fu fatto quell'onore, che maggior si potè a tanto Signore, e fu portato a seppellire a Santa Maria Antica nell'arca di suo padre, accompagnato il cadavere dal Signore di Padova, dal Marchese di Ferrara, da Carlo Visconti, da Azzo di Dosso Maggiore, da Sicco da Caldonazzo, e da diversi nobili Cavalieri con tutto il popolo, e la chieresia di Verona.

Sparsero i nemici del Carrarese, che Guglielmo fosse morto di veleno datogli occultamente da lui, e tanto questa calunnia fu creduta vera, che molti Scrittori di quel secolo apertamente la scrissero (3); ma oltre che non era il Carrarese di una natura cotanto perfida, e malvagia, abbiamo di certo quanto Guglielmo fosse aggravato dal male, quando andò

vien dire, che sia errore di stampa, o del copista, poichè il giovedì cadde a' 17, e sabbato era a' 19.

(1) Anche qui il Gattaro pag. 879 dice, che morì a'21 del mese; ma io m'attengo all'autorità del Doc. num. 2025, che mi pare esattissimo.

(3) Ved. Morelli Cronica Fiorentina pag. 321. Gattaro pag. 882.

dò a trovare Francesco a Padova, e quanto s'innaspriisse la malattia nel corso di questa spedizione. E poi qual vantaggio ne veniva a ridondare a Francesco per la morte di Guglielmo, mentre restavano in vita i suoi figliuoli Brunoro ed Antonio? E di fatti finite le esequie fu convocato il popolo nuovamente in piazza, e furono solennemente eletti i due fratelli in Signori della Città, e con grandissima festa ed allegrezza accompagnati dal popolo festoso al palagio: allegrezza che in quel giorno stesso si raddoppiò per la nuova avuta, che molte Castella del Veronese s'erano date all'ubbidienza degli Scaligeri (1). 1404

Si ebbe eziandio certissima speranza di aver la Cittadella; imperciocchè si erano appressati gl'ingegni, e le macchine, aveano le bombarde incominciato a far danni grandissimi, si erano dati eziandio molti assalti fortissimi con gran danno de' difensori; ed Ugolotto era stato obbligato a domandar patti, promettendo di dar liberamente la Cittadella e il Castello, se entro il dì 27 di quel mese non gli venisse soccorso, che superasse i nemici; sopra di che furono dati ostaggi (2).

Perchè le cose camminassero sul piano proposto, fu deliberato d'intraprendere nel me-

(1) Gattaro pag. 879.
(2) Gattaro pag. 878.

1404 medesimo tempo anche l' assedio di Vicenza. Quindi il Signore da Carrara scrisse a Francesco suo figliuolo a Padova che radunato il maggior numero di Cittadini, e di contadini andasse a metter campo a Vicenza, mentre egli dalla parte di Verona vi manderebbe Brunoro dalla Scala con un numero sufficiente di genti d'armi. Erano i Padovani desiderosissimi di quell' acquisto, e però in numero grande si presentarono coll'armi. Francesco ne scelse 14 mila, e dato il suono alle trombe partì subito fra mille acclamazioni del popolo. Fu peraltro presagito un esito infelice a quella impresa, imperciocchè Cardino Capodivacca volendo mettere l' asta della bandiera del Carro nel cannone dell' arcione della sella gli cadde in terra, cosa che da molti Cittadini fu presa per cattivo augurio (1).

Questo esercito a' 22 di aprile giunse sotto alle mura di Vicenza, e piantò il campo a Berica. Il giovine Carrarese al suo arrivo scrisse al popolo di Vicenza esortandolo a rendersi, e promettendogli buonissimi patti, altrimenti metterebbe ogni cosa a ferro e a fuoco (2). Risposero i Vicentini il dì dopo, che fu alli 23, che la fede da essi data a' Duchi di Mi-

(1) Gattaro pag. 880.
(2) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. de' 24 Aprile.

lano non permetteva a loro di prendere 1404
altri impegni (1); e nel tempo medesimo
replicarono a Giacomo da Tiene mandato a Venezia fin dal dì 15 d'aprile, che
sollecitasse il soccorso in queste loro pericolosissime circostanze (2). Indi intimoriti dal fierissimo assalto, che diedero i
Padovani alla Città nel dì 23, per cui
fu vicina a perdersi, se un verrettone non
avesse buttato due denti fuori di bocca a
Francesco Terzo (3), giudicarono opportuno raccomandare le loro premure ad
altri ragguardevolissimi personaggi; e quindi essi scrissero al Vescovo di Feltre in
Venezia, e ad Enrico degli Scrovegni,
pregandoli di far intendere a' Visconti il
loro pericolo (4). Scrissero parimente alla Duchessa a Milano, ed a'suoi figliuoli, ragguagliandola delle operazioni de' nemici, e della loro difesa, e dell'urgente
bisogno, in cui erano di un pronto soccorso (5). E perchè sapevano quanto Francesco da Gonzaga fosse attaccato agl' interessi de' Visconti, si raccomandarono
an-

(1) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. de' 23 Aprile.
(2) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. de' 15 Aprile.
(3) Gattaro pag. 881.
(4) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. de' 24 Aprile.
(5) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. de' 24 Aprile.

1404 anche a quel Principe colla maggior efficacia (1).

Ma già la Republica di Venezia, che aveva in que' dì opportunamente conchiusa la pace co' Genovesi, in caso mai che si dovesse romper la guerra col Carrarese, come si dubitava (2), avea stabilito di ricevere sotto il suo dominio Vicenza e Bassano, ed avea già fatto il suo accordo cogli ambasciatori della Duchessa, e per quanto si può raccorre, non senza una gran somma di danaro (3). Diventando però maggiori ogni dì più le premure de' Vicentini, spedirono subito i Veneziani 250 balestrieri colla bandiera di San Marco diretti da Giacomo Suriano nobile Veneziano colle opportune commissioni intorno alla Città di Vicenza (4). Ad esso diedero per compagno Giacomo Tiene, accompagnandolo con una Ducale a tutti i Rettori ed Uffiziali Veneti, perchè

---

(1) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. de' 24 Aprile.

(2) Ved. Doc. num. 2024.

(3) Di Vicenza lo dice chiaramente il Zagata Vol. I. Par. II. pag. 40 che Giacomo dal Verme vendette i Vicentini con una espressione alquanto obbrobriosa. Lo scrisse pure l'autore degli Annali di Forlì nel Tom. 22 del Rer. Ital. Script. pag. 204. Per Bassano si può vedere il documento dell'anno 1406 26 marzo stampato nel Privilegia ac Jura Bassani pag. 6. e qui da noi sotto il num 2064.

(4) Gattaro pag. 882.

chè non fosse impedito nella esecuzione 1404
delle di lui commissioni (1). Era l'apparenza ch'egli fosse diretto per Bassano; ma fu presa quella via per far giungere con maggior sicurezza e segretezza quel piccolo soccorso all'assediata Città (2).

Per l'ingresso di queste genti furono fatte grandissime allegrezze da' Vicentini, e dalla torre maggiore della Città fu subito calata la bandiera del Biscione, e messavi quella di San Marco. La cirimonia non fu fatta senza un grande tintinnio di campane per tutta la Città, e senza altissime grida del popolo allegro e festoso; le quali essendo udite nel campo Padovano, e nel medesimo tempo vedendo, che si cangiavano sopra la Torre le insegne, fu creduto che vi si mettesse la bandiera del Carro, non potendosi ben distinguere per la lontananza, e ne fecero festa grandissima anche i Padovani. Ma intanto ne fu messa un' altra sopra la Torre della Pusterla, ed allora si vide chiaramente, che la insegna era di San Marco, onde ognuno rimase mutolo, e Francesco Terzo mortificato scrisse subito a suo padre in Verona la inaspettata novità, il quale vista la lettera la mostrò a Brunoro ed al fratello, dicendo loro, che per cagione di essi avea perduto l'ac-

(1) Ved. Doc. num. 2027.
(2) Gattaro pag. 882.

1404 l'acquisto di Vicenza. Imperciocchè egli è da sapere, che quando il giovine Carrarese per comando del padre andò a quell' assedio, il Signore di Padova voleva, che dalla parte di Verona vi andasse o Brunoro, od Antonio con una truppa valorosa di soldati; ma nè l'uno, nè l'altro si vollero muovere, per quanto efficaci fossero le istanze del Principe Padovano: la quale ostinazione fu la prima sorgente de' loro disgusti. Ora s'aggiunse quest' altra dispiacevole nuova; e per soprappiù seppe il Signor da Carrara, che i due fratelli aveano mandato ambasciatori a Venezia alla Signoria a raccomandarsi alla protezione di quella Republica, ed a chiederle soccorso (1). Chi è bene informato degli affari, che allora si trattarono, non aggraverà soverchiamente la memoria del Carrarese, se poscia discese ad un'azione, che gli tirò addosso la disapprovazione degli Scrittori, i quali o non erano bene istrutti de' veri motivi, che dirigevano le azioni di quel Principe, o perchè i suoi nemici lo volevano mettere in cattivo aspetto alla posterità.

Venne a consolarlo in mezzo al dispiacere, che l' opprimeva, la resa della Cittadella di Verona. Era venuto il termine assegnato; e già passato il giorno de'

(1) Gattaro pag. 883.

de'27 sino alle ore 22 Ugolotto Biancardo fatti abbassare i ponti liberamente diede l'entrata, e l'uscita sì della Cittadella, come de' Castelli alle genti del Signore di Padova; ed egli uscì fuori colle sue milizie, e andò a fermarsi a Mantova. Il Carrarese fece entrare Filippo da Pisa colle sue schiere, e colle bandiere del Carro; di poi vi entrò egli stesso, e nell' entrata sul ponte di Cittadella onorò del cingolo militare con molta cirimonia i seguenti nobili Padovani e Veronesi, cioè Ubertino e Marsilio da Carrara suoi figliuoli, Giovanni Nogarola, Milone da Carrara figliuolo naturale del Signore, Giacomo da Carrara Pappafava, Daniele de'Negri, Tommaso suo figliuolo, Calcino Torniello, che allora eletto era Podestà di Verona, Guglielmo Ongarello, Antonio de' Maffei, Guglielmo da Monselice, Guglielmo Alemanno ambasciatore dell'Imperatore, Romandino Guazzardo da Mantova, Cortesia da Sarego, Galeotto Bevilacqua, Giovan Nicola de' Salerni, e Federico de' Cipriani (1). 1404

Avuta la Cittadella, e messala in buona custodia deliberò il Signor di Carrara di andare a Padova. E così fece a'29 di Aprile unitamente al Marchese di Ferrara, ed a Giacomo suo figliuolo, lasciando

(1) Gattaro pag. 884.

1404 do alla guardia di Verona Filippo da Pisa cogli altri suoi figliuoli. Il Marchese andò subito a Venezia per intendere di che animo fosse quella Signoria verso il Signor di Padova; ed egli con Giacomo suo figliuolo s' affrettò nel dì primo di maggio di portarsi al campo sotto Vicenza. Ivi era accaduto un fatto, che gravemente e giustamente aveva irritato gli animi de' Signori Veneziani. Dopo che s' era alzata la bandiera di San Marco Francesco il giovine non avea cessato di far continuamente lavorare molti edifizj da legname per combattere la Città. Ciò vedendo gli assediati mandarono fuori un trombetta per la porta di Pusterla per notificare al Carrarese, come la Città di Vicenza si era data alla Signoria di Venezia. Sdegnossi il giovane Francesco, come quell' uomo avesse avuto l' ardire d' avvicinarsi al campo senza un salvo condotto, non persuadendosi al rimprovero fattogli, che ogni trombetta può liberamente andare in ogni parte senza altra licenza. Pertanto egli lo rispedì nella Città intimandogli, che non osasse più di tornare al campo senza la sua permissione. Ma in quella sera stessa uscì di nuovo per la porta di Berica per fare a Francesco la medesima notificazione; e siccome la prima volta egli àveva sul pennone della tromba l' arma di Taddeo dal Verme Capitanio della Città, così questa seconda volta l' avea can-

cangiata in quella del popolo Vicentino, 1404 Francesco lo rimandò di nuovo con una più forte minaccia di non più ritornarvi. Ma ecco la mattina seguente uscir per un'altra porta, portando allora sul pennone della tromba l'arma di Giacomo Suriano con un San Marco. Appena fu veduto da'guastatori, che lavoravano in quel luogo, che gli saltarono addosso con gran furia, e l'ammazzarono gittandolo in un fosso (1).

Per questo fatto i Veneziani si accesero certamente di giustissimo sdegno; ed avendo in que' dì il popolo di Vicenza spedito nuovamente Giacomo Tiene con ampla procura per darsi liberamente sotto il loro dominio, essi lo accettarono col maggiore contento, e colla più grande amorevolezza; e subito permisero, che nuove genti per vie segrete de' loro sudditi andassero a Vicenza da Castelfranco, da Serravalle, e da Conegliano (2). Anzi per maggiormente confermar quel popolo nel-

---

(1) Gli Storici Veneziani aggravano questo fatto con altre circostanze, dicendo essere ciò stato fatto per ordine del giovine Carrarese, che gli fece tagliare l'orecchie ed il naso con molte parole in disprezzo della Repubblica di Venezia; ma il Gattaro che lo descrive come abbiam detto alla pag. 883 non fa di ciò certamente alcun cenno; anzi soggiunge, che udito avendo l'accaduto Francesco ne fu assai mal contento.

(2) Cronica Dolfina ms.

1404 nella ottima disposizione in favore della Republica a nome di Michele Steno Doge diressero alla Comunità una Ducale sotto il dì primo di maggio, assicurandola che la Signoria era disposta ad ogni costo di difenderla contro qualunque persona, e che già andava a questo fine ammassando un potente esercito (1); ed approvarono pienamente que' Capitoli proposti alla Signoria pel miglior ordine della loro Città (2). Della qual cosa i Vicentini tanto si compiacquero, che in segno della loro esultanza parteciparono questa loro dedizione ad Ugolotto Biancardo, che era a Mantova (3), dal quale in risposta ricevettero la pienissima sua approvazione (4).

Era uno de' Capitoli proposti da' Vicentini, che nel caso che i Padovani proseguissero l'assedio della loro Città, dovesse la Republica far allontanare quelle genti dal loro territorio; e i Signori Veneziani risposero, che lo farebbero in breve. E di fatti giunsero gli ordini al Signore di Padova in quel momento, che egli

(1) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. del dì 1 Maggio.

(2) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I.

(3) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. del dì 4 Maggio.

(4) Ved. Doc. stampato nelle Croniche del Pagliarini lib. I. del dì 7 Maggio.

egli si preparava a dare un furioso assalto. Egli era andato al campo accompagnato da molti de' suoi Cittadini, ed era smontato al Monistero di S. Bartolommeo, dove erano le sue bandiere. Fu subito a parlamento co' suoi, e venne deliberato, che tutto l'esercito fosse in pronto a un'ora di notte per combattere la Città. Già i Capitani avevano allestite tutte le macchine, già maestro Domenico da Fiorenza ingegnere avea preparato gli edifizj per dar principio alla battaglia, e già le milizie preso il necessario riposo s'erano messe all'ordine aspettando il primo segnale; quando ecco uscir fuori della Città un messo, che presentò al Carrarese una lettera Ducale della Republica sigillata in piombo, la quale commetteva, che vista la presente si levasse da campo con tutto il suo esercito; altrimenti la Signoria lo avrebbe per nemico. Stette il Signore di Padova per tale lettera grandemente ammirato; indi prese il partito di ubbidire a quel comando: e così nella mattina seguente tre di maggio tacito, confuso, ed afflitto levò tutto il suo campo, e a Padova si ritirò (1).

1404

Egli era in grande agitazione di spirito non sapendo come finir dovessero quelle faccende. Il Marchese suo genero era ritornato da Venezia, e gli avea rife-

(1) Gattaro pag. 866.

1464 ferito di aver trovato l'animo di que' Signori molto inasprito contro di lui. Lo stesso gli scrivevano Michele da Rabatta, e Rigo Galletto, che col titolo di ambasciatori avea spedito alla Repubblica per trattare di accordo. Un conforto ebbe in quelle angustie, che fu la sicurezza della protezione di Roberto Re de' Romani, il quale gli avea scritto animandolo a proseguire le sue imprese, ed avvisandolo di averlo raccomandato a questo oggetto al Papa, al Doge di Venezia, e al Patriarca d'Aquileja (1).

Ma siccome tali raccomandazioni ebbero poca forza, così in que' dì stessi s'aggiunse un altro motivo di nuovo cordoglio. Imperciocchè i suoi ambasciatori presso la Republica lo avvisarono, come a Venezia erano giunti tre Veronesi ambasciatori de' due fratelli Scaligeri a quella Signoria, i quali trattavano di unirsi alla Republica, di prender genti d'arme Venete, e mandar fuori di Verona quelle del Signore di Padova. Tale atto d'ingratitudine dispiacque assaissimo al Carrarese, e se ne rendette certo per altre vie, e spezialmente quando ripassarono quegli ambasciatori per Padova; poichè Nascimbene da Verona, ch'era con loro, gli palesò ogni maneggio. Per la qual co-

(1) Ved. Doc. num. 2028.

cosa acceso di sdegno prese una delibera- 1404
zione troppo violenta a dir vero, e che non si può lodare in verun conto, e vie maggiormente nelle circostanze, che correvano a que' dì. Egli adunque mandò subito a Verona Bartolommeo dall' Armi suo Camerlingo con una lettera a Giacomo suo figliuolo, in cui gli ordinava, che senza mettere tempo in mezzo cautamente prendesse Brunoro ed Antonio dalla Scala, e quelli sotto buona guardia mandasse a Padova. Giacomo eseguì le commissioni del padre con ogni sollecitudine, ed invitati a cena i due fratelli lì fece prigionieri, e gl'inviò subito a Padova sotto buona scorta. Quest' atto di violenza, che diede materia a moltissime dicerie in Italia, avendo alcuni sparsa la voce, che egli li facesse morire segretamente per impadronirsi di Verona (1), fu fatto nel giorno della Pentecoste decimo ottavo di maggio (2).

Le sommissioni de' due infelici fratelli, e le umili parole, ch'essi dissero al Signore di Padova giunti che furono alla sua presenza, non li liberarono da' rimproveri fatti a loro d'ingratitudine, e dall' essere messi in certo luogo della sua corte

te

(1) Cronica Fiorentina del Morelli pag. 321.
(2) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025, e Gattaro pag. 887.

1404 te sotto fidata custodia. Indi messe subito all'ordine le cose, ch'egli avea preparate al suo disegno, partì a'21 di maggio da Padova colle sue genti d'armi, e con Taddea sua moglie, e con Belfiore moglie di Giacomo accompagnate da moltissime gentildonne Padovane. Egli sapeva, che in Verona vi era grande penuria di vettovaglie, e però per farsi grato quel popolo coll'oggetto di arrivar più facilmente al fine propostosi, giunto che fu a Montagnana, apparecchiò quattrocento carra cariche di formento, e le spedì alla Città. Il popolo sentendo la venuta del Signore gli uscì incontro co'confaloni dell'arti, e con segni di giubilo e di letizia. Uscirono ancora molte gentildonne per onorare le due Principesse.

L'ingresso del Principe in quella Città fu più solenne di un trionfo: tanto si erano avviliti gli animi dalla soggezione di una potenza straniera. Egli fu ricevuto in mezzo ad inni di laude, a festosissimi canti e a suoni, gridandolo per Signore della Città. Ma egli voleva la Signoria solennemente colle solite formalità; e però fu destinato a quella illustre funzione la domenica del dì 25 di maggio (1). Pertanto in quel giorno sopra la piaz-

(1) Gattaro pag. 888 dice a'24, ma può essere errore dell'amanuense, poichè la Cronichetta da noi prodotta sotto il docum. num. 2025, assai esat-

piazza del Capitello fu eretto altissimo pal- 1404
co tutto adornato di panni d'oro, ove andò a sedere il Signore di Padova, e Giacomo suo figliuolo, ed altri moltissimi Cavalieri di prima sfera. Eravi pure Giacomo de' Fabri Sindico della Città, il quale recitò un panigirico in lode di Francesco, e di tutta la Casa da Carrara. Finito il discorso, e cantato il salmo *Dixit dominus domino meo*, presentò al Signore il Confalone del popolo, e la bacchetta della Signoria, e il sigillo del Comune, e le chiavi della Città. Poscia vi ndarono tutte le arti a giurar fede ed ubbidienza nelle sue mani. Egli finì la nagnifica cirimonia coll' onorar del cinolo della milizia alcuni di que' nobili ersonaggi, che erano intervenuti a quel funzione, fra i quali si contano Anrea de' Negri da Fiorenza Podestà di 'adova, Pellegrino di Cavolongo, Gionni de' Pellegrini, Polfilippo Fracasto-, Gregorio da Lione, Pietro da Mongnana, Verità de' Verità, ed altri (1).
Conseguita in tal modo la Signoria di erona fece il Carrarese un giro pel tercorio a fine di confermar nella divozio- que' Castelli, che s' erano assoggettati, e di

---

ta dice a' 25, e appunto in quel dì cadde la nenica.

1) Ved. Cronichetta nel Doc. 2025. Gattaro 887, Zagata Vol. I. Par. II. pag. 42.

1404 e di sottoporre quelli che non avevano prestato ubbidienza. Pertanto a' 27 egli mise campo a Peschiera (1), che subito si rese alle sue armi; imperciocchè a' 29 egli avea già fatto la visita alla riviera di Garda, e s'era fermato a Riva di Trento; nel qual giorno publicò l'istrumento di accordo e di pace, che per suo mezzo si fece fra il Vescovo di Trento, e Siccone da Caldonazzo (2).

---

(1) Zagata loc. cit. pag. 40.
(2) Ved. Doc. stampato nelle Notizie della Chiesa di Trento del P. Bonelli T. III. P. II. p. 475.

FINE DEL LIBRO VIGESIMO SECONDO.

LI-

LIBRO VIGESIMO TERZO.

Questi ingrandimenti del Carrarese da- 1404
vano non poca gelosia alla Republica di
Venezia, che mal volentieri lo vedeva
grande; e giacchè la fortuna le presentava
favorevolmente l'incontro di far nuovi ac-
quisti anch'essa in Bassano, in Feltre, in
Belluno, ella abbracciò la nuova occasio-
ne, e si mise in istato di maggiormen-
te opporsi a tutti i progressi del Signore
di Padova. I Guelfi di queste Città
quando videro, che il Signor da Carrara
s'era fatto padrone di Verona, avevano
incominciato a tumultuare in di lui favo-
re, ed a suscitare fiere discordie civili,
e lui fomentate con promissioni, e con
aiuto di genti. Pertanto a' 25 di aprile i
capi di parte Guelfa in Belluno si radu-
narono in combricola, e s'armarono in
corpo minacciando di attaccare i Ghibel-
lini. Questi si erano anch'essi messi in
arme per difendersi, e tutte le apparenze
erano, che l'odio loro portar dovesse un
grande sconvolgimento nella Città. E di
fatti seguì eziandio in quel dì stesso un'

1484 asprissima mischia sopra la piazza, in cui molti rimasero morti, e molti feriti. Finalmente i Guelfi furono scacciati fuori della Città (1).

Niccolò da Carrera si fece proclamare capo del partito Guelfo, e mandò subito un messaggiero a Padova con una lettera al Carrarese a ricercarlo di ajuto, e spedì ancora per tutto il territorio sì del piano, come del monte, per chiamare in Città tutti i suoi partigiani e aderenti. Ed in tal guisa nel dì seguente si vide in Campedello congregata una moltitudine grande di Guelfi, che minacciavano l'oppressione di tutto l' intero Ghibellinismo. Allora furono mandate genti a custodire il ponte di Piave, e a difendere tutti gli altri passi della Città, acciocchè alcuno non potesse accostarvisi. Essi l'avevano come assediata da ogni lato, non permettendo, che i molini macinassero biade, nè che vi si potessero introdurre legna, animali, e vettovaglie (2).

In tali miserabili circostanze i Ghibellini si raccomandarono caldamente a Lodovico Giustiniani Podestà di Serravalle pei Veneziani, e scrissero per avere un pronto soccorso a molti altri Podestà di quei contorni, e spezialmente a quelli di Conegliano, e di Ceneda, e di Feltre; non

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Chron. Bellunens. ms.

non che per disavventura que' messaggieri 1404 caddero fra le mani de' Guelfi, che li trattennero insieme colle lettere. Bisogna credere peraltro, che a quello di Serravalle giugnessero le premure degli assediati, e il gravissimo di loro pericolo; imperciocchè spedì subito Zanin Careta da Serravalle, e Francesco Cesena da Conegliano capi di genti a piedi ed a cavallo in loro soccorso (1).

I Ghibellini saputo avendo che queste genti marciavano in loro favore, ripresero fiato e coraggio, ed elessero per capi del loro partito Clemente da Bolzano, Vettore da Bolzano, Giovanni del Bene da Rudio, Giovanni da Doglione, Cavalerio de' Spicciaroni, e Francesco da Lippo; i tre primi pel rotolo di Castiglione, ed i secondi per quello de' Nosadini. Antonio de' Lanfranchi Podestà pel Visconti pareva che inclinasse a favorire i Guelfi, e però i Ghibellini trattandolo da traditore lo sforzarono a rifugiarsi per sicurezza nel Castello della Città. Fatto ciò misero in prigione tutti que' Cittadini Bellunesi, che si giudicavano del partito de' Guelfi, e poi coraggiosamente deliberarono di uscire fuori al conflitto, ed attaccare i nemici collo sparo delle bombarde, e degli schioppi. Quando ecco presen-

(1) Ex libro. B. sive Regesto veteri litterarum Magnificæ Civitatis Belluni pag. 28.

1404 sentarsi al Ponte di Piave le genti Venete, che venivano da Serravalle in loro soccorso. Esse erano 70 cavalli, e settecento pedoni. I Guelfi non ebbero ardire di affrontarli; e non essendo loro riuscito di tagliare il ponte, come desideravano, abbandonarono vilmente i loro posti, e colla fuga si dispersero tutti (1).

Parve che alla venuta di queste genti si acquetasse alquanto il pericoloso tumulto, che minacciava l'eccidio della Città. Furono nel dì seguente rilasciati dalle prigioni que' Guelfi, che erano stati carcerati, previa però una malleveria di cento ducati per uno di non tentar cosa alcuna nè contro la Città, nè contro i Ghibellini. A tre peraltro di essi non fu data la libertà, e furono Matteo Capponi, Bartolommeo Sponzonello, e Niccolo Vaginario, perchè erano stati accusati di aver promossa la rissa, e di aver avuto trattati col Signore di Padova.

Ad acquetare tutte le discordie, e a liberare da ogni pericolo la Città giunse opportunamente in Belluno nel dì ultimo di aprile Antonio Moro Provveditore della Republica Veneta in Terra Ferma con una truppa di valorosi stipendiarj bene armati, e di nobili Trivigiani, e si fermò in Campedello promettendo di conser-

(1) Chron. Bellunens. ms.

servare lo stato per la serenissima Duchessa di Milano. Ma questa era una promessa apparente per investigare intanto gli animi de' Bellunesi, come fossero propensi al dominio della Republica Veneta, imperciocchè egli aveva per ogni evento un mandato di procura della Signoria con piena facoltà di accettare la Città di Belluno, e le altre Città e Terre, che si fossero dedicate al dominio, e con que' patti e condizioni e privilegj, che a lui paressero opportuni, e con promessa di rato (1).

1404

Ma di questa facoltà non fece allora il Provveditor Moro alcun uso, e tenne segrete le sue commissioni, finchè gli animi di que' Cittadini si disponessero a poco a poco. Sembra eziandio, che a quel fine tendessero le insinuazioni del Vescovo Scarampi, e di Enrico degli Scrovegni, che come ambasciatori della Duchessa stavano ancora in Venezia; poichè leggesi una lettera di ambedue in data de' 29 di aprile diretta al Podestà Lanfranchi, ed alla Città di Belluno, nella quale si dolgono entrambi delle pestifere novità seguite fra i Cittadini; gli esortano alla pace, ed alla concordia, e gli avvertono che con loro onore non possono tentare alcuna novità, se prima non ricevono la risposta dal-

(1) Ex libro A. Provisionum Magnificæ Civitatis Belluni pag. 29.

1404 dalla Duchessa di Milano, alla quale essi aveano scritto, perchè raccomandar li dovesse al Dominio di Venezia (1).

Ma già io credo, che tutti gli animi de' Bellunesi fossero bastevolmente inclinati a mettersi sotto la Veneta Signoria; poichè a' tre di maggio spedirono a Venezia due Canonici del loro Capitolo, cioè Leonisio da Doglione Decano, e Gio. Niccolò da Bolzano dottore, perchè esporre dovessero al Vescovo Scarampi, e ad Enrico de' Scrovegni il grave pericolo, in cui si troverebbe la loro Città, se il Provveditor Veneto partisse da Belluno, giudicando in quel caso i Ghibellini senza fallo distrutti, e lo stato perduto. Perciò essi avevano commissione di dir loro apertamente, che se non venisse spedito sollecito ajuto, essi erano costretti di procacciarsi da per se stessi la sicurezza (2). E tanto maggiori divenivano i loro pericoli, perchè il Podestà Lanfranchi scopertosi apertamente fautore

---

(2) Ex libro A. Provisionum &c. pag. 28. *Satis speramus, quod illustrissimi domini nostri recommendabunt illas Civitates ad Dominationem Venetiarum, super quod dictis nostris dominis scripsimus, & si eritis in concordia absque aliqua suspicione poteritis ipsorum dominorum expectare responsum, sine quo nihil novi cum vestro honore tentare possitis.*

(2) Chron. Bellunens. ms.

tore de' Guelfi era stato obbligato a rinunziare la carica. 1404

Frattanto avvenne la perdita di Verona, e il pericolo di Vicenza assediata, onde la Duchessa di Milano, e il di lei consiglio conobbero apertamente l'impossibilità di conservare il dominio delle altre Città della Marca Trivigiana. Non sono ben note le condizioni, colle quali i Visconti cedettero a' Veneziani il dominio di quella bella e ricca provincia; ma è certo, che in que' dì stessi assolvendo i popoli dal giuramento di fedeltà, e di ubbidienza ricevettero una somma stabilita di danaro, e li lasciarono in piena libertà di se stessi (1).

Allora i Bellunesi, i quali rimasi erano senza Rettore, elessero in governatori della Città Clemente da Bolzano, Bonaccursio da Miliario, Vettor da Bolzano, e Priamo de' Spicciaroni, e a questi fu data l'incombenza di far la solenne cirimonia della loro dedizione alla Republica Veneta. Fu scelto il dì decimo ottavo di maggio, giorno della Pentecoste, e in quel dì si congregarono nella contrada di Rudio tutte le genti Venete col lo-

(1) Negli Annali di Forlì pag. 204 nel Tom. XXII. Rer. Ital. Script. si legge, che in aprile i Visconti *assumpta pecunia a Venetis in pignore Veronam, Vincentiam, Bassanum, Feltrum & Cividale tradunt, & consignant.*

1404 loro Provveditore Antonio Moro. Il Clero colle Croci, e co' confaloni delle arti processionalmente andò incontro al Provveditore sino alla piazza di Santa Croce. Precedevano i Contadini, i quali spargevano per le strade e per la piazza foglie d'albero verdi, ed erbe. Seguivano poscia i frati Minori, e i confaloni delle arti e delle fraglie, indi le croci e i confaloni della Chiesa cattedrale col clero e col capitolo cantando inni di allegrezza. Poscia il popolo della Città con rami d' albero nelle mani, e le genti d' armi a tre a tre, e gli stipendiarj Veneti accompagnati da moltissimi istrumenti di suono. Il Provveditor Moro era sopra un bellissimo destriero condotto pel freno, e circondato da otto nobili Bellunesi. Giunto alla piazza tutte le campane della Città suonarono a festa. Egli discese al palazzo del Comune, dove erano congregati i Governatori della Città cogli altri nobili e col popolo. Quando ei comparve nella sala Gio. Niccolò da Bolzano Canonico gli recitò un discorso; finito il quale i quattro governatori gli consegnarono la bacchetta della Signoria, le chiavi della Città, il confalone del Santo Protettore, e quello del Comune, in segno del possesso, in cui lo mettevano della loro Città (1).

Ter-

(1) Chron. Bellunens. ms.

Terminata la solenne cirimonia in mezzo alle acclamazioni festose di un popolo allegro discese il Provveditore alla Cattedrale, dove Leonisio da Doglione Decano e Canonico, dopo di avergli dato da baciare la croce, e di averlo condotto nel coro nello stallo del Vescovo, cantò solennemente la messa, e furono suonati gli organi (1). 1404

Venne in tal guisa sotto il dominio Veneto la Città di Belluno, ed io ho voluto descrivere esattamente le cerimonie fatte per quella dedizione, perchè si possa avere un'idea di quelle, che furon fatte eziandio nelle altre Città per quella cagione medesima, essendone pochissima la differenza. Il Provveditore fece intendere subito a Torello de' Tornielli da Novara Capitanio del Castello, che consegnar lo dovesse alla Signoria di Venezia; ma egli dopo di aver tolto termine un giorno a rispondere, disse che finchè la Duchessa non gli mandava da Milano le tessere di quel Castello, egli non poteva con suo onore cederlo, altrimenti egli era in disposizione di difenderlo, finoatantochè avuto avesse vettovaglie (2).

A questa risposta sdegnossi il Provveditore, e fece subito preparare le bombarde, e le baliste per ottenerlo colla forza

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Chron. Bellunens. ms.

1404 za, e fu dato principio a fierissima battaglia. Il Castellano si difese per qualche tempo valorosamente, ma troppo erano i Veneti superiori di forze, e già incominciavano a scalare le mura, e già la bandiera di San Marco era stata piantata sopra il ponte del Castello. Allora il Capitanio conobbe di non potersi più difendere, e lo consegnò al Provveditore salvo l'avere, e le persone, e col patto, che gli fossero pagati gli stipendj e le munizioni (1).

Per queste cose tutte furono fatte a' 20 per tutta la Città solenni processioni, alle quali intervenne lo stesso Provveditore co' suoi stipendiarj, e colle genti di Conegliano, di Serravalle, e di Val di Mareno, che lo avevano accompagnato a quell'impresa, e col suono di tutti i musici istrumenti, non senza altre grandissime dimostrazioni di allegrezza, le quali si raddoppiarono alla notizia, che il Castello di San Boldo, e la fortezza di Casamatta avevano capitolato (2). Perciò nel dì seguente, che fu li 21, fu eseguita la seconda cirimonia, che era in conseguenza della dedizione. In quel dì il Povveditore radunò il Consiglio generale della Città nobili, e popolari, e territoriali, da' quali egli ricevette il giuramento di fedeltà e di ub-

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Chron. Bellunens. ms.

bidienza per la sua Republica (1). Dopo di che furono eletti otto ambasciatori al Principe per confermargli il giuramento della loro fedeltà, e a fine di presentargli nel tempo medesimo alcuni capitoli concernenti la confermazione degli statuti, e il buon governo della Città (2); ed essi ottennero dalla Serenissima Signoria con Ducale de' 24 di giugno quanto seppero dimandare (3). 1404

Questi otto ambasciatori erano quattro di parte Ghibellina, e quattro di parte Guelfa, il che dimostra che si erano tolte via le animosità, e le discordie, e che tutti erano ritornati alla patria. Ma gli animi parevano ancora fra di loro inaspriti; e però i Ghibellini non vollero andare uniti co' Guelfi, e separati fecero il

(1) Ex libro C. Provisionum Magnificæ Civitatis Belluni pag. 121.

(2) Il terzo di questi Capitoli è il seguente: *Item immensas referre gratias prefate excellentissime dominationi de laudabili provisione habita in succurrendo Civibus & Civitati Belluni pro eo quod fuit causa nostre salutis ostendendo perfectissimam caritatem, quam semper habuerunt & habent erga nos & Communitatem Belluni, ne inter nos ipsos destrueremur, & ne incideremus in manibus inimicorum illustrissime domine domine Ducisse Mediolani, & natorum suorum.* Ex libro C. Provisionum Magnificæ Communitatis Belluni pag. 122.

(3) Ved. il Doc. stampato nel libro Statutorum Civitatis Belluni pag. 529.

1404 il loro viaggio (1). La qual cosa non piacendo alla Republica, sempre intenta con prudentissima massima a sradicare nelle Città questi semi di civili discordie, ordinò che a' 29 di giugno il Provveditor Moro publicasse un proclama, con cui proibiva, che niuna persona di qualunque grado e condizione si fosse, avesse ardire sotto pene rigorose di ingiuriar chi si sia col chiamarlo o Guelfo o Ghibellino (2). Proibì ancora espressamente sotto pena anche di morte il dar ricetto a' ribelli del Dominio Veneziano, uscir di Città, dar alloggio a' forestieri, e scriver lettere fuori di Città senza licenza del Rettore (3).

L' esempio di Belluno fu ben presto seguito dalle altre Città della Marca Trivigiana, che riconoscevano il dominio de' Visconti. Primi furono i Bassanesi a ridursi sotto l'ombra di quella Serenissima Republica. Pertanto a' dieci di giugno Fregnano da Sesso, ch' era il Capitanio loro, ricevette dentro la Terra Antonio Bragadino, e Brandilisio da Apignano nota-

---

(1) Chron. Bellunens. ms.

(2) *Item quod nullus homo, nullaque persona cujuscumque gradus, vel conditionis existat, audeat vel presumat dicere alicui injuriam dicendo*: Traditor Guelfi, *vel* Traditor Ghibellini, *vel alia verba similia injuriosa sub pena librarum XXV. parv. pro quolibet, & qualibet vice*.

(3) Ex libro C. Provisionum Magnificæ Civitatis Belluni pag. 125.

tajo di Trivigi con quelle genti, che ave- 1404
vano seco (1). Allora questo popolo, che non dipendeva da alcun'altra Città o Provincia, deliberò di fare la libera dedizione di se stesso con quelle formalità, che in que' tempi si praticavano dalle altre Città. Quindi previa la licenza, che i Bassanesi speravano di ottenere dalla Illustrissima Duchessa, aveano preparato i loro Capitoli da presentare alla Republica nella loro dedizione. E prima dimandavano, che il Dominio Veneto difender volesse Bassano da ogni nemico, promettendo perciò di prestare il solito giuramento di fedeltà. Indi richiedevano di essere conservati nella giurisdizione del mero e misto impero, nei loro statuti, e nelle loro consuetudini, che non si facesse alcuna novità ne' dazj, e nelle gabelle, che i frutti della campagna, e gli affitti restassero al Comune, che questo non fosse obbligato a lavorare nelle fortezze, che le condanne andassero in benefizio del Comune per pagare il Cancelliere e gli Offiziali; che dal Trivigiano e dal Vicentino potesse venire senza pagar dazio qualunque sorta di vettovaglie, e spezialmente

te

(1) Il Cronico Bellunese ms. dice, che vi vennero Tristano da Savorgnano, Guglielmo Conte da Prata, ed Ettore Visconti: qui io seguo l'autorità di Redusio da Quero pag. 814. che mi pare esatto, e che fu presente.

1404 te le rendite delle loro possessioni, e così anche le pecore e gli animali; che gli stipendiarj dovessero pagare i loro debiti a' Bassanesi, e particolarmente di mese in mese gli affitti delle case, e de' letti, e ciò perchè essi erano impoveriti di molto pe' frequenti incendj sofferti in Bassano; che ognuno potesse vendere e comperare il sale a suo piacere; che non avendo i Bassanesi altro emolumento, nè traffico che il vino, dovendo esser questo il sostentamento del loro vitto e vestito, non si potesse condur vino forestiere nel Bassanese; e finalmente che speravano stanchi dalle lunghe guerre, incendj, e disgrazie di riaversi sotto il felicissimo dominio della Republica Veneta (1). E questi Capitoli, e l'atto solenne della dedizione, e il giuramento di fedeltà furono presentati alla Serenissima Signoria da quelli ambasciatori, che a tale oggetto furono eletti dal Consiglio di Bassano (2).

I Feltrini sciolti anch'essi dalla obbligazione di fedeltà dovuta a' Visconti, ed oppressi dalle discordie civili, e dal fuoco che vi andavano accendendo i partigiani del Carrarese appresso maturo riflesso vennero in deliberazione di porsi sotto l'imperio felice della Veneta Signoria. Quindi radunato il Consiglio maggiore della loro Cit-

(1) Ved. Doc. num. 2031.
(2) Atti del Consiglio di Bassano Vol. I pag. [illegible]

Città presero parte con pienissimo consenso di voti di dare libero dominio alla Republica sopra la Città, e sopra gli uomini di Feltre, e del territorio (1). In vigor di che spedirono tosto a Venezia i loro ambasciatori accolti dalla Republica con sommo aggradimento, e fu subito destinato a reggere quella Città Bartolommeo Nani. Nel dì quindecimo di giugno fu formato il publico istrumento della loro dedizione per mano notariale, il quale fu stabilito, che fosse registrato negli statuti municipali della Città (2). 1404

Il dì dopo si fecero le cirimonie del giuramento di fedeltà, e di ubbidienza, allora fu dato al Nani il possesso della Città, e del territorio colle solite formalità, come abbiam veduto de' Bellunesi (3). Ma qui ancora il Capitanio del Castello fece qualche resistenza, ed imitò suo esempio anche quello del Castello della Scala, e di Zumelle. Forse ciò fecero colla speranza di conseguire un qualche prezzo; se non che interpostosi mediatore Redusio da Quero, che col Nani era andato a Feltre colle Cerne Trivigiane, persuase que' Capitani a consegnare

a' 19

(1) Ved. Doc. stampato nel libro Staturorum Civitatis Feltri.

(2) Ved. Doc. nella Storia di Feltre del Cambucci ms.

(3) Chron. Bellunens. ms.

1404 a' 19 di quel mese a' Veneti i loro Castelli senza alcun prezzo di danaro (1).

Questo affare così felicemente riuscito accrebbe i meriti di Redusio per modo, che dalla Republica chiamato da Feltre fu dato per compagno a Francesco Bembo destinato Provveditore a Bassano. Egli portava con se diciotto mila ducati, sei mila de' quali furon dati a portare a Redusio. Essi erano accompagnati da Guglielmino Conte da Prata, e da Tristano da Savorgnano ambedue Capitani di cento lancie per cadauno. Le condizioni della dedizione col Capitan Fregnano erano già state stabilite col Bragadino, sicchè il Provveditor Bembo altro non fece, che sborsargli il prezzo stabilito. La pattuita porzione fu pure pagata a Bittino Bigone Castellano del Castello di sopra, e a Bittino di Corte Capitano del Castello di sotto dal Leone, come pure ad Antonio da Ponte Curono Contestabile e Capitanio del Ponte Nuovo di Brenta, dimodo che fra l'uno, e fra gli altri furono divisi venti due mila e seicento e venti due ducati, ed ecco la somma di da-

(1) Il Cronico Bellunese, dice, che al Capitanio della Scala furono sborsati due mila ducati. Andrea Redusio da Quero che scrisse la Cronica Trivigiana dice senza alcun prezzo; ma può essere, che Redusio abbia voluto tacere la verità per farsi merito.

danaro sborsata dalla Republica per aver 1404
Bassano, di cui si fa menzione in una Ducale del 1406 del dì 26 marzo (1).

Avuto il danaro Fregnano, e gli altri Capitani consegnarono liberamente Bassano e i Castelli e i ponti a Francesco Bembo Provveditore, col quale il Cronista Redusio fermossi per sette mesi Castellano nel Castello di sotto dal Leone; nella qual carica rimase ancora per molto tempo dopo, che il Bembo andò all'esercito contro Padova (2).

Tornando a' Feltrini fu sì grande il loro giubilo per essersi ricoverati sotto il pacifico dominio della Veneta Republica, che oltre alle feste e a' tripudj popolari fattisi per alcuni giorni (3), vollero eternare la memoria di sì felice avvenimento, comandando con publico decreto, che ogn' anno in avvenire si solennizzasse il giorno quindecimo di giugno con processione di tutti gli ordini della Città, e col far correre festosamente un pallio (4); indi con un altro simile decreto, che fu registrato come l'antecedente negli statuti municipali, si stabilirono pene rigorose, ed anche di morte a coloro, che trattassero, o consigliassero di tor Feltre dal Do-

(1) Ved. Doc. num. 2064.
(2) Redusii Chron. pag. 815.
(3) Cambrucci Storia di Feltre ms.
(4) Ved. Doc. num. 2029.

1404 Dominio Veneto, e sottoporlo ad altro Principe (1).

Queste cose tutte erano pronostici certi della vicina rottura tra la Republica di Venezia, e il Principe Padovano; imperciocchè secondo l'autorità anche dell' autore anonimo degli Annali Forlivesi i Visconti aveano compreso nel loro contratto co' Veneziani oltre Vicenza, Feltre, Belluno, e Bassano, anche Verona e Cologna. E questi due luoghi erano occupati dal Signor di Padova in quel modo, che abbiam detto, usurpandoli in certa maniera agli Scaligeri. Pur ciò nulla ostante l'ambasciator di Padova essendo in Venezia per trattare di pace, quella Signoria era condiscesa a proporre, che se il Carrarese avesse voluto cedere Cologna, e risarcire tutti i danni da lui recati a Lonigo, e nel Vicentino, che si facevano ascendere a trenta mila ducati, si potrebbe parlare di pace. Ma egli stimò troppo dure e gravose queste condizioni, riputandole di sommo suo discapito per esser Cologna quasi la chiave di Verona e di Padova (2).

S' aggiunse in que' dì a maggior suo pregiudizio, che il Signore di Mantova inimicatosi col Carrarese aveva preso Ostiglia e Peschiera, e minacciava con un

(1) Ved. Doc. num. 2030.
(2) Gattaro pag. 888.

un esercito d'invadere tutto il territorio 1404
di Verona. La nuova inimicizia fece palese al Padovano il suo grave pericolo, e però procurò di nuovo di avere accordo e pace colla Signoria di Venezia. Se non che furono ritrovati gli animi di que' Signori assai più duri e più innaspriti, cui molto incominciavano a piacere gli acquisti della Terra Ferma, e già avendo preso ne' loro consigli di far la guerra, si lamentavano che il Carrarese si fosse unito co' Genovesi contro la Signoria, che le sue genti avessero danneggiato il territorio di Vicenza, dopo che la Città s'era data sotto la Republica, e soprattutto s' aggravavano della morte data all' infelice trombetta. Queste cose si discorrevano publicamente per tutta la Città, e gli animi si accendevano fieramente alla guerra: perlochè furono finalmente licenziati gli ambasciatori Padovani, e chiuse le palate, e decretata solennemente la guerra contro del Carrarese (1).

Questo Principe tentò allora di aver accordo col Gonzaga, e non avendo potuto concludere la pace, fu almeno procurata una tregua fino a' 27 di agosto; e intanto i Veneziani avendo raccolto il maggior numero di genti, che poterono

ri

(1) Gattaro pag. 888.

1404 richiamando eziandio all'esercito i banditi (1), diedero principio alle ostilità. Fabbricavasi dal Carrarese una bastia ad Anguillara sopra un terreno, che i Veneziani giudicavano suo (2); quindi credettero di non essere tenuti ad aspettar le solite formalità, che in que' tempi si praticavano fra i popoli colti e civilizzati; e però a' 13 di giugno fu per loro ordine in tre luoghi tagliato l'argine di Anguillara, per cui si allagarono molte ville del Padovano, e fu presa la bastia di quel luogo, sopra cui furono messe le insegne di San Marco (3).

Della qual cosa molto agramente si dolse il Carrarese, e dopo di aver preso anch esso nel suo Consiglio di abbracciare la guerra ad ogni costo, diresse alla Republica di Venezia una lettera di lamentanza per quell' atto di ostilità durante il trattato di pace, e la disfidò alla guerra (4); e nel medesimo tempo scrisse ad Occhio di Cane suo Capitanio in Verona commettendogli, che dovesse invigilare, e im-

(1) Ved. Doc. nel Tom. X della Raccolta Scotti sotto il dì 9. Giugno.

(2) Sanuto Vite de' Dogi pag. 808.

(3) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025, Gattaro pag. 889.

(4) Ved. Doc. stampato nel Dod. Diplom. de Lunig. Tom. IV. pag. 1670. de' 23 Giugno.

imprigionare tutti quelli che tentassero portar biade sul Vicentino (1). 1404

Peraltro nel Consiglio del Signore di Padova erano state divise le opinioni prima di venire alla risoluzione della guerra. Egli avea convocato tutti i più riguardevoli Cittadini, a' quali espose i tentativi da lui fatti per aver la pace, le pretensioni de' Veneziani, e le ingiurie sofferte. Galeazzo Gattaro, autore dell' accreditata Cronaca Padovana, che noi seguiamo, fu uno di coloro che dissuadevano la guerra, e prudentemente rammemorò le guerre passate del padre, e quanto fossero state nocive a Padova, e a' suoi Cittadini, perlochè confortò il Signore per la salute della sua Città di aver ad ogni costo pace e buona amicizia colla Signoria di Venezia, siccome quella da cui potea sperare ogni bene, e temere ogni male. Se non che sorse un certo Amorato Pellicciajo ricco e gran mercatante, e tratta di saccoccia una borsa di monete d'oro di mille ducati con molte ragioni persuase il Principe alla guerra. E a questo discorso aggiunse forza l'autorità di Rigo Galletto approvandolo, e lodandolo grandemente; di modo che il Principe, che già inclinava alla guerra per suo fatal destino, non esitò allora più un mo-

(1) Ved. Doc. stampato nelle Chiese Veronesi del Biancolini Tom. II. pag. 581.

1404 momento ad abbracciarla con tutto l'animo (1).

Oh quante volte per far piacere a'Principi gli adulatori mettono a ripentaglio le vite de'sudditi, i beni, e lo stato tutto! Per questo consiglio vinse il partito della guerra, cagione della distruzione della Città di Padova, e della nobilissima Casa da Carrara. Se quel Principe avesse con più di prudenza esaminato le proprie forze, e quelle della potenza, con cui voleva guerreggiare, le sue obbligazioni colla Republica di Venezia, alla quale era debitore del suo principato, e di tutto ciò che aveva al mondo, non avrebbe presa così strana deliberazione, che lo facea comparire in faccia del publico il maggiore ingrato, che vivesse sopra la terra, quantunque provocato, e quasi a forza tirato.

Alla disfida vennero dietro subito per parte del Signore di Padova le ostilità sul territorio Trivigiano e sul Mestrino. I capi delle genti, che andarono colà, furono Cecco da San Severino, Morello d'Alessandria, l'Abate Gianni, e Sparapano, i quali fecero grandissimi danni in più luoghi di quel territorio, e con gran preda e bottino ritornarono a Padova (2). I Veneziani che ciò avevano preveduto, ave-

(1) Gattaro pag. 890.
(2) Gattaro pag. 891.

avevano eziandio comandato a tutti i distrittuali del territorio Trivigiano di dover ritirarsi alle fortezze colle loro sostanze, acciocchè i nemici facessero il minor male, che potevano, e nel medesimo tempo con ducali de' 23 e de' 24 di giugno ordinarono, che si usassero ostilità contro il Signore di Padova, e che si confiscassero gli effetti de' Padovani ne' loro stati (1).

1404

Intanto a Venezia giungevano ogni dì nuove genti d'armi, che la Signoria prendeva al suo soldo. E prima vi venne Malatesta da Pesaro con mille lancie, indi Paolo Savello con 600 e molti fanti a piedi, e il Conte Francesco dall' Aquila con 500 lancie, e 300 fanti, ed Obizzo e Pietro da Ravenna con 300 lancie, e Taddeo dal Verme con cento, e Alberto de' Roberti con 200, e Giannino da Pavia con 200, ed altri molti. Queste genti fecero il campo sul Trivigiano, ed il bastone del comando fu dato a Malatesta da Pesaro collo stendardo di San Marco. Il Signore di Padova anch'esso dal canto suo procurò di ammassare il maggior esercito, che mai potesse, e chiamò al suo soldo tutte le genti d'armi, che allora giravano per l' Italia. Ma come uguagliarsi mai alla potenza e alla

(1) Ved. Doc. num. 2032. 2033. 2034.

1404 alla grandezza de' Veneziani, che di gran lunga lo superavano in ricchezza, e in popolazione?

Allo strepito di questi grandi armamenti si mossero gli stessi Genovesi. Quindi scrissero lettera efficacissima al Doge di Venezia esortandolo a pacificarsi col Carrarese, offerendosi essi di essere mediatori per la pace (1). Ma quella esortazione non ebbe verun effetto, e le ostilità si erano in luglio incominciate. Avevano già i Veneziani più volte tentato di passare il serraglio del Musone, e furon sempre rispinti da Cecco da San Severino, che ne stava alla difesa. Più fiate eziandio furono attaccate scaramuccie fra l'uno, e l'altro esercito or con vittoria, ed or con danno reciproco; quando i Veneziani tentarono un colpo per entrare nel Pievato di Sacco senza opposizione. L'oro è già senza contrasto l'arma più forte e più sicura in ogni incontro, e di questa si servirono eglino per aver la bastia delle Gambarare. Sei mila ducati, che furon dati al Capitano traditore fecero loro ottenere a' 19 di luglio quanto desideravano. Allora entrarono in quella fortezza 200 fanti colla bandiera di San Marco, e subito fecero una scorreria fino

(1) Ved. Doc. stampato nelle Epistolæ Principum & illustrium Virorum pag. 284.

fino a San Brusone, rubando e saccheggiando ciò che trovarono (1). 1404

Cotal nuova sorprese assaissimo il Signore di Padova, il quale montato subito a cavallo corse sollecito alle Gambarare con tutte le genti d'arme, che erano seco. Lo seguì tutto il popolo di Padova, che prese le armi avea chiuse le botteghe, ed era andato alla guerra. Erano ancora con lui moltissimi guastatori con zappe, con badili, e vanghe, e con altri istrumenti; e gli operaj diedero principio ad una maravigliosa escavazione a traverso la campagna fatta a modo di biscia che metteva capo fra le paludi. Oltre a' guastatori vi lavoravano anche i Cittadini Padovani e poveri e ricchi, e la persona stessa del Signore, ed i suoi figliuoli, di modo che fra la domenica e il lunedì l'opera fu terminata con molti belfredi, e ponti levatoj, ed una torre di legname fortissima. La fossa era larga in bocca 30 piedi in circa con grandissimo fondo, e gran serraglio con molte bastie, ed una siepe fortissima. Rimase attonito Paolo Savello, quando nel fare dell'alba de' 22 di luglio giunse alle Gambarare con 600 lancie, e 400 balestrieri Veneziani, e molti fanti a piedi sperando di poter correre a suo talento nel ricchissimo Pieva-

(1) Gattaro pag. 891.

1404 vato di Sacco. Egli presi seco due Provveditori Veneziani andò a vedere il maraviglioso riparo, e conchiusero parer loro incredibile, che tale opera in così breve tempo fosse stata fatta da uomini; perlochè stupidi e confusi ritornarono alla loro bastia, scrivendo ogni cosa a Venezia; onde la Signoria mandò subito altri 600 balestrieri Veneziani in soccorso (1).

Paolo Savello desideroso di provar la sua ventura contro la guardia della fossa deliberò di combatterla improvvisamente sul far del giorno 25 di luglio. Ne fu avvisato il Carrarese fortunatamente da due fuggitivi, il quale preparò in quella notte tutte le bombarde, e le altre macchine militari, e fece stare bene ordinati i suoi soldati. Credevano i Veneziani di assaltarli alla sprovista, e baldanzosi vennero all'alba per attaccare il serraglio. I Carraresi taciti li lasciarono avvicinare, quando ecco tutto in un tratto suonarono le trombe, diedesi fuoco alle bombarde, e si scaricarono le balestre con gran furore e fracasso. Fu allora dato principio ad un orribile combattimento, per cui perirono molti dall'una parte, e dall'altra, ma finalmente i Veneziani incominciarono a ritirarsi. Allora il Carrarese ripreso ardire uscì fuori all'assalto; ma tanta resisten-

(1) Gattaro pag. 892.

tenza gli opposero i Veneziani, che lo 1404
obbligarono a ritornare nel suo serraglio.
Il Savello riprese anch'esso coraggio, e
ripigliò un'altro assalto assai più fiero del
primo, e di nuovo molti furono ammazza-
ti e feriti; ma inutili tornarono tutti i
di lui tentativi, e fu obbligato a ridurre
le sue genti nella bastia con grandissimo
suo danno (1).

Da quel punto il Signore di Padova
non mancò di provvedere diligentemente
a tutto, e quando egli vide, che abbas-
tanza forte e sicuro era quel serraglio per
le guardie che aveva ordinate e dispos-
te, e per le macchine militari, ritornò a
Padova. Ivi la sua persona rendevasi ne-
cessaria per più cose. In Verona provvide
con saggie disposizioni alla sicurezza di
quella Città. In Polesine spedì Giacomo
Pappafava da Carrara con cento cavalli,
e 300 fanti per opporsi a' Veneti, che
tentavano in quella parte per la via dell'
argine d'Anguillara, e per le rotte dell'
Adige di entrare sul Padovano. Alla guar-
dia della bastia d'Oriago vi mandò il Conte
Lodovico da San Bonifazio, e Marcobru-
no da Castellalto con 500 cavalli, e 300
fanti. Alla bastia di Santa Margherita vi
spedì Stefano da Carrara suo figliuolo
Vescovo di Padova, a Mirano Peraghi-
no

(1) Gattaro pag. 884.

1404 no da Peraga, a Stigliano Antonio da Montazzo, a Camposampiero Andrea da Curtarolo, a Cittadella Francesco da Savorgnano, a Limina Rigo Trapolino, a Castello di Pieve Giacomo da Panigo, a Castel Carro Giacomo Capodivacca, a Bovolenta il Villano suo Camerlengo, a Monselice Giovanni Donder con Antonio Conte, ad Este Pietro Zabarella, a Castelbaldo Pagano Capodivacca, a Montagnana Tommaso da Mantova; e in tutti que' luoghi spedì quel fornimento di vettovaglie e di munizioni, che erano necessarie, e che potè raccogliere (1).

I discorsi di questa guerra s'erano fatti universali, e tutti ammiravano il gran numero di genti condotte da' Veneti al loro stipendio, e i grandi preparativi d'armi, e di vettovaglie, e di munizioni, e di attrezzi militari, contribuendo secondo le loro forze tutte le Città suddite a questo ammassamento (2). Certamente la Republica Veneziana non mancando ad ogni vista di politica, e d'interesse nel tempo medesimo, che ingrossava il suo esercito da terra, procurava eziandio di assicurar l'animo de' Principi vicini. Quindi mandò due Oratori al Marchese di Ferrara, affine

(1) Gattaro pag. 892.

(2) Quanto i Trivigiani contribuissero all' accrescimento di quest' essercito, si può vedere ne' Doc. num. 2035, 2036.

fine che non volesse essere con suo suo- 1404
cero contro la Signoria di Venezia. Due altri ne spedì a' Fiorentini, i quali le promisero di non se ne impacciare (1). Ma più di tutti fu maneggiato l' animo del Signore di Mantova, e moltissime istanze gli fece, perchè spirata la tregua egli unisse le sue armi con quelle della Republica. Finalmente egli condiscese alle richieste di lei, e nel giorno terzo di agosto fu stipulato l'istrumento della lega fra i Veneziani, e 'l Gonzaga contro il Carrarese; in vigor della quale promettevasi al Signore di Mantova in pieno suo dominio Ostiglia, e Peschiera, ed altre Terre (2).

Il Carrarese avea fatto lo sforzo maggiore di genti, che far mai poteva, ed avea raccolto un esercito di dodici mila persone, delle quali egli fece cinque schiere, dando a cadauna di esse gli ordini opportuni, e distribuendole alla sicurezza della sua Città. Egli s'era raccomandato all'Imperatore Roberto per aver favore e soccorso in questa sua guerra, ed ebbe eziandio ogni promissione di assistenza: promissione che gli fu confermata dall'

Ar-

(1) Sanuto Vite de' Dogi pag. 810.
(2) Il documento intero esiste nell'archivio secreto della Republica di Venezia.

1404 Arcivescovo di Spira ambasciatore di quel Monarca a lui (1).

Ma questo, e non altro ottenne dalla Germania; e intanto i Veneziani lo avevano incominciato a combattere da tutti i lati. Le genti loro erano già tutte raccolte in campo. I Bellunesi vi avevano mandato e soldati e guastatori (2); e similmente i Bassanesi (3), e i Feltrini, e i Trivigiani, e i Vicentini, e gli altri popoli della Marca Trivigiana; onde furono dati al Malatesta gli ordini risoluti, che ad ogni costo passar dovesse il serraglio di Padova. A questo tentativo fu fissato il dì 20 di agosto, credendo di trovare sprovveduto il Signore di Padova, perchè era in Città a parlamento coll' Arcivescovo di Spira (4).

In quel giorno adunque furono da' Veneziani ferocemente in cinque luoghi assaltati i serragli. Il primo colle barche alla bastia di Oriago fu combattuto da Rosso Marino Veneziano, e difeso da Marcobruno da Castellalto. Nel secondo Gio-

(1) Gattaro pag. 889.
(2) Chron. Bellunens. ms.
(3) Negli Atti del Consiglio di Bassano Vol. I. pag. 8. sotto il dì 9 decembre vi è una parte di pagare que' soldati e guastatori, che fedelmente avevano servito nell'esercito de' Veneziani.
(4) Gattaro loc. cit.

Giovanni Moro con molte barche armate assalì la bastia di Santa Margherita valorosamente difesa da Stefano da Carrara Vescovo di Padova. Nel terzo luogo si presentò Francesco Bembo, e il Conte Francesco dell'Aquila in Polesine alla rotta di Bagnoli, e furono vicini a superare il passo, quantunque con molto ardire fosse difeso da Giacomo Pappafava da Carrara. I due altri assalti furono i più fieri di tutti; perchè Paolo Savello alle Gambarare, e il Malatesta al Serraglio da Gorgò avevano il maggior nerbo del campo Veneziano; se non che al primo s'era opposto Ubertino da Carrara, e Rigo Galletto, ed altri valorosi guerrieri, ed al secondo il bravo Capitano Filippo da Pisa, e Cecco da San Severino, e Lodovico Obizzo, e Lodovico Buzzacarino con molti altri nobili Padovani, a' quali venne in ajuto lo stesso Francesco da Carrara avvisato in Padova del grave pericolo. E quivi fu fatto uno de' più gagliardi ed ostinati combattimenti, che si facessero in quella guerra, ma finalmente i Padovani rimasero superiori, nè poterono i Veneziani superare il passo in nessuno de' detti luoghi (1).

1404

Il Signore di Mantova avendo più riguardo agl'impegni presi colla Republica di

(1) Gattaro pag. 899.

1404 di Venezia, ed alle mire di un sporco interesse, che a' vincoli della strettissima parentela, che lo univa a' Carraresi, aspettava con somma impazienza, che finisse la tregua fatta col Signore di Padova. Questa spirò a' 27 d'agosto, e a' 30 egli si mosse in persona con tutto l'esercito già preparato, e andò a Peschiera per soccorrere la Rocca, che ancor si teneva a suo nome. Il Carrarese, che lo seppe, vi spedì subito Cecco da San Severino con un buon corpo di truppe, e fu così sollecito il suo viaggio, che improvviso e inaspettato sopraggiunse al Gonzaga. Fu appiccata subito la zuffa, e fu così furioso l'assalto, che dopo brevissima resistenza furono i Mantovani rotti e fugati con grandissima strage, e colla prigionia di più di 300 uomini d'arme, e di tutti i carriaggi (1).

Questo considerabile vantaggio rincorò moltissimo l'animo abbattuto del Signor da Carrara; ma più assai riconfortossi per la deliberazione del Marchese d'Este di soccorrerlo ad ogni costo. Egli s'avea tanto adoperato presso di lui, che alla fine lo avea fatto entrare in lega contro la Signoria di Venezia. In vigor di che fabbricò subito a Sant' Alberto una bastia, e molte altre fortezze in alcuni luoghi im-

(1) Gattaro pag. 900.

importanti, ed avea levato al suo soldo 1404 il Conte Manfredo da Barbiano con 400 lancie (1).

Se non che non v'è al mondo allegrezza alcuna, che non sia accompagnata eziandio da qualche amarezza. Appena avute le nuove, che il Marchese s'era dichiarato in suo favore, s'intesero anche quelle funestissime come i Veneziani aveano passato il serraglio, ed erano entrati nel Pievato di Sacco. Le pioggie dirottissime cadute in que' giorni, le quali aveano resi impraticabili i siti a coloro, che tenevano la guardia, avevano obbligato i soldati a ridursi giù del serraglio alle ville vicine, lasciando però alcune guardie, che ad ogni bisogno con una voce potevano dare avviso. Costoro tradirono il loro Signore, avvisando il Malatesta della lontananza de' Padovani, e della facilità di poter passare il fosso. Non perdè il Capitano il favorevole momento, e in quel dì stesso, ch'era il sesto di settembre, passò felicemente tutto l'esercito prima che alcuno se ne avvedesse (2).

Non si può credere qual fosse il terrore del campo Carrarese, quando vide le bandiere di San Marco avanzarsi baldanzose a gran passi. Procurò subito Ubertino da Carrara, e Filippo da Pisa

(1) Gattaro pag. 900.
(2) Gattaro pag. 901.

1404 sa di raccoglier tutte le genti col miglior ordine, che potevano, e ridursi verso Stra, mettendo l'altro serraglio da Rin in buona guardia, il quale dura da Oriago a Stra e Vigodarzere. Il Signore da Carrara vi andò subito anch'esso con Francesco suo figliuolo menando seco tutto il quartiere di Torreselle, e procurò colla maggiore diligenza di impedire a' nemici ogni ulteriore avanzamento (1).

Luca da Lione per suo comandamento era andato con molti fanti sul Polesine, e s'unì al Marchese da Ferrara. Era venuto il Conte Manfredo da Barbiano con molta gente d'armi da piè, e da cavallo, ed anche Crescimbene d'Albania, e Cermisone da Parma. Con quelle truppe andò il Marchese alla Badia, e l'ebbe subito da' Cittadini, e prese il Podestà ch' era Veneziano. Dopo portossi a Lendinara, e se ne impadronì, e così del Castello d'Arquada, del passo della Villa del Duca, di Venezze, e d'altre Terre. Indi passò all'assedio di Rovigo cingendolo tutto all'intorno assai strettamente (2).

La nuova di questi fatti recò a' Padovani allegrezza grandissima, siccome i Veneziani s'allegrarono, che le lor genti avesse-

(1) Gattaro loc. cit.

(2) Gattaro pag. 901. Delaito Annal. Estens. Muratori Antichità Estens. Par. II. Cap. VII. pag. 171.

sero passato il primo serraglio. Essi fe- 1404
cero dar subito paga doppia, e mese compiuto, come lo avevano loro promesso. Indi ordinarono la mostra di tutte le milizie a piedi, e a cavallo, e furono trovate in numero di 32 mila persone; sicchè era gran tempo, che in Italia il più bel campo non s'era veduto. Di queste genti furono scelte dodici mila persone, e formato un altro esercito assai riguardevole, e fu spedito a'danni del Veronese sotto la condotta di Jacopo dal Verme come Capitanio, e di Gabriele Emo come Provveditore (1).

Indi per vendicarsi del Marchese di Ferrara, e per opporsi a' suoi tentativi trassero dall'arsenale otto galere, e molti palischermi e navi, e fattele armare le mandò sopra Po; e nel tempo medesimo spedì una galea sottile in Candia a prender Azzo Marchese colà confinato per contrapporlo al Marchese Niccolò promettendogli di farlo Signore di Ferrara (2).

In tal guisa i Veneziani mantenevano in un medesimo tempo tre grandi e potenti eserciti atti a debellare qualunque più forte potenza in Italia. Quello contro il Carrarese facea gran danni nel Padovano scorrendo, e saccheggiando oltre la Brenta in ogni lato. Erasi diviso in due

(1) Gattaro pag. 902.
(2) Gattaro loc. cit.

1404 due parti per la discordia insorta fra il Malatesta Capitan generale, e Paolo Savello, il quale sdegnato era andato ad alloggiare con tutta la sua gente oltre alla Brenta rimpetto al Castello di Limena. Allor cadde in pensiero al Signor di Padova di assaltarlo ne' proprj di lui alloggiamenti; ed essendo giunto opportunamente a rinforzarlo lo stesso Marchese di Ferrara suo genero, e il gran Contestabile deliberarono a pieni voti l'impresa, ed elessero il giorno 25 di settembre. Fu primo il Marchese ad assalire i nemici facendo gran danno in quelle genti. Paolo Savello montato a cavallo scontrossi col Signore di Padova, e si diedero due grandissimi colpi, di modo che spezzate le lancie piegaronsi entrambi sulle groppe de' cavalli. Attaccaronsi ferocemente di nuovo colla spada alla mano, e per lunga pezza fu asprissimo il combattimento. Finalmente il Savello conobbesi inferiore di forze, e dubitando di rimanersi prigione si mise a fuggire verso il campo grosso de' Veneziani, che era a Vigodarzere. Egli ciò fece dopo aver veduto le sue genti sbaragliate, e le bandiere gittate a terra. La preda fu ricchissima, poichè rimasero gli alloggiamenti in potere de' Padovani. Seicento furono i cavalli presi, e dugento i fanti (1).

Ques-

(1) Il Muratori Antich. Estens. Par. II. Cap.

Questa vittoria fu susseguita da un'altra felicissima impresa. Il Marchese divenuto animoso per essa entrò nel Trivigiano facendo ricchissime prede di bestiami e di prigioni. Nel suo ritorno scontrossi in Taddeo dal Verme, che avea seco 300 lancie, e molti pedoni, i quali facevano la scorta a dugento carra con vettovaglie da Mestre a Vigodarzere al campo. Il Marchese, che se n'accorse, andò contro di quelle genti con grand' animo gridando alla morte. Taddeo assaltato all'improvviso fece per lunga pezza valorosa resistenza, ma finalmente le sue genti dovettero piegare all'impero feroce del Marchese, che colla spada alla mano ne faceva grandissima strage; e si diedero ad aperta fuga. Taddeo abbattuto da un colpo del Conte Ugo fu fatto prigioniero, e tutto il carriaggio fu preso, e condotto a Padova a'30 di settembre con grande allegrezza de'cittadini, i quali stimarono quel bottino quaranta e più mila ducati (1).

1404

Questo fatto fu cagione, che Padova respirasse alquanto; imperciocchè il Malatesta si levò col campo da Vigodarzere, e andò ad alloggiare a Mazzacavallo, ferman-

VII. pag. 171. dice, che furono due mila e cinquecento Cavalieri; io m'attacco al Gattaro, ed è più verisimile.

(1) Gattaro pag. 904.

1404 mando ivi le sue bandiere, e facendo una fortissima bastia sul serraglio. Ambedue questi disordini furono imputati alla negligenza del Malatesta; perlochè non andò guari, che fu privato del generalato, e gli fu sostituito Paolo Savello (1).

Avevano intanto i Veneziani fortificato Rovigo, ed infestavano sull'Adige il passo della Villa del Duca, già occupato dal Marchese. Con esso loro aveano condotto gente assai, e molte navi, e dato un assalto a quella fortezza l'avevano omai ridotta agli estremi; quando sopraggiunto Uguccione de' Contrarj con alcune brigate d'uomini d'armi sbaragliò gli assalitori, e li pose in fuga impadronendosi delle navi. I Veneziani a questa nuova rinforzarono l'armata navale mandandovi sei galee comandate da Giovanni Barbo, il quale rubando ed abbruciando ogni cosa entrò nel territorio del Marchese, inoltrossi verso Comacchio, e pose in desolazione tutto quel paese (2).

A quell'avviso lo stesso Signore di Padova, e il Marchese, e il gran Contestabile andarono colle lor compagnie personalmente sul Polesine, e dopo di aver messa in buono assetto Argenta passarono di nuovo all'assedio di Rovigo. Fu subito ordinata una battaglia alle mura, e già

(1) Gattaro loc. cit.
(2) Cronica Dolfina ms. Delaito Annal. Estens.

e già preparate le scale, i ponti, i gatti, e gli altri edifizj militari si accostavano alle fosse, quando una bombarda uscita dalla Città toccò un poco il Signor da Carrara in una gamba, per cui cadde in terra. Fu subito da' suoi scudieri tolto nelle braccia, e portato alle bandiere, e perciò rimasero le genti di dar la battaglia in quel giorno. Esaminato il colpo si vide, che non vi era rottura, ma solamente una grandissima contusione. Mitigato il dolore fu messo sopra una sbarra, e portato a Padova a' 22 di ottobre. Il Marchese continuò l'assedio, e furono così feroci gli assalti, che i difensori a' 28 di quel mese dovettero arrendersi salvo l'avere e le persone (1)

1404

Con non minor forza ed attività proseguivano i Veneziani la guerra sul Veronese. Alla lor giunta col mezzo de' sudditi fedeli di Vicenza s'erano fatti padroni per trattato del Castello della Bevilacqua assai forte tra Padova e Verona: il quale acquisto fu cagione che i Vicentini unitisi con quelli del suddetto Castello scorressero verso Montagnana, e facessero grandissime prede di animali (2). Furono però alquanto i loro progressi arrestati dal valore di Giacomo da Carrara, il quale dal padre era stato costituito Gover-

(1) Gattaro pag. 905.
(2) Cronica Dolfina ms.

1404 vernatore di Verona; ma giunto nell'esercito Veneto Galeazzo da Mantova, preso in que'dì dalla Republica di Venezia al suo soldo colla sua truppa di valorosi soldati, si deliberarono nuove imprese. Pertanto a'due di novembre tutta quella grande armata, nella quale vi erano anche Ottobon Terzo, ed Ugolotto Biancardo, andò ad alloggiare a Gussolengo; e in quel dì stesso si partirono mille lancie in circa, ed entrarono in Val Pulicella, e chiusero tutti i passi, di modo che vettovaglie non potevano più entrare negli stati del Signore di Padova. Di questa cosa il Provveditor Veneziano scrisse lettera di avviso alla sua Republica, aggiungendo che egli sperava fra sei giorni di aver Verona (1).

Si accrebbero maggiormente le speranze de' Veneti agli otto di quel mese, quando Jacopo dal Verme, ed Ottobon Terzo presero il Castello della Chiusa di Verona, e serrarono anche quel passo alle vettovaglie (2). Allora fu fatta una fortissima bastia tra Gussolengo, e Pescantina, ed una a Castelrotto, e fu gettato il terrore e lo spavento fin dentro alla Città, correndo il popolo a romore, di-

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025, e Cronica Dolfina ms.
(2) Cronica Dolfina ms.

dicendo che i nemici volevano passar l'Adige, ed assaltare Verona (1). 1404

Potrà forse a taluno parere assai strana cosa, che il Signore di Padova in tante sue angustie e bisogni fosse abbandonato da tutti gli amici, e massimamente dal Comune di Fiorenza, per cui la Casa da Carrara avea molto fatto. Ma egli è da sapersi, che per disgrazia del Carrarese quella Repubblica era in asprissima guerra col Comune di Pisa. Il Signore di Padova teneva continuamente ambasciatori a Firenze, che rappresentassero il suo pericolo, e dimandassero soccorso col mettere in vista, ch'esso non era l'assalitore, ma l'assalito. I Fiorentini gli davano sempre ottime speranze, le quali in parte lo confortavano, ma andando in lungo le cose di Pisa, i soccorsi promessi non si potevano avere (2). Le stesse lusinghe gli venivano date da' Genovesi, governati in quel tempo dal famoso Bucicaldo Francese grande nemico de' Veneziani; se non che gl'imbrogli, che confondevano tutti gli affari d'Italia, non permettevano che anch'essi potessero attenere le loro promissioni (3).

Per maggior affanno del Carrarese s'infer-

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. cit. e Zagata Vol. I. Par. II. pag. 43.
(2) Gattaro pag. 906.
(3) Sanuto Vite de' Dogi pag. 813.

1404 fermò gravemente Taddea da' Este sua moglie, e morì in pochi giorni a' 23 di novembre con grandissimo cordoglio di tutto il popolo Padovano. Francesco non era a Padova in que' dì, poichè guarito essendo già dalla contusione della sua gamba le cose di Ferrara lo aveano richiamato a quelle parti. Era giunto da Candia Azzo Marchese, e i Veneziani facevano grande sforzo per rimetterlo nella Signoria di Ferrara, e gli affari erano malamente imbrogliati; avendo le armi loro dopo molte battaglie prese per forza le bastie di Sant'Alberto sul Po di Primaro, nelle quali fu fatto prigione Domenico da Fiorenza bravissimo ingegnere del Signore di Padova. Per la qual cosa il Marchese comandò, che le sue genti si riducessero in Argenta, acciocchè i nemici non s'accostassero alla Terra, e fu abbruciata per comando del Carrarese tutta la riviera di Filo con danno grande del Ferrarese (1).

Ritornato a Padova il detto Signore ebbe la trista nuova che i nemici sul Veronese avevano occupata tutta la Valle di Paltena, di che molto si rattristò, vedendo che gli affari di Verona andavano di male in peggio, e che le Castella si arrendevano tutte a' nemici non per forza d'ar-

(1) Gattaro pag. 906.

Alberto Zabarella colla moglie, colla nuo- 1404
d'armi, ma per trattati. Indi s'aggiunse a lui un motivo assai maggiore di dispiacenza; imperciocchè i Veneziani a'due di decembre trovarono il mōdo, e l'opportunità di passar la Brenta poco sopra a Stra, ed entrarono baldanzosi nel ricchissimo Pievato di Sacco. S' immagini ognuno la costernazione de' Padovani a cotesto avviso. Francesco montò subito a cavallo, e coraggioso corse alla battaglia per far pentire i nemici del loro ardire. Non erano passati se non che due mila fanti, contro a'quali egli si avventò con tanta furia, che già avevano incominciato a rinculare, quando la fortuna, che incominciava a dimostrarsegli disfavorevole, volle che fosse gravemente ferito in una mano da un verrettone, per cui gli cadde lo stocco. Lo spasimo della ferita lo obbligò a ritirarsi, e mancò poco che non cadesse più volte da cavallo. Il Conte Ugo fece valorosamente spalle al Signore, e per grande spazio sostenne la battaglia, finchè i Padovani lo misero in sicuro entro alla Città (1).

Paolo Savello non trovando più opposizione passò libero e sicuro nel Pievato di Sacco, dove fece ricchissimi bottini di biade, di vino, di animali, e di altre robe. Molti furono i prigioni, fra i quali ra,

(1) Gattaro pag. 907.

1404 ra, e co' figli, che venivano dalla Villa (1). Egli avanzò l'esercito fino a San Bruson, e prese la Torre del Curanello colla bastia di Lova; e poi andò a piantarsi a Campo Nogara facendo danni immensi per tutto il territorio (2).

In Venezia per tale vittoria si fecero grandi feste ed allegrezze con suoni di campane, e con fuochi, ed altri sollazzi; e similmente per tutti i luoghi soggetti al Serenissimo Dominio. Fu data paga doppia, e mese intiero a quelle genti, e parendo alla Republica di aver già vinta la guerra, e che tante truppe non fossero più necessarie sul Padovano, deliberò di levarne parte, e mandarle al campo di Verona. Imperciocchè anche a quelle parti prosperavano le cose de' Veneziani mirabilmente; e ne' dì medesimi, che il Savello scorreva ferocemente il Pievato, Nogarola erasi data al Signore di Mantova, e parimente Arcole, e Sambonifazio, ed altri luoghi. Dall' esercito dunque del Padovano furono levati sei mila soldati a piedi, e a cavallo, e consegnati a Giacomo Suriano, che subito andò a Vicenza. Quest' andata fu nota a Giacomo da Carrara governatore in Verona, e come egli era

(1) Cronica Dolfina ms. Sanuto pag. 813.

(2) Fu fatto anche un ricco bottino contro i Padovani nelle vicinanze di Castelfranco; ved. Docum. 2037.

era un Principe di gran valore, e di coraggio fornito, pensò di assaltar il Suriano prima che si unisse coll' altro esercito: comunicò il suo pensiero al Conte Manfredo da Barbiano, e a Cecco da San Severino, e ad altri suoi Capitani, i quali lo approvarono concordemente. 1404

I Veneziani uscirono di Vicenza la domenica de' sette di decembre sperando di prender Soave. Giunti a Roncà furono assaliti da' Veronesi, che ivi gli aspettavano. Al primo assalto il Conte Manfredo gettò colla lancia per terra Giacomo Suriano, che restò prigioniero. Perduto il loro Capitano entrò subito il disordine, e la confusione in quelle truppe, di modo che dopo ferocissimo combattimento, in cui il Carrarese, e Cecco da San Severino fecero prove maravigliose, rimasero intieramente rotte, fugate, e disperse. Fu presa la bandiera di San Marco con tutti i carriaggi. Il numero de' prigionieri fu di 2600, fra i quali si numerarono mille e sedici cavalli, e trattone il Conte dell' Aquila furon presi parimente tutti gli uomini di conto, che in quell'esercito si ritrovavaro. La qual cosa sentita dal Signore di Mantova, e da Jacopo dal Verme levarono subito il loro campo da Valle Pulicella, e colle bandiere cavalcarono in fretta nel Mantovano (1).

Ques-

(1) Ved. Cronichetta nel Docum. num. 2025.

1404 Questa vittoria, e l'essersi levate sei mila persone dal campo di Padova ispirò lusinga al Signor da Carrara di rompere anch'esso i nemici, se gli assaltasse. Quindi fatto venire da Verona il Conte Manfredo colle sue genti, e pertecipato il suo disegno a Filippo da Pisa, e agli altri suoi condottieri, fra i quali si noverava eziandio lo Sforza da Cotignola, ordinò che a' 24 di decembre tutte le truppe seguitassero le sue bandiere. Egli sperava di aver vittoria, perchè fatta la numerazione delle sue genti trovò il suo esercito forte di sedici mila persone, mentre quello de' Veneziani non era se non che di dodici mila (1).

Nel giorno determinato Francesco Terzo da Carrara con tutti gli altri condottieri, e colle bandiere del Carro uscì per la porta di Ponte Corbo, e andò ad alloggiare a Pieve di Sacco. Nel giorno seguente che fu il dì Santo di Natale presentossi al campo de' Veneziani, e mandò subito un trombetta col sanguinoso guanto della battaglia a Paolo Savello, il quale mostrò di accettarlo volentieri per la mattina seguente; se non che fu veduto verso la sera capitare nel campo de' Pa-

Gattaro pag. 909. Cronica Dolfina ms. Zagata Vol. I. Par. II. pag. 44.

(1) Gattaro pag. 910.

Padovani un messaggiero di Paolo Savel- 1404
lo, il quale portava a donare al Conte
Manfredo da Barbiano quattro oche morte,
e alcuni fiaschi di malvagia. Subito
fu detto per tutto il campo, che nelle
oche, e ne' fiaschi vi erano dodici mila
ducati d'oro, che la Republica di Venezia
donava al Conte, perchè la seguente
mattina non entrasse colle sue genti nella
battaglia. Bisogna credere, che la voce
sparsa avesse molto del vero; poichè
nel dì seguente per quante istanze gli fossero
fatte e da Francesco Terzo, e dagli
altri Capitani Carraresi, il Conte non volle
muoversi a verun patto; ed in tal guisa
non potè seguire la battaglia, e i Padovani
tristi e sdegnosi furono obbligati
a ritornarsene a Padova, dove licenziarono
subito come traditore quel perfido Conte
co' più obbrobriosi rimbrotti (1).

Allora il Savello liberato dal timore
di una battaglia animosamente fece una
correria fin presso alle porte di Padova,
dando la caccia a que' Padovani, che si volevano
opporre, e prendendone alcuni, che
non furono presti a fuggire (2). E poichè
la fortuna aveva incominciato a volgere
le spalle a' Carraresi, questi ebbero un secon-

(1) Gattaro pag. 911.
(2) Cronica Dolfina ms. Sanuto Vite de' Dogi pag. 814.

1404 condo motivo di grandissimo dispiacer anche sul Veronese, imperciocchè usci di Verona Giacomo da Carrara con otto cento cavalli, e mille pedoni per venir a Montagnana, e far colà una bastia, chiudere il passo a Jacopo dal Verme, Ottobon Terzo, questi due bravi genera li, che se n'accorsero, se gli fecero in contro con numero assai superiore di gen ti, ed assalitolo lo mise in fuga, facen do prigioni trecento cavalli de' Veronesi e tutti i carriaggi (1).

Questo vantaggio rinfrancò alquant l'animo del Signore di Mantova pertur bato dalla rotta precedente; quindi si pro pose di fare un azzardoso tentativo sopr la stessa Città di Verona. Egli avea se gretamente trattato con certe guardie che custodivano il muro di San Ze no, e fu scelta la notte de' sette di gen

1405 najo dell'anno nuovo 1405 alla grand impresa. I traditori aveano promesso d far tacitamente un' apertura presso all porta de' calzolaj, e mantennero la lo ro promessa. Il Signor di Mantova s portò personalmente con tutto l'esercito ed erano con lui Jacopo dal Verme, e Ottobon Terzo. Niuno sentì la venut di queste genti, se non que' traditori che gli aspettavano al buco della mura glia

(1) Cronica Dolfina ms. Sanuto loc. cit.

glia rotta, per cui i Veneziani incomin- 1405
ciarono ad entrare audacemente, e già n'erano entrati più di trecento, ed avean preso tre torricelle piantate sopra la porta de' calzolaj. Giacomo da Carrara avvisato del grande pericolo, in cui si trovava la Città, poichè udito il rumore dalle sentinelle erasi incominciata fierissima zuffa, si vestì frettolosamente le armi, e montato a cavallo corse animoso a quel luogo. Al primo colpo di lancia passò da una parte all'altra Francesco da Gonzaga fatto nuovo Cavaliere, e messa mano alla spada gettossi fra quei, ch'erano entrati, come un feroce leone. Arrivò di rinforzo Cecco da San Severino, e Paolo da Lione, e il popolo Veronese, gridando muojano i traditori, i quali dopo fierissimo contrasto ripresero il luogo rotto. Da quello usciva gran quantità di verrettoni, uno de' quali tratto da' nemici diede nella gamba destra a Giacomo da Carrara, ma per quello non restò di combattere, sino che non ottenne una compiuta vittoria (1).

Per essa furon fatte processioni in tutta la Città, e fu offerto a San Cristoforo un pallio d'oro con grandissima festa di tutto il popolo Veronese. Se non che non furono di lunga durata cotali al-

le-

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025. Gataro pag. 912. Zagata Vol. I. Par. II. pag. 44.

1405 legrezze, poichè nel febbrajo ebbero i Veneziani per tradimento Fagnan, Arbè, Ponte Possero, Moradega, e la Torre di Nogara, e l'Isola della Scala, ed altre Terre del Veronese (1), e dall'altro lato il campo Veneto sul Padovano faceva anch' esso grandissimi avanzamenti; imperocchè nello stesso gennajo Pietro da Polenta con 500 lancie avea fatto rovinosissima scorreria per quel territorio, e passando la brenta vecchia per un ponte gettato sull'Isola di Conselve era ritornato al campo con ricchissimo bottino (2). Indi nel febbrajo avendo saputo, che 600 cavalli Carraresi erano usciti di Padova per danneggiar il campo, egli li assaltò, e li mise in rotta, facendone moltissimi prigionieri: dopo la qual vittoria il campo Veneto cavalcò verso Oriago e prese la Torre, o fortezza detta Lione, molto utile per aprir le strade all'esercito(3).

Con tutto ciò di quando in quando tali prosperi successi venivano amareggiati da qualche azione non troppo felice. Così fu quella contro Castel Carro: fortezza del Padovano sui confini, assai forte e ben difesa. Da alcune Confraternite di Venezia, e di Torcello, e di Burano

(1) Ved. Cronichetta cit. Zagata loc. cit. Sanuto Vite de' Dogi pag. 814.

(2) Cronica Dolfina ms. Sanuto pag. 814.

(3) Cronica Dolfina ms. Sanuto loc. cit.

no, e di Mazzorbo, perchè il gusto della Terra Ferma aveva incominciato ad insinuarsi negli animi di tutto il popolo anche più basso, erano state armate parecchie barche per espugnarla; se non che queste barche mal dirette da' loro Capitani, e per troppa baldanza non unite fra loro, e disperse per depredare il territorio, furono assalite da' Carraresi, e malmenate fieramente, e con loro vergogna costrette a ritornarsene in dietro (1). 1405

Fin qui peraltro i Veneziani non avevano potuto avere alcuna fortezza del Padovano, che fosse di qualche importanza, quantunque non una volta avessero tentato con più battaglie di superare o Castel Carro, od Oriago. Quindi si rivolsero ad altri mezzi, cercando di averne alcuna con danari; e però publicarono diverse gride di rimeritare con premj equivalenti coloro, che dessero alla Signoria qualche luogo forte. Per la qual cosa alcuni traditori villani deliberarono di rubare il Castello di Stigliano, e sapendo che il Capitanio di esso alle volte usciva fuori lo presero a tradimento, e lo uccisero, e in quello introdussero le genti della Signoria, dalla quale furono rimeritati a' sette di marzo con buona quantità di danari (2).

La

(1) Cronica Dolfina ms. Sanuto loc. cit.
(2) Gattaro pag. 913.

1405 La guerra sul Ferrarese, benchè nella stagione più cruda del verno, non si trattava con meno di vigore, e con manco ferocia. Avea la Republica di Venezia a' 16 di gennajo conchiuso una lega segreta per tre anni con Bologna, e col Marchese Azzo, il quale prometteva, acquistata che fosse Ferrara, di riconoscere Papa Innocenzio, e insieme col censo che pagava il Marchese Niccolò dare Modena al Legato (1). In vigor di che fu mirabilmente accresciuta l' armata de' Veneziani sì per acqua, come per terra, la quale dava di grandi molestie a quella del Marchese in Ariano. Con tutto ciò i Ferraresi ajutati dal Signore di Padova non si perdevano di coraggio; e un giorno fra gli altri, che fu alli 16 di febbrajo, si accostarono all'armata Veneta, l'assalirono con tutto il vigore, e con perdita notabile di morti, e di prigionieri la obbligarono a ritirarsi in mare.

Ma questi erano piccoli vantaggi a fronte de' discapiti, che ognor più notabili divenivano; e Ferrara incominciò intanto a penuriar forte di viveri; e le forze Venete crescevano ogni dì più, di modo che conobbe il Marchese apertamente, che non avrebbe potuto a lungo andare resistere a sì grande potenza. Quindi a per-

(1) Il Documento esiste nell' archivio segreto della Republica di Venezia.

persuasione de' più saggi suoi Cittadini 1405
diede orecchio, a chi proponeva la pace. Se ne accordarono ben presto le condizioni, e l'istrumento fu rogato in Venezia a' 25 di marzo. In forza della medesima rilasciò il Marchese a' Veneti il Polesine di Rovigo, come pure Castel Guglielmo. Questo però fino al termine della guerra de' Veneziani con Padova, e che poi dovesse essergli restituito; ma il Polesine no, finchè il Marchese non avesse scontato tutto il suo debito colla Republica. Che il Marchese fosse obbligato a pagare in decembre, quanto doveva per la Lega di Fiorenza, e avesse a levar via ogni fortezza, palata ec. con obbligo di non più fabbricarne sul Po, nè verso Comacchio. Che egli astener si dovesse dal dare alcun ajuto al Carrarese, e però gli fosse restituita la casa in Venezia a San Giacomo dall'Orio, ed acquistandosi Padova da' Veneziani vi godesse tutti quegli onori e prerogative, di cui i Carraresi lo avevano decorato (1).

Sentirono per questa pace i Veneziani una straordinaria letizia, e la notificarono subitamente con Ducali a tutti i loro Podestà e Capitani della Terra Ferma, acciocchè i sudditi anch' essi potessero parte-

(1) Il Docum. esiste nell' Archivio segreto della Republica di Venezia.

1405 tecipare della comune consolazione (1). E di fatti le Città tutte ne fecero festa e baldoria, e suonarono tutte le campane, e diedero altre dimostrazioni di giubilo (2). All'incontro fu eccessivo il rammarico del Signore di Padova a cotale nuova; e siccome Principe di grand'animo corse subito colle sue genti sul Polesine di Rovigo, e pigliò per forza il Castello di Venezze, Castel Guglielmo, e la Torre di Campo nuovo, e andò a metter campo a Rovigo. Il Marchese per far conoscere a' Veneziani, che contra il suo volere era stata fatta quell'irruzione, fu necessitato a prender le armi contro del suocero. Non seguì però fra que' due Principi alcuna ostilità, poichè il Signor da Carrara meglio consigliato levò il suo campo, e a Padova si ritornò (3).

Era in questi tempi il Principe Padovano sommamente angustiato da tutti i lati, e per giunta i suoi sudditi incominciavano a patir sommamente penuria di vettovaglie. Perlochè era venuto in deliberazione di permettere a' medesimi di assentarsi da' suoi stati, previo però un suo viglietto di permissione. Ma i Veneziani lo seppero, ed impedirono questo miserabile

(1) Ved. Doc. num. 2040.
(2) Chron. Bellunens. ms.
(3) Delaito Annal. Estens. Gattaro pag. 913.

le sussidio a quegl'infelici; poichè fecero 1405
subitamente proclamare per tutto, che nessun Padovano avesse ardire di entrare negli stati della Republica, altrimenti sarebbe considerato come prigioniero di guerra (1). La qual cosa pose freno alle deserzioni; ma ne seguì che il bisogno aggiungendo ad essi coraggio e valore incominciarono a far sul Trivigiano ferocissime scorrerie, rubando e depredando miseramente i Villaggi. Avevano talvolta anche l'ardire di passare il Sile, per la qual cosa que'Comuni temendo di non poter fare le loro seminagioni, o che dopo fatte, venissero guaste e saccheggiate, impetrarono dal Principe la permissione di fabbricare una bastia vicina al ponte di Settimo, colla quale speravano di tener in freno l'impeto de'nemici (2).

Egli era difficile, che in mezzo a tante miserie, e a tanti pericoli non si trovasse tra' Padovani qualche traditore. Ciò che dee recar maraviglia si è, che il traditore fosse nella medesima famiglia del Carrarese. I Veneziani, che maneggiavano questa guerra non tanto coll'armi, quanto coll'oro, aveano corrotto nel marzo Giacomo da Carrara fratello bastardo del Principe, il quale colla vana lusinga di migliora la sua sorte avea promes-
so

(1) Ved. Doc. num. 2039.
(2) Ved. Doc. num. 2041.

1405 so alla Republica di aprir alle di lei truppe segretamente una porta, e d'introdurle nottetempo nella Città; ed avea fatto con essa il suo accordo con publico notariale istrumento del dì sei di marzo (1).

Partecipi di quella congiura furono insieme col Carrarese Giovanni Lancia, Nascimbene da Corte, Bernardo da Bassano lanaro, Giovanni di Candia, Vicenzo detto Sordo, ed altri molti. Se non che non era ancor giunto il dì stabilito negli arcani del destino all' ultimo eccidio del Carrarese, quantunque però non fosse molto lontano. I figli stessi di Giacomo traditore compassionando la miseria del loro Principe, e della patria, che doveva essere abbandonata al furore de' soldati, palesarono al Signore la terribile congiura. Giacomo fu preso, e messo alla tortura confessò la trama, ma non potè palesare tutto il filo di quest' ordimento, poichè posto in prigione, e temendo di patire qualche morte vergognosa, diede fuoco alla paglia che era nella carcere, e si soffocò col fumo. I suoi complici furon presi anch' essi, e agli undici di aprile con publica sentenza del Podestà furono condannati ad essere condotti sopra asini colla coda in mano intorno alle piazze, e poi essere impiccati per un piede

(1) Ved. Doc. num. 2038.

de alla Torre del Comune, ed ivi stare 1405
fin tanto che morissero (1).

Vedendosi il Signor Francesco in grave pericolo da tutte le parti, per ogni buon rispetto prese consiglio di mandare i suoi figliuoli legittimi e naturali ad abitare in Fiorenza. Egli li diede in custodia a Bartolommeo dall' Armi suo fattore, e gli diede pure in consegna le sue gioje di prezzo, e ottanta mila ducati d' oro facendo loro lettere di raccomandazione alla Comunità di Fiorenza. I legittimi furono Ubertino e Marsilio, e i naturali Stefano Vescovo di Padova, e Milone. A questi aggiunse ancora Obizzo e Ardizzone figliuoli di Conte da Carrara, che in quel tempo militava in servigio del Re di Napoli, e Marsilio Pappafava da Carrara, Pietro e Conte Pappafava, Servio, e Stilio, e Gionata figliuoli naturali di Francesco Terzo, Bonifazio, Paolo, e Niccolò figliuoli di Giacomo fratello del Principe, ed altri molti piccioli della stirpe Carrarese, che furono tutti al numero di 24 onoratamente accolti dalla Comunità di Fiorenza, e moltissimo accarezzati (2).

Indi tutto rivolse l'animo a rinforzare l'esercito per difendersi nel miglior modo possibile dalle grandissime forze della Repu-

(1) Gattaro pag. 914.
(2) Gattaro pag. 915.

1405 publica Veneziana, che gli piombavano sopra. Per la qual cosa prese al suo stipendio Alberico da Barbiano Conte di Cunio colla sua compagnia (1), e si procacciò danaro, e procurò di stringersi con vincoli più forti co' Genovesi, prendendo da' medesimi a censo venti mila ducati d'oro, e promettendo ad essi solennemente di non concluder pace, o tregua co' Veneziani senza l'assenso loro (2).

Ma prima che giungessero quelle genti, e quel danaro accaddero nel Padovano molti fatti notabilissimi. Il campo dei Veneziani sopra ogni cosa era premuroso di prendere la fortezza di Castel Carro, la quale serviva di grande ostacolo alla condotta delle vettovaglie. Tutti i Capitani Veneti si accordarono di doverla combattere con tutte le forze; quindi a' 22 di maggio si mossero con molti navigli armati, i quali portavano assai bombarde, mangani, ponti, ed altre macchine da guerra (3).

La prima impresa fu di gettare un ponte sopra il fiume vecchio, e passar senza opposizione nell'Isola di Conselve, e farvi ricco bottino di ogni cosa (4). Indi incominciarono a dar la battaglia a Castel

(1) Ved. Doc. num. 2042.
(2) Ved Doc. num. 2043.
(3) Gattaro pag. 915.
(4) Ved. Doc. num. 2044.

tel Carro con tutti gl' ingegni e macchine, che avevano portato seco, e da tutti i lati, potendo ciò fare comodamente atteso il grande numero di genti, ond'era composto l'esercito Veneziano. Stava alla difesa di quella fortezza Francesco Buzzacarino Cavaliere non meno fedele al Carrarese, che pieno di valore, e di coraggio. E ben lo dimostrò in questo pericoloso cimento, poichè la sola sua bravura per due giorni difese la fortezza da uno de' più feroci, e più ostinati assalti, che fossero fatti in que' tempi. Ma finalmente la forza superò il valore. Pel numero delle truppe Veneziane poteva il generale Savello ad ogni tratto cambiare gli stanchi ed i feriti, mentre che i bravi difensori assaliti tutti all' intorno erano obbligati senza posa vegliar continuamente a' pericoli, che loro soprastavano. Per la qual cosa alle ore 23 de' 26 di maggio dopo due dì di fierissimo combattimento fu presa la fortezza con tutti que', che la difendevano, e collo stesso Buzzacarino (1).

1405

Un tale acquisto fu creduto da' Veneziani di tanta importanza, che furono decretate feste solenni non solamente in Venezia, ma anche per tutte le Città della Terra Ferma. A Belluno giunsero le lette-

(1) Gattaro pag. 916.

1405 tere ducali a' 28 di quel mese, e nella sera si fece grandissima baldoria da tutti i Ghibellini (1).

Quantunque quella Città fosse ancor divisa dalle due pericolose, ed ostinate fazioni, pure tale e tanta era la prudenza di Antonio Moro Podestà, che rimanevano quiete senza che avvenisse alcuno sconcerto di notabile conseguenza. E giacchè gli affari interni felicemente regolati lasciavano a que' Cittadini agio di rivolgere il pensiero a' divertimenti, si vide tutta la Città in grandissime feste per più settimane. Prima furono i Ghibellini, i quali a' 25 d'aprile giorno anniversario della loro vittoria contro i Guelfi, diedero un curioso spettacolo di nuova invenzione. Essi fabbricarono la figura di San Marco in forma di grandissimo Leone coperto di cuoi bovini di pelo rosso. Aveva sopra il capo un gran diadema d'oro, e nel piè destro davanti un libro aperto con quelle parole, che ancor si leggono nelle figure di simil fatta. Indi vestirono trenta giovani di tela bianca, sopra la quale erano dipinte rose rosse, e diedero in mano a cinquanta ragazzi altrettante bandiere bianche, che avevano una sola rosa dipinta. Crearono eziandio un Doge di Venezia, e questo fu Francesco da Pon-

(1) Chron. Bellunens. ms.

Ponte, cui vestirono di rosso con una ber- 1405
retta in testa simile alla Ducale. Si diede principio a solenne processione nella Chiesa Cattedrale. Precedeva un certo Bartolommeo da Bergamo lanaro Capitanio de' ragazzi vestito di una di quelle vesti nominate di sopra; vicino a lui camminava un cavallo coperto di tela dipinta a rose rosse. Lo seguivano i ragazzi colle loro bandiere, che ad alta voce gridavano *Viva San Marco*. Indi altri ragazzi con bandiere e confaloni, e le croci delle Pievi, e delle fraglie, e i frati, e i sacerdoti, che cantavano le litanie. Si vedevano in seguito i giovani nobili Ghibellini vestiti di quegli abiti bianchi, che abbiamo detto, tutti ornati di perle e di oro. Vollero che la figura di San Marco sopraddetta fosse anch' essa portata in processione da' giovani della Città, che a vicenda si davano il cambio, preceduti dai pifferi, e da altri musici istrumenti. Vi era ancora il Doge da essi eletto, e il Podestà Antonio Moro, e Giovanni da Carmagnola Vicario, e tutto il popolo dell'uno e dell' altro sesso; eccettuati i Guelfi, che in quel dì andarono tutti alla campagna, fuorchè Niccolò de' Persicini, Cristoforo da Castello, e Gian-Pietro da Mezzano. Con tal ordine la processione andò fino a Santa Maria Nuova di Campedello, e poi girò per tutta la Città. Al ritorno di essa fu cantata nel-

la

1405 la cattedrale messa solenne, e sonati gli organi. Nel dopo pranzo furon fatti giuochi d'aste da' Ghibellini vestiti come sopra, e balli e tripudj nel palazzo del Comune, e nella publica loggia, e in altri luoghi. Le cene furono anch'esse splendide e festose all'eccesso, e a spese dei Ghibellini furon trattate tutte le genti del popolo, ed anche della campagna, che vollero intervenirvi. Queste feste si replicarono anche nel dì seguente, e non furono meno solenni e liete le danze, i tripudj, e i giuochi d'aste. Il San Marco poi in figura del grandissimo leone fu collocato a' 28 da' medesimi Ghibellini sopra la porta della sacristia nella Chiesa cattedrale tra' suoni di pifferi, e di trombe, e di tamburi, e di altre simili allegrezze dopo di essere stato cantato da' sacerdoti solennemente il *Te deum* (1).

I Guelfi non vollero esser di meno dal loro canto, e per soggetto delle loro allegrezze elessero un dì più solenne e più festoso. Questo fu il dì settimo di giugno, felice anniversario, in cui la Republica di Venezia ebbe il pacifico possesso della Città. Si diede principio al giorno con una solenne processione di tutto il popolo, e di tutta la chieresia, a cui intervennero anche i Ghibellini, perchè comu-

(1) Chron. Bellunens. ms.

mune era l'allegrezza di quella festa, e 1405
tutti avevano in capo una ghirlanda o di salcio, o di oliva. Alla messa solenne i soli Ghibellini furono presenti, i quali offrirono una torcia all'altare, mentre i Guelfi rimasero fuori della Chiesa su la piazza. Dopo il pranzo fu corso il primo pallio avendone i Guelfi destinato tre per la solennità di quella cirimonia. Dopo il pallio si fecero tripudj, e balli, e giuochi d'aste con grandissima allegrezza di tutto il popolo. A quegli spettacoli erano assistenti il Podestà, ed anche la figura del Doge da loro eletto. I Ghibellini per render più solenne la festa ornarono una carretta, che conduceva gli ambasciatori di Tamerlano, Imperatore de' Turchi; i quali giunti alla presenza del finto Doge gli presentarono tre uomini salvatici, e si rinnovarono le acclamazioni festose. Gli altri due pallj furono corsi uno agli otto, e l'altro a' nove, ed anche quelli furono giorni di grandissime allegrezze (1).

Quanto differente era lo stato di questo popolo sotto il felicissimo governo de' Veneziani da quello, che ebbero, mentre furono governati da altri sovrani! La stessa felicità godevano ancora le altre Città della Marca Trivigiana, non cessan-

(1) Chron. Bellunens. ms.

1405 sando la Republica di aggiungere a' suoi sudditi nuovi motivi, ond'essere pienamente contenti. Quindi il Senato aderendo alla supplica de' Sette Comuni confermò ad essi assai volentieri con particolar Ducale i loro privilegj già conceduti e dagli Scaligeri, e dal Visconti (1). In favor de' Bassanesi diresse un' altra Ducale al Podestà di Trivigi, con cui gli significava, come dalla Republica per causa della guerra presente era stato stabilito, che le mercanzie di quel popolo passando pel territorio di Trivigi fossero esenti da ogni dazio, come aveva esentate ancor quelle de' Vicentini (2).

Con tali beneficenze rendendosi le genti di Terra Ferma maggiormente benevole, concorrevano più volentieri a portar anch' esse con soldati e con danaro il peso della guerra presente, che proseguivasi assai caldamente nel Padovano, e nel Veronese. Dopo la presa di Castel Carro avevano i Veneziani a lor piacere corso sino alla porta di Santa Croce, gettando lo spavento ed il terrore nella Città, mentre che nella campagna portavano la desolazione co' saccheggi, cogl' incendj, e colle rapine. Avean dato un assal-

(1) Ved. Doc. stampato nel libro Privilegia &c. Septem Communium pag. 22.
(2) Ved. Doc. num. 2053.

salto a Pieve di Sacco, ma furono rispinti dalla valorosa guarnigione. Ebbero maggior felicità con Bovolenta, perchè l'assalirono con l'oro, avendo corrotto per quattro mila ducati quel Capitanio. La presa del suddetto Castello fatta agli otto di giugno fu di grandissima importanza al campo de' Veneziani, potendo allora portar facilmente con navigli ogni sorta di munizioni per mantener la guerra, e far l'assedio di Padova (1).

1405

La facilità di aver le vettovaglie, ed ogni altra cosa necessaria per via dell'acqua, consigliò i Veneziani ad accostarsi più da vicino alla Città, e così a' 12 di giugno Paolo Savello colle bandiere di S. Marco, e con tutte le sue genti andò a metter campo a Terra negra, fermandosi in un luogo detto Co di Zocco, e facendo subito fare un ponte sopra il fiume vecchio, e dando principio all'assedio, che non finì se non colla presa della Città (2).

Sul Veronese erano state varie le vicende delle armi Venete sino al mese di giugno. Or avevano prese rocche e fortezze e castelli, ora ripigliando ardire i Carraresi ne andavano riacquistando alcuni di tratto in tratto. A' 12 di aprile era andato a raggiungere l'esercito de' Veneziani Galeazzo da Mantova, uno

(1) Gattaro pag. 917.
(2) Gattaro pag. 918.

1405 uno de' bravi condottieri d'armi, che di que' giorni ci fossero, ed aveva obbligato i Colognesi di rendersi a pati alle armi Venete (1), supplicando poco dopo il Doge di essere con ispezial decreto sottratti a Verona, e sottoposti al territorio Vicentino (2). Con tutto ciò i Carraresi condotti da Cecco da San Severino, e da Paolo dal Lione cavalcarono in Val Pulicella, e presero la bastia di Pescantina: indi si avvicinarono a Castel rotto, e dopo fierissimo combattimento lo occuparono a' quattro di maggio. Fu questo luogo da' Carraresi per essere di molta importanza frettolosamente fortificato (3).

I Veneziani non vollero soffrire quella vergogna, ma valicato con sollecitudine il monte di San Leonardo presso a S. Mattia andarono ad Arbizzano, e poi a Pescantina, che presero; indi si portarono a Castel rotto, e l'obbligarono in quel giorno stesso alla resa a buoni patti; ed acciocchè i nemici non vi si potessero più annidare, dopo averne cavate le munizioni e le altre robe gli diedero fuoco. Fatto ciò a' 23 di quel mese vennero ad Avesa, e quindi a Quinzano; e poi incamminandosi ad altre imprese si in-

(1) Secondo la Cronica Dolfina la resa di Cologna avvenne a' 15 di maggio.

(2) Ved. Doc. num. 2045.

(3) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025.

incontrarono nelle genti Carraresi, che 1405
venivano a loro con intenzione di combattere. Fu però attaccata la zuffa con grande ardire dall'una parte e dall'altra, e secondo que'tempi fu quello un bellissimo fatto d'armi. In principio furono rispinti i Carraresi, ma finalmente il campo de' Veneziani fu obbligato a ritirarsi colla peggio dopo di aver perduto le bombarde, e le bandiere, e moltissima gente, che rimase o morta, o prigioniera (1).

Galeazzo da Mantova niente però smarrito per tale disavvantaggio pensò di fare un colpo ardito, che sarebbe stata la decisione della guerra, se gli fosse riuscito. Egli si avvisò di avvicinarsi segretamente alla Città, e di scalarla. Per questa impresa arditissima è facile immaginarsi, ch'egli avrà avuto qualche segreta intelligenza con que' di dentro, poichè era la Città in gran disagio di vettovaglie, e i Veronesi ne mormoravano, e discorrevano di pigliar partito per provvedere a' casi loro (2). Pertanto Galeazzo nel dì terzo di giugno partitosi di notte con tutta la segretezza da Villafranca era venuto alla Tomba; e quivi

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025. Zagata Vol. I. Par. II. pag. 45. Corte pag. 352.
(2) Gattaro pag. 915.

1405 vi senza perder tempo appoggiate le scale alle mura verso la porta di Santa Croce incominciarono le genti ad ascendervi coraggiosamente (1).

La cosa non si potè fare così tacitamente, che le guardie non sentissero, di modo che vedendo i nemici di sopra alle mura, che già n'erano ascesi cinquanta e più (2), incominciarono gridare all'armi, e nel medesimo tempo furono sonate a martello le campane di Santa Croce, di San Francesco, e della Trinità. In un tratto la Città fu tutta in armi. Giacomo da Carrara armatosi in fretta corse là dove i più arditi si affaticavano di ascendere. Essi erano stanchi e sbalorditi dagli strepiti delle grida, e dal suono delle campane, e de' tamburi, sicchè gli fu cosa agevole il ributtarli fuori della Città, restandovene alcuni morti, altri feriti, e pochi prigioni.

Il Carrarese reso ardito da questo successo mandò subito per la porta de' calzolaj Cecco da San Severino con alcune bra-

(1) Il Corte pone due tentativi di prender Verona, uno al primo di giugno, e l'altro a' sette; questo certamente è uno de' soliti suoi sbagli; io non mi allontano dalla Cronichetta, che forma il Doc. num. 2025, e dal Zagata.

(2) Il Zagata dice 200; ma si deve prestar più fede alla Cronichetta suddetta.

brave compagnie di cavalli e di fanti ad assalire i nemici. Fu notabile la scaramuccia fatta nell'Acquaccio fra l'uno, e altro esercito. Difendevansi valorosamente i Veneziani; ma sopraggiungendo genti fresche in ajuto al San Severino furono sforzati a ritirarsi. Perlochè vedendo i Veneziani la difficoltà d'aver Verona in quel modo, si rivolsero a tentare d'impadronirsi de' Castelli vicini, colla vista di ridur la Città in maggiori angustie. Ebbero però a' 15 la terra di Lazise per volontaria dedizione, e a' 17 obbligarono Soave a rendersi a patti, e a' 21 i Villani loro dierono Ilasi. In tal guisa si accrescevano i pericoli de' Veronesi, i quali vedevano già irreparabile la loro rovina. La fame era grande, nè v'era speranza di vicino soccorso da verun lato; e giacchè a' 22 di giugno si erano avvicinati alla Città 400 cavalli de' Veneziani, il popolo prese l'armi, e venne alla piazza. Quivi i nemici de' Carraresi incominciarono a tumultuare, facendo riflettere l'impossibilità di potersi difendere contro un esercito così grande, e baldanzoso per la felicità delle sue imprese. Consideravano i bisogni della Città, e i pericoli dell'avvenire sempre più grandi, e maggiormente se fosse mai per succedere, che i Veneziani vi entrassero per forza. Perciò deliberarono di patteggiare con Jacopo dal Verme, e dar liberamente la Cit-

1405

1405 tà alla Serenissima Republica di Venezia (1).

Fatta la grande deliberazione incominciarono subito i Veronesi a sbarrar le strade con forti ripari, acciocchè il Carrarese non potesse opporsi coll'armi al loro proponimento. Indi spedirono alcuni Cittadini a Jacopo dal Verme per trattar delle condizioni di rendersi, e nel medesimo tempo fecero sapere a Giacomo da Carrara la loro risoluzione, dimandando di aver il Ponte Nuovo in loro disposizione. E perchè ogni cosa fosse valida e solenne, elessero per Capitanio del popolo Pietro del Sacco, dandogli pienissima autorità di trattare e col Carrara, e col Verme.

Qual rimanesse il Principe Carrarese a cotale annunzio, se lo immagini ognuno; ma considerando egli che la sua sarebbe stata temerità condannabile, se avesse voluto opporsi ad un popolo così numeroso, e risoluto, mandò chi consegnasse al Sacco la piazza e il Ponte. Indi presa la moglie e la famiglia con quel poco di buono, che potè raccorre, seguito da alcuni de' suoi, fra i quali era Corrado de' Cavalli Veronese, si ritirò nel Castello di San Martino molto incerto del suo des-

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025.

destino; avendo saputo che il Sacco avea già dato la porta di Campo Marzo in libertà a Jacopo dal Verme, e che erano entrate tre bande di fanti, i quali uniti al popolo si misero a guardar la piazza (1). 1405

Intanto gli Oratori andati al campo de' Veneziani trattavano delle condizioni, colle quali Verona doveva essere ricevuta sotto il dominio della Republica. Dimandavano che non fosse fatta ingiuria, sacco, o violenza a' Cittadini, nè alcuno d'essi potesse esser punito o con bando, o con altra pena per qual si voglia causa sino al dì presente seguita; che tutti i luoghi, e membri della Città siano come erano per lo passato riuniti; che le gravezze dovessero rimanere in quel piede medesimo, in cui si trovavano, non dovendo essere la Città aggravata di maggior peso; che tutti i Veronesi, e i Vicentini, i quali possedevano beni in quel territorio, dovessero essere mantenuti e conservati, siccome si trovavano nel tempo del Duca di Milano; così pure inviolabilmente osservati gli statuti della Città, e quelli dei mercanti; che tutti gli offizj della Città dovessero essere retti, e governati da Cittadini Veronesi; eccetto però la Podestaria, e quegli offizj, che avranno il mero e misto impero, e che ri-

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025.

1405 ricercheranno aver guardia e custodia. Dimandavano pure libertà di commercio per poter condurre le loro mercanzie, dovunque avessero talento, e però volevano che sopra la casa de' Mercanti non fosse posto offiziale alcuno, se non Veronese (1).

Conchiuse queste condizioni, che furono tutte solennemente promesse e giurate da Francesco da Gonzaga Capitan generale di tutto l'esercito, da Jacopo dal Verme, da Gabriel Emo Governatore, da Giacomo Suriano, Rosso Marino, e Barbon Morosini Provveditori dell'esercito, fu stabilita pel dì seguente 23 di giugno la solenne entrata nella Città. Il popolo andò incontro al General de' Veneziani, e agli altri Provveditori colli confaloni sino alla porta de' Calzolaj, per cui fecero l'ingresso. Quivi furono ornati in memoria di tanta allegrezza, e di così felice acquisto, dell' ordine di cavalleria molti signori e gentiluomini, fra i quali quattro dell' illustrissima casa Gonzaga, Pietro del Sacco, Giovanni della Mirandola, Bonifazio da Valle, Galeotto Bevilacqua, un figlio di Giovanni da Lisca, ed alcuni altri. Con queste feste furono que' Signori condotti in piazza, ove nel capitello, che era stato molto riccamente ador-

(1) Ved. Doc. nel libro Statutorum Civitati Veronæ pag. 391.

adornato, fu posto ed accomodato Gabriel Emo, al quale fu portata dal Sacco a nome publico la bacchetta, e le chiavi della Città, e da Jacopo de' Fabbri gli fu recitato un bel discorso pieno di dignità, e di eloquenza (1). 1405

Fatto ciò i Magistrati di mano in mano andarono a lui inchinandosegli umilmente, e facendo segno che confermavano, quanto aveva promesso il Fabbro. Indi tutti que' Signori si portarono alla Chiesa Cattedrale, ove furono ricevuti dal Vescovo in abito pontificale, cantando intanto il clero divotamente il *Te deum* (2).

Con sì grande facilità si aggiunse all' impero de' Veneziani la nobilissima Città di Verona, che per la sua situazione, per la vastità del territorio, per gli uomini illustri da lei prodotti in ogni tempo, pei superbi monumenti d' antichità, i quali dimostrano qual fosse stata un giorno la sua grandezza, merita di avere distinto luogo tra le principali Città dell' Italia. Per tale glorioso acquisto furono fatti solenni rendimenti di grazie a Dio per tutte le Chiese, e molte publiche allegrezze, e con Ducali ne furono notificate le nuove a tutti i popoli della Terra ferma, acciocchè anch' essi fossero par-

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025.
(2) Corte Storia di Verona pag. 364.

1405 partecipi della publica consolazione (1); e a tutte le Comunità, e a tutti i Principi amici, e spezialmente a' Fiorentini, i quali rescrissero alla Republica, o vere o finte che fossero, lettere di ringraziamento per la lieta novella, e di consolazione (2).

Il Podestà di Bassano ebbe tal nuova per la via di Vicenza in quel giorno stesso, e subito spedì lettere a Belluno col lietissimo annunzio; e perciò que' fedelissimi Cittadini decretarono tostamente una solenne processione nel dì seguente dedicato alla natività di San Giambatista coll' intervento di tutta la chieresia, e del popolo, e fu cantata messa solenne, e furon fatte nel dopo pranzo grandissime feste, e balli, e tripudj (3); e così fu fatto in Feltre, in Trivigi, in Conegliano, in Sacile, in Bassano, in Vicenza, e negli altri luoghi, che riconoscevano il dominio de' Veneziani.

Anche in Verona, quando furono alquanto acquietate le cose, si fecero tre solennissime processioni; una a' 25 di giugno coll' intervento dello stesso Signore di Mantova, di Gabriel Emo, e di tutte le arti co' confaloni, essendo cantata

ta

(1) Ved. Doc. num. 2046.
(2) Ved. Doc. num. 2047.
(3) Chron. Bellunens. ms.

ta messa solenne nella cattedrale; le due altre ne' due dì susseguenti, essendo l'ultima andata a San Zeno, dove fu fatto Cavaliere Bartolommeo da Gonzaga, che era Capitanio della bastia di Gussolengo (1).

1405

A' 27 di giugno ebbero i Veneziani la Rocca di Peschiera; e nel giorno medesimo alle armi loro si arresero tutte le altre fortezze del territorio di Verona, eccettochè Porto e Legnago (2). Ripa sul Lago di Garda fu data allora al Vescovo di Trento, che tali peravventura saranno state le promesse della Republica a quel Prelato, perchè non desse soccorso al Carrarese. Peschiera e Ostiglia furon consegnate al Gonzaga secondo le condizioni della Lega (3).

Giacomo da Carrara rinchiuso nel Castello si vedeva fuor di stato di poterlo difendere, poichè non aveva genti sufficienti a tal' uopo. Quindi incominciò con Gabriel Emo a trattare di rendersi salvo l'avere e le persone. Il Provveditore Veneziano dimandava in primo luogo tutti i segnali delle Castella Veronesi, promettendogli che gli darebbe un salvocondotto in forma sicura. Condiscese Giacomo su-

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025.
(2) Ved. Cronichetta cit.
(3) Redus. Chron. Tarvis. pag. 816.

1405 subito alla dimanda, e gli diede i segnali, eccetto che quelli di Porto e di Legnago, perchè li aveva suo padre a Padova; e allora l'Emo gli diede il salvocondotto per Belfiore sua moglie, che partì a' 27 di giugno da Verona con tutte le sue robe accompagnata da Andrea di Neri de' Vettori Fiorentino Podestà in quel tempo di Verona, il quale la accompagnò a Camerino a salvamento (1).

Giacomo voleva un salvocondotto anche per se, e l'Emo glie lo avea promesso dopo che gli fossero consegnati i segnali di Porto, e di Legnago, ed a ciò fare gli avea dato un termine di cinque giorni, termine più che sufficiente per ispedire a Padova un messo, ed averli da suo padre. Fu perciò mandato Manno Donati; ma qual ne fosse la cagione, passarono i cinque giorni, nè Manno vedevasi tornar co' segnali. Allora Giacomo dubitò, che il padre non li avesse voluti dare, e temendo del suo destino non avendo forze da opporre ad un assalto, consigliossi con Paolo da Lione, ed ambedue conclusero di fuggirsi la notte. Una tale deliberazione non poteva essere più imprudente ed incauta, poichè se aspettava un altro giorno, Manno Donati era per viaggio co' segnali richiesti, e con una

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025, e Gattaro pag. 920.

una lettera del padre, il quale comandava 1405 a Giacomo, che dovesse andare a Fiorenza, nè di là si partisse senza un espresso suo comando.

Pertanto l' incauto giovine circa alle ore due di notte del dì 28 di giugno egli si calò giù dal muro con Paolo e con due famigli, e a piedi prese la via di Legnago. Volle la rea sorte, che avea preso a perseguitare la casa da Carrara, che s'abbattessero in uno stuolo di quindici villani, che li presero tutti, nulla giovando il palesare la loro condizione, e far promesse di grandi somme di danari. Que' traditori contro il loro Principe li condussero a Verona, consegnandoli a Gabriele Emo, ed ottennero poi dalla Republica ognuno d'essi un premio della loro fellonia (1). L' Emo li mandò con buona scorta a Venezia per la via di Vicenza, e furono gl' infelici messi in prigione (2).

Questo è il fatto della prigionia di Giacomo colle sue più vere circostanze; e mi maraviglio assai di molti scrittori accreditati, ed anche contemporanei, come il Morelli nella sua Cronica Fiorentina, ed altri, i quali hanno scritto, che Giacomo

(1) Ved. Doc. num. 2051.

(2) Gattaro pag. 920. Sanuto pag. 821. Cronichetta nel Doc. num, 2025.

1405 mo era partito da Verona con un salvocondotto de' Veneziani per lui e per venticinque compagni. Non abbiamo motivi di credere i Veneziani così disleali, oltre di che è egli mai probabile, che se essi avessero in tal guisa violato i diritti, che sempre tenuti furono sacrosanti ed inviolabili, il Cronista Padovano avrebbe omessa una tale aggravante circostanza, egli che sempre si mostra poco amico de' Veneziani per difendere i suoi Carraresi? Certamente la Cronichetta Veronese di quella guerra (1) non parla di salvocondotto, e solo accenna la partenza di Giacomo a' 28 con due compagni, potendosi dedurre da ciò, che se egli lo avesse avuto, avrebbe preso seco assai più persone, nè di notte s'avrebbe calato giù dal muro, nè a piedi avrebbe preso il cammino. S'aggiunga che nè meno il Redusio scrittore diligentissimo ne fa verun cenno. Io perciò credo senza esitanza, che una pura invenzione di alcuni mal'accorti scrittori, fu quel salvo condotto, tanto più che essi dicono, che essendo stato allegato per sua difesa dal Carrarese, rispose la Republica di averglielo conceduto per dentro alla Città, ma non fuori di essa (2). Chi non vede esser questa una favola, ed una calunnia?

Per

(1) Ved, Cronichetta nel Doc. num. 2025.
(2) Morelli Cronica Fiorentina pag. 325.

Per la fuga di Giacomo fu dato senza 1405 opposizione a Gabriel Emo quel forte ed importante Castello, ed egli ne fece solennemente l' ingresso nel dì ultimo di giugno (1). Ebbe poscia anche quello di San Pietro, e nell'uno e nell'altro vi mise alla difesa fedelissimi capitani, e guardie valorose, incominciando ad ordinar gli affari nel miglior modo, che gli permettevano quelle ristrettissime circostanze.

Ridotte le cose de'Veronesi in questo stato fu per ordine di Pietro da Sacco Capitano del popolo chiamato il terzo giorno di luglio (2) il Consiglio, ove fu deliberato, che si eleggessero alcuni de' più nobili gentiluomini della Città, i quali andassero a Venezia, ed all'istesso Principe e Signoria facessero a nome di tutto il popolo la commissione della Città, e ricevessero la confermazione de' Capitoli, appresso i quali procurassero di ottenere anco la concessione di altri cinque, cioè, che tutte le vendite fatte dal Signor da Carrara a' Veronesi fossero mantenute e conservate; che tutti quelli che sono creditori sì dalla camera del Carrarese, come dalla Comunità per causa delle loro entrate dovessero essere soddisfatti; che gli uffizj sì del

(1) Ved. Cronichetta nel Doc. num. 2025.

(2) Il Zagata Vol. I. Par. II. pag. 46. dice a' cinque; ma in ciò si deve credere al Corte, che dice a' 3, poichè si uniforma al docum. num. 2048.

1405 del notajo stabile, come del Cavaliere del
la casa de' mercanti siano di sei in se
mesi dati via a brevi; che tutte le mer
canzie de' Veronesi, danari, crediti, robe
e beni sequestrati sì in Venezia, co
me in Mantova, Ferrara, Vicenza,
altrove, siano a quelli liberamente resti
tuiti; che la Signoria confermi a' Verone
si il dazio della barattaria (1); e parimen
te la terza parte delle condanne (2).

Questi ambasciatori, che secondo i
Zagata furono 40, e secondo il Sanut
più verisimilmente 22, giunsero a Vene
zia a' 12 di luglio con 120 cavalli, e
alloggiarono nel palagio del Marches
di Ferrara. Il Doge colla Serenissima Si
gnoria diede udienza a' medesimi sopr
un solajo nella piazza di San Marco a
lati della Chiesa verso la merzeria. Ess
comparvero a cavallo vestiti tutti di pan
ni bianchi, e li cavalli erano pur coper
ti di zendadi bianchi. Cadauno di ess
fece tre riverenze alla Signoria, e dop
cantata la messa solenne Jacopo de' Fab
bri Dottore in mezzo a Bartolomme
di Carpo, e Niccolò de la Capella pre
sentò la lettera di credenza del dì
di luglio scritta dal Podestà Barbon Mo
ro-

(1) Era il dazio della barattaria, che tutt
quelli che tenevano ridutti da giuocare pagavan
un tanto il mese.

(2) Corte Storia di Verona Lib. XIII. pag. 36

tósini, e con bellissimo discorso espose l'ordine della sua ambasceria. Indi Pellegrino de'Caolongi Cavaliere in mezzo a Giovanni da Castro, ed a Ruffino dalla Campagna produsse e consegnò l' istrumento del Sindicato che avea. In terzo luogo Giovanni de' Pellegrini Cavaliere in mezzo a Pietro de'Cavalli, e a Domenico de'Ciserei presentò il sigillo del Comune, e lo diede al Doge. In quarto luogo Pietro di Sacco in mezzo a Tomeo de'Calliari, ed a Gasparo da Quinto consegnò tre chiavi della Città, cioè della porta di S. Giorgio, di quella del Vescovo, e di quella de'Calzolai, che significavano, secondo il Sanuto (1) e la Cronica Dolfina, una i Cavalieri e i Dottori, l'altra i Cittadini e i Mercanti, e la terza il popolo minuto. In quinto luogo Aleardo degli Aleardi Cavaliere in mezzo di Clemente di Sagulo e di Tebaldo di Broilo diede una bandiera con una croce bianca in campo rosso, che era l'insegna della nobiltà. Per sesto Leone de'Confalonieri in mezzo a Zenone de' Nigreli, ed a Pasio de'Guarienti presentò un'altra bandiera con una croce d'oro in campo azzurro, ch'era l'insegna del popolo. In ultimo luogo Verità de' Verità Cavaliere in mezzo a Paolo Filippo de'

1405

(1) Ved. Sanuto Vite de' Dogi pag. 822. Cronica Dolfina ms.

1465 de' Fracastori, ed a Giovanni Niccola de' Salerni Cavalieri anch' essi consegnò un bastone, ossia scettro, col quale intendeva di dare al Doge il dominio della Città, e di tutto il distretto (1). Terminata questa cirimonia il Cancellier grande aperse allora un messale, e sopra esso giurarono gli ambasciatori ubbidienza e fedeltà alla Republica. Ciò fatto il Doge consegnò a' medesimi l'insegna di San Marco dorata, e tutti gridarono *Viva San Marco*. E di quest' atto fu fatto publico istrumento, e registro ne' libri della Cancelleria (2).

Nella prima riduzione poi del Senato fu consultato intorno a que' Capitoli, che i Provveditori al campo aveano promesso a' Veronesi prima della loro dedizione, e fu stabilito di confermarli tutti, eccetto il capitolo ottavo, a cui furono fatte alcune eccezioni. In quanto agli altri cinque posteriormente proposti furono i due primi in bel modo negati, e gli altri tre pienamente accordati. Ordinò poscia il Doge, che questi e quelli capitoli fossero insieme colla loro confermazione con bolla d'oro sigillati, il che fu fatto il dì sestodecimo di luglio (3).

A' 26

(1) Ved. Doc. num. 2048.

(2) Sanuto Vite de' Dogi loc. cit. Cronica Dolfina ms.

(3) Ved. Doc. stampato nel libro degli statuti di Verona pag. 391.

A'26 di luglio ritornarono gli ambasciatori a Verona, e tanta fu l'allegrezza del popolo, che in tutte le Chiese si rendettero grazie al Signore; e per lasciar a'posteri memoria di così segnalato favore con permissione del Principe ordinarono che ogn'anno nel vigesimo quarto giorno di giugno si facesse una publica giostra; e così fu fatto per molti anni, alla quale concorrevano da quasi tutte le Città d' Italia Cavalieri e Signori di gran pregio e valore (1).

Indi fu fatta a' due d'agosto con grande solennità la cirimonia di piantar sulla piazza il confalone di San Marco sopra altissima antenna, essendovi portato con bella e numerosa processione sopra il carroccio, che a quell' oggetto fu estratto da San Zeno, dove da tanti anni giaceva polveroso ed inonorato (2). Si videro allora queste antenne alzarsi per tutte le Città Venete della Terra Ferma, e facevasi cotale cirimonia in mezzo a un numeroso popolo festeggiante. In Belluno era stata eseguita agli otto di luglio, e v'erano fatte grandissime allegrezze, quantunque pochi dì avanti un grandissimo terremoto avesse sconquassata quella Città (3). Anche in Bassano nel medesimo tem-

(1) Corte Lib. XIV. pag. 3.
(2) Zagata Vol. I. Par. II. pag. 51.
(3) Chron. Bellunens. ms.

1405 tempo fu innalzata in mezzo alla publica piazza, dove vi rimase fino in questi ultimi tempi, ne'quali fu levata in occasione della nuova selciatura con idea di riporla in altro sito, che non fu poi eseguita per incuria di chi dopo ha governato i publici affari.

La perdita di Verona fu un preludio certissimo della sorte, che doveva toccare anche a Padova. Fu quella assai sensibile al Carrarese, il quale previde, che allora tutte le forze de' Veneziani si unirebbero contro di lui. Pur ciò nulla ostante vegliava per tutto alla difesa della sua Città, e col vigor dell'animo si affaticava di resistere alla perfidia della fortuna. Erasi l'esercito de' Veneziani accampato al Bassanello, avendo preso la bastia di quel luogo, ed aveva dato più battaglie alla Città, facendo gran danno al borgo di Santa Croce. In uno di que' ferocissimi assalti fu da una bombarda ferito in una gamba il Conte Rizzardo da San Bonifazio, essendo egli al rastrello della porta di Santa Croce, pel qual colpo si morì in età d'anni 22 con pianto universale di tutta la Città, che ne patì gran danno, attesochè il Conte era de' più belli, e più valorosi Cavalieri di quel tempo. E ciò fu nel dì primo di luglio, essendo a' sette venuto ad ingrossar quell' esercito lo stesso Signore di Mantova con Jacopo dal Verme, e colla

mag-

maggior parte delle genti, che erano state sotto Verona (1). 1405

Ma oltre il travaglio esteriore dell'inimico era la Città di Padova internamente afflitta da una grandissima fame, la quale inasprendosi pei disagi della guerra generò una mortalità così grave, che furono numerati fino a cinquecento morti al giorno. Appariva un piccolo tumore grande come una noce, a chi nella gola, a chi nella coscia, e a chi nel braccio con febbre acutissima, e a molti con flusso, di modo che in due o tre giorni al più tutti se ne morivano. Dal primo di luglio, dice il Cronista Padovano, che era presente a quell'orribile calamità, fino alla metà d'agosto morirono in quella Città per conto tenuto al Vescovato di comandamento del Principe quarantaquattro mila persone e più (2).

Da quel male medesimo morì a' 30 di luglio Alda da Gonzaga moglie di Francesco Terzo, e fu seppellita nella cattedra-

(1) Gattaro pag. 921.

(2) Io dubito errore nel numero, non essendo ciò possibile, a detta anche dello stesso Gattaro, imperciocchè egli dice, che al più morirono 500 persone in un giorno, e negli altri 300 e 400. Se fosse vero il numero di 44 mila in 44 giorni, che tanti passarono dal primo di luglio sino alla metà d'agosto, bisognerebbe dire che fossero morte mille persone al dì. Non è cosa più facile, che segua errore nella numerazione.

1405 drale con grandissimo onore secondo le circostanze di que'tempi. Morì ancora a' nove di agosto della stessa malattia Galeazzo de'Gattari scrittore dell'accreditatissima Cronica Padovana, e padre di Andrea, che proseguì l'opera di lui sino all'estinzione della famiglia Carrarese (1). Entrò quella stessa moria nel campo de' Veneziani, e fu grandissima la mortalità anche in essi; quantunque fossero in luogo più aperto al Bassanello, onde meglio si potevano guardare dal male.

Fra tante miserie incominciarono i Castelli del territorio a vacillar nella fede, e caddero ad uno ad uno sotto la Veneta Dominazione. A'4 d'agosto fu preso Mirano; a'sette gli uomini d'Oriago si diedero spontaneamente; a' 12 fu portata a Venezia la nuova dell' acquisto di Este (2), eccettochè la Rocca, e a'17 quello di Montagnana. Queste due Terre si arrendettero volontarie, ed avean fatto i patti co'Veneziani di essere sciolte dalla soggezione di Padova, e di avere autorità di poter far sangue, e ragione fra loro (3).

Fu tentato di avere anche Monselice, ma

(1) Gattaro pag. 922.

(2) Gattaro pag. 922 dice, che Este si diede a' 14 d'agosto, ma il Sanuto, e la Cronica Dolfina dicono, che a' 12 giunse la nuova a Venezia.

(3) Gattaro pag. 923.

ma siccome quella era una fortezza quasi inespugnabile, così conobbero i Veneziani la difficoltà dell' impresa, e che non si potrebbe averla per forza. V'era alla difesa Luca da Lione, e Carlo Zeno Provveditore del Campo Veneto trattò con lettere di averla per accordo, promettendogli gran cose in nome della Signoria di Venezia. Scrive Redusio, che anche Paolo da Lione prigioniero in Venezia col Carrarese, fratello di Luca, lo persuadesse colle più forti ragioni di accordarsi co' Veneziani in quelle terribili angustie. Luca vedeva benissimo i pericoli di quella guerra; ma nel medesimo tempo volea mostrar fedeltà al suo Principe, e non dimostrarsi traditore di chi tanto lo avea beneficato. E però domandato un salvocondotto a Carlo Zeno andò a Padova a parlare col Signore, e persuaderlo colle più vive ragioni, che egli non poteva per alcun modo sostenere la guerra incominciata; e lo indusse a dimandar patti a' Veneziani. Fu Luca stesso spedito al campo a Carlo Zeno con alcuni capitoli, che in sostanza contenevano, come il Signore volea libero Giacomo suo figliuolo, e una somma di 150 mila ducati per rilasciare la Città di Padova, e le sue possessioni. Dimandava le munizioni del suo Castello, e tutti i suoi mobili, e della sua corte. Voleva che tutte le vendite fatte sino a quel

1405

gior-

1405 giorno a' suoi Cittadini fossero ratificate, e così tutte le donazioni dal dì, che egli tolse la Città al Duca di Milano sino a quel punto (1).

Con questi capitoli Carlo Zeno andò a Venezia; e intanto seppe il Carrarese, che nel campo de' Veneziani al Bassanello facevasi trascuratamente la guardia, perlochè si mise in pensiero di tentar la sua ventura con un assalto. Pertanto uscì da Padova con 4700 persone sul far del giorno del dì 19 d'agosto, e tacitamente con silenzio grandissimo si avvicinò al campo de' Veneziani, che non fu sentito, e diede fuoco subitamente agli alloggiamenti. Indi incominciò a far orribile macello di quelle genti confuse dal sonno, dalle grida, e dallo spavento. Furono prese le bandiere di San Marco, e andarono a gran pericolo della vita lo stesso Paolo Savello, e Galeazzo da Mantova. E il campo era già quasi tutto in disordine, quando giunsero da Monselice 400 lancie de' Veneziani, che il dì avanti erano andate a quel luogo per tentar qualche colpo.

Galeazzo da Mantova vedendo questo opportuno soccorso rinfrancato l' animo passò il ponte della nave, e con grand' impeto ferì sopra il popolo Padovano. Al-

(1) Gattaro loc. cit.

Allora mutarono aspetto gli affari, e la vittoria, che pareva favorevole a' Padovani, mutò faccia in favore de' Veneti. Furono morti moltissimi Cittadini di Padova, e mancò poco che lo stesso Signore non rimanesse prigione. Con tutto ciò egli entrò nella Città colle bandiere di San Marco, e con grandissima preda, e il danno, che patirono i Veneziani in quell'incontro, fu secondo il Gattaro computato più di cento mila ducati. Paolo Savello dimandò tregua di dieci giorni per seppellire i morti: tregua, che fu poi prolungata fino agli otto di settembre (1).

1405

Fu preso questo riposo per rinforzare il campo Veneto di genti, e di munizioni. Da Venezia furono mandati nuovi balestrieri sotto la condotta di Milano Villano, che avea servito qualche tempo il Carrarese, uomo di gran coraggio e valore (2). I Bellunesi vi mandarono tre bandiere, che partirono a' 25 di agosto; la prima avea per Capitanio Bartolommeo da Miliario, il quale giunto al campo fu mandato a Montagnana, dove era per Podestà Odoardo da Tiene Vicentino. Il Capitanio della seconda era Giacomaccio da Doglione, e Luigi di Andrea Morelli comandava la terza, i quali rimasero nel campo sotto Padova, e morirono

(1) Gattaro pag. 925.
(2) Sanuto Vite de' Dogi pag. 825.

1405 no entrambi dalla pestilenza in pochi giorni (1).

Fu tenuto in quell'intervallo di tempo anche un colloquio per tentare se si potesse venire ad un amichevole accordo. Il Signor da Carrara, Luca da Lione, Michele da Rabattà, Paolo Savello, Carlo Zeno, Roberto Morosini, e Galeazzo da Mantova si unirono tutti insieme sopra la riva del fiume, e lungamente parlarono di pace. Finalmente conchiusero in questa forma sopra i Capitoli antescritti, che la Signoria dovesse rimettere in libertà Giacomo da Carrara, e dovesse dare al Signore sessanta mila ducati d'oro con trenta carra tutte cariche del suo mobile condotte a spese della Signoria, dove avrebbe voluto il Carrarese, colla promessa di ratificare le vendite fatte a' suoi Cittadini. Erano duri i patti, ma pur necessarj in quelle funestissime circostanze, e il Principe stava già per accordarli, così anche persuaso da' suoi Cittadini oppressi dalle miserie; quando per sua mala ventura la notte precedente al dì, in cui dovevasi stabilire ogni cosa, giunse al Carrara una lettera da Fiorenza, nella quale i Fiorentini gli davano speranza di pronto soccorso, e lo confortavano ad ostinatamente difendersi:

spe-

(1) Chron. Bellunens. ms.

speranza vanissima, che lo condusse all' ultimo suo precipizio. Allora fu sciolto ogni maneggio, e si diede principio di nuovo alle ostilità (1). 1405

Era spirata la tregua degli otto di settembre, e i Veneziani ottennero agli undici Camposampiero, non colla forza dell'armi, ma con quella del danaro, ch'è più sicura, dando a Vivaldo di Gagliardo Cavallari quattro mila ducati. La Rocca di Montagnana si rese a patti onesti, e così Porto e Legnago, nel qual luogo per essere di grandissima importanza determinarono i Veneziani di spedirvi subito un Podestà per la miglior custodia di esso (2). Il terror dell'armi fece cedere Anguillara, Venezze, e la Torretta colla Torre de' Dogi, e Campolongo. Monselice era la sola fortezza, che avrebbe potuto resistere a tutte le forze dell' armata Veneta, ed era anche fornita di ogni cosa necessaria per molti anni; ma Luca da Lione sdegnato, che il Signor da Carrara non avesse acconsentito alla pace, come lo stimolava, diede alla Signoria di Venezia quel fortissimo luogo, ed egli andò a stare a Ferrara, dove fra pochi giorni morì. Egli allegava per sua discolpa di essere stato costretto a cedere, perchè eransi abbruciate le munizioni, ma fu detto allora, che

(1) Gattaro pag. 926.
(2) Ved. Doc. num. 2054.

1405 che quell'incendio era provenuto da lui, onde avere un pretesto di non potersi tenere. Così a poco a poco tutto il distretto Padovano si andò occupando da' Veneziani (1).

Per maggiore accrescimento alle miserie della Città s'aggiunse che per opera di Domenico ingegnere Fiorentino al Bassanello fu tolta l'acqua, che scorreva a Padova, dirizzandola pel canale, che va a Monselice. Allora la miserabile Città, oltre alla fame, incominciò a patir anco di sete, poichè molti pozzi si seccarono; nè i molini potevano più macinare; e questo fu uno de' maggiori infortunj, che avvenissero a Padova in quella fatalissima guerra (2). Perciò si accrebbero le mormorazioni fra i cittadini, e si accese il desiderio di uscire da così grandi miserie. Quindi fu ordito segretamente un trattato per dar la porta di Ponte Corbo a' Veneziani, e torli dentro la Città. Capi di questa trama erano Niccolò di Lazzara, Palamino de' Vitaliani, ed altri molti, che speravano sotto il Dominio Veneto il sollievo de' loro mali. Ma non ebbero esecuzione i loro rei disegni per uno di quegli accidenti, che dipendono dalla fortuna; e intanto fu la trama scoper-

(1) Gattaro pag. 927.
(2) Gattaro pag. 926.

perta, e que' traditori, che fuggendo non si salvarono, furono colla morte puniti (1). 1405

Questo fatto avvenne a' 15 di decembre, e fino a' due di ottobre non accadde alcun successo d'importanza; ma in quel dì fu preso per forza dal Contestabile Farina il forte Castello di Stra, e la Rocchetta di sopra, e le due bastie. Indi nel tempo stesso si arrese la Rocca di Monselice, e la Rocca e la fortezza tutta di Legnago (2).

Si erano però alquanto rallentati i progressi dell'esercito, perchè il General Savello era caduto infermo. Volevasi far portare a Monselice, ma si conobbe che il male era peste, e di fatti morì a' tre di ottobre. Fu il suo corpo portato poi a Venezia, e seppellito nella Chiesa de' Frati minori, e gli furono fatte onorevoli esequie colla presenza del Doge, e della Serenissima Signoria. L'iscrizione sepolcrale in versi esametri latini è un elogio delle sue imprese, fra le quali risplende questa guerra contro il Carrarese (3). Gli fu sostituito nel generalato dell' esercito Galeazzo da Mantova, che in un documento si chiama Galeazzo Cataneo de' Gru-

(1) Gattaro pag. 927.

(2) Gattaro pag. 928. Cronica Dolfina ms. Sanuto pag. 826.

(3) Sanuto Vite de' Dogi pag. 826.

1405 Grumelli (1), cavaliere anch' esso non meno valoroso che illustre.

Sotto la condotta di quest' uomo ebbero i Veneziani a' sette di ottobre per danari la fortezza di San Martino delle Venezze, e nel dì medesimo un Giovanni d' Ala similmente guadagnato dall' oro diede loro il Castello d'Arlesega. Così ogni giorno perdeva il Signore di Padova qualche fortezza del Padovano; ma la più fatale in que' dì fu la perdita di Cittadella presso a Bassano. Era Arciprete di quel luogo un certo Agostino, il quale unitosi ad un altro prete pur Cittadino di quella Terra, e ad un Giovanni di Bello promisero di darla a' Veneziani, purchè essa fosse libera come Montagnana. L' Arciprete Agostino dimandava per premio l' Abazia di Carrara, e gli altri tutta la roba del Signore di Padova, che era nel girone della fortezza. Fu l' accordo stabilito, e allora ebbero modo di prendere Andrea da Savorgnano Podestà del luogo, e chiuder fuori delle mura il Capitanio del girone, e consegnar liberamente a' 25 di ottobre quella importante fortezza alle armi Venete, che erano a Castelfranco, e a Bassano (2).

L' acquisto di Cittadella fu seguito subi-

(1) Ved. Doc. num. 2058.
(2) Gattaro pag. 928. Sanuto pag. 827.

bito da quell'altro non meno considerabile di Castelbaldo. Un certo Bartolommeo da Faenza Contestabile di quel luogo ne fu il traditore. A' 26 di quel mese egli prese Bonifacio de' Guarnerini Podestà, e diede il Castello a' Veneziani. Ebbe in premio del suo tradimento due mila ducati, e mille furon posti per taglia allo sfortunato Guarnerini (1). 1405

Il campo erasi ne' giorni precedenti presentato a Novenza con intenzione di dividersi e parte assaltar Limena, e l'altra parte Pieve di Sacco, che erano le due fortezze, che sole ancor rimanevano fedeli al Signore di Padova. La presa di Pieve di Sacco si riputava ancora più necessaria, perchè quella Terra somministrava molto soccorso di vettovaglie alla Città assediata, ed aveva recato de' notabili danni alle genti Venete, facendo molti prigioni, a' quali convenne riscattarsi col soldo. Li Capitani peraltro considerata la difficoltà di prenderla, deliberarono di riservar l'impresa ad altro tempo, nè allontanarsi dall'oggetto principale dell'assedio di Padova. Quindi si contentarono di publicare un editto, che essi appiccherebbero irremissibilmente chiunque fosse ritrovato a portar vettovaglie in Padova, condannando le donne ad essere abbruciate

(1) Gattaro pag. 928.

1405 te vive. E la dura legge fu bene osservata a'23 di ottobre, nel qual giorno furono prese cento e trenta some di farina, che da Pieve andavano in soccorso degli assediati (1).

Proseguendo la peste a tormentar fieramente non meno il campo sotto Padova, che la stessa Città di Venezia, e tutta la Provincia della Marca Trivigiana, fu deliberato nel Pregadi di voler vedere la fine di questa impresa ad ogni costo. E però si crearono tre nuovi Provveditori in campo, cioè Marco Dandolo, Leonardo Donato, e Roberto Morosini, a'quali fu data commissione di rinforzar l'esercito con altra gente di Vicenza, di Bassano, di Feltre, di Belluno, e della Provincia di Trivigi (2).

Prima però che queste genti arrivassero, il general Galeazzo col parere del suo consiglio di guerra volle dare alla Città un general assalto da quattro parti. Fu eletto a quella impresa il dì secondo di novembre, e fatte quattro schiere di due mila cavalli per ciascuna con molti fanti, la Città fu attaccata da quattro lati. Francesco da Carrara oppose a quell'attacco i più valorosi guerrieri, ed egli stes-

(1) Cronica Dolfina ms. Peraltro il Sanuto pag. 827 dice, che trenta solo furono prese, e che le altre cento fuggirono dalle lor mani.

(2) Cronica Dolfina ms.

stesso in persona animando i suoi con un 1405
coraggio estremo andava ne'luoghi più
pericolosi, confortando i Cittadini alla
difesa. Durò l'attacco ferocissimo da due
ore innanzi giorno sino alla sera, e final-
mente furono i Veneziani obbligati a ri-
tirarsi nelle trincee, lasciando le scale, e
le altre macchine militari, che da'Citta-
dini furono la notte tolte dentro alla
Città (1).

Vedendo i Veneziani la valorosa resis-
tenza fatta a quell' attacco fu deliberato
per suggerimento di Domenico ingegnere
di fare una strada coperta dal muro della
porta de' Leoni appresso il portello di
Ognissanti. Il Carrarese che se ne ac-
corse, oppose subito all' incontro una pro-
fondissima, e larghissima fossa, ed ac-
ciocchè con buon animo ognuno lavoras-
se, egli stesso in persona col figliuolo
portava la terra sopra l'argine, e simil-
mente la portavano Neri de' Vettori Po-
destà, e Francesco Buzzacarino, e gli al-
tri nobili Cittadini. Era l'oggetto, che
se i nemici fatta la strada avessero gitta-
to il muro in quel luogo per terra, si
fossero trovati in un fosso profondissimo,
ed un riparo sopra, maggiore e più for-
te del primo. Sopra l'argine fu fatto un
palancato, che incominciava dal portello
sino

(1) Gattaro pag. 929.

1405 sino al muro della strada, che andava a San Massimo, di modo che le mura venivano a rimaner fuora. Ciò non ostante ancor sopra le mura fece fare non poche beltresche, alla difesa delle quali vi stavano continuamente molti Cittadini con balestre, e bombardelle, che gran danno a' Veneziani recavano (1).

Se non che tante precauzioni del Signor Francesco per la fortuna, che avea giurata la sua rovina, tornarono tutte inutili, e infruttuose. Comprendevano omai i Cittadini la impossibilità di potersi mantenere contro le forze unite e formidabili della Repubblica; e lo stesso Francesco figliuolo del Signore più volte avea persuaso il popolo, che amorevolmente pregasse il padre a risolversi di pigliare qualche buon partito colla Signoria di Venezia. A queste amorevoli insinuazioni opponeva il vecchio Francesco ostinato per sua mala ventura nel suo proposito, che aspettava soccorso dal Re di Francia, al quale avea mandato Francesco Zabarella; che il Re d'Ungheria per istanze fattegli da Lodovico Buzzacarino suo ambasciatore aveagli promesso grandissimi ajuti, e lo stesso il Re Ladislao di Napoli, al quale era andato Rigo Galletto; che anzi aveva avuto avvisi com

Con-

(1) Gattaro pag. 930.

Conte da Carrara suo fratello, il quale 1405 era a' servigi di quel Re, gli veniva in soccorso con mille lancie. Aggiungeva che la Comunità di Genova armava molti navigli in mare a' danni de' Veneziani, e inoltre i Fiorentini per lettere avute preparavano un grande armamento in di lui favore. Le quali cose a detta del Gattaro erano non vere, o che le sue vane lusinghe gliele facessero credere, come facilmente si crede quello che si desidera, o che fossero interamente inventate per tenere il suo popolo in fede (1).

Fra questi discorsi era giunto il giorno sedicesimo di novembre, in cui essendo stato dato al Castello di Limena un fierissimo assalto, fu obbligato il Trapolino, che lo difendeva, ad arrendersi salvo l'avere, e le persone. Allora si mosse una sollevazione nel popolo della Città, e prese le armi andò tumultuariamente al Signore. Niccolò Mussato a nome di quello gli parlò con grande arroganza, per cui tutto si accese giustamente di sdegno il Principe, e se molti Cittadini non si fossero interposti, egli lo avrebbe fatto subito tagliare a pezzi. Con più di tranquillità gli parlarono i suoi più amorevoli amici, e alla fine lo disposero a promettere di parlare di accordo colla Re-

(1) Gattaro pag. 931.

1045 Republica di Venezia, ma egli volle un termine di dieci giorni alla sua deliberazione (1).

Frattanto tentarono segretamente i Veneziani, cui erano note queste turbolenze, di corrompere le guardie della Città, e felicemente vi riuscirono. A Giovanni Beltramini da Vicenza Capitano d' armi nell' esercito Veneto ascriver si dee il buon esito di questa impresa. Pertanto a lui venne fatto di guadagnare con larghe promesse le guardie del barbacane della porta di Santa Croce, le quali gli promisero di permettergli la scalata. Il Beltramini stabilito l'accordo si mosse dal campo con una truppa de' suoi soldati, e tacitamente giunse alle mura nell'ora ottava di notte del dì 17 di novembre. Appoggiate le scale, ed ajutato da' traditori incominciò ad ascender le mura rapidamente. Fu il primo un certo chiamato Quarantaotto, il quale piantò la bandiera di San Marco sopra il barbacane; secondo fu un trombetta, e terzo lo stesso Beltramini. Dopo di lui lo seguirono di mano in mano tutti i suoi compagni, i quali uccisero le guardie, e si fecero agevolmente padroni della porta e del borgo di Santa Croce (2).

Fu sparso immantinente il rumore, che la

(1) Gattaro loc. cit.
(2) Chron. Bellunens. ms.

la Città era presa da'nemici, e le campane incominciarono a suonare a martello, notificando a' Cittadini, che pigliassero l'armi per la difesa. Ma pochi si mossero, ed anzi quasi tutti erano occupati ad occultare le loro sostanze per sottrarle alle rapaci mani de'nemici, come si usa in simili accidenti per tema di sacco. Vi corse il Signor Francesco colle sue genti d'armi e col figliuolo; ma il campo de' Veneziani quasi tutto era entrato, e se non era presto a ritirarsi nel secondo ricinto, correva pericolo di restarne prigione: tanta era la calca delle genti nemiche. 1405

Allora il Signor da Carrara vedendosi a così duro partito ottenne dal general de' Veneziani un salvocondotto. Con quello andò al campo, ed ebbe un abboccamento con Galeazzo da Mantova, e con Roberto Morosini, Leonardo Dandolo, e Francesco da Molino, a' quali espose la sua disposizione di consegnar alla Repubblica liberamente la Città, purchè potesse avere qualche onesta condizione. Risposero i Provveditori, che a loro non toccava far patti, perchè non avevano dalla loro Signoria libertà di promettere cosa alcuna; ma che poteva dargli la Terra, e poi cercar quelle condizioni, che fossero oneste. Il Signor da Carrara non era molto disposto a ciò fare, e disse di voler tornare in Città, e provve-

1405 dere alle cose sue, mentre essi avevano ancor da passare due altri ricinti di mura.

S'interpose il Signor Galeazzo, e gli mise davanti un mezzo termine, che il Signor da Carrara desse a que' Signori il Castello, ed intanto si trattenesse la Città, finchè restasse d'accordo colla Signoria. E così fu stabilito, dando però Galeazzo come Capitan generale delle armi Venete la sua fede di restituirgli ogni cosa ogni qualvolta non potesse accordarsi colla Republica (1).

Con tali intelligenze il Signor da Carrara ritornò a Padova, ed elesse subito due ambasciatori per trattare le cose sue, e sei per procurare gl'interessi della Città, e li mandò a Venezia. I due del Principe furono Michele da Rabatta, e Pietro Paolo Crivelli; e i sei della Comunità Prosdocimo Conte, Rambaldo Capodivacca, Gio. Francesco Capodilista, Giovanni Solimano, Francesco Cavedale, e Niccolò Penazzo. Ma la Signoria non volle mai ammettere all'udienza i due ambasciatori del Carrarese, mentre pel contrario quelli della Città con somma benignità furono accolti ed ascoltati a' 22 del mese. Essi presentarono al Doge i loro capitoli, cioè che lo studio dovesse rimaner fermo colli suoi scolari in

(1) Gattaro pag. 934.

in Padova secondo il solito; che l'arte 1405 della lana avesse a mantenersi in tutto il suo vigore; che si dovesse levar l'aggravio posto dal Carrarese di un soldo di piccoli a cadauna persona per ogni mese; che si dovessero dar soldati per guardia e sicurezza della Città; che si levasse il dazio del sale, dovendo stare i Padovani alla condizione degli altri sudditi Veneti della Terra Ferma; che si togliesse il dazio de' carri, per cui ogni carro ferrato dovea pagare un ducato, e non ferrato soldi 32 di piccoli (1), indi diedero al Doge il sigillo d'argento della Comunità, in cui vi era scolpita la Città di Padova col noto versetto all' intorno: *Muson, Mons, Athex, Mare certos dat mihi fines*, e fecero la solenne dedizione della Città, e di tutto il territorio in perpetuo; del che fu fatto subito publico istrumento (2).

Questi Capitoli furono tutti dalla Signoria approvati; e subito si diede ordine, che la Città fosse sovvenuta di quattrocento staja di formento, essendo estremo il bisogno del popolo, e la fame grandissima. Francesco era andato ad Oriago, e di là a Mestre, per vedere se poteva venire a qualche accordo colla Republica. Egli ebbe molti trattati con alcuni ambasciatori Veneziani, ma non potè

(1) Cronica Dolfina ms.
(2) Ved Doc. num. 2055.

1405 tè venire ad alcuna conclusione; per la qual cosa ritornò al campo Veneto presso di Galeazzo da Mantova, da cui aveva avuto il salvocondotto. Quivi trovò che si erano fatte grandissime novità nella Città; imperciocchè erano da Venezia ritornati tre di quegli ambasciatori, che la Città aveva spedito, ed aveano consigliato il popolo a prender la Città in se, perchè la Republica la volea riconoscere da loro, e non dal Carrarese. E così fu fatto, essendo que' Cittadini desiderosi di vivere sotto il governo de' Veneziani, eleggendo un Vice-Podestà, al quale diedero tutta l'autorità (1).

Allora la Republica scrisse al suo Capitan generale, ed ai Provveditori, che entrassero nella Città pacificamente, e senza scandalo; e la cirimonia fu eseguita con tutta la tranquillità. Entrò primo Galeazzo da Mantova colle bandiere di San Marco per la porta degli Ognissanti, sulla quale nell'entrare diede l'ordine della Cavalleria a Peraghino da Peraga, a Palamino de' Vitaliani, ed a Giovanni de' Beltramini. Entrarono con lui i Provveditori Veneti al suono di molti istrumenti, e fra le grida festose di un popolo intero, che gridava *Viva San Marco*. Giunti alla piazza, che era piena di Citta-

(1) Gattaro pag. 936.

tadini, il Vice-Podestà presentò a' Provveditori Veneziani la bacchetta, e le chiavi, dando a' medesimi la libera Signoria della Città, i quali a nome della loro Republica assicurarono il popolo tutto, che sarebbe stata cura del Senato di far ad esso conoscere, che non poteva avvenirgli maggiore felicità, quanto dopo il giogo di una lunga tirannide ricovrarsi sotto il pacifico e giusto dominio della Republica, che gli farebbe godere intera sicurezza e tranquillità. Fatto ciò i Provveditori Veneziani intimarono al Podestà di Pieve di Sacco la resa, essendo quello il solo Castello, che seppe resistere ad ogni assalto. Perduta Padova non v'era altra lusinga, che di ottenere qualche onesta condizione. Giacomo da Panigo, che n'era alla difesa, tentò che gli rimanesseso i prigioni da taglia, che aveva; ma la Signoria non volle accordar ciò, essendo quelli in gran numero, e tutti di qualità. Fu d'uopo dunque abbandonar quella pretesa, e allora gli furono fatti onestissimi patti, ed egli consegnò il Castello, e ritirossi in Venezia (1).

1405

Era il Signor Francesco da Carrara insieme col figliuolo al campo trattenuto da Galeazzo da Mantova con buone pa-

ro-

(1) Gattaro pag. 937.

1405 role, e per la sua lontananza ebbero i Cittadini Padovani maggior animo di mettersi in libertà, di che si dolse con Galeazzo, dicendo che forse non gli sarebbe ciò avvenuto, se lo avesse lasciato tornare a Padova. Egli lo confortava di ricorrere personalmente alla Signoria, e gettarsi supplichevole nelle braccia di lei; ma Francesco suo figliuolo lo dissuadeva da far ciò, sapendo quanto fossero irritati i Veneziani contro di lui, e quanto agognassero la pacifica signoria di Padova. Almeno lo consigliava a non arrischiarsi senza un salvocondotto; ma ciò non ostante risolse finalmente di andare a Venezia tratto dalla forza del suo malvagio destino (1).

Partì dunque Francesco da Carrara col figliuolo a' 23 di novembre (2), e s' unirono a lui Galeazzo da Mantova, e Francesco da Molino con molti uomini d' arme. Giunti ad Oriago incontrarono cinque barche armate, che i Veneziani lor mandavano incontro col pretesto di assicurarli dal furor popolare, ma veramente per maggior custodia di quegli infelici. L' incontro fatto a Francesco dalla plebe furiosa ed insolente gli fece presagi-

(1) Gattaro loc. cit.

(2) Gattaro pag. 938. dice a' 28 ma falla. Ved. Doc. num. 2056. Chron. Bellun. ms. Cronica Dolfina, Sanuto pag. 829. ec.

gire un esito infelice a' suoi affari. Smontò a San Giorgio, e nel dì seguente furono i due Carraresi introdotti davanti al Doge. Si gittarono ambidue ginocchioni a' piedi di lui piangendo, e dimandando pietà e misericordia. Dopo qualche spazio furono fatti levare, e il Doge incominciò a ricordar loro i benefizj della Republica, dalla quale erano stati rimessi nella perduta Signoria, e in contraccambio per atto di eccessiva ingratitudine essi pagarono con offese, e con ingiurie. Non altro rispose Francesco se non che lo pregava a perdonare i suoi errori, e ad aver pietà di lui, e de' suoi figliuoli (1).

1405

Furono nuovamente ricondotti a San Giorgio sotto custodia di alcuni gentiluomini; e in quel giorno stesso, che fu li 24, fu presa parte in Pregadi di eleggere cinque Savj ad esaminare i processi, e i mancamenti del Carrarese, e furono Alvise Morosini Procurator, Carlo Zen Procurator, Alvise Loredan Procurator, Roberto Quirini, e Giovanni Barbo Procurator. Indi fu decretato che per allegrezza di quel glorioso acquisto fossero rilasciati tutti i prigionieri condannati a stare in prigione da due anni fino a' cinque. Fu ancora dispensata una somma ri-

(1) Gattaro pag. 938.

1405 riguardevole di danaro a' poveri, a' pupilli, e alle vedove. A Galeazzo da Mantova per benemerenza fu dato l' onore della nobiltà Veneta con tutti i suoi discendenti, e se gli assegnarono per provvisione in vita sua mille ducati d'oro (1). A Jacopo dal Verme in gratitudine de' suoi servigi, e dell'opera da esso prestata per l'acquisto di Verona fu dato in piena giurisdizione il Castello di Nogarola (2). A Giovanni de' Beltramini 500 ducati d'oro all'anno vita sua durante (3); ma li godè per poco tempo, poichè ferito nel 1407 in una scaramuccia fatta a Piacenza, morì, e cessò la provvigione. Similmente brevi furono le allegrezze anche di Galeazzo, poichè acconciatosi col Duca di Milano, e da lui spedito nel 1406 a soggiogare i Villani di una Valle di Bergamo, vi lasciò la vita ucciso da quella gente, ed alcuni credettero ciò accaduto per vendetta di Dio, per aver egli, come dicevano, sotto la parola tradito Francesco da Carrara (4).

I Padovani furono provveduti di grandissima quantità di biade, e di altre cose necessarie al vitto; e quelle fece dare la

(1) Ved. Doc. num. 2058, e Cronica Dolfina ms. Sanuto pag. 830.
(2) Ved. Doc. num. 2061.
(3) Sanuto pag. 838.
(4) Muratori Annal. d'Ital. anno 1406.

la Signoria a chi ne volle termine un anno a pagarle; e a buonissimo mercato, il che fu di grandissimo ajuto al popolo già ridotto a termini assai cattivi (1). 1405

Erano in que' dì a Venezia gli ambasciatori degli Udinesi spettatori della grande esultanza dimostrata dal popolo tutto per l'acquisto di Padova, i quali lo participarono alla loro Comunità ragguagliandola di quelle solenni allegrezze (2). Il Doge con sua Ducale fece anch'egli lo stesso, poichè giudicava il Comune di Udine grandissimo amico de' Veneziani, e però volle che fosse partecipe della comune allegrezza (3). La stessa notizia fu data ancora a tutte le Città e luoghi della Terra Ferma, che ubbidivano alla Republica; e tutte dimostrarono la loro esultanza in publica forma. E siccome per sovrano decreto erasi fatta in Venezia nella domenica 29 di novembre una solenne processione per tutta la Città, alla quale intervenne il Doge colla Signoria, portando le reliquie, facendo solenni canti e laudi, magnificando Iddio, e San Marco pel buon esito di tale impresa (4); così anche le Città di Terra

(1) Gattaro pag. 918.
(2) Ved. Doc. num. 2056.
(3) Ved. Doc. num. 2057.
(4) Cronica Dolfina ms. Sanuto pag. 831.

1405 ra Ferma ad esempio della Dominante con solenni feste manifestarono il loro giubilo. Anzi per quanto si raccoglie dalla nostra Cronichetta Bellunese, furono assai maggiori, poichè le processioni solenni si replicarono per quattro dì continui, e il popolo fece in que' giorni giuochi d'aste, e balli, e fuochi d'allegrezza e baldoria (1).

Indi spedirono tutte ambasciatori a Venezia per congratularsi colla Republica dell'accrescimento felice del suo stato, e in publica forma dimostrar alla medesima l'allegrezza de' suoi popoli di Terra Ferma. I Bassanesi ne mandarono due, che furono Andrea de' Forzatura grande uomo in quel tempo, e professore della celebre università di Padova, e Orlandino de' Rosignoli, i quali perchè potessero andare a paro cogli altri ambasciatori delle altre Città, furono vestiti in abito uniforme a spese del Comune (2). Nel medesimo tempo fu a' medesimi data incombenza di presentare al Doge alcuni Capitoli, che riguardavano lo stato migliore di Bassano, ma soprattutto furono incaricati di opporsi validamente a' tentativi de' Padovani, e de' Vicentini, i quali procuravano, che la Terra fosse sottoposta al-

(1) Chron. Bellunens. ms.
(2) Ved. Doc. num. 2060.

alla giurisdizione o dell' uno, o dell' altro popolo (1). 1405

Contemporaneamente a quegli ambasciatori giunse a Venezia il Cardinal Pietro Filargo Legato di Papa Innocenzo per rallegrarsi dell' acquisto glorioso di Verona, di Vicenza, e di Padova, e per trattare unione, amore, e pace con tutta la Toscana, e la Lombardia; e gli furon fatti grandissimi onori dal Doge, e dalla Serenissima Signoria, e date grandissime speranze (2); e giunsero pure le lettere congratulatorie de' Principi amici della Republica, fra le quali anche di Ottone Conte di Tizano, Castelnuovo, ec. augurandole maggiore aumento, e significandole di aver fatto far allegrezze e fuochi per tal acquisto nelle sue Città (3).

Nel medesimo tempo stipulossi nuova convenzione con Francesco da Gonzaga Signor di Mantova, e l' istrumento fu rogato il dì decimo quarto di decembre. In vigor di esso promisero i Veneziani di dargli 4600 moggia di sale grosso, e questi per resto e saldo della pieggieria, che la Republica gli aveva fatto in grazia di Francesco da Carrara per la dote di 25 mila ducati, che il Gonzaga diede ad Al-

(1) Ved. Doc. cit.
(2) Cronica Dolfina ms. Sanuto pag. 832.
(3) Ved. Doc. num. 2059.

1405 Alda sua figliuola, quando si maritò col giovane Francesco, della qual dote ritornando le ragioni nel padre per esser morta senza figli, ed essendone stato egli rimborsato della metà da' Carraresi, la Republica pagava l' altra metà residua, trasferendo in essa il regresso del rimborso contro i Carraresi (1).

Frattanto da' cinque Savj eletti ad esaminare le azioni de' Carraresi erasi compilato il processo, e bisogna dire che i loro delitti fossero tali, che non meritassero nè perdono, nè scusa; poichè nel dì primo di decembre fu commesso dal Collegio a' Signori di Notte al Criminale di levarli dal Monistero di San Giorgio Maggiore, e di porli nella prigione detta orba (2). Allora seriamente ogni giorno trattavasi nel Consiglio del loro destino, essendo varie e diverse le proposizioni che venivano fatte; imperciocchè altri dicevano, che si dovessero confinare in Candia, altri in Cipro, altri in perpetua prigione. Finalmente fu presa deliberazione, che fosse fatta una gabbia grande larga quattro passi, e lunga sei con travi coperti di lamine di ferro, e messa nella sommità del palazzo nuovo ducale, chiuden-

(1) Il Docum. esiste nell' archivio segreto della Republica di Venezia.

(2) Cronica Dolfina ms.

dendoli in essa con commissione, che 1405
ogni giorno fossero visitati da sei gentiluomini (1). Così deliberato furono levati nella vigilia di Natale dalla prigione orba, e messi nella carcere forte, dove trovarono anche Giacomo, e amaramente piangendo si abbracciarono insieme (2).

I Padovani incominciando a respirare da' lunghi disagi della guerra, ed allegri per le beneficenze, che impartivano loro giornalmente i Veneziani, deliberarono di mandare alla Republica una solenne ambasceria, e presentarle gli onori della Città. Furono perciò eletti dodici de' più qualificati Cittadini, prendendone quattro dall'ordine de' Cavalieri, quattro da quello de' Dottori, e quattro da quello de' mercanti, a' quali furono aggiunti quattro Sindici del Comune. De' primi furono Francesco Dotto, Giacomo da Vigonza, Peraghino da Peraga, Palamino Vitaliani; del secondo ordine Francesco Zabarella, Ogniben dalla Scala, Bonifazio da Lione, Bartolommeo di Santa Sofia; del terzo Oliviero Lenguazzo, Conte Novello de' Mezzoconti, Giacomo Volpe, Giacomo Onesto dalla Seta. I quattro Sindici sono stati Freo Malizia, Trapolino da Rus-

(1) Chron. Bellunens. ms. Redusio Chron. pag. 818. Gattaro pag. 938.

(2) Chron. Bellunens. ms.

1405 Rustega, Niccolò Mussato, Giacomo de' Fabiani (1).

Questi ambasciatori con onorevole compagnia giunsero a Venezia nel dì secondo 1406 di gennajo del nuovo anno 1406: si riposarono due dì prima di presentarsi alla Serenissima Signoria, la quale era ridotta col Doge sopra un gran palco eretto sulla piazza di San Marco. Essi comparvero tutti a cavallo vestiti di ricchissimo scarlatto attorniati da' loro domestici vestiti di panno verde, e seguiti da molti istrumenti musicali. Il famoso dottore Francesco Zabarella, poi Vescovo di Firenze, e riputatissimo Cardinale, recitò al Doge un dotto sermone, finito il quale presentò la lettera di credenza, e poi gli diede il confalone del popolo, Francesco Dotto presentò la bacchetta della Signoria, Freo Malizia le chiavi della Città, Oliviero Lenguazzo il publico sigillo (2).

Terminata che fu quella cirimonia si diede principio ad una nobilissima e ricca giostra sulla piazza di San Marco in segno di solenne allegrezza. Gli ambasciatori di Padova stabilirono il premio di 300 ducati d'oro al miglior giostrante. Fu quella onorata colla presenza del Cardinal Legato, del Doge, della Serenissima Signoria, e di tutti i nobili Vene-

(1) Gattaro pag. 939.

(2) Gattaro loc. cit. Sanuto pag. 831.

neziani, e di popolo immenso. Le dame 1406
Venete in quel giorno andarono anch'esse a vedere tanta magnificenza; mentre la somma ritenutezza, con cui erano custodite, non permetteva loro con tanta frequenza gli spettacoli, perlochè erano molto diverse da quelle, che vivono oggidì. Giostrarono dalle ore 18 fino alle 22 molti Cavalieri di Padova, di Vicenza, di Verona, e delle altre Città della Terra Ferma e della Lombardia, e due furono i più valorosi di tutti, un Padovano ed un Vicentino, che si disputavano il premio. Alla fine il Doge decise pel Padovano, che fu Palamino de' Vitaliani (1), e ad esso fu dato un panno rilevato a opere di seta foderato di dossi e di vaj; al Vicentino furon donati cento ducati.

Per somma disgrazia de' Carraresi giunse in que' dì a Venezia Jacopo dal Verme. Costui era il più fiero, e più crudele nemico, che avesse la Casa da Carrara; e seppe con tanta eloquenza e tante ragioni persuadere alla Signoria, che era necessario tor di vita il padre e i due figliuoli, che finalmente sulla massima che uomo morto non fa più guerra si

(1) La Cronica Dolfina, ed il Sanuto pag. 831 dicono Peraghin da Peraga, ma trattandosi di un Padovano io mi tengo all' autorità di un Cronista Padovano, che è il Gattaro pag. 939.

1406 si persuasero que' padri, e a' 17 di gennajo fu decretata la loro morte. L' annunzio fu crudele a quegl' infelici, e i due Franceschi scoppiarono in atti di disperazione. Il vecchio disgraziato fu strangolato in quel giorno stesso, ad onta della resistenza che fece, ed il suo corpo fu portato a seppellire nella Chiesa di San Stefano agli Eremitani con circa 50 doppieri alla cassa, ed esso era vestito di una sua veste di velluto Alessandrino, con una spada dorata al fianco, e due speroni d' oro a' piedi. Similmente furono morti anche i due figli, e i loro corpi messi in una barca furon seppelliti nella Chiesa di San Marco Boccarame (1).

Gli Storici Veneziani formano di Francesco il ritratto più orribile, scrivendo, che spogliato di ogni senso di umanità cercava nuove, e inusitate maniere di infierire contro gl' infelici suoi Cittadini, dandone altri ad esser dilaniati da' famelici cani, tenendone altri sepolti vivi nelle caverne, ed altri con nuove e strane invenzioni di morte facendo barbaramente perire. Aggiungono che a tanta crudeltà accoppiava sfrenata libidine, mala fede, e somma avarizia: delitti, che siccome mos-

(1) Gattaro pag. 940. Cronica Dolfina, Sanuto pag. 832. ec.

mossero lo sdegno del Cielo a punirli, 1406
così armarono il braccio degli uomini per dar loro il meritato castigo (1): tutte cose falsissime per aggravare la memoria di quel Principe sventurato, e rendere meno odioso il genere di sua morte. E di fatti i Cronisti Padovani, e gli altri Scrittori meno appassionati parlano di lui con altro linguaggio. Egli era, dicono, di statura comune, ma grosso, e ben formato, quanto altro, del suo corpo, bruno nel viso, nella ciera sua alquanto fiero, nel parlare discretissimo, grazioso e benigno al suo popolo, misericordioso con tutti, sapientissimo, e prode della persona (2). Le lodi che gli dà il Vergerio possono esser sospette, perchè esso era alla sua corte, ma tutti gli altri scrittori anche forestieri parlano di esso in modo assai vantaggioso. Egli era nato a' 19 di maggio del 1359, sicchè morì in età di 46 anni e sei mesi.

Francesco terzo suo figliuolo era in età di anni 28 compiuti, valoroso della persona, e per la grandezza piegava alquanto la testa verso la terra, grosso di membra, fortissimo e animoso Cavaliere, savio, sdegnoso, e alquanto crudele e vendi-

(1) Ved. Storia Veneta del Diedo Lib. IX. pag. 193.

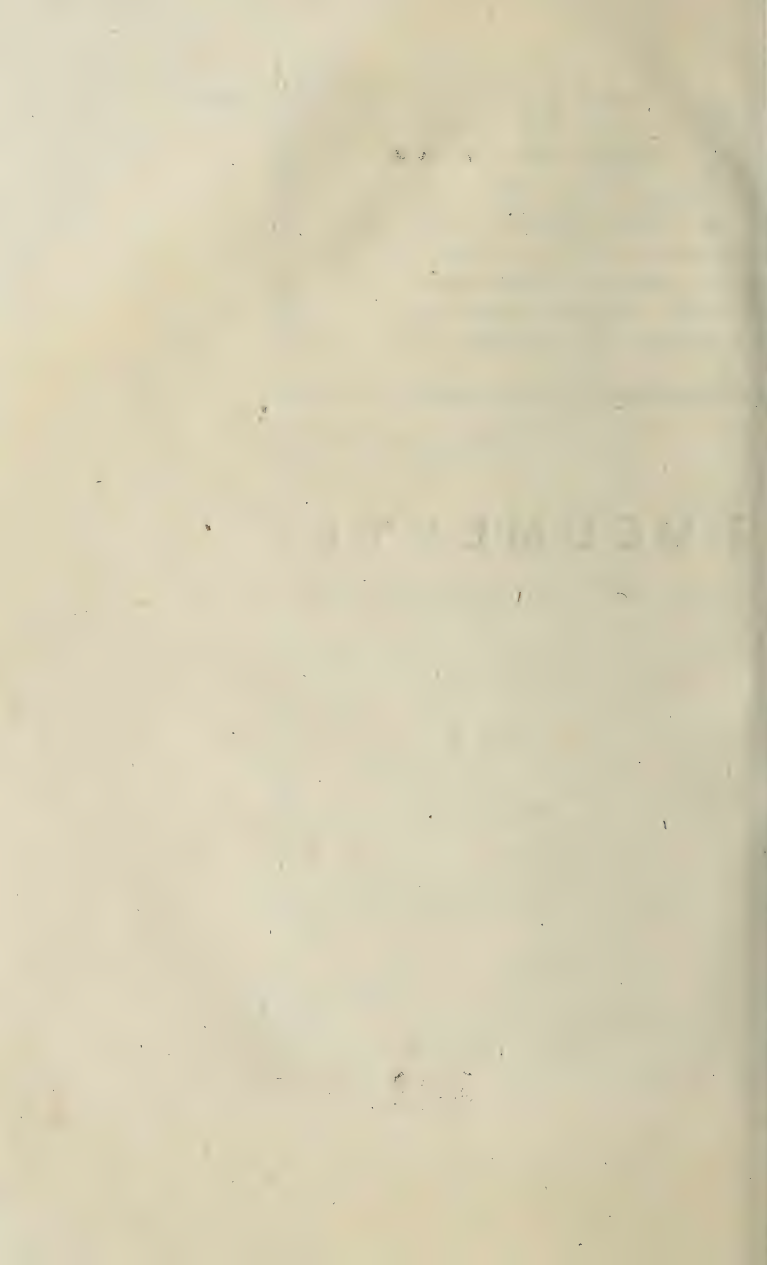
(2) Gattaro pag. 940.

1406 dicativo, bruno come il padre, e guercio dall'occhio destro. Era Giacomo d'anni 26, grande e tutto ben formato, quanto altro Cavaliere, che avesse Lombardia, valoroso, accorto e saggio come la madre, grande amico di Dio, e però morì con grandi sentimenti di pietà, e con molta rassegnazione, benigno, misericordioso, dolce, mansueto, e virtuoso (1).

---

(1) Gattaro pag. 941.

FINE DEL LIBRO VIGESIMOTERZO.

DOCUMENTI.

Num. MDCCCCLXVI. Anno 1398. 14. Maggio.

Si dà notizia a' Bellunesi della tregua seguita tra il Duca di Milano e i suoi Collegati da una parte, e il Signor di Mantova e suoi confederati dall' altra; ed ordine che sia publicata il giorno delle Pentecoste. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Frater et amici carissimi. Ad consolationem et evidentiam nunciamus vobis treugam firmatam esse inter illustrem et excellentissimum Dominum Dominum Ducem Mediolani ec. Papie ac Virtutum Comitem, suosque colligatos, adherentes, et sequaces ex parte una, et . . . . . Dominum Mantue, aliosque colligatos, adherentes, et sequaces ex altera, sicut videre poteritis per copiam litterarum prefati Domini nostri presentibus introclusam. Scientes quod hac propria de causa ad vos mittimus . . . . . Cavallarium presentium portitorem. Verone XIIII. Maji.

. . . . Conscilliarii Domini prefati in Verona, et
Paganus de Aliprandis.

a tergo. Egregio viro . . . . Potestati Civitatis Belluni, nec non nobilibus viris . . . . Sapientibus ibidem amicis carissimis.

Dux Mediolani ec. Papie ac Virtutum Comes. Facta est treuga hodie inter nos . . . . . . Colligatosque . . . . adherentes et . . . . sequaces ex altera. Et licet nondum terminata sit dies qua per omnes debeat publicari; tamen volumus quod ex nunc abstineatis, et abstineri faciatis gentes nostras ab offensis Domini Mantue et suorum, avisando de hoc statim ipsas gentes nostras. Avisatus est enim ipse Dominus Mantue per suos de faciendo illud idem. Et hoc enim non desistatur de prosequendo opus portus Hostilie non faciendo bombardari contra illos ipsius Domini Mantue, et terras suas dummodo ipsi laborerium dicti operis non impediant. Dat. Papie XI. Maji MCCCLXXXXVIII. De receptione autem presentium statim rescribatur. Dat. ut supra.

Copia litterarum Domini Pagani de Aliprandis.

Egregie et honorande frater carissime. Ad gaudium vobis notifico quod illustrissimus Dominus noster Dux scripsit Domino Ugoloto de Blanchardis quod treuga firmata est inter ipsum Dominum Ducem, et adversarios suos, sed quod specificatum adhuc non est tempus quo sit dicta treuga duratura, nec dies qua debeat proclamari, tamen quod dictus Dominus Ugollotus avisare debeat.... stipendiarios & quoscunque alios subditos Dom. prelibati in partibus istis, quatenus Mantuanis dampnum aliquod inferre non debeant.

Si quid enim certius sensero de predictis vobis scribere non ta
dabo. Verone XIV. Maji.

Paganus & Aliprandis.

19. Maggio Lettera super proclamationem treuge per spa
cium decem annorum.

Dux Mediolani &c. Firmata, facta, & conclusa est treuga pe
publica instrumenta inter nos, Colligatos, adherentes, recomenda
tos, complices, sequaces, & subditos nostros ex una parte, &
illos de liga, eorunque colligatos, adherentes, recomendatos
complices, sequaces, & subditos ex altera, quam treuguam part
predicte & quelibet earum in Civitatibus & locis in die pentecc
stes debent juxta capitula dicte treuge facere publicari. Propte
rea volumus & vobis mandamus quatenus dicta die Pentecoste
proxime futura hora undecima in illa nostra Civitate ejusque d
strictu proclamari & publicari faciatis treugam ipsam in hac for
ma, videlicet quod inter nos, colligatosque, adherentes, recc
mendatos, complices, sequaces & subditos nostros ex una parte
& illos de liga, eorumque Colligatos, adherentes, recomendatos
complices, sequaces, & subditos ex altera firmata, facta, & con
clusa fuit & est pura, vera, & bona treugua in die dicte procla
mationis decem annorum spacio duratura per modum & forman
quod toto tempore dictorum decem annorum dicte partes & que
libet earum cum colligatis, adherentibus, recomendaris, compl
cibus, sequacibus & subditis suis se abstineant & cessent, & ce
sare & abstinere debeant ab offensis, debeantque vivere & con
versari insimul quieto & pacifico animo. Et quod quilibet perso
naliter & cum merchanciis, & rebus suis secure ire, stare & red
dere, merchari & conversari valleat hinc in & per omnes terras
castra, locha, villas & territoria dictarum partium, & cujuslibe
earum, ut ante presentem guerram faciebant, vel facere poteran
Quodque Dominus Mantue non debeat de cetero receptare in eju
territorio rebelles nec bannitos nostros, sed eos licentiare & ex
comiare; & non recedentes consignari facere officialibus nostris
& versa vice per nos fieri debeat de bannitis & rebellibus dict
Domini Mantuani. Rescribatur statim nobis de receptione presen
tium, & subsequenter de proclamatione & publicatione treugu
predicte. Dat. Papie die XVIIII Maji MCCCLXXXXVIII.

Filippinus

a tergo Nobili Viro . . . . Potestati & . . . . . . Sapientibus no
stris Cividallis.

Proclamatio treugue juxta formam premissarum litterarum.
Die vero Dominico XXVI. mensis maji hora secunda diei, qu
hora erat undecima computando horas noctis cum die in plathe
Civitatis Belluni presentibus egregio legum doctore Domino Cas
parino de Casteono, Domino Aldrovaldino de Doyono in utrequ
jure licentiato, ser Paullo de Milliario, & aliis quampluribus Ci
vibus Belluni, Baldassar preco Communis Belluni retulit mihi Lu
ce de Summaripa Cancellario Civitatis Belluni se super scallas pa
lacii,

lacii, in foro, & ultra ponte porte fori in executione premissa-
rum litterarum alta voce preconia proclamasse, & nunciasse di-
ctam treugam in ipsis literis contentam. Et in omnibus & per om-
nia secundum formam & tenorem dictarum litterarum.

Num. MDCCCCLXVII. Anno 1398. 30. Giugno.

*Lettera del Visconti a' Veneziani, con cui li ringrazia dell' avviso re-
catogli, che il Conte da Carrara licenziato dalla Lega non mole-
sterà i luoghi e i sudditi suoi, nè i Pisani, e i Senesi suoi colle-
gati, e notifica ad essi che il Conte da Barbiano licenziato anche
esso da lui farà lo stesso verso i luoghi de' Collegati.* Ex authen-
tico in bibliotheca divi Marci.

Illustri & magnifico fratri nostro carissimo Domino Antonio Ve-
nerio dei gratia Venetiarum Duci.

Illustris & magnifice frater carissime. Nuper vestras recepimus
litteras inter alia continentes, quod licet ex tregue Capitulis dis-
positum non sit de provisione adhibenda ad turbationem gentium,
que per modum companeorum congregarentur, tamen fecistis,
quod spectabilis Dominus Comes de Carraria, quem a stipendio
lige noviter licentiastis, vobis promisit, quod usque ad menses sex
ad firmum stipendium, & ad unum annum in modum societatis,
ipse, nec brigata sua venient ad damna nostra terrarum, loco-
rum, & subditorum nostrorum, nec similiter Pisanorum, & Se-
nensium Colligatorum nostrorum: ad quas respondentes regratia-
mur vobis de predictis fraternitati vestre notificantes, quod spe-
ctabilis miles Dominus Albericus de Barbiano Regni Sicilie ma-
gnus Comestabilis, quem juxta pacta, que nobiscum habet, licen-
tiavimus ad eundum ad partes Apulee, similem nobis fecit promis-
sionem pro vobis, & Dominis Mantue, Ferrarie, & Padue, nec
non Communitatibus Florentie, & Bononie Colligatis vestris; su-
per facto autem capiendi ordinem in facto dictarum societatum,
de quo spectabiles ambaxiatores vestri, qui hic fuere, nobis men-
tionem fecerant, misimus ad vos egregium, & sapientem virum
Dominum Rolandum de Summo ambaxiatorem nostrum super hoc
bene informatum de intentione nostra.

Dat. Papie die ultimo Junii milles. trecentes. nonages. octavo.

Joannes Galeaz, Dux Mediolani, Papie, ac Virtutum Comes.

Num. MDCCCCLXVIII. Anno 1399. 11. Luglio.

Lettera di Francesco Gonzaga ai Veneziani, in cui li assicura che ratificherà la tregua fatta da essi col Visconti consegnando quei suoi Castelli, che avea promesso di deporre, mentre consegnava i suoi anche il Visconti. Ex Archivo secretiori Veneto in libro Commem. IX. p. 149.

Illustri ac magnifico & excelso Domino Antonio Venerio dei gratia Duci Venetiarum &c. Domino, patrique carissimo.

Illustris ac magnifice, & excelse Domine, paterque carissime. Receptis litteris dominationis vestre effectualiter continentibus, quod cum terminus fiende ratificationis de treugua firmata Papie &c. appropinquet, instrumentum ratificationis ipsius excellentie vestre transmittere. Respondeo per presentes, quod sicuti etiam dum illic essem oretenus dixi Guielmino Cancellario dominationis vestre, expediens erat mihi, ut cum vicariis meis, & precipue Dom. Raffolo, qui de premissis est plenius informatus, deliberationem super inde capere opportunam, de modo videlicet ratificationis ab inde non regrediens Ferrarie reperiri quemdam familiarem magnifici fratris mei Caroli de Malatestis, qui Castra ulla mea, que deponere debeo, viderat, & examinaverat, examinatis etiam castris, que debet Dominus Dux Mediolani deponere, sed quia idem familiaris non bene erat de modis, gentibus, & pecuniis opportunis pro predicta depositione facienda, ut erat expediens informatus, ipsam ad prefatum magnificum fratrem meum remisi cum informatione dictorum Castrorum, ut idem magnificus frater meus mihi super inde rescriberet opportuna, ne dicta depositio tardaretur, videns nil mihi rescribi per antefatum magnificum fratrem meum, de quo summe miratus sum, Dominum Raffolum Vicarium meum ad presentiam magnifici fratris mei occasione predicta proposui destinare, qui cum regressus fuerit ad me ad factum ratificationis predicte secundum debitum providebo, considerato enim termino infra quem dicta ratificatio fieri debet, vidi quod dictus Dominus Raffolus adeo revertetur ad tempus, quo dicta ratificatio fieri poterit, maxime cum de festino reditu a me habuerit in mandatis; super premissis etiam egregius vir Galeatius de Baronis orator meus ibi aliqua Celsitudini vestre oretenus explicabit, cui credere placeat tanquam mihi.

Dat. Manue XI. Julii milles. trecentes. nonages. octavo.

Franciscus de Gonzaga Mantue Imperialis Vicarius generalis.

Num. MDCCCCLXIX. Anno 1399. 22. Febbrajo.

Il Duca dà notizia al Podestà, e Consiglio di Belluno come coll'ajuto divino, e col consenso di Gerardo Appiano egli aveva ottenuto la Signoria di Pisa, però comanda che per tre giorni continui si facciano processioni. Dall'autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Notificamus vobis quod divina gratia cohoperante de voluntate & consensu magnifici Domini Gerardi de Appiano olim Domini Civitatis Pisarum, ac omnium dicte Civitatis nuper adepti sumus liberum Dominium dicte Civitatis & districtus, ac eorum quorumcumque fortiliciorum. Quapropter volumus quod ad honorem Dei, a quo cuncta bona procedunt in illa nostra Civitate tribus diebus continuis solempnes processiones fieri faciatis, non faciendo, nec fieri permittendo falodia nec alia festa occasione predicta. Dat. Papie XXII. Februarii MCCCLXXXXVIIII.

Andriolus.

a tergo. Nobili & prudentibus viris . . . . . . Potestati . . . . & Sapientibus nostre Cividalis Belluni

3. *Marzo. Risposta de' Bellunesi al Duca congratulandosi, e mandandogli in dono mille ducati d'oro per risarcimento delle grandi spese che avrà egli avuto in quell' acquisto.*

Princeps illustrissime. Leticiam nobis ferunt notitie per litteras dominationis vestre de adepto Pixarum Dominio habunde nequimus exprimere. Propter hanc acquisitionem arbitramur indubie magnam expensam intervenisse, qua consideratione attenta disposuimus de paupertate hujus vestre Civitatis ad ipsam expensam contribuere pro posse, & deliberavimus hinc ad tres proxime venturos menses vestre dominationi mille duchatos elargiri, que semper clipeum nostrum fuit, & sub radiis vitam nostram tutam ducimus, & tutissimam proponimus ducere in venturum.

Dat. Belluni die tercio mensis Marcii VII. Indictionis,

Per fidelissimos prefate Dominationis Gasparum de Pusterla Potestatem & Capitaneum, Consules, Sapientes ac Commune Civitatis vestre Belluni.

a tergo. Illustrissimo Principi ac magnifico & excellentissimo Domino Domino Duci Mediolani &c. Papie ac Virtutum Comiti.

Num. MDCCCCLXX. Anno 1399. 11. Agosto.

Il Visconti chiama alla zecca di Verona tutte le vecchie monete di bassa lega. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Ordinavimus noviter quod deferentibus ad cechas nostras monetarum Mediolani & Verone monetas ullas ex nostris veteribus ultra valimentum ipsarum detur pro avantagio grossorum sol. IIII. imper. pegionorum sol. III. imper. sexinorum & quatrinorum sol. II. den. VI. imper. pro quolibet floreno earumdem monetarum. Quapropter ut materia tollatur trasportandi monetas ipsas ad alienas partes extrinsecas volumus, vobisque mandamus, quatenus visis presentibus, nec ulla mora interveniente statim proclamari publice facias tua potestas per loca singula consueta Civitatis, & jurisdictionis illius tibi commisse quod cuicunque persone liceat monetas quaslibet veteres nostras portare & assignare tibi texaurario, vel cuivis ad hoc per se deputando, quodque ordo predictus tam valimenti, quam avantagiorum superius taxatorum ita effectualiter servabitur per te texaurarium, sicque serves sine fallo, & in hoc nullam prorsus exceptionem facias tamquam in re nobis obstabili & acceptissima. Easque monetas taliter colectas sicut vides tibi comodius cedet transmittas magistris fabrice monete nostre Verone, qui incunctanter & celeri expeditione tibi integraliter satisfacient & respondebunt de valimentis & avantagiis suprascriptis; & ulterius pro talis laboris rependio ad rationem dimidii pro centenario omnium dictarum monetarum, quas in dicta cecha nostra detuleris, vel assignandas transmiseris. De presentium receptione nec non ordine in premissis captato scribatis . . . . magistris intratarum nostrarum. Dat. Mediolani die undecimo mensis Augusti. MCCCLXXXXVIIII.

Raymundus

a tergo. Nobili viro . . . . , Potestati, nec non Texaurario Civitatis nostre Belluni.

Num.

Num. MDCCCCLXXI. Anno 1399. 1. Settembre.

Giovanni Vescovo di Feltre e di Belluno allora Luogotenente Ducale di Pisa scrive al Consiglio di Belluno promettendo di operare col Duca, perchè non sia fatta alcuna novità e pregiudizio per le monete. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Magnifici viri. Recepimus literas vestras, & etiam certa capitula illustrissimi Domini nostri super fabrica monetarum, in quibus asseritis, quod si ordo talis observari debeat, erit destructio Civitatis illius, & in vestre Ecclesie non modicum detrimentum. Ob quam scribimus illustrissimo Domino nostro, ut dignetur circha hoc salubriter facere providere, ut illa Civitas hoc malum non paciatur. Et eo strictius scribimus quo & Commune & nos tangere videtur. Verum si contingat nos ad presentiam prefati Domini accedere, lacius explicabimus, & credimus taliter ordinare, quod sua celsitudo dignabitur illam pauperem Civitatem oculo benignitatis aspicere. Interim putamus quod utile valde foret gratiam impetrare quod unus ex civibus Papiam accederet, & factum vestrum sollicitaret, quum istud non est quod tangat modicum, sed ad magnum tempus. Ceterum Cavallarium remittimus, & ejus litteras Papiam per alium destinamus. Nam timendum sibi valde foret illuc accedere cum a partibus suspectis adveniat. Et Papie tantundem & nihilum faceret. Si responsio aliqua huc mittetur, per proprium nuncium destinabimus subito. Si qua alia facturi sumus semper dispositi sumus ad quelibet vestra grata. Pisis prima Septembris 1399.

Jo. Feltrens. & Bellun. Episcop. & Comes ac Locumtenens Ducalis Pisis &c.

a tergo. Magnificis viris Consulibus, Sapientibus, Consilio, & Communi Civitatis Belluni &c. amicis nostris karissimis.

Num. MDCCCCLXXII. Anno 1399. 12. Settembre.

Il Visconti rinnova al Podestà di Belluno di publicar di nuovo il suo editto intorno alle monete vecchie e forestiere, perchè sieno portate tutte alla zecca di Verona. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Sicut scitis scripsimus vobis ut cridam tu.... Potestas fieri faceres, quod liceret cuicumque persone de monetis nostris veteribus portare & consignare tibi . . . . . . Thesaurario, vel cui deputares, & quod de eis portantibus responderes, seu responderi faceres de certis avantagiis limitatis in litteris nostris superinde tunc transmissis vobis ultra valutamenta ipsarum mone-

monetarum per te deinde transmittendarum . . . . magistris fabrice monete nostre Verone, qui tibi subsequenter satisfacerent de valimentis ipsis, & taxaverimus certa pretia argento ac monetis forensibus quod & quas defferri contingat amodo ad ipsam nostram fabricam, videlicet pro quolibet marcho argenti fini in petiis grana & bolzonalia libre duodecim & sold. duodecim imp., & pro quolibet marcho argenti fini in monetis forensibus libre duodecim & sol. sedecim. Taxavimusque predicta avantagia monetarum nostrarum veterum, videlicet ad sol. sex imper. pro quolibet floreno grossorum, soldos quatuor & dinarios sex pro quolibet floreno pigionorum, & ad soldos quatuor pro quolibet floreno sexinorum & quatrinorum, & hoc ut prebeamus quanto plus possimus materiam mercatoribus ac aliis quibuscumque traffigantibus de ipsis argento ac monetis tam forensibus ut supra quam nostris veteribus expressius deferendi ad eandem fabricam sive cecham nostram Verone, & sic etiam ad cecham nostram hic. Volumus quod statim per omnia loca consueta illius nostre Civitatis Belluni ejusque districtus de hujusmodi taxatione precii & augumentatione avantagiorum predicti argenti & monetarum cridas fieri facere debeas oportunas tu jam dicte Potestas, sicque ad omnium valeat devenire notitiam intendentes, quod tu predicte thesaurarie nihilominus portantibus tibi de dictis nostris monetis respondeas de avantagiis ad jam dicta computa ut superius augmentata, ac serves in aliis secundum quod alias ut prefertur ordinavimus. Scribendo magistris intratarum nostrarum de presentium receptione, per latorem notum de dictis fiendis cridis, cum illas vos fieri feceritis ad avisamentum.

Dat. Mediolani die XII. Septembris.

Raymundus.

a tergo. Nobili viro . . . . . . Potestati & thesaurario nostri Belluni. Registrata fuit per me Zananthonium de Miliario suprascripta littera nunc cancellarium Communis Belluni mandato Dom. Vicarii die XXII. mensis Septembris MCCCLXXXXVIIII. Indict. VII.

Num. MDCCCCLXXIII. Anno 1399. 26. Settembre.

Il Duca attese le istanze de' Bellunesi rivoca interamente gli ordini dati intorno alle monete vecchie, e forestiere, che siano mandate alla zecca di Verona. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Recepimus litteras vestrorum Consulum, Sapientumque, ac Consilii & Communis cum inclusa copia Capitulorum ordinis per nos editi super regulatione fabrice monetarum nostrarum. Quare attentis causis & rationibus per vos in litteris ipsis

ipsis allegatis de damno & disturbio, quod tam Civibus, quam districtualibus illius nostre Civitatis, ac eorum mercimoniis, nec non aliis etiam mercatoribus perinde transeuntibus sequeretur incredibiliter debendo dictum ordinem illuc observare, & cupientes pocius bonum statum cum augumento dictorum nostrorum Civium, & districtualium, quam talem eorum deteriorationem omni omisso comodo, quod camere nostre sequi posset ex dicti nostri ordinis observatione pretacta, contenti sumus & volumus, quod ordo ipse nequaquam locum habere debeat in jam dicta nostra Civitate & districtu nec etiam pro mercatoribus perinde ut prefertur transeuntibus, mandantes perinde tibi potestati, quatenus de hac intentione nostra circa dicti ordinis renovationem notificationes opportunas fieri faciendo, nullatenus antedictos Cives & districtuales, sive etiam mercatores jam dictos, vel alios quosvis, quantum est occasione contentorum in ordine pretacto debeas impedire, sive turbare, vel arestare plusquam fecisses ante ipsius transmissionem quoquomodo. Verum tamen vos oneramus ut avisetis hujusmodi mercatores tam cives, quam forenses traffigum argenti facientes secundum quod videbitur honestius convenire, quod pocius disponant argentum cum suo semper beneplacito portare seu mittere ad cecham nostram monete Verone, ubi habebunt infrascripta pretia, de quibns etiam noviter per alias litteras tibi Potestati significavimus. Que quidem pretia sunt videlicet pro quolibet marcho argenti fini in peciis grana & bolsonalia lib. XII. sol. XII. imp. & pro quolibet marcho argenti fini in monetis forensibus lib. XII. sol. XII. Imp., & de monetis nostris veteribus scilicet habebunt pro avantagio ultra eorum valimenta ad computum sol. VI. Imp. pro quolibet floreno grossorum sol. III. den. VI. pro quolibet floreno pegionorum, & sol. III. pro quolibet floreno sexinorum & quatrinorum.

Dat. Mediolani die XXVI. Septembris MCCCLXXXXVIIII.

Raymundus.

a tergo. Nobili viro . . . . Potestati nostro Belluni, nec non Consulibus, Sapientibus, Consilio, & Communi ejusdem nostre Civitatis.

Num. MDCCCCLXXIV. Anno 1399. agli ultimi di Settembre.

Notifica il Duca alla Città e Consiglio di Belluno come col divino ajuto, e colla volontà del popolo e del Comune si era reso padrone di Siena, e di tutte le sue fortezze. Però comanda che sieno fatte processioni per tre giorni continui proibendo peraltro ogni sorta di feste. Dall' autentico ptesso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Notificamus vobis quod divina gratia cohoperante de voluntate & consensu populi, Communis, & universitatis

tatis Civitatis Senarum nuper adepti sumus liberum Dominium dicte Civitatis & districtus, ac eorum quarumcumque fortiliciorum. Quapropter volumus quod ad honorem Dei, a quo bona cuncta procedunt in illa nosrra Civitate tribus diebus continuis solemnes processiones fieri faciatis. Non faciendo, nec fieri permittendo falodia, nec alia festa occasione predicta; habendoque advertentiam quod latori presentium occasione hujus novi nihil detur.

Filippinus.

a tergo. Nobilibus & prudentibus viris . . . . . . Potestati, ... Capitanio; Referendario ac Sapientibus nostris Civitatis Belluni.

Registrata fuit lettera suprascripta per me Zanantonium de Milliario nunc Cancellarium Communis Belluni mandato Domini Vicarii die quarto mensis Octobris MCCCLXXXXVIIII. Indict. VII.

Num. MDCCCCLXXV. Anno 1399. 25. Ottobre.

Editto del Duca di Milano con cui proibisce rigorosamente le monete false, che si erano sparse in quantità in Verona, Vicenza, Feltre e Belluno. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Tollere cupientes scandalum false monete, que multipliciter apparuit, & dietim indesinenter apparet in partibus Verone, Vicentie, Feltri & Cividalis Belluni, ac aliis nonnullis terris nostris partium predictarum, quia quanto magis perseveraret, tanto nobis, subditis & territoriis nostris majorem confusionem adducerent. Volumus, vobisque districte mandamus, quatenus statim in omnibus, & singulis partibus, & locis Civitatis & districtus nostrorum Belluni, in quibus proclamationes fieri solent, faciatis publice & alta voce proclamari: quod cum ad notitiam nostram pervenerit, quod in partibus Civitatis & districtus predictorum per aliquos status nostri parum zelatores capta sit expendi falsa moneta in duodecinis sub stampo nostre monete, que jam in multos diffusa est, nullus de cetero audeat expendere, nec recipere aliquam monetam falsam sub pena perdendi dictam monetam, que ut reperta fuerit, incidetur, & ulterius sub pena florenorum quinquaginta cuilibet, qui scienter expendiderit, ut scienter receperit de dicta falsa moneta ut prefertur. Non intendimus tamen quod aliqui, qui usque ad diem proclamationis, ut premittitur fiende de dicta falsa moneta expendissent, ex hoc in penam aliquam debeant incidisse, nisi de falsificatione ipsius monete reperirentur esse culpabiles, rescribendo nobis de receptione presentium, & sicut feceritis in premissis.

Dat. Verone XXV. Octobris MCCCLXXXXVIIII.

Francischolus

a tergo. Sapienti viro Domino Vicepotestati Civitatis nostre Belluni.

Num.

Num. MDCCCCLXXVI. Anno 1400. 1. Gennajo.

Ordini dati dal Visconti al Podestà di Belluno per sradicare la peste che si sperava andata, ma che avea tornato a rinascere. Dall'autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Volumus quod statim Henrico de Caraxana familiari nostro mittatis in scriptis nomina omnium terrarum districtus Civitatis nostre Belluni, in quibus anno proxime preterito pestis morbosa regnavit, specificando si in ipsis terris predicta pestis cessavit, vel adhuc regnare videtur. Dat. Papie die primo Januarii MCCCC.

Filippinus

a tergo. Nobili & prudentibus viris Potestati & Referendario nostris Belluni.

Dux Mediolani &c. In multis terris & Civitatibus nostris, in quibus morbus fuit, displicenter accidisse sentimus, quod ubi jam, per multa tempora cessaverat ipsa pestis, ita quod Cives ab ipsa se liberos extimabant. Post pusillum adhuc ipsa pestis respiravit, & homines ac mulieres & infantulos multos lesit. Quod ex altero duorum evenisse putatur; vel quod Cives vel alienigene, qui in parte morbosa steterunt ipsas civitates intrarunt, aut quod illi in quorum mansionibus morbus apparuit, propter quem relicta Civitate vel terra sue mansionis ad loca sana & campestria processerant. Nunc revertentes ad ipsas proprias mansiones nulla provixione facta exfumigationibus & aliis opportunis ad purgandum superfluitates morbosas domos suas ita simpliciter intraverunt. Nam uterque casus sufficiens est ad viciandum terras ipsas. Propter quod volumus quod super ambobus casibus discretam & maturam advertentiam habeatis. Et primo quod nulla persona sive veniat a districtu Civitatis Belluni, sive perveniat aliunde, ipsam Civitatem possit intrare, nisi manifeste cognoscatis talem personam non stetisse in parte morbosa, nec comunicasse cum aliquibus personis infectis. Ad quod exequendum expedientes custodias ponatis ad portas Civitatis facientes istud publice divulgari, illos qui contrafecerint puniendo. Sed advertatis ne aliqua domus, in qua aliqua persona morbo infirmata fuerit vel decesserit, habitetur in ipsa Civitate Belluni vel suburbiis, nisi prius sue camere & alie habitationes aperiantur, & aperte stent saltem diebus octo vel decem, ut bene possint ventis agitari; & quod etiam in multis partibus ipsarum domorum ignis accendatur, & camere presertim, in quibus contagio fuerit, ex ture & aliis congruis aromatibus fumigentur, ex quibus dissiscentur fumositates nocive; palee quoque ipsarum camerarum penitus comburentur, & lecterie multis diebus teneantur ad ayerem, ut morbosi vapores ex pluvia moveantur vel sole dissicentur; pannis vero & lectis talium mansionum nemo uti presumat nisi prius laventur, & igne vel sole reficientur.

cientur. Nihilominus si fieri posset tucius esset per multa tempora ipsas habitationes infectas ut prefertur penitus evitare.

Dat. Papie die X. Januarii MCCCC.

Filippinus

a tergo. Nobili & prudentibus viris Potestati, Referendario & Sapientibus Civitatis nostre Belluni.

Num. MDCCCCLXXVII. Anno 1400. 23. Gennajo.

Il Visconti notifica a' Bellunesi come col consenso del popolo e del Comune si è reso padrone e Signore di Perugia; però comanda che sien rese grazie a Dio facendo processioni per tre giorni continui. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Notificamus vobis quod gratia cohoperante divina de voluntate & consensu populi Communis & Universitatis Civitatis Perusii nuper adepti sumus liberum Dominium dicte Civitatis & districtus, ac eorum quorumcumque fortiliciorum. Quapropter volumus quod ad honorem Dei, a quo bona cuncta procedunt, in illa nostra Civitate tribus diebus continuis solempnes processiones fieri faciatis. Non faciendo, nec fieri permittendo falodia, nec alia festa occasione predicta, habendo quoque advertentiam, quod latori presentium occasione hujus novi nihil detur.

Dat. Papie die XXIII. Januarii MCCCC.

Filippinus

a tergo. Nobili viro . . . . . . Potestati & . . . . Sapientibus Civitatis nostre Cividalis.

Num. MDCCCCLXXVIII. Anno 1400. 21. Febbrajo.

Editto del Duca di Milano, con cui diminuisce il valore a' grossi, a' Duodecini, e a' Sesini. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Pristino tempore quo monetas istas nostras argenteas stampi novi tam hic, quam Verone fabricari instituimus, primaria omnium racio nos permovit ut quanto pecuniarum affluentia copia largiori redundaret, tanto negocia hominum cujuscumque gradus nobis subditorum in exercitiis mercanciarum, traffegorum, ac ceterarum operationum, sicque & intratarum nostrarum proventus comodius ampliarentur; Nec aliter quam premeditati fueramus eventum est, quia multiplices inde comoditates comuni in bono proveniret. Cujus postmodum rei certificato per generale decretum, & oportunas litteras nostras ediximus stabilitatem cursus earumdem monetarum usque ad sex annos tunc proxi-

proxime venturos per universa ditionis nostse loca immutabiliter duraturum. Exorta deinde post anni spacium falaci quorumdam suspicione propriis nimirum lucris inhiantium, & aliquali juvamine subsequuto mutationis dicti cursus monetarum ut omnem dubietatem prorsus tolleretur, sano & constanti proposito per efficaces alias litteras nostras idem nostrum decretum publicis reiteratis proclamationibus mandavimus corroborari. Nunc autem quia variorum casuum superventu audimus fere universorum ita seducta est opinio de jam dictarum monetarum mutatione, ob indeque precia nedum rerum & mercanciarum, que de extra nostrum territorium conducuntur, verum & aliarum etiam mercium ac operagiorum, nec non omnium victualium, que fiunt & exercentur in eodem nostro territorio adeo incredibiliter excreverunt, quod ubique dicti nostri territorii quasi ex toto cessant exercitia, traffegaque, & alia comercia jamdictorum nostrorum subditorum in ipsorum grande, & presertim pauperum dispendium personarum potissime dictorum victualium causa, que ut solito ex quovis eciam precio non bene rependuntur. Et non videntes tandem his tantis, & talibus subsequutis inconvenientibus alium remediandi modum, ut res iste in suum solitum cursum reducantur quam per congruum predictarum monetarum nostrarum abattimentum, licet inviti mutare preconceptum propositum nostrum cohibentes decrevimus. Itaque presencium continencia quam a die lune que est prima dies mensis marcii proxime venientis inclusive in antea predicte monete nostre nove non currant, neque cursum habeant nisi ad computa inferius limitata. Videlicet grossi pro imperialibus decemocto, duodesini pro imperialibus octo, & sexini pro imperialibus quatuor pro quolibet. Mandantes perinde tibi quatenus dicta die hora quartadecima de hujusmodi reductione sive abbatimento earumdem nostrarum monetarum publicas fieri facere debeas proclamationes per illam nostram Civitatem in locis debitis & consuetis, sic quod ad Commune omnium valeat noticiam devenire.

Dat. Mediolani die XXI. Februarii MCCCC.

Jacobinus.

a tergo. Nobili viro . . . . Potestati nostro Cividalis Belluni.

Hum.

Num. MDCCCCLXXIX. Anno 1400. 5. Marzo.

Comanda il Visconti a' Bellunesi che debbano osservare il suo editto a proposito delle monete, perchè sulla voce sparsa che si doveva alterare il valore di esse era accresciuto di molto il prezzo alle cose ed alle mercanzie. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Sentimus quod universi mercatores, apothecarii, & artiste, ac victualium venditores territorii nostri timore mutationis monete multum excessive ultra solitum, & equitatis debitum suarum rerum & operum precia multipliciter extollerunt, nec subsequenter ipsius monete sub expedienti forma depresse valore, prout nuper fecimus divulgari, rerum suarum & operum ad justam & debitam porcionem precia reduxerunt, ymo bona fide mercatorum penitus postergata cunctos emptores illicite depredantur; quod habemus valde molestum, non dispositi enormia tanta pati. Et propterea volumus, & vobis expresse mandamus, quatenus visis presentibus sono tube in locis expedientibus Civitatis Cividalis Belluni preconizari faciatis, quod universi & singuli tam mercatores quam alie persone de dicta Civitate vel districtu sive quos vel quas in ipsis Civitate & districtu negociari vel operari contingit, cujusvis condicionis existant, qui vel que modo aliquo causa vel pretextu mutationis dicte monete tacite vel expresse precia suarum mercanciarum, victualium, & operum ultra solitum & justum precium rerum predictarum elevassent, vel ut predicitur aliqualiter extullissent, debeant ipsa precia ad justam & debitam quantitatem mora postposita reduxisse prout vendebant & vendere consueverant, prius quam de mutatione dicte monete manifeste mencio fieret, vel in dubium verteretur, sub pena perdendi ipsas mercancias, & victualia, ac operum mercedes, cujus pene medietas perveniat in accusatorem, & alia medietas nostre camere aplicetur. Vos autem ut predicta executioni mandentur bonam curam, & oportunam diligentiam habeatis, ponendo harum litterarum copiam in loco publico atrii Communis Civitatis predicte.

Dat. Papie die V. Marcii MCCCC.

Petrus.

a tergo. Nobili & prudentibus viris . . . . Potestati & Sapientibus nostris Cividalis Belluni.

Num.

Num. MDCCCCLXXX. Anno 1400. 22. Marzo.

Cessato il morbo epidemico in Piacenza, per cui erano stati intermessi i publici studj, il Visconti avvisa i Bellunesi che sono ripigliate le solite Lezioni, ed ordina che a quella Città andar debbano gli studenti, e non ad altre sotto pena rigorosa. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Dispositi quod studium vigere solitum in Civitate nostra Placentie, & jam diu propter miserabilem casum epidimie, quam dei gratia nunc cessare sentimus proh dolor intermissum summa cura, summaque diligentia restaurari, itaque divina favente clementia in Kalendis mensis Aprilis futuri proxime feliciter sumant initium, ordinavimus quod omnes doctores legere debentes in dicto studio nostro eorum lecturas in dictis Kalendis si non citius in omine bono debeant inchoare. Quapropter volumus quod hanc disposicionem & ordinacionem nostram in Civitate nostra Cividalis cum aliis locis & partibus, in quibus proclamationes fieri solent, statim facias publicari. Itaque ad omnium studere volentium possit pervenire noticiam adjungendo ulterius, quod non sit ulla persona dominio nostro subiecta, que ad aliud studium quam ad studium nostrum Placentinum audeat se transferre, & si jam ad aliud se transtulisset, ad illud indilate redire debeat sub pena in decreto nostro comprehensa, rescribendo nobis de receptione presentium.

Dat. Verone die vigesimo secundo Marcii MCCCC.

Franciscolus.

a tergo. Nobili viro . . . . . . Potestati nostro Cividalis.

Num. MDCCCCLXXXI. Anno 1400. 1. Aprile.

Il Visconti notifica a' Bellunesi di aver conchiusa la pace in Venezia co' Principi collegati contro di lui, e dà ordine che sia publicata a universale notizia. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Pax deo propitio perpetuo valitura concluxa, facta, & firmata est per publica instrumenta inter nos, colligatos, adherentes, recomendatos, complices, sequaces, fideles & subditos nostros ex una parte, & illos de liga, eorumque Colligatos, adherentes, recomendatos, complices, sequaces, fideles & subditos ex altera. Quam pacem partes jam dicte in suis Civitatibus, terris & locis in Palmarum Dominica proxime futura undecimo currentis mensis debet juxta capitula dicte pacis facere publice proclamari. Propterea volumus, vobisque mandamus, quatenus dicta Dominica Palmarum hora duodecima in illa nostra Civitate, ejusque districtu proclamari & publicari faciatis pacem ipsam in hac forma videlicet: quod gratia dei, qui est pax nostra inter nos, colligatos, adherentes, recomendatos, complices, sequaces, fide-

les & subditos nostros ex una parte, & illos de liga, eorumque colligatos, adherentes, recomendatos, complices, sequaces, fideles, & subditos ex altera firmata, facta, & concluxa fuit & est in Civitate Venetiarum bona, vera, pura & sincera pax deo ipso auctore indissolubilis, & perpetuo duratura per modum & formam, quod omnes injurie & offense qualitercumque facte inter nos, & illos de Liga a principio guerre proxime preterite citra, remisse sint penitus & in totum, & quod subditi & fideles dictarum parcium, & cujuslibet earum personaliter & cum mercanciis, rebus, & bonis suis secure ire, & transire, stare & redire, mercari & conversari possint, & valeant hinc inde in & per omnes terras, castra, loca, villas, & territoria dictarum partium, & cujuslibet earum. Rescribendo nobis de receptione presentium, & subsequenter de publicatione, & proclamatione pacis predicte.
Dat. Papie primo Aprilis MCCCC.

Filippinus.

a tergo. Nobili viro . . . . Potestati nostro Cividalis, nec non . . . . Sapientibus dicte nostre Civitatis.

MCCCC. Indict. VIII. die Sabbati X. mensis Aprilis convocatis & congregatis infrascriptis Consulibus & sapientibus Communis Civitatis Belluni ad sonum campane in camino cancellarie & ultra predictos etiam omnibus infrascriptis, videlicet: Christophoro de Bolzano, Crassia qu. Domini Bretonis de Doyono, Antonio de Crepadonibus loco ejus fratris, Vincencio de Bolzanis, Nicolao de Persiginis, Priamo de Spiciaronibus, Christophorus de Castello, Franciscus de Lipo, Johannes del Beno, Andreas qu. ser Marchi, Zangregorius de Bolzano, Petrus de Rudo, Zacus de Foro, Victor de Bolzano, Petrus Racherius de Noxadanis, Petrus Delcato, Petrus Paulus de Bolzano, Faujus qu. Magistri Vincentii, Petrus de Curia, Johannes de Serignano, Vadagninus de Foro, Andreas de Muffonis, Nicolaus de Ticiano, Paulus de Miliario; deliberaverunt inter eos nemine eorum discrepante, quod provideatur nuncio, qui portavit litteram pacis predictam, videlicet quod emantur brachia decem boni & fini panni scarlatini valoris unius ducati in auro, vel monete, & pluris ad brachium secundum voluntatem Consulum, & vestiatur nuncius, & solvatur ultra hoc pro factura vestium, & supra ponantur insignia I. Domini Domini nostri, & Communitatis Belluni expensis Communis propter nova pacis, que portavit peroptima, ut supra in premissis litteris continetur, & fuit proclamatum juxta ipsarum tenorem litterarum.

Proclamatio pacis.

MCCCC. Indict. VIII. die Dominico XI. mensis Aprilis hora duodecima vel parum ultra super capitello Palacii Communis Belluni presentibus sapiente viro in utroque jure licentiato Domino Aldrovaldino de Doyono, Vincentio de Bolzanis Civibus Belluni, & aliis quampluribus, Baldassar de Asola preco Communis Belluni retulit mihi Luce de Sumaripa Canzellario Communis Belluni se

ni se de commissione nobilis & egregii viri Domini Muschini de Ruschonibus honorandi potestatis & Capitanei Civitatis & districtus Belluni in executione ultrascriptarum litterarum de pace mentionem facientium ipsam pacem super dicto Capitello, in foro, & ultra pontem porte fori alta voce preconia proclamasse in omnibus, & per omnia prout in ipsis litteris latius continetur.

Num. MDCCCCLXXXII. Anno 1400. 19. Maggio.

Il Podestà di Feltre scrive a quello di Belluno pregandolo di far pubblicare il pallio, che si farà in Feltre di cavalli il dì dopo la Pentecoste. Dall'autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Spectabilis & egregie frater honorande. Secundum consuetudinem hujus Civitatis Feltri die que Pentecostem proxime futuram immediate sequetur, hic poni faciam unum bravium panni rubei de scarlata brachiorum decem valoris ducatorum vigintiquinque exponendum omnibus equis cursoribus, qui huc ad currendum mittentur, & qui debito modo die tempore scripti erunt, & illi dandum qui prior in cursu ad ipsum bravium aplicuerit. Quare placeat vestre nobilitati rem istam in locis oportunis facere publice proclamari, paratum me offero ad omnia vobis grata.

Dat. Feltri die XVIIII. Maji.

Odonus de Spinolis Potestas & Capitaneus Feltri.

a tergo. Spectabili & egregio viro Domino Muschino de Ruschonibus honorabili Potestati Civitatis Belluni honorando fratri carissimo.

Facta fuit proclamatio per Baldisseram preconem in locis solitis Civitatis Belluni XXVI. Maji.

Num. MDCCCCLXXXIII. Anno 1400. 30. Maggio.

Gli Ordelaffi Signori di Forlì ratificano la pace fatta in Venezia fra i Veneziani, Ferraresi, Bolognesi da una, e il Visconti dall'altra. Ex authentico existente in biblioth. divi Marci Venet.

In nomine Domini amen. anno a nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo. Indictione octava die penultima mensis Maii. Hora vesperorum. In Civitate Bononie in domibus Nobilis viri Aldreghetti filii quondam Egregii Militis Egani de Lambertinis de Bononia in presentia testium infrascriptorum. Egregius decretorum Doctor Dominus Belus de Julianis de Furlivio procurator & procuratorio nomine Magnificorum Dominorum Cechi & Pini de Ordelaffis &c. adherentium ac recomendatorum illustrissimi Principis & excellentissimi Domini Domini Johannis Galleacii Ducis Mediolani & Papie, universeque Comunitatis ac Pisarum, Senarum, & Perusii Domini prout de dicto procuratorio constat manu Ser. Nicolai de Menghis Notarii Publici de Forlivio habens dicto nomine plenam noticiam de quodam Instrumento pacis & ipsius totali conti-

nentia, celebrate in Civitate Venetiarum inter prelibatum illustrissimum principem & excellentissimum Dominum Dominum Ducem Mediolani &c. sive ejus Procuratores &c. ex una parte, & Illustrem & excelsum Dominum Dominum Anthonium Venerio Dei gratia inclitum Venetiarum Ducem &c. & Commune Venetiarum pro ipso Domino Duce Venetiarum & successoribus suis, & pro Communi Venetiarum ac nomine & vice Magnificarum Comunitatum Florentie & Bononie &c. ex alia & pro alia parte, in qua quidem pace inter cetera est capitulum continens quod prelibatus Dominus Dux Mediolani teneatur & debeat curare, & dare operam ac facere cum effectu, quod per totum mensem anni proximi venturi . . . . . adherentes, Colligati, Recomendati, complices & sequaces sui & quilibet eorum pro se colligatis adherentibus Recomendatis complicibus & sequacibus suis & quolibet eorum aprobabunt & ratificabunt cum juramento & per publica instrumenta presentem pacem & omnia & singula in Instrumento & in singulis capitulis ipsius contenta &c. prout sic vel aliter & plus & minus in ipso pacis Instrumento contineri reperiatur tradito anno & indictione presentibus die XXI. mensis Marcii per Guilielminum de Venetiis notarium Venetorum & Johaninum de Latiosa notarium Papiensem omnibus miliori jure via modo & forma quibus melius potuit & potest nomiue antedicto pacem predictam & omnia & singula in pace ipsa contenta pro ipsis Dominis Ceccho & Pyno & pro colligatis aderentibus Recomendatis complicibus & sequacibus suis & quolibet eorum aprobat & ratificat. Quam quidem ratificationem & omnia & singula in dicta pace contenta prefatus Dominus Belus procurator predictus & procuratorio nomine dictorum magnificorum Dominorum Cecchi, & Pyni in & super animas eorum juravit in manibus mei notarii infrascripti attendere & observare & non contrafacere vel venire seu quod prefati Domini attendent & observabunt & non contrafacient vel venient sub obligatione omnium bonorum dictorum Dominorum Cecchi & Pyni, Renuncians dictus procurator dicto nomine versus me notarium exceptioni non facte dicte ratificationis, omnique alii juri in contrarium. Rogans dictus Dominus Belus nomine quo supra me notarium infrascriptum ut de premissis publicum conficiam instrumentum.

Presentibus ser Ceccho qu. Philippi de Astis, Johanne qu. Marcoaldi, Guglielmucio & Petro fratribus & filiis qu. Magnifici Guidonis, Bernardino sier Nicolai de Menghis, Jacobo filio Paganini & Jchanne filio Ugolini de Bonasinis omnibus de Forlivio testibus ad premissa vocatis & rogatis.

Et ego Julianus filius qu. ser Petri de Julianis de Forumpopilio publicus Imperiali auctoritate notarius ac judex ordinarius predictis omnibus & singulis presens fui & rogatus scribere predicta subscripsi & in hanc publicam formam redegi, signumque meum apposui . . . . . . ad fidem & testimonium premissorum.

Num.

Num. MDCCCCLXXXIV. Anno 1400. 12. Giugno.

Istrumento di procura fatto da Francesco da Carrara per concludere il matrimonio di Marsilio suo figlio con una figlia del Duca d' Adria Conte di Flaviano. Ex Codice Carrarum Sæculi XIV. apud Comitem Andream Maldura Patav.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem MCCCC. Indict. VIII. die sabati XII. mensis Junii, Padue in palaciis habitationum infrascripti magnifici Domini in Camera Lucrecie, presentibus spectabilibus & egregiis viris Domino Rodulpho de Carraria qu. magnifici & potentis Domini Domini Francisci de Carraria senioris, & Domino Michaele de Rabbatha qu. Domini Antonii de Rabbatha de contrata S. Nicolai militibus, & Paulo de Leone olim Domini Chechi de contrata S. Lucie Civibus & habitatoribus Padue testibus &c. Magnificus & excelsus Dominus Dominus Franciscus de Carraria &c. tanquam pater & legitimus administrator magnifici Marsilii nati sui omni jure &c. fecit, constituit, & ordinavit magnificum & spectabilem militem Dominum Comitem de Carraria fratrem suum verum & certum nuncium &c. & procuratorem, nominatim ad contrahendum &c. affinitatem seu parentelam cum illustri Domino Dom. Andrie Matheo Duce Adrie &c. Flaviani Comite pro quodam ejus nata in uxorem legitimam Domino Marsilio promittenda &c. & ad paciscendum, componendum, & conveniendum cum ipso Domino Duce super dote per ipsum constituenda, & danda Domino Marsilio pro dicta filia sua, & ad rogandum &c. publicum documentum cum promissionibus &c. que ipsi procuratori suo videbuntur &c., & promisit mihi notario infrascripto &c. recipienti nomine & vice dicti illustris Domini Ducis, & nate sue predicte, & omnium &c. se se perpetuo firmum, ratum, & gratum habere &c. quidquid per dictum procuratorem suum actum &c. fuerit &c.

Ego Zilius &c.

Num. MDCCCCLXXXV. Anno 1400. 18. Giugno.

Per causa del morbo epidemico era stato interdetto il commercio a tutte le Città della Lombardia e della Marca Trivigiana, col presente decreto il Visconti lo ristabilisce in tutte le Città, ed ordina che i mercanti di Padova, di Bassano, di Vicenza, di Belluno, di Feltre, di Verona &c. possano passare liberamente colle loro mercanzie per tutte le Città del suo dominio. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Utilitati subditorum nostrorum quanto magis possumus cum salvamento personarum suarum providere volentes concedimus, & volumus, quod merchatores Januenses & Astenses ac suorum mercimoniorum conductores, dummodo non

sint de terris morbo infectis, & ex hoc bannitis cum suis mercimoniis per portum dosserum super pado, & per portum parasachi super Ticino, non magis appropinquando Civitati Papie, recto tramite ire possint ad Civitatem, Mediolani, & inde redire pro libito voluntatis, nulla inhibitione facta causa morbi predictis non obstante. Concedentes insuper mercatoribus Mediolanensibus quod causa negociandi etiam ire possint ad ipsas Civitates Janue & Ast, dummodo solum transeant per terras sanas, sicuti posse fieri sentimus. Et similiter concedimus aliis merchatoribus de Veneciis, Padua, Bassano, Vincentia, Civitate Belluni, Feltre, Verona, Brixia, Soncino, Crema, & Laude, & suarum merchanciarum conductoribus dummodo sint de terris sanis transeundo per pontem Laude, & non accedendo versus Papiam possendi accedere Mediolanum, & cum qualibet merchancia ad suas habitationes reverti, ac transitum facere per quamlibet suprascriptarum Civitatum, ac terrarum, in ipsisque hospitari etiam nonobstante inhibitione predicta. Contentamus ulterius, quod merchatores Mediolanenses, & conductores mercimoniorum suorum non venientes a parte morboxa causa suas mercimonias peragendi se transferre possint ad omnes suprascriptas Civitates & terras, & ibi morari, ac Mediolani redire, alio tamen morboxo in ipsis terris interim non apparente. In quo casu hanc nostram licentiam in omnibus revocamus. Et ita observari faciatis, & publice divulgari.

Dat. Papie die XVIII. Junii MCCCC.

Filippinus.

a tergo: Nobili viro . . . Potestati nostro Belluni, nec non . . . . Sapientibus Civitatis ejusdem.

Num. MDCCCCLXXXVI. Anno 1400. 24. Luglio.

Ordina il Visconti al Podestà di Belluno di star vigilante di non ricevere in territorio forestieri provenienti da Venezia, Trivigi, Padova e Ferrara, nelle quali Città infieriva il morbo contagioso. Dall' autentico presso il Sig. Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Sentientes partes Venetiarum, Trivixii, Padue, & Ferrarie peste torqueri, volumus quod avisetis Rectores & Communia omnium Terrarum districtus Civitatis nostre Belluni, quod nullam personam, sive familiam venientem a partibus suprascriptis, vel ab alia parte morbosa, debeant per modum mansionis in suis habitationibus receptare, sub pena quam videbitis expedire, ne infectorum conversatione partes districtus Belluni maculentur. Data Papie vigesimo quarto Jullii MCCCC.

Filippinus.

a tergo. Nobili viro . . . Potestati nostro Belluni, nec non . . . . Sapientibus Civitatis ejusdem.

Num.

Num. MDCCCCLXXXVII. Anno 1400. 11. Agosto.

Il Visconti ordina al Podestà di Belluno di mandargli la nota dei Luoghi del Bellunese, dove vi è ancora il morbo epidemico, o che vi fu di fresco. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Volumus quod statim mittas in scriptis Henricho de Carexana familiari nostro nomina omnium terrarum districtus Belluni, in quibus epidimia viget, vel de proximo viguit, & vigere cessaverit, declarando tamen tempus a quo ibi vigere cessavit. Et similiter nomina aliarum terrarum, que libere sunt ab ipsa peste. Dat. Papie die XI. Augusti MCCCC.

Filippinus.

a tergo. Nobili & prudentibus Viris Potestati, & officialibus nostris Belluni.

Num. MDCCCCLXXXVIII. Anno 1400. 28. Novembre.

Istrumento di procura fatta da Francesco da Carrara, il quale non voleva ritener più Castel Caro in custodia, perchè non gli venivano somministrate le paghe al Capitano ed ai soldati promesse. Ex Codice apud Papifavios Patr. Patav.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis millesimo quatringentesimo, Indict. octava, die Dominico vigesimo octavo mensis Novembris, Padue in Palatiis habitationum infrascripti magnifici & excelsi Domini in camera Lucrecie, presentibus egregiis & honorabilibus viris Domino Petro Paulo de Crivellis q. Domini Petri de contrata Sancti Bartholomei, Domino Henrico de Gallis licenciato in jure civili qu. ser Uliverii de Gallis de contrata Domi, Jacobo de Panico Comite qu. Domini Johanis Comitis de Panico, Johanne Paresino qu. Domino Medii Comitis de contrata S. Nicolai, & Petro Zabarella filio ser Andree Zabarelle de contrata S. Margarite habitatore Padue testibus rogatis. Magnificus & excelsus Dominus Dominus Franciscus de Carraria Padue &c. natus recolende memorie magnifici & potentis Domini Domini Francisci senioris Padue &c. constituit honorabilem & circumspectum virum Drudonem de Pedebobus de Ravenna Civem & habitantem Padue in contrata S. Leonardi ab intra suum legitimum procuratorem specialiter ad protestandum magnificis & excelsis Dominis Dominis Prioribus Artium, & vexillifero justitie, decem officialibus bailie, Collegiis, & officialibus quibuscumque populi & Communis Florentie comuniter, & divisim de & super facto bastie Castri Cari per ipsum Dominum amplius in custodia non tenende, & licentia libere concedende Capitaneo ipsius magnifici Domini constituentis, & sociis in dicta bastita morantibus de dicta bastita disponendi, ut sibi videbitur & placebit, propter pagas preteriti temporis ipsi Capitaneo & sociis suis non integre factas, & diminu-

tionem pagarum indebite & contra pacta & promissiones factam, & generaliter &c.

Ego Zilius filius ser Francisci de Calvis de Montagnana Civis & habitator Padue &c. notarius &c.

Num. MDCCCCLXXXIX. Anno 1401. 10. Gennajo.

Ambasciata gratulatoria al Doge Steno per la sua elezione fatta dai Trivigiani. Tratta da un registro di lettera di quest' anno della Cancellaria del Comune di Trivigi.

Serenissimo, & excellentissimo Domino suo Domino Michaeli Steno Dei gratia inclito Duci Venetiarum &c.

Serenissime, & Excellentissime Domine noster. Dignatur semper clementia Salvatoris fidelibus omnibus providere devotis nomini suo Principe, & regimine temporali, cujus sapientia Civitates, & Populi gubernantur pace serena, extirpatis erroribus novitatum, cujus providentia subiecti uberrime saturentur. Illa equidem bonitas infinita sue Civitati devote Venetiarum, & subditis quibuscumque, vacante scilicet Ducatu per volatum ad patriam gloriosam recolende memorie Domini Antonii Venerio in sinu Evangeliste Marci Beatissimi merito collocati Sanctum Spiritum in Deputatorum corda ad electionem novi Principis infundere misericorditer est dignata: & vestram celsitudinem Principem, Ducem, & Dominum eligant (sic) conformibus vocibus, & votivis Majestati altissime gratias referimus, in immensum letantes tam augusti Principis electione preclara, cujus clementia, & sapientia summa speramus ad laudem Omnipotentis, & B. Marci nostri protectoris ubique cunctos populos fideles, & subditos pace, tranquillitate, & perfecto regimine gubernari. Nostros Ambasciatores ad inclinandum humiliter Excellentie Vestre decernimus destinare, nostra gaudia fideli animo, & aparenti facie monstraturos, & ut nos fidelissimos Inclite Dominationis vestre gratie singulariter recomittant. Quibus dignetur vestra benignitas in referendis fidem plenariam adhibere.

Data Tarvisii die X. Januarii MCCCCI.

De Ducali mandato Petrus Pisani Potestas, & Capitaneus, & fidelis Communitas, & Universitas Tarvisii.

Nomina Ambasciatorum.

Jacobus de Azonibus Miles.
Franciscus de Mutonibus Miles, & Doctor,
D. Altinerius de Azonibus Advocatus.
D. Francischinus de Bursio juris jperitus.
D. Albertus de Coneglano Doctor.)
D. Joannes de Urbentocteri Doctor.) legum.
D. Odoricus de Colbrusato Doctor.)
D. Tholbertus de Sinisforto)
Ser Beraldus del Merlo.) Nobiles.
Ser Vani Bombeni.)

Num.

Num. MDCCCCXC. Anno 1401. 11. Gennajo.

Due periti per ordine della Republica Veneta rinnovano i confini per quel che riguarda solamente al territorio Padovano col Veneziano già posti nel 1374 da' cinque nobili Veneziani. Ex Tabulario S. Gregorii Venetiis.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo primo, Indictione VIIII. die undecimo mensis Januarii. Cum sit quod per illustre Ducale dominium nostrum Venetiarum nobis Francisco de la Siega, & Petro Valerio Catavere injunctum esset & mandatum, ut personaliter ire deberemus ad ponendum signa & terminos confinium territorii Venetiarum, & Paduani districtus, volentes quantum in nobis est ducalia mandata exequi, prout tenemur, portata nobiscum copia certorum Capitulorum infrascriptorum contentorum in sententia alias facta per spectabilem Dominum Joannem Trivisano, Jacobum Delphino militem, Petrum Corrario, Petrum Justiniano, & Petrum Gradenico nobiles Venetos judices arbitros electos per prefatum illustre ducale Dominium Venetorum ex una, & Dominum Franciscum de Carraria Imperialem Vicarium Generalem, & Commune Padue ex altera occasione confinium anno Domini MCCCLXXIV. Indict. XII. die XIII. mensis Martii, prout continetur in libro Pactorum Tergesti cart. 83. in Cancellaria Communis Venetiarum; & diligenter lectis, & examinatis capitulis antedictis super locis in ipsis Capitulis contentis, & cum bussulo venti ad oculum visis ipsis confinibus, reperientibusque confinia predicta pre vetustate non posse ita clare videri, sed ita esse & stare debere, prout in ipsis Capitulis continetur, statuimus, & figimus terminos ipsorum confinium in locis in ipsis Capitulis descriptis, determinantes ut fieri debeant ipsa confinia de muro, vel lapidibus vivis; ne in futurum oriri possit aliquod dubium, sed clare ab omnibus intelligi posset terminus ipsorum confinium. Copia autem ipsorum Capitulorum talis est: Et a precedenti termino posito in capite dicte fosse Sore ut dictum est, recedendo & transversando dictum flumen Sichi ab alio sinistro latere ipsius per descensum; in quo quidem loco &c. & a precedenti termino posito super ripa dicti fluminis Sichi a latere sinistro ipsius per descensum directe per oppositum dicti Capitis fosse Sore, recedendo & transversando recto tramite veniendo per signum venti videlicet quarte Tramontane versus magistrum usque super ripam Canalis per quod itur ad Lupam &c. & a precedenti termino posito super ripa dicti Canalis per oppositum dicte Turris, ut est dictum, recedendo & transversando ipsum Canale usque ad dictam Turrim de Curano, que secundum formam Capitulorum dicte pacis cum suis pertinentiis versus aquas salsas remanet, & est cum pleno jure & dominio prefati Domini Ducis, & Communis Venetorum. Et a predicta Turri de Curano recedendo & transversando recto tramite venien-

veniendo per signum venti videlicet per magistrum usque ad caput alvei cujusdam fluminis vocati Brentasecha olim discurrentis ad locum vocatum la Mira versus dictam Turrim de Curano, & aquas salsas, in quo quidem loco videlicet super ripa Capitis ipsius alvei vocati Brentasecha a latere dextro ipsius per ascensum versus villam vocatam le Gambarare, ponatur, & poni debeat unum aliud signum & terminus confinium &c. & a precedenti termino posito super ripa dicti fluminis vocati Brenta secha recedendo, & ascendendo superius per alveum ipsius Brente sicce cum medietate ipsius alvei usque ad locum ubi sunt due arbores magne posite in capite pontis dicte Ville Gambarariarum de versus viam, per quam progreditur ad Ecclesiam Sanctorum Hillarii & Benedicti; in quo quidem loco, videlicet prope dictas duas arbores in capite dicti pontis ponatur & poni debeat unum aliud signum, & terminus confinium. Et a precedenti termino posito prope dictas duas arbores in capite dicti pontis, ut est dictum, recedendo, & transversando per dictam Villam Gambarariarum, & territoria ibidem existentia veniendo recto tramite per signum venti, videlicet quarte tramontane versus grecum usque super ripam fluminis Brente discurrentis de ante Aureliagum versus aquas salsas longe a capite ultime palate Aureliagi in ipso flumine existentis per passus octo, in quo quidem loco videlicet super ripas ipsius fluminis a latere dextro ipsius per descensum longe a capite dicte palate ut est dictum, ponatur & poni debeat unum aliud signum, & terminus confinium. Et a precedenti termino posito super ripa dicti fluminis Brente longe a capite dicte palate, ut dictum est, recedendo & transversando flumen predictum ab alio latere sinistro ipsius per descensum; in quo quidem loco videlicet super ripa ipsius fluminis &c. (sic)

Num. MDCCCCXCI. Anno 1401. 26. Marzo.

Il Visconti ordina al Podestà di Bellune che debba salariare una spia per sapere le nuove della Germania, come facevasi per lo avanti.

Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Tempore quo Franchinus de Crivellis erat Potestas illius nostre Civitatis habebat pre manibus quendam Gregorium de Axiniacho habitatorem Terre de Valle in Cadubrio, qui eidem notificabat nova Alamanie, que sentiebat, & ipse postmodum nova ipsa nobis scribebat, & ob inde sibi dari faciebat florenos se[illegible] in mense. Propterea volumus quod statim mittas pro dicto Gre[illegible]io, & secum ordinem capias, ut nova Alamanie tibi notificare velit quemadmodum faciebat dicto Franchino, & ipsa postmodum nobis scribas. Cui in casu quo secum ordinem capias dari facias florenos sex singulo mense. Nobis de receptione presentium rescribendo. Dat. Papie die XXVI. Marcii.

Filippinus.

a tergo. Nobili viro . . . . . . Potestati nostro Belluni.

Num.

Num. MDCCCCXCII. Anno 1401. 24. Aprile.

Un Uffiziale di Leopoldo Duca d' Austria in Primier scrive a' Feltrini a nome del suo padrone, come si debbano eleggere due Sapienti, i quali esaminate le differenze, le controversie, e le quistioni che vertevano fra il Comune di Primiero e i Feltrini, e i Bellunesi, le definissero amichevolmente. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Egregii ac nobiles & honorandi amici carissimi. Vestris receptis litteris mihi missis super facto rationis reddende de quibusdam juribus jacentibus in Valle Primei jure pheudi Episcopatus Feltrensis spectantibus Rochesano de Cumirano, Sandro de Muffonibus, & Victori de Romagno Civibus vestris Feltrensibus &c. duxi presentibus respondere, quod prout nobili & egregio militi Domino Ottoni de Mandello, ac sapienti viro Domino Anthonio de Sansonibus honorandis Oratoribus illustriss. Principis Domini . . . . Ducis Mediolani, & ipsis Rochesano & Victori per consilium Excellentissimi Principis Domini mei gratiosissimi responsum est, quod quamvis predicti Cives Feltri jus foveant, attamen vestra prudentia non miretur, si eis ut petierint & petunt tam cito juris expeditio non data est ad presens, & hoc est quia etiam subditi de dicta Valle Primei certa jura se habere pretendunt in certis montibus & pascuis, que a Comuni Feltri & Belluni eis similiter occupantur. Quare deliberatum est per Consilium prefati Domini mei Domini Ducis Leupoldi Austrie &c. quod per utramque partem eligantur duo sapientes & homines habiles, qui ambo habeant agnoscere, videre, & finaliter determinare de jure omnes differentias, controversias, & questiones, que esse reperirentur inter dictos homines de Primeo, & inter dicta Communia, Cives, & homines Feltri & Belluni, ad hoc ut unusquisque jus suum debito ordine consequatur. Et inde facta mihi fide & scientia de dicto Sapiente pro parte prelibati Domini vestri electo, ac de loco habili subito infra dies quindecim & nostrum electum sive eligendum cum juribus Communis & hominum de Primeo ad locum & terminum deputatum seu deputandum infallibiliter transmittemus.
Dat. Bolzani die solis XXIIII. Aprilis anno primo.

Nicolaus Vintiler
officialis &c.

a tergo. Egregio & nobili Domino Odono de Spinolis Potestati & Capitaneo, nec non . . . . . . Consilio & Sapientibus Civitatis Feltri Dominis & amicis carissimis, & plurimum honorandis.

Num. MDCCCCXCIII. Anno 1401. 27. Aprile.

Il Visconti ordina al Podestà di Belluno, che debba far publicare col mezzo di publico Trombetta come lo studio di Piacenza fu aperto a tutti essendo stato provveduto di valenti Lettori e Dottori. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Volumus quod in locis de quibus tibi videbitur, ita quod ad notitiam quoruncumque jurisdictionis per nos tibi commisse valeat devenire, facias voce preconia divulgari, quod studium Civitatis nostre Placentie nuper reformatum est, & probis & expertis doctoribus de quacunque facultate munitum, unde quilibet habens animo in ipso studio perficiendi, potest illuc accedere pro libito voluntatis.

Datum Belyoyosi die XXVII. Aprilis MCCCCprimo.

A. Luschus

a tergo. Nobili viro . . . . Potestati nostro Cividalis.

MCCCCI. Indict. VIIII. die VIIII. Maii.

In quarum litterarum executionem spectabilis & egregius vir Dominus Moschinus de Ruschonibus Potestas & Capitaneus Belluni comisit & composuit Francisco de Ceneta Preconi Communis Belluni, quatenus in locis publicis Civitatis Belluni, in quibus consuetum est, proclamationes fieri debeat publice alta voce preconia proclamare & divulgare tenore litterarum predictarum Illustriss. Domini Domini nostri, & de proclamatione relationem facere cancellario dicti Communis Belluni.

Num. MDCCCCXCIV. Anno 1401. 30. Aprile.

Publicazion d' una Giostra da farsi in Venezia dall' Arte de' fabbricatori di Veluto pella creazione del Doge Steno. Tratta da un Libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili, & Sapienti Viro Ludovico Mauroceno &c: Mandamus fidelitati Vestre quatenus ut festum, de quo fit mentio in Cedula presentibus interclusa, notum sit omnibus, in Civitate nostra Tar. faciatis dictum festum secundum dicte Cedule tenorem in locis solitis dicte Civitatis nostre facere publicari, ut quicumque voluerit possit se, prout sibi videbitur, preparare.

Data in nostro Ducali Palatio die ultima Aprilis Indictione IX.

Tenor autem Cedule incluse talis est.

Sia noto, e manifesto universalmente a tutte persone, che conzosia che i Gastaldi, e Officiali dell'Arte de Veluderi per far la reverentia, e onor, che comunamentese per la creazion de' i Doxi li qual se fase, e crea con tanta solenità, quanta se fase in la creazion de i Dosi di Venezia, vogiando avanti augmentar, e acrescer quella solenità, e onor che far se de avanti che sminuir-

nè,

nè mancar in alcuna cosa, habiando habudo licentia dello inclito Missier lo Michel Sten Dose de Venexia, e dalla Dogal Segnoria, fasse publicamente cridar, e far noto, e manifesto universalmente che a' dì 24., e a' dì 25. del mese de Lugio, che proxemamente vignerà, che sarà la festa de l'Apostolo S. Jacomo, li diti Gastaldi, e Offiziali de la dita Arte dai Veludi vuol che quello dì se debbia zostrar suso la Piazza de Messer S. Marco, e promette per merito a quello, che averà l'onor della zostra lo primo zorno in lo dì 24., che sarà la Domenega de darli una Copia de Veludo a figura de brazza circa 20., che sarà de valor secondo comuna stima de ducati 35. d'oro; & a quello, che averà l'onor della zostra lo segondo dì, che sarà adi 25. de Lugio, e serà la festa de S. Jacomo, darà per merito un'altra copia de Veludo negro in seda de brazza 20., o circa, e sarà de valor de ducati 45. d'oro secondo comuna stima. Declarando qua che la zostra, che se farà lo primo dì, zoè la Domenega, che serà li 24. Lugio se fazza, e debbiasi far a selle alte; e la zostra che se farà li 25., zoè al dì de' S. Jacomo se fazza, e debbiasi far a selle basse. Et inperzondre sel fosse alguna persona à chi plasesse esser alla dita zostra, over avesse amisi, e cognoscenti atti, e sufficienti a zostre, zascadun se metta, e possa mettere in orden da vegnir, e esser li ditti dò dì alla ditta zostra, perchè plenariamente, & cum integritade ge sarà atteso quello, che de sora è ditto.

MCCCCI. Indictione IX. die Sabati VII. Maii, & die Dominico VIII. Maii publicatum fuit per Amadeum Preconem in locis consuetis Tarvisii, prout superius continetur in copiosa multitudine populi Civitatis Tarvisii.

Num. MDCCCCXCV. Anno 1401. 20. Maggio.

Editto del Visconti dato da Verona, col quale ordina che i suoi sudditi del Veronese e delle altre Città e Terre di là dal Mincio possano liberamente andare a Belgiojoso, attesochè il morbo contagioso in quelle parti era del tutto cessato. Dall'autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Sentientes Civitatem nostram Verone, & alias nostras Civitates & Terras de citra Mencium fore liberas ab omni contagione morbosa, contentamur & placet nobis, quod omnes cives & districtuales dictarum Civitatum & terrarum nostrarum accedere possint Belzojosum aliqua inhibitione in contrarium non obstante. Ordinavimus enim quod per quoscunque passus transire permittantur & ita publicari, & divulgari facias in illa nostra Civitate Belluni in locis consuetis, rescribendo . . . .

Reve-

Reverendo, spectabili & egregiis de Consilio nostro hic de receptione presentium, & prout feceris.

Dat. Verone die XX. Maii MCCCCprimo.

Johannolus

a tergo. Nobili viro . . . . Potestati nostro Belluni.

MCCCCprimo Indict. VIIII. die XXV. Maii.

In quarum litterarum executionem spectabilis & egregius vir Dominus Moschinus de Ruschonibus Potestas & Capitaneus predicte Civitatis Belluni comisit & imposuit Christoforo de Mediolano preconi Communis Belluni, quatenus debeat in locis publicis dicte Civitatis Belluni & solitis proclamationes fieri publice proclamare, quod omnes Cives & districtuales Belluni accedere possint Belyojosum, aliqua inhibitione in contrarium non obstante &c. ut supra in dictis litteris continetur, & proclamationem factam referre . . . . . Cancellario dicti Communis Belluni.

Num. MDCCCCXCVI. Anno 1401. 24. Maggio.

Il Visconti concede ai Podestà di Feltre la libertà di poter eleggere i due Sapienti secondo la ricerca dell' Offiziale del Duca Leopoldo d' Austria, perchè possano deffinire amichevolmente le controversie vertenti fra il Comune di Primiero e i Feltrini e i Bellunesi.

Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Vidimus literas quas Reverendo, spectabili, & egregiis de Consilio nostro Verone scripserit egregius miles & sapientes viri Domini Otto de Mandello & Antonius de Sansonibus super compositione tractata de certis discordiis vertentibus & existentibus inter Communia & homines nostros Belluni & Feltri pro una parte, & Communia & homines Primei ex altera, videlicet de eligendo unum sapientem pro utraque parte, qui cognoscant, & fine debito terminent & decidant omnes questiones & discordias inter ipsas partes vertentes & existentes, de quibus etiam mentionem faciunt certe littere vobis destinate per Nicolaum Vintiler Officialem Illustrissimi Domini . . . . . Ducis Austrie. Quare dictarum litterarum ponderatis continentiis contentamus & placet nobis quod circa compositionem predictam fiendam, & electionem unius sapientis pro parte dictorum Communium & hominum nostrorum Belluni & Feltri procedere debeatis & faciatis prout vobis videbitur expedire, ut compositio ipsa suum debitum sortiatur effectum pro bono & utilitate utriusque partis, notificando predicta suprascripto Ventiler, & aliis, quibus cognoveritis expedire. Et cum ipsis vos intelligendo taliter quod suprascripta bonum sortiantur effectum.

Dat. Verone die XXIIII. Maii MCCCCprimo.

Johannolus

a tergo. Nobili viro . . . Potestati & Sapientibus nostris Feltri.

Num. MDCCCCXCVII. Anno 1401. 4. Giugno.

I Feltrini espongono a' Bellunesi i motivi, e le ragioni delle loro controversie col Comune di Primiero, e li pregano ad eleggere essi il Sapiente per decidere coll' altro eletto dal Comune di Primiero tutte queste differenze. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Spectabiles & egregii fratres honorandi. Litteras recepimus ab illustrissimo & excellentissimo Principe & Domino Domino nostro.... Duce Mediolani &c. inclusi tenoris, quarum copiam ad vestri avisamentum presentibus mittimus insertam, per quas non vidimus hic fore aliquam discordiam ortam inter Commune Feltri, & Commune Primei. Sed bene audivimus & intelleximus a pluribus Civibus Feltrensibus, quod jam pluribus annis elapsis mota fuit lis, seu discordia, & ad presens esse videtur inter homines & Communia de Agurdo jurisdictioni vestre subpositos ex una parte; & Communia & homines Vallis Primei ex altera occasione certorum montium, quos queque dictarum partium adserit ad se pleno jure spectare debere, & in eis optima jura pretendere, Et ob hanc causam per officiales existentes in Valle Primei retinentur, & retenti sunt fictus & redditus aliquorum montium, & decimarum existentium in diocesi Vallis Primei certis Civibus Feltrensibus, qui pridie coram illustrissimo & excellentissimo Principe, & Domino Domino.... Duce Austrie, & ipsius consilio ipsis existentibus in Bolzano conquesti sunt, asserentes quod jura suorum montium per ipsius officiales in Primeo existentes indebite & pertinaciter occupabantur; & jam pluribus annis preteritis occupata fuerunt. Quibus pro concluxione responsum fuit quod etiam occupantur per Communia & homines Belluni & Feltri jura certorum montium Communi & hominibus Vallis Primei, quos montes & jura dicti de Primeo seu valle asserunt ad se de jure spectare & pertinere debere, & in eis se pretendunt hinc meliora jura quam aliena Communia, & quod quum restituerentur dicti montes seu jura per Communia & homines Belluni hominibus Vallis Primei subditis prelibati Domini Domini.... Ducis Austrie, similiter restituerentur Civibus Feltrensibus &c. Et in litteris antelati Domini Domini nostri.... Ducis Mediolani &c. inter cetera continetur quedam particula que tangit nos, ut procedere debeamus ad electionem unius sapientis pro parte Communium Belluni & Feltri eligendi & deputandi cum uno alio sapiente pro altera parte eligendo, & deputando, qui cognoscant, terminent, & decidant pleno jure hostenso omnes questiones & discordias inter dictas partes vertentes & existentes. Et quia non vidimus modum per quem electio predicta per nos fieri debeat, an per vos, vos instanter deprecamur, ut ad electionem sapientis procedere placeat, ut res ista cellerem habeat expeditionem & juris debitum suum consequatur effectum, quia occasione vestrorum subditorum commota est dicta discordia & non nostrorum; & super

his

his plenam informationem habere poteritis, rogantes vos instantissime, ut vobis placeat de dicta electione per litteras vestras nos reddere certiores, ut de ipsa electione Domino Nicolao Vintiler notitiam facere valeamus, ut sic similiter de electione sui sapientis illud idem nobis notificare procuret. Si qua &c. parati &c.

Dat. Feltri die IIII. Junii MCCCCI.

Odonus Spinola de Luchulo Civitatis Feltri Potestas & Capitaneus, nec non . . . Sapientes ejusdem.

a tergo. Spectabili, & egregiis viris Domino Moschino de Ruschonibus honorando Potestati & Capitaneo Civitatis Belluni, nec non nobilibus sapientibus & Consulibus ejusdem fratribus carissimis plurimum venerandis.

Num. MDCCCCXCVIII. Anno 1401. 7. Giugno.

Rispondono i Bellunesi a' Feltrini, che ad essi non tocca eleggere il Sapiente, poichè essi non avevano alcuna questione col Comune di Primiero essendo co' Feltrini tutte le differenze. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Spectabilis & egregii honorandi fratres. Litteras vestras recepimus cum copiis litterarum duarum, unius videlicet Illustrissimi Principis, & Excellentissimi Domini Domini nostri, & alterius Nicolai Vintiler de Bolzano vobis destinatarum super quadam asserta compositione tractata de certis discordiis vertentibus inter Communia Belluni & Feltri pro una parte, & Communia & homines Vallis Primei ex altera, supra de eligendo unum sapientem pro utraque parte, qui cognoscant, determinent, & decidant discordias antedictas &c. Quibus litteris visis & auditis, & earum continentiis intellectis comprehendimus principium hujus rei processisse a Civibus Feltrensibus in eisdem litteris nominatis, volentibus certa eorum jura in valle predicta Primei prosequi & obtinere, & per eosdem Cives vestros prefatas litteras impetratas fuisse, que mentionem faciunt de discordiis & compositione predictis. Et quod in vestris litteris dicatis non fore aliquam discordiam inter Commune & homines Feltri, & Commune & homines Primei, & quod discordia occasione subditorum nostrorum mota sit, & non vestrorum miramur, quia per jam dictas litteras nostri Illustrissimi Domini, & Nicolai Vintiler expresse apparet contrarium; nulla enim est discordia pro presenti inter nos & Communia & homines Vallis predicte Primei, licet alias fuerit inter districtuales & subditos nostros de Agurdo, & ipsos de Primeo, & littere prelibate vobis, & non nobis directe sunt, & vos tangit. Quare ad electionem sapientis super discordiis inter vos, & dicta Communia & homines Primei, si que vertantur, procedere vos potestis. Nos autem non habemus eligere, nec volumus cum nulla sit ad presens discordia inter nos & ipsos, & alienas lites nolumus facere nostras, neque intendimus nos quocumque modo impedire; si in futurum movebitur providebimus nobis. Parati &c.

Num.

Num. MDCCCCXCIX. Anno 1401. 18. Agosto.

Comando del Doge a' Trivigiani di spedir a Venezia testimonj, ed indagare scritture per una differenza tra il Comune di Venezia, e li Conti Collalti pelle Pesche del Sile. Tratta da un Libro della Cancelleria di Trivigi.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sapienti Viro Ludovico Mauroceno &c. Ex aliquibus occurrentibus ad Offitium Advocatorum nostri Communis fidelitati vestre auctoritate tradita ipsi Offitio a nostro majori Consilio precipiendo mandamus, quatenus duobus vel tribus Piscatoribus Civitatis Tar. de antiquioribus, qui conduxerunt, aut habuerunt ad affictum de piscationibus, & aquis Sileris ab egregiis Comitibus de Collalto, precipere, & mandare debeatis quatenus die lune que erit XXII. Mensis instantis coram Advocatis nostri Communis antedicti, & Officio suo personaliter comparere debeant pro lucidatione veritatis quorumdam, de quibus vertitur differentia in ipsis aquis, pro favore, & indemnitate jurium nostri Communis. Insuper diligenter, & sollicite perquiri facere debeatis in Actis tempore regiminis Viri Nob. olim Marci de Priolis precessoris vestri, si qua terminatio, sententia, aut alius Actus judiciarius factus fuerit in favorem, aut damnum dictorum Comitum de Collalto super facto piscationis Sileris: Et ipsis repertis, & inquisitis, mittere debeatis copiam ipsis Advocatis nostri Communis vestris litteris, & sub bulla Vestri Regiminis introclusam quanto celerius esse poterit. Data in nostro Ducali Palatio die XVIII. Augusti, IX. Indictione.

Num. MM. Anno 1401. 30. Settembre.

Il Visconti commette al Podestà di Belluno, che debba ricevere in Città que' soldati a piedi e a cavallo che saranno destinati e mandati da Giacomo dal Verme e da Ugolotto de' Biancardi suoi Consiglieri. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Volumus quod omnem illam gentium quantitatem tam equestrium, quam pedestrium, quam spectabiles milites Domini Jacobus de Verme, & Ugolottus de Blancardis . . . Consiliarii deputarent & mitterent ad nostram Civitatem Cividalis sive pro stantia, sive pro transitu, intra dictam nostram Civitatem recipias, & de ea facias & disponas, prout prefati Domini Jacobus & Ugolottus tibi duxerint scribendum & ordinandum.

Dat. Sancti Angeli die ultimo mensis Septembris MCCCCprimo.

Bonazonta.

a tergo. Nobili viro . . . . . Potestati nostro Cividalis.

Num. MMI. Anno 1401. 19. Novembre.

Comando del Doge a'Trivigiani, che li Distrittuali rifugiati alle Fortezze pel passaggio del Re de' Romani, e per la gente del Duca di Milano, ritornassero alle loro Case. Tratta da una Ducal Originale della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob., & Sap. Viro Ludovico Mauroceno &c. Alias vobis scripsimus, quod propter illa, que divulgabantur de gentibus Domini Ducis Mediolani que venerunt ad fronterias, & dicebant velle ipsam insultare, deberetis fideles nostros reduci facere ad fortilicia cum rebus suis. Nunc autem postquam ipse Dominus Rex cum suis gentibus transivit, & nihil innovatum est de dictis gentibus dicti Domini Ducis, volumus, & fidelitati vestre cum nostris Consiliis Rogatorum, & Additionis mandamus, quatenus debeatis ipsos nostros fideles reduci facere ad loca & habitationes suas, & ad laborandum, & faciendum eorum negotia, ut primo faciebant.

Data in nostro Ducali Palatio die XIX. Novembris Indictione X.

Num. MMII. Anno 1401. 24. Novembre.

Ordini del Visconti a' Podestà di Feltre e di Belluno di dar le paghe a' soldati, che erano nelle guarnigioni di Bassano, di Feltre, e di Belluno. Dall' autentico presso il Signor Canonico Doglioni.

Dux Mediolani &c. Deliberavimus quod denarii census Communium illarum nostrarum Civitatum, qui pro anno presenti debebitur nobis ad instans & proximum festum nativitatis Domini nostri Jesu Christi dispensentur in eisdem nostris Civitatibus. Et pro tanto volumus quod intelligentes vos invicem prout expediet de dictis denariis numerare facere debeatis vos Potestates ac Sapientes, numeretisque vos caneparii . . . . . Conestabilibus nostris illic & Baxiani existentibus nominatis in foleo presentibus introcluso quantitates juxta unumquemque ipsorum in eodem foleo specificatas

C.

capientes summam librarum MVIIIILXXIII. sold. XVIII. imper. Avisantes vos quod cum denarii dicti census per jam dicta Communia solvi camere nostre debeant ad ducatos, quod in prefacta numeratione fienda de dictis quantitatibus conestabilibus antedictis, computetis eis ipsos ducatos secundum cursum, quem habent & valent, seu valebunt tempore dicte fiende numerationis, de quo valore scribatis specialiter . . . . magistris intratarum nostrarum, nec non de exbursatione dictorum denariorum fienda . . . . conestabilibus memoratis, prout feceritis cum ipsos habuerint, & receperint a vobis jamdictis canepariis, sic quod deinde eos poni facere possint ad partita debitorum premissorum Communium pro

pre-

predicto censu nostro super libris nostris opportune. Et quia hujusmodi denarii dictis Conestabilibus ut prefertur disbursandi non capiunt totam summam census sive censuum ambarum jam dictarum nostrarum Civitatum, declaramus vobis quod primo vos.... Potestas & Sapientes Feltri totam summam, quam relevat, sive relevabit census ibidem computato dicto avantagio ducatorum faciatis exbursari. Restum vero pro supplendo predictis quantitatibus faciatis vos..... Potestas & Sapientes Cividalis numerari de censu ibidem, & id quod superabundabit retineri, donec de ipso etiam resto quod & quantum relevabit scripseritis ut supra... magistris nostris memoratis, & nos mandabimus subsequenter vobis quid fieri voluerimus de eodem, quo nunc providebimus de mittendo, ac mittemus vobis confessiones dictorum censuum singulariter factas & scriptas per texaurarium & rationatores nostros ordinate sicut alias etiam in simili casu factum fuit. Mandantes vobis.... Potestatibus in speciali quod sepedictis conestabilibus nostris nil breviter retineri quavis occasione permittatis de predictis denariis eis ut supra debendis, sed ipsos cum integritate numerari manualiter singulis, videlicet pro rata ut in foleo premisso declaratur, faciatis, numeretisque preste; & sine ulla prorsus delatione vos pretacti caneparii, sic quod se se cito valeant bene fulcire necessariis.

Dat. Abiate die XXIII. Novembris MCCCCprimo.

Baldassar.

Nicolinus.

a tergo. Nobilibus viris..... Potestatibus Civitatum nostrarum Cividalis & Feltri, necnon..... Sapientibus &.... Canepariis Communium earumdem Civitatum.

MCCCCprimo.

Infrascripti Conestabiles peditum existentes ut infra habere debent mutuo super eorum pagis quantitates denariorum infrascriptas, videlicet

In Baxiano.

Acorsinus de la Chavana Con. peditum lib. C. XL. VIII. sol. XVI. Imp.

Antonius de Aufuxio Con. ut supra lib. C. LX. ---- sol. XII. -

Petrus de Cugnio & socius Con. ut supra lib. C. XL. VIII. sol. XVI.

Francischinus de Arquate Con. ut supra lib. C. XL. VIII. sol. XVI.

In Cividali.

Beltramus Pella Con. peditum lib. C. XL. VIII. sol. X. VI.

Antonius Pella Con. ut supra lib. C. XL. VIII. sol. X. VI.

Antonius de Casanova Con. ut supra lib. C. L. IIII. sol. X. IIII.

Guidinus de Urceis Con. peditum lib. C. L. X. sol. ----

Gasparinus de Blanchis de Vellate.
Con. ut supra lib. C. XL. IIII.

In Feltro.

Finacius Capra Con. ut supra lib. C. L. XX. sol. II.

Antonius Grassus de Castronovo de quibus respondeatur Stephano ejus fratri lib. C. LX. V.

Thomasius de Rippa Con. peditum lib. C. XL. IIII. sol. X. II.

Bandinus de Arezio Con. ut supra lib. C. XX. sol. V. III.

Infrascripti Conestabiles peditum hic & Baxani commorantes debent vigore litterarum Illustrissimi Dom. Dom. nostri habere a Communi Belluni de censu prefati Illustrissimi Domini nostri super eorum pagis quantitates infrascriptas videlicet

In Cividali.

Beltramus Pella de Novis Con. peditum lib. CXLVIII. sol. XVI. Imper.
qui capiunt ad nostram monetam hic lib. CCCLXXXXVI. sol. XVI. p.
capiunt ad ducatos in ratione lib. IV. sol. XIIII.. duc. LXXXIV. lib. II. p. sol. XV. imp.

Antonius Pella Con. ut supra lib. CXLVIII. sol. XVI. imper.
qui capiunt ad monetam lib. CCCLXXXXVI. sol. XV. p.
capiunt ad ducatos duc. LXXXIV. lib. II. p. sol. XV. imper.

Antonius de Casanova Con. ut supra lib. cl IIII. sol. xIIII. imp.
qui capiunt ad monetam nostram lib. cccxII. sol. x. p. otto
capiunt ad ducatos duc. lxxxvII. lib. III. sol. xII. p. vIII. sol. xxvII. den. III. imper.

Guidinus de Urceis Con. ut supra lib. clx. imper.
qui capiunt ad nostram monetam lib. ccccxxvI. sol. xIII. p. IIII.
capiunt ad ducatos duc. lxxxx. lib. III. sol. xIII. p. IIII. sol. xxvII. den. vI. imp.

Gasparinus de Vellate Con. ut supra lib. cxlIV. imper.
qui capiunt ad monetam nostram lib. ccclxxxIIII. p.
capiunt ad ducatos duc. lxxxI. lib. III. sol. vI. p. sol. xxIIII. den. vIIII. imp.

c.
Summa librarum vII lvI. sol. vI. imper.
m.
Summa libr. IIxvI. sol. xvI. p.
Summa Ducat. ccccxxvIIII. & sol. x. p. sol. III. den. vIIII. imp.

In Bassano.

Acorsinus de la Chavana Con. peditum lib. cxlvIII. sol. xv. imp.
qui capiunt ad nostram monetam lib. ccclxxxxvI. sol. xv. p.
capiunt ad ducatos in ratione suprascripta duc. lxxxvI. & sol. xxIIII. par. sol. vIIII. imper.

Antonius Aufosius de novis Con. ut supra lib. clxI. sol. xII. imp.
qui capiunt ad monetam nostram lib. ccccxxx. sol. xvIII. p. vIII.

ca-

capiunt ad ducatos duc. lxxxxiii. lib. iii. sol. i. p. iiii. sol. xxiii. imper.

Petrus de Cugnio Con. ut supra lib. cxlviii. sol. xvi. imp. qui capiunt ad monetam nostram lib. ccclxxxxvi. sol. xvi. p. capiunt ad ducatos duc. lxxxvi. sol. xxiiii. p. sol. viiii. imp.

Franciscinus de Arnuate lib. cxlviii. sol. xvi. Imper. qui faciunt ad nostram monetam lib. ccclxxxxvi. sol. xvi. p. capiunt ad ducatos duc. lxxxvi. sol. xxiiii. p. sol. viiii. imp.

c.
Summa libr. vi. viii. impar.

c.
Summa libr. mvi. xxi. sol. vi. p. viii. p.
Summa ducatorum ccclii. lib. ii. sol. i. p. iiii. sol. xv. den. vi. imper.

c.
Receperunt in Feltro de censu ibi lib. vi. lxxiiii. sol. viii. p.

c.
Restant habere de censu hic lib. viiii. xlvi. sol. xviii. p. viii. quod restum capit duc. cc. i. lib. ii. sol. iiii. p. viii. sol. xvi. den. viiii. imp.

Num. MMIII. Anno 1402. 7. Aprile.

Comando del Doge a' Trivigiani di fortificare il Borgo di San Tommaso, e far altri lavori; e specialmente cangiar in tegole i coperti di paglia. Tratta da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Petro Aymo Militi &c. Nobilitati vestre cum nostris Consiliis Rogatorum, & Additionis scribimus, & mandamus, quatenus quanto prestius poteritis, debeatis tenere modum de faciendo Burgum S. Thomasii de Tarvisio facere bene fortificari, & reduci ad fortilicium per illum modum, & in illam formam, qui vobis utilior, & melior videbitur: habita bona deliberatione, & bono Consilio super inde, & ad ista sitis solicitus quantum poteritis, sicut de vobis plene speramus. Volumus similiter, quod fortificari, & reparare faciatis pontem palate, & voltas pontis lapidei, & Domos Castri, que indigent magna reparatione: pro quibus rebus fiendis, & complendis sumus contenti, quod possitis expendere de pecunia nostri Communis deinde libras MD. parv. ultra illud, quod restabat expendere precessor vester vir Nobilis ser Ludovicus Mauroceno de licentia sibi per Nos concessa. Et quia cognoscimus non solum utile, sed necessarium quod domus tam dicti Burgi, quam etiam Sanctorum XL. sint cooperte Cupis, & non paleis, quia si forent cooperte paleis de levi comburi possunt; volumus quod faciatis in locis solitis publice proclamari, quod sub

illa pena, que nobis videbitur, aliquis cujuscumque conditionis existat, non possit facere cooperiri aliquam domum in dictis Burgis, nisi de Cupis, ut vitetur periculum antedictum. Illi autem, qui usque in diem presentem habent in illis Burgis domos cupis non coopertas, teneantur usque ad duos annos cooperuisse illas cupis, alioquin, elapso dicto termino cooperture sue totaliter destruentur, ut in illis Burgis non remaneat aliqua coopertura alicujus alterius rei, quam cuporum.

Data in nostro Ducali Palatio die VII Aprilis Indictione X.

Num. MMIV. Anno 1402. 22. Giugno.

Il Visconti annuendo alla supplica de' Bellunesi promette, che le mercanzie continuino a passare come per lo avanti per la strada di Capo del Ponte. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Dux Mediolani &c. Annuentes supplicationibus & precibus Communis et hominum illius nostre Civitatis, quorum parte fuit nobis sub tenore presentibus incluso supplicatum, sumus contenti & placet nobis quod non obstantibus aliquibus nostris inhibitionibus hinc retro factis occasione Ducis Ruperti, mercatores, & mercantie libere & expedite ac sine aliquo impedimento transire & conduci possint per partes de Capitepontis ubi solitum est exigi muda, de qua facit supplicatio dictorum nostrorum Communitatis & hominum mencionem more solito merchatoribus inde transeuntibus & qui per tempora transibunt solventibus dacium & pedagium consuetum. Dat. Papie die vigesimo secundo Junii MCCCCII.
a tergo. Nobili viro . . . . . Potestati nostro Cividalis Belluni.

Num. MMV. Anno 1402. 27. Giugno.

Lettera del Visconti a' Bellunesi participando loro la gloriosa vittoria ottenuta sul Rolognese contro i nimici, nella quale rimasero prigionieri due figli di Francesco da Carrara, ed ordinando loro di far allegrezze, feste, e processioni per tutta la Città per tre giorni continui. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Dux Mediolani &c. Papie, Virtutumque Comes &c. Ut de votivis & prosperis successibus nostris vos participes faciamus, vobis nunciamus ad gaudium, quod divina cohoperante gratia gentes nostre super Bononiensi territorio militantes hostilibus gentibus, in quibus totius lighe aderat exfortius universum conflictum dederunt, & eas in ruptam viriliter posuerunt per modum quod omnes aut capti, aut mortui, aut vulnerati manserunt, inter quos capti-

captivos capti sunt ambo filii Francisci de Carraria, Bernardonus, & alii Capitanei inimicarum gentium. Volentes quod ad honorem & gloriam omnipotentis dei, a quo omnis victoria & bona queque procedunt, statim solemnes processiones, & luminosa falodia in illa nostra Civitate & districtu tribus continuatis diebus fieri faciatis, ferias ipsis diebus fieri faciendo, nobisque de receptione presentium, & prout successive feceritis rescribendo.

Dat. Papie die XXVII. Junii MCCCCII.

a tergo. Nobili viro . . . . . Potestati . . . . . . & sapientibus Civitatis nostre Belluni.

Num. MMVI. Anno 1402. 1. Luglio.

Il Podestà di Bassano Gerardo degli Aldighieri partecipa a' Bellunesi la sollevazione del popolo di Bologna, il quale scacciò i Bentivogli e tutti gli stipendiarii, che vi erano, e ricevette in Città il Signore di Mantova e i Malatesti. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Spectabiles & egregii honorandi fratres & amici carissimi. Volens ad inextimabile gaudium nova acquisitionis Civitatis Bononie participare vobiscum, significo vobis, quod die XXVII. Junii hora XIII. populus Bononie detinuit Johannem de Bentivoliis, & spoliavit omnes stipendiarios existentes in Bononia, in quibus aderant illi brigate de la roxa, qui fugerant de campo, videlicet principales conductores, & aperta porta galerie magnifici Domini Mantue & de Malatestis magnus Contestabilis & Nanes de Gozadinis cum certis peditibus & equestribus ipsam Civitatem Bononie intraverunt. Dat. Bassani die primo Julii.

Gerardus de Aldigheriis.

a tergo. Spectabilibus & egregiis viris Socino de Vistarino Potestati & Capitaneo, nec non sapientibus & deputatis Civitatis Belluni &c. honorandis fratribus & amicis carissimis.

Num. MMVII. Anno 1402. 2. Luglio.

Il Visconti partecipa a' Bellunesi come dopo la vittoria ottenuta contro i Collegati i Bolognesi gli diedero spontanei la Città loro; e però ordina che faceiano nuove feste ed allegrezze, libera la Città dall' aggravio del dacio degl' istrumenti, e rilascia i prigioni per debiti. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Dux Mediolani &c. Papie, Virtutumque Comes &c. Benedictus deus cujus exhuberans gratia prosperiores prosperis nostris addens successibus Cives Bononie adeo fecit unanimes, quod post triumphalem victoriam contra gentes hostiles per gentes nostras obtentam, quam vobis per alias nostras litteras nunciavimus, om-

nium ipsorum Civium accedente consensu ipsius Civitatis Bononie dominium nobis libere tradiderunt. Que vobiscum ad solamen & letitiam participare decrevimus, volentes quod ad laudem altissimi Dei Creatoris, a quo omnes Principatus & dominatio provenire dignoscitur, processiones solemnes . . . . . luminosaque falodia & ferias in illa nostra Civitate, & districtu tribus successivis diebus fieri faciatis. Ceterum pro hujusmodi felicissimi novi susceptione subditos nostros levare cupientes dacium instrumentorum omnibus Civibus, & subditis nostris remittimus, & harum serie a die date pervente totaliter revocamus, volentes insuper ac vobis mandantes, quod quoscumque carceratos ex causa pecuniaria ad instantiam singularis, vel singularium personarum, nec non condempnatos pecunialiter in Communi vel camere nostre usque ad quantitatem librarum centum Imperialium, & ab inde infra faciatis in bono omine libere relaxari, juribus privatarum personarum Communium & Camere nostre manentibus semper salvis, de quibus publicas proclamationes in locis consuetis illius nostre Civitatis & ducatus in dei nomine fieri faciatis, rescribendo nobis de receptione presentium, & prout feceritis subsequenter. Dat. Papie die secundo Julii MCCCCII.

a tergo. Nobili viro . . . . Potestati ac Sapientibus Civitatis nostre Belluni.

Num. MMVIII. Anno 1402. 29. Luglio.

I Conti di Gorizia concedono a' mercanti Bellunesi un libero commercio ne' loro stati. Ex regesto magno in Cancellaria Civitatis Belluni.

Henricus & Johannes Meynhardus Comites Goritie & Tyrolis &c. Nobiles & prudentes amici karissimi. Super allatis saneque intellectis vestrarum sagacitatum petitionibus duximus respondendum, quod pro nunc nostri parte non geritur alius rei alia opinio, nisi quod quique mercatores districtuales Belluni cum personis, rebus, ac mercantiis ipsorum quorumque per omnes nostros districtus & partes hinc inde valeant, & possent libere secure & expedite pertransire sine impedimento aliquo ipsis seu alicui ipsorum a nobis, vel nostris subditis & servitoribus quibuslibet, presertim quos cohercere possumus impendendo absque fata. Imo consimilia de vobis erga nos ac nostros vice reciproca sperantes ex nunc indubitate, proviso tamen quod hujusmodi mercatores de suis mercimoniis mutas & thelonia suis locis expediant citra exigentiam antiquitus solitam & consuetam. Dat. Luingii die XXVIIII. mensis Julii an. Domini MCCCC secundo.

a tergo. Nobilibus & prudentibus viris Sozino de Vistarino Potestati & Capitaneo nec non Consulibus Sapientibus & Communi Civitatis Belluni amicis nostris diligendis.

Num.

Num. MMIX. Anno 1402. 10. Settembre.

I due fratelli Visconti partecipano a' Bellunesi la morte del suo genitore Giovan Galeazzo Conte di Virtù. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Johannes Maria Anglus Dux Mediolani &c. Comes Anglerie ac Bononie, Pisarum, Senarum, & Perusii Dominus &c. Filippus Maria Comes Papie ac Verone Dominus &c. Lugubrem casum dolende mortis qu. Illustrissimi Principis & excellentissimi Domini genitoris nostri cum maxima cordis amaritudine vobis notificare compellimur. Dum enim febres eum invasissent, & interjectis spaciis aliquando remitterentur, interdumque fierent fortiores, tandem pluribus ipsarum sequutis accessibus ad extremum deductus fuit. Receptis namque per eum devotissime omnibus sacramentis Ecclesie, proximis hiis diebus spiritum reddidit creatori. Licet enim nobis notum sit vos erga eum magnam devotionem semper habuisse, ac sibi fidelitatem, amorem, obedientiamque tenuisse & servasse, nec ambigimus quidem, imo certissimi sumus, quod etiam illud idem erga nos semper ardentissime facietis, tamen hunc nobis adversum casum condolendo vobiscum participare decrevimus dispositi illos nostros Cives in carissimos & benivolos servitores nostros semper tenere & reputare, ac eosdem tanquam dilectissimos nostros favorabiliter & benigne tractare. Ortantes vos & ipsos, ut sicut hactenus semper fecistis erga recolende semper memorie prefatum excellentissimum Dominum genitorem nostrum, ita erga nos in hujusmodi fidelitate, amore, & devotione stare & perseverare velitis, quemadmodum in vobis & ipsis plene confidimus & speramus.

Datum Mediolani die X. Septembris MCCCCII.

a tergo. Nobili & prudentibus viris . . . . . Potestati . . . . & Sapientibus nostris Cividalis.

Andreolus.

Num. MMX. Anno 1402. 23. Settembre.

Filippo Maria Visconti spedisce a Verona, a Bassano, e a Belluno un suo Vicario per trattare di alcuni affari; esso lo accompagna colla presente credenziale. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Comes Papie ac Dominus Verone &c. Cum mittamus nobilem & sapientem legum Doctorem Dominum Johannem de Topis Vicarium nostrum ad Civitates & Terras nostras Vicentie, Bassani, Belluni, & partium circumstantium pro nonnullis nostris negotiis per eum peragendis, de quibus a nobis plenius est informatus, tenore presentium mandamus Potestatibus, Capitaneis, Vicariis, Officia-

Officialibus, Communibus & hominibus nostris partium illarum, quatenus in requirendis & exequendis per ipsum Dominum Johannem Vicarium nostrum eisdem prebeant auxilium, juvamen, & favorem, prout opportunum fuerit & duxerit requirendum.

Dat. Verone die XXIII. Septembris MCCCCII.

Johannolus.

Num. MMXI. Anno 1402. 28. Settembre.

Filippo Maria Visconti proroga un salvo condotto già concesso da Gio. Galeazzo suo padre ad alcuni Bellunesi capitalmente banditi. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Comes Papie ac Dominus Verone &c. Liberam fidanciam & tutum salvumconductum, quos recolende memorie quondam illustrissimus Dominus Genitor noster concessit infrascriptis bannitis de vita ad requisitionem nobilis viri dilecti nostri Cazaguere de Doyono, videlicet Bertonorio, & Antonio fratribus de Cesana, Antonio filio Victoris de Cesana, Nicolao Furlano, Victori de Mercadoro, Ardizono de Casteldardo, Francisco de Tridento, Bartholomeo de Maraga, Johanni ejus fratri, Bortolo . . . . . . Donato de Grignano, Johanni de Bonis, Petro filio Mucii, Busnardino de Planetiis, Francischino de Guastagna, Bonaventura de Capitepontis, & Lanzaroto de Agurdo sub data Papie die undecimo Junii MCCCCII. usque ad quatuor menses tunc proxime sequuturos a die finiti termini usque ad alios quatuor menses tenore presentium prorogamus. In quorum testimonium presentes fieri jussimus, & registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Abiate die vigesimo octavo Septembris MCCCCII. Indict. undecima.

Jacobus.

Num. MMXII. Anno 1402. 8. Decembre.

La Duchessa di Milano, e i figli commettono al Podestà e al Capitanio di Verona di dover publicare la pace fatta fra essi, e Francesco da Carrara. Ex Collectione Fortunati Vigna Vol. 3. pag. 345. in Archivio Turris Civitatis Vincentie.

Ducissa & Dux Mediolani &c. Papie Anglerieque Comitissa, ac Comes Anglerie, ac Bononie, Pisarum, Senarum, & Perusii Domini, & Comes Papie, Dominus Verone &c.

Dilecti nostri. Avisamus vos quod heri per instrumenta publica facta & conclusa fuit pax inter nos ex una parte, & magnificum Dominum Franciscum de Carraria Padue &c. ex altera, propterea volumus quod die vigesima septima presentis mensis dictam pacem

cem publice divulgari faciatis in locis publicis & consuetis illius nostre Civitatis sub forma infrascripta videlicet

In nomine Domini amen. Sit manifestum omnibus quod die septima presentis mensis Decembris, qua die fuit festum sancti Ambroxii in civitate Mediolani in presentia doctorum, & plurium notabilium personarum facta, conclusa, & firmata fuit bona, vera, & perpetua pax inter illustrissimam Dominam nostram Dominam Ducissam Mediolani, & illustrissimos natos suos Dominos nostros ex una parte, & magnificum Dominum Franciscum de Carraria Padue &c. ex altera, ad se invicem nunquam offendendum, & per quam pacem omnimode remisse sunt offensiones hinc retro facte, & accessum quod Cives, mercatores & subditi prefatorum Dominorum, & cujuslibet eorum, exceptis bannitis & rebellibus condemnatis, & debitoribus fugitivis, possint tute, libere & in primis stare & revertere cum personis & rebus suis per civitates, terras, & loca prefatorum dominorum. Item quod per eandem pacem provisum est quod prefati domini non debeant receptare rebelles vel bannitos ipsorum &c. multaque alia capitula continentur in pace predicta, que respiciunt bonum statum & augmentum prefatorum dominorum, & cujuslibet eorum.

Dat. Mediolani die VIII. Decembris MCCCCII.

Philippinus.

Egregiis militibus Potestati, ac Capitaneo ac prudenti viro referendario nostris Vincentie.

Num. MMXIII. Anno 1403. 13. Gennajo.

Ad istanza di Guglielmo Conte da Prata la Duchessa e i Duchi di Milano liberano dalla condanna di pena capitale un certo Michele da Castello suo famigliare condannato come complice di un certo Arcidiacono di Capodistria, che aveva rubato la Rocca di Plettore. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Ducissa & Dux Mediolani &c. Papie Anglerieque Comitissa &c. Comes Anglerie ac Bononie, Pisarum Senarum & Perusii Domini &c. Comes Papie ac Verone &c. Domini. Recepta suplicatione nobilis viri Guillielmi Comitis de Prata dilecti nostri tenoris presentibus introscripti, videlicet Illustrissima Principissa & superexcellentissima domina, illustrissime dominationi vestre humiliter suplicat Guillielmus Comes de Prata, quod cum hoc sit quod quidam Michael de Castello de Cividado Belluni familiaris suus occasione confessionis cujusdam Archidiaconi de Capodistrie, qui furatus fuit Rocham Pectoris, & in confessione ad torturam dixit quod idem Michael sciebat de ipso tractatu, ac promiserat prefato Archidiacono dare auxilium & favorem ad ipsam manutenendam, fuerit pena capitali condemnatus, dignetur illustrissima dominatio vestra eundem Michaelem familiarem suum recipere ad gratiam suam, mandareque inquisitionem super premissis formatam & con-

demna-

demnationem super inde factam cancellari, ipsumque Michaelem posse ire & redire, stare, habitare & moram trahere in dicta Civitate vestra Belluni, & aliis terris vestris condemnatione aliqua in aliquo non obstante. Quamquam moris nostrum non sit bannitos hujuscemodi conditionis ad gratiam nostram reducere, nec de bannis eximere nisi ex magna causa, attamen complacere volentes prefato Guillielmo de Prata suplicanti nobis ut supra harum tenore de gratia speciali Michaelem predictum, de quo in dicta suplicatione fit mentio, ad gratiam nostram reducimus, edicentes, & ex certa scientia mandantes quibuscumque Potestatibus, Rectoribus, jusdicentibus, Vicariis, Officialibus nostris presentibus & futuris, ad quos infrascripta spectent, quatenus eundem Michaelem de quibuscumque bannis, multis, condepnationibus, & contumatiis datis, latis, & pronuntiatis contra eundem Michaelem, & in quas, seu que incurrissent ex causis in dicta suplicatione narratis, eundem Michaelem liberent, canzellent, & absolvant, eademque banna & condempnationes aboleri & cancelari faciendo de quibuscumque libris & scripturis, eidemque Michaeli etiam restitui faciendo bona sua ad cameram nostram non publicata, volentes insuper quod idem Michael de cetero possit ire, redire, stare, & moram trahere in, & per Civitates, terras, & territoria nostra predictis non obstantibus, salvo tamen quia intra Civitatem nostram Belluni nolumus eumdem Michaelem posse ire, nec moram trahere, donec aliud duxerimus super inde providendum, decernentes & ex certa scientia mandantes hanc nostram ordinationem & gratiam de cetero observare & exequi debere per quoscumque officiales & subditos nostros. In quorum testimonium presentes fieri jussimus, & registrari, nostrique sigilli munimine roborari. Dat. Mediolani die terciodecimo Januarii MCCCtertio undecima indictione.

Petrus.

Registrata fuit suprascripta gratia per me Victorem de Perseginis notarium & Cancellarium &c.

Num. MMXIV. Anno 1403. 10. Febbrajo.

Ricevuta degli offiziali de' Visconti al Comune di Belluno per il censo dj mille fiorini d'oro all'anno, che la Città era solita a pagare alla camera Ducale. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Millesimo quadringentesimo tertio die decimo februarii recepit Andreolus de Astulfis texaurarius illustrissimorum Dominorum vid. Ducisse & Ducis Mediolani &c. Papie Anglerieque Comitisse & Comitis Anglerie ac Bononie, Pisarum Senarum & Perusii dominorum a Commune Civitatis Belluni pro solutione census, quem dictum Commune prefato Domino annuatim facere tenetur ad computum florenorum mille in auro in anno, & hoc pro an-

no

no MCCCCsecundo scriptum in debito supra scripto Andreolo in libro rubeo dati & recepti anni presentis in foleo XXXII. & in credito dicto Communi in libro albo intratarum anni MCCCCsecundi in folio XVIIII. pro florenis mille in auro ad computum sol. XXXVI. pro floreno libras mille octocentum Imperialium.

Solvit predictum Commune suprascriptis occasione & die suprascripto scriptum in debito dicto Communi in libro azuro longo &c. anni presentis in fol. XVI. a t. libras mille octocentum Imperialium.

Ambrosius de Varado nomine Andreoli suprascripti texaur. ut supra absentis.

Jacobus de Garbagnate officialis intratarum & excel. prefati Domini.

Num. MMXV. Anno 1403. 28. Febbrajo.

Grida per ordine del Visconti in proposito di una moneta chiamata tercioli. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Ordo observatus in Verona similiter observetur in Cividali.

Fiat crida pro parte Domini Potestatis, quod non sit aliqua persona cujusvis status & conditionis existat, que audeat vel presumat facere aliquam solutionem alicui persone de moneta numeranda que ascendat ad summam librarum decem terciolorum, & ab inde supra, nisi ipsam faciat super aliquo bancho campsorum Civitatis Cividalis sub pena perdendi solutionem predictam & ultra solvendi omnem condempnationem fiendam arbitrio vestri Domini Potestatis.

Publicata fuit MCCCCIII. die ultimo mensis Februarii.

Num. MMXVI. Anno 1403. 16. Luglio.

I Duchi di Milano partecipano a' Bellunesi lo stato tranquillo del loro Ducato mandando copia di due lettere da Bologna delle felicità delle loro armi contro i Marchesi d'Este, che aveano tentato di sorprendere Bologna, e di alcuni rumori di Fiorenza. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Ducissa et Dux Mediolani &c. Cupientes audire de bono statu illius nostre Civitatis, & partium illarum volumus, quod nobis notificetis de statu predicto vobis intimantes, quod hec nostra Civitas Mediolani & Ducatus dei gratia sunt in bono & tranquillo statu, & unanimi civium voluntate. Dat. Mediolani die XVI. Julii MCCCCIII. Ceterum copiam litterarum, quas hac hora accepimus

pimus de Bononia vobis ad gaudium mittimus introclusam. Dat. ut supra.

Petrus.

Cum deliberatione Consilii.

a tergo. Nobili militi . . . . . Potestati nostro Belluni.

Dominis Ducisse &) Duci) Mediolani

Illustrissimi Principes & excellentissimi Domini nostri. Propter malam custodiam factam per certos pedites, qui ad unum ex torexinis muri hujus vestre Civitatis positum intra portam Sancti Stephani, & portam Castelionis fuerant deputati, hic periculosus casus sequutus est, videlicet quod hodie una hora vel circha ante diem hostes vestri murum dicti Torexini perforarunt, & eorum multi per tale foramen ingressi sunt, multi vero cum scalis conscenderunt murum, & super dicto Torexino posuerunt unum magnum penonum Marchionis Estensis clamantes videlicet tam illi qui erant in terra, quam illi qui erant super muro: vivat ecclesia. Aliqui vero clamabant: vivat ecclesia & populus. Nos autem audito rumore ad locum illum presto currimus, & tam illos ex dictis hostibus, qui erant in terra, quam illos qui erant super muro, qui omnes bene poterant esse circha CCCC. taliter egimus, quod ipsos illuc venisse penituit. Ex eis enim bene mortui fuerunt circa centum, nonnulli intercepti, alii vero ad hostiles banerias fugerunt satis tunc civitati vicinas. Hiis vero invasoribus Civitatis deletis taliter ac repulsis, habitoque supradicto penono, quem cum honore quem meruerat, ferri fecimus per civitatem, per supradictam portam Sancti Stephani, & similiter per portam strate majoris, civitatem egredimur, & versus dictas hostiles banerias dirigimus iter nostrum, ubi cum hostibus misgiam grossam habuimus; ex quibus hec gentes vestre multos habuere captivos, equosque multos similiter sunt lucrate. Tandem vero dicti hostes ad campum suum videlicet ad campum lisidis cum damno & verecundia redierunt. Et quamquam Illustrissimi Principes hic casus periculosus fuerit, ut superius dictum est, quia tamen in eo iste populus non se movit, nec fecit aliquem malum actum, ad utile forsan & avantagium Celsitudinis vestre redundabit. Opinabantur enim dicti vestri hostes, quod si ab hiis civibus viderentur, deberet populus contra statum vestrum facere novitatem, cujus contrarium ipsi hostes nunc cernere potuerunt. Itaque hac opinione sua possunt dicere se frustratos.

Dat. Bononie die IX. Julii per vestros Paulum de Sabellis & Facinum Canem.

Illustris. &c. Habeo affirmative a Vianino de Camberasio Conestabile peditum excellentie vestre ad custodiam Roche vestre Planchaldelli deputato distante a Florenzola quinque parva milliaria, quod

quod populus Florentie rumorizavit, & presentialiter est sub armis, interfecitque vexilliferum justitie, & ob hanc causam Regentes Florentie omnes gentes armigeras, quas Florenzole, & in Alpis Ubaldinorum habebant, Florentiam celeriter revocaverunt. Si quid ulterius sentiam de ipsa materia protinus vestre Celsitudini reserabo. Dat. Bononie die X. Julii per servitorem vestrum Jacobinum de Gambis.

Num. MMXVII. Anno 1403. in Agosto.

Lettera di Francesco da Carrara alla Duchessa Vedova di Milano significandole come egli era in pensiero di opponersi armata mano a' lavori, che si facevano in Bassano per svolgere il corso della Brenta. Ex codice Epist. P. P. Vergerii Epist. LXIII.

Certa fide compertum habeo, illustris domina, materque carissima, ex seditionibus intra terras vestras nuper exortis esse potestatem vestram, ac vestrorum illustrum filiorium non solum viribus imminutam, sed prorsus pene sublatam, cum non jam urbes, atque exercitus judicio vestroque consilioregantur, sed ipsi alieno nutu atque alieno arbitrio gubernemini. Ac si quid prioris fortune, magnitudinisque superesse videantur, solum dominii nudum nomen, dignitatisque titulos penes vos mansisse, arbitrium vero atque omnem potestatem in alios esse translatam. Cerno etiam, quod me non mediocriter gravat, non jam potuisse res vestras vi, ratione, aut tempore corrigi, sed de vestro statu fieri pejora quotidie, omnia in declive spectare. Acuuntur enim in dies adversorum studia parentum, & eorum qui diu pressi fuerant, nunc cum tempore magis furor intenditur. Accedit super domestica hec mala externum & grave bellum. Sanctissimi Domini Nostri Domini Bonifacii divina providentia Pape VIIII., qui cum Serenissimo Principe Roberto Rege noviter electo, & nuper a se in publico Concistorio ita appellato unanimes sunt & concordes in excidium atque exterminium status vestri, parati alter ecclesie, alter imperii jura reparare. Ex quibus plane video, nisi dissimulare contendam, grave mihi periculum meisque rebus, imminere. Nam sive apud eosdem arbitrium maneat, apud quos esse nunc videtur, quorum qui sit animus aut sententia incertum est, sive, ut sunt seditionum aque bellorum fines varii, & eventus insperati, ad alios, in quos devenire posset potestas, atque auctoritas, que vestra fuerat, transferatur, utrobique mihi timendum est, maxime vero causa propinquarum mihi terrarum, ne qui eas alii, quos minime vellem, occuparent, cum nihil sit periculosius, quam aut inimicum, aut infidum, nihil certe molestius quam suspectum habere vicinum. Atque eo magis providendum est mihi, quia hec ipsa loca aptiora sunt ad nocendum, quam antea, ex eo presertim edificio, quod in flumine Brente constructum est penes oppidum Bassianum, a quo opere etiam pace inter nos facta numquam

per

per summam hominum admirationem cessatum est. Cum id fieri ad intollerabile damnum meum, rerumque mearum nemo dubitaret, mihi vero etiam constaret pleraque alia, que nunc aperite non attinet, eisdem in locis contra me, atque in eversionem status mei fuisse in futurum destinata. Quamobrem mihi meisque posteris consulere cupiens, ne quid tale periculum aut damnum valeamus incurrere, decrevi omni studio totisque viribus providere, ne vicinus mihi parum gratus adveniat vel damnosus. Idque presentibus litteris vestre illustri Magnificentie notum facio, quod a die . . . . *deest in Codice* . . . . presentis mensis Augusti contra omnes qui hoc meum propositum turbare vellent, aut quomodolibet impedire, armis viribusque decertare constitui, atque ab illa die in antea his litteris bellum ut hostibus eis indico: non offendendi quempiam desiderio, sed quod omnibus jure nature liceat, mei ipsius, statusque mei defendendi, quem video rebus aliter evenientibus tutum esse non posse. Debet autem hoc meum propositum vestre caritati verisimiliter esse non ingratum; nam cum sit a vobis, vestrisque illustribus natis sublata omnis potestas, ac nedum ad inimicos translata, sed hi qui videbantur amici, inimici sunt facti, possetque faciliter ex aliis in alios devenire, atque ab his ipsis re vobis sublata, dominii quoque nomen, quod facilius est auferri, & justius est, & honestius me filiosque meos, qui vobis necessitudine sanguinis juncti sunt, has terras habere, quas & vos, & tota novit Italia ad me omni juris debito pertinere, quam aut eos, qui obtinent, aut ad quos alios possent verisimiliter pervenire, cum me meaque omnia, atque omnem statum meum patere semper vobis, ut matri velim.

MMXVIII. Anno 1403. 7. Agosto.

Antonio Aceto da Fermo Conte di Monte verde vende al Conte da Carrara Monte granaro, ed altre terre nella Provincia Anconitana. Ex Apographo apud cl. virum Josephum Januarium Doct. Patav.

Millesimo quadringentesimo tertio, indict. undecima, die martis septimo Augusti, in Civitate Venetiarum in statione Sirici, & domo habitationis nobilis & honorabilis viri Francisci qu. Zontarini --- presentibus &c. Nobilis & sapiens vir Dominus Paulus ser Antonii de Terra Sancte Marie in Georgio procurator magnifici, & potentis Domini Domini Antonii Aceti de Firmo Comitis montis viridis, & Domini ac Vicarii Terre Montis granarii, & certarum aliarum terrarum provincie Marchie Anconitane &c. vendidit honorabili & circumspecto viro Gajardo Valentini de Cittadella de Padua procuratori magnifici & strenui militis Domini Comitis qu. celebris memorie magnifici & potentis Domini Domini Francisci de Carraria Padue &c. dictam Terram Montis granarii Marchie Anco-

Anconitane cum omnibus & singulis bonis, possessionibus, juribus, &c. spectantibus dicte Terre, a dicto Domino Antonio Aceti, tam ex concessione pontificali, quam ex concessione Civitatis Firmane, quam ex submissione facta per homines dicte Terre ipsi Domino Antonio &c. pro precio ducatorum sex millium &c.

Ego Zilius filius ser Francisci de Calvis de Montagnana &c. notarius &c.

Num. MMXIX. Anno 1403. 3. Ottobre.

Il Doge chiama a Venezia uno, che avea procurato l'interdetto a Trivigi. Tratta da una Ducal Originale della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. viro Paulo Juliano Potestati Tarvisii &c. Significamus vobis, quod in nostris Consiliis minori, & de quadraginta propter placitare Advocatorum nostri Communis capta fuit pars die tertio instantis mensis videlicet. Quod Joannes qu. Foscarini de Fontanellis consanguineus, & procurator Domini Benevenuti de Fontanellis qui videtur presentasse Capitulo Tervisino quemdam processum excommunicationis, & interdicti Ecclesie Tarvisine, ac ipsum processum procurasse in onus, & infamiam Dominationis, auctoritate dictorum Consiliorum citetur, & proclametur in scalis Rivoalti, & in Tarvisio, & Coneglano, quod personaliter debeat comparere coram Advocatis nostri Communis, & officio suo, assignato sibi termino octo dierum ad comparendum, & faciendum suam defensionem de predictis, alioquin, elapso dicto termino octo dierum, & ipso non comparente, procedatur contra ipsum prout de jure videbitur, ejus absentia non obstante. Quare fidelitati vestre per nos & nostra Consilia antedicta stricte precipiendo mandamus quatenus dictam partem, in quantum ad vos spectat, debeatis observare, & facere inviolabiliter observari: exequentes mandata nostra prout in ipsa parte plenius continetur; & rescribentes nobis, seu Advocatis nostris antedictis diem, qua ipsum citare feceritis.

Data in nostro Ducali Palatio die III. Octobris Ind. XII.

Num. MMXX. Anno 1403 17. Ottobre.

Lettera di Morando Conte di Porzia ad Artico suo fratello, nella quale gli notifica le imprese di Francesco da Carrara nella sua spedizione di Brescia, e la pace fatta fra il Cardinal Legato Apostolico, e la Duchessa di Milano. Ex Archivo Sylvii, & Nepotum Comitum de Purliliis ex autographo.

Egregie frater carissime. Recepi unam tuam litteram cum una introcluxa de tua manu datam Mugle die III. Octobris, qua pla-

ne intellexi & de tui sanitate ac de novis de partibus illis, consolationem suscepi immensam. Ad factum Brissie nimis longum foret ad scribendum, sed aliqua particulariter per que concluxionem comprehendere poteris tocius facti non longo explicabo sermone. Et scias primo Magnificum Dominum Dominum Padue valde solicitatum fore intrandi ligam D. Cardinalis & Florentinorum, in qua liga tandem intravit pactis firmatis inter ipsos quod Magnificus D. Padue habere debeat quatrincentas lanceas de gentibus dicti D. Cardinalis & Florentinorum & accedere personaliter ad partes Lombardie, & ipse D. Cardinalis cum reliquis gentibus stare deberet ad aliam partem ultra Padum. Die vero XII. Augusti proxime elapsi recessit Magnificus D. Padue cum certa quantitate suorum Civium & provixionatorum & finaliter Castrum Baldum aplicuit, & illa nocte & mane sequente aplicuerunt ille quatrincente lancee & ducenti provixionati D. Marchionis, & die XVI. Augusti in territorium Veronensem transivimus, deinde versus Brissiam tendentes. Placuit autem Civibus Brissie partis guelfe Magnificum D. Padue in Dominum habere, qui invitus sed tandem videns bonam voluntatem dictorum Civium & oblationes eorum maxime quas erga magnificum agebant feliciter & cum magno gaudio cum suis gentibus fecit ingressum Civitatis Brixie ac magna consolacione baculum Dominii aceptavit. In Civitate ejus predicta est Citadella fortissima in qua erant reducti gibilini & officiales Ducis Mediolani & gentes armigere Ducis Mediolani que in dicta Civitate stabant, & ibi fiebant deffensiones magne & paramenta deffensionum. Magnificus autem dictam Citadellam pro certa quantitate pecunie ab stipendiariis qui illuc erant potuit habere & cum certis aliis pactis &c. Sed Cives Brissie numquam voluere assentire, ymo volebant ipsam Citadellam per vim habere & per bellum & quod inimici sui videlicet gibilini omnes perirent. Magnificus dictis civibus noluit discomplacere, tamen dictam Citadellam pro dictis denariis libentissime acepisset. Interim sic stans in Brissia post aliquos dies Magnificus habuit novum quod factum erat concordium inter D. Cardinalem & D. Ducissam hiis pactis, quod D. Cardinalis vice SS. D. Pape haberet Bononiam & Perusium & alias terras Romagne. De gentibus autem D. Cardinalis transiverant quatrincenti equi ultra Padum & transibant continue, sed propter concordium factum gentes predicte fecit reverti. De hoc autem concordio habuit Magnificus maximam malinconiam & magnum displicere dubitans non posse perficere quod inceperat, ac sentiens se non ita potentem gentium sicut opus erat. Disposuit namque prefatus D. & cito Citadellam predictam bellandi, & facta fuere festinanter apparamenta bellandi, que finaliter bellata fuit, & haberi non potuit per vim, sed pacto convenerunt illi de Citadella quod si succursus eis non veniret hinc ad tot dies Citadellam predictam dabant Magnifico. Die autem illa qua Citadella debebat haberi eis venit succursus videlicet D. Jacobus de Verme, D. Otto, D. Gal... de Mantua bene cum quattuor mille equis, & in Citadelam intraverunt

ferunt, quod eis non potuit resisti, & victualia in dicta Cittadella posuerunt. Magnificus vero pluribus diebus anteactis & antequam hec fierent mixerat D. Bonifacium de Guarnerinis & me ad inclitum Federicum Ducem Austrie qui erat illo tunc in Bolzano, causa confederandi ligam de ipsis Ducibus ad Magnificum & causa petendi succursum adictis Ducibus pro tutella dicte Civitatis Brissie & causa prosequendi etiam ad majora. Unde responsum ab ipso nullum habere potuimus quia juvenis est, donec mitteret ad Ducem Leopoldum, & hoc facto videntes non de proximo habere posse responsum neque succursum gentium suarum D. Bonifacius versus Paduam di. . . . . & ego versus Brissiam direxi & cum fui longinquus octo miliaria a Brissia scivi quod D. Jacobus de Verme & Dominus Otto & alii redunaverunt gentes illasque erant Bononie, & de aliis gentibus, & die antequam illic aplicarem sucurerant Cittadelam & intraverant in Cittadella. Ego autem timens Brissiam non tute posse acedere nocte illa hospitavi illic & mane sequenti scivi quod Magnificus cum natis de Brissia recesserat causa dirigendi ad Ducem pro succursu. Hoc autem sciens disposui reverti versus Tridentum & sequi Magnificum donec reperirem, quem reperii apud Tridentum. Die autem ista qua recessi causa sequi Magnificum illi de Citadella voluerunt in Civitatem intrare per vim, & facte fuerunt scaramuce magne, tandem nostri obtinuerunt & de ipsis multos interfecerunt & ceperunt. Ad factum Magnifici finaliter Bolzanum ad Ducem Federicum aplicuit causa habendi gentes ab ipsis Ducibus Austrie & reverti Brissiam cum dictis gentibus, sed in concluxione non fuit modus quod ille tunc haberet gentes aliquas, & stando super hiis terminis Magnificus novum habuit quod gentes omnes sue que remanxerant Brissie, timentes dictam Civitatem non posse retinere & timentes ne adhuc major sucursus gentium Citadelle veniret, & videntes quoque eis non venire sucursus aliquos nec sperantes habere de proximo; ad convencionem & pactum venerunt cum illis de Citadella; primo quod guelfi forent salvi & sua bona, & quod quis vellet stare in dicta Civitate staret, quis non, recederet & restitueret Civitatem D. Ducisse & quod ipse gentes Magnifici haberent salvum conductum per viginti dies quo tute possent Paduam accedere, & quod eis darentur passus per quos transire possent Mencium & Laticem tute, & sic factum fuit, unde sani & salvi omnes & tute & cum scortis Paduam aplicuere. Magnificus autem & nos qui cum ipso eramus per Alamaniam & Foriulium, videlicet per illam viam quam fecit Rex Romanorum veniendo Paduam, sani & salvi omnes Padue aplicuimus &c. & non ita cito tamen uti scribitur. Novam autem quam hic principaliter habemus scias quod Mediolanenses eligerunt Consiliarios & Rectores inter se, & non est modus quod aliquas gentes armigeras in dicta Civitate velint suscipere dicunt tamen veniat Ducha; Cremona, Crema, Lodi adhuc retinentur pro parte guelfa. Florentini ostendunt velle maxime guerram; nescitur vero adhuc si guerra vel

pax sequetur. Scivi quoque per nuncium fide dignum qui de Mediolano nuper venit qui dicit, quod si D. Cardinalis non ita cito fecisset concordium, status Ducis Mediolani erat in ruina, & quod Papia, & Alexandria jam inceperant revolutionem, sed propter concordium ut superius steterunt super se, tamen Fazin Canis mediam Alexandriam videlicet partem guelfam spoliavit. Recepi caratellum unum ficuum quem mittis mihi, & tibi mitto ...... V.... pro caligis & 1. par oclarium per presentium latorem. Si de aliqua alia re egentiam habes, nuncii de Mugla Venetiis ita sepe veniunt quod semper mihi potes scribere. Sum sanus &c. tregua que facta fuit de Duce Mediolani ad Magnificum Dominum Padue spirabit die XXIIII. presentis mensis Octobris.

Morandus Comes de Purziliis   Data Padue XVII. Octobris.

(tergo)

Egregio & Nobili Viro Articho
Comiti de Purziliis fratri Car.

Num. MMXXI. Anno 1403. 22. Decembre.

Taglia publicata dal Doge di Venezia per tre malfattori, ov' è nominato l' Interdetto della Cattedrale di Trivigi. Tratta da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Paulo Juliano Potestati Tarvisii &c. Recepimus litteras Vestras, & consilium habitum super facto Interdicti Cathedralis Ecclesie Tarvisine &c., super quibus per alias nostras Litteras vobis dabimus responsionem. Ceterum relatum est nobis, quod litteras Nostras de talea data illis tribus Malefactoribus nondum habuistis, de quo miramur, quia de presenti in Consiliis nostris Rogatorum poni fecimus de dando taleam malefactoribus ipsis, & Captum fuit, & litteras fieri fecimus, & Vobis mitti. Unde ad cautelam ipsas mandavimus replicari, videlicet: Intellecto detestando, & horribili scelere perpetrato in personam Margarite Virginis filie Joannis de Coradina per illos tres abominabiles, & nequissimos Malefactores in Vestris litteris, quas nobis scripsistis super dicto casu ineffabili nominatos aborrentes, & valde molestum habentes casum predictum damus Vobis libertatem cum nostris Consiliis Rogatorum, & Additionis, ut ipsi nequissimi Malefactores in fortiam Vestram, vel aliorum Rectorum Nostrorum Tervisane & Cenetensis valeant pervenire, vel saltem, ut terrore perterriti ad partes remotas se transferant, & in partibus, vel locis vicinis non audeant residere, quod possitis facere publicari in quibuscumque locis Nostris Tarvisane, & Cenetensis, quod quicumque dabit in fortiam Nostri Dominii, vel Vestram, aut aliorum Rectorum Nostrorum Tarvisane, & Cenetensis Malefactores predictos, vel aliquem ipsorum tam si haberi poterunt in districtu Nostro, quam in alienis districtibus, dumodo veniant ad manus ve-

vestras, vel aliorum Rectorum Nostrorum, aut ipsos, vel aliquem ipsorum interimet, faciendo de morte sua, vel alicujus eorum, habebit a Nostro Communi libras CCCCC. par. pro quolibet ipsorum Malefactorum. Et sic observare, & observari facere debeatis.
Data in Nostro Ducali Palatio
die XXIII. Decembris Ind. XII.

Num. MMXXII. Anno 1404. 31. Gennajo.

Il Vicario delle Provvisioni, i dodici, i Sindici, e tutto il popolo di Milano scrivono a' Bellunesi scusando la sollevazione contro i Barbavari per essere stati ingannati, e partecipando l'innocenza de' medesimi, e il loro ricevimento in Città, e in tutti i loro onori.
Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Egregii & honorandi fratres & amici carissimi. Non dubitamus ad vestram notitiam pervenisse maximam illam novitatem hac estate preterita per nos factam quando magnificum & excellentem virum Franciscum Barbavariam de Vicecomitibus Comitem Vallissicide & gemellarum ac primum Camerarium &c. & prudentissimum & fidelissimum Consiliarium Illustrissimorum Dominorum, nec non spectabilem & generosum militem Dominum Manfredum de Barbavariis fratrem ejus falsa quadam opinione per quosdam emulos suos conflata decepti atque seducti de hac Mediolani Civitate depulimus. Nunc vero desiderantes, ut ipsius Francisci & fratris innocentiam, que nunc sole lucidior nobis innotuit, & facti nostri rationem, que tunc ad arma nos compulit universus mundus intelligat ipsos fuisse & esse fidelissimos dominis suis & nostris, & nos contra ipsos ardore fidelitatis impetum eum fecisse Vobis significamus, quod cum magnificus vir Franciscus juxta dispositionem Illustrissimi qu. Principis & Domini nostri immortalis ac divine memorie Ducis Mediolani statum Illustrissime sue Consortis, filiorum ejus Dominorum nostrorum salubriter gubernaret, erupit dolis astuciaque paucorum quedam machinatio fraudolenta dicentium quod ipse Dominis nostris eripere Dominium proditorie moliebatur, & Ducalis hujus magnitudinem monarchie inter quosdam complices suos partiri; quodque hac intentione duo millia peditum armatorum cum multis equitibus in Cittadella & castro collegerat, cum quibus interfectis Dominis Civitatem hanc excurrere cum cede & exterminio multorum civium satagebat. Et hanc suam dolosam & perfidam fictionem quibusdam etiam coniecturis, & excogitatis mendaciis colorabant. Ex quo nos fidelissimus populus zelo devotionis & fidei sentientes verba fieri de propinquo periculo Dominorum nostrorum statim ad illa arma concurrimus, que patres nostri pro exaltatione & conservatione magnificentissime domus Vicecomitum in omnibus suis necessitatibus susceperunt. Neque enim aliter salva fidelitate facere debebamus,

 pre-

presertim cum jam sic illa opinio ingeniosissime fabricata invaluisset, ut nihil multitudini hoc mendacio verius appareret. Ceterum tandem Deus, qui non permisit tam scelerata consilia diu latere veritatem nobis aperuit, vidimus & aperte cognovimus diffamationem hanc primitus quorumdam, de quibus justissimum supplicium sumptum est, nefariis consiliis processisse, & aliquandiu opinionem hanc figmentis eorumdem permansisse cum gravi damno & jactura civitatis istius, & tocius status nostrorum Illustrissimorum Dominorum. Quare consideramus prefatum magnificum Franceischum propter suam singularem prudentiam ac virtutem, & precipue propter fidem, quas in eo noster olim dominus sapientissimus ille ..... dux esse cognoscebat, dum ille vixit, & nomen suum, universamque Italiam clarissimis virtutibus atque victoriis illustravit, ante omnes ei fuisse carissimum fortune subjectum participatione curarum & consiliorum omnium socium, dilectione filium & gubernatorem tanti dominii principaliter prefuisse, & post ipsius Domini nostri -- ducis mortem, a quo fuerat tutor filiis constitutus bene & salubriter presentium dominorum statum cum populorum securitate, & quiete etiam in bellicis difficultatibus gubernasse, Eo vero depulso pericula, adversitates, incomoda, afflictiones, inimicitias & dominis nostris, & subditis eorum accidisse, disposuimus eundem tanquam fidelissimum servitorem prefatorum dominorum, & hujus Civitatis amantissimum protectorem, & ad hanc patriam, de qua cum ignominia immerita paucorum astuciis pulsus fuit cum debita honorificentia publico tocius Civitatis consilio revocare; pro quo illustrissimis Dominis nostris supplicavimus, a quibus benigne fuimus exauditi. Et sic cum votis & precibus requisitum in dei nomine hodierna die cum letis & jocundis applausibus omnium omnis etatis & sexus in hac urbe recepimus. Sperantes indubie salutem ac requiem nostram & principum nostrorum solitam felicitatem & gloriam, que omnino ut vidimus illo abeunte discesserant, post eum subito in patriam redituras. Que omnia vobis nota esse voluimus ut non seducti, non veras in tumultu voces contra honorem patrie, & famam ejus effudimus, nunc verius informati, nec alicujus instantia, nec precibus inducti aut provocati, sed solius studio veritatis in conspectu vestro potissimum cum maturitate quantalibet testimonium sue fidelitatis & innocentie prebeamus, & errorem illum, quem nimia peperit ex ardenti fide nata credulitas excusemus.

Dat. Mediolani die Jovis ultimo Januarii MCCCCIIII.

Vicarius Provisionum)
Duodecim ac) Mediolanensis
Sindici &)
Universus populus)

a tergo. Egregiis & honorandis fratribus & amicis carissimis Potestati & . . . . Sapientibus Civitatis Belluni.

Num.

Num. MMXXIII. Anno 1404. 31. Gennajo.

I Duchi di Milano partecipano a' Bellunesi una sollevazione in Milano contra Francesco e Manfredo de' Barbavari, i quali erano stati scacciati dalla Città, ma conosciuta la loro innocenza erano stati rimessi. Ex regesto magno veteri in Cancellaria Civitatis Belluni.

Ducissa & Dux Mediolani &c. Papie, Anglerieque Comitissa, Comes Anglerie, ac Pisarum, & Senarum Domini, & Comes Papie ac Dominus Verone &c. Audivistis ut credimus qualiter hac estate preterita noster fidelissimus populus Mediolani captis armis & concitato tumultu contra magnificum Franciscum (Barbavariam de Vicecomitibus Vallissicide & gemellarum, ac primum Camerarium, & Consiliarium nostrum carissimum, fratremque ejus spectabilem militem Dominum Manfredum de Barbavariis itruit, & clamavit, cogitque de hac nostra Civitate discedere. Audire etiam potuistis, neque enim alicui gentium incognitum arbitramur, qualiter ipso Francisco depulso, qui fuerat nobis tutor & gubernator a celebris & preclare memorie Dom. . . . . consorte & genitore nostro relictus, erectis subito & inflammatis partialitatibus Lombardie nostra negocia processerint, & in quanto fuerit periculo status noster. Dignum igitur existimamus ut veritate nunc cognita, & lucidissime patefacta ipsius Francisci & fratris innocentissimam & justissimam rationem, que nostrum hunc populum ad arma tunc impulit, cognoscatis. Fuerunt siquidem nonnulli, quorum adeo mentes obscurarat invidia, ut non curarent de turbatione aliqua status nostri, dummodo virum hunc prudentia & fide conspicuum juxta dispositionem prelibati olim . . . . consortis & genitoris nostri statum nostrum saluberrime gubernantem, quem ipsi propter invidiam odio habebant de curia nostra, & de merito bonorum ac dignitate deicerent. Videntes itaque hoc aliter non posse perficere hinc nostro populo exquisitis mendaciis, atque coloribus persuaserunt, quod ipse ducatum nobis eripere procurabat cum cede multorum civium, & exterminio Civitatis, in quam rem ipsum armatos pedites & equites quamplurimos collegisse finxerunt. Ex quo populus sic seductus, quem summa erga nos fides, atque devotio ardenter fovebat, subito arma corripuit, & putans benefacere paucorum invidorum (improbo desiderio satisfecit. Nos etiam quamquam ipsius fidem erga nos inviolabilem nosceremus, & fictionem hanc conflatam dolis & astutia videremus, quia tunc populus omnino persuasus in hac falsa opinione manebat, & seductores suos credens esse curiosissimos & amantissimos nostri status cupidissime amplectebatur, noluimus nos opponere, nec commode potuimus contra sic opinantis multitudinis voluntatem. Quo tempore machinatores insidiosissimi tante fraudis cum se magnos in nostris consiliis effecissent litteras sub

 nostro

nostro nomine difamatorias dilecti Francisci & fratris in locis pluribus preter omnimodam nostram voluntatem falsissimas divulgarant, sed sperantes nos, quod tanta scelerata machinatio diu latere non posset, expectare maluimus, donec in populi oculis detecta fallacia malignorum veritas ipsa lucesceret. Quam dei gratia tandem populus ipse vidit, & aperte cognovit insidias atque malitiam invidorum, de quibus cum contra nos statum & honorem nostrum pejora post etiam pertractarent in summam perniciem status nostri, justissimum supplicium sumptum est. Que omnia cum in notitiam hujus nostri populi pervenerint, & execratus ipse tam dolosam detestabilemque perfidiam eorum qui ipsum ad capienda arma contra fidelitatem & innocentiam seduxerunt nobis humiliter suplicavit, ut prefatum Franciscum tanquam fidelissimum servitorem nostrum in hanc nostram Civitatem & ad dignitatem pristinam revocemus. Et sic nos Populi non reducti neque per fallaciam concitati voluntati & precibus annuentes eum revocavimus in Civitatem, & in pristinum honorem & officium; sperantes indubie quod sicut discessus suus multorum malorum & discriminum causa fuit, sic reditus ejus erit bonorum plurimorum, & nostre, ac populorum nostrorum securitatis initium.

Dat. Mediolani die ultimo Januarii MCCCCIIII.

Theodorus.

a tergo. Nobili viro . . . . Potestati & . . . . Sapientibus nostris Belluni.

Num. MMXXIV. Anno 1404. 7. Aprile.

Il Doge partecipa a' Trivigiani la Pace tra' Veneti, e i Genovesi.
Tratta da una Ducal Originale della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Paulo Juliano Potestati Tarvisii &c. Quamquam apud Dominium nostrum non vertatur in dubium ad notitiam vestram jam multis diebus pervenisse de Concordio firmato inter Magnificam Communitatem Janue ex una parte, & Nos, Nostramque Communitatem ex altera; tamen ut per Nostras Litteras vobis clarescat lucidius, denotamus, quod per gratiam Largitoris, discordie per invidum humani generis inimicum exorte inter partes predictas ex vero, & bono, justo, & firmato concordio cesserunt tranquillitati quietis, & totaliter sunt sopite; quod ad consolationem vestram, & Communitatis Nostre vobis commisse deliberavimus presentibus indicare. Litteras presentibus alligatas mittere debeatis aliis Nostris Rectoribus, quibus vadunt.

Data in Nostro Ducali Palatio
die VII. Aprilis Ind. XII.

Num.

Num. MMXXV. Anno 1404. 8. Aprile.

Cronichetta di Verona dagli 8. Aprile 1404. *fino a' 30. Giugno* 1405.
Dal libro Ottavo delle Chiese Veronesi del Biancolini pag. 340.

MCCCCIIII. adi 8. Aprile. Messer Francesco da Carrara Sig. de Padoa, e messer Gulielmo de la Scala, e lo Marchese di Ferrara introrno in Verona de notte per le mura de Campo Marzo: e fo fatti Cavalieri mess. Jacomo da Carrara fiolo de detto mess. Francesco e Mess. Paolo da Lion, e mess. Philippo da Pisa, e molti altri. Et quel giorno e l'altro steteno nel borgo. Et adì 10 di Aprile de Zobia dreto terza vennero in la Città con consentimento deli Cittadini, perchè mess. Ugoloto Biancardo, il qual era Capitano di Verona per el Duca de Milano Signor di Verona, fuggì in Cittadella con la gente d'arme; e messe parte nel luogo di S. Zeno a saccomano: E forno fatti allora Cavalieri mess. Federigo di Cipriani, mess. Guidoto da Monselese, mess. Lorenzo da Quinto, mess. Antonio di Mafei.

Adi Veneri 18. Aprile morì mess. Gulielmo da la Scala: e fo sepolto in S. Maria antica nel logo del Padre: e lassò mess. Brunoro e mess. Antonio soi fioli: li quali furon fatti Cavalieri a l'intrare de Verona. Et fu a l'obito el Signor de Padoa, e 'l Marchese di Ferrara, e mess. Carlo Visconte, e mess. Azzo da Castelbarco, e molti altri Cavalieri, e Zentilhomini.

Adi Dominica 27. Aprile, mess. Francesco da Carrara insieme col Marchese di Ferrara, e li doi fratelli da la Scala ferno l'entrata de la Cittadela di Verona; e in tal entrata forno fatti Cavalieri mess. Calcin de Tornieli, mess. Zuan da Nugarole, mess. Cortesia da Sarego, mess. Thomaso di Pellegrini, mess. Nicolò di Salerni, e molti altri. Et lo dì seguente morì mess. Carlo Visconte.

Adi Domenica 18. Mazo, in lo dì de la Pentecoste fo retenuti mess. Brunoro, e mess. Antonio fratelli; & messi in lo Castello de S. Martin aquario essendò andati a cena con mess. Jacomo da Carrara; & la notte seguente forno mandati a Padoa con bona compagnia.

Adi Zobia 22. Mazo mess. Francesco da Carrara fece l'intrada de Verona con gran trionpho; e suso el Capitello fo cridato Signore; e andoli li confaloni de le Arte; e menò seco mad. Thadea soa donna: & anche la nora.

Adi Dominica 25. Mazo fo cridato Sig. di Verona, com'è ditto di sopra. Et in tal dì forno fatti Cavalieri mess. Andrea di Negri da Fiorenza Podestà di Padoa, mess. Pelegrin di Cavolongo, mess. Zuane di Pelegrini, mess. Polfilippo Fragastoro, mess. Grigorio da Lion, mess. Piero Montagnana, mess. Verità de Verità.

Adi

Adi Veneri 13. Zugno 1404. cominciò la guerra tra Venetiani, & il Sig. di Padoa. Et Venetiani tolsero a quello la bastia di Anguillara.

Adi primo Settembre del detto anno corse sul Veronese il Sig. di Mantoa come Capitaneo de Venetiani, e con lui mess. Jacomo dal Verme, e mess. Gabriel Emo proveditor: e messeno campo a Peschera; & pochi giorni dopoi Cecho da San Severino li assaltò, e levolli da campo.

Adi Dominica 2. Novembre 1404. el Sig. di Mantoa con lo exercito, mess. Ottobon Terzo, mess. Jacomo dal Verme, e lo provededor venneno sul Veronese: & allozosse a Gussolengo: & quel dì medemo passorno in Val Polisella: dove steteno più d'un mese: & in questo tempo fecero una bastia piccola tra Arcè e Pescantina: e un' altra a Castel rotto,

Adi Dominica 7. Decembre el conte Manfrè con la brigata del gran Contestabele, e Cecho da San Severino con grande exercito cavalcorno, e rupeno lo exercito de Venetiani: Et fo preso mess. Jacomo Sorian, e mess. Nicolò di Cavalli, Alvise da Matelica, Benzon d' Alexandria, e Manfredo di Pigi, e molti altri: & non scampò se non il Conte da l' Aquila: Et quella notte medema si levò il Marchese de Mantoa da Gussolengo, e con le gente si redusse sul Mantoano.

Adi 18. Decembre. El prefato Signor de Mantoa, mess. Jacomo dal Verme, e mess. Gabriel Emo, e Guido Tordo, da novo venneno sul Veronese, & allozorno a Cavagion: dove steteno fin a la Epiphania 1405.

Adi Mercori 7. Zenaro 1405. il Signor de Mantoa, mess. Jacomo dal Verme con tutto l' exercito vennero a Verona; & la notte la scalò: e montò più de 300. uomini su li muri: e preseno tri Torresini che son sopra la porta di Calzari: & alcuni desseseno in terra e scaramuzzorno: e fu rotto il muro de la terra in diece luoghi: e mess. Zuan Gallo con uno compagno vennero drento e furon presi. Da mess. Jacomo da Carrara, il qual non se partì mai da le mure con lo adiutorio di San Christophoro con la gente d' arme, e con lo populo tra con le bombarde e foco, fo expulso lo exercito de Venetiani: & de loro ne fu preso più di cento, e molti morti: & mess. Jacomo da Carrara fo ferito nela cavichia del piede. Et in pochi giorni el ditto Sig. di Mantoa andò a Venezia per le montagne, dove stete per un mese. Et in quel dì mess. Jacomo da Verme con lo exercito tornò sul Mantoano: & per tradimento have Fagnan, Arbè, Ponte possero, Moradega, & la torre de Nogara, & de Isola. Dapoi alcuni zorni passò l' adese, & ritrovossi col Sig. di Mantoa, e steteno a S. Bonifacio. Poi venneno a Ilasio, e montorno per tutta val paltena col consentimento dei Villani; poi tornorno a San Bonifacio, & fo fatto una bastia ad Albaredo.

Adi 12. Aprile venne mess. Galeazzo da Mantoa, e corseno a la

la Tomba; e forno presi alcuni de soi compagni: & la sera allozzorno a Isola de la Scala: & lo zorno seguente andorno a Oppeano.

Adi marti 21. Aprile. Cecho da San Severino con la soa compagnia, e mess. Polo da Lion cavalcorno a Grezzana, e tolse el campanile de la giesia: e reconciliò i Villani con Verona.

Adì mercori 29 Aprile 1405. la sera l'adese menò via el ponte dela bastia de Gussolengo: & lo zorno seguente cavalchò Cecho de San Severino, e mess. Polo dal Lion in val Polisella, e tolseno la Bastia de Pescantina, e fortificò quella: e poi a tre dì mazo cavalcorno a Castelrotto; e tolseno el recetto de la Bastia: poi la bastia se rendette a patti el giorno seguente.

Luni 4. Mazo, la gente del Sig. di Verona fece la intrada de Castel-rotto, e fortificollo; poi ritornò a Verona, perchè la gente Venetiana passò in val Polisella per lo monte de San Leonardo: e allozorno a Parona, e parte ad Arbizano: e l'altro zorno andorno a Pescantina, e ritornorno a Castel-rotto, e haveno quello a patti, e brusorlo. Poi adi 23. di Mazo se levò il campo, e venne ad alozar in Avesa e Quinzan. E la Domenica 24. del ditto vennero in lo borgo de San Zorzo, & lì fatto un bel fatto d'arme. Et poi la sera vennero alquanti cattivi, & poseno fuocho in molte case del borgo.

Adi 30. Mazo cavalcò mess. Galeazzo da Mantoa con 500. cavalli, e tutta la fanteria de Venetiani, e passò il monte a Pogian per cason de venir a scalar Verona. Et la matina seguente si levò il campo da Quinzan, e vennero sopra San Leonardo per darli ajuto. Ma non li venne fatto, perchè forno scoperti; il perchè ognun tornò a soi allozamenti. Et poi adi Luni primo Zugno si levò il campo; & andò a passar a Gussolengo per una zatta; e passati si redusseno a Villafrancha.

Adi marti 2. Zugno, la sera si levò il campo da Villafrancha; & in la meza notte venne a la tomba. El dì seguente a l'8 ore scalò Verona appresso Santa Croce. E venne drento cerca 50. tra homeni d'arme e fanti; e preseno la porta di Santa Croce: ma sentiti sonò la campana a martello; & in manco d'un hora forno rebuttati fora; e forno alcuni morti, e alcuni presi. Essendo el campo de Venetiani tutto in l'aquaro, Cecho da San Severino ussì fori de la porta de San Spirito con le gente soe; e fece una bella scaramuzza; a la quale fo presente mess. Francesco da Lonà compagno de mess. Galeazzo. Onde il campo de Venetiani tornò a Villafranca, dove trasse molte bombarde. Et li villani dubitando de la villa brusorno quella, e tutti se redussero in la roccha; dove per li inimici fo molto bombardato; e non li potendo far niente, si redussero a Vigasi.

Adi zobia 11. Zugno l'adese fece gran cressere, per il quale la zatta che era a Gussolengo se dissolse, e venne a Verona, e li se ruppe.

Adi ditto essendo el campo de Venetiani intorno a Vigasi per tra-

tradimento intrò in la bastia; & la notte seguente gli fo mandà 36. provisionati in la Roccha; & poi il veneri adi 12. ussirno fora quelli de la Roccha, e cazzorno quelli de la bastia brusando quella, onde li inimici trasevano molte bombarde in la roccha; & la hebbeno a patti e fo adi Sabbato 13. Zugno.

Adi Dominica 14. Zugno se levò el campo de Venetiani da Vigasi; e passò l'adese a la bastia d'Albaredo; & andò ad alozar a San Bonifazio la notte. El zorno seguente, cioè luni 15. ribellò la terra di Lazise; & fe l'intrada de quella mess. Ugolin dal Verme, che era a Bardolin senza robaria alcuna.

Adi marti 16. del detto mese venne Manno Donati con molti forestieri a Verona con salvocondotto.

Adi veneri 19. Zugno da matina entrò la gente de Veniziani in Soave con trattato de Villani, e Luchin da Salucio, il quale era in Soave con 60. Lanze fugì in roccha con alcuni compagni a piedi, e perdete cavalli e careazi; e vedendosi disfatto deliberò dar la roccha a Venetiani: e così gli la dette adi sabato 20. Zugno.

Adi Domenica 21. Zugno, venne il campo de Vinitiani a Ilasi, e li villani li dete la fortezza; ma il capitano de la roccha e del palazzo vedendo el tradimento messe fuogo ne li casoni deli villani ch'erano in lo castello, per tal modo che abrusò ogni cosa; & quelli ch'eran drento si assogorno per li merli, e forno fatti presoni.

Adi luni 22. Zugno, corse a Verona circa 400. cavalli de Venetiani. El popolo de Verona levati in arme vennero in piazza: e considerando che non si poteano tenire, deliberorno de pigliar patti con mess. Jacomo dal Verme, e dar la Città a' Veneziani. E sbarorno tutte le vie de la piazza. Et fo mandati alcuni cittadini a mess. Jacomo con alcuni Capitoli. Et fo fatto capitanio del populo Piero da Saccho; e domandò il ponte novo che lo volea in libertà del popolo. Et miss. Jacomo da Carrara ge lo dete. Piero da Saccho & alcuni altri eletti deteno la Porta da campo marzo in libertà a mess. Jacomo dal Verme, tolsero dentro tre bande de fanti; e feceli guardar la piazza insieme con il populo. E Corado di Cavalli con alcuni homini d'arme, e mess. Giacomo da Carrara si redusseno in Castelvecchio secondo usanza per la gran melanchonia.

Adi marti 23. Zugno, mess. Gabriel Emo per nome de la Signoria de Venezia con lo Signor de Mantoa, venne con molti zentiluomini e fecero l'entrada de Verona per la porta de Calzari. Et lo populo con li confaloni li andò contra: dove furon fatti molti cavalieri. Tra li quali fo miss. Galeotto Bivilaqua, Jaches de la Mirandola, Bonifacio da Vale, 4. de la casa Gonzaga, un fiolo de mess. Zuane da Lisca, e Piero da Sacco, & alcuni altri. Et venuti in piazza fo accettato mess. Gabriel Emo sul capitello, e fogli appresentada la bacchetta, e le chiave con el sigillo per nome de la Signoria de Venetia, e miss. Giacomo di Fabri fece una

bella

bella orazion dignissima; & poi quelli si allozorno in corte, & per le hostarie; & la matina intrò in Verona mess. Jacomo dal Verme con il campo, il qual era a San Michele: & in quel zorno tornò al suo lozamento.

Adi marti la Roccha di Lazize si vendette a Venetiani.

Adi zobia 25. Zugno fo fatta solenne procession in Verona; & eragli el Signor de Mantoa, e mess. Gabriel Emo, & le arti con li confaloni. Onde al Domo fo cantata una solenne messa. El simile adi 26. ditto Veneri fo fatto anche solenne processione; el simile el Sabbato: & con quella processione andarono a San Zeno, dove fo fatto Cavaliero mess. Bartholomeo da Gonzaga, ch' era Capitanio de la bastia de Gussolengo.

Adi sabato 27. Zugno fo fatto la intrada de la Roccha da Peschera per la Signoria de Venetia; e poco drieto fo levata la bandiera del Signor de Mantoa, e posta quella de San Marco: & in tal zorno se have tutto el Veronese, salvo quelle de Porto e Legnago; & in quel dì se partì da Verona la donna de mess. Jacomo da Carrara.

Adi Dominica 28. se partì mess. Jacomo da Carrara de Castelvecchio e con seco andò mess. Polo da Lion con doi famigli; & andorno verso Legnago.

Adi 30. venne la novella a Verona come era stato preso mess. Jacomo e mess. Polo; e menati nel Castello de Sanguenedo.

Adi marti ultimo de Zugno mess. Jacomo Sorian da Verona fece la intrada del Castelvecchio de Verona per nome de la Signoria de Venetia.

Fo impressa in Venetia per Giorgio de Rusconi nel 1515. adi 23. di Zugno.

Num. MMXXVI. Anno 1504. 17. Aprile.

Parte presa nel Consiglio de' Pregadi che riguarda l' acquisto di Vicenza e di Bassano. Ex ms. Comitis Jacopi Fabii Thienei pag. 15.

MCCCCIIII. Ind. XII. die XVII. Aprilis.

Cum procedendo ad practicam negotiorum Vincentie & Bassani, nos ista die sumus in terminis quod mediante divina gratia speravimus posse pervenire ad intentum nostrum quia major & potentior pars est bene ad hoc disposita; sed ut istud melius fieri possit ultra satisfactionem stipendiorum captam & deliberatam debere fieri erit necesse providere de aliquibus principalibus hec negotia disponentibus, & etiam mittere ad loca predicta a centum usque numerum ducentorum Balistariorum, quod principaliter requiritur per antedictos, ut melius possint adimplere nostram intentionem. Vadit pars quod Collegium dominorum Consiliariorum Capitum & Sapientum Consilii habeat libertatem procedendi de ali-

aliquibus principalibus Tractatoribus agendorum predictorum per illum modum ut sapientie videbitur. Et per similem modum demittendum a centum usque ducentos Balistarios ad loca predicta, & utrumque eorum sicut quando & quomodo eis melius videbitur. Et ut ista nostra intentio melius impleatur possendo etiam in isto principio mittere ad dispensandum in locis usque ad summam ducatorum duum milium, sicut quando & quomodo eis videbitur Et ultra hoc Collegium predictum habeat libertatem possendi promittere & dare & remittere dacia imposita secundum requisicionem suprascriptorum per illum modum, & sicut utilius & melius videbitur Collegio antedicto, vel majori parti eorum pro bono suprascriptorum agendorum.

Num. MMXXVII. Anno 1404. 25. Aprile.

Jacopo da Tiene mandato dalla Republica di Venezia à trattar la dedizione di Bassano. Ex ms. Comitis Jacobi Fabii Thienei p. 15. t.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. universis & singulis de suo mandato Rectoribus & officialibus suis quibuscumque presentes litteras inspecturis salutem & dilectionis affectum. Cum sapiens & egregius miles Dominus Jacobus de Thienis dilectus noster pro nonnullis arduis negotiis nostris de Venetiis recedat pro eundo ad partes Bassani, & alio fidelitati vestre & vestrum cujuslibet stricte scribimus, & mandamus, quatenus dictum Dominum Jacobum cum qualibet sua comitiva, equis, pannis, valisiis, armis, & omnibus rebus tractare & expedire, & tractari & expediri subito debeatis facere libere tute favorabiliter & benigne omni mora & impedimento omnino cessante. Ac dando eidem omne auxilium consilium & favorem & scortam ac comitivam gentium prout a vobis duxerit requirendum, semper tamen cum securitate locorum nostrorum vobis commissorum ac honorando personam dicti Domini Jacobi, prout honori suo & nostro videbitur convenire, & prout de fidelitatibus vestris plene confidimus.

Dat. in nostro Ducali Palatio die XXV. mensis Aprilis XII. Ind. MCCCCIIII.

Num. MMXXVIII. Anno 1404. 12. Maggio.

Lettera di Roberto Re de' Romani al Carrarese, con cui lo anima a proseguire le sue imprese, e specialmente la ricupera di Vicenza, avvisandolo di averlo raccomandato al Papa, al Doge di Venezia, e al Patriarca d' Aquileja. Ex Principum & Illustrium virorum Epist. p. 283.

Robertus Romanorum Rex Dom. Padue salutem. Probatam fidei tue constantiam quotidie magis ac magis admiramur; in primis vero invictum animum tuum in obeundis belli muneribus nunquam satis laudare possumus. Nam & Veronam urbem cum arce munitissima Imperio nostro restitui sedulo curasti; nec ullis laboribus aut vigiliis pepercisti, ut cetere urbes, que jampridem ab Imperio nostro desciverant, nobis redderentur. Que rata & grata habentes tum maximis laudibus te cumulamus, tum accessionibus Imperii merito gratulamur. Age ergo ac perge qua cepisti via, Vincentiamque urbem de hostium manibus extorque, reliquaque oppida per Catharinam de Vicecomitibus, & liberos ejus minus juste occupata. Nos profecto fidei ac virtuti tue nunquam deerimus, gratoque animo tuo quam liberaliter respondebimus. Nam & sanctissimo Domino nostro Romano Pontifici, Illustri Duci Venetiarum, Venerabili Patriarche Aquilejensi, & aliis nostris ac sacri Imperii sociis te diligentissime commendavimus, orantes ut tibi in nostris sacri Imperii negociis, ac quibuscumque rebus presto essent. Quos & certiores fecimus, nos ad te legationem cum locupletissimo mandato decreturos, ac in Italiam quamprimum venturos. Verone autem residebimus, ad negocia & imperii munera uberius obeunda. Vale. In Castro nostro Heydelberg mensis Maji die duodecimo MCCCCIV Regni vero nostri anno quarto.

Num. MMXXIX. Anno 1404. in Giugno.

Decreto de' Feltrini di solennizzare il giorno quintodecimo di Giugno, in cui si diedero sotto il Dominio della Veneta Republica. Ex historia Feltrensi Antonii Cambrucci ms. lib. V.

Statuimus ad laudem & gloriam omnipotentis Dei, & gloriose matris Virginis Marie, ac beatorum Apostolorum Petri & Pauli, & beati Marci Evangeliste, ac Victoris & Corone martirum protectorum hujus laudabilis Civitatis, totiusque celestis Curie, ad indelendamque memoriam venerabilis, solemnisque diei, & festivitatis Sancti Viti que fuit in XV. die mensis Junii de MCCCCIIII., quo die spectabilis & generosus vir Dominus Bartholomeus Nani de Venetiis legatus solemnis Serenissime & excellentissime Ducalis Dominationis nostre Venetiarum &c. fuit introductus per Cives, &

Com-

Communitatem Feltri in predictam Civitatem Feltri, ipsique legato prelibate Ducalis dominationis, ac pro ipsa serenissima Ducali Dominatione recipienti & acceptanti per dictos Cives & Communitatem Feltri predicta Civitas tradita fuit serenissimo Dominio, protectioni & gubernationi prelibate serenissime Ducalis dominationis ipsius Civitatis Feltri domini generalis ad ipsius serenissimi dominii perpetuam memoriam, quolibet anno in perpetuum in die solemnitatis predicte Sancti Viti per omnes scholas Civitatis predicte, & cum Dom. Potestate, & ejus familia, fiat processio solemnis hora misse ad Ecclesiam majorem, vel ad Ecclesiam omnium Sanctorum cum candelis, & oblatione solemni. Et in dicta die ponatur unum bravium ducatorum quindecim auri, ad quod curratur equester.

Num. MMXXX. Anno 1404. in Giugno.

Pene stabilite a coloro che trattassero, o consigliassero di tor Feltre dal Dominio Veneto, e sottoporlo ad altro Principe. Ex historia Feltrensi ms. Antonii Cambrucci.

Statuimus quod si aliqua persona diceret, vel arengaret, seu consuleret, aut tractaret in Consilio aliquo majori, vel minori, aut in concione aliqua, vel aliter publice, vel occulte, quolibet loco, & quolibet modo tractaverit de Civitate Feltre, vel aliquo castro, terra, seu loco, & fortilicia districtus ipsius Civitatis accipiendis de fortia, & manibus prelibate Ducalis dominationis, seu de fortia, & manibus ipsius Civitatis Feltre, seu tractaverit, dixerit, vel fecerit aliquid contra prelibatam Ducalem Dominationem Venetiarum, vel ejus honorem, aut contra bonum, & pacificum statum Ducalis dominationis prelibate, & Civitatis Feltrie, vel in damnum, & diminutionem honoris, & status Ducalis dominationis prefate, etiam si res careret effectu, si erit Civis Feltrie ipse & omnes fautores, & sequaces, seu auxilium & consilium prestantes predictis, qui predicta tractarent, vel arengarent modo predicto, decapitentur, vel gravius aut aliter in arbitrio Ducalis dominationis puniantur. Et filii sui, & heredes usque ad quartum gradum perpetuo sint forbanniti, & expellantur de Civitate Feltrie, & ejus districtu, & omnia sua bona in Commune Feltrie deveniant, & publicentur. Et si sapientes, aut consules, vel aliqui alii proponerent ad suum Consilium, in id bannum incidant. Et si Potestas, qui pro tempore fuerit, vel aliquis de sua familia proponeret ad suum consilium aliquo modo vel ingenio, totum salarium perdat cum duplo, tam si receperit quam non, & modo predicto decapitetur. Si vero fuerit forensis, qui predicta tractaret vel presumeret, & omnes sui fautores, & sequaces, seu auxilium eidem prebentes aut consilium, trahinentur per totam civitatem Feltrie, & decapitentur, vel gravius, aut aliter arbitrio prefate Ducalis dominationis puniantur, & sint forbanniti

eodem

eodem modo sui filii, & heredes usque ad quartum gradum, & ejus seu eorum bona deveniant in Commune Feltrie. Et si aliquis ascenderet aliquem montem, castrum, seu fortilitiam, vel locum aliquem de Civitate Feltrie, vel ejus districtu causa revelandi prefate Ducali dominationi, vel Communi Feltrie, aut predicta tractaverit, vel ordinaverit, vel aliquod predictorum, vel si alicui, vel aliquibus, qui predicta faceret, vel tramaret, vel tractavisset, prestaret auxilium, vel consilium, vel favorem, cadat in penam in hoc statuto insertam, etiam si predicta effectum suum non fuerint sortita. Et si aliqua persona erit forbannita de Civitate Feltrie, vel districtu occasionibus predictis, vel aliqua ipsarum, & aliquis Potestas Feltrie proponeret ad Consilium, vel faceret proponi, dictum forbannitum, vel dictos forbannitos, extrahi debere de libro, vel extrahi facere aliquo modo vel ingenio, idem Potetsas, vel illi qui predicta facerent, vel fieri facerent, perdant totum suum salarium, tam si receperint quam non. Et idem in omnibus, & per omnia intelligatur de quolibet sciente quoquo modo, & non notificante prefate Ducali dominationi incontinenti post suam scientiam. Quicunque vero contra prefatam Ducalem dominationem aliquod prodimentum, conspirationem, vel collegium, seu colloquium fecerit, etiam si effectu caruerit, arbitrio prefate Ducalis dominationis realiter & personaliter puniatur.

Num. MMXXXI. Anno 1404. in Giugno.

Capitula què ab illustri dominacione Ducali Communis Venetiarum de sua benignitate & gracia per Commune & homines Terre Bassani reverenter & humiliter postulantur pro bona conservatione, & augmento felici ejusdem terre. Ex Archivo Civitatis Bassani in Vol. cui titulus Privilegia.

In nomine & ad honorem Dei, & Beate Virginis Marie, & Sancti Marci Evangeliste.

Primo Commune & homines Bassani dum habita fuerit licentia ab Illustrissima Domina sua Domina Ducissa Mediolani &c. offerunt se fore, ac esse intendunt fidelissimos ac constantes servitores & subditos, omnemque fidelitatem sinceram totis affectibus in perpetuum servare illustri dominationi Ducali Communis Veneciarum, & fidelitatis debite juramentum subire, sicut decet quoscumque fidelissimos subditos.

Item quod prefata dominatio Ducalis conservet, tueatur, & protegat terram Bassani a quolibet alio Domino, & gente hostili, & a quolibet campo inimicorum liberet.

Item quod prefata dominatio Ducalis conservet, & manuteneat Commune & homines Bassani in sua jurisdictione meri & mixti imperii in toto territorio potestarie Bassani, atque conservet sta-

tuta, & consuetudines dicti Communis; ita quod jus & justitia in civilibus & criminalibus causis reddatur, & fiat secundum ipsa statuta & consuetudines dicti Communis, & non secundum statuta & consuetudines civitatis alicujus.

Item quod prefata dominatio nullam additionem vel innovationem faciat, vel fieri permittat Communi & hominibus Bassani, vel sui districtus in daciis & gabelis ipsius terre, & sui districtus, nec in aliquibus oneribus, expensis, vel factionibus realibus & personalibus, ultra id quod tempore domini bone memorie illustrissimi Domini Ducis Mediolani &c., ac illustrissimorum filiorum suorum observatum est, ne ipsi Commune & homines Bassani deterioris conditionis sint sub ipsa felici dominacione ducali, quam fuerint sub dominio prefati Domini Ducis Mediolani.

Item quod possessiones Campanearum, pratorum, & aliarum proprietatum Communis Bassani, & fictuum ex eis possessionibus debitorum reserventur, & salve sint dicto Communi pro solvendo salarium magistri scolarum, prout elapsis temporibus servatum est.

Item quod dicti homines seu Commune Bassani non cogantur facere aliquas expensas circha fortilicia terre vel castrorum ejus, aut reparationem aliquam, sicut & a prefato qu. Domino Duce Mediolani non cogebantur. Imo per suas litteras speciales absoluti, & immunes erant.

Item quod condemnationes, mulcte, & punctature reserventur, & salve sint Communis Bassani pro solvendo salarium Cancellarii Communis, preconum, & certorum aliorum officialium facientium officia Communis predicti, & alias expensas extraordinarias occurrentes, prout tempore prefati Domini Ducis Mediolani servatum est.

Item quod homines de Tarvisana, & Vicentina licite, & libere possint sine aliqua solutione dacii vel gabelle portare bladum, legumen, pullos, caxeum, ligna, fenum, paleas, fructus, & queque victualia ad mercatum Bassani causa vendendi; & hoc quia territorium Bassani sterile est bladi, & aliorum victualium pro vite suffragio, & paucas habet Villas inhabiles tamen de hujusmodi victualibus subvenire hominibus de Bassano, & habitantibus ibi.

Item quod homines de Bassano, & ejus districtu habentes possessiones in Trivixana, vel Vicentina libere, & sine solutione aliqua dacii, vel gabelle possint conducere vel conduci facere Bassanum suos redditus, & proventus ex dictis suis possessionibus, prout e converso homines de Trivisana, & Vicentina habentes possessiones in territorio Bassani similiter libere conducere possunt, & prout hactenus utrinque servatum est.

Item quod homines de Bassano, & suo districtu habentes vel tenentes eorum pecudes, vel alia animalia in dictis territoriis Tarvisane, vel Vicentine, socedatas, vel non socedatas, libere possint & valeant conducere & conduci facere Bassanum eorum partes tam capitum, seu capitalium dictorum animalium, & bestiarum, quam fructuum, & fetuum ipsorum animalium, & bestiarum

sine

sine solutione alicujus dacii vel gabelle. Et similiter versa vice homines de Tarvixana & Vicentina habentes in territorio Bassani animalia, & bestias dicto modo possint & valeant conducere libere eorum partes, prout atthenus est servatum.

Item quod stipendiarii, qui fuerunt & steterunt in Bassano, solvere teneantur hominibus Bassani eorum debita, in quibus tenentur eisdem, tam pro vino, & aliis victualibus, vel mercimoniis eis venditis, quam pro pensionibus domorum, & lettorum, & alia quacumque causa, prout requirit debitum juris.

Item quod stipendiarii qui de cetero habitabunt in terra Bassani solvere teneantur pensionem domorum, in quibus habitabant, ac etiam lettorum, qui sibi locabuntur per homines de Bassano mensuatim cum pagas habuerint. Et hoc quia propter incendia multa passa in terra Bassani, terra ipsa & homines multum depauperati remanserunt domibus, atque lettis, nec non domus ipse continue requirunt reparationes, nam & sic servabatur tempore prefati Domini Ducis Mediolani &c.

Item quod quilibet possit emere, & vendere salem in Bassano, & ejus districtu libere, & impune, ut fit in partibus tervisinis.

Item cum terra predicta Bassani nullum aliud habeat emolumentum vel trafficum, nisi vinum, ex quo vivunt homines dicte Terre; oportet enim eis esse panem, victum, vestitum, calceamentum, & omne aliud vite substentamentum, quod serventur dicto Communi precise statuta ipsius Communis de vino forensi non conducendo in Bassanum, vel ejus districtum, ut jacent, que statuta sunt antiqua antiquissima, & moderna, & specifice confirmata per olim dictum Dominum Ducem Mediolani &c., & per alios qu. Dominos dicte Terre confirmata, & servata pro utilitate, & augmento ipsius Terre, & hominum in ipsa habitantium.

Et generaliter suplicant & requirunt reverenter dicti Commune & homines Bassani, ut prefata dominatio Ducalis de sua benigna clementia eos suscipiat recomissos, & tractet ut suos fidelissimos subditos. Sperantes indubie se a prefata dominacione sic feliciter & bene tractari, quod ipsa Terra Bassani multis tribulationibus & calamitatibus incendiorum, & guerrarum fatigata & desolata a magnis temporibus citra, quas nunc longum est scribere, prospetabit de bono in melius ad perpetuum honorem & statum felicis Ducalis dominationis.

Num. MMXXXII. Anno 1404. 23. Giugno.

Comando del Doge a' Trivigiani di ritirarsi alle Fortezze, e d'usar ostilità contro il Signore di Padova per la guerra da lui intimata al Governo Veneto. Tratta da un Libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus, & Sap. Viris Petro Raimundo de suo mandato Potestati, & Capitaneo Tar., & Francisco de Molino, ac Leonardo de Caballis de eodem mandato Gubernatoribus exercitus nostri terrestris fidelibus &c. Notificamus vobis quod nunc Dominus Padue nobis scripsit litteras diffidantie, propterea vobis precipimus, & mandamus, quatenus debeatis facere, & fieri facere bonam, & diligentem custodiam, ne locis vobis commissis, aut subditis nostris, aliquod damnum vel sinistrum inferri possit: providendo, & provideri faciendo subito, quod omnes fideles nostri cum bonis, & rebus suis subito, & sine mora se reducant ad fortilicia, tractando, & tractari faciendo subditos, loca, & bona Domini Padue pro inimicis nostris, ac inferendo, & inferri faciendo sibi omne damnum, & sinistrum, quod poteritis: non faciendo propterea fieri aliquam Cavalcatam sine nostro mandato, salvo si gentes inimicorum discurrerent ad damna nostra, volumus quod gentes nostre attendant ad captionem, & exterminium dictarum gentium inimicorum nostrorum, semper cum qua majori securitate locorum & Gentium nostrarum fieri poterit: Etiam ad conservationem Molendinorum, ne sinistrum recipiant, bonam advertentiam habeatis. Litteras presentibus alligatas mittere debeatis Rectoribus nostris, quibus vadunt statim, & sine mora, quia bene scitis importantiam earum.

Data in nostro Ducali Palatio
die XXIII. Mensis Junii Ind. XII.

Num. MMXXXIII. Anno 1404. 24. Giugno.

Proclama in Trivigi in esecuzione del precedente Comando, che li Distrittuali rifuggissero alle Fortezze per la guerra tra Venezia, ed il Signore di Padova: e confiscazione degli effetti de' Padovani: e proibizione delle mostre. Tratta dal Libro degli Atti 1404. 1405. della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Eodem millesimo, & Ind. die Martis XXIV. mensis Junii Tarvisii in Palatio Communis ad Bancum sigilli presentibus ser Rizzardo de Lavaglo, Nicolao de Castro Notario testibus, & aliis. Patriarca publicus Preco Communis retulit, & guarentavit dictis testibus, & mihi Notario infrascripto se vigore commissionis sibi imposite per

per dictum Dominum Potestatem, & Capitaneum stridasse, & proclamasse in Platea Carubii super lapidem peroni, & in Platea herbarum locis publicis, & consuetis, tale fore mandatum dicti Domini Potestatis, & Capitanei, quod omnes districtuales Tarvisii quam citius possunt, debeant sua bona, & Animalia reducere ad Fortilicias, ad hoc, ut nullum damnum patiantur ab inimicis nostri Ducalis Dominii, videlicet a Domino Paduano & ejus gentibus.

Item quod quilibet homo, & persona tam Civis, quam forensis habitans Tarvisii, cujuscumque status, conditionis, & gradus existat, qui haberet aliqua bona alicujus Paduani, vel districtualis Padue, usque ad tertiam diem proxime venturam, illa bona manifestare debeat, & scribi facere ad bancum sigilli dicti Domini Potestatis, & Capitanei, & hoc sub pena, & in pena perdendi illud, quod haberet de bonis dicti Paduani, vel districtualis Padue, & tantundem de bonis suis propriis.

Item quod si esset aliquis homo, vel persona cujuscumque status, & conditionis existat, qui sciret ubi sit aliquid de bonis dictorum Paduanorum, vel penes quos, illud debeat infra dictum terminum trium dierum manifestare, & scribi facere ad dictum bancum sigilli: & hoc pena, & banno averis, & persone.

Item quod nullus homo, vel persona, cujuscumque status, vel conditionis existat, qui non habeat stipendium, nec scriptus sit ad stipendium nostre Ducalis dominationis, audeat, vel presumat facere monstram cum aliquo, nec ad aliquam monstram pro aliquo respondere. Et hoc sub pena, & in pena librarum decem par., & de stando uno mense in berlina.

Num. MMXXXIV. Anno 1404. 30. Giugno.

Rinunzie fatte in Trivigi del Dazio del Sale, e d' altri per la guerra del Signor di Padova, e de' Veneziani. Tratta dal Libro degli Atti MCCCCIV. MCCCCV. della Cancelleria del Comune di Trivigi.

MCCCCIV. Ind. XII. die Lune ultimo mensis Junii super portam Curtiveti palatii Communis Tarv., presentibus ser Franceschino de Menegaldis, ser Bartholomeo de Montebelluna Drapario, Domino Bernardo de Vertellis de Ceneta, Jacobo de Castro Notario, & Coneclano de Coneclano Notario testibus vocatis, & aliis. Cum hoc sit, quod ser Nicolaus de Crescimbene Conductor Datii salis anni presentis incepturi in Kalendis mensis Julii proxime venturi per unum annum inde secuturum non possit habere aditum ad presentiam Domini Potestatis, & Cap. Tarvisii suprascripti ob defectum infirmitatis ipsius Domini Potestatis, & Capitanei, & sit incepta guerra inter nostrum Ducale Dominium ex una parte, & Dominum Padue ex altera parte, & ipse Conductor

ctor vigore suorum pactorum dicti Datii habitorum cum dicto Domino Potestate, & Capitaneo nomine, & vice Communis Tarvisii coram egregio, & sapiente legum Doctore Domino Adrobandino de Doyono de Civitate Belluni Vicario, & Assessore prefati Domini Potestatis, & Capitanei, & tamquam representante personam ipsius Domini Potestatis, & Capitanei, refutavit, & refutat dictum Datium salis. Qui dictus Dominus Vicarius audita refutatione dicti ser Nicolai, & facta sibi legi forma pactorum ipsius refutationis, dictam refutationem admisit, & acceptavit, in quantum de jure tenetur, & aliter non.

Seguono le rinunzie de' Dazj di sei denari per lira delle beccarie, e della mompastura.

Num. MMXXXV. Anno 1404. 19. Luglio.

Richiesta del Podestà di Trivigi, che fosser ricuperate certe Carrette di pane spedite all' esercito, e smarrite. Tratta da un Libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Generose, & Spectabilis Amice Casissime: Die XIII. Mensis presentis fuerunt conducte Tarvisium Carrete XXI., de quibus Vicentini fuerunt conductores, & illorum dicitur Caput quidam Cambius de Vincentia, & fuerunt dicte Carrete onerate pane, & assignate dicto Cambio conducende ad exercitum, & assignande Officiali nostri Ducalis Dominii super victualibus deputato. Hic Cambius dictum panem ad Campum gentium Commissarum nobilitati vestre non conduxit. Quid de pane fuerit per dictum officialem, ignoratur, ex quo sequetur magnum damnum nostro Dominio, & etiam esset dedecus valde latum, quod tali modo perderetur panis, & dilapidaretur. Propterea precor vestram Nobilitatem, quod velitis, & placeat constringere dictum Cambium ad reddendam rationem dictarum Carrettarum panis Joanni de Gulielmo Officiali deputato pro Ducali dominio nostro, ut Ducalis dominatio non recipiat tale damnum, sperans in vestra nobilitate, quod circa hoc operabitur laudabiliter cum executione perfecta.

Petrus Arimondo Pot. & Cap. Tarvisii.

Ibi data die XIX. Julii MCCCCIV.

Num.

Num. MMXXXVI. Anno 1404. 3. Agosto.

Commissioni de' Trivigiani ad un Ambasciatore spedito a Venezia per trattare intorno a provvedere di certi Carri, e Guastatori: e risposta del Governo Serenissimo. Tratta dal Registro di Lettere della Cancelleria del Comune di Trivigi.

In Christi nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis MCCCCIV. Ind. XII. die Dominico III. Mensis Augusti. Egregius, & Sapiens vir Dominus Petrus de Raimundo pro Serenissima, & Excellentissima Dominatione Ducali Venetiarum Civitatis Tarvisii honorabilis Potestas, & Capitaneus cum litteris Credentialibus destinavit ad prefatum Serenissimum Ducale dominium Venetiarum Virum probum Marcum de Magistris Comestabilem unius banderie Cabalariorum in Tarvisio ad referendum eidem Serenissimo Ducali dominio infrascripta, que scripta sunt in Vulgari sermone ex parte antedicti Domini Potestatis, & Capitanei pro intelligentia referentis.

Tenor vero scripture predicte descripte in Vulgari sermone talis est, videlicet.

In Christi nomine Amen.

Marco tu recomanderà alla nostra Serenissima Dugal Signoria messer lo Podestà, e Capitani: e dirà che la so Signoria ha comandado chel debia recuperar Carri, e Carrette cum homeni, e Animali necessarj in maor numero, che se può, e a quelli taxar quello che ge appare justo, e rasonevole per suo fadige, acciò che più volentiera serva a comun, e quelli Carri, e Carrette mandar al Campo &c.

E per dar informazion à la suo Signoria de questi Carri, e Carrette dili che io fixi far, e aparechiar Carrette LIII. cum do Cavalle e do homini per cadauna de la Podestaria de Treviso a tirar le dite Carrette senza spesa de Comun, e Carri CXXX. con duo para de buo per cadaun, e do bubulchi: de le qual Carrette e Carri se move cum al Campo Carrette XLVII. ; e Carri C. cum victuarie, & altri fornimenti: ay qual Carri, e Carrette fo dado cavi, e Condutori, e li diti Carri, e Carrette plesor de tutti stete al Campo, e andava cum le scorte per victuarie, e a Treviso, e a Noal, Castelfranco, e Asolo, e per li Sacomani vignia robadi, e maltratadi, e squartadi de 910. buo: per tal che la mazor parte è fuzidi, e partidi: infin el formajo, e carne salada de Comun y ruoba sula scorta.

Voyando mi refar le dite Cavale, e homeni (a le Carrette, e Carri al dito Campo non è sta possibile: e questo xe perchè per le robarie, corarie, strade, e morte fatte per i Sacomani per le Ville ay Villani tutti son fuzidi, e dispersi, e abandonado le Ville

chi oltra Piave, chi in Friul, chi a Feltre, e chi alle Montagne, e solo a Treviso è reduto tra vecchi, e zoveni boni, e rei da Villa homeni circa CCCCC. per tal, che non è sta muodo, che se abia possudo refar y diti Cariazi, che xe fuzidi dal Campo, e parte dal dito Cariazo fò altro dì preso a una scorta de Mestre più de XXX. pari de buò, e menadi via per li inimici, alguni buo fu recatadi, e squartadi per y Sacomani.

Per voler trovado muodo de adempir le intenzion della Signoria hanca avisado de notificar publicamente, quando el piaquia a la so Signoria, che cadauno Charo cum do para de buo, e do homeni voya andar a servir al Campo, averà ogno mexe de y dinar del Comun lire XXX.; e dalli Comun delle Ville che serà possente lire XXV. al mexe, e se lor porterà cosse de special persone, ultra questo averà soldi XX. al dì da la persona de chi serà el cargo secondo, che sterà in onera. A questo muodo me par veder se puoderà trovar cariazi, perchè quelli, che son despersi, per lo guadagno se poria forsi redur, e ancora fossi semadi y buo, e in caso y se perdesse fossi refatti per y comun delle Ville che sarà possente.

Un altro muodo seria de tuor per forza quelli puochi Cari che son reduti in Treviso, y quai cum y fosse al Campo fuzirave via como a fatto li altri. Comanda la Signoria come ge piase.

Al fatto de Guastatori, quando al Campo se move fò mandato Guastadori DCC. e ultra, de li qual ge fò CCCCC. e più della Podestaria de Treviso sotto un suficiente cavo, y qual stete più dì, ultimamente son fuzidi la più parte, e perchè non abita le Ville, anzi son chi ale contrade, chi à Venezia, chi per altri luoghi, non se puo suplir de la Podestaria de Treviso. E però recorda reverentemente a la Signoria, che quelli Villani del destretto de Feltre puochi dì fo ala presenzia de la Signoria per certa cason, la qual ben se manifesta a la so Signoria, non serave gran fatto se y mandasse a la Signoria y diti per Guastadori per un mexe.

Ancora da Cividal sen porave aver largamente, e senza senestro alguno della Contrada CC. Recordando à la Signoria che in la Podestaria de Treviso è spexo per onera de Carri, Cavale per Carrette, e Guastadoti più de L. XL. -- perchè da i Comun de le Vile tal carro ha habudo L. 8. -- tal L. 6. -- el men quattro al dì: Cavalle tal L. 3. -- el men 40. soldi al dì: Guastadori tal soldi 32., 25., el men 20. al dì.

De Guastadori sì de là da Piave; como de qua, che son al Campo la so Signoria comanda, che el ge sia dado L. 3. per uno per sovention al mexe, e scrive mandar per questo ducati CC., y qual non ho recevudi: li diti denari serave da mandar al Campo o se truova li Guastadori, e può se fer la mostra, e la sovention per quelli. Comanda la Signoria come ge piase che tutto obedirò a mia possa.

In

In Christi nomine Amen. MCCCCIV. Ind. XII. die lune IV. mensis Augusti. Marcus de Magistris destinatus ad Serenissimum nostrum Ducale Dominium ad referendum suprascripta cum litteris credentialibus, ut supra, ipsius Domini Potestatis redit cum litteris dicti Ducalis de fide eidem Marco per ipsum Dominum Potestatem, & Capitaneum adhibenda de his, que oretenus reserabit eidem Domino Potestati, & Capitaneo pro parte dicti Serenissimi Ducalis Dominii, quarum litterarum Ducalium eidem Domino Potestati, & Capitaneo per ipsum Marcum presentatarum tenoris talis est, videlicet.

a tergo. Nobb. & Sap. Viro Petro Arimundo Potestati, & Capitaneo Tarvisii.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Petro Arimundo &c. Revertitur ad vos providus vir Marcus de Magistris, quem audivimus, & intelleximus omnia, que nobis dixit parte vestra, cui dedimus responsionem, prout vobis oretenus reserabit, relatibus cujus credere debeatis.

Data in nostro Ducali Palatio
die IV. Augusti XII. Ind.

Dictis litteris presentatis eidem Domino Potestati, & Capitaneo, & per ipsum Dominum Potestatem intellectis, retulit ipsi Domino Potestati, & Capitaneo idem Marcus ex parte Serenissime Ducalis dominationis, quod placet eidem dominationi, ymo mandat ipsa Ducalis dominatio, quod conducantur plaustra ad stipendium per modum notificatum, quam plura possent haberi, & pro pretio notificato, & pluris prout videbitur ipsi Domino Potestati, si pro eodem pretio haberi non possent: cum additione, quod libre si dande per Communia, si pro presenti a Communibus haberi non possent, solvantur de bursa Communis, & Communia Villarum potentium ad substinendum onera ponantur pro debitoribus Communis, donec abiliter exigi poterit ab eis Communibus villarum.

Item retulit ipse Marcus, quod Dominium vult, quod Guastatores, qui erunt in Campo, habeant a Communi omni die sol. sex pro singulo, sibi dandos in Campo per officiales ibi deputatos, de quibus dicit Dominium dedisse ordinem in Campo.

De faciendo autem violentiam Rusticis, & plaustris reductis Tarvisium, non vult Dominium, quod fiat aliqua novitas per modum, quod dicebatur in ambaxiata.

De Guastatoribus autem de Feltrò, & de Cividale Dominium dedit ordinem servandum.

Segue un' altra Ducale, che comandò la spedizione sollecita di quanti Guastatori fosse stato possible con vanghe, ed istromenti, che loro sarebbero stati pontualmente pagati sei soldi il giorno. Di più ordina de' Carri con due paja di Bovi, cui promettevansi L. 45. il mese. In oltre uno de' migliori Notaj, che fossero in Trevigi. A questa rispose il Podestà che essendo stati da' Saccomani maltrattati li Carri, e Guastatori spediti alla partenza dell' Esercito da Trivigi, s' erano

s'erano quelli dispersi in altri paesi, e che non potevano far che picciolo ammasso: ma che fatto avrebbe tutto il possibile.

Num. MMXXXVII. Anno 1404. 2. Ottobre.

Proclama de' Trivigiani per un bottino fatto contro i Padovani alla volta di Castelfranco. Tratta dal Registro degli Atti degli anni MCCCCIV. MCCCCV., che sta nella Cancelleria del Comune di Trivigi.

Eodem millesimo, Indictione, die Jovis secundo mensis Octobris, Tarvisii in Platea Carubii super lapidem peroni consuetum, Patriarca publicus Preco, & officialis Communis Tarvisii publice, & alta voce preconia proclamavit, tale fore mandatum Domini Potestatis, & Capitanei Tarvisii.

Quod quilibet, qui ivit Castrumfrancum pro botino facto in Territorio Paduano, qui transfugaverit aliquos Captivos, seu equos, arma, vel aliqua alia animalia, hodie per diem ipsos captivos, equos, arma, & animalia debeat fecisse scribi ad bancum sigilli, sub pena solvendi duplum ejus, quod transfugasset, & standi uno mense in carceribus Communis Tarvisii.

Num. MMXXXVIII. Anno 1405. 6. Marzo.

Istrumento di convenzione fra la Republica di Venezia e Giacomo da Carrara per dar Padova sotto il Veneto Dominio. Dalla stampa N. H. ser Daniel Farsetti, & in secreta 2. p. 93. t.

Die VI. Martii MCCCCV. in Rogatis. Quod Collegium habeat libertatem possendi tractare cum Jacobo de Carraria, qui promittit nobis de dando introitum in Civitatem Paduanam, quod in casu quo nos habeamus Civitatem Padue, nos dari sibi faciemus de possessionibus, quas ad presens possidet Dominus Padue illam partem, que Dominio videbitur, & si tractatus discoperiretur, & non haberet effectum, ita quod se reduceret in Civitatem Venetiarum, tunc in dicto casu Ducale dominium debeat sibi dare pro subventione sua, & familie sue ducatos quingentos in anno, donec durabunt novitates presentes. Si autem veniretur ad compositionem cum Domino Padue, tunc in dicto casu discoperto tractatu Ducalis dominatio debeat procurare, & tenere modum cum effectu, quod ipse libere, & pacifice possit gaudere omnibus possessionibus & bonis suis, que presentialiter tenet, & possidet in Civitate Padue & districtu, & que de jure sibi spectant, & quod ex tunc dicta causa dicta Ducalis dominatio debeat dicto Jacobo dare ducatos mille, quos non habente se effectum, ipse restituere teneatur nostro Dominio infra spatium anni unius. Si autem res ha-

haberet effectum, dicta pecunia expensata sit nomine nostri Dominii, de quorum Ducatorum mille restitutione nobilis vir ser Bartholomeus Contareno qu. ser Ludovici constituit se plegium ad tempus predictum, & in dicto casu &c.

Aloysius Sagitta Secr. cum licentia excellentissimi Dominii exemplavit.

Joannes Garzoni Paulini &c.

Num. MMXXXIX. Anno 1405. 18. Marzo.

Comando del Doge a' Trivigiani di proclamare contro i Padovani, che passati fossero al Territorio Trivigiano. Tratta da un Libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Petro Arimundo Potestati Tarvisii &c. Quia sentimus, quod Dominus Paduanus publice fecit proclamari, quod cuilibet volenti recedere de Padua dabitur, & fiet ei buletinum suum, & hoc procedat defectu, & penuria victualium, quod cederet intentioni nostre damnosum, si non provideremus; super hoc vobis scribimus, & mandamus, quatenus debeatis subito receptis presentibus facere publice proclamari, & inviolabiliter observari, quod quilibet Paduanus, vel habitator Padue, qui recesserit de Padua, vel districtu Paduano, & venerit sine nostra licentia ad aliquem locum, vel terram, vel territorium nostri Dominii, habebit, & habere debeat taleam, & habebitur, & haberi debeat pro captivo, sicuti si fuisset captus in bello. Salvo si darent, vel essent causa dandi in fortia nostra aliquam terram, vel locum dicti Domini Paduani: quia ultra bannum receptum providebitur per nos taliter, quod semper sentient, & cognoscent nostram benignitatem. Litteras vero presentibus alligatas Rectoribus, quibus vadunt, statim mittere debeatis.

Data in nostro Ducali Palatio
XVIII Martii Ind. XIII.

Proclamata, & recepta die XXVI. Martii MCCCCV. in locis publicis.

Num. MMXL. Anno 1405. 25 Marzo.

Il Doge partecipa a' Trivigiani la pace tra Venezia, e l'Estense, e comanda di notificarla agli altri Rettori del Trivigiano. Tratta da un Libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Petro Arimundo Potestati Tarvisii &c. Ad letitiam, & informationem vestram vobis presentibus denotamus, quod in bona

gratia

gratia hodie hora Vesperarum conclusimus in pace cum Oratoribus, & Procuratoribus Magnifici Domini Nicolai Marchionis Estensis. Quod aliis nostris Rectoribus Tarvisane debeatis vestris litteris nuntiare; mittendo prestissime litteras presentibus alligatas Potestati, & Capitaneo nostro Bassani.

Data in nostro Ducali Palatio
die XXV. Martii Ind. XIII.

Num. MMXLI. Anno 1405. 30. Marzo.

Richiesta di permissione di fabbricar una Bastita vicina al Ponte di Settimo fatta da' Trivigiani alla Republica. Tratta dal Libro di lettere MCCCCIV. MCCCCV. del Comune di Trivigi.

Serenissimo, & Excellentissimo Principi, & Dom. Dom. Michaeli Steno Dei gratia inclito Duci Venetiarum &c.

Serenissime, & Excellentissime Princeps, & Domine, coram me comparuerunt aliqui ex Vestris fidelibus Civibus Tarvisinis, & aliqui boni homines Villarum Campanee districtus vestri Tarvisii asserentes, quod homines villarum predictarum si non poterunt seminare de bladis minutis, videlicet mileo, & surgo, anno presenti nullatenus poterunt suas familias sustentare, & sic cogentur propriis habitationibus relictis ad extraneas terras vagare: Et quod habita diligenti deliberatione inter eos, ut homines ipsarum Villarum tucius possent laborare, essent contenti construere unam Bastitam in Villa de Septimo, ubi est una domus de muro, que ab omnibus partibus circumdatur flumine Sileris, & satis leviter reduceretur ad fortiliciam; que Domus est prope Pontem de Septimo, unde pro majori parte transeunt inimici, qui veniunt ad damnificandum subditos vestros dictarum Villarum, in qua multi homines Villarum circumstantium comode se reducere possent. Quam Bastitam offerunt se construere, & custodire suis expensis, dummodo a vestra dominatione habeant aliquas bombardas, & balistas cum suis arnesiis, prout videbitur expedire: mandando quod Ville, in quarum utilitates redundabit ista bastita ad ipsius custodiam teneantur. Offerentes alia vada sileris fractare, & devastare taliter, quod inimici non poterunt, nisi cum maxima difficultate, dictum flumen sileris transire. Quia vero in hoc arbitrium non habeo, Serenitati vestre presentibus notificare decrevi: suplicans, ut in predictis dominatio vestra mandet sicut placet: notificando tamen dominationi vestre, quod si hec fierent, prout a quampluribus percipere potui, essent valde utilia pro tota Contrata predicta.

Petrus Arimundo Pot. & Cap. Tar. Ubi data die penultimo Martii.

MCCCCV. XXXI. Marzo *Concedette il Doge la fabbrica di questa bastita, come appar a c. 58. del libro stesso.*

Num.

Num. MMXLII. Anno 1405. 25. A rile.

Istrumento di procura fatta da Francesco da Carrara per ricevere al suo stipendio Alberico da Barbiano Conte di Cunio colla sua compagnia. Ex apographo apud cl. virum Josephum Januarium Doct. Patav.

Millesimo quadringentesimo quinto, Indictione tertia decima, die sabati vigesimo quinto mensis Aprilis, Padue in Palatiis &c. Magnificus & excelsus Dominus Dominus Franciscus de Carraria Padue &c. constituit & ordinavit egregium legum doctorem Dominum Bonifacium de Guarnerinis de Padua Consiliarium suum presentem procuratorem specialiter ad conducendum, & acceptandum ad ipsius magnifici Domini servicia magnificum & potentem Dominum Dominum Albericum de Barbiano Comitem Cunii magnum Comestabilem Regni Sicilie &c. cum illa quantitate, & numero gentium armigerarum, sive lancearum & peditum, de quibus cum ipso Domino magno Comestabili convenerit, & per id tempus, & tempora, de quibus ad invicem convenerint, & pro illo stipendio, de quo fuerint concordes, & voluerint ipse procurator, & generaliter ad omnia alia & singula, que in premissis, & circa ea fuerint utilia & opportuna.

Ego Zilius filius ser Francisci de Calvis de Montagnana Notarius &c.

Num. MMXLIII. Anno 1405. 25. Aprile.

Istrumento di procura fatta da Francesco da Carrara per ricevere a censo dalla Republica di Genova venti mila Fiorini, e per fare alla medesima solenne promessa di non concluder pace o tregua co' Veneziani senza il di lei assenso. Ex apographo a cl. Josepho Januario Doct. Pat. mihi tradito.

Millesimo quadringentesimo quinto, Indict. tercia decima die sabbati vigesimo quinto mensis Aprilis, Padue in palatiis habitationum &c. Magnificus & excelsus Dominus Dominus Franciscus de Carraria &c. constituit egregium legum doctorem Dominum Bonifacium de Guarnerinis de Padua presentem suum procuratorem ad promittendum solemniter magnifico Communi Janue, quod ipse magnificus Dominus non faceret pacem, treguam, inducias, aut aliam qualemcumque concordiam cum Venetis & Communi Venetiarum sine expressa licentia, & voluntate Communis Janue predicti. Et insuper ad petendum, habendum, & percipiendum mutuo ab ipso Communi quascunque pecunie summas usque tamen ad summam viginti millium Florenorum & generaliter ad omnia &c.

Ego Zilius filius ser Francisci de Calvis de Montagnana Notarius &c.

Num.

Num. MMXLIV, Anno 1405. 25. Maggio.

Ragguaglio de' vantaggi riportati dall' Esercito di Pieve di Sacco dati dal Doge a' Trivigiani. Tratta da una Ducal originale della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michaël Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Petro Arimundo Potestati Tarvisii &c. Significamus vobis ad gaudium, quod gentes nostri exercitus Plebisacci, firmato Ponte super flumine veteri, & positis quam pluribus nostris navigiis in eo, nullo obstaculo habito, transiverunt super insulam de Consilvis, atque fecerunt magnam predam, speramusque de brevi obtinere Consilvis, atque Castrum Carrum, quod evadere non potest. Litteras vero presentibus alligatas statim mittere debeatis per unum bonum Cabalarium Bassianum.

Data in nostro Ducali Palatio die XXV. Maji.

Num. MMXLV. Anno 1405. 6. Giugno.

Supplica de' Colognesi al Doge di Venezia per esser tolti da Verona, e sottoposti a Vicenza. Ex libro Scriptorum Vicentinorum fr. Calvi T. I. p. 212.

Hoc est exemplum ex autentico sumptum. In Christi nomine amen. Die Sabati sexto mensis Junii in castro Colonie in hora platee super solario domus juris Colonie, presentibus Facio notario quond. Gulielmi de Prexana, Francisco qu. Marchi, Petro qu. Bertonii ambobus de Axiano, & Fredo qu. Hengelerii de Nanto, & aliis testibus ad hec specialiter. Ibique in plena & generali convicinia Communis & hominum de Colonia more solito congregata, ad quam conviciniam interfuerunt plusquam tres partes hominum dicte Terre de Colonia, videlicet Antonius qu. Jacobi Massarius Communis & hominum dicte Terre, Dominicus qu. Ture &c. Ipsi omnes & singuli dicte Terre Colonie, & coram nobili viro Avogario de Aureliano de Vincencia Capitanio Colonie pro illustri & excelsa Ducali dominacione Veneciarum, & pro Communi Vincencie deputato, libere & ex certa scientia fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt providos viros Bonum q. Mondini, & Antonium qu. Tomei omnes de Colonia ibi presentes & deputatos suos, & dicti Communis de Colonia nuncios, missos, sindicos, & procuratores, & quod omne & id quod inceptum fuerit per unum ex dictis procuratoribus, & sindicis possit mediari & finiri per alium, specialiter ad comparendum, & firmiter promittendum coram spectabilibus & egregiis viris Dominis Andrea Bembo honorando Potestati, & Blancho de Ripa Capitanio honorando pro serenissimo & excellensissimo Ducali dominio nostro Veneciarum, nec

nec non egregiis & nobilibus viris Dominis sapientibus ad utilia Communis Vincentie deputatis ad offerendum, & firmiter promittendum, & quia dicti Commune, & homines de Colonia considerant quod dicta Terra Colonie ab antiquo fuit, & est de districtu Vincentie, & de jure supposita esse debet jurisdictioni Communis, & regimini Civitatis Vincentie in civilibus, criminalibus, & mixtis, quamvis per aliquod tempus preteritum per violentam tirannidem dominorum preteritorum de facto posita fuit sub jurisdictione Civitatis Verone, cupiunt ab ipsa Civitate Verone totaliter removeri, & ad primam naturam reverti volentes, & intendentes de cetero esse & remanere sub protectione, gubernatione, & jurisdictione prefati illustrissimi Dominii nostri, & Communis Vincentie in Civilibus, criminalibus, & mixtis, obligantes parere, & obedire mandatis dictorum Rectorum Vincentie, & Communis Vincentie secundum formam statutorum Communis Vincentie, quod faciunt alie ville & terre Vincentini districtus, & ad suplicandum prefatis dominis Rectoribus, Sapientibus, & Civibus Vincentie, quod velint & dignentur predictos Commune & homines de Colonia gratiose benigniter recomendare prelibato dominio nostro, & operari quod pacta petita per dictum Commune & homines de Colonia gratiose confirmentur, & observentur per prefatam dominationem, & suos officiales, maxime considerantes quod sunt consumpti, & totaliter destructi propter ignes positos per officiales Domini Padue tempore quo se reduxerunt ad gratiam & umbram prefati Dominii &c.

Anno Domini milles. quadringentes. quinto Ind. XIII.

Ego Zorzius filius qu. Domini Petriboni de Sancta Maria in organis Verone publicus imperiali auctoritate notarius his omnibus interfui, & ea rogatus publice scripsi.

Num. MMXLVI. Anno 1405. 24. Giugno.

Ragguaglio della presa di Verona dato dal Doge a' Trivigiani. Tratta da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob: & Sap. Viro Petro Arimundo Potestati Tarvisii &c. Licet putemus, quod ad vestras aures pervenerint felicia nova de Civitate nostra Verone, tamen ad gaudium nunciamus, quod sic Altissimo permittente, uti scripserunt nobis Gubernatores nostri exercitus, quos tenebamus contra Veronam, heri XXIII. presentis ipsi cum exercitu prefato dictam Civitatem ad honorem nostri Dominii feliciter intraverunt cum voluntate, & bono concordio omnium Civium Civitatis ejusdem; quod pro consolatione vestra, & omnium nostrorum fidelium intimamus. Litteras presentibus alligatas mittatis Rectoribus nostris Feltri, & Civitatis Belluni.

Data in nostro Duçali Palatio die XXIV. Junii Ind. XIIII.

Num.

Num. MMXLVII. Anno 1405. 4. Luglio.

Lettera de' Fiorentini in risposta alle lettere del Doge, le quali aveano ad essi partecipato l'acquisto di Verona. Ex archivo secretiori Venet. in libro Commem. X. p. 13.

Illustris & magnifice Domine frater & amice charissime. Cum regi sanctissimo David pulso, & exauctorato scelere filii nuntiaretur hostes fusos, & regnum ejus restitutum, confirmatumque sibi, interrogantique de filio nuntius responderet, fiat sicut puer inimici Domini mei Regis, sentiens filium mortuum esse, contristatus est, flevit, & dixit Fili mi Absalon, Absalon fili mi, nec tantum potuit recuperati regni letitia, quod in illius tante victorie jubilo non doleret, nec credimus quemquam fuisse, foreque, qui pugnantibus duobus amicis, etiam si minus amicus ceciderit, licet victori gaudeat non turbetur. Vellemusque quod Deo placeret centuplum Rempublicam vestram augeri salvis communibus fratribus & amicis. Verum humanitas, & magnanimitas incliti vestri dominii spem nobis exhibet, vos ita victorie, quam vobis deus concessit de Civitate Verone, & ceteris que debeat subsequi moderaturos, quod salvum facietis filium vestrum, nec patietur vestra clementia, quod distat servire senes, sed cum docebitis, cunctisque mundi gentibus ostendetis turbationem vestram in castigationem ordinatam fuisse, velut patris in filium non ut ad tollendum de libro viventium inimicum memorantes, quod Romani, qui vobiscum a sanguine Trojano descendimus regni partem dimittere victis regibus consueverunt, ex quibus unus Anthiocus scilicet non dissimulanter populo Romano gratias egit, quod importabili, nimiaque procuratione liberatus Porri regni finibus uteretur. Agimus autem pro significatis gratias, & patienter ferre placeat, si nuntium vestrum non fecimus citius expediri. Exi . . . . , . . . enim predecessorum nostrorum, nostrique magistratum initium, que semper plurima secum ferunt, impedimento fuere, ne potuerimus, ut solemus, & decuit, utque nunc variis rebus obstantibus respondere. Dat. Florentie die quarto Julii decima tertia indict. MCCCCV.

Priores artium, & rexillifer justitie populi & Communis Florentie.

Illustri & Excelso Domino Domino Michaeli Steno Dei gratia Venetiarum Duci, & fratri & amico nostro carissimo.

Num. MMXLVIII. Anno 1405. 12. Luglio.

Istrumento della solenne dedizione fatta dalla Città di Verona alla Republica di Venezia, e dell'ordine tenuto in essa, e delle cirimonie fatte in Venezia. Ex archivo secretiori Veneto in libro commem. X. p. 75. t.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem milles. quadringentes. quinto, Indict. XIII. die Dominico duodecimo mensis Julii. Actum Venetiis, presentibus sapiente & circumspecto viro Domino Nicolao de Gerardo honorabili Cancellario Communis Venetiarum, & virtuosis & prudentibus viris ser Alexandro de Reguardatis qu. Domini Laurentii, Marco Bono, Joanne de Bonisio omnibus ducatus Venetiarum notariis ac civibus, ac Bartholomeo notario qu. Domini Francischini a Bajucaleo de Pigna Cive & habitatore Verone testibus ad hec. In alma atque glorifica Civitate Venetiarum in platea gloriosissimi S. Marci Evangeliste, & prope ipsam Ecclesiam, in & super solio, sive trono pro inclita ducali majestate specialiter ordinato. Et ibidem astante populi multitudine numerosa comparuerunt egregii milites Domini Pelegrinus de Cavalongis, Aleardus de Aleardis, Joannes de Pellegrinis, Veritas de Veritatibus, Petrus de Sacco, Paulus Philippus de Fregastoriis, Joannes Niccola de Saleriis, egregius legum doctor Dominus Jacobus de Fabris, prudentes & sapientes viri jurisperiti Domini Joannes a Castro, Bartholomeus de Moara de Carpo, nobiles & prudentes viri Petrus de Cavallis, Dominicus Notarius de Cisereis, Thomeus de Caliariis, Nicolaus de la Capella, Clemens notarius de Sagulo, Gaspar de Quinto, Leo de Confaloneriis, Thebaldus de Broylo, Roffinus a Campanea, Pasius de Guarientis, & Zeno de Nigrelis omnes Cives Civitatis Verone, & in publico & generali consilio hominum & Civium Civitatis & burgorum Verone, loco debito alias solito congregato ad sonum campanarum, & ex preceptis viatorum Communis Verone more solito, & in quo consilio fuerunt due partes, & ultra hominum & Civium Civitatis Verone, & burgorum de dicto Consilio existentes pro se ipsis nomine & vice totius universitatis Civitatis & burgorum Verone unanimiter, & nemine eorum discrepante agentes tunc absentes tanquam presentes sindici & nuntii speciales constituti, & ordinati ad dandum, presentandum, & transferendum dominium Civitatis & burgorum Verone cum omnimoda jurisdictione, potestate, & bailia dicte civitati, & districtui spectantibus & pertinentibus quoquomodo in manibus cujuscunque ipsam Ducalem dominationem representantis adeo & taliter quod ipsa prefata Ducalis dominatio habeatur, intelligatur, & sit in perpetuum vera domina, & dominatrix civitatis, burgorum, & districtus Verone, & connexorum, & dependentium ab eisdem. Et quod prefata ipsa illustris

Ducalis dominatio in perpetuum & successive, & tanquam domina pleno jure habeat, & habere intelligatur plenam, liberam, & omnimodam potestatem, arbitrium, & bailiam gubernandi, & manutenendi ipsam Civitatem & districtum Verone suo arbitrio, sicut ipsi Ducali dominationi videbitur, & placebit. Item ad tradendum, & tradi faciendum ipsi Ducali dominationi illa signa, dominium, & dominii titulum Civitatis, & districtus Verone effectualiter reputantia, videlicet litteram, per quam intentio mittentium clare patefiat, sigillum Communis Verone, claves dicte Civitatis, banderiam, in qua sit signum Sancte Crucis coloris zalli in campo azurio, unam aliam banderiam, in qua sit signum pretiose crucis albe in campo rubeo, & dandum sceptrum, sive baculum candidum, & rectum devote, & cum omni reverentia subiectiva tradendum ipsi inclite dominationi Ducali, vel aliis pro ea. Item ad jurandum pro se ipsis jurantibus, & nomine & vice totius civitatis & burgorum & districtus Verone fidelitatem, & obsequii famulatum. Item ad aliqua specialia, & laudum ad illa generalia dicenda, facienda, & exercenda, que ipsis sindicis constitutis utilia visa fuerint, & necessaria cum mandato pleno, generali, & speciali, & cum plena, libera, generali, & speciali administratione, prout de predictis omnibus, & singulis sic clarius, & latius constat publicum instrumentum scriptum, & traditum sub signo, & nomine Apolonii de Pavonibus quondam Domini Jacobi de Pontepetre Verone publici imperiali auctoritate notarii, & cancellarii Communis Verone sub die Veneris tertio mensis Julii, anno domini milles. quadringentes. quinto, indict. XIII., & de ejus notarii legalitate apparent patentes littere testimoniales parte spectabilis, & generosi viri Domini Barboni Mauroceno vice Potestatis Verone pro ipsa illustri Ducali dominatione Venetiarum, & ejusdem populi, & Communis Verone, sigilli majoris munimine roborate sub data Verone die sabbati quarto mensis Julii antedicti millesimi. Volentes mandatum eisdem, & eorum cuilibet injunctum effectualiter adimplere cum omni reverentia subiectiva induti vestimentis albis ipsorum, & totius populi Veronensis mentalem puritatem, & sinceram opinionem significantibus coram serenissimo Principe, & Domino Domino Michaele Steno dei gratia Duce Venetiarum &c. atque coram ipsa inclita Ducali dominatione, & in manibus ipsius incliti Domini Ducis pro ipsa illustri Ducali dominatione recipientis hoc ordine comparuerunt & se devotissime presentaverunt, ut infra, videlicet ipse egregius legum doctor Dominus Jacobus de Fabris medius inter Dominum Bartholomeum de Carpo, & Nicolaum de la Capella literam ambassiate presentavit, ipsamque totam ambassiatam orando oretenus explicavit. Deinde ipse spectabilis miles Dominus Pelegrinus de Cavalongis medius inter Dominum Joannem a Castro, & Rufinum a Campanea, instrumentum prelibatum sindicatus, & mandati ad predicta facienda produxit & tradidit.

tradidit. Tertio spectabilis miles Dominus Joannes de Pelegrinis medius inter Petrum de Cavallis, & Dominicum de Ciscreis sigillum Communis Verone tradidit & consignavit. Quarto spectabilis miles Dominus Petrus de Sacho medius inter Thomeum de Caliariis, & Gasparum de Quinto tres claves Civitatis Verone & sui districtus, Dominium & possessionem representantes, consignavit & tradidit. Quinto spectabilis miles Dominus Aleardus de Aleardis medius inter Clementem de Sagulo, & Thebaldum de Broylo Banderiam Crucis albe in campo vermilio sive rubeo, que pro insigne militum, & nobilium Civitatis ejusdem figuratur, presentavit & tradidit. Sexto Leo de Confaloneriis medius inter Zenonem] de Nigrelis, & Paxium de Guarientis banderiam Crucis auree in campo azurio, arma sive insigne populi, & ministeriorum demonstrantem similiter presentavit & tradidit. Deinde & ultimo spectabilis miles Veritas de Veritatibus medius inter spectabiles milites Dominos Paulum Philippum de Fregastoriis, & Joannem Nicolam de Salernis baculum sive sceptrum dominii dicte Civitatis, & sui districtus porrexit & tradidit. Super quibus omnibus facta eleganter ambaxiata; & expositione verbali parte dicti populi & Communis Verone per prefatum Dominum Jacobum de Fabris, ipse serenissimus Dominus Dux prenominatus omnes sindicos, & ambassiatores flexis genibus coram sua majestate reverenter astantes cum predictis muneribus, sive dominii signaculis clementer assumpsit, & benigniter acceptavit, asserens & affirmans, quod ipse pro se, & pro eadem inclita Ducali dominatione ipsam Civitatem Verone, ejusque populum, Cives, districtum, & districtuales ad protectionem, manutentionem, & defensionem omnimodam magnifice, ac liberaliter acceptabat. Et exinde predicti omnes Ambaxiatores & sindici in manibus ipsius excelsi domini Ducis pro se, & pro ipsa clementissima Ducali dominatione recipientis cum ambabus manibus cujuslibet eorum tangentes sacrosancta dei Evangelia super quodam libro missale ibidem aperto pro se ipsis, ac nomine, & vice totius populi, & Communis Verone promiserunt, & juraverunt se se observaturos fidelitatem, obedientiam, & erga ipsam inclitam dominationem Ducalem cum simplicitate cordis, & puritate mentis obsequii famulatum. Actum & datum ut supra.

Ego Florius de Zavarisiis qu. Domini Joannis Civis Veronensis publicus imperiali auctoritate notarius simul & in consonantia cum Joachino Trivisano qu. ser Joannis Ducatus Venetiarum notario de mandato ipsius sereniss. Principis Domini Michaelis Steno Ducis prelibati, atque strenuorum virorum nobilium ipsam inclitam Ducalem dominationem representantium, nec non ad preces ipsorum spectabilium ambaxiatorum, & sindicorum Communis Verone in testimonium omnium premissorum predicta omnia & singula in publicam formam redegi, manuque propria scripsi, & me subscripsi, & ad majorem roboris firmitatem mei tabellionatus signum in principio hujus mee subscriptionis exposui consuetum.

Num. MMXLIX. Anno 1405. 12. Luglio.

I Veneziani stabiliscono nel maggior Consiglio la elezione del Podestà di Verona, e gli assegnano il salario, e la corte, o la famiglia. Ex Arch. Venet. secr. in libro aureo T. VI. p. 94.

MCCCCV. die duodecimo Julii in M. C.

Quod in nomine Jesu Christi, & gloriose Virginis Marie matris ejus, & protectoris nostri Sancti Marci, bonum & perpetuum statum hujus inclite Civitatis, eligi debeat Potestas Civitatis nostre Verone per scrutinium in Rogatis; & per duas manus electionum in majori Consilio probando postea electos in dicto majori Consilio singulariter, & ille qui habuerit plures ballotas aliis transeundo medietatem Consilii, sit firmus. Habeat de salario ducatos duo millia quadringentos in anno, & ratione anni, recipiendo dictum salarium a camera, seu factoria Verone in tribus terminis, scilicet omni quarto mense tertium. Teneat ad suum salarium, et expensas unum Vicarium sufficientem juris doctrine, qui non sit natus Verone, nec habeat domicilium in Verona, cum salario ducatorum centum in anno, & ratione anni. Unum judicem maleficiorum cum salario ducatorum octuaginta, duos judices ad civilia cum salario ducatornm sexaginta pro quolibet, qui tres judices similiter non sint Veronenses, nec ibi domicilium habeant, unum notarium cum salario librarum centum in anno, tres socios Venetos bonos & sufficientes, qui placeant dominio, cum salario ducatorum trium pro quolibet in mense, unum Comestabilem baroeriorum cum baroeriis quadraginta, qui habitent in palatio Potestatis, dando sibi ducatos sexaginta in mense, ita quod quilibet baroeriorum habeat ducatum unum cum dimidio in mense, & nihil aliud ab eo, sex domicellos, quatuor ragatios, unum caniparium, & unum coquum, & equos duodecim, & debeant dicti judices, socii, & alii de sua familia habitare in palatio, & sit per unum annum & tantum plus, quantum suus successor ire differret, ut sit ad conditionem duodecim regiminum, & teneatur recedere infra unum mensem, postquam acceptaverit, si erit Venetiis, & si esset extra Venetias infra unum mensem, postquam redierit Venetias. Verum ante suum recessum providebitur de sua commissione, ut habeat ordinem, formam, & regulas, cum quibus regere debeat Civitatem predictam.

Num.

Num. MML. Anno 1405. 19. Luglio.

Parte del maggior Consiglio di Venezia, che diminuisce il salario al Podestà di Verona riducendolo a Ducati 2200, mentre era di Ducati 2400. Ex archivo secretiori Veneto.

MCCCCV. die decimo nono Julii in M. C.

Quod salarium Potestatis Verone, quod est ducatorum duo mille quadringentorum in anno, reducatur ad ducatos duo mille ducentos, sed sicut tenebatur dare cuilibet baroeriorum ducatum unum cum dimidio de salario in mense, sic dare debeat solummodo florenum unum pro quolibet in mense. Et si Consilium est contra, sit revocatum quantum in hoc.

Num. MMLI. Anno 1405. 31. Luglio.

Ducale al Vice Podestà, e al Vice Capitanio di Verona, che assegna un regalo, e un' annua corrisponsione a' quindici uomini, i quali fecero prigionieri Jacopo da Carrara, e Paolo da Leone. Ex schedis cl. viri Jo. Jacobi de Dionisiis Canonici Veronensis.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus & Sapientibus viris Jacobo Suriano militi de suo mandato vice Potestati, ac Gabrieli Aymo militi Vicecapitaneo, nec non Nicolao Valaresso & sociis suis provisoribus in Civitate nostra Verone, nec non.... successoribus suis fidelibus dilectis salutem & dilectionis affectum. Significamus vobis quod in nostris Consiliis .... Rogatorum, & adiectorum in millesimo quadringentesimo quinto, indictione tertia decima, die XXVII. mensis presentis, Capta fuit pars infrascripti tenoris; videlicet. Cum dignum & justum sit tam pro exaltatione honoris nostri, quam pro bono exemplo aliorum, meritare illos specialiter; qui per effectum operum faciunt res que redundant in bonum, & utilitatem nostram. Vadit pars, quod infrascripti quindecim, qui fuerunt illi, qui ceperunt, & dederunt in manibus nostris Dominum Jacobum de Carraria, & Paulum de Leone debeant habere quatuordecim eorum de dono a nostro dominio de pecunia nostri Comunis dehinc ducatos centum pro quolibet; & ultra hoc ducatos vigiriti pro quolibet de provisione omni singulo anno de introitibus Verone in vita sua, heredibus vero quintidecimi, qui dicitur esse mortuus, donari debeant de pecunia nostri Communis dehinc ducati ducenti solummodo. Si vero esset vivus, sit ad conditionem aliorum quatuordecim. Quare fidelitati vestre mandamus cum dictis nostris Consiliis, quatenus dictam partem, & contenta in ea; in quantum ad vos spectat, observare debeatis, & facere observari, facientes ipsam in Cancellaria regiminis deinde ad futuram memoriam registrari.

Dat. in nostro Ducali Palatio die ultimo mensis Julii indict. tertia decima.

Infrascripti sunt, qui ceperunt Dominum Jacobum de Carraria, & Paulum a Leone: Antonius Alberti, Dominicus Lancelloti, Jacobus Berardi, Antonius Bartholomeus de Lopio, Johannes Zeni, Cavalerius Nicolai, Petrus Guarnerii, Jacobus Facini, Dominicus Cugulario, Jacobus Garbello, Henricus Galvani, Albertus Perini, Berthonus Bonaventure, Bonaventura Concini, Oltura Bartholomei, mortuus circa gratiam anni finiti.

Num. MMLII. Anno 1405. 30. Settembre.

Comando replicato, che fossero venduti i Beni de' Padovani posseduti nel Trivigiano dato dal Doge al Podestà di Trivigi. Tratta da una Ducal originale della Cancelleria del Comun di Trivigi.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Albano Baduario Potestati Tarvisii &c. Informati sumus quod sint aliqui in Tarvisio, qui habent de bonis Paduanorum ad valorem ducatorum duo millium que non sunt intromissa, nec sunt accepta secundum formam partis contra bona Paduanorum: & propterea vobis mandamus, quatenus debeatis diligenter inquiri facere de bonis, & avere dictorum Paduanorum, & ipsa intromittere, & accipere, & de ipsis faciatis secundum formam dicte partis, que debet esse registrata in actis Cancellarie vestri Regiminis.

Data in nostro Ducali Palatio
die ultimo Septembris indictione XIV.

Num. MMLIII. Anno 1405. 7. Ottobre.

Ducale di Michel Steno al Podestà di Trivigi significandogli, come dalla Republica per causa della guerra presente fu stabilito, che le mercanzie de' Bassanesi passando pel territorio di Trivigi fossero esenti da ogni dazio, come avea esento pur quelle de' Veneziani. Dall' originale nell' archivio della Città di Bassano.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. nobilibus & sapientibus viris Albano Baduario de suo mandato Potestati & Capitaneo Tarvisii, & successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Scitis quod ante guerram presentem mercationes & bona, que de Venetiis Vincentiam & Bassanum, & ad illas partes circumstantes mittebantur, transitum faciebant per aquam, nec territorium Tarvisinum videbant, tam eundo, quam de illis partibus Venetias veniendo, sed propter novitates imminentes mercatores oportet cum eorum gravibus laboribus, & expen-

pensis per viam transitus mercationes suas conducere per terram. Unde nos considerantes mercationes hujusmodi insolitas per Tarvisinum hactenus fecisse transitum, nec in presente facere, nisi cogente guerra, decrevimus jamdiu, & sic vobis cum nostris Consiliis rogatorum & additionis scribimus, & mandamus, ut de mercatoribus, ac frumento, & blado, & aliis quibuscumque rebus, que de Venetiis cum bullettis, & ordinibus nostris Vincentiam portarentur, & de Vincentia Venetias conducerentur, nullum datium solvatur pro eis in partibus Tarvisinis, & sic justum, & conveniens esse censetur. Idem quoque voluimus, & volumus observari de mercatoribus, que de Venetiis conducuntur Bassanum, & ad alias partes versus Vincentiam, & similiter de illis, que conducuntur de partibus illis Venetias, que solite erant conduci per aliam viam, quam per Tarvisinam, ut superius est expressum, quare mandamus vobis cum dictis nostris Consiliis, quatenus ut dictum est, observare & observari facere debeatis.

Dat. in nostro Ducali Palatio die septimo Octobris, indict. quartadecima MCCCCV.

Num. MMLIV. Anno 1405. 15. Novembre.

I Veneziani prendono parte di mandare un Podestà a Legnago. Ex libro aureo Tom. VI. p. 17. t. in archivo secretiori Venet. MCCCCV. die XV. Novembris in M. C.

Quia est necessarium providere de uno Rectore nostro loci Leniaci, qui est locus satis notabilis, & tenendus sub bono regimine, & sub bona custodia. Vadit pars, quod eligi debeat in nostro majori Consilio unus Potestas, & Capitaneus dicti loci Leniaci per quatuor manus electionum, probando electos ad unum ad unum, & ille qui habuerit ballotas transeundo medietatem Consilii sit firmus, qui Potestas & Capitaneus habere debeat de salario in anno, & in ratione anni libras duo millia parvorum monete venete, tenendo ad suum salarium, & expensas unum notarium, unum socium Venetum, qui placeat dominio, duos domicellos, & tres equos. Teneatur respondere die, qua fuerit electus vel altera ad tertias, & recedere infra dies quindecim, postquam electus fuerit, sub pena librarum centum, quam exigant advocatores Communis habentes partem, ut de aliis suis officiis.

Et debeat dictus Potestas & Capitaneus esse Rector, & regere tam in dicto loco Leniaci, quam Portus, qui est ex opposito dicti loci, sed per Collegium provideri debeat de uno capite, qui debeat stare in ipso loco Portus cum illo salario, & cum illis sociis, ac conditionibus, que dicto Collegio videbuntur, qui sit ad omnem obedientiam, & mandatum dicti Potestatis, & Capitanei. Verum ante recessum suum providere debeat per sapientes ad hoc deputatos de sua commissione, sicut expediens apparebit.

Die dicta. Capta in maiori Consilio.

Num. MMLV. Anno 1405. 22. Novembre.

Istrumento della solenne dedizione, che fa la Città di Padova alla serenissima Republica di Venezia con parte presa nel Consiglio di lei. Ex archivo secretiori Veneto in libro Commemor. X. pag. 79. t.

Instrumentum traditionis Dominii Civitatis Paduane per Sindicos, & Commune ejusdem Civitatis constitutos Serenissimo Ducali dominio Venetiarum.

In Christi nomine Amen: anno ejusdem nativitatis millesimo quadringentesimo quinto indictione tertia decima die Dominico vigesimo secundo mensis Novembris in alma civitate Venetiarum in Ducali Palatio in salla a duabus nappis presentibus Nobilibus, & Magnificis Viris Dominis Lodovico Lauredano, Carolo Zeno Procuratoribus Sancti Marci, Joanne Mocenigo, Nicolao Victuri, & Roberto Quirino honorabilibus civibus Venetiarum, Nobili Viro Nicolao de Staleis & prudente Viro Nicolao Penatio ambobus honorabilibus civibus Paduanis testibus ad infrascripta omnia & singula vocatis, adhibitis specialiter, & rogatis. Exuere jugum tirannicum, & candidam puramque vestem libertatis induere idem est quod ab asperitate tenebrarum recedere & ad gaudium gloriamque venire lucis eterne. Ex hoc igitur illuminati a bonitate divina Comune, & populus magnifice Civitatis Padue, ac intuentes subiectionem, & servitutem, quam habebant sub illis de Carraria esse totalem depopulationem destructionemque prefate Civitatis Padue & populi atque Comunis ejusdem, ipsiusque districtus eorumque personarum & facultatum. Et cognoscentes regimen & Dominium serenissime Ducalis dominationis Venetiarum fore fundata & plena justitia, clementia, & libertate, que nedum conservant, sed augent civitates, personas & facultates civium exuti libertate, Divina concedente gratia per sapientiam & potentiam prelibate Excellentissime Dominationis Venetiarum ab injusto & sevo jugo tyrannidis, & in sua libertate reducti, & existentes congregati ad sonum campane & voce preconia in Palatio Communis Padue ubi jus redditur ad officium pavonis in pleno, & generali Consilio Comunis, & hominum Civitatis Padue unanimiter, & nemine discrepante, ac sponte, & ex certa scientia fecerunt & constituerunt, videlicet judex Dominorum Antianorum, ipsique Domini Antiani, Gastaldiones fratalearum, & reliqui cives Civitatis Padue representantes suos & totius Comunis Padue Syndicos, & Procuratores Nobiles, egregios, & honorabiles, & sapientes viros Joannem Sulimanum & Franciscum Canoale honorabiles cives Paduanos, & quemlibet eorum in solidum ad declarandum & nuntiandum animum, intentionem, & consensum expressum civium Padue & totius populi Paduani, & ad dandum, consignandum & liberaliter tribuendum, & submittendum illustrissime, serenissime, & excellentissime Ducali do-

dominationi & Comuni Venetiarum, dominium, gubernationem & Rectoriam, & ipsam Civitatem Padue, & ejus districtum ac populum & cives universos ipsius Civitatis Padue, & districtus ejusdem cum omnibus suis jurisdictionibus, & ad jurandum & promittendum fidelitatem & obedientiam ipsi Ducali dominationi Venetiarum pro dicto Comune Padue & districtu suo cum omnibus modis & solemnitatibus in predictis, & circa predicta necessariis & opportunis, que de jure & de consuetudine requiruntur &c. prout & sicut in syndicatu & procuratorio super inde confecto, & scripto Padue manu mei Manfredi notarii infrascripti millesimo & indictione presentibus die vero sabbathi vigesimo primo mensis Novembris presentis predicta & alia latius & plenius continentur. Et propterea predicti Domini Frosdocimus Joannes Franciscus Rambaldus Doctores, Dominus Guido Franciscus Jurisperitus, Joannes Sulimanus, & Franciscus Canoale & quilibet eorum Syndici & procuratores suprascripti constituti in presentia serenissimi Principis, & Excellentissimi Domini Domini Michaelis Steno dei gratia incliti Ducis Venetiarum ejusque consilii existentium & representantium dominium & Comune Venetiarum facta humili & debita reverentia & recomendatione syndicario & procuratorio nomine suprascripto dederunt tradiderunt consignaverunt & liberaliter tribuerunt, & submiserunt prelibato Domino Duci ejusque Consilio, qui sunt & representant dominium & Comune Venetiarum, dominium gubernationem rectoriam & ipsam Civitatem Padue & ejus castra, atque districtus ac populum & cives universos ipsius civitatis Padue Castrorum atque districtus eiusdem cum omnibus suis juribus et jurisdictionibus & cum omnimoda potestate & bailia dicte Civitati & districtui spectantibus, & pertinentibus quoquomodo, presentando, dando, & assignando in manibus dicti prelibati incliti Domini Ducis in signum vere traditionis, & veri, atque perpetui Dominii dicte Civitatis & districtus, ac populi & civium omnium ejusdem sigillum argenteum Comunis Padue, in quo est sculpta Civitas Padue & circum illam scripta sunt hec verba *Muson Mons athex mare certos dant mihi fines*; volentes & contentantes dicti Syndici, & Procuratores sindicario & procuratorio nomine suprascripto, quod prelibatus Dominus Dux Venetiarum pro se, & successoribus suis, & dominatio, ac Comune Venetiarum habeantur & intelligantur & sint in perpetuum veri Domini & dominatores Civitatis populi civium & districtualium Padue, & castrorum, & totius districtus cum juribus & jurisdictionibus suis ac connexis dependentibus ab eisdem & quod prelibatus Dominus Dux & successores sui dominatio & Commune Venetiarum in perpetuum, & successive, & tamquam veri Domini, & dominatores pleno jure habeant & habere intelligantur plenam liberam & omnimodam potestatem arbitrium, & bailiam regendi, gubernandi, & manutenendi ipsam Civitatem & districtum, populum, & cives Padue, ac castra, & districtuales ejusdem suo arbitrio sicut ipsi Domino Duci & Comuni Venetiarum videbitur, & placebit, promittentes & juran-

tes

res tactis scripturis sacrosanctis dicti Syndici & Procuratores & eorum quilibet Syndicario & Procuratorio nomine suprascripto esse fideles & obedientes in perpetuum prelibato inclito Domino Duci & successoribus suis Communi & Dominio Venetiarum, & parere, & obbedire perpetuo mandatis & beneplacitis suis, & nunquam facere vel tractare, nec tractari, vel fieri facere nec consentire per se vel alium aliquid, quod sit contra statutum mandatum & beneplacitum dicti Domini Ducis suorumque successorum, Dominii ac Communis Venetiarum. Et quod si aliquid sciverint sive senserint fieri vel tractari contra id quod expressum est, dicent, manifestabunt, & propalabunt prelibato Domino Duci & Dominio Venetiarum sine mora & pro predictis, & quolibet predictorum observandis, & attendendis dicti Syndici & Procuratores, & quilibet eorum syndicario & procuratorio nomine predicto obligaverunt dicto Domino Duci suisque successoribus, Dominio, & Comuni Venetiarum omnia bona dicti Comunis, & populi Paduani mobilia, & immobilia, presentia & futura. Quibus omnibus & singulis sic expositis, dictis, atque promissis statim & incontinenti prelibatus Serenissimus Princeps, & illustrissimus Dominus Michael Steno dei gratia inclitus Dux Venetiarum, & pro se & successoribus suis & ejus consilium existentes & representantes Dominium, & Comune Venetiarum cum sincero animo hillarique vultu accepto in manibus sigillo Comunis Padue predicto alacriter & benigne acceptaverunt Dominium gubernationem Rectoriam & ipsam Civitatem Padue, & ejus districtum, populum, & universos cives ipsius Civitatis Padue, & districtus sui cum omnibus juribus, & jurisdictionibus suis ac connexis & dependentibus ab eisdem. Et omnia & singula suprascripta data, & promissa per dictos syndicos & procuratores syndicario & procuratorio nomine suprascripto dispositi, & parati dominari regere & gubernare, defendere, protegere & manutenere dictam Civitatem Padue atque districtum ac populum & universos cives, atque districtuales Padue & districtus ejusdem, & alia que suprascripta sunt clementer favorabiliter & benigne ita quod effectualiter gustabunt atque cognoscent se dedisse, & submisisse bono, grato, & benigno dominio duraturo altissimo concedente per infinita secula seculorum. De quibus omnibus suprascriptis rogati fuimus nos notarii publici infrascripti ut conficere deberemus unum & plura instrumenta publica pro ut fuerit opportunum.

Ego Manfredus quondam ser Jacobi Spaze civis & habitator Padue in quarterio Turrissellarum existente Ruthenee & contrata Sancte Catherine publicus Imperiali auctoritate notarius & judex ordinarius his omnibus presens fui, & una cum infrascriptis notariis rogatus hec omnia fideliter scripsi meisque signo & nomine roboravi consuetis in premissorum fidem & testimonium.

Ego Cortesia filius Nobilis viri ser Zanbonetti de Paradisiis de Padua publicus Imperiali authoritate notarius qui habito Padue in contrata putei de Musaraguis de quarterio Pontis Altinati & cen-

tenario Sancti Matthei premissis omnibus & singulis presens fui & una cum suprascripto Manfredo notario collega meo rogatus me subscripsi in omnium & singulorum testimonium & ad majorem roboris firmitatem.

Num. MMLVI. Anno 1405. 23. Novembre.

Gli Ambasciatori Udinesi in Venezia scrivono alla loro Comunità la presa di Padova fatta da' Veneziani, e la prigionia di Francesco da Carrara, e le allegrezze che si facevano in Venezia. Ex autographo existente in tabulario Civitatis Utini.

Nobiles & circunspecti majores & fratres debita recomendatione premissa. Ad gaudium & consolationem vobis significamus, quod die externa hora prima noctis huc sospites Duce deo, & cum letitia applicuimus, & quod hodie de mane fuimus in missa cum Serenissimo Domino Duce Venetiarum. Auditaque missa prefatus Dominus Dux cum suo secreto consilio nobis benignam exhibuit audientiam, in qua quam melius scivimus letitiam & gaudium super novis de Padua nostre Communitati perventis juxta vestre commissionis seriem exposuimus, qua audita & prudentissime intellecta prefatus Dominus Dux cum dicto Consilio benignissime, & cum maxima consolatione ambaxiatam nostram suscepit, & gratissimos habuit modos per nostram Communitatem retentos in predictis: suadens nobis quod quanto longius hic staremus ad videndum consolationem omnem, Dominium suum remaneret magis contentum, propter que hic deliberavimus permanere usque quo ipsi Domino, & nobis videbitur, ut super predictis pleniorem finem vobis reportare possimus. Conclusio autem circha premissa hec est, quod heri de sero Civitas Padue cum Castro & cittadella in manibus prefati dominii extitit liberaliter consignata, & sine aliqua conditione, quidquid dicant homines, & quod Dominus Franciscus de Carraria olim Paduanus cum filio suo Domino Francisco tertio hodie in mediis tertiis fuit conductus ad Monasterium Sancti Georgii cum promissione quod omnes filios suos legitimos, & viginti millia Ducatorum, que in Florentia habet, ad manus prelibati Dominii conducere debet, gratiam & misericordiam prefati dominii cum maximo dubio auditurus. Super quibus omnibus & singulis cum campanis & ignibus hec Civitas hiis diebus preteritis maximam ostendit letitiam, & continue ac de presenti non cessat ostendere. Quid ulterius sequetur, & magis late vobis in brevi putamus exprimere. Estote leti in foro vestro bonam provisionem habentes.

Dat. Venetiis XXIII. Novembris hora XX.

Tristanus de Savorgnano miles, Andreas de Monticulis, & Nicolaus de Soldoneriis Concives vestri.

a tergo. Spectabilibus & magnificis viris Dominis septem deputatis, Consilio, & Communi Utini fratribus, & majoribus suis.

Num.

Num. MMLVII. Anno 1405. 23. Novembre.

Ducale alla Comunità di Udine participandole, che Padova con tutti i Castelli del territorio venne sotto il dominio della Republica. Ex autographo existente in tabulario Civitatis Utini.

Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum &c. egregiis & Nobilibus viris . . . . . . septem Deputatis, Consilio & Communi Terre Utini amicis dilectis salutem, & sincere dilectionis affectum. Dignatus est bonorum largitor justitiam nostram prospicere, & nostrum dominium amplis muneribus confovere. Hinc est quod sic disponente eodem, qui cuncta potest, dominium Civitatis Padue cum omnibus castris & fortilitiis acquisivimus, & in ea nostros Rectores pro gubernatione & conservatione ipsius jam statuimus, qui in eadem gubernant, & regunt ad honorem & statum nostrum; & quia de incremento quolibet status vestri semper letitiam haberemus, hec vobis succedentia feliciter deliberavimus partecipare vobiscum, ut & nobiscum possitis, ut decet filios cum patribus colletari.

Data in nostro Ducali Palatio die XXIII. mensis Novembris indictione XIIII.

a tergo. Egregiis & nobilibus viris . . . . septem deputatis, Consilio, & Communi Terre Utini.

Num. MMLVIII. Anno 1405. 25. Novembre.

Ducale di una provvisione annua di ducati mille a Galeazzo de' Grumelli Capitan Generale dell' esercito pedestre Veneziano all' acquisto di Padova. Ex archivo secretiori Venet. in libro commem. X. p. 17.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. Spectabili & potenti militi Domino Galeatio Cataneo de Grumello Civi nostro nobili & dilecto salutem, & sincere dilectionis affectum. Vigent in conspectu nostro, ac in successorum nostrorum memoria eterne vigebunt egregie vestre virtutis & probitatis merita, quibus apud nos circa acquisitionem Civitatis Padue, totiusque districtus feliciter claruistis, commissum vobis Capitaneatum generalem nostri militaris & pedestris exercitus, quem contra ipsam Civitatem Padue tenebamus tam prudenter, fideliter, & strenue gubernando, ut Deo nostro altissimo nostram prosequente justitiam brevi tempore vestri Capitaneatus exacto Civitatem ipsam Paduanam felici exercitu, ac signis nostris victricibus introductis nostro dominio subegistis. Quocirca licet vestre, clareque virtuti nullum extra se premium esse possit, volentes quantum in nobis est hunc vestrum insignem laudabilemque triumphum dignis honoribus, & glorie titulis

tulis, & meritis illustrare, consiliorum nostrorum servatis utilitatibus opportunis solemniter statuimus, & decrevimus, quod a Communi nostro Venetiarum in vita vestra omni anno ducatos mille boni auri & justi ponderis habere, & percipere debeatis. Intendentes insuper nos, & vestros in cunctis aliis honoribus vestris, & commodis prosequi gratiose, & optantes, quod nostri successores, nostreque Communitatis ventura posteritas tenorem presentis pagine nostra bulla aurea communite ad ingentis nostre fidei, laudisque vere preconium nulla vetustate delendum suis gerant oculis, sed mage precordiis perenniter insignitum.

Data in nostro Ducali Palatio anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi milles. quadringentes. quinto, die XXV. Novembris, Indict. XIV.

Num. MMLIX. Anno 1405. 4. Decembre.

Lettera di Ottone Conte di Tizano, e Castelnuovo &c. alla Signoria Veneta, con cui si congratula della conquista di Padova fatta da essa, augurandole maggiore aumento, e significandole di aver fatto far allegrezze e fuochi per tal acquisto nelle sue Città. Ex archivo secretiori Venet. in commem. x. pag. 16. t.

Serenissime Princeps, & excellentissime Domine, Domine mi singularissime. Benignas & gratas dominationis vestre litteras de adeptione Paduane Civitatis latius continentes, de quibus felicibus novis, & augmento status sui eadem dominatio mecum ad gaudium participare dignata est, reverenter accepi, licet ante receptionem ipsasum litterarum hnc singularissimum gaudium hec felicissima nova mihi ad aures meas aliunde fama perduxerat. Et certe domine mi inter mortales, quarum sincera fides, & innata devotio caris ulnis amplectitur, culmina status vestri neminem fore putavi, qui me letiori animo, devotione majori, & ardentiori charitate desideret statum ipsum ad sidera sublimari, nec immerito, nisi tot & tantorum beneficiorum mihi collatorum a dominatione vestra, & que adhuc majora in futurum expecto, immemor esse volo, quorum funditus radicata de pectore meo nunquam veniet delenda memoria, dum socia luce mihi potero respirare. Sic mente firmavi, sic personam, civitates, terras, & castra mea, ut sua reputet, & non mea in prelibate dominationis vestre solo regimine, & hectoreo vestre tutele clipeo exibui latius cum spe tota, nec majorem gratiam, & magis singularissimam mihi facere poterit dominatio vestra, quam precipere mihi, quam me totum fidelissimum famulum suum in suis necessitatibus operari, ut quod presentium series dictat, in apertum producatur & veniat. Nil aliud in mente mea revolvitur, quam posse facere quecunque fuerint conformia votis vestris. Ad primam partem itaque rediens de dictis significatis novis mihi illas dominationi vestre gratiarum actiones

nes exolvo, quas quilibet fidelis, & devotus famulus alicui domino suo facere tenetur & debet, cui dominationi me strictissime recomendo.

Data Parme die quarto Decembris milles. quadringentes. quinto. Preterea de adeptione Civitatis Paduane predicte feci fieri in his parvis Civitatibus vestris falodia ad gaudium magnum, nec fortassis talia qualia vestre celsitudinis tanta dominatio requirebat ex debito, sed quantum vires mee extendere potuere. Dat. ut supra.

Ejusdem dominationis creatura fidelis Octo Comes Tizani, & Castrinovi territorium Regii &c.

Num. MMLX. Anno 1405. 7. Decembre.

Parte presa nel Consiglio di Bassano di mandar due Ambasciatori dla la Republica di Venezia per congratularsi del di lei accrescimento felice, per presentarle alcuni Capitoli, e per opponersi a' tentativi che facevano i Padovani e i Vicentini, che volevano sottomettere Bassano alla loro giurisdizione. Dal libro delle Riformazioni della Città di Bassano Vol. I. p. 26. t, e 21.

MCCCCV. Indict. XIII. die lune septimo mensis Decembris Bassani super sala ubi fit majus Consilium Comunis & hominum de Bassano ad sonum campane voce preconia more solito congregato mandato nobilis & egregii viri Domini Andree Zane honorabilis Potestatis & Capitanei Bassani ad providendum &c.

Item determinatum fuit & deliberatum inter dictos Consiliarios, quod incontinenti eligantur duo Ambaxatores de sufficientioribus, & expertis hujus Communitatis, qui vadant ad presentiam prefate Ducalis Dominationis nostre ad congratulandum de augmento tranquillo, pacifico & felici status sui, & quod Capitula super utilitates Communis porrigantur, & faciant confirmare; & eligantur Sapientes ad faciendum Capitula porrigenda super dictis utilitatibus Communis. Ambaxatores electi sunt hii: Dominus Andreas de Forcatura, Dominus Oraynus de Ruxignolis. Electi ad faciendum Capitula porrigenda sunt hii, videlicet Johanes ser Rolandi, Baldassar Magi, Andreas Gerardi, Antonius Delamico.

Die octavo mensis Decembris. Congregato solemniter Consilio Communis & hominum Bassani in palacio Communis super sala ubi fit majus Consilium ad sonum campane voce preconia more solito congregato mandato antescripti Domini Potestatis & Capitanei super aliquibus pertractandis, & declarandis in dicto consilio ex nimia necessitate tam pro Republica, quam etiam pro Communitatibus scandala que sperantur occurrere occasione Vicentinorum, & Paduanorum requirentium terram istam Bassani submitti jurisdictioni eorum. In ipso consilio expositum fuit per Consiliarios in eo existentes, quod postquam die externa fuerunt electi Ambaxiatores ituros ad nostram serenissimam Ducalem Domina-

tio-

tionem congratulaturos de augmento status sui, quia justum est quod tales Ambaxiatores induantur per Commune, prout & alii Ambaxiatores a suis Communitatibus indumentis provideantur, quod fiendum sit & justum ne nostri ambaxiatores sint vilioris conditionis, quam sint alii ambaxiatores.

Jacobus de Botono in dicto consilio consuluit quod eligantur quatuor in presenti Consilio pro quoque quarterio, qui provideant de denariis opportunis dandis dictis Ambaxatoribus, & quod interim accipiantur denarii a judeo necessarii pro ipsis Ambaxatoribus, & pro emendo pannum pro induendo ipsos Ambaxatores, & eligatur unus intelligens, qui vadat presto ad emendum pannum predictum pro vestibus Ambaxatorum.

In quo quidem Consilio nunc electus fuit Nasimbenus de Polla ibi presens, qui vadat Venetias, vel Paduam ad emendum pannum necessarium pro vestibus dictorum Ambaxatorum valoris & pretii ducati unius & medii pro quoque brachio panni, & pro ejus labore & mercede habere debeat a Commune ducatos tres.

Num. MMLXI. Anno 1405. 14. Decembre.

Privilegio della Republica, con cui concede a Jacopo dal Verme in sua giurisdizione il Castello di Negarola in benemerenza de' suoi servigi, e dell' opera da esso prestata per l'acquisto di Verona. Ex archivo secretiori Veneto in libro Commem. X. pag. 17. t.

Michael Steno dei gratia Dux Venetiarum &c. universis & singulis presens privilegium inspecturis salutem, & sincere dilectionis affectum. Sapientia preditos, & strenuitate famosos, quos novimus diligere nostrum dominium, & insudare pro exaltatione honoris, & status nostri hillariter dignis honoribus extollimus, & libenti animo debitis premiis confovemus. Cum igitur spectabilis & potens miles Dominus Jacobus de Verme nobilis Civis noster dilectus suam devotam dilectionem, & fidelem obedientiam erga nos, nedum consilio, sed personali exercitio militari ferventer ostenderit, & sapienter, ac utiliter insudaverit in guerra, qua acquisivimus, & habuimus dominium, tenutam, & possessionem Civitatis Verone, atque Castrorum: Volentes similiter erga strenuam personam suam in premium suorum laborum & laudabilium operum gratum, & notabile signum ostendere, gratiose dedimus, atque concessimus, damus atque concedimus eidem Domino Jacobo de Verme Castrum nostrum Nogarolarum Veronensis districtus cum tota ejus curte, & omnibus jurisdictionibus spectantibus, & pertinentibus dicto Castro. Reservando in nostrum dominium merum & mixtum imperium. Et propterea vobis universis & singulis Rectoribus, & officialibus Civitatis nostre Verone, atque districtus presentibus & futuris precipimus, & mandamus, quatenus dictam nostram concessionem, & contenta in ea in quantum

tum

tum ad vos, & quemlibet vestrum spectat, observare, & executioni mittere, ac observari, & executioni mitti facere inviolabiliter debeatis, quantum habetis gratiam nostram caram. In quorum fidem & evidentiam pleniorem presens privilegium fieri jussimus, & bulla nostra plumbea pendente muniri.

Datum in nostro Ducali Palatio die quartodecimo mensis Decembris, Ind, XIV, milles. quadringentes. quinto.

FINE DEL TOMO DECIMO OTTAVO.